DELLA CRONICA VNIVERSALE DE SVOI TEMPI

DI MATTEO VILLANI CITTADINO FIORENTINO,

Nuouamente uscita in luce.

IN FIORENZA APPRESSO LORENZO TORRENTINO.

M D L I I I I.

ALLO ILLVSTRISS. ET ECCELL. S. IL S. ASCANIO DALLA CORGNA.

LODOVICO DOMENICHI.

Nchor che il dolce ſuono delle molte uirtu di uoſtra Eccel. riſonaſſe per tutta Europa, io confeſſo che lanimo mio non era particolarmente inuaghito di lei, ſe non quanto per coſtume, et debito mio io ſoglio amare qualũque il uale. Ma poi che tornando di Roma il molto Magnifico, & Eccel. & mio maggiore honorando M. Gio. Antonio Alati d'Aſcoli, piu diſtintamente, & piu a lungo m'ha ragionato di lei, et del ſuo infinito ualore, tanto & talmente è creſciuto in me con laffettione il deſiderio d'honorarla et ſeruirla, che ſi come egli non ſi ſtanca, ne ſatia mai di parlarne, & con molta dignità la celebra & loda; coſi uorrei potere io quanto mi ſi conuiene, & quanto io deſidero degnamente ſcriuerne. Eſſo M. Gio. Antonio, alquale interamẽte io preſto fede, cõformãdoſi il detto ſuo col teſtimonio del grido uniuerſale, m'ha fauellato a pie

no, et tuttauia mi fauellaua della acutezza dell'ingegno della prontezza dello Spirito, & della grandezza dell'animo di V. E. marauigliosamente lodando i prudenti & ualorosi discorsi, laccorto & graue ragionamento, & la non meno espedita, che eloquente lingua sua: soggiugnendo chel piu amoreuole, intero, & schietto huomo per lamico & seruidore non si truoua al mondo di lei. Et che ueramente quando ella non facesse mai altro benificio (che infiniti & grandissimi a molte persone n'ha fatte, & piu che mai s'ingegna di farne) con quella sua serena & real fronte dimostra il buon cuore, ond'è forza, che ogniuno le resti schiauo, & da lei sodisfatto et lieto si parta. M'ha dipoi lungamente ragionato anchora di quella rara uirtù, senza laquale i suoi nobilissimi pari non hanno splendore che riluca, & è cio la cortesia, & liberalità sua, laquale di tal modo accompagna leccellentissime doti di lei, che tutte insieme una mirabile et dolcissima armonia fanno. Et da questo ad altri piu particolari ragionamenti scendendo, m'ha detto molte uolte esserglí uenuto uno ardentissimo sdegno contra la fortuna, dicẽdo lei hauere in questo anno fattole il maggior torto, ch'ella facesse mai ad alcuno altro caualiere. Et dicea di sapere, si come quel che la sera innanzi s'era partito dall'E. V. & quasi di tutto s'era trouato in fatto, che tutte le prouisioni, le considerationi, e i discorsi, che per uno eccellentissimo e ottimo capitano eran possibi

li a farsi, da lei erano state fatte, consigliate, & proui ste. Ne cosa, che potesse occorrere, ne che poi occorresse, restò adietro, ch'ella col suo bellissimo & acutissimo intelletto non antiuedesse. Et *solo a quello non potè riparare, che solo Iddio, & non altri puo fare: & la ingannò quello che quando non l'hauesse presupposto, le sarebbe stato imputato a diffetto.* Et *che quando fu il caso, com'è noto a tuttol mondo, ella uolle piu tosto metter la uita a manifesto pericolo di morte, o prigionia, che non soccorrëdo la battaglia delle fanterie, saluarsi: il che l'era facilissimo essendo a cauallo, come fu a tanti altri.* Et *in cio molto dolorosamente s'affligeua, anchor che io lo confortassi, dicendogli, che rade uolte adiuien, ch'a l'alte imprese fortuna ingiuriosa non contrasti. La qual poi mal grado suo si come affaticata si rende per uinta, & buona pace con la uirtù facendo, doue lungo tempo l'ha combattuta, si risolue alla fine d'accompagnarla & fauorirla. Come anco dobbiamo esser certi, ch'ella farà tosto nella inuittissima persona di V.* E. *Laquale essendo stata posta da Dio in altissimo grado, et conueniente a suoi meriti, hassi da credere anchora, che per sua bontà ue la sia per mantenere, & di continuo inalzarla a maggiore & piu illustre, & piu meritato da lei. Questi si spessi ragionamenti dunque molte uolte stati fra noi, m'hanno tanto desiderio acceso di conoscerla presentialmente, & da lei farmi conoscere per quel deuoto seruidore, ch'io*

le sono, che piu non potrei essere infiammato. Et non hauendo io altro miglior mezzo per uenir in cognition di lei, che le fatiche mie, quali esse si siano, poi che per hora non ho cosa di mio, che sia degna di lei, ho deliberato presentarle, e al suo glorioso nome intitolare la presente historia. Questa fia dunque la Cronica uniuersale di Mattheo Villani, fratello carnale di Giouanni, amendue di quei tempi honorati scrittori. La qual Cronica di tutte le cose occorse all'età sua fa fedelissima memoria, e in particolare delle cose successe in Italia tanto minutamente fauella, che di uero niuno altro scrittore, ch'io habbia letto, lo aggiunge, non che lo passi. Et specialmente descriue le imprese di Toscana, doue de generosi fatti della magnifica patria di V. E. fa honorata mentione. Et perche questi libri per colpa degli scrittori idioti erano in gran parte scorretti, io mi sono ingegnato, conferendogli con essemplari antichi, & pigliando il parere d'huomini giudiciosi, ridurgli nel migliore stato che s'è potuto, senza punto alterare i sensi dell'Auttore. Questa prima parte dunque per hora compita uscirà in luce sotto il chiarissimo titolo di V. E. & sarà appresso di lei per arra, & fermissimo pegno della mia diuotione. Rendendomi sicuro, che non tanto per l'utile & piaceuole ragionamento della historia, quanto per uedere il mio buono animo, non l'haurà punto a sdegno. Et con questo fine riuerentemente bacio le mani di quella, Iddio

pregando, che tanta felicità le conceda, quanto ſenno, & ualore gl'è piaciuto di darle. A XXVIII di Nouembre. M D L I I I I. Di Peſcia,

TAVOLA DI TVTTE LE COSE NOTABILI, CHE SI CONTENGONO IN QVESTA PRIMA PARTE DELLA CRONICA DI MATTEO VILLANI.

A.

B.

C

D

E

F

G

I

L

M.

N

O

P

Q

R

T

V

Il fine della Tauola di Matteo Villani.

CRONICA DI MATTEO VILLANI, FRATELLO DI GIO. VILLANI: ILQUALE MATTEO

CONTINUANDO LA CRONICA del fratello cominciò glianni di nostro Signore MCCCXLVIII.

Il primo proemio del primo libro.

SAMINANDO nell'animo la uostra eshortatione, carißimi amici di mettere opera a scriuere le storie & le nouità, che a nostri tempi auuennero, pensai la mia piccola facultà essere debole a cotale & co tanta opera perseguitare. Ma poi che la uostra richiesta mi rende pronto a ubidire, il uostro consiglio aggiugne maggior peso alla santa mente, pensando che per la macchia del peccato la generatione humana in uita è sottoposta alle temporali calamità, e in molte miserie, e innumerabili mali, iquali auengono nel mondo per uarie maniere, & per diuersi, e strani mouimenti, e tempi; come sono uessationi di guerre, mouimenti di battaglie, furori di popoli, mutationi di reami, occupationi di tiranni, pestilenze, mortalità, fami, diluuii, incendii, naufragii, e altre graui cose, dellequali gli huomini, ne cui tempi auuengono quasi da ignoranza soppresi, più forte si marauigliano, & meno comprendono il diuino giudizio, & poco conoscono il consiglio, el rimedio dellauuersità, se per memoria delle somiglianti cose auuenu

te ne tempi passati non hanno alcuno ammaestramento. In quelle che la chiara faccia della prosperità rapporta non sanno usare il debito temperamento; ella chiudendo sotto loscuro uelo della ignoranza luscimento chiudeuole e'l fine dubbioso delle mortali cose. Onde pensando che sopra puo esser fruttuosa, & debba piacere per li naturali desiderii de gli huomini, mi mossi a cominciare, per asempro di me huomo di lieue scienza, ad apparecchiar materia a saui di concedere di lor tempo alcuna parte, per lasciare a glialtri memoria delle cose, chappariranno di cio degne à loro temporale; e à meno sperti speranza con fatica & studio da poter uenire a operationi uirtuose, e à coloro che hauranno piu alto ingegno, materia di ristrignere subreuità a cui piacerà de gliuditori le nostre storie. Ma poi che ogni cosa è imperfetta & vana senzalaiuto della diuina grazia, chiamamo in nostro aiutorio la carità diuina Christo benedetto. Ilquale in unità col padre, & con lo Spirito Santo uiue & regna per tanti secoli, & da cominciamento & mezo & termine perfetto a ogni buona operatione,

Il secondo proemio.

TROVASI nella santa iscrittura hauendo il peccato incorrotto ogni uia della carne humana, Iddio mandò sopra la terra il diluuio: riserbando per la sua misericordia la humana generazione, in otto anime di Noe, e di tre suoi figliuoli, e delle loro moglie nellarca. Tutta laltra generazione nel diluuio sommerse. Dapoi per li tempi molti pigliando la gente, sono stati piu diluui, e particulari mortalite, corruzzioni, fami, e molti altri pericoli che Iddio ha permesso uenire sopra glihuomini per li loro peccati. Tra lequali mortalite trouiamo uenute le piu graui luna al tempo di Marco Aurelio, e Antonio, e Lucio Aurelio, Romani imperadori, Per glianni di Christo C L X X I lequali cominciarono in Babilonia d'Egitto, e comprese molte prouincie del mondo colle legioni de Romani delle parti d'Asia. Parea che abbattesse ostilmente per la loro infezzione glihuomini delle prouincie, e passando in Roma fece grande isterminio de suoi habitanti. E laltro auuenne al tempo di Gallo Hostilio

Augusto, ed Eudosio suo figliuolo occupatori de lo imperio, e graui perseeutori de Christiani di Christo, nel CCLIIII. E durò (ritornando di tempo in tempo) intorno di XV anni. E fu di diuerse e incredibili infermitadi, e comprese molte prouincie del mondo. Ma per quello che trouar si possa per le scritture (dal generale diluuio in qua) non ha uniuersale giudicio di mortalità, che tanto comprendesse luniuerso, come quella che ne nostri di auuenne. Nella quale mortalità considerando la moltitudine che allora uiuea, incomperazione di coloro cherano in uita al tempo del generale diluuio, assai piu ne morirono piu in questo, che in quel lo (secondo la stimazione di molti discreti) nellaquale mortalità hauendo renduta lanima a Dio lautore della cronica nominata, la cronica di Giouanni Villani cittadino di Firenze, alquale per sangue, e dilettione fui istrettamente cógiunto, dopo molte fortune e grandi, con piu conoscimento de la calamità del mondo che della prosperità, di quello nó gli hauea dimostrato, propuosi nellanimo mio fare alla nostra uaria e calamitosa materia, cominciamento a questo tempo, come à uno rinouellamento di secolo, comprendendo cose di memoria degne (giusta la possa del debole ingegno) come piu certa fede per li tempi a uenire ne potremo hauere.

Della innaudita mortalità de languinaia, e quanto duraua per luogo, e come per paura sabbandonauano gli ammalati, e come i Medici non hebbono di ciò diritto giudicio. Cap. I.

AVENDO per cominciamēto nel nostro trattato a raccontare lo sterminio della generazione humana, conuenendone indiuisare il tempo, e il modo, e la qualità, e la quantità di quelli, stupisce la mente appressandosi a scriuere la sentenzia che la diuina giustizia (con molta misericordia) mandò sopra glihuomini degni per la corruzzione del peccato, di tal giudizio. Ma pensando lutilità salutifera che di questa memoria puote auuenire alle nazioni che dopo noi uerranno con piu sicurtà delle nostre anime, così cominciamo. Vid達 si ne glianni di Christo della sua salutifera incarnazione 1346, nella congiunzione di tre superiori pianetti, nel segno dello Aquario, della quale congiunzione si disse per gli Astrolagi che Saturno fu signore: Onde pronosticaro al mōdo grandi, & graui nouitadi ma simile congiunzione per li tempi passati molte altre uolte è istata, la influenzia per altre parti di cotali accidenti non per cagione di questa, ma piu tosto a diuino giudizio secondo la disposizione della assoluta uolontà di Dio. Cominciossi nelle parti dOriente nel detto anno uerso Catrani nellIndia Superiore, e nelle altre prouincie circostanti à quelle marine dello detto anno una pestilenzia tra glihuomini dogni condizione di cattiuo e reo, e sozzo cominciamento a sputare sangue e moriuano chi subito, e chin due, e chi in tre di, alquanti sosteneano piu a morire. Auuenia che a chi era ad altrui a seruire di questi amalati sappiccaua quella malattia, e in sette di di quella medesima cōdizione incontanente amalauano, e moriuano per simigliante modo, e a i piu ingrossauano languinaia, e a molti sotto il ditello delle braccia a destro, o a sinistro, ad altri in altra parte del corpo, che quasi generalmente alcuna enfiatura singulare nel corpo infetto dimostraua questa pestilenzia. E uenendo di tempo in tempo, e di gente in gente apprendendo, comprese infra il termine duno anno la terza

parte del mondo, che si chiama Asia. E nellultimo di questo tempo sagiunse alle nazioni del Mare Maggiore, e alle Ripe del mare Tirreno, nella Soria, e Turchia infino nello Egitto & alla riuiera del Mar Rosso, e nelle parti Settentrionali, e la Rossia, e la Grecia, e lErmenia, e laltre conseguenti prouincie. E in quel tempo galee di Genouesi, e Catalani si partirono del Mare Maggiore, e di Soria e di Romania per fuggire la morte, e recarono le loro mercatantie in Italia. E non poterono compiere che grande parte di loro non ne morissono in Mare di quella infermità. E arriuati in Cicilia conuersarono co paesani, e lasciaronui di loro malati. Onde incontanente si cominciò quella pestilenzia ne Ciciliani, e uenendo le dette galee à Pisa, e poi à Genoua per le conuersazioni di quegli huomini cominciò la mortalità ne detti luoghi, ma non generale. Poi conseguendo il tempo ordinato da Dio à paesi, e la Cicilia fu tutta inuolta in questa mortalità, e pestilenzia. E lAffrica nelle sue marine, e nelle sue prouincie di uerso il Leuante, e alle riue del nostro Mare Tirreno. E uenendo di tempo in tempo uerso Ponente, comprese la Sardigna, e la Corsica, e laltre Isole di questo Mare, e dallaltra parte che detta è Arabia per montagne apppartenenti di uerso Ponente, stendendosi à Mezzo Giorno, con piu aspro assalimento, che sotto le parti Settẽtrionali. E ne glianni di Christo MCCCXLVIII hebbe infermita tutta lItalia saluo che la città di Melano, e certe circunstanzie a lApi, che diuidono lItalia dalla Magna doue grauò poco. E in questo medesimo anno cominciò a passare le mõtagne, e istendersi in Pròenza, e in Sauoia, e nel Dalfinato, e in Borgogna, e per la Marina di Marsilia, e dAcqua morta, e per la Catalogna, e nellIsola di Maiolica e in Ispagna. E nel MCCCXLVIIII hebbe coperto tutto il Ponente, le Riuiere del Mare Oceano, dEuropa e dAffrica, e la Irlanda, e lIsola dInghilterra, e di Scozia, e daltre Isole del Ponẽte, e tutto infra terra che quasi egualmente era mortalità, saluo in Brabante oue poco offese. E nel MCCCL premette gli Alamani, e gli Vngheri, e Frigia, e Danesmarche, e Gotti e Vandali, e glialtri popoli, e nazioni Settemtrionali. E la successione del tempo di questa pestilenzia duraua nel paese doue sapprendeua, cinque mesi continoui, ouero cinque lunari: e questo hauemo

per isperienzia certa da molti paesi. Auenne perche pare che questa mortifera infezione sappiccasse per la ueduta, e pe toccamenti, che come lhuomo, o lla femina o fanciulli si conosceuano malati di questa enfiatura, molti gli abbandonauano, e innumerabile quantità ne morirono che sarebbono campati, se fossono stati aiutati delle cose bisognose. Tra gli infedeli cominciò questa inhumanità crudele, che le madri e padri abandonauano i figliuoli, e i figliuoli abandonauano le madri e' padri luno fratello laltro, e glialtri congiunti, cosa crudele, e marauigliosa, e molto strana della humana natura, indetestanda tra i fedeli Christiani, iquali seguendo le nazioni barbere e infedeli, questa crudeltà si trouò. Ed essendo cominciata nella nostra città di Firenze, fu biasimata da discreti, e la sperienza ueduta di molti, iquali si prouidono, e rinchiusono in luoghi solitarii, e di sana aria forniti do gni buona cosa da uiuere, oue non era sospetto di gente infetta, in diuerse contrade il diuino Giudicio (a cui nō si puo te serrare la porta) gli abbattè, come glialtri che non serano proueduti. E molti altri iquali si dispuosono alla morte per seruire i loro parenti, & amici molti camparono hauendo male, e assai ne liberarono continouando quello seruigio, per laquale cosa catuno si rauuide e cominciaro sanza sospetto, ad aiutare, e seruire luno laltro. Onde molti guarirono, e guarendo erano molti piu sicuri a seruire gli altri. Nella nostra città di Firenze cominciò generalmente del mese dAprile glianni domini MCCCXLVIII, e durò infino al cominciare del mese di Settembre del detto anno. E morirono tra nella città, e nel contado, e distretto dogni sesso, di catuna etade de cinque huomini e tre, e piu, compensando il minuto popolo co mezzani, e co maggiori che alquanto fu piu menouato, perche cominciò prima, e hebbono meno aiuto, e piu disagi e difetti. E nel generale per tutto il mondo mancò la generazione humana per simigliante al nostro modo secondo le nouelle che ueniено di molte prouincie, e istrani paesi del mondo. Bene furono Prouincie nel Leuante oue assai piu ne morirono, di questa pestifera infermità. E i medici in catuna parte del mondo, per filosofia naturale, o per fisica, o per arte dAstrologia non hebbono argomento, ne haueano cura. Alquanti per guadagnare andarono ui

citando e dando loro argomenti, iquali per la loro morte, mostrarono larte essere infetta, e non uera: assai per coscienzia lasciarono a ristituire danari che di cio haueano presi indebitamente.

Incidenzia di grandissime nouitadi, lequali auuennono.

Cap. II.

HAVEMMO da mercatanti Genouesi huomini degni di fede, che hauieno hauute nouelle di que paesi, che alquanto tempo inanzi à questa pestilenzia, nelle parti dell'Asia Superiore, uscì della terra, ouero cadde da Cielo uno fuoco grandissimo, ilquale istendendosi uerso il Ponente, arse & consumò grandissimo paese sanza alcuno riparo. E alquanti dissono, del puzzo di questo fuoco si generò la materia corruttibile della generale pestilenzia, a questo ne possiamo accertare. Appresso sapemmo da uno uenerabile Frate Minore di Firenze Vescouo nel Regno, huomo degno di fede, che sera trouato in quelle parti, oue è la città di Lamech ne tempi della mortalità, che tre dì, e tre notti piouuono in quel paese bestie con sangue che appuzzarono, e corruppono tutte le contrade, e in quella tempesta fu abbattuto parte del Tempio di Maometto, e alquanto della sua sepoltura.

Come le genti che si doueano ammendare rimasono peggiori che prima a fare male. *Cap.* III.

IN questi tempi della mortalità, e pestilenzia, papa Clemente Sesto grandi indulgézie di colpa e di pena di tutti i peccati diede à colorò che pentuti, e confessi la domandauano a loro confessori, e moriuano in quella mortalità con certa contrizione, e pentimento rendendo lanima a Dio. E istimossi per que pochi discreti che rimasono in uita, molte cose, che per la corruzzione del peccato tutte fallarono allauiso de glihuomini, seguendo nel contrario marauigliosamente, credendosi che glihuomini iquali Iddio per grazia hauea seruati in uita, hauendo ueduto lo sterminio de loro

prosſimi,e di tutte le nazioni del mondo udito il ſimigliante,che diueniſsono di migliore condizione, humili, e uirtuoſi,e cattolici, e guardaſſonſi dalle iniquità, e peccati, e foſſono pieni damore,e di carità luno con laltro. Ma di preſente riſtata la mortalità, apparue il contrario; che glihuomini trouandoſi pochi,e abbondanti per le heredita di, è ſucceſsione de beni terreni, dimenticando le coſe paſſate, come ſe ſtate non foſſono,ſi diedono à piu iſconcia e diſordinata uita che prima non haueano uſata. Però che uagando in ozio, uſando diſſolutamente il peccato della gola in conuiti,e tauerne,e dilicate uiuande,e giuochi, iſcorrendo ſanza freno alla Luſſuria,trouando ueſtimenti ſtrani, e diuiſate foggie, e diſoneſte maniere, mutando nuoue forme à tutti gliarredi. E il minuto popolo huomini, e femine per la ſoperchia abbondanza che ſi trouauano delle coſe, non uoleano lauorare a gliuſati meſtieri: E le piu care, e dilicate uiuande uoleano per loro uita,e allibito ſi maritauano ueſtendo le fanti, e le uili femine tutte le belle,e care robbe delle orreuoli donne morte,e ſanza alcuno ritegno. E quaſi tutta la noſtra città e prouincie del mondo, ſecondo le nouelle che ſentire potémo, niuna parte fu in cui à uiuenti continenzia ſi riſerbaſſe,capaci del diuino furore ſtimando la mano di Dio eſſere ſtracca. Ma ſecondo il profeta Iſaia, non è abbreuiato il furore dIddio, ne la ſua mano è iſtanca, ma molto ſi compiace nella ſua miſericordia, e però la riuoca ſoſtegnendo i peccatori,per inuitargli à confeſsione,e a penitenzia,e puniſce temperatamente.

Come ſi ſtimaua grande douizia dopo la mortalità e tornò ingenere careſtia. Cap. IIII.

PENSOSSI per lo mancamento della gente,douere eſſere douizia lungo tempo di tutte le coſe che la terra produce,e fu il cōtrario per la ingratitudine de glihuomini. Che ogni coſa venne in diſuſata careſtia,e continouò lungo tempo:ma in certi paeſi(come al tempo narreremo) furono graui,e diſuſate fami. E ancora ſi pensò eſſere douizia di veſtimenta, e di tutte laltre coſe che al corpo humano ſono di biſogno oltre alla vita,e il cōtrario apparie in fatto lungamē

te:che due cotanti piu valſe la maggiore parte delle coſe che valere non ſolcano innanzi alla detta mortalità. E il lauorio, e le manifatture dogni arte, e dogni meſtiere montò oltre al doppio conſueto diſordinatamente. Piati, quiſtioni, contrauerſie, e riotte ſurſono dogni parte tra cittadini di ciaſcuna terra, per cagioni delle ereditadi, e delle ſucceſsioni. E la noſtra città di Firenze lungamente ne riempiè le ſue corti con grandi iſpendii, e diſuſate grauezze, e guerre ſi moſſono, e diuerſi iſcandali per tutto luniuerſo, contro alla comune oppinione de gli huomini.

Come nella terra di Prato nacque uno fanciullo moſtruoſo. Capitolo V.

IN queſto anno MCCCXLVIII nacque à Prato del meſe dAgoſto vno fanciullo moſtruoſo di marauiglioſa figura, però che hauea due capi à vno collo, e aſi due imbuſti humani con tutte le membra diſtinte, e ſeparate dal corpo (ſanza alcuna diminuzione) che natura dea in corpo humano: cõ tutti imbuſti fue colle membra, e natura maſculina. Ma luno corpo fu maggiore che laltro, e viuette. Queſto moſtro (marauiglioſa coſa) xv di dando pe noſtri peccati forte preſagio di futuri mali (come leggendo appreſſo ſi trouerà.

Come alla compagnia dOrto San Michele per teſtamenti fu laſciato incredibile teſoro per la mortalità. Cap. VI.

NELLA città di Firenze lanno della detta mortalità, auuenne mirabile coſa: che venendo a morte gli huomini per la fede che i cittadini di Firenze haueano allordine, e alla ſperienzia che veduta era della chiara, e buona, e ordinata limoſina che ſera fatta lungo tempo, e facea per li Capitani della Compagnia di Madonna Santa Maria dOrto San Michele, ſanza alcuno procaccio, ſi trouò per teſtamenti fatti (i quali teſtamenti nella mortalità, e poco appreſſo ſi poterono trouare) che i cittadini di Firenze laſciarono a iſtribuire a poueri per li capitani di quella cõpagnia piu di 35000 di fiorini doro. Che veggiendoſi la gente morire, e morire i loro figliuoli, e i loro congiunti, ordinauano i teſtamenti, e chi

il comune prese i danari del mobile di quella compagnia alcuna parte, vedẽdo che male si distribuiuano per li capitani. E per le dette cagioni la fede di quella compagnia tra i cittadini, e contadini cominciò molto a mancare. E auuelenata per lo disordinato tesoro per gli auari guidatori di quella cõpagnia. E per simigliante modo, e cagione fù lasciato a vna nuoua compagnia chiamata la compagnia della misericordia, tra in mobile, & in possessioni il valere di piu di xxxv mila fiorini, iquali si stribuirono poco bene per lo difetto de capitani di quella che glihebbono. E allo Spedale di Santa Maria Nuoua, e di San Gilio fu anche lasciato in quella mortalita xxv mila fiorini o piu. Questi lasci di questo ispedale si stribuirono assai bene, però che lo spedale è di grande limosina, e sempre abbondante di molti infermi huomini, e femmine, iquali sono seruiti, e curati con molta diligenza, e abbondãza di buone cose da viuere, e da souuenire amalati: & gouernasi per huomini, e femmine di santa, e buona vita.

Del primo cominciamento dello istudio in Firenze ristata la mortalità. Cap. VII.

Valicata la mortalità, e rassicurati alquanto i cittadini che haueano a gouernare il comune di Firenze, volendo trarre gente alla nostra città e dItalia in fama, & inhonore, e dare materia à sauii cittadini dessere isscienziati, e virtuosi, con buono consiglio, il comune prouuide, & mise in opera che in Firenze fosse generale studio di catuna iscienzia, di legge Canonica, e Ciuile, e di Teologia. E a cio fare sordinò vficiali, e la moneta che bisognaua ad hauere i dottori delle iscienzie. E ancora il comune fece acconciare i luoghi dello studio in su la via che attrauersa tra casa Donati, e i Visdomini, e in su i Casolari de Tedaldini. E piuuicossi lo studio per tutta Italia. E hauuti i dottori assai famosi in tutte le facultà delle leggi, e dellaltre iscienzie cominciarono a leggere a di sei del mese di Nouembre, cioè ne gli anni di Christo M CCCXLVIII. E mandato il comune al papa, e a cardinali a impetrare priuilegio di potere conuentare in Firenze in catuna facultà di scienzia, ed hauere la imunità e honori che hanno gli altri istudi generali di Santa chiesa, il Papa Clemẽ

to Sesto,con suoi fratelli cardinali, riceuuto graziosamente la domanda dal nostro comune, & considerando che la città di Firenze era braccio destro,e fauore di Santa chiesa,e copiosa dogni mestiere,e arte, e che questo che domandauano era honore virtuoso, accio chel buono cominciamento potesse crescere successiuamente in frutto di virtu, di comune concordia del Papa,e del suo collegio de cardinali,concedettono al nostro comune priuilegio che nella città di Firéze si potesse dottorare,e maestrare in Teologia, e in tutte le facultadi delle scienzie, generalmente. E attribuì tutte le franchigie, e honori al detto studio che piu pienamente hauesse da Santa chiesa Parigi,Bologna, o alcuna altra città de Christiani. Il priuilegio del Papa,e le Bolle vennero à Firenze data in Auignone a di XXXI di Maggio, ne gli anni di Christo MCCCXLVIII lottauo anno del suo pontificato.

Raccoglimenti di principi che furono cagione delle grandi nouitadi del Regno di Cicilia. *Cap.* VIII.

AVVEGNA che nella cronica del nostro anticessore sia trattato della nouità soprauenuta nel Regno di Cicilia di quà dal Faro,in fino al tempo vicino alla nominata mortalità, non di meno la nostra materia richiede (accio che meglio sintendano le cose,che a nostri tempi seguitaráno) che qui saccolgano alquanti principii che forono materia, e cagione di graui auuenimenti. Il Re Ruberto rimorso da buona conscienzia, hauendo con Carlo Ruberto di suo lignaggio,Re dVngheria trattato la restituzione del suo reame dopo la sua morte,al figliuolo del detto Carlo,nipote di Carlo Martello primo genito di Carlo secondo, a cui di ragione succedea il detto Reame di Cicilia, e fermata la detta restituzione con promessione di matrimonio,sotto certa condizione de due figlioli del detto Carlo Ruberto, e delle due figliuole di M.Carlo Duca di Calaura,figliuolo che fù del detto Re Ruberto. E hauendo gia cresciuto appresso di se il Re Ruberto Andreas lo figliuolo di Carlo Ruberto, & fattolo Duca di Calaura, a cui si deueua dare per moglie Giouanna prima genita del detto Carlo,e nipote del Re Ruberto, accio che fosse possessore del reame dopo la sua morte, e la det

ta Giouanna Reina, con condizioni ordinate per li casi in che auuenire poteano che luna succedesse allaltra in caso di mancamento di figliuoli accio che la successione del regno non vscisse delle nipoti. Vedendosi appressare alla morte, tã to fu istretto nello amore della prima carne, chegli commisse errori che furono cagione di molti mali. Però che innanzi la sua morte, fece consumare il matrimonio al detto Duca Andreas colla dettaGiouanna sua nipote, e lei intitolò reina. E à tutti i baroni reali, e fedutarii, e uficiali del regno fece fare il saramento alla detta Reina Giouanna, lasciando per testamento che quando Andreas Duca di Calaura, e marito della detta reina Giouanna, fosse in età di XXII anni douesse essere coronato Re del suo reame di Cicilia. Onde auuenne chel senno di cotãto principe occupato dal cieco amore della propia carne, morendo lasciò la Giouanna Reina ricca di grande tesoro, e gouernatrice di nobile reame, e pouera di naturale consiglio, è maestra, e donna del suo Barone, ilquale come marito doueа essere suo signore. E cosi verificò la parola di Salamone. ilquale disse, se la moglie chaurà il primo atto diuenterà contraria al suo marito. Onde la detta Reina Giouanna vedendosi nel dominio hauendo gio uanile, e vano consiglio, rendeua poco honore al suo marito e reggeua e gouernaua tutto il Regno con piu lasciua, e vana larghezza che virtuosa: e lamore matrimoniale per ambizione della signoria, e per inzigamento de uiziosi, e vani consigli e pessimi, non conseguiua le sue ragioni, ma piu tosto alla contraria parte dichinaua. E però si disse che per fatture malifiche la Reina parea strana dello amore del suo barone. Per laquale cagione de reali assai giouani baroni, forza baldãza e poco honore rendeuano à colui che attendeuano per signore. Onde lanimo nobile del giouane, vedendosi offendere, e tenere à vile da suoi suggetti, lienemente prendeua isdegno. E moltiplicando lengiurie per diuersi modi, dalla parte della sua donna, e de suoi Baroni, per giouanile consiglio, alcuna volta contro alla Reina, alcuna volta contro à baroni vsò parole di minaccie, perlequali collaltra materia (che gia habbiamo detto) appressandosi il tempo della sua corona zione sauacciò la sua crudele, e villana morte. Onde auuenne che per fare la vendetta Lodouico Re dVngheria, fratel-

lo anzi nato del detto Andreas con forte braccio venne nel regno non contastato da alcuno de reali,o da altro Barone, se non solo da M. Luigi di Taranto . Ilquale dopo la morte del Duca Audreas,per operazione della Imperadrice sua madre,e di M. Niccola Acciaiuoli di Firenze suo balio, hauea tolta la detta Reina Giouanna,per sua moglie. E inanzi la dispensazione, chera sua nipote in terzo grado, temendo il giouane dentrare nella camera alla Reina confortato, e preso per lo braccio dal detto suo balio in segreto isposò la detta donna . E in palese fu dispensato il detto matrimonio da Santa Chiesa.Il quale M.Luigi si mise a contastare alcuno tẽpo alla gente del re dVngheria uenuti inanzi che la persona del detto re . Ma sopraueguendo il re, la reina Giouanna in prima,e appresso esso M.Luigi con certe galee in fretta,e male prouueduti fuori che dello iscampo delle persone, fuggirono in Toscana,e poi passarono in Proenza.

Come Lodouico re dVngheria fece ad Auersa uccidere il Duca di Durazzo,e imprigionare glialtri reali. *Cap.* I X.

Lodouico re dVngheria giunto ad Auersa, fece suo dimoro in quel luogo oue fu morto il fratello.E itone i baroni del regno a uicitare, e fare la reuerẽzia come zio,e gouernatore di Carlo Martello, infante figliuolo del detto Duca Andreas, e della reina Giouanna a cui succedeua il reame, i reali cio furono M.Ruberto prenze di Taranto,M.Filippo suo fratello minore, M. Carlo Duca di Durazzo che hauea per moglie Maria sirocchia della Reina Giouanna,M. Luigi e M.Ruberto suoi fratelli andarono ad Auersa confidentemente à fare la riuerenzia al Re dVngheria, riceuuti dallui con infinita,e simulata festa,istettono collui in fino al quarto giorno. E mosso per andare da Auersa à Napoli con grande comitiua, oltre alla sua gente, di quella de reali e del regno,rimaso addietro,e caualcando collui il Duca di Durazzo,il Re gli disse menatemi oue fu morto nostro fratello . E sanza accettare iscusa,condotto alluogo il detto Duca di Durazzo isceso del palafreno giá conoscendo il suo mortale caso,disse al Re traditore del sangue tuo che farai. E tirato per forza(come era ordinato)in fino oue fu trainato il Duca An

dreas, o da vno infedele huomo tagliatogli la testa in sul bal cone del ghesso fue in due pezzi gittato in quello orto in quello luogo proprio oue era stato gittato il Re Andreas. E in quello stante furono presi gli altri reali (come era ordinata la condotta sotto buona guardia) e colloro il piccolo infã te Carlo Martello, e furono mandati in Vngheria. Il quale Carlo poco appresso giunti in Vngheria morì. E M. Ruber to Prenze di Taranto, e fratelli, e cugini furono messi in pri gione insieme, e ritenuti à buona guardia.

La cagione della morte del Duca di Durazzo. Cap. X.

QVESTO Duca di Durazzo non si trouò che fosse auto re della morte del Duca Andreas, ma però come che gli molto astuto, hauea non sanza alcuna cospirazione di spe ranza del regno, collaiuto del zio Cardinale di Pelagorga, procacciato di dispẽsazione del Papa, colla quale ruppe quat tro grandi misteri. Cio furono anullando il testamẽto e lor dine, e la concordia presa dal Re Ruberto, e Vberto Martel lo Re dVngheria, oue era disposto il matrimonio, che di Da ma Maria sirocchia della reina Giouanna, si douea fare con conseruazione della succesßione del regno colla casa di Car lo Ruberto, discendendo di Carlo Martello in certo caso di morte, o di mancamento di figliuoli alla Reina. Allaquale Maria & al detto Duca per li altri Reali fu promessa in sul Corpo di Christo la dispẽsatione di potere prendere la nipo te per moglie. La quale si prese e menò di quaresima. E be ne che col Duca Andreas si ritenesse mostrandogli amore, nondimeno lungo tempo fece impedire à corte la dispensa gione della sua coronazione. Fu fatto lordine e messo a ese cuzione (il di dato) stabili il patricida della sua morte. quella fu la cagione perche il Re dVngheria il fece morire. Onde per questa morte, e della incarcerazione de reali, nacque grã de tremore a tutto il regno. E fu il re reputato crudele non meno per la incarcerazione delli innocenti giouani reali, che per la morte del Duca di Durazzo.

Come il Re dVngheria procedette auenturosamente ne fatti del Regno. *Cap.* XI.

FATTA il Re dVngheria parte della sua vendetta, e riceuuto in Napoli come signore, e ordinati i magistrati, e comandato giustizia per tutto il regno, cominciò ad andare vicitando le città e le prouincie. E da tutti i baroni prese saramento per Carlo Martello suo nipote. E nellanno MCCCXLVII quasi tutto il Regno lubbidia, saluo che in Puglia era contro allui il forte castello di Melfi della montagna, ilquale si teneua per la Reina Giouanna, e M. Luigi di Taranto. E questo guardaua masnade dItaliani con cento caualieri Tedeschi, e Capitano della gente del castello M. Lorenzo figliuolo di M. Niccola Acciaiuoli, giouane caualiere, e di grande cuore, e buono aspetto. Non hauendo ancora mandato il detto Re sua gente in terra dOtranto in Calaura; I giustizieri che verano per la Reina, faceano lufficio per lei, e none vbbidiuano il Re dVngheria, ed egli none strignea il paese, e però non si mostraua alcuna rebellione.

Della prouedenza del Re dVngheria ne sospetti, e nella paura della mortalità. *Cap.* XII.

IN questi di essendo gia cominciata la mortalità per tutto il Regno, nondimeno il Re caualcaua vicitando le terre del Regno. Ed essendo stato in Abruzzi, e in Puglia, e in Principato, tornò a Napoli, del mese dAprile del detto anno, e trouò morti alquanti de suoi baroni; e sentì che alquanti conti, e baroni del Regno faceano cospirazione contro allui. E impaurito in se medesimo della morte de suoi, per la generale mortalità, auegna che fosse di molto franco cuore, nō gli parue tempo da ricercare quelle cose con alcuno sospetto: anzi con sauia continenzia mostraua à baroni piena confidenzia. E copertamente (eziandio al suo priuato consiglio) intēdea a fornire tutte le buone terre del Regno di gente, e darme, e di vittuaglia. E con seco haueua vno barone della Magna chaueа nome Currado Lupo. Costui haueua il Re prouato fedele, e ardito in molti suoi seruigi. A lui accomandò M CC caualieri Tedeschi, che haueua nel Regno. E vno suo fratello

fratello chauea nome Guelforte mise nel castello Nuouo di Napoli doue era lhabitazione reale, con buona guardia, e bene forniti dogni cosa da viuere, e darme, e di vestimento, e calzamento. E accomandogli la guardia di quello castello, e fornì il castello di Capoua, e quello di Santo Ermo sopra la città di Napoli, e il Castello del Luouo. E tratto del regno il Dogie Guernieri Tedesco, collui haueua soldate M D barbute quando entrò nel regno, non confidandosi di lui lasciò suo vicario alla guardia del Reame, il detto Currado Lupo el Dugie Guernieri malcontento del Re, con sue masnade Tedesche si ridussono in Campagna.

Come il Re dVngheria entrò in mare e passò in Vngheria. Capitolo XIII.

HAVENDO il detto Re ordinato la sua gente, e le sue terre in tutte le parti del Regno, lequali e possedea: E amaestrati de segreti suoi i vicari, e Castellani di buona guardia, non dimostraua à baroni del Regno, ne eziandio à suoi che del Regno si douesse partire. Si mosse di Napoli oue haueua fatto poco dimoro, e andonne in Puglia; e ordinata la guardia delle terre, & delle castella di là in mano de suoi Vngheri, hauendo fatto armare nel porto di Barletta vna sottile galea, subitamente improuiso à tutti quelli del regno, allusscita di Maggio MCCCXLVIII, vi mōtò suso con poca compagnia, e fece dare de remi in acqua, e sanza resto valicò sano, & saluo in Ischiauonia, e di là con pochi compagni à cauallo se nādò in Vngheria. Questo subito partimento di cotanto Re fu tenuto follemente fatto da molti, e da lieue, e non sano mouimento danimo, e molti il biasimarono. Altri dissono che prouuedutamente, e con molto senno lhaueua fatto, e diliberato il partire nellanimo suo per la tema della mortalità, e non vedendo tempo di poterси iscoprire contro a Baroni, i quali sētiua male disposti alla sua fede (come detto hauemo) è da commendarlo del segreto e prouueduto partimento.

Come il Re della Bella Marina in tre mesi acquistò il Reame di Tunisi e perde il suo. Cap. XIIII.

IN questo mese di Maggio hauēdo Baldassare re del Garbo re della Bella marina prima cōquistato il reame di Tremesene, ç montatone in superbia e ambizione, trattò con Alesbi fratello del re di Tunisi: E fatta sua armata per mare, e grande oste per terra improuiso à re di Tunisi, gli fu adosso, e sanza contasto (hauendo il ricetto d'Alesbi) entrò nella città, e prese il re, e di presente il fece morire. E hauuta la signoria, non attēne i patti Alesbi, ilquale partito di Tunisi, e aggiuntosi grande copia d'Arabi nel reame, venne verso Tunisi. Il re Baldassare accolto grande oste, venne contro allui, e commissono insieme crudele battaglia, nellaquale morì la maggiore parte della gente del re Baldassare, ed egli si fuggì in Carouano (suo forte castello) e assediatoui per quelli delli Arabi, per danari isconci saccordò coloro, e tornosi in Tunisi. Alesbi da capo co gli Arabi tornò sopra Tunisi: ma Baldassare tenea la guardia delle terre, si che gli Arabi nō potēdo combattere si tornarono indietro. Hauea Baldassare quādo si partì di suo reame, lasciato nella città Reale di Fessa Maumetto suo nipote, e in Tremesene Buoene suo figliuolo. Costoro hauēdo sentito come Baldassar era iscōfitto, e assediato da gli Arabi (sanza sapere l'uno dell'altro) catuno si rubellò, e fece far re: Il figliuolo in Tremesene il nipote in Fessa. E sentendo Buoene che Maumetto s'era rubellato, e fattosi Re in Fessa, parendogli ch'egli haueste occupata la sua heredità, propuose nell'animo suo di batterlo, e così gli venne fatto, come innanzi nel suo debito tempo ordinatamēte racconteremo.

Come i baroni e popoli, si dolsono della partita del Re d'Vngheria. Cap. XV.

SENTENDO gli huomini, e i baroni del Regno la subita partita del re d'Vngheria si marauigliarono forte non ne hauendo di cio conosciuto indizio. E molte comunanze, e baroni come haueano caro il riposo del regno, e portauano fede alla sua signoria ne furono dolenti, perche non ostante

che fosse nato in Vngheria, e nutricato, e hauesse con seco assai di quella gente barbara molto mantenea grande giustizia e non sofferia che sua gente facesse oltraggio, ó noia á paesani, anzi gli puniua piu grauemente. E fece de suoi Vngheri per non troppo graui falli aspre, e spauẽteuoli giustizie. E le strade, e i cammini facea per tutto il suo reame stare sicuri. Hauea ispente le brighe dẽ paesani le quali per antica cõuersazione, hãnõ grande congregazione di ladroni seco. I quali sotto loro capitani conturbauano le contrade, e cammini, e per questo pareua á paesani essere in istato tranquillo, e fermo da douere potere bene passare. E alquanti altri baroni che male si contentauano, e gentili huomini di Napoli per la morte del Duca di Durazzo, e per la presura de Reali a cui e portauano grande amore, e perche il re non facea loro troppo honore gli voleano male, e furõne contenti della sua partita, gli altri se ne dolsono assai, e parue loro che il Regno rimanesse in fortuna, e in male stato, e che il peccato commesso della morte del re Andreasso, e il grauamento de peccati commessi per le troppe iniquitá de paesani, e per la soperchia abbondanza in che si sconosceuano a Dio, non fosse punito, e massimamente in maggiore disciplina, e ispogliamenti di que beni da quali procedeua la viziosa ingratitudine (come auuenne) & seguendo nostra materia diuiseremo.

Come si reggeua la sua gente nel regno partito il re. Cap. XVI.

PARTITO il re dVngheria del regno la caualleria de Tedeschi, e Vngheri gouernata per buoni capitani e le masnade de fanti a pie Toscani che hauea colloro, si mãteneano chetamente sanza villaneggiare i paesani. E rispondea luna gente allaltra tutti vbbidẽdo M. Currado Lupo cui il re hauea lasciato vicario, ilquale manteneua giustizia, E gli huomini del Regno bene chessi vedessono in debole signoria, non si ardiuano a muouere contro á forestieri e non parea per loro bene stare. Ma i baroni che non sne aiutauano il re dVngheria, vollono che la Reina Giouanna, e M. Luigi tornassono nel Regno: e luniuersitá di Napoli cõ gentilihuomini di Capouana, e di Nido duno animo diliberarono il simigliante: e mandarono in Proenza dicendo che di presente

douessono tornare nel regno, e fare capo à Napoli oue sareb bono riceuuti honoreuolemente, mostrando come i paesani si contentauano male della signoria de Tedeschi, e de gli Vngheri, e che in brieue tempo colloro aiuto sarebbono signori del reame. Aggiugnendo che i soldati Vngheri, e Tedeschi si rammaricauano forte del Re d'Vngheria che nõ mandaua danari delle loro paghe, onde eglino erano di lui malcontenti: e il Duca Guernieri colla sua compagnia sosse ria d'essere colla Reina, e con M. Luigi contro alla gente del re d'Vngheria in quanto il volessono cõducere al suo soldo: promettendo fedelmente per se, e per le sue masnade d'aiutar li racquistare il reame.

Come Messer Luigi si fece intitolare Re al papa, e come uenne à Vignone, & mandò nel Regno Messer Niccola Acciaiuoli.

Capitolo XVII.

MESSER Luigi trouandosi in corte del papa marito della Reina Giouanna, e non gli parue hauendo dilibesato di tornar nel regno, che fosse nicissità d'hauere titolo di re. Accioche hauendo a gouernare colla reina le cose del Regno, e a fare lettere per sua parte, e della reina il titolo non disformasse, pero che ancora la santa Chiesa non hauea diliberato di farlo re di Cicilia, si fece intitolare re d'altro reame, ilquale non hauea, ne era per potere hauere. E dallora innanzi co minciarono a scriuere lettere intitolãdole in questo modo. Lodouicus & Ioanna Dei gratia rex & regina Hierusalẽ & Siciliae, E dallora innanzi M. Luigi fu chiamato re. Onde il detto re Luigi & la reina Giouãna hauendo il conforto del ritornare nel regno (come detto è) sanza soggiorno procurarono di cio fare. E trouandosi poueri di moneta, richiesono il Papa d'aiuto, dal quale none impetrarono. Allora per necessità venderono alla chiesa la giuridizione che la Reina hauea nella città di Vignone per fiorini xxx mila doro, Non dimeno richiesono baroni, e comunanze, e prelati, e limusinando d'ogni parte per lo stretto bisogno. E con molta fatica fecciono armare dieci galee di Genouesi, e pagarolle per quattro mesi. E in questo mezzo il re Luigi mandò innanzi a se nel regno M. Niccola Acciaiuoli di Firenze suo balio e

con pieno mandato, ilquale trouando la materia dispoſta al proponimento del ſuo ſignore, incontanẽte conduſſe il Duca Guernieri, chera in Campagna con 1200 barbute di Tedeſchi, cherano in ſua compagnia. E ordinò le coſe proſpera mente, mandò ſollecitando il re, e la reina che ſanza indugio veniſſono à Napoli con le loro galee, che eſſendo nel regno le loro perſone con laiuto di Dio, e de baroni del regno, chè deſiderauano la loro tornata, e de Napoletani, e del Duca Guernieri cui egli hauea condotto cō buone maſnade, e cō le ſue galee e gli ſarebbono a cheto ſignori del regno. Non conoſcẽdo che la gẽte del re dVngheria a queſto poteſſe hauere riparo ſi che in brieue al tutto ſarebbono ſignori.

La ritornata del Re Luigi, è della Reina Giouanna nel Regno. *Cap.* XVIII.

HAuendo il Re, e la Reina queſte nouelle, incontanente con quei baroni che poterono raccogliere di Prouēza e con loro famiglia, ſi ricolſono a Marſilia in ſu le x galee de Genoueſi: & hauendo il tempo accōcio a loro viaggio, ſani, e ſalui in pochi giorni arriuarono a Napoli a luſcita del meſe dAgoſto, del detto anno. E imperò che le caſtella di Napoli, e quello del nuouo caſtello di Sãto Ermo, al porto e la Terzana, erano nella ſignoria, e guardia della gẽte del re dVngheria, non ſi poterono mettere nel porto, ne in quelle parti; anzi arriuarono di fuori di Napoli ſopra a Santa Maria del Carmino, di verſo pōte Guicciardi: e iui iſceſono in terra e il re, e la reina entrarono nella chieſa di noſtra Dōna per aſpettare i baroni, e luniuerſità di Napoli, che gli conduſſono nella città.

Come il Re Luigi, e la reina Giouanna furono riceuuti in Napoli. *Cap.* XIX.

I Baroni cherano accolti à Napoli, e aſpettauano la venuta del re, e della reina con loro caualleria, de quali erano ca porali quegli di San Seuerino, e della caſa del Balzo, Lammiraglio conte di Monte Scheggioſo, e que dello Stendardo, e il conte di Santo Agnolo, e que della caſa della Raoneſa, e di

Catanzano,e molti altri. Quelli forniti di molti cari, e di ricchi arredi,e di nobili robbe,e arnesi:cõ loro iscudieri uestiti dassise,e gentili huomini, cõ loro popolo,e mercatãti, apparecchiati pomposamente a cauallo,e a pie cõ molta festa si misono ad andare al Carmino, per cõdurre il re, e la reina in Napoli,con molta allegrezza,e da parte i Fiorentini, e Sanesi, e Lucchesi mercatãti,che alhora erano in Napoli:e Genouesi,e Prouenzali,e altri forestieri ciascuna gente per se, uestiti di ricche robe di velluto,e drappi di seta,e di lana,cõ molti stormenti dogni ragione isforzando la dissimulata festa,andarono incontro al Re,e alla Reina.E giunti a loro, e fatto catuna compagnia la reuerenzia apparecchiati nobilmente a destrieri, montati a cauallo:e i destrieri, e baroni sotto ricchi pali doro,e di seta,cõ molte compagnie darmeggiatori innãzi. In prima il Re,a cui andaua innanzi a sua frõte il Duca Guernieri co suoi Tedeschi,isinouea il popolo dicendo,gridate,viua il Signore;& cosi gridando fu la parola da molti notata;perche era a loro nuouo titolo,nõ dicẽdosi, viua il re,con ragione dire non poteuano a quella stagione. E con questa festa il condussono à Napoli, e perche lhabitazioni Reali erano tutte nella forza de nimici,lo alloggiarono ad Arco,sopra Capouana,nelle case,che furono di Messe re Aiutorio. E appresso di lui con simile festa, ui condussonõ la Reina. La gente bene che isforzata si fosse,in dimostrare allegrezza,pure sauuedeano delle molte città, e castella, che il re dVngheria hauea nel regno,per la buona gente uera alla guardia:che questa tornata del re Luigi, e della reina Giouanna era piu tosto aspetto di guerra,e di graui ispese, e delle mercatantie,e de Fiorentini, che cominciamento di riposo,come poi nauuenne.

Come il Re Luigi fu fatto Caualiere per mano del Dugie Guernieri, e come poi ne fece piu altri. Cap. XX.

VEDENDOSI il Re Luigi, e conoscendo il bisogno del buono aiuto,e ueggendo che la maggiore forza di sua caualleria era nel Duca Guernieri, acciò che per honoreuole beneficio piu lo traesse alla sua fede, e amore, ordinò di farsi fare caualiere per le sue mani, per laqual cosa auilì se,

per honorar altrui. E ordinata grande festa per la sua caualleria, del mese di Settembre del detto anno, si fece fare caualiere al detto Duca Guernieri, ed egli in questo stante, fece appresso ottanta altri caualieri della città di Napoli, e di altri paesi del Regno, e la libertà grande, chel Re dimostrò nel Duca Guernieri tosto fu uana in colui, come per la sua corrotta fede nel processo della nostra materia, a suo tempo ordinatamente racconteremo.

Di grandi cose fatte per lo Re dInghilterra contra al Re di Francia. Cap. XXI.

Richiede il nostro proponiméto per le cose che hauremo a scriuere de fatti del Re di Francia, e del Re dInghilterra, per la loro guerra, che noi ci traiamo un poco addietro al le cose occorse piu uicine, accio che quelle, che seguiranno habbiano piu chiaro intendimento. Essendo il valoroso Re Adoardo dInghilterra, passato in Normandia, del mese dAgosto, ne gli anni di Christo MCCCXLVII, e hauédo preso Camo, e Baiosa, e Sarla, e piu altre ville, venendo verso Parigi con mille cauallieri, e cinquanta mila sergenti: tra quali hauea molti arcieri, e fatto darsioni, e di preda graui danni al paese, saccampò à San Germano, presso à Parigi a due leghe, il Re di Francia era andato colla sua forza verso Camo, per farlisi incontro; e non trouandolo nel paese, si tornò adietro, accolta molta Baronia, e caualieri, & sergenti di suo vassallaggio, saccampò di fuori di Parigi con piu di VIII mila caualsieri, e L mila sergenti darme. Onde il re dInghilterra, sentendo la tornata del Re di Francia, si leuò da campo iscostandosi da Parigi. Il Re di Francia con grande baldãza il seguitò con la sua gente, tanto che sopragiunse il Re dInghilterra, che andaua assai à lenti passi, per non mostrare paura, e giugnendosi luna oste, e laltra, il Re dInghilterra vedendosi presso il Re di Francia, e quello di Buemia, quello di Maiolica, con molti Baroni, con piu di due cotanti caualieri, che non hauea esso, come signore di grande cuore, e ardire, di presente sapparecchiò alla battaglia, intra Cresci, e Alba villa. E ordinò tutto suo carriaggio alla fronte, a modo duna ischiera, e di sopra alle carra mise i caualieri arma-

ti,e a pie da ogni parte mise gli arcieri. E sopraunendo l'assalto de Franceschi baldanzosi,con grande impeto cominciarono la battaglia. GlInglesi fermi al loro carriaggio con gli ordini dati a gli arcieri,sanza perdere colpo di loro saette,fediuano i cauagli, e i caualieri de Franceschi. E uedendo gli Inglesi fediti molti caualli, e caualieri de Franceschi, loro auuersari,a uno segno dato ordinate le guardie de sergenti, sopra il carriaggio,corsono i caualieri a loro caualli, che haueano a destro dietro al carriaggio,montatoui, e assettatoui sopra i loro caualli,con sauia condotta peruennero alle spalle de nimici: & assalirono i Franceschi con dura battaglia, i Franceschi,cherano Re,e Baroni dalto pregio,manteneano la battaglia virtuosamente,da mezza nona in fino à due hore di notte. Oue si dimostrarono grandi operationi darmi,e di valorosi Baroni caualieri di catuna parte. Ma però che i Frãceschi e i loro caualieri erano piu stanchi,e magagnati dalle saette de glInglesi,e molti conduttori di loro morti, & ancora (come piaqque a Dio) la vittoria rimase al re dInghilterra, con grande, e grãue danno de Franceschi, & morto ui fu il valente Re di Buemmia,figliuolo dello Imperadore Arrigo di Luzzimborgo, & il Duca di Loreno, il conte di Lanzone fratello del Re di Francia, e sei altri conti con MDC caualieri, grande parte baroni e banderesi,& moriron ui XX mila pedoni; fra i quali furono i Genouesi cherano andati là con XII galee,che pochi ne camparono. Et il re Filippo re di Francia,di notte con sei tra prelati,e baroni,e sessanta sergenti a pie,usciti della battaglia, campò per grazia della notte. Et in sul campo si trouarono molti cauagli morti e ben 4 mila fediti. E fatta questa battaglia adi XXVI di Agosto nel MCCCXLVII, il re dInghilterra poco appresso puose assedio al forte castello di Calese in sulla marina, e per assedio il vinse:& fattolo piu forte,per hauere porto nel reame, e nella marina di Francia, lasciato nel paese il conte dOrbi Duca di Lancastro,suo cugino, à guerreggiare, con 2 mila caualieri, e XX mila pedoni,e piu arcieri,con grande honore si tornò in Inghilterra,e lanno appresso conquistò piu terre,di quelle che ui tenea il re di Francia, e rotti per piu abboccamenti,i caualieri Franceschi,se ne uennono caualcando,e predando il paese,infino à la città di Tolosa.Ma grauã

do la mortalità in que paesi si tornò à dietro, con grande pre
da. E fatto tregua dallvno re allaltro, con grande honore il
re dInghilterra posò la guerra per alcun tempo.

Come gli Vbaldini furono cominciatori della guerra, chel comune di Firenze hebbe con loro Cap. XXII.

HAuendo narrato de fatti de due reami, cominciamo la
nouità della nostra città di Firenze. Ne gli anni di Chri
sto MCCCXLVIII, essendo gli Vbaldini in pace, ma in corrot
ta fede col nostro comune; fidandosi nelle loro alpi gine for
tezze, cominciarono a raccettare isbanditi del comune di
Firenze: e colloro entrauano di notte nel Mugello, ruban-
do le case, e uccidendo gli huomini: e ricogliendosi nellalpe
colle ruberie. E hauendo fatto questo piu volte di notte, le
cominciarono à fare di di. E tornando da Vignone vno Ma
ghinardo da Firenze con due mila fiorini doro; gli Vbaldi-
ni lo seguirono, e vccisono, e rubarono in sul cotado di Firé
ze. E non uolendone fare ammenda alla richiesta del comu-
ne di Firenze, mandarono nellalpe i suoi soldati à piè, e à ca-
uallo, col capitano della guardia. Stati piu di sopra le terre, e
sopra i fedeli de gli Vbaldini feciono loro grande danno, e
sanza alcuno contasto si tornarono à Firenze.

Come i fedeli del Conte Galeotto si rubellarono da lui, e dieronsi al comune di Firenze. Cap. XXIII.

IN questo anno, e fedeli del Conte Galeotto de conti Gui
di, si rubellarono da lui, però che lungamente gli hauea
mal trattati, per sua crudele, & dissoluta vita. A lentrata del
mese di Marzo del detto anno, gli tolsono il forte castello di
Santo Niccolo, e tutte le sue terre dintorno, e suo tesoro, e
suoi arnesi. che vera fornito nobilemẽte, e di presente si die-
dono al comune di Firenze. Ilquale conte sempre hauea
nimicato il nostro comune, però chera Ghibellino. Riceuu
to le fortezze, e gli huomini in sua giuridizione, e libera si-
gnoria, con quelle solennità, e cautele che i detti huomini
poterono fare, feciegli popolari, e contadini. Dando a loro
per alcuno tempo, certe imunitadi. E ordinata la guardia del

le castella nelle mani de cittadini,e popolari, diede loro podestà che gli regiesse, e messe le castella & gli huomini nel suo rigistro: dinominò,e intitolò, di San Niccolo del comune di Firenze.

Come i Fiorentini feciono guerra à gli Vbaldini, e presono Monte Gemmoli. *Cap.* XXIIII.

Vedendo i Fiorentini che la latrocina superbia de glVbaldini,non si gastigaua per una battitura: feciono dicreto, che ogni anno si douesse tornare sopra loro, tanto che fossono priuati delle Alpigine spilonche. E per questa cagione ui furono chiamati otto cittadini uficiali sopra prouedere,e a fornire la guerra iquali del mese di Giugno MCCCXLVIII,mandarono loste del comune nell'Alpe, laquale si dirizzò à Monte Gēmoli,una rocca quasi, inispugnabile. Nellaquale era Mainardo da Susinana, e due suoi figliuoli, con parecchi masnade di franchi masnadieri, e i piu usciti di Firenze;ed era fuori della Rocca,in su la stretta ischiena del poggio,alla guardia alla uia chādaua al castello,una torre forte,e bene armata:e ināzi alla torre,una tagliata in su la schiena del poggio,con forte isteccato a questa guardia. Per uoglia di fare darme,i Caporali de masnadieri del castello erano scesi colloro compagni, e la gente del comune di Firenze hauendo fermato il loro campo, per intendimento di uincere il castello per assedio,e molestarlo con dificii, iquali ui faceano conducere, alquanti masnadieri sappressarono in sulla guardia della torre,per badalucare.I ualenti masnadieri dentro,per troppa baldanza,uscirono fuori della tagliata,in contro alla gente de Fiorentini, badaluccando, e faccendo grandi cose darme,per lo uantaggio che haueano del terreno:in questo stante i caualieri de Fiorentini, montarono al poggio,per dare uigore a loro masnadieri, e cominciarono a scendere de caualli,e a pignersi inanzi,co fanti contra i nimici,iquali per non perdere il terreno, con folli prodezze, attesono tanto che i caualieri, e masnadieri de Fiorentini,e balestrieri furono mescolati tralloro inanzi che si potessono ritrarre alla fortezza.E uolendosi ritrarre, per lo soperchio de loro auuersari,nol poterono fare, che à una ora col

loro insieme, non entrassono dentro alli steccati i masnadieri de Fiorentini, in aiuto de quali erano abbondati tanti balestrieri, che non lasciarono riprendere la fortezza a' nimici: anzi la presono per loro. E ritraēdosi i masnadieri de gli Vbaldini per loro scampo nella rocca, continouando la battaglia stretta, entrarono i Fiorentini, cacciando gliauuersari nel primo cinto. E crescendo della gente delloste la loro forza, presono tutto, fuori de palagi, e torri, dellultima fortezza. Oue racchiusono Mainardo, e la moglie, e due suoi figliuoli col loro compagnia: iquali si difendeano uigorosamente. Essendo il di, e la notte combattuti dalla gente de Fiorentini Mainardo, e i figliuoli (bene che fossero in fortezza da potersi lungamente difendersi) conobbono il loro pericolo. E sentendosi male in accordo per loro quistioni, coglialtri Vbaldini loro consorti, si diliberarono di dare la rocca a Fiorentini. E di uolere essere contro à suoi consorti co Fiorentini. E fatti patti, e fermi à Firenze, diedono la rocca libera al comune di Firenze: E il comune prese il sacramento della fede promessa per loro, e riceuetteli in amicizia, e cittadinanza: e ordinata loro la prouedigione promessa e dato loro caualieri, e pedoni, si misono a guerreggiare glialtri Vbaldini. E inanzi che loste de Fiorentini tornasse, assediarono Monte Coloreto, e presollo; e misonui dentro fornimento e buona guardia. E ancora andarono à Rocca bruna, & hebbola: & entrarono nel Podere, & presono Lozzole per trattato. E fu data loro la signoria di Vigiana, e di piu altre tenute, che apparteneano al detto Mainardo, e a certi altri degli Vbaldini che feciono il comandamento del comune. E andarono intorno à Susinana, guastando le case, e campi: e intendendo di uolerlo combattere, trouarono il Castello si forte, e si bene fornito alla difesa, che lo lasciarono stare, & andarono à ValdAgnello; e dieronui una battaglia, sanza poterui acquistare per la fortezza del sito, e perche era bene prouedduto alla difesa: e però guastarono i cāpi, e le uille dintorno. E fornite chebbono tutte le castella, che haueano acquistate, di uittuaglia, ed arme, e buona guardia: hauendo fatto agli Vbaldini, e a loro fedeli grandissimo danno, del mese dAgosto 1349 sanza alcuno impedimento, sani, e salui con uittoria tornarono a Firenze.

Come il re di Francia comperò il Dalfinato. Cap. XXV.

IL re di Francia posandosi nelle triegue col re dInghilterra: hauendo papa Clemēte sesto, suo protettore ne fatti tē porali (però che per lui si teneua essere al Papato) chaueca so pra modo uoglia di crescere i suoi cōgiunti, iquali erano huo mini del re di Francia. E però il re traeua dallui in sussidio di guerra danari al bisogno, delle decime del reame. E tutte le grazie che uoleua domandare ottenea el papa sanza mezzo laiutaua trapassando lhonestà del suo pontificato, però che i Cardinali erano la maggiore parte di suo Reame, non si ardi uano di contra porre à cosa che uolesse. Era in que dì il Dalfino di Vienna huomo male e con poca uirtù, e fermezza. Costui alcuno tempo tenne uita femminile, e lasciua uiuendo in malizie: & appresso uolle usare larme: e andò capitano per la chiesa al passaggio delle Smirre, in Turchia doue poteua acquistare honore, e tornò con poca buona fama: e per bisogno impegnò alla Chiesa il Dalfinato per fiorini cento mila doro: ed essendo morta la moglie, credendo prosperare in habito chericile, sperādo in quella diuenire cardinale, uēdè à Re Filippo di Francia il Dalfinato, contro alla uolontà de suoi paesani: e pagò la chiesa, e fatto cherico fugli promesso dal Papa il patriarcato dAquilea: nel quale finì sua uita. E crescendo la fama della casa sua, il re di Francia, perden do per la guerra dInghilterra in Ponente, accresceua sanza guerra in Leuante i confini al suo reame.

La cagione perche fu tolta Maiolica al loro re.

Cap. XXVI.

VERA cosa fù, che il re di Maiolica nella sua infanzja, e poi che fu re di Maiolica (essendo dissimigliante a Catalani onde traeua sua origine) mostrò dessere molto iscenziato e addorno di belli costumi. Isdegnò di rendere al re di Raona lomaggio debito: ilquale si pagaua colla reuerenzia duno bacio. Ischifo della uita Catalanesca, e di loro costumi, seguiua i Franceschi. Lequali cose il feciono sospetto al suo cugino re di Raona del quale hauea per moglie la sirocchia car

nale della quale hauea figliuoli. Nondimeno il rè di Raona fece apparecchiamento darme cõtro a lui, e trattato, e accolta di cittadini di Maiolica. Per loquale essendo il Re di Maiolica à Perpignano: e uenendo il Re di Ragona sopra il reame di Maiolica, i cittadini di Maiolica uolendo mostrare di uolersi difendere, il feciono uenire in Maiolica: mostrando di uolerlo aiutare fedelmente. Venuta la gẽte del Re di Raona, iscesi nell'Isola, accogliendo il consiglio in Maiolica per uolere dare lordine alla difesa, essendo tempo di poterre iscoprire il loro tradimento, feciono dire al Re, o che facesse la uolontà del Re di Raona, ò che sene andasse. Vedendosi tradito da suoi cittadini (iquali haueano gia abbarrata la città contro allui) si ricolse in fretta per campare la persona, in una galea. E partendosi dellIsola, le porte della citta furono aperte alla gente del Re di Raona: e data loro la signoria di tutta lIsola, con patto chella non douesse tornare per alcuno tempo al Re ne à suoi discendenti.

Come il Re di Maiolica uendè la giuridizione di Mompolieri al Re di Francia. Cap. XXVII.

IL Re di Maiolica essendo cacciato dellIsola da suoi sudditi; e uenuta lIsola nella signoria del Re di Raona; hauendo poco di quello suo titolo reale, disiderando di raccoglie e moneta; ed hauere aiuto del Re di Francia (al cui seruigio era stato lungamente nella sua guerra, e nelle sue battaglie personalmente) il richiese con grande stanzia daiuto, acioche potesse ricouerare suo stato. Ma dallui non potè hauere alcuno aiuto. E istretto da grieue bisogno, uendè al detto Re di Francia la propietà, e la ragione, e giuridizione che hauea in comune consorteria col detto Re, nella metà di Mompolieri, per quello pregio che il Re di Francia uolle, a grande mercato. E come pouero, e isuenturato Re, uenia cercando di racquistare lIsola di Maiolica. Laqual cosa fu cagione della sua morte, come innanzi a suo tempo racconteremo.

Come s'ordinò il Generale perdono a Roma nel MCCCXLIX

Cap. XXVIII.

Essendo istato il giudicio della Generale mortalità nello niuerso, con giusta cagione, fue supplicato a papa Clemente sesto che nel prossimo futuro cinquantesimo anno, la chiesa rinuouellasse generale Perdono à Roma: il Papa, col consiglio de suoi cardinali, e di molti altri prelati, e maestri in Theologia, trouando che per dicreto fatto per lo papa Bonifazio, ogni capo di cento anni della natiuità di Christo fosse ordinato generale Perdono à Roma, per comune consiglio parue piu conueneuole (considerando letà che mancaua, e brieue) chel perdono fosse di cinquanta anni, in cinquanta anni. Hauendo ancora alcuno rispetto a lantico Giubileo della Santa iscrittura: ilquale continouo si ritornaua a suoi propi beni. I beni Christiani sono i meriti della passione di Christo; per la quale si seguita Indulgenzie, e rimessione de peccati. E per questa cagione la Santa Madre Chiesa fece decreto, e ordinò il prossimo futuro cinquantesimo anno in remissione di colpa, e di pena di tutti i peccati, à fedeli Christiani; iquali andassono à Roma dal detto termine, à uno anno; iquali fossono confessi, e pentuti de loro peccati. E uicitassono ogni di la chiesa di Santo Piero, e di Santo Pagolo, e di Santo Giouanni Laterano. E le dette uicitazioni furono istribuite à Romani in xxx di continui, saluo, che quello che si intermettesse si potesse con unaltro ristorare: & alli Italiani xv di e meno, secondo la distanzia de paesi. E nondimeno la chiesa distrettamente prouide (per molte cagioni, e diuersi casi che possono auuenire) che i Cardinali, e glialtri Legati che andarono per quello modo, e stettono à Roma, hauessono autorità di potere dispensare del tempo, come alloro paresse. E le lettere furono fatte, e mandate sotto le bolle del papa, pe corrieri: in prima per tutta la Christianità, e appresso pe suoi legati a predicare le sante indulgenzie per tutto, che catuno s'apparecchiasse, e di sponesse à potere riceuere il Santo perdono. In Italia furono mandati due, quello di Bologna in su lo mare, Messer Anibaldo da Ceccano, e M. Ponzo di Perotto di Linguado-

co Vescouo dOruieto: huomo honesto, e di grande autorità, & Vicario di Roma per lo papa, alquale fu concessa piena, e generale commessione a potere a tutti dispensare il tempo delle dette uicitazioni, come allui piacesse, chera presente continuo nella città di Roma. Lasciando alquanto la Santa disposizione, piu graui cose al presente racconteremo.

Come il Re di Maiolica andò per racquistare lIsola & fuui morto lanno M C C C X L V I I I.

Cap. X X V I I I.

Lo suenturato re di Maiolica, non trouando aiuto dal Re di Francia (cui egli haueà lungamente seruito, nella sua guerra) ne dal papa, ne da alcuno altro signore: istrignendo la uolontà, el bisogno di racquistare lIsola (come disperato dogni aiuto) hauendo uenduta la sua parte di Mompolieri, accattò danari dal detto Re di Francia, sopra la Villa di Perpignano (che altro nõ gliera rimaso) e condusse caualieri, e pedoni: e dodici galee di Genouesi fece armare a suo soldo: e alcuno nauilio di carico: isperando quando fosse cō forza darme nellisola glihuomini del suo Regno tornassono a lui, come forse a inganno gliera dato a intendere, però che con alquanti era in trattato. Apparecchiata loste, el nauilio, e le dodici galee armate, del mese di . . del detto anno, si mise in mare: e sanza impedimento arriuò nellisola di Maiolica, presso alla città a dieci miglia: e iui iscese in terra, e accampòsi con cccc caualieri e cinquecento masnadieri aspettando che coloro della città con cui haueua trattato, e il popolo della terra si leuassono come al loro signore. Onde le xii galee de Genouesi, hauendo messo in terra il re, o che fosse di suo comandamento, per mostrarsi piu forti a glihuomini de lIsola, o per altre cagioni, si partirono di quella parte, oue il Re hauea fermato suo campo: e girarono da unaltra parte de lIsola, e rimaso il Re, el figliuolo, e laltra gente, sanza il fauore de laiuto delle dodici galee: della città di Maiolica subitamente uscirono cinquecento caualieri, e piu, con grandissimo popolo, e numero: E uennero contro allo oste del Re per combattere con lui. Rauedendo i nimici ap-

presso, potea stare a le difese tanto che tornassero le sue galee: ma con uana confidenzia, che suoi regnicoli non potesse ro resistere contro a lui: e sanza attendere pũto, si uolle met tere à battaglia; per trarre a fine la sua impresa (come la fortuna il menaua. E ordinata la sua gente, e consortata al ben fare, mostrando che quiui non era altro rimedio, che nel bene aoperare le uirtu delle loro persone, si fèri tra i nemici: iquali erano Catalani la maggiore parte, e migliori gẽti che i suoi soldati: e guidati da buoni capitani: iquali riceuetto no il Re, e sua gente francamente, per modo che in poca dora furono isconfitti, e il Re morto, Iquali se hauessono uolu to poteano ritenere il Re à prigione, ma rade uolte in fatti darme tra Catalani si troua mansuetudine: il figli olo fu pre so, e rappresentato al suo zio Re di Raona, e laltra gente fu rotti, e sbarattata; e lIsola rimase libera al Re di Raona, e Mompolieri, e Perpignano al Re di Francia.

Come i Baroni Italiani e Catalani per lor discordie guastarono lIsola. Cap. XXX.

HAuendo detto de lIsola di Maiolica: quella di Cicilia sosse ra di simiglianti fortune. Essendo per la mortalità, mor to il ualoroso Duca Giouãni, Balio, e gouernatore de lIsola di Cicilia, rimaso piccolo fanciullo di dieci anni M. Luigi figliuolo che fu di Don Piero; ilquale fece appellare Re di Cicilia: a cui aspettaua la heredità del Reame. Costui haueа due fratelli minori di se, luno chiamato Giouanni, e laltro Federigo. E non ne essendo della casa Reale alcuno in età che go uernare potesse lisola per lo fanciullo, discordia nacque tra i baroni: e da luna parte erano i Palazzi caporali, e con loro te neano quelli di Chiaramonte, e Conti di Ventimiglia, i discendenti della casa de gli Vberti di Firenze, de quali era capo il Conte Scalore, e con costoro teneano quasi la maggio re parte de Taliani dellIsola, E questi si faceano chiamare la parte del re, e a loro seguito rispondeua la maggiore parte delle città della marina: Messina, e Seragosa, e Melazzo, Cifalu, Palermo, Trapani, Mazarra, Sciacca, Gergenti, Triuar mona, e gran parte delle buone terre, e castella infra la terra dellIsola. Ed altra parte era Don Grasco da Raona, caporale

de glialtri Catalani de l'Isola, e i figliuoli di Giouanni Barre ſi, colla ſua caſa: genero di di Don Braſco, & molti altri, iqua li haueano alloro ſegno, alla marina la città di Cattania , Gia ci, la Licata, Toſa, Lacatona, el capo dOrlando; infra terra grande numero di città, e di buone caſtella. E per ſimigliante modo, ſi faceano coſtoro chiamare la parte del Re . E per le loro diuiſioni, cominciarono a fare guerra luno , con laltro. E catuna parte ſarmaua, e afforzaua dhauere ſeguito di gente de lIſola : e catuno uolea gouernare il Reame , e non potendoſi trouare uia daccordo tra loro, cominciarono a caualcare luno, ſopra laltro : e doue ſi ſcontrauano combatteano mortalmente. E iſpeſſo rompeano e ſconfiggieno luna gẽte laltra ſanza miſericordia ; ò volere à prigione luno laltro ſuccideuano inſieme, e montata la loro isfrenata, e mala uolontà , cominciarono ad ardere le poſſeſſioni , e le biade ne campi , come foſſono in terre di nimici , e faccendo queſto guaſto, oggi nelluna contrada, e domani ne laltra, conſumauano il paeſe, ſanza alcuna miſericordia . E ſeguitando luno di , dopo laltro , queſta peſtilenzia , e furia , tra loro in poco tempo fu tanta tribolazione tra i paeſani , e tanta disfidanza , che laſciarono il coltiuamento della terra , e il nutricamento del beſtiame: onde auuenne che quello paeſe , ilquale per antico era fontana uiua di grano , e di biada , e dogni uittuaglia , a ſpandere per lo mondo tra i Chriſtiani , e tra i Saracini ; che ſolo tra loro ne lIſola non haueano che manicare, il beſtiame per lo ſimigliante modo fu conſumato, e diſperſo. Per laquale coſa auuenne che lanno MCCCXLVIIII à Palermo, e a piu altre città , per inopia conuenne che ſi prouedeſſe per comune conſiglio , grano meſcolato con orzo, e dare ogni ſettimana , una piccola diſtribuzione per teſta dhuomo , acciochè poteſſono miſereuolmente uiuere, cioè mantenere loro uita. E nõ potendoſi ſoſtentare i popoli, con queſta miſera prouiſione, conuenne che il popolo minuto in grande parte, per neceſsità, abbandonaſſe liſola , e molti ne fuggirono in Calaura, e ne lIſola di Sardigna: per iſcampare la loro uita dalla fame . E queſta peſtilenzia non auenne à Ciciliani per ſterilità di tempo : però che i campi haueano da Dio la loro ſtagione fertile , e abondeuole della grazia del Cielo. E non era tolto loro il

coltiuamento da nimici strani, ne per ribellazioni di lor signore, ne per odio del paese, chera patria de suoi habitanti e catuna parte duno medesimo Re: ma stimossi che auenisse per dimostrare del peccato della ingratitudine, della abbondanza de troppi beni e a dimostrare come diuoratrice sanza rimedio, dogni buono stato, è la cittadinesca discordia e il deuoratore fuoco della inuidia,

Come il Re Filippo di Francia, el figliuolo tolsono moglie dopo la mortalità. Cap. XXXI.

NEL tempo della mortalità: essendo morta la moglie del Re Filippo di Francia, madre di M. Giouanni primo genito; Dalfino di Vienna: laquale fu sirocchia del Duca di Borgogna, e la moglie di M. Giouanni suo figliuolo, e figliuola che fu, del Re Giouanni di Buemia della casa di Luzimborgo, della quale rimasono quattro figliuoli maschi, chel primo era nominato Carlo Duca di Normãdia, e il secõdo M. Luigi Duca dAngio, e il terzo M. Giouanni Conte di Pittieri, e il quarto minore M. Filippo. E tre fanciulle, che la maggiore fu Reina di Nauarra, la seconda monaca, del munistero di Puci, unaltra piccola nominata Lisabella. Ed essendo catuno sanza moglie, il duca Giouãni trattaua di torre per moglie, la sirocchia del Re di Nauarra, chera delle piu belle giouani, e di maggiore pregio, e uirtù, che niunaltra di que paesi e tenuto bargagno, il re Filippo suo padre, sapendo che il figliuolo trattaua dhauere questa damigella, udi chel Duca suo figliuolo era caualcato di fuori del paese, mandò per questa giouane: e come fu uenuta, sanza stare in altro trattato, la prese per moglie: però chel piacere della sua bellezza, non gli lasciò considerare piu innanzi. Tornato il figliuolo ne sdegnò forte: e alla festa delle nozze del padre, non uolle essere. Ma passato alcuno tempo, richiamato dal Padre, uenne a lui. E riprendendolo il Re dolcemente gli disse: caro figliuolo se uoi amauate dhauere à Dama questa Damigella: uoi non ne deuauate tenere bargagno. Onde egli conoscendo essere stato suo difetto, rimase contento. E allora il padre gli diede per moglie unaltra damigella nobilissima, della casa di Bologna insullomare, chera stata

moglie del Duca di Borgogna, della qual cosa i Borgognoni ne furono mal contenti: essendo rimaso uno piccolo figliuolo della detta donna; ilquale douea essere loro Duca. E per lo detto maritaggio, hauendo la donna il gouernamento del figliuolo, con la forza del re: e il re occupata parte della giuridizione di Borgogna. Onde i Baroni, e paesani forte sindegnarono contro al Re. Non rimanè però che il Re di Francia per troppa giouanile uaghezza, hauendo offeso il figliuolo, e ancora se, poco tempo stette con la moglie giouane, e uaga donna: che isforzando la natura a seguire la damigella, raccorciò il tempo della sua uita, come appresso, al debito tempo racconteremo, narrando prima comegli fu ingannato da glInghilesi.

Come il Re Filippo di Francia fu ingannato del trattato di Calese. Cap. XXXII.

IL re Filippo hauendo lanimo curioso, e acceso a trarre del suo reame di Fràcia, la persona del Re dInghilterra: ilquale tenea il forte castello di Calese in su la marina non potendo per forza farlo proccuraua fornillo per danari, & per trattato, Alla guardia di Calese era uno gentile huomo di Inghilterra, con sue masnade di caualieri, e sergenti. Onde il Re di Francia il fece tentare se per moneta gli rendesse il castello. Linghilese auueduto diede orecchie al fatto, e sanza indugio il fece secretamente sentire al suo signore: ilquale confidandosi nella fede di costui, gli diede per comandamento che menasse sauiamête il trattato, infino al fatto. E costui così fece e seguitò con molta astuzia, et per la isfrenata uolontà che il Re di Francia hauea di racquistarlo, si condusse dandare inanzi, attenendosi alla fede del Castellano (come erano i patti) sei mila scudi dando, di uentimila, che per lo patto gli douea dare: e del rimanente gli fece quelle fermezze che uolle, che mettendo quella gente che il Re uolesse in sul ponte, compierebbe il pagamento. E così data la fede, e la fermezza da catuna parte, il Re di Francia commise la bisogna ad alquanti suoi baroni: iquali incontanente forniti di caualieri, & di sergenti darme in grande quantità, caualcarono al castello; e di fuori si misono a campo stretti al castel-

lo:e come ordinato era per quello castellano,aperta la porta e calato il ponte,mise dentro nel castello coloro cui i Franceschi uollono: perche uedessero a loro sicurtà, che dentro non ui fosse altra gente che la sua alla guardia:accio che si assicurassono à fare il rimanente del pagamento:a costoro (come gli hauea proueduto) che del nascoso aguato non si auuidono. Onde i Franceschi uinti dalla isproueduta baldanza, saffrettarono del rimanente, infino in uenti mila scudi al castellano, ed e mise dentro al castello una parte de Franceschi, mostrando di uolere assegnare loro le fortezze del castello:e laltra oste sattendeua di fuori. Il Re dInghilterra che hauea fatto menare questo trattatto,era di notte uenuto nel castello egli, e il figliuolo con buona compagnia dInghilesi eletti,e fidati,come a quello affare gli parue compitente: iquali istettono riposti in modo,che i Franceschi non se ne poterono auuedere. Onde i Franceschi che si credettono sanza inganno, essere signori del castello, da piu parti furono subitamente assaliti dal Re dInghilterra, e dalla sua gente. E bene che glInghilesi fossono pochi,a rispetto de Franceschi,per lo improuiso e subito assalto, i Franceschi cherano nel castello isbigottiti temettono; e uedendosi astretta, e non ne essendo usi di cotali baratti,e perfidato modo,poco feciono risistenzia.GlInghilesi di presente (come ordinato fu) presono le uie,e le porti.Il castellano che si mostraua al cominciamento co Franceschi,dentro si riuolse contro a loro.E uedendo i Franceschi che non haueano libera la terra, lasciarono larmi,e arrenderonsi à prigioni al Re dInghilterra.E fatto questo,i Franceschi di fuori si marauigliarono come fosse la cosa, e fortemente si spauentarono. E sentendo questo il Re,& suoi presono ardire; e uscirono adosso a gli spauentati,con grandi grida,e con grande ardire. E non ne stante che i Franceschi fossono à dieci per uno de gli Inghilesi,tanta paura gli uinse,che si misono in fuga, e abandonarono il campo.E essendo seguitati alquanto da glInghilesi, pero che non gli poteano troppo seguitare, perche haueano pochi caualieri,presine alquanti,e morti, con doppia uittoria si tornarono nel castello di Calese.

Come Messer Carlo eletto Imperadore nella Magna fu in pericolo di ueleno. Cap. XXXIII.

NELLA Cronica del nostro Anticessore, è fatta memoria, come la Santa Chiesa di Roma, sappendo che Carlo figliuolo del Re Giouanni di Buemia, era di uirtu, e di senno, e di prodezza il piu eccellēte Principe della Magna, morto il Bauero (che lungo tempo in discordia con Santa Chiesa hauea occupato lomperio) non estante che il Re Giouanni uiuesse, ordinò di farlo eleggere allomperio. Ed essendo in discordia li elettori (pero che l Arciuescouo di Maganza no gli uolea dare la boce sua) papa Clemente trouando che gliera stato de fautori del Bauero, il priuò dello Arciuescouado, & elessene unaltro. Ilquale hauendo il titolo (nonestāte che nō hauesse la possessione) come il papa uolle, diede la sua boce al detto Carlo: e cosi hebbe piena la sua elezzione. Costui eletto era impotente e di caualleria, e di moneta, a potere mantenere cāpo ad Agia la cappella quaranta di, a rispōdere con la forza dellarme, à chi uolesse contastare, secondo le consuetudini de glialtri Imperadori; la Santa Chiesa dispensò a lui per queste cerimonie; e rileuollo del pericolo, e della spesa. E in questo seruigio la chiesa prese sacramento da lui, che uenendo alla corona, e perdonerebbe à comuni di Toscana ogni offesa fatta a lo Imperadore Arrigo suo auolo, e a glialtri Imperadori; e tratterebbegli per suoi amici sanza niuna oppressione. Dopo questo morto il padre nella battaglia del Re di Francia (come detto è) costui succedette: e fu chiamato Re di Buemia: cercando daccogliere forza, per potere peruenire alla corona dello Imperio. Ed essendo poco pregiato, e meno ubidito da gli Alamanni: tenendosi grauato della sua elezzione, e gli humile si staua chetamente in Buemia: aspettando suo tempo. La Reina sua moglie per feminile consiglio, uolendo attrarre lamore del marito (che ra giouane, e uaga, e assai honesta) da laltre dōne, gli fece dare a mangiare certa cosa, laquale mangiata douea crescere lamore alla sua donna. Nella qual cosa o erba, o altro che mescolato ui fosse, che tenesse ueleno, come presa lhebbe, uēne a pericolo di morte. E per aiuto di grandi, e subiti argomenti (pelato de suoi peli) ricouerò la salute del suo corpo, del-

la qual cosa faccendo condannare due suoi sinifcalchi ; La Reina parendo che per sua semplice operazione, piu che per alcuna colpa che haueſſono i famigli dello eletto Imperadore innocenti, singinocchiò dinanzi al re, dicendo come que gli caualieri non ui haueano colpa, di quello accidente. Ma se colpa cera, era sua, peroche per femminile consiglio, uolendo piu attrarre a se il suo amore, non uolendo fare cosa che offendere lo poteſſe, li fece dare quella cosa à bere, ouero a mangiare: & però se giustizia se ne haueа a fare, ella era degna per la sua giouinezza dogni pena, e non coloro cherano innocenti. Onde il discreto signore udendo queste parole, considerò la fragile natura delle femmine; e con la sua mansuetudine inchinò lanimo allo errore dello amore femminile; e con molta benignità perdonò alla reina dolcemente, e liberò i suoi Siniſcalchi, rimettendogli ne loro ufici, e honori. Alcuno diſſe che M. Luchino de Visconti di Melano il fe auelenare, per tema di perdere la sua tirannia. Ed eſſendo lo eletto Imperadore nel pericolo de la morte, si diſſe che promise a Dio se campaſſe, che perdonerebbe a chi lhaueſſe offeso, e non ne farebbe alcuna uendetta. E quale che foſſe la cagione, leffetto seguitò che non sene fece alcuna uendetta.

Come il Re Luigi prese il Castllo di Santo Erno, e quello di Capouana, e il Castello à Napoli. XXXIII.

TOrnando à fatti dItalia: il Re Luigi eſſendo fatto Caualiere, e dato alcuno ordine a fatti del regno, che lubbidia: auedendosi de baroni che teneano col Re dVngheria, inanzi chegli uoleſſe procedere à fare altra impresa) intese à uolere acquistare le Castella di Napoli. E in prima cominciò al castello di Santo Erno, sopra alla detta città, & quello per uiltà di coloro che lhaueano a guardia (temendo delle minaccie, piu che della forza della battaglia chera loro cominciata) eſſendo da poterſi bene difendere, sarrenderono al Re. E hauendo uittoriosamente acquistato questo forte castello, se ne uenne a quello di Capouana, che è allentrare della città fortisſimo da nô poterſi uincere per battaglia. Coloro che dentro uerano alla difesa, cominciarono a resistere al pri-

mo assalto; ma inuiliti per la presura di quello di Santo Erano, e perche non uedeano apparecchiato illoro soccorso, trouarono la loro saluezza, e renderono il castello al re. Hauuti il re questi due forti castelli con poca fatica, si dirizzò al castello del IVouo fuori di Napoli in mare. Ilquale per battaglia non si potè hauere: ma era ageuole a poterlo assediare, che tutto era in mare, saluo che da una parte si congiugneua da una strada del poggio. E in su quella il Re fece fare uno battifolle. Quegli del castello sapeano che illoro soccorso non potea essere daltra parte che per mare; e in quello mare non era alcuna forza del Re d'Vngheria; innanzi che si uolessono recare allo stremo, si patteggiarono col Re, e renderogli il castello. Hauuto il Re prosperamente queste tre castella in poco tempo, fece molto rinuigorire gli animi de Napoletani. E uedendo che non u'era rimaso altro che il castello nuouo, che è à capo della città, doue era lhabitazione Reale; ilquale era molto fortissimo, e bene fornito; tanto era cresciuta la baldanza del loro animo con molto apparecchiamento si missono à combatterlo da ogni parte, con aspra e fiera battaglia. Ma dentro u'era Gulforte fratello di Currado Lupo, ilquale il Re d'Vngheria hà uea lasciato Vicario suo. Ed era accompagnato di buona gente di masnade, e bene fornito alla difesa, si che per niente si trauagliaua. E certificati che per forza nollo poteuano hauere (che Gulforte era fedele a suo signore) presono consiglio dabbarrare, tra il castello, e la città: e cosi fu fatto: e misero buona guardia; si che fuori della Marina il Castello era assediato. E poi sanza combattere, o assalire luna gente laltra, si stettono lungamente.

Come il Re Luigi con la sua caualleria andò sopra il Conte di Picci e assediollo, e ultimamente il prese. Cap. XXXIIII.

Hauendo il re Luigi uittoriosamente, racquistato tre cosi forti castella, e lasciato il quarto assediato, per terra, e per mare: con la sua caualleria, & con masnade del Dugi Guernieri si mise à caualcare sopra i baroni, che si teneano col Re d'Vngheria. E in prima andò sopra il Conte di Pici, figliuolo del conte d'Ariciori, il conte uedendosi uenire il Re ados

ſo, con grande forza dhuomini darme, ſi racchiuſe in Pici, e iui ſafforzò alla difeſa, come potè il meglio il Re faceua iſpeſſo aſſalire la terra. Vedendo il conte che non ne attendea ſoccorſo, e che il caſtello non era forte, da potere fare lunga difeſa, ſaccordò alla miſericordia del Re: ilquale trattò dhauere de ſuoi danari trenta mila fior. doro, e rimiſelo in ſuo ſtato, riconciliato alla ſua grazia.

Come il Re Luigi andò ad aſſedio della città di Nocera in Puglia. Cap. XXXV.

PRoſperando la Fortuna il Re Luigi nelle ſue coſe, gli daua iſperanza di prendere le maggiori: e però ſi miſe di preſente con tutta ſua gente nel piano di Puglia; & dirizzoſsi à Nocea de Saracini, che ſi guardaua per la gēte del Re dVngheria. Ma poi che la città era grande, e guaſta, e male acconcia a poterſi difendere, ſentendo gli Vngheri che dentro uerano, lauuenimento del Re, o della ſua gente) abbandonarono la terra, e riduſſonſi nella rocca di ſopra, chera larga, e molto forte alla difeſa: e iui riduſſono tutte le loro coſe. E ſeprauegnendo il Re con tutta ſua gente, ſanza contaſto entrò nella città, trouando il caſtello ſopra la terra forte, e bene guernito alla difeſa; conobbono che non era da poterſi uincere per forza di battaglia: e però non tentarono di cōbattere: ma hauendo la città in loro balia, afforzarono intorno in ogni parte, alla rocca. E puoſonui laſſedio iſperando dhauerla poi. Gli Vngheri, e Tedeſchi erano molto mancati per la mortalità: e molti ſenerano iti per lo mancamento del ſoldo, quelli del caſtello di Nocera aſſediati, e non era loro auuiſo che a tempo poteſſono hauere ſoccorſo ne aiuto, e caualcato il Re tutto il piano di Puglia, infino preſſo à Barletta; hauendo cominciato a prendere ardire; trouando che Currado Lupo Vicario del Re dVngheria non ne hauea forza da tenere campo contro al Re Luigi, ne da ſoccorrere gli aſſediati di Nocera. Era aſſai poſsibile di mantenere laſſedio e di fare tornare laltre terre di Puglia alla ſua uolontà caualcando con la ſua forza il paeſe. Ma il fallace Dugi Guernieri, con MCC Caualieri Tedeſchi a compagnia; conoſcendo il tempo che fare potea di trarlo di guerra, ſi miſe a muo-

ergli quistione, & non lo lasciò punto muouere dallo
ssedio ne andare allaltre terre per lungo tempo: dan-
o luogo à Currado Lupo auuersario del Re, di potersi
rouedere al soccorso. Et il Re non era potente da se di ca-
alleria, ne di moneta, che sanza il Dugi Guernieri potesse
ornire le sue imprese: e poi conuenia che seguisse piu la uo
ontà corrotta del Dogi chella sua. E non ne hauendo
rdimento dimostrare sospetto di lui: per paura che peggio
on gli facesse, e da se nol potea partire sanza peggiorare la
ua condizione, e crescere la forza de gli Vngheri suoi nimi
i. Essendo cosi intrigato, e male condotto; per hauere uno
apo à tutti i suoi soldati perdè tempo cinque mesi a disutile
diede tempo à nimici di procacciare aiuto, e soccorso co-
ne fatto uenne loro (secondo che appresso conteremo.

Come Currado Lupo andò in Abruzzi, e liberò Nocera. Cap. XXXVI.

MEntre che lassedio si mateneua per lo Re Luigi à Noce-
cera, Currado Lupo chera rimaso alla guardia del reame
er lo Re d'Vngheria, intese a sollicitare il Re, tato che gli mã
ò una quatità di danari, per ristorare la gēte che per la mor
alità gli era mancata. Ilquale di presente caualcò in Abruz-
i: & cōdusse de caualieri Tedeschi cherano ī Toscana, e nella
Marca, tato che co suoi si trouò 2000 Barbute: e lasciatone
na parte alla guardia delle terre, che per lui si teneano, elet
ine MCC caualieri in sua cōpagnia, si propose di soccorrere
gli assediati del castello di Nocera. E il re Luigi hauēdo sen
ito come Currado Lupo hauea cotanta gente raccolta, per
enire contra lui, di presente mandò il conte di Minerbi-
no, e il conte di Sprecch Tedeschi, con ottocento Tedes-
chi, a impedire il passo a Currado Lupo co suoi caualieri, che
non potesse uenire nel piano di Puglia. Ma Currado Lupo,
come franco, e sollecito, la notte si mise a camino, e fu prima
partendosi da Guglionese, e ualicato i passi, entrò nel piano
di Puglia, che la gente del re ui fosse a impedirlo, & sanza re
to, co suoi caualieri quello di caualcarono quarāta miglia,
e la sera giunsono in Nocera, in su il tramontare del sole, e
però erano molto affaticati per la lunga giornata, e i caualli
stanchi, e lhora tarda, e arrecaronsi nel castello sanza fare al-

tro assalto, o riceuerlo dalla gente del re Luigi. E questo auuenne, però che del subito auuenimento, isbigottiti forte la gente del re, & spezialmente essendo assottigliata forte loste, e non sappiendo che della loro gente andata a passi, si fosse auuenuto. Il re ueggendo la sua gente isbigottita, prese larmi, e montò a cauallo, & confortò francamente i suoi, e soprauegnendo la notte in persona, ordinò buona, & solleci ta guardia, attendendo il ritorno de suoi caualieri. I nimici cherano stanchi, attesono a mangiare, e confortarsi, e dare riposo a loro cauagli, per essere la mattina a la battaglia.

Come il Re Luigi fu richiesto di battaglia, e non uolendola i nimici presono Foggia. Cap. XXXVII.

LA mattina per tempo seguente, Currado Lupo innanzi, che discendesse del castello nel piano, mandò a richiedere il re Luigi di battaglia, & per segno di ciò gli mãdò il guã to per lo suo trombetta, il re riceuuette il guanto con dimostramento di franco cuore, e dardire, sanza tenere altro consiglio, promise la battaglia: però che la notte medesima il conte Paladino, el conte di Stecche, erano tornati con la loro gente al soccorso del re. E Currado Lupo hauendo la risposta dal re, come accettaua di uenire alla battaglia, non estante che il re hauesse assai piu gente di lui, confidandosi al la buona gente che hauere gli pareua, & conoscendo la condizione del Duge Guernieri, & forse intendendosi con lui, iscese del castello con tutta sua caualleria, & ancora con gli Vngheri cherano nel castello a cauallo, e ualicato per una porta della città, chera in loro signoria, con dimostramento di grande ardire, si schierò nel piano dirimpetto alla città, aspettando che il re uenisse con sua gente alla battaglia. E uedendo che non uenia, unaltra uolta il mandò richeggiendo di battaglia. Il re hauendo uoglia di cõbattere, mouea i suoi caualieri, e baroni a ciò fare, con grãde istãzia, il Duca Guernieri, per quale cagione lo si mouesse, che dubbia era la sua fede, uedendo il re acceso a la battaglia, fu a lui con dimostramento di sauio, e buono consiglio, e con belle parole lo ritẽne, mostrandogli che fosse rio partito a quel punto, attendere la battaglia, allegando che per due cose si douea combat

tere luna per necessità, laltra per grande uantaggio, e quiui non era ne luna cosa, ne laltra. E forse il consiglio fu piu saluteuole, che maluagio a quel punto, il re uedendo il consiglio del Duge, temette di non essere seguito da lui, e dalla sua gente. Ontosamente si tene ischernito, e da suoi, e da gli auuersari, i quali ischierati in sul campo, feciono uergogna al re, perche non ne usciua alla battaglia, come promesso haueua, hauendo aspettato infino a mezzo dì e trombando, e ritrombando, per trarne la gente del re alla battaglia, e ueden do che non era acconcio a uscire della terra, si partì di là, & ordinatamente con le schiere fatte, si dirizzò uerso la città di Foggia, chera iui presso nel piano di Puglia, e in quella, chera sanza guardia, e sanza sospetto, sentrò di cheto, sanza trouare alcuno riparo. E trouandola piena dogni bene, quiui salbergarono, facendo delle case, e delle masserizie, e della uittuaglia, e delle donne maritate, e delle pulcelle secondo la loro isfrenata uolontà, e ogni sustanza di quella terra, si recarono prima in uso, e poi in preda. E quiui si cominciò prima a fare la preda dello hauere del regno da Tedeschi, e da gli Vngheri, laquale assaggiata, ui trasse da ogni parte soldati, come gli uccelli alla carogna, in grande danno di tutto il paese, come procedendo per li tempi, in nostra materia dimostreremo.

Come Currado Lupo tenea il passo del piano al Re Luigi, e ogni di cresceua la sua forza. Cap. XXXIX.

ESsendo Currado Lupo con la sua gente in Foggia, con grande baldanza, presa contro al re Luigi, intendendosi con il Duge Guernieri, sforzò la città di Foggia, per potere contastare al re, e per la uia del piano, ritornò in terra di Lauoro. E così fece lungamente, crescendo continuo la sua gente di caualleria, & di masnadieri, perche uiuea di prede, e auanzauano sopra i paesani, non usci di guerra, ne proueduti alla loro difesa, & il re hauendo iscoperto come dal Duge Guernieri non potea hauere seruigio, che utile gli fosse, e che fidare nō se ne potea, stato due mesi ancora, sanza alcuno frutto, con grande abbassamento di suo stato, e honore, poi che Currado Lupo entrò in Puglia, prese suo tempo, e girato la

Puglia, dilungosſi da nimici cherano in Foggia. Entrò in Aſcoli, & iui entrò e ſtette pochi di, e uennesene a Troia, e di là per terra Beneuentana ſi tornò a Napoli ſanza contaſto.

Come morì il Re di Spagna, e fu fatto Re Piero ſuo figliuolo. Cap. XXXIX.

IN queſto anno del meſe di Marzo, Anfons di caſtella morì laſciando Pietro ſuo figliuolo legittimo, nato della ſirocchia del re di Portogallo, detà di xv anni, e ſette ſuoi fratelli, nati di donna Dianora de Riſiani, grande gentile donna, di Caſtella, laquale il detto Re amò ſopra la reina, e, téne la xxiiii anni. Morto il re, Don Piero fu coronato del reame eſſendo troppo giouane, i maggiori Baroni per tre anni guardarono il reame. E uenuto il re Piero in età di xviii anni, e con malizia, e con ſenno, e con ardire di grande cuore, preſe il giouinetto il ſuo Reame, e traſſene i baroni, e cominciò aſpramente a farſi vbbidire, perche temendo de ſuoi baroni, trouò modo di fare infamare luno laltro, e prendendo cagione, gli cominciò a uccidere con le ſue mani. E in breue tẽpo ne fece morire xxv, e tre ſuoi fratelli, e fece morire la loro madre, e gli altri perſeguitò, in fine i valẽti giouani di grãde ſeguito e ardire, ſi riduſſono in loro caſtella, e feciono al re aſpra guerra. Hora fu che luno di loro, che era conte di. . . in uno abboccamento, hebbe prigione il re, e conſentì che ſi fuggiſſe per grande benignità: e in fine ſi partì di Spagna, e tornò in Raona.

Come il Duge Guernieri con CCCC caualieri eſſendo in Corneto fu preſo dalla gente del Re d'Vngheria Capitolo XL.

TOrnato il re Luigi a Napoli, non hauendo potuto acquiſtare in Puglia alcuna coſa, ma peggiorata la ſua condizione, acciò che le terre, e baroni della ſua parte, non prendeſſono troppo iſconforto, della ſua partita, mandò in Puglia il Duge Guernieri cõ 4 mila caualieri, e cõmiſegli la guardia di coloro, che teneano la ſua parte, e raffrenaſſe la baldanza de ſuoi auuerſari. Il Duge ſi moſſe co ſuoi caualie-

ri,in compagnia mandò il re alquanti confidenti Toſcani, tra i quali fu M. Iacopo Caualcanti,pro,e ualente caualiere. Coſtoro entrati in Puglia,ſi ridußono in Corneto, il fallace Duge Guernieri ſi penſaua,che ſtando dalla parte del re non poteua auanzare di rapina,ne di preda,come lanimo ſuo deſideraua, e uedendo la materia acconcia,e gia cominciata per Currado Lupo,e per gli Vngheri,trouò modo, uolendo coprire il ſuo tradimẽto,come fatto gli ueniſſe ſanza a ſua palese infamia peruenire. Eſſendo preſſo a nimici piu poſſenti di lui,ſi ſtaua ſanza niuno ordine,e ſanza fare guardia il dì, o la notte,anzi non laſciaua ſerrare le porte della città,e andauaſi a dormire con tutta ſua maſnada. Onde auuenne, come ſi crede chegli haueſſe ordinato,che Currado Lupo con parte di ſua gente,una notte ui caualcò, e trouò le porte aperte, e ſanza difeſa,e guardia,ſentrò nella città, e trouando il Doge,e ſua gente dormire ne loro alberghi tutti ſanza dare colpo di lancia,o di ſpada,hebbe a prigione loro, e i loro caualli,e arneſi ſanza che niuno ne fuggiſſe,e hauuti i foreſtieri a prigioni,furono ſignori della terra,e feciono la loro uolontà, come e feciono di Foggia, il dì uegnẽte con grãde gauazzeria,ne menarono i prigioni e la preda a Foggia,doue faceano loro reſidẽzia.Ed eſſendo il Duge Guernieri prigione a Foggia,ſi fece porre di taglia xxx mila fiorini doro. E mandò al re che lo doueſſe ricogliere,cioè ricomperar infra certo tempo,e doue queſto non faceſſe,diſſe che gli conueniua eſſere contro a lui, e in aiuto del re dVngheria, e però gli proteſtaua che ſe il riſcatto non faceſſe,non gli ſarebbe tradimento,uenendo contro a lui, dal termine innanzi. Onde il re Luigi hauendo conoſciuto per opera i ſuoi baratti,auegna che conoſceſſe che per cupidità di preda, ſarebbe contro a ſuoi agro nimico,innanzi il uolle ſuo auuerſario, potédoſi contra di lui iſcoprire alla ſua difeſa, che hauerlo traditore dalla ſua parte,e però nol uolle riſcuotere.Onde egli traſſe a ſe tutti i Tedeſchi di ſua condotta,e da Currado Lupo fu fatto terzo conducitore della ſua oſte,renduto larme a lui,e a ſuoi cauagli,e tutto loro arneſe.M.Iacopo de Caualcanti,però che altra uolta era ſtato preſo,e laſciato alla fede, fu ritenuto,e ultimamente per mandato del re dVngheria, per corrotto ſacramento,uituperoſamente fu impiccato.

Come i Fiorentini hebbono la guardia di San Gimignano. *Capitolo* XLI.

I Colligiani hauendo ripreso in loro giuridizione,il reggimento libero della loro terra, poi chel Duca dAtene fu cacciato di Firenze,che per lo detto comune nera signore, uolendo mantenere la loro libertà,non lo seppono fare,anzi cominciarono a setteggiare,e uolere cacciare luno laltro. E alcuna parte trattaua con laiuto de grandi, e possenti cittadini essere tiranni. Scoperto tra loro il trattato,si condussono allarme,e stando in combattimento dentro,il comune di Firenze per tema che tirannia non ui sia,subitamente ui mādarono il capitano della guardia,che allhora tenea in Firenze,con CCC caualieri, e con assai fanti a piè, e improuiso a Colligiani furono loro alle porte intorno alla terra del mese dAprile MCCCXLVIII. Sentendo i Colligiani la gente de Fiorentini alle porte,e tra loro era discordia dentro,e uidono che i cittadini di Firenze ui haueano mandato per loro ben fare,pensarono il fare resistenzia, era il loro peggiore, peroche se luna setta si fosse messa alla difesa,laltra si sarebbe istretta col comune di Firenze,e haurebbe abbattuta la setta contraria.Onde per loro migliore,di comune concordia,aprirono le porte,e misono dentro la gente del comune di Firenze.E come dentro ui furono,i terrazzani lasciarono larme,che haueano prese per la loro diuisione,e raunati al consiglio,conobbono che il comune beneficio delle loro comunità era,di dare la guardia della terra al comune di Firenze,e altrimenti non poteano uedere di uiuere in pace,e in riposo sanza sospetto luno dellaltro.E però deliberarono solénemente duno animo,e duna concordia,chel comune di Firenze hauesse la guardia di quella terra;e il comune la prese e ordinò dentro sanza quistione, i loro usciti, comunicandosi discretamente tra loro terrazzani,a contentamento di catuna parte presso di tempo, in tempo uordinò il comune di Firenze la guardia de suoi cittadini,in rettori di quella, mandandogli da Firenze ogni sei mesi successiuamente.

Come i Fiorentini hebbono la guardia di S. Gimignano Capitolo XLII.

NEl detto anno, & meſe dAprile recato la terra di Colle alla guardia del comune di Firenze,proſperamente,anzi che faceſſe tornare la ſua gente , eſſendo il comune di Sã Gimignano per ſimile modo,in grande diuiſione, per cagione del loro reggimento,onde forte ſi temea, che non perueniſſono a tirãnia. Il comune di Firẽze uegghiando con ſollecitudine,a mantenere la libertà di Toſcana, fece cõmandamento al capitano,e a cittadini,conſiglieri cherano con lui, chandaſſono a San Gimignano,ſanza fare alcuno danno, o atto di guerra,e domandaſſono per lo comune di Firenze la guardia di quella terra,acciò che il comune loro, el noſtro , uiueſſono di cio piu ſicuri che non ſi potea uiuere,uedẽdoſi in ſette,e in diuiſioni,il capitano con quella gente ſe nandò a San Gimignano, e fece il comandamento del comune di Firenze,ſtandoſi fuori della terra,ſanza fare alcuno danno . E fatta la richieſta,quegli di San Gimignano hebbono ſauio conſiglio, e dibatteronſi fra loro piu giorni,che luno uoleua,e laltro nò,in fine auuedendoſi che le loro diſcordie erano pericoloſe, e che non erano potenti a mantenere la loro libertà ; uedendo il pericolo della diuiſione,& ſetta che haueano tra loro,che lo ſdegno del comune di Firenze potrebbe riſultare in loro maggiore pericolo,di comune conſiglio dierono per lauuenire per tre anni , il gouernamento , e la guardia di quella terra,al comune di Firẽze,con patto che il comune ui metteſſe di ſei meſi in ſei meſi uno cittadino popolano di Firenze,per capitano di guardia,& unaltro per podeſtà,a loro iſpeſe,& coſi deliberarono, e miſono con molta concordia, la gente de Fiorentini dentro. E riceuuti i rettori,cominciarono a uiuere tra loro,con molta concordia,e pace,e catuno intẽdeua a fare i fatti ſuoi, e dimẽticare le cittadine contenzioni,e gli altri ſoſpetti che gli cõturbauano , e il capitano co ſuoi caualieri,e popolo tornarono a Firẽze , e riceuuto honore,del detto meſe dAprile.

Di grandissimi tremuoti che furono in Italia del mese di Settembre MCCCXLIX. *Capitolo* XLIII

IN questo anno adi x di Settembre, si cominciarono in Italia tremuoti disusati, e marauighosi, i quali in molte parti durarono, e a Roma feciono cadere il campanile della chiesa di San Pagolo, cō parte delle reggi di quella chiesa, e una parte della nobile torre delle milizie, e la torre del conte, lasciando in molte altre parti di Roma memoria delle sue rouine. Nella città di Napoli fece cadere il campanile, e la faccia della chiesa del Vescouado di Santo Giouanni maggiore, e in assai altre parti della città, fece grande rouina, con poco dāno di huomini. Nella città d Auersa, essendo i capora li Tedeschi, de gli Vngheri con molti Conistaboli, e caualieri a consiglio, nella chiesa maggiore, non determinato il loro consiglio, uscirono della chiesa, come ne furono fuori, la chiesa cadde, e per uolontà di Dio à niuno fece male. La città dell Aquila ne fu quasi distrutta, che tutte le chiese grā di, e grādi edificii della città, cō grāde mortalità dhuomini, e di femine, quasi caddono, durādo per piu dì i detti tremuoti, tutti i cittadini, & etiandio i forestieri, si misono a stare il dì e la notte, su per le piazze, e a campi di fuori, mentre che quelli mouimenti della terra furono, che durò otto dì o piu. Ed erano si grandi, che in piana terra, era fatica a lhuomo di potersi tenere in pie. A santo Germano, e Monte Casino, fece incredibili ruine, e grandi difici ruinarono dello antico monistero di santo Benedetto sopra il Mōte del poggio medesimo, che pare tutto sasso, abbattè buona parte, il castello di Valzerano del Poggio, rouinò nella ualle con morte quasi di tutti i suoi habitanti. Nella città di sopra, fece de gli edifici grandissime rouine: e cosi in molte altre parti d Italia, che sarebbono lunghe, e tediose a raccontare. Per liquali tremuoti si potea per li saui istimare le fortune, e nouità, e reuoluzioni di que paesi: lequali poi seguitarono, come seguendo nostro trattato per li tempi si potrà uedere.

Come

Come sommerse Villaco nella Magna, e poi reedificato arse. *Cap.* XLIIII.

IN questo medesimo tempo, essendo allentrare della Magna sopra una ualle una città che ha nome Villaco, in su uno passo, con alquante uillate, e castella, che teneano bene XII miglia, a confini della Ischiauonia. Questa terra con le sue uille, & castella, per gli tremuoti sattuffò nella ualle, con grande danno di morte, di suoi habitanti, e in però che il luogo è sul passo del Frioli, e della Ischiauonia, e de paesi. ubertuosi, e i suoi alberghi si fanno di legname, che ne ha grande abbondanza, onde e fu tosto rifatto, e habitato. Innanzi, che lanno fosse compiuto, dal suo rifacimento, per fuoco arse tutta la terra, che fu a pensare non picciolo giudicio de suoi habitanti. Ma per lo fruttile luogo, e utile per lo trapasso, in brieue tempo fu reedificata la terra, piu bella che prima.

Come il Re Luigi accolse sua Baronia, per riparare a Currado Lupo. *Cap.* XLV.

DEl mese di Maggio del detto anno, sentendo il Re Luigi crescere nel regno la parte del re dUngheria, fece comandamento a tutti i baroni, che teneano con lui, che si isforzassono darme, e di cauagli, e raunassonsi a Napoli per resistere a loro auuersari, che haueano per la presa di Foggia in Puglia, accolti molti Tedeschi in Italia, per uaghezza delle prede del regno, piu che per soldo che hauessono. I baroni uedendo il conueniente, e pericolo di loro stato, e di tutto il regno, feciono gente darme, e raunaronsi a Napoli piu di tre mila caualieri bene adobbati, e bene armati. E ancora nõ uera uenuto il conte di Minerbino, che hauea seco trecento barbute. Currado Lupo, che hauea con seco il Duge Guernieri, el conte di Lando, e Messer Giouanni di Miche, Tedeschi grandi maestri di guerra, e di grande seguito di Tedeschi, e hauea con seco tutti gli Ungheri del regno, cherano piu di settecento, con grande fede a loro signore. E ancora erano raunati con lui masnadieri Italiani assai, tratti per guadagnare. Sentendo che la forza del Re era raunata a Napoli e di presente fornì di guardia tutte le terre sue di Puglia, e

co i sopradetti caporali, e co i loro caualieri Tedeschi, & Vngheri, mille secento, o piu: & con brigata a piede, acconcia a guadagnare, sperando dabboccarsi con ricchi baroni del regno, si partirono da Foggia, sanza fare soggiorno, o trouare resistenza se ne uenneno in fino ad Auersa, città di terra di Lauoro, presso a Napoli a otto miglia, laquale in quel tempo non era murata. E per mala prouidenzia non era guardata, auegna che mal ageuole fosse a guardare, perche era molto isparta, ma haueua il castello reale grãde, e forte. Currado Lupo con la sua caualleria, sanza contasto s'entrò nella terra, laquale era douiziosa, e piena dogni bene. Essendo altra uolta stata a lubidienzia del Re dVngheria, non si pensarono le rerbadi, e ruberia, & essere preda del Vicario del re: però si trouarono ingannati. I Tedeschi, e gli Vngheri, come furono dentro, cominciarono a fare delle cose che ui trouarono da uiuere, a comune con tutti i cittadini, con piu temperanza, & con piu ordine che fatto non haueano in Foggia, però che ui haueano piu a stare. E incontanente caualcarono per lo paese, e per li casali dintorno, per farli ubbidire, e recare derrata per danaio. E chi non gli ubbidiua di recare della roba ad Auersa, si gli rubauano, e ardeuano. E infine ora per una cagione, ora per unaltra, tutti erano rubati, e cominciarono a caualcare presso a Napoli: & a non lasciare a foresi portare alcuna roba in quella terra, che a giornata solea abbondare di molta roba, delle terre de casali di fuori, & hora niuno uandaua, che dogni parte erano rotte le strade, e i camini: onde la città cominciò ad hauere carestia, e conuenia che per mare si fornisse, il re Luigi hauea baroni, e caualieri assai in Napoli, per buono consiglio, riteneua la sua baronia, e i uolonterosi Napoletani, che non uscissono contro a nimici a loro stanza, attendea maggiore forza di dì in dì, e pensaua che per le ruberie fatte de nimici a paesani, uenissono in soffretta, e uolea a sua stanza, e a suo tempo andare sopra i suoi nimici, e a suo uantaggio, e non e alla sua richiesta, ed era saluteuole, & buono consiglio. Ma doue la fortuna giuoca piu chel senno, la gente ui corre.

Come i Baroni del regno furono sconfitti a Meleto.
Capitolo XLVI.

VDendo i capitani della gente del re d'Vngheria, che la Baronia del regno era accolta a Napoli contra a loro: & non si mouea niuno a stare a campo per le loro caualcate, si feciono loro piu presso a Meleto quattro miglia presso a Napoli,& iui stando,cominciarono a dare uoce, che discordia fosse tra i Tedeschi,&gli Vngheri,e sentendo loro malizie s'armarono,e acconciarono a tempo(come se douessero combattere insieme)e hauendo tra loro mezzani gl'Vngheri(come malcontenti d'essere con Currado Lupo) dierono uoce di uolersene tornare in Puglia,e i giouani baroni,che sentiuano di presso le nouelle de loro nimici, e i baldanzosi caualieri de Napoletani (credendo che la discordia fosse tra gli Vngheri,e Tedeschi come la uoce correua) non ne accorgendosi del baratto: e parendo loro che per difetto di uettuaglia,e non potessono piu stare nel paese,quasi come la preda uscisse loro tra le mani aspettando,fermarono nell'animo di uolere uscire fuori,e di correre sopra i nimici,e contradiceano al re e al suo consiglio,la furiosa presunzione de giouani baroni,e de pomposi Napoletani,in furia s'apparecchiarono dell'arme. E montati sopra i loro destrieri,e buoni caualli, che n'erano bene forniti,e con ricchi arredi, e nobili fornimenti,e sopra insegne,con cinture d'oro e d'argēto cinti,in grande pompa fatto loro capitano M. Ruberto da San Seuerino,e M. Ramondo dal Balzo,ualenti baroni,e il conte di Specche Tedesco,e M.Guglielmo da Fogliano, ordinate loro battaglie,contradicendo il re in persona,uscirono di Napoli,dirizzandosi a nimici.il camino era corto, il paese piano,si che in poco d'ora furono giunti al campo. Oue trouarono di costa a Meleto,nella spianata ischierati i nimici, i quali haueano sentito il furioso mouimento de ricchi baroni,e caualieri del regno : e haueano con sauio prouedimento fatte tre ischiere di loro,& de la folle condotta de loro auuersari,s'allegrarono,e baldanzosi regnicoli si dierono baldanzosamente nella prima schiera: laquale per ordine fatta a maestria,sempre lasciò ualicare,e mescolare tra loro la caualleria del Regno.E non ostante che assai fussono piu di lo

ro, e reggendo la testa la seconda ischiera: intrigata la battaglia, il conte di Lando, ch'era da parte con la sua ischiera, girò un poco, e uenne loro alle reni, e combattendosi alle reni, e combattendosi dinanzi, auuegna che haueste di ualorosi caualieri, per la loro mala prouidenzia in poca dora con troppa asprezza di battaglia, gli hebbono uinti, & isbarattati, e racchiusi tra loro, per modo che la maggior parte co i loro capitani furono presi, & pochi ue ne morirono. Quelli che poterono fuggire, non furono incalciati, perche erano presso alla città, e i loro nimici haueano assai tra le mani a guardare, si che non si curauano dincalciare gli altri. Questo propriamente non si potè dire battaglia, ma uno retamẽto da pigliare baroni, e caualieri di grande ricchezze, e presi furono tra conti, e baroni xxv de maggiori Napoletani, di Capouana, e di Nido, e nobili iscudieri, e grandi borgesi, & baroncelli del regno: i quali erano tutti bene montati. Come i capitani Tedeschi, e de gli Vngheri hebbono raccolti insieme i prigioni, e la preda, cõ grande festa, e sollazzo dhauere acquistato grande tesoro sanza fatica, gli condussono ad Auersa. E messi i baroni, e caualieri in ischiere prigioni laltra preda diuisono tra loro, e questo fu adi vi di Giugno. MCCCXLVIIII.

Come i Napoletani ricomperarono il tempo della loro uendẽmia, e ricomperaronsi i Baroni, e glialtri prigioni.
Capitolo XLVII.

DOpo la detta isconfitta, la gente del re dVngheria hauẽdo presa grande baldanza, caualcauano ogni dì infino a Napoli, e per tutte le contrade, e circostanze alla città, sanza trouare alcuno cõtasto de caualieri cherano in Napoli. E chi câparono della sconfitta, tutti tornarono in loro paese, e i Napoletani non hebbono piu ardire, di montare a cauallo piu contra i nimici, per laqual cosa piccola gente del re dVngheria, entrauano cõ grãde ardire tra Sãta Maria del Carmino, el Santolo, rubando, e faccendo preda in sul mercato, & per questo auuenne che per terra, non uentraua uettouaglia e però conueniua che per mare ui uenisse daltri paesi. E montato ogni cosa, fuori che uino, in grande carestia, uedendo

i Napoletani nella forza de nimici tutto il loro contado, & temendo delle loro uendémie, e per hauere alcuna posa, die dono a Currado Lupo, e a suoi compagni xx mila fiorini doro, e M. Ramondo dal Balzo, e M. Ruberto da Sã Seuerino el cõte di Trecarico anche della casa di San Seuerino, el cõte di Santo Agnolo, e altri baroni cherano prigioni, si ricõperarono fiorini c mila doro, e gli altri baroni del regno, e caualieri si ricomperarono fiorini L mila doro, e al conte di Specche Tedesco, e M. Guiglielmo da Fogliano, e altri forestieri soldati, tolsono loro larme, e cauagli, e lasciati alla fede. E trouandosi questa gente del re dVngheria forniti darme, e di cauagli, e pieni darnesi, e abbondanti dogni bene, e assai danari, e gioelli doro, & dargento, ripuosogli nel castello di Auersa, sanza partigli: accio che niuno hauesse cagione di uolersi partire, per accogliere maggiore tesoro, i danari del riscatto, e del tempo della uendẽmia, furono pagati, e quetò il paese, infino alla uendemmia quanto durasse, secondo la loro promessa, & passato il tempo ricominciarono la guerra, come di prima, rubando il paese, e aspettando danari freschi dal re, e da Napoletani, come appresso seguendo si trouerà.

Come il Papa mandò nel regno M. *Anibaldo da Ceccano Cardinale. Cap.* XLVIII.

IL Papa, e Cardinali, hauendo sentita la sconfitta, e la rotta de baroni del regno, chel paese si guastaua mãdarono nel regno M. Anibaldo da Ceccano Cardinale Legato di Santa Chiesa, e a procurare di conseruare il reame, accio che la discordia di due re, non guastasse quello, chera di Santa Chiesa. Il Cardinale giunto a Napoli trouò il re e Napoletani in male stato, e i paesi di terra di Lauoro guasti, e rubate le castella, e le uille, e casali e guasti, e uedẽdo che la forza de Teeschi, e de gli Vngheri guastauano tutto, si mise a cercare uia daccordo, & andaua dalluna parte, allaltra, ma poco frutto di concordia seppe fare. Onde il re, e Napoletani, auuedẽdosi che il Cardinale non facea loro profitto, si condussono a cercare eglino con loro confidenti. E mandarono à Currado Lupo, e a glialtri caporali ad Auersa, e in fine uennono

haueа rubellato dinãzi,sentendo che Maumetto suo cugino gli hauea rubellatã Fessa, il suo reame,liberò di seruaggio mille Christiani, e misegli a cauallo,& in arme cõ la sua oste di xv mila caualieri,& di grande popolo di Mori a piede, & andõne a Fessã, contro a Maumetto,ilquale trouò prouedu to di xxv mila caualieri, e di grande popolo, e fecesi incõ tro fuori della città di Fessa, non troppo di lungi dalla città commisono aspra dura battaglia, nellaquale morirono grã dissima quantità di Saracini da ciascuna parte,e in fine come piacque a Dio per uirtu de christiani, Maumetto fu isconfit to,e la sua gente morta,e sbarrattata,ed egli si fuggì nel castello di Villa Nuoua, oue Buanem il tenne assediato sei me si sanza isperanza di poterlo hauere,per la grande fortezza, e per argomento di fare fuggire da se,uno grande caporale de Christiani con sua masnada, mostrando di perseguitarlo per ucciderlo,si fuggì a Maumetto nel castello, ilquale conoscẽdo il cõsiglio,e prodezza de Christiani,pensò di difenderse meglio,hauẽdo costui dal suo lato, e però gli fece honore,& grãdi promesse,perche hauesse materia daiutarlo, e dessergli leale. Costui mostrãdosi agro nimico di Boanẽ, alcuna uolta usci di fuori,percotẽdo al campo, e tornando cõ honore al castello. Onde Buanem mostrando che onta gli fosse cresciuta,per la fuggita del maluagio Christiano, ordinò di uolere combattere il castello. Maumetto sentẽdo ciò, sordinò alla difesa. Et hauendo presa confidanza del Conistabole de Christiani la guardia duna porta gli diede. Venendo Buanem alla porta,il traditore gli aperse, ed entrò dentro cõ grande isforzo,prese Maumetto, e incarcerato in pochi di il fece morire.E andato a Fessa fu riceuuto come Re e loro signore, e fu coronato Re di Morocco,e della Bella Marina,& di Tremisine,et in poco tẽpo, essendo il padre a Tunisi,ilquale tornando poi contra il figliuolo per lo regno,si auuenne quello,che appresso a suo tempo ne racconteremo.

Come Balasar tornando per lo suo Reame contro al figliuolo, bebbe grande fortuna, e poi fu auelenato.
Capitolo L.

BAlasar hauendo acquistato il reame di Tunisi, e per tutto quello di Bella Marina, e di Tremisene, di che Buanem suo figliuolo shauea fatto coronare, lasciò in Tunisi unaltro suo figliuolo et egli con sei galee armate, e una naue di Genouesi carica di grande tesoro, chauea tratto di Tunisi, del mese dOttobre del detto anno, si mise in mare per tornare nel suo reame. Confidandosi, che essendo la sua persona nel paese, i suoi sudditi lubbidirebbono, non estante, che il figliuolo hauesse la signoria, & hauendo lasciato il figliuolo minore in Tunisi, poco appresso la sua partita, gli Arabi entrarono in Tunisi, e uccisono questo figliuolo rimaso: e feciõne re il nipote del re di Tunisi, cui Balassar hauea morto, el detto Balassar essendo in mare, una fortuna il percosse con tutte e sei galee, e rupponno in mare, e gli huomini morirono, saluo che il re, con alquanti compagni che camparono in su uno isco lio. E di quindi leuati da certi pescatori, fu portato à Morocco: oue riconosciuto fu riceuuto si come Signore. La naue col suo thesoro, messasi in alto pelago, arriuò in Ispagna. E il Re Pietro sappropiò il thesoro di Balasar. Ed essendo ubbidito in Morocco, e nel paese, di presente accolse sua gente di suoi baroni: e con grãde oste andò contro a Buanem suo figliuolo, uerso Fessa: e cominciarono à guerreggiare. Veggendo Boanem, che i Baroni il cominciauano a disubbidire, disperandosi della difesa, argomentò con incredibile tradimento. E gli hauea con seco una sua sirocchia giouane fanciulla, figliuola di Balasar, costei ammaestrata di quello che uolea chella facesse, si parti da lui, mostrando contro al suo uolere essere stata col fratello tornò al Padre. Ilquale la uide allegramẽte, ed ella lui (come caro padre. E commendatola della sua uenuta, la tenne, e tornò à se come figliuola. Ma la corrotta Fanciulla osseruando la malizia del fratello, iui a pochi di auuelenò il padre. E finito Balasar il corso della sua uita, e delle sue grandi fortune prospere, e auuerse, Buanẽ rimase in tutto della Bella Marina, e di Moroco e di Tremisene. Ma poco appresso i

Mori gli rubellarono T[illegible]imisene. Ma egli di presente ui mãdò grande oste, e racquistò tutto. E montato in grande potenzia, per forza si sottomise il Reame di Buggiea; e quello di Gostantina: e il loro Re rinchiuse in prigione. E incrudelito, per ambizione di reggiere la signoria con meno paura in brieue tempo, fece morire xxv suoi fratelli di diuerse madri. Esaltato sopra tutti i Barberi, cominciò a usare sanza freno la sua lussuria, e glialtri diletti carnali: Ouè si riposa la gloria, di quegli Saracini; e a una ora, haueatrecento mogli, e grande numero di concubine; le piu nobili, e le piu belle di suo reame: e quanto gli piaccua, usaua con quella chel suo appetito disideraua: e quella che gliera à grado mettea nel numero delle sue mogli. Huomo fu ridottato sopra glialtri signori. E aspro punitore di Giustizia; e con grande guardia, e molto ordine gouernaua i suoi reami. A Christiani mercatanti facea grande honore; e uolentieri gli riceueua in suoi Reami.

Come per lieue cagione in Faenza si cominciò materia, che grãnomta isparse in Talia. Cap. LI.

ESsendo il Conte di Romagna M. Astorgo di Dura Forte di Prouenza: ilquale hauea per moglie una nipote di papa Clemente vi o che piu uero, fosse sua figliuola. Il papa la aiutaua, e intendeua à farlo grande. Costui il di della pasqua di Natale del detto anno, mostrando familiarità co i gentili huomini di Faenza, gli fece inuitare à pasquare con seco. Ed essendo à disinare riscaldati delle uiuande, e de uini, M. Giouanni de Manfredi, dimestico del conte gli disse in cotale mattina per ragione di Padronaggio, ciè debitore il Vescouo di Faenza di mandare una gallina, con dodici pulcini di pasta, e di carne cotta. E quando questo non fa, à noi e licito mandare alla sua cucina, e trarne la uiuanda, e ciò che in quella si truoua. La gallina non è uenuta, e pero piacciaui che con uostra licenzia, noi possiamo usare la ragione del nostro Padronaggio. La domanda fu indiscreta (essendo in casa altrui) perche non era certo chel Vescouo hauesse fallato. E il conte con poco sentimento, considerando il pericolo della nouità, concedette quella licenzia follemente. E il

Vescouo hauea fatto suo douere, chauea mandato a casa M. Giouanni la gallina, e i pulcini: a cui quello anno toccaua quello honore. E la donna per uno suo iscudiere, lhauea mandata à casa M. Giouanni dal Bergottino, al palagio del Conte: ma per comandamento fatto al portinaio che alcuno non ui fosse lasciato entrare, lera tornata à casa. Nondimeno M. Giouanni hauendo hauuta licenzia dal Côte, disse à suoi famigli; andate, e chiamate de nostri amici, e dite loro che rechino le scure, ed entrate nel Vescouado: e se le porte non ui fossono aperte, e con le scure laprite: e della cucina del Vescouo gittate fuori uiuanda, e cio che ui trouate dentro. Costoro andarono a gliamici di M. Giouanni, e diceano togliete le scure, e uenite con noi. Coloro cherano inuitati, che togliessono le scure, non sapeano la cagione; pigliarono anche arme; e luno confortaua laltro: e cosi armati traeuano à casa M. Giouanni. Le masnade del conte, che il di a piede, e a cauallo haueano la guardia, temendo di questa nouità, trassono à casa M. Giouanni: e cominciarono mischia contro a quelli che ui trouarono. Armati i terrazzani si difendeano non sappendo la cagione del fatto, la gente traeua da ogni parte à romore. Sentendosi la nouità al Palagio doue erano i conuitati, faccendosi il Conte alle finestre, uide uno Franceschino di Valle grande amico di M. Giouanni Manfredi, a cui commise che andasse dalla sua parte, a comandare alla sua gente, e a cittadini che lasciassono la zuffa; e nô contendessono piu insieme. Costui disarmato andò à fare il comandamento del Conte. La gente del Conte che conosceano costui, essere amico di M. Giouanni, presono maggiore sospetto; e riuolsonsi contro a lui e uolendogli uno dare della ispada in sulla testa, parando la mano al colpo, gli fu tagliata: e seguendo i colpi contro a lui, fu morto, in quello stante tre altri amici di M. Giouâni ui furono tagliati, e morti. Per la qual cosa il matto mouimento e aggiunto la uergogna al danno, generò fellonia, e isdegno à M. Giouanni, e conceputo nel petto, propuose nella mente di cercare cose incredibili a poterli uenire fatte, secondo il suo piccolo e pouero stato. Ilquale per molto istudio copertamente certo, come uendicare si potesse: appresso condusse il suo intendimento.

Come M. Giouanni Manfredi peruenne alla ribellione di Faenza. Cap. LII.

MESSER Giouanni Ricciardi de Manfredi, hauendo cõceputo il tradimento, chegli intendea di fare, cominciò segretamente à dare ordine. E auuennegli bene chel conte sopradetto andò a Corte à Vignone. Et per alcuno sentimento di gelosia, per sicurtà, menò cõ seco M. Guglielmo, fratello carnale del detto M. Giouanni, come per grande confidenzia di sua compagnia: e lasciò Vecie Conte uno Prouenzale, di poca uirtù, con ccc caualieri à sua compagnia, e cccc malnadieri per guardare Faenza. E oltre a cio lasciò fornita la fortezza della città, e le castella di fuori. Messer Giouanni di M. Ricciardo de Manfredi, con molta astuzia, tenea molto grande familiarità col Vecie Conte: & con singulare astuzia traeua à se lamore, e la beniuolenzia de cittadini. E come gli parue tempo, cominciò à mettere copertamente fanti in Faenza, a pochi insieme, e fargli riccettare à suoi confidenti. E seppe si fare, che in poco tempo, hebbe nella città cinquecento fanti forestieri à sua pitizione, innanzi chel Vecie Conte, e altri se ne auuedesse. Ma discordandosi dallui M. Giouanni dAlberghettino, suo cõsorto: per uia di setta; senti come in certa contrada del contado, gliamici di M. Giouanni di M. Ricciardo Manfredi non si trouauano, e non si sapea doue si fossono. E per questo sospetto di tradimento, fece assentire al Vecie Conte, comegli sapea che gliamici di M. Giouanni di M. Ricciardo in cotale parte, e contrada non si ritrouauano, perche temea che in Faenza nõ hauesse nouità, il Bisconte hauendo cõ M. Giouanni singulare amistà, e confidanza, non uolea intendere di lui alcuno sospetto; e però non procedea al riparo. E appressandosi il tempo chel fatto si douea muouere, la cosa si ueniua piu iscoprendo. Allora il Vecie Conte ingelosito, mandò à richiedere de gliamici: costoro andarono prima à M. Giouanni a sapere, quello che hauessono a fare. Messer Giouanni disse loro, raunateui à casa, e armateui, co uostri parenti, e amici, e leuate il romore. Ed egli co i cittadini di cui si confidaua, e co fanti che hauea messi in Faenza sandò ad armare, accolto il suo aiuto, usci della casa armato: e fecesi for-

te à suoi palagi. Leuato il romore il Vecie Conte fù à cauallo co suoi caualieri, e co suoi soldati: & dirizzossi alle case di M. Giouanni, doue sentiua la gente armata. E giunto al luogo trouò M. Giouanni co suoi armati, e cominciò a combattere con loro fortemente. M. Giouanni co suoi, si difendeua uirtuosamente, sostegnendo il dì, e la notte, sanza perdere della piazza: la mattina M. Giouanni prese una parte della sua gente; e misesi in sul fosso della città: Onde attendea soccorso da alcuni suoi amici di fuori. E isforzandosi il Visconte di leuargli di quel luogo, non hebbe podere. La gente uenne: e misono uno ponte che haueano fatto, sopra il fosso, e aiutati da que dentro ualicarono, sanza contasto; e furono trecento fanti di Valdi Lamone, e altri amici di M. Giouanni, e due bandiere di quaranta caualieri, che ui mandò il signore di Rauenna. Il Prouenzale isbigottito per codardia, hauendo la maggiore parte de cittadini in suo aiuto, & tutte le fortezze della città, in sua guardia, e laiuto delle masnade di Santa Chiesa a cauallo, e a piede, ed essendo uincitore standosi fermo, tanta uiltà gli occupò la mente, che gli abbandonò la fortezza della terra, e la libera signoria, che gli hauea nelle sue mani, e tutto il suo honore: e non ne essendo cacciato abbandonò la città, e fuggissi a Imola colla sua gente. Oue per riuerenzia di Santa Chiesa fu riceuuto, e ricettato. Ma isuenturatamente abbandonata da costoro la città di Faenza, e le sue fortezze, M. Giouanni di M. Ricciardo de Manfredi ne rimase libero signore. E incontanente si collegò col capitano di Forli, e col Signore di Rauenna, e co Signori di Bologna: che temeano della Chiesa: perche per tirannia teneano le città, contro al uolere della Chiesa. E segretamente dauano aiuto à M. Giouãni; accio che Faenza, e la Romagna non uenisse allubbidienzia del papa. questo appresso si dimostrò manifestamẽte (come leggendo nostro trattato si potrà trouare. E questo rubellamento auuenne a dì xvii di Febbraio nel detto anno.

Come il Capitano di Forlì assediò il castello di Brettinoro ed hebbelo. Cap. LIII.

DEL mese di Maggio, glianni domini MCCCL il Capitano di Forlì uedendo che la Chiesa hauea perduta Faenza: E essendosi collegato co Tiranni di Bologna, e con que di Romagna, e di Faenza, che disiderauano isuelgere la forza della Chiesa; conoscendo il tempo, fece sua forza, e andò adosso al castello di Brettinoro, chera molto forte; e bene fornito. E iui istando lungamente, la chiesa nollo soccorrea per auarizia ma iscriuea à Signori di Bologna, iquali amauano che si perdesse, e à comuni di Toscana, che aiutassono il conte di Romagna a soccorrerlo, sanza darli forza di gente. E stando doggi, in domane, dellaiuto de'gli Italiani; non hauendo alcuna forza da se, il Conte si trouò ingannato. El capitano istrigneua gliassediati, con ogni argomento. Iquali disperati di soccorso, in prima i Tetrazzani sarrenderono al Capitano; appresso quegli della rocca la dierono per danari, che bene la poteano lungamente tenere, e difendere. Ma la uiltà del non sentire apparecchiare soccorso, gli fece affrettare a trarre il loro uantaggio.

Come i Christiani della Fede Cattolica delle parti di Europa cominciarono a uenire à Roma al Perdono. Cap. LIIII.

NE glianni di Christo MCCCL il dì di Natale, cominciò la Santa indulgentia à tutti coloro che andarono in Pelegrinaggio à Roma; facendo la uicitazione ordinata per Santa Chiesa, di Santo Pietro, e di Santo Giouanni, e di Santo Paolo, fuori delle mura di Roma: alquale perdono huomini, e femine dogni istato, e dogni età concorsono marauigliosa, & incredibile moltitudine. Ed essendo di poco tempo stata la generale Mortalità; e ancora essendo in diuerse parti di Europa tra i fedeli Christiani: e con tanta diuozione, e humilità seguitauano il Romeaggio, che cō molta paziēzia portauano i disagi del corpo: chera uno ismisurato freddo, e ghiacci, e acquazzoni: e le uie per tutto disordinate, e rotte: i cammini pieni di dì, e di notte, gli alberghi, e le case sopra i cammini, non erano sofficienti di tenere i caualli, e

gli huomini al coperto. Ma i Tedeschi, e gli Vngheri in treg gie, e à turme grandissime, istauano la notte à campo istretti insieme, per lo freddo: aiutandosi con grandi fuochi. E per gliosti non si poteua rispondere (non che à dare il pane, el uino e la biada) ma di prendere danari. E molte uolte auuenne, che i Romei, uolendo seguire loro cammino, lasciarono i danari de loro iscotti sopra le mése, & seguiuano loro uiaggio: e non era niuno de uiandanti che gli togliesse, infino che uenia dellostiero, che gli togliesse. Nel cammino non si facea alcuna riotta, ma comportauano luno laltro cō pazienzia, e conforto. E cominciando alcuni ladroni in terra di Roma à rubare, e a uccidere: da i Romei medesimi erano morti: aiutando, e soccorrendo luno laltro. E paesani faccendo guardie, ispauentauano i ladroni: si che secondo il fatto, assai furono sicure le strade, e le uie, e i cammini tutto quello anno. La moltitudine de Christiani, chandauano à Roma, era imposibile a numerare: ma per istima di coloro cherano risedenti nelle città, fu chel di di Natale, e de di solenni, appresso della Quaresima, infino della Pasqua della Resurressione al continouo fosse in Roma Romei, da mille migliaia a le XII cētinaia di migliaia. E poi lAscensione, e per la Pētecosta piu di VII cēto migliaia; essendo pieni i cammini il di, e la notte (come detto è) Ma uenēdo la state cominciò a mancare la gente, per le occupazioni delle ricolte, e per lo disordinato caldo; ma nō si, che quando uhebbe meno Romei, non ui fossono continuo ogni di piu di CC migliaia dhuomini forestieri. Le uicitazioni delle tre chiese, mouendosi donde era allargato catuno, e tornando a casa furono fatte XI mila di uie. Le uie erano si pienē al continouo, che conuenia che catuno seguitasse la turba, a piede, e cauallo, che poco si potea ananzare: & per tanto era piu malageuole. I Romei ogni di della uicitazione, offereuano a catuna chiesa, chi poco, e chi assai, secondo gli parea. E il Santo Sudario di Christo si mostraua nella chiesa di Santo Pietro, per consolazione de Romei, ogni domenica, & ogni di festa solenne: si che la maggior parte de Romei il poterono uedere. E la pressa uera al continuo e grāde distretta. Perche piu uolte auenne, quando due, e quando quattro, e quando sei, talhora fu dodici, ui furono morti dalla stretta, e dallo iscal

pitamento delle genti. I Romani tutti erano fatti albergatori, dando le loro case à Romei a cauallo; togliendo per cauallo uno tornese grosso, e tale uno mezzo, e alcuna uolta due, secondo il tempo; hauendosi a comprare per sua uita, e del cauallo ogni cosa, fuori chel catino, elletto. I Romani per guadagnare disordinatamente, potendo lasciare hauere abbondanza, e buono mercato dogni cosa da uiuere, à Romei, mi sono carestia di pane, e di uino, e di carne tutto lanno, faccendo diuieto, che i mercatanti non potessono metterui uino forestiere, ne grano, ne biada: per uendere piu caro il loro. Valseui al continuo uno pane di xvi o di xvii oncie di peso, danari dodici. E il uino soldi 3 e soldi 4 e soldi 5 il petito (secondo chera buono. E la biada costaua il roghio chera xii profende comunali, a comperallo in grosso, quasi tutto lanno, da lire 4 e mezo in 6: il fieno, la paglia, le legne, il pescie, e lherbe ui furono in grande carestia, della carne uhebbe cô ueneuole mercato; ma frodauano il macello, mescolando, e uêdendo insieme (con sottili inganni) la mala carne, colla buona. Il fiorino buono ualeua sol. xl di quella moneta. E nellultimo dellanno, come nel cominciamento, uabbondò la gente, e poco meno. Ma allora ui concorsono piu signori, e grandi donne, e horreuoli huomini, e femine doltre monmonti, e di lontani paesi, ed etiandio dItalia. Che nel comminciamento, e nel mezzo del tempo, ogni di presso alla fine, si faceano delle dispensazioni, del uicitare le chiese, maggiori grazie. E nellultimo, accioche niuno il quale fosse à Roma e non hauesse tempo a potere fornire le uicitazioni, rimanesse sanza la grazia delle indulgentie, de meriti della passione di Christo fu dispensato infino allultimo di: che catuno hauesse pienamente la detta indulgenzia. E cosi fu celebrato questo anno del Santo Giubileo la dispensazione de meriti di Christo, e di quelli della Santa Chiesa, in remissione de peccati, de fedeli & buoni Christiani.

Come i Fiorentini uollono raffrenare il Popolo con certi ordini, e non poterono,e rimase lo edificio sopra la piazza dOrto San Michele. Cap. LV.

ERA cominciato inanzi la mortalità,il nobile edificio del palagio sopra dodici pilastri,nella piazza dOrto San Michele,per fornigioni per lo comune;accio che ui stessono di continuo prouisioni di grano,e di biada,per souuenire al popolo,a tempo di carestia. Ma auuedēdosi il comune,chel minuto popolo era ingrassato,e impoltronito dopo la mortalità : e non uoleano seruire a gli usati maesteri,e uoleano per loro uita le piu care,e le più dilicate cose , che glialtri antichi cittadini,e con questo disordinauano tutta la città , uolendo di salaro le fanti femmine rozze,e sanza essere usate a seruigi,e i ragazzi della stalla,il meno fior.XII lanno : e i piu isperti fior.XVIII e fior.XXIIII doro lanno:e cosi le balie,e gli artefici minuti dopere manuali,uoleuano tre cotanti appresso che lusato, E i lauoratori delle terre,le migliori;e lasciare glialtri poderi,che non erano cosi buoni.Pensarono i nostri rettori con buono consiglio,di mettere ordine alle cose,e raffrenare i soperchi con certe leggi, ma per cosa che fare sapessono,a questa uolta non ui poterono porre rimedio. E conuenne che a Dio si lasciasse il corso , e il dirizzamento di quelli soperchi , iquali ancora nel MCCCLXII durarono,poco corretti,o mancati,Però che la abbondanza del guadagno,corrompeua il comune corso del ben uiuere:.pensarono che piu era utile , a raffrenare lo isconoscente popolo la carestia,che la douizia. Allhora si rimase coperto duno basso tetto,il palagio dorto San Michele , E il comune hauendo bisogno,raddoppiò la gabella del uino alle porti.E doue pagaua sol.XXX il cogno,lo recò à sol.LX.E chi uendesse uino à minuto,douesse pagare de due danari luno.E di nuouo puosono sol.II per istaio di farina , che logorasse nella città e danari.IIII a ogni libra di carne , e lo staio del sale si uendesse per lo comune lire.V.sol.VIII. E non uollono che prouisione di grano,o di biada si facesse per lo comune : ma incontrario ordinarono,che tutto il pane uendereccio,si facesse per lo comune;e uendessesi caro:& quale fornaio ne uolesse fare del pane a uendere,pagasse dello staio sol.VIII di gabella,

bella, al comune. Queste furono cose di grande grauezza; ma tanto era lutile che traeua dogni cosa il minuto popolo, che meno se ne curauano che i maggiori cittadini.

Come la Chiesa con laiuto de Lombardi mandò da capo il Conte per racquistare la Romagna. Cap. LVI.

In questo anno MCCCL parendo al Papa, e à cardinali, con uergogna di santa chiesa, hauere perduto la signoria, e la propietà di Romagna; Ordinarono di uolerla racquistare per forza; hauendo papa Clemento sesto uolontà daccrescere honore, e stato à M. Astorgo di Duro forte, Conte di Romagna, suo parente, il fece Capitano della gente della chiesa: et intendea di mettere in arme à questo seruigio. Ilquale accolse 400 caualieri gentili huomini, in Proenza: e fece suo Maliscalco M. Restagno da Vignone della casa del Calco, pro e ardito, e ualente caualiere. La chiesa gliordinò uno tesoriere, che riceuesse i danari, e conuertissegli ne soldati, e ne glialtri bisogni che occorressono nella guerra, à uolontà del conte. E innanzi chel Conte si mouesse di Proenza, fece à Firenze, e à Perugia, soldare ottocento caualieri, e mille masnadieri di buona gente darme. E oltre a cio, il papa con molta istanza fece richiedere i tiranni di Lombardia, catuno per se, e i comuni di Toscana, che douessino atare il Conte a racquistare la Romagna. E l'Arciuescouo di Melano gli mandò cinquecento barbute: e M. Mastino della Scala gli mandò dugento barbute: i comuni di Toscana non ui mandarono loro gente. Onde il conte di Romagna hauendo i suoi, caualieri e masnadieri con questo aiuto, con 500 caualieri del Marchese di Ferrara: a di xiii di Maggio del detto anno si parti da Imola, e dirizzosi al ponte à san Brocolo: ed essendo il ponte molto afforzato, e bene guernito di gente alla difesa, per lo Signore di Faenza, a di xx del detto mese, con aspra, e dura battaglia; combatterolla, e uinserla; che fu assai prospero cominciamento. E rafforzarono la bastia del ponte; e misonui la gente per difesa del passo: Et con tutta sua caualleria si dirizzò à San Lemolo uno castello presso a Faenza a cinque miglia, il quale non era murato, ne fortezza, ne luogo (che hauendolo uinto fos

se stato grāde acquisto. E quiui puose lassedio, lasciando per mala prouedenza, di non porsi à Faenza, chera male fornita, e poco intera alla difesa. E i Cittadini non amauano la Signoria del nuouo Tiranno. Et però fu reputato pe saui, follemente fatto. Il Tiranno di Faenza, M. Giouanni di M. Ricciado de Manfredi, che staua in grande paura della città: sentendo posta loste a San Lemolo, fu molto contento; e prese core alla difesa, e di subito mise masnadieri in San Lemolo, che hauea soldati iu Toscana: isperti à difendere, e sapere guardare le castella, iquali francamente difesono la terra da molte battaglie chel conte ui fece dare, durandoui lassedio da di xvii di Maggio, infino a di vi di Luglio, sanza lasciarli hauere alcuna cosa. Seguito il processo de traditori, che si prouedeano con molta segacità, a ingannare luno, laltro di continouo, infine della sua impresa rimaseno disfatti, e ingannati. Collattizamento di questa maladetta fauola, crebbe fuoco: il cui fumo corruppe, tutta quanta Italia; e affogò i liberi popoli; e attenebrò la uista, a santi pastori e fu cagione di nuoui auuenimēti; & di singulari, e graui riuolgimenti di stati. Come seguendo alloro tempo racconteremo, per questa impresa della chiesa, i Tiranni di Bologna (che allora erano M. Giouāni e M. Iacopo di M. Taddeo di Romeo de Peppoli di Bologna) hauendo occupata la città alla chiesa di Roma, sotto certo cēso; ed essendo in grande istato, e pompa della signoria (temēdo che la chiesa nō racquistasse la signoria di Romagna, & dellaltre parti) si tenea di emulando, per lo Conte che per lo loro caldo, e fauore M. Giouanni de Manfredi, hauea rubellata Faenza alla Chiesa: & che segretamente atassono mantenere la difesa. E pero il Conte che era piu isperto in coperta malizia, che in aperta prouidenzia, o uirtù: continouo attendeua à tendere suoi lacci (come i tiranni, hanno in loro) e mostrandosi insieme con molta confidenzia, e grande amista, dandosi aiuto, & cō figlio luno, allaltro, coperto di frode, e dinganno.

Come Messer Giouanni de Peppoli entrò in trattato col Conte di uolerlo acconciare con Messer Giouanni di Faenza.

Capitolo LVII.

IN fral tempo gia detto, dellassedio di San Lemolo, crescendo continouo la forza del Conte, per lo sussidio de danari della Chiesa, e dellamistà, che giugneua in aiuto al Conte. Messer Giouanni de Peppoli per tenere in tranquillo il Cõte, e farli perdere tempo, cominciò uno trattato, di uolere riducere M. Giouanni Manfredi allubbidienzia della Chiesa, rihauendo suo diritto, e suo honore. Onde il Conte ch'era di natura, e di studio malizioso, si mostrò molto contento di uolere seguire questo trattato: mostrando in questo, e nellaltre cose uolersi reggere per suo consiglio; e dicendo che cosi haueua il suo consiglio, e mandato dal Santo padre: e nondimeno sapea di certo, che per operazione de Signori di Bologna, e del Capitano di Forlì, e con loro al presente era entrato il Dogi Guernieri con 500 barbute, alla difesa di Faenza. E dato lo intendimento à M. Giouanni, acciò che seguitasse il trattato. Egli con sollecitudine mandaua in Faenza suoi ambasciadori, e nelloste al conte; e dimostraua gia il trattato a concordia. Allora il Conte mandò a dire à M. Giouanni à Bologna, per li suoi medesimi ambasciadori, che innanzi che fermasse la concordia, uolea essere personalmente con lui in Bologna, ò douunche piacesse a lui, per dare compimento à questo ragionamento, ed altre segrete cose, che dal Santo Padre haueua in commessione di conferire con lui: e però mandasse a dire doue egli uoleua che egli uenisse.

Come M. Giouanni Signore di Bologna si mise ad andare al Conte nelloste e fu preso. *Cap.* LVIII.

MEsser Giouanni de Peppoli Signore di Bologna, hauendo dal Conte, dimostramento di cotanta libertà; e sentendo chel Papa lamaua, e daua molta fede; prese sicurtà, per lo trattato chegli menaua: e perche haueua nelloste del Conte cc de suoi caualieri; e haueua amistà con molti Conestabili delloste. E uolendo dimostrare al Conte come egli era

fedele di Santa Chiesa; per ricoprire le sue segrete operatio ni fatte contra quella (secondo malizia del Conte) peruenne alla sua uolontà: & contro al consiglio di M. Iacopo suo fra tello, di presente prese in sua compagnia, de maggiori citta- dini di Bologna, e di suoi soldati ccc caualieri (promettendo al fratello che non passerebbe castello San Pietro) si mise al cammino. Ed essendo giunto la mattina di grande ora a castello San Piero (come il peccato il conduceua alla fine de Tiranni che sapparecchia per li non pensati sentieri. Come si uide à castello San Pietro, non ne attese la promessa al fratello, ma uolendo improuiso tosto giuguere al Conte, caualcò sanza resta: e prima fu giunto al padiglione del Conte, che sapesse che ui douesse uenire, e scaualcò: el conte il riceuette con grande festa; Mostrandogli ne sembianti amore fratelleuole: & molto sallegraua con lui della sua cortese uenuta. E questo fu a di vi di Luglio in sulla nona, chel caldo era grande, e innanzi fece uenire uino, e frutte, e confetti, per fare rinfrescare lui e la sua compagnia. In questo soggiorno, uedendosi il Conte tra le mani il Tiranno di Bologna, o chegli hauesse prima pensato il tradimento, o che subitamente lanimo il trasse allonganno, beuendo e mangiando insieme in grande sollazzo, mandò il suo maliscalco à fare armare i suoi caualieri, e masnadieri, quegli uolle: dando boce di fare assalto à quegli di San Lemolo. E come furono armati, fece promettere à conistaboli paga doppia, e mese compiuto, accioche non si mettessono alla difesa del Signore di Bologna. Messer Giouanni che hauea beuto, e mangiato; & preso rinfrescamento a uolontà del Conte, attendea chel Conte gli parlasse: e uedea che non ne facea sembianti, disse a gliambasciadori di quella ambasciata gli haueano apportata, che dicessono al Conte che si uolea diliberare; e già cominciaua a dubitare. Onde il Côte rispuose che attendeua il suo maliscalco, e di presente ui sarebbe, e fornirebbe illoro parlamento. Anchora erano le parole, quando M. Aristagno Maliscalco delloste, giunse colla gente armata al padiglione del Conte, oue M. Giouanni attendea: e fugli intorno, e tolto uno cauallo de suoi, disse à M. Giouanni montate qui su incontanente; e fuui piu tosto posto, che non ui sarebbe montato. E sanza contesa, o difesa di salto fu menato prigio-

ne à Imola. Vno suo famigliare cominciò a gridare, e a spiagnere, dicendo oime signore mio: di presente gli fu morto a piedi. E giunto a Imola fu messo nella Rocca, e ordinatogli buona guardia. I cittadini di Bologna, e tutta la sua compagnia, che hauea menata di Bologna; & dugéto caualieri, che hauea tenuti nelloste, in seruigio del Conte, in quella medesima ora (come preda de nimici, uinta in battaglia) furono presi; e rubato loro larmi, e cauagli. E i soldati così rubati, furono cacciati del campo: e i cittadini di Bologna furono ritenuti prigioni alquanti di. E manifestato per tutto il grande tradimento, furono lasciati. Messer Giouanni rimase in prigione. Ilquale dapoi che peruenne alla tirannia di Bologna, non tenne fede a parte Guelfa, ne anchora à suoi cittadini, ne anchora à Fiorentini niête attenne di promesse fatte; ne anchora non attenne allaltre città di sua uicinanza: e però forse molto degnamente con tradimento fu punito della sua poca fede.

Come il Conte iscoperse laltro trattato che hauea con M. Mastino, dandare sopra Bologna, e insieme prese Castel San Piero. Cap. LIX.

NON estante, chel conte tenesse trattato con M. Giouanni de Peppoli, hauea trattato con M. Mastino della Scala, che uenendo egli sopra la città di Bologna, gli darebbe mille caualieri in aiuto, infino a guerra finita. Onde essendo uenuto fatto al Conte dhauere M. Mastino. E significogli il fatto, e domandogli laiuto promesso. A di x di Luglio del detto anno, MCCCL si leuò da San Lemolo: e uenne à Imola, con tutta loste. Come huomo con poca discrezione e prouedenza promise unaltra uolta paga doppia, e mese compiuto à suoi caualieri, se per forza pigliassono castello San Piero. Iquali caualieri di presente furono al castello, che nô era fornito di gente, ne proueduto alla difesa; sanza trouarui risistenzia, in poca dora lhebbono preso, che non ui mori quattro persone. E così in meno di x di i soldati del Conte hebbono per uitupereuoli modi, e cagioni due uolte paga doppia, e mese compiuto; che montarono uno grande thesoro: e non parea chel Conte se ne curasse, se nonne come hauesse

a distribuire il thesoro di Santa Chiesa. Lequali promesse sol lemente fatte, con laltre follie de la sua pazza condotta, il fine rendè il merito di santa Chiesa, della prouisione di cosi fatto capitano, chente la disciplina di cosi fatta richiesta. Ed essendo il Conte con tutta loste à castello San Piero, M. Mastino gli mandò otto cēto caualieri, per compiere i mille che promessi gli hauea: oue egli uenisse allassedio di Bologna come detto è adietro.

Come Messer Iacopo de Peppoli rimaso in Bologna sargomentò alla difesa. Cap. LX.

INfra queste prouedute tempeste M. Iacopo de Pepoli che ra rimaso à Bologna, sentendo preso il fratello, e che loste del Conte hauea preso castello San Piero; e uenia sopra lui à Bologna: e come M. Mastino sera iscoperto suo nimico, non sapea che si fare; ma come la nicissità, intrigata colla paura ar gomenta mādò per soccorso al Signore di Melano, e al Marchese di Ferrara, e al comune di Firenze, e in ogni parte, oue speraua hauere alcuno aiuto, o consiglio mandò lettere, e messaggi, richeggiendo con grande istanzia i cittadini, che à questo punto soccorressono al suo, e alloro aiuto, e pericolo. Iquali gia domati del seruile giogo della tirānia, essendo uenuto il tempo della frāchigia, per pouertà danimo, e pe loro peccati, non furono degni di cotanto benificio, che sanza contasto à quello punto, era in loro potenzia di tornare in libertà. E haucano il comune di Firenze à uicino nimico della Tirannia, ilquale per la libertà di quello popolo, haurebbe prestato loro, e dato aiuto, e fauoreggiatigli, e riparato allo assalto del Conte con g usta cagione di pace; & concordia con la Santa Chiesa; dipostо chel tiranno fosse della tirannia. Ma però che ne popoli piu regna corso di Fortuna, che libertà dalbitrio; per apparecchiarsi per le debite pene de peccati, per liquali li piu sono tiranneggiati, fu accettato il loro intendimento: & mollemente sapparecchiarono alla difesa; per paura del Tiranno, combattuto nellanimo alla apparecchiata libertà. E in questo stante lArciuescouo di Melano, senti la presura di M. Giouanni suo amico, ed una lega, & compagnia; domandando che di prigione il douesse

cauare, quando questo non facesse, mandò comandando à suoi capitani, e a suoi cinquecẽto caualieri, che haueua al seruigiò del conte, che di presente si douessono partire da lui. E il Conte rispuose di non uolerlo lasciare, perche sapea di certo chegli haueа fatta ribellare la città di Faenza alla chiesa di Roma: E come e tenea trattatto col capitano di Forli, è col signore di Rauenna, e con quello di Faenza, di rompergli loste a uno di nomato: e di prendere lui a grande tradimento: e però hauea preso il traditore, e intendea di tenerlo a uolontà del papa, e di santa chiesa. E però fu comandato à caualieri dellArciuescouo che si douessono partire. Ma i caualieri, e i loro capitani, che haueano promessa dal Conte di due paghe doppie, e di due mesi compiuti, non si uollono partire. E rimasono cassi del soldo dello Arciuescouo. E il Conte con lo isfrenato animo (non guardandosi innanzi) gli condusse al soldo della chiesa, faccendo debito. E riueduta sua gente si ritorno a castello San Piero, con tremila caualieri & assai popolo di soldo.

Come fu mandato aiuto à M. Iacopo in Bologna per guardare la terra Cap. LXI.

STando il Conte colla sua oste, à castello San Piero caualcando il contado di Bologna, lArciuescouo di Melano mandò di presente ccc caualieri in Bologna, per aiuto della guardia di Bologna. E cominciò a pensare, che mantenendo M. Iacopo nella città, a poco insieme, condurrebbe lui, e la terra in tali termini istremi, che ageuolmente allultimo ne potrebbe diuenire signore, come in fine fatto li uenne. Messer Malatesta dArimino, chera nimico di Sãta Chiesa ui uenne in persona. E dato conforto à M. Iacopo, gli lasciò c c caualieri de suoi: e tornossene in Romagna. Ma i Fiorentini per niuno modo ui uollono mandare alcuna gente, per riuerenzia di Santa Chiesa: ma incontanente ui mandarono ambasciadori à cercare se tralloro, el conte potessono mettere pace, e accordo. E piu uolte andarono da Bologna, al Cõte, sanza fare alcuno frutto tra le dette parti. M. Iacopo uedendosi luno di, appresso de laltro infiebolire, condusse il Dogi Guernieri, chera in Faenza; con cinquecento caualieri. Il-

quale uolêdo andare à Bologna,conuenne che ualicasse per lo distretto del comune di Firenze,nellalpi : la oue era leggiere a impedire,per li istretti pasśi.Eglicra nimico del Conte,e andaua contro à Santa chiesa. Trouosśi chera fattura de priori,che allora erano,sanza sentimento de glialtri cittadini ; dellaqual cosa in Firenze fu grande ripitio ; ma fatta la cosa si rimase.A tanto il Dogie passò sanza impedimento, & con tutta sua compagnia sentrò in Bologna.

Del malo stato a che condusse la città di Bolognà:ed alcuni trattati che allora si tennono. *Cap.* LXII.

Come il Dugi Guernieri co suoi caualieri fu in Bologna, prese per suo abituro una contrada : e in quella uolle le case,e le masserizie,quello che uisi trouò da uiuere,come se hauesse presa la città per forza . E non era chiosasse parlare contro à suo uolere. Glialtri soldati allo assempro di costui cominciarono à fare il simigliante . I nimici di fuori caualcauano ogni di intorno alle porti,pigliando glihuomini;e predando le ville del contado ; e ispesso infino alla terra. Per la qual cosa la città cominciò a sentire grandisśimi disagi,e carestia dogni bene.I cittadini oppressati dentro, e di fuori, non sapeano che si fare.E non trouando accordo col Conte e per rabbiosa superbia di M. Iacopo i cittadini di Bologna, di grande concordia,e duno côsentimento,uolendo dare la guardia di Bologna al comune di Firenze . Disponendosi al tutto di uolere lasciare M.Iacopo.Sperando che cio fatto cô la chiesa non mancherebbe accordo.Nel uero questo era loro saluteuole:ma certi cittadini popolari di Firenze,della casa de gli Alberti,che haueano in quel tempo stato in Firenze ; ed erano per la chiesa, in seruigi del Conte, e del thesoriere,per loro ispezialità auisandosi, che uenendo Bologna alle mani della chiesa (come isperauano) egli ne sarebbono gouernatori:e sarebbonsene ricchi, e grandi. E per questa cagione sommossono i cittadini di Firenze, loro amici grandi,e ancora eglino medesimi . Et essendo a consigliare quello chera grandezza,e stato del loro comune,e riposo di tutta Italia,si posono al contrario : dicendo che il comune offenderebbe troppo al Papa,e a Cardinali, e a santa chiesa.

Et essendo fauoreggiati da loro amici, hebbono podere di non lasciare imprendere al comune di Firenze questo seruigio, e commossono grande materia di molto male a tutta Italia: e nonne peruennono al loro corrotta intenzione. I Bolognesi disperati di questo, oue riposaua tutta la loro isperanza. Il comune montaua in su la cima della sua superbia. Coloro non sapeuano piu che si fare, e il conte credendo sanza cô tasto, peruenire al suo intendimento, cioè dhauere la città per forza, e essendo stato in fino al Settembre a castello San Piero, uolle muouere loste, e porsi in su le porti di Bologna e sarebbegli uenuto fatto, tanto erano i cittadini oppressati da soldati dentro, & in disagio di tutte le cose da potere uiuere, lequali continuo mancauano in disordinata carestia, e nonne haueano capo, cui i cittadini o forestieri ubbidissono, ma con mala prouidenza del conte, merito, i soldati mossono quistione, come appresso diuiseremo.

Come i soldati del Conte ueduto loro tempo, mossono quistione con M. Giouanni de Peppoli, e fu assegnato a soldati per pagamento. Capitolo LXIII.

LA mala prouisione del conte di Romagna, hauendo moltiplicata gente darme al suo soldo, e promesse paghe doppie, e mese compiuto per niente, dalla chiesa non ueniano i danari, come la sua follia hauea stimato, e i soldati conoscêdo il loro tempo, essendo a pagare di parecchi mesi di loro propi soldi, sanza le promesse del côte, missono, che di quel luogo non si partirebbono, se prima non fossono pagati de loro propi soldi seruiti, e delle paghe doppie, e mesi compiuti, come promesso hauea loro. In quel soldo, con le promesse fatte montauano CL miglia fiorini doro, e il conte uedendo, che la Chiesa non gli mandaua danari, se nonne a stêto, & a pochi insieme, temette che i soldati cherano tutti di concordia, e a uno uolere, non lo pigliassono. Onde trattò con loro per hauere termine di fare uenire danari, e diede loro in pegno M. Giouanni de Peppoli, e co prigioni Bolognesi che hauea in Imola, e castello San Piero, e castello di Luco, e quello di Doccia che hauea acquistati in sul Bolognese. E fu colloro in concordia, come hauessono la posses-

ſione di tutti, allhora caualcherebbono , e porrebbonſi a campo ſtretto,alla città di Bologna,il conte fece dare loro i pregioni,e la guardia delle caſtella, hauutola, uolea che caualcaſſono.I ſoldati con la corta fede,uſati de baratti, diſſono,chel pegno non era buono, ne non uoleano caualcare, ne partirſi da caſtello San Piero. M. Giouanni de Peppoli ſentendo queſto,di preſente hebbe de coniſtaboli, e trattò con loro di dare contati fiorini xx mila doro, e per iſtatichi i ſuoi figliuoli,e quegli di Meſſer Iacopo ſuo fratello, e co ricchi cittadini di Bologna,per lo rimanente, ed egli lo libe raſſono di prigione,laccordo fu fatto con aſſentimento del conte, ſe fra certo tempo la Chieſa non haueſſe mandati i danari. E i ſoldati preſono fiorini xx mila doro,e gli ſtatichi promeſsi,e laſciarono Meſſer Giouãni,ilquale tornò in Bologna,e il fratello,e la parte loro furono piu forti, e ſignori di potere fare della città al loro ſenno,ſanza la uolontà,e cõ ſiglio de loro cittadini,perche M. Giouanni era molto temuto,e ſapeua bene eſſere co ſoldati ne fatti della guerra.

Come Meſſer Giouanni tenne piu trattati in uno tempo della città di Bologna. Cap. LXIIII.

TOrnando M.Giouanni in Bologna, e laſciato a ſoldati della Chieſa gli ſtatichi promeſsi trouò la città in molto male ſtato,per le cagioni gia dette,e non uedendo da poterſi difendere,e conueniua che perdeſſe la ſignoria di Bologna in breue tempo. I cittadini di Firenze, che deſiderauano laccordo di quella città,ſentendo tornato in Bologna M. Giouanni ui mandarono loro cittadini, piu ſolenne ambaſciata,i quali da Tiranni furono riceuuti a honore, e di lo ro uolontà trattarono accordo col Conte, e conduſſono il trattato a queſto punto.Che i Tiranni laſciaſſono al tutto la ſignoria della città,e del contado, e renderla alla Chieſa di Roma,per lo modo uſato, chella tornaſſe al gouernamento del popolo,e hauere il continuo i Rettori della Chieſa, e pagare il cenſo conſueto, e al preſente uogliono riceuere nella città il Conte con D caualieri, e riformare doueano loro ſtato a popolo,e per le mani di que cittadini chel comune di Firenze ui mandaſſe a cio fare.Il Conte che hauea prouati i

cimbotti de ſoldati,e i loro rimbotti,e i pericoli che correa con loro,dichinaua le corna della ſua ſuperbia, e cacciauaſi alla detta concordia.Ma come pompoſo,e uano,ſi riſtrinſe, e conſigliò di queſto partito,che potea pigliare con M.Ruberto da Fogliano,e con M. Frignano,figliuolo baſtardo di M. Maſtino,e altri coniſtaboli,i quali non ueranо tanto per honore di ſanta Chieſa,quanto per loro uantaggio, per cui facceua la guerra,& ſperando cō loro malizia, conducere la città di Bologna piu toſto in mano del loro ſignore, che del Conte,o de la Chieſa di Roma,i quali diſſono al Conte, tu uedi che i ſignori di Bologna non poſſono piu,e la città è cōdotta a tanta iſtremità dentro, che delle mani tue non puo uſcire,e però non penſare a queſti patti,che noi te ne faremo libero ſignore,con la ſpada in mano. Il conte pompoſo, pieno di uanagloria,con lieue teſta,non pensò i caſi che occorrono nella guerra,e per le uane promeſſe de fallaci adulatori,ruppe il trattato,menato per gl'ambaſciatori del comune di Firenze,a honore,e a beneficio di ſanta Chieſa,& ricoueramento di ripoſo al fortunoſo iſtato di quella città.

Come M. Giouanni uendè Bologna e ſuoi cittadini, all'Arciueſcouo di Milano. Capitolo LXV.

VEdendo i Tiranni di Bologna la uolontà del conte ſi pēſarono con il tradire i cittadini della loro patria, uenire a uno loro altro intendimēto,gia moſſo per la malizia, e per lo iſdegno di M. Giouanni, e procacciarono, piu copertamente a loro cittadini poteſſono fare longanno, diſſono che al tutto erano deliberati,di uolere mettere Bologna nella guardia del comune di Firenze.Onde à queſto i Bologneſi,e i grandi,e piccoli ſaccordarono a uno uolere ſotto queſta concordia.Ed eleſſono tre i maggiori cittadini, di cui il popolo,faceua maggiore capo,e queſti tre con altri compagni,e con pieno mandato,mandarono a Firenze, con diuerſi intendimenti. Il popolo uedendoſi racquiſtare libertà, e pace,ſotto la intenzione del comune di Firenze,e i Tiranni hauendone tratti i caporali del popolo,penſarono ſanza contaſto(come fatto uenne loro) uenire allo intendimento, da potere uendere la città,e ſuoi cittadini allo Arciueſcouo di

Milano. Gliambasciadori in fede, con grandissima affezzione, uennono a Firenze, esposono lambasciata solennemente, dinanzi a signori, e a collegi, e a molti altri grandi, & buoni cittadini, richiesti, e adunati per la detta cagione. E il dicitore fu M. Riccardo da Saliceto, famoso dottore di legge, e la sua proposta fue. Domine cum tribularer &c. E con nobile, ed eccellente orazione, con efficaci ragioni, e indutti argomenti, conchiuse la sua dimanda, a inducere il comune di Firẽze a prendere la guardia della città, e de cittadini di Bologna. I gouernatori del comune di Firenze, gia haueano alcuna ispirazione del trattato, che i Tiranni di Bologna haueano col Signore di Milano, e comprendeano che questi ambasciatori, fossono mandati a inganno: nondimeno per non hauersi a replicare, in questo consiglio deliberarono di mandare solenne ambasciata al conte, per trouare accordo col Papa, e in questo mezzo di mandare caualieri, cõ de suoi cittadini alla guardia di Bologna, per contentare il popolo. Ma laltro di uegnente fu manifesto a signori, e a gli ambasciadori di Bologna, che i Tiranni lhaueano per danari uenduta allArciuescouo di Milano, e fu per lettera de Tiranni detti, comandato a detti ambasciatori che non si douessono partire di Firenze, sanza loro comandamento: allhora fu la cosa tutta palese, e seguitò il fatto (come appresso racconteremo.

Quello seguì della uendita di Bologna allArciuescouo di Milano.
Capitolo. LXVI.

MEsser Giouanni de Peppoli auuelenato di sdegno della sua presura, uedendo che però perdeua la sua tirannia, della sua città hauendo con piccola fatica recato M. Iacopo al suo uolere: e uota la terra de caporali, di cui si temea, fortificata la guardia della città, hauendo segretamente tenuto trattato con lArciuescouo di Milano, con lo impeto del suo dispetto, col cuore hebbe podere di uendere la città co suoi cittadini, e la sua propria patria, e da cui hauea riceuuto esaltamento di signoria, e dhonore, hauendo hauuti i danari per lo difetto del suo caso (cosa molto detestabile a udire). Costui uedendo chel suo trattato era iscoperto, caualcò di pre-

fente a Milano :'e ferma la maladotta uēdita,per cc mila fio rini doro, de quali ſi douea dare certa parte a ſoldati della Chieſa, per rihauere gli ſtatichi che hauea loro laſciati,per liberare la ſua perſona E a lui,e a ſuo fratello douea rimanere in ſua libertà, il caſtello di San Giouanni in peſceto,e Nouantola,e Creualcuore . E tornato lui a Bologna,manifeſtò la uendita a Bologneſi grandi,e a piccoli, ſi tēnono ſoggiogati,ſotto giogo,e incomportabile ſeruaggio,e molto ſi doleano paleſemente,e in occulto luogo luno con laltro, innā zi che la tenuta ſi pigliaſſe,per lo ſignore di Milano, grande geloſia hebbono i traditori della patria,e molto uegghiarono di dì,e di notte alla guardia della città.Ma i uili e codardi cittadini,non ardirono di leuarſi contro a Tiranni, ne a muouere romore nella terra: che ſe fatto lhaueſſono, leggiermente,con laiuto del comune di Firenze, a cui diſpiaceua la uicinanza di coſi poſſente Tiranno,ſarebbe uenuto fatto,di tornare in libertà.Alcuna triſta uiſta ne feciono mollemente,in fine ſi laſciarono uendere e ſottoporre al duro giogo del meſe dOttobre, gli anni domini MCCCL.

Come lArciueſcouo di Milano mandò a prendere la poſſeſſione di Bologna. Cap. LXVII.

COme lArciueſcouo di Milano,hebbe fermo il patto del la compera di Bologna con M.Giouanni, non guardaua con alcuna reuerenzia,o debito di ragione, che la città foſſe di Santa Chieſa,ma traſcurato nella tiranneſca ſuperbia, fece apparecchiare M. Bernabò ſuo nipote, figliuolo di M. Iſtefano,ualente caualiere,e di grande ardire, con mille dugento barbute di ſoldati,eletti meſsi à cauallo, e meſſi a camino:e mandollo a pigliare la tirannia di Bologna.Sentendo,queſta uenuta il Duge Guernieri, chera in bando dello Arciueſcouo,con tutta ſua maſnada ſi partì di Bologna. E ſtandoſi fuori della città,accoglica gente ſanza ſoldo,per fare una compagnia.Meſſer Bernabò giunto,entrò dētro ſanza alcuno contaſto,con la ſua gente,e cō ccc caualieri, che prima hauea alla guardia di Bologna ui ſi trouò mille cinque cento caualieri,ouero barbute.E preſe la tenuta, e la guardia della città,e delle caſtella,di fuori, appreſſo conuocò i

cittadini a parlamento, e per fortezza fece retificare la uendita fatta per li Tiranni, e di nuouo si confessarono fedeli dello Arciuescouo, e de suoi successori. E le obbrigagioni, le carte el sacramento, fece fare come meglio seppe diuisare. E questo fu fatto allusсita del mese dOttobre MCCCL, e cosi hebbe fine la casa di Romeo de Peppoli, grandi, e antichi cittadini di Bologna, i quali erano stati honorati, e fatti signori da loro cittadini, dalla cacciata del Cardinale del Poggetto, Legato del Papa. Ilquale hauea loro signoria man tenuta, assai dolcemente, con i loro cittadini. Ed essendo di natura Guelfi, per la tirannia erano quasi alienati della parte. E i Fiorentini amici di quello comune, trattauano in molte cose, con dismisurata corrotta fede, e però che a traditori della patria loro, tosto appare, che Dio apparecchi la uendetta, in breue tempo seguitò a M. Iacopo, e a M. Giouãni, per adietro Tiranni di Bologna, pena del peccato commesso, come seguendo nostra materia racconteremo.

Come capitò il Conte di Romagna, e loste della Chiesa. Capitolo LXVIII.

IL Conte di Romagna, ontoso di superbia, incostante per poco senno, ilquale cotante uolte, potè hauere con suo honore, e di santa Chiesa la città di Bologna; e non uolutola se non con la spada in mano, secondo il consiglio de maluagi capitani, uedendola hora peruenuta nelle mani del potente Tiranno, uorrebbe hora hauere creduto al consiglio de Fiorentini. Nondimeno però che per tutto questo la città nó era allargata di uittuaglia, ma piu tosto aggrauata: e i soldati erano per istatichi che haueano per li xx mila fiorini doro, chaueano riceuuti, allargati di speranza, Messer Mastino che della impresa dello Arciuescouo era dolente a morte, offerendo al conte tutto suo isforzo di gente, e di prestare danari alla Chiesa, confortò il conte. E per questo si recò a conducere il Duge Guernieri, con mille dugento barbute, uscito di Bologna, e raccolta gente (come detto è. M. Mastino anche ui mandò di nuouo de suoi caualieri, e danari per comportare i soldati. E il conte fatte grandi promesse a soldati, mosso il campo da castello San Piero, e uenne con

loste a Budrio, in mezzo tra Bologna, e Ferrara, e di là uarcò a d'Argenta, e a San Giouanni in proceffeto; e iui istettono dieci dì, aspettando danari; con intenzione di porsi presso alle porte di Bologna di uerso Modona, per leuare ogni soccorso a M. Bernabò: ilquale era dentro in grande istretta di uittuaglia, e di strame; e male ueduto da cittadini, e però staua in paura, e non ardiua a muouere. Onde la città era a partito, da non si potere durare: e per forza conueniua che tornasse alle mani della Chiesa, sel pagamento, o in tutto, o in parte fosse uenuto a soldati. Ma chi si fida de fatti della guerra, alla uista delle prime imprese da Prelati, e non considera come la Chiesa è usata di non mãtenere lampresa, isposso se ne truouano ingannati. E non uale al conte lo scriuere al Papa, ne mandare Ambasciadori, e tanto mostrare, come Bologna si racquistaua con grande honore di santa Chiesa, assai potendo dire la uergogna, che l'Arciuescouo di Milano facea dhauere tolta Bologna, che danari debiti a soldati, per uincere cosi honoreuole punga, uenissero da corte. Pertanto i soldati non si uoleano istrignere a Bologna, anzi di loro arbitrio mossero il campo, e tornarono a Budrio, e iui chera luogo ubertoso, e che il Ferrarese daua il mercato copioso, si mossono ad andare aspettãdo, se i danari de loro soldati, e dellaltre promesse uenissero. E iui dimorarono, insino adi XXVIII di Gennaio del detto anno, e però i danari nõ uennono, per laqual cosa, al conte parea male stare, e per paura di se, consentiua a soldati che trattassero dhauere le paghe sostenute, e le paghe doppie sostenute, e promesse da lui, per Messer Barnabò. E condotto in parte per la sua mala prouidenza, che altro non poteua fare, rimanendogli alcuna uana isperanza, che se Messer Barnabò non si accordasse con loro, che gli farebbe piu aspra guerra, ma il Tiranno saccordò di presente, a pagargli e rihauere le castella, e li statichi. E questo fornì de danari della compra che hauea fatta di Bologna. In questo medesimo trattato, condusse settanta bandiere di Tedeschi, e di Borgognoni soldati della Chiesa al suo soldo. Ed essendo assediato in cotanto pericolo, ricolse gli statichi. e rihebbe le castella, e ruppe loste de nimici, e liberò la città dello assedio: e in uno dì, mese in Bologna in suo ajuto, de caualieri della Chiesa mille cinquecento Barbute,

mento Reale, per le fortune del regno, cominciarono i giouani delle case a trapassare lordine, el modo de loro anteceßsori, del gouernamento di quello castello: cōducendo a modo tirānesco: della quale tirannia ispesso nera richiamato, a Priori di Firenze: e il comune per uno antico amore, che portaua a quegli di quella casa, della quale il piu maggiore, e il piu ardito, e rimerito, era Iacopo di Carino, e riprendeua lo assai, e ammoniualo paternamente, per inducerlo alla regola de suoi maggiori passati. Ma i giouani caldi della signoria, e poco saui, inzigati di mal consiglio, non seguitauano il consiglio de Fiorentini: lundi appresso, piu che laltro dimostrauano atto tirannesco. E per dimostrare in fatto, quello che haueano nella mēte: feciono di subito pigliare due Pratesi, luno era uno buono caualiere ricco, e gottoso, e uecchio, laltro era uno giouane notaio ricco, e honesto, e di discreta conuersazione: a cui i Guazzalotri allaltro tempo haueano fatto uccidere il padre, a questi due apposono, che uoleano tradire Prato, e darlo a Cancellieri di Pistoia. Sentendo questo il comune di Firenze, mandò per Iacopo di Carino, e per gli altri caporali de Guazzalotri, e pregarógli, che non seguissono questa nouità, o che i presi douessono lasciare: però che manifestamente sapeuano, cheglierano innocēti: tornaronsi a Prato, e contro alla preghiera del comune di Firenze, istrinsono glinnocenti a giudicio, sentendosi in Firenze, ui si mandò ambasciadori del comune di Firenze, e uenute le lettere, che gli richiedeuano che non giudicassono a torto glinnocenti, i tirānelli per male consiglio, saffrettarono, e feciongli morire in uergogna del comune di Firenze, e in presenza de suoi ambasciadori. E fatto a catuno tagliare la testa, occuparono i loro beni indebitamente.

Come i Fiorentini andarono a Prato, ed hebbonne la signoria.

Capitolo L X X.

I Fiorentini uedendo la nouità delle guerre di Italia, che da ogni parte sapparecchiauano, co tirannischi agguati, e come haueano la nuoua uicinanza del possente Tiranno da Milano, che teneua Bologna, e cosi Messer Mastino, e uedeano i Guazzalotri, congiunti per sito, alle porte della citta di

Firēze,cominciauano a usare tirānia,pensarono che se le po tenzie de grandi Tiranni sappressasse loro, come sapparecchiaua,che della terra di Prato poco si poteano fidare.E però con buono consiglio,subitamente,e improuiso a Pratesi, del mese di Settembre, gli anni domini MCCCL, feciono caualcare le masnade de caualieri soldati del comune, con alquanti cittadini, e pedoni,delle leghe del contado,e dogni parte si misono a campo intorno a Prato.E sanza fare preda, o guasto,domandarono di uolere la guardia di quella terra. I Pratesi ismarriti di quello auuenimento, & non proueduti alla difesa,hauendo nella terra molti,a cui la nuoua tirannia de Guazzalotri non piaceua,sanza troppo contasto, furono contenti alla uolontà del comune di Firenze. E sicurati da cittadini,che danno niuno non si farebbe, dierono al comune di Firenze liberamente la guardia di Prato. Rimanendo a terrazzani la loro usata giuridizione. E il comune prese il castello dello Imperadore, e mis[e]ui castellano,e fece laltra guardia solenne.

Come il comune di Firenze comperò Prato,el contado, e recollo a suo contado. Capitolo LXXI.

HAuendo il nostro comune la guardia di Prato preso cōtro la uolontà de terrazzani; pensarono che se mai tornassono in libertà,e signoria,con prouidenzia la guarderebbono,e recherebbono a tirannia lieuemente, però sentendo il Re Luigi,e la Reina Giouāna herede del Duca di Calaura,tornati di nuouo nel regno,e che erano in fortuna,e in grande bisogno,e gouernauasi per consiglio di M. Niccola Acciaiuoli,nostro cittadino,feciono segretamēte trattare, di comperare la giuridizione che haueano in Prato. E trouando la materia disposta,per lo bisogno del Re,e della Reina,e bene fauoreggiata per Messer Niccola detto, il mercato fu fatto,e pagato per lo comune fiorini XVII mila e cinquecento,nelle mani della Reina(come fu la conuegna) per solenni priuilegi,e stipulazioni diedono al comune di Firenze ogni ragione, e mero misto imperio che haueuano nella terra di Prato,e nel suo contado.E come il comune hebbe la ragione di questa compera,improuiso a Pratesi mandò alcu

na forza in Prato, e prese la tenuta di nuouo, e feciono mani
festare a Pratesi come la terra, el contado, e gli huomini, di
quello comune, erano liberamente, e in tutto del comune
di Firenze, per la detta compra. E mostraro loro i priuilegi,
e le carte, e questo fu del mese di . . . . nel detto anno
e prese le tenute, incontanente leuoe le signorie, e gli ordi-
ni, e gli statuti de Pratesi, e recò la terra, el contado di Pra-
to, a contado di Firenze, e diede l'estimo, e le gabelle a quel-
lo comune, come a suoi cittadini, e a contadini diede loro
quello benificio della cittadinãza, e de glialtri priuilegi, chã
no i contadini di Firenze: & ordinouui Rettori cittadini, cõ
certa limitata giuridizione, recando il sangue, e laltre cose
piu graui alla corte del podestà di Firenze, della qual cosa i
Pratesi uedendosi hauere perduta la loro franchigia, gene-
ralmente si tenono male contẽti, ma nõ poterono cõtastare
che per non sapere usare la libertà, diuentarono suggietti,
per la prouisione fatta di non uenire alla signoria de Fioren
tini; con quello in perpetuo furono legati con la sua giuri-
dizione.

Come furono cacciati i Guelfucci della città di Castello.
Capitolo LXXII.

IN questo anno, essendo i collegi del reggimento di Peru
gia, insaccati per segreto isquittino: grande parte de ghi
bellini, de quali a quel tempo non erano i piu a lufficio, per o
perazione di Vanni da Susinana, e de glialtri Vbaldini della
Carda, cherano cittadini della città di Castello, fu messa in
sospetto de Perugini la casa de Guelfucci, antichi cittadini,
e Guelfi Castellani: apponendo loro che trattauano di dare
la città di Castello a Fiorẽtini: aggiugnendoui alcuna altra
cagione, mossono il regimento di Perugia, sanza cercare la
uerità del fatto a fare caualcare a Castello, tutti i loro solda
ti. E per forza cacciarono i Guelfucci, e certi altri, i quali
di queste cose non erano colpeuoli, e nõ si guardauano. Co
me gli Vbaldini hebbono fornita la loro uolontà, e intenzio
ne, tutti si uestirono di bianche robe; e andando a Perugia
con le carte bianche in mano, offerendo al comune di fare
tutta la loro uolontà: iscriuessono ed egli affermarebbono.

Ma poco istante entrò a reggimento uno buono uficio del loro procurato, gli huomini piu Guelfi, e auuidonsi dello inganno, che il loro comune hauea riceuuto, di cacciare i Guelfucci di parte Guelfa di Castello per male ingegno de gli Vbaldini. In furia arsono, e ruppono i sacchi de loro ufici; e di nuouo riformarono la città: mettendo ne sacchi per loro isquittino, i cittadini Guelfi, e ischiusonne i Ghibellini. E di presente rimasono i Guelfucci nella città di Castello; e confinarono gli Vbaldini.

Come mori il Re Filippo di Francia, e M. Giouanni suo figliuolo fu coronato del Reame. Cap. LXXIII.

Essendo le tregue rinouellate piu uolte, tra il Re di Fràcia, e il Re dInghilterra, poche notabili cose degne di memoria, furono inque tempi, in que paesi. Ma il detto Re Filippo di Francia, hauendo per troppa uaghezza, tolta per moglie, la nobile, e sopra bella dòna, figliuola del Re di Nauarra, leuatola al figliuolo (come habbiamo narrato) tanto disordinatamente usò il diletto della sua bellezza, che cadde malato, e la natura infiebolita non potè sostenere. Onde in pochi dì diede fine alla sua uità, e alla sollecitudine della guerra, e a pensieri del Regno, e a i diletti della carne. E morto in Salis, fu recato il corpo in Parigi: e fatto il reale assequio solennemente, nella presenzia de figliuoli, e de baroni del reame e sepellito co suoi antecessori, alla mastra chiesa di San Dionigi adi . . . , ne gli anni domini MCCCL. Incontanente appresso nella città di Rens fu coronato del reame di Francia, Messer Giouanni suo figliuolo, primogenito. E la moglie Reina, e riceuette il sacramento, e lomaggio da tutti i baroni, e da tutti glialtri fedutari del suo reame, e dellaltro acquisto. Questo Filippo Re di Francia fu figliuolo di M. Carlo Sanza Terra, è fu huomo di bella statura, composto, e sauio delle cose del mondo, daccogliere moneta. E in cio non seppe conseruare ne fede, ne legge, sentendosi molto in grazia (e piu tempo) di Papa Giouanni XXII: per la oppinione che sparta hauea, e disputata della opinione dellanima beata in Dio. La cui oppinione per gli Teologi del reame di Francia, e riprouata, perche lo Collegio de Cardinali, era tutto, suo

ri delli Italiani, di suo reame, e per questa baldāza hebbe ani
mo dingannare santa Chiesa, sotto la promessa di mostrare
di uolere fare il passaggio oltre mare, per racquistare la ter-
ra Santa: e per questo domandò per cinque anni le decime
del suo reame a ricogliere in breue tempo. Non hauendo la
nimo al passaggio (come appresso lopere il dimostrarono.)
E nel suo reame mutò ispesso, e improuiso le sue monete do
loro peggiorandole molto di peso, e doro, per lequali muta-
zioni, diSertò, & fece ritornare i suoi mercatanti del suo rea
me, di ricchezza, in pouertà: e suoi baroni, e borghesi assotti
gliò di moneta, e dhauere: per modo che poco uera amato
da loro, per questa cagione. Onde apparue quasi come sentē
zia di Dio, che hauendo egli cotanta baronia, e moltitudine
di caualieri, e buoni: i quali soleano essere pregiati sopra gli
altri del mondo, in fatti darme, non si abboccauano in niu-
na parte con glInglesi, che non facessono dishonore al loro
signore; oue per antico gli haueano per santi darme, e sopra
a modo a uili. pose molte singulari grauezze sopra la mer-
catantia, e sopra le singulari persone: onde molti mercatanti
forestieri abbandonarono il reame, non estante che ispesso
fosse percosso del dispettoso bastone de glInglesi, al contino
uo accresceua suo reame, per le infortune de glialtri circostā
ti baroni, e per lo aiuto de suoi danari. lasciò due figliuoli,
Messer Giouanni, e Messer Luigi Duca dOrliens: e quattro
nipoti, figliuoli del Re Giouanni. Il maggiore M. Carlo Dal
fino di Viēna, e Duca di Normādia, laltro Luigi Duca dAn-
gio, il terzo M. Giouanni Conte di Pittieri, e il quarto M.
Filippo piccolo fanciullo, e tre figliuole femine, la prima mo
glie del Re di Nauarra, la seconda monaca del grande moni
stero di Brusci, la terza nominata Caterina, piccola fanciul-
la: laquale fu poi moglie di Messer Giouanni, di Messer Ga
leazzo de Visconti da Milano (come a suo tempo diremo.

Come la chiesa di Roma rinnouò processo contro allArciuescouo di Milano e fece lega contro a lui.
Capitolo LXXIIII.

IN questo anno, hauendo saputo Papa Clemente VI, e Cardinali, come lArciuescouo di Milano per lo loro mandato, non sera uoluto rimanere della impresa di Bologna: mà contro a loro uolontà, e uituperio di santa Chiesa, hauea presa la città, e rotta loste della Chiesa, e del conte, furône molto turbati. E ricordandosi come il detto Arciuescouo era istato infedele, e inuolto nella resia dellantipapa, fattosi suo Cardinale, e poi tornato allubbidienzia di Santa Chiesa, e riceuuto con misericordia da Papa Giouanni XXII: e reconciliatolo il fece Vescouo di Noara; e poi Papa Clemente VI premosse, e fecelo Arciuescouo di Milano, e era ingrato, e ritornato nella prima resia, di non hauere reuerenzia, ne ubbidire santa chiesa: Rinnouellando contro a lui, e contro a suo nipote, altre uolte stati per Papa Giouanni interdetto: e feciono richiedere lArciuescouo, e Messer Galeazzo, e Messer Bernabò, e Messer Maffio di Messere Stefano de Visconti, e assegnarono loro, il termine debito che sandassono a scuiare e lultimo termine perentorio, fu adi viii dAprile MCCCLI. Veduto il Papa, e Cardinali, che la loro auarizia, in uituperio delle loro persone, e in dispetto di Santa Chiesa, tutta la Romagna, e la città di Bologna hauea perduto: uolendo con ingegno uenire in lega, e in compagnia con gli altri tiranni Lombardi, e col comune di Firenze, e di Perugia, e di Siena, per potere con maggiore forza, resistere al potente Tiranno, mandò in Italia il Vescouo di Ferrara, cittadino di Firenze della casa de gli Antellesi, con pieno mandato, a ciò ordinare, e fermare, ilquale giunto in Toscana, mādò a signori di Lombardia, e a comuni predetti, che a certo termine, ciascuno mandasse suoi ambasciadori, alla città dArezzo à parlamēto. E innanzi che il termine uenisse, il detto Legato andò in persona a Messer Mastino, e al Marchese di Ferrara, e al comune di Perugia, e di Siena, asporre la sua ambasciata, e tornò a Firenze, hauendo sommossi i detti comuni, e signori a uenire in loro seruigi, e di santa Chiesa, alla detta lega. però che catuno temeua della potenzia dellArci

uefcouo . E Meffer Maftino, che gliera piu uicino, con folle citudine confortaua i Lombardi, e i comuni di Tofcana, che ueniffono alla lega, e a fare fi fatta taglia, che allo Arciuefco uo fi poteffe refiftere francamente. E del mefe dOttobre ue gnente, gli ambafciadori dogni parte furono raunati ad Arezzo; quelli di Meffer Maftino, & de Fiorentini uandarono con pieno mandato; i Perugini moftrauano di uolere lega e la taglia, ma dogni punto uoleano prima rifpofta dal loro comune. E i Sanefi faceano il fimigliante, per liquali interualli, gli ambafciadori iftettono lungo tempo ad Arezzo, fanza potere prendere partito. E quefto auueniua, però che i Perugini, e Sanefi, parea che la forza dello Arciuefcouo non poteffe giugnere a loro confini, e uoleuano moftrare, di non fi uolere partire dal uolere di fanta Chiefa, e dal comune di Firenze. Onde in quefto foggiorno, lArciuefcouo di Milano, temendo che la Chiefa non fi faceffe forte, con laiuto de Tofcani, e de Lombardi, mandò a Meffer Maftino Meffer Bernabò fuo genero, pregãdolo che fi ritraffe di quefta imprefa, e grandi promeffe al comune di Firenze faceua, dogni patto, e uantãggio che uoleffe da lui. E con quefte fue ragioni fi penfaua ifturbare la detta lega: Ma in uano faffaticaua con quefti tentamenti, che di prefente tutti fi piuuicarono nel parlaméto, e gia i Sanefi erano ridotti al fegno de Fiorentini, & era prefo, che fe i Perugini non uoleffono effere a lega, che fi faceffe fanza loro. E hauendo quefto protestato loro, attendendo lultima rifpofta: laquale dilungauano con nuoue cagioni, di dì in dì, mandãdoui hoggi luno ambafciadore, e domane laltro, Effendo gli altri ambafciadori per fermare la lega, e la taglia fanza loro, foprauenne la nouella della morte di Meffer Maftino, della quale cagione, fi turbò il parlamento, fanza fermare lega. E ciafcuno fi tornò a fuo Signore, e a fuo comune, dellaqual cofa tornò grande repitio a comuni di Tofcana: bene che i Fiorentini, e i Sanefi non foffono cagione di quefto ifcordo, nondimeno peccarono in tanto afpettare. I Perugini chen grande utilità era al comune di Firenze, che confinaua col Tiranno, hauere in fuo aiuto il braccio di fanta Chiefa, e del Signore di Verona, e di Ferrara, e di Siena. Ma quando i falli fi prendono ne fatti della guerra, fempre hanno cominciamento di pronto

pericolo, però gliantichi maestri della disciplina militare puniuano con aspre pene i mali consiglieri, et etiandio che del male consiglio, ne seguisse prospera fine. Ma ne nostri té pi, i falli della guerra si puniscono, non per giustitia, ma per isperienzia del male che ne segue, come tosto auuenne a det ti comuni di Toscana (come seguendo ne suoi tempi dimo strèremo.

La Lega che lArciuescouo di Milano fece co Ghibellini e Ti-ranni di Italia. Cap. LXXV.

AVenne in questo anno, come lArciuescouo di Milano sentì rotto il trattato, mosso per lo Papa, e morto Messer Mastino (di cui piu temea) gli parue al tutto che la fortu na fosse con lui prese speranza di sottemetterſi Toscana; e appresso tutta lItalia. E procurò di recare a se il gran Cane della Scala, cognato di Messer Bernabò, e uénegli fatto per la confidanza del parentado. Che essendo giouane, e nuouo nella signoria, non facea per lui guerra, con cosi fatto uicino, però lieuemente uenne a concordia; e accozzosi con lo Arciuescouo; e promise luno allaltro nelle loro guerre. Sẽ tita questa lega tutti gli altri Tiranni Lombardi, sallegarono con lArciuescouo non guardando il Marchese di Ferrara, perche hauesse antico amore, & singulare affetto col comune di Firenze; e cosi tutti i Tiranni di Romagna feciono il simigliante, e que della Marca, e il comune di Pisa. E per patto si promise di caualieri. Non uolendo rompere patto di pace a Fiorentini, lintitolarono alla guardia di Milano, e in Toscana saggiunsono i Tarlati dArezzo, non estante che fossono in pace, e in protezzione col comune di Firenze, e col signore di Cortona, e gl Vbaldini, e Pazzi di Valdarno, e gli Vbertini, e Conti Guidi, e tutti i Ghibellini, e que di Santa Fiore, & molti altri Tiranni di Ghibellini: i quali segretamente sintesono con lArciuescouo, non uolendosi ma nifestare innanzi il tempo, per paura, che i comuni Guelfi lo ro uicini, non sapessono questa lega, fu fatta, e giurata tosto, e molto segretamente. Però che uedendo i Ghibellini la grande potenzia dello Arciuescouo, e sapẽdo che la Chie sa non haueua potuto fare lega co Tiranni di Lombardia,

tutti feranno accostati all'Arciuescouo, cioè di darli aiuto. E pensarono che uenuto fosse il tempo di dispregiare parte Guelfa, in Toscana, e in Italia: però sanza tenere pace o fede promessa, ciascuno saccostò col Biscione: e uennesi proue dendo darme, & di caualli, per essere alla stagione apparecchiati. In questo mezzo lArciuescouo per meglio coprire la intenzione sua, amicheuolmente mandaua al comune di Firenze sue lettere, cógratulandosi de suoi honori, e profferēdosi come ad amicitia. Con questa dissimulatione passò tutto il uerno, e mostrauasi dhauere lanimo a difendersi nella Romagna. E il comune di Firenze per non mostrare il sospetto lamicizia che dimostraua à Fiorentini, nō si prouedeua, ne di capitano, ne di gente darme. E le strade, i cammini di Bologna e di Lombardia usaua sicuramente, co le mercatantie de suoi cittadini. E i Melanesi, e Bolognesi, e glialtri Lombardi faceano à Firenze il simigliante, sanza alcuno sospetto: però chel maluagio concetto del Tiranno, e de suoi congiurati, si racchiudea ne loro petti: e di fuori non si dimostraua, per meglio potere adempiere loro intenzione.

Come il Biscione posse lassedio à Imola co Romagnioli insieme. Cap. LXXVI.

IN questo medesimo anno, M. Bernabò, chera in Bologna per lo Arciuescouo, si istrinse i Bolognesi, e mandò parte à oste à Imola, i due quartieri della città: ed egli uandò in persona, con ottocento caualieri, e feceui uenire il Capitano di Forli, cō sua gente a piede, e a cauallo; e uenneui M. Giouanni Manfredi Tiranno di Faenza, con la sua forza, el Signore di Rauenna, e gli Vbaldini: e assediarono intorno cō piu campi. Guido de gli Alidogi Signore dImola, Guelfo, e fedele à Santa chiesa, hauendo sentito questo fatto dinanzi, e richiesto i Fiorentini, e glialtri Comuni, e Signori amici di Santa Chiesa di aiuto e nō hauendolo trouato per la paura che catuno hauea paura doffendere il Biscione) come huomo franco, e di grande cuore) sera proueduto innanzi che lo assedio ui uenisse, di molta uittuaglia. E per non moltiplicare ispesa, elesse C L caualieri di gente darme, e CCC masnadieri Toscani, tutti nominati. E con questi si rinchiuse in Imola; e fece intorno alla città due miglia abbattere case, e chie

ſe,e tutti i difici; perche i nimici non poteſſono hauere ridotto intorno alla terra, e coſi francamente riceuette laſſedio, acquiſtato honore di frāca difeſa, infino alluſcita di Maggio MCCCLI. E in queſto ſtante continuo à Imola ſi mettea in ordine, ſotto queſta cautela, di potere improuiſo à cittadini di Firenze aſſalire la città. E appreſsimandoſi il tempo, diſubito fece leuare loſte da Imola, e laſciarui certi battifolli, iquali in poco tempo iſtraccati, ſanza potere tenere aſſedio alla città, ſe ne leuarono, e laſciarolla libera.

Come il Capitano di Forli tolſe al Conticino da Ghiaggiuolo, e al Conte Carlo da Doadola, le loro caſtella.

Capit. LXXVII.

IN queſto medeſimo tempo, il Capitano di Forli, diſideroſo di creſcere ſua ſignoria, auuenturato nella impreſa, non uedendoſi hauere contaſto in Romagna, di cui e temeſſe, co ſuoi caualieri, e pedoni uenne ſubitamēte, ſopra le terre del contino da Ghiaggiuolo, che di lui non ſi guardaua, e con lui uenne lAbate di Galiada, di cui il contino tenea certe terre, e nogli riſpondea come era tenuto. E parue che foſſe una marauiglia, che hauendo buone, e forti caſtella, e bene guernite, e con grandi foſſi, tutte lhebbe in pochi di. E con queſta foga, ſandò ſopra le terre di Carlo Conte di Doadola; e quaſi ſanza trouare contaſto, tutte le recò ſotto la ſua ſignoria. E gliera à quel tempo in lega col ſignore di Melano, e però non trouò il comune (bene chel Conticino foſſe fatto ſuo cittadino) chaiutare li uoleſſe contro al Capitano.

Come nella città dOrbiuieto ſi cominciarono grandi iſcandali.

Cap. LXVIII.

IN queſto anno MCCCL reggiendoſi la città dOruieto a comune, e à popolo: erano maggiori gouernatori di quello ſtato, Monaldo di Meſſer Ormanno, e Monaldo di M. Bernardo, della caſa de Monaldeſchi. Benedetto di M. Boncōte loro cōſorto, per inuidia, e per ſetta recato aſſe due altri conſorti, trattò con loro il maleficio, che poco appreſſo gli

uenne fatto, perche del mese di Marzo del detto anno, uscē do amendue i Monaldi sopradetti, dal Palagio del Comune del consiglio, Benedetto, co suoi due consorti saggiunsono con loro, e sanza alcuno sospetto, i due Monaldi che al continuo il di, e la notte usauano con Benedetto sauiarono con lui ragionādo: hauendo il traditore luno per mano, nel ragionamento, in sulla piazza, il fedi dun stocco, e cadde morto, laltro Monaldo uedēdo questo, cominciò à fuggire, Benedetto isgridò i cōpagni, iquali seguirono, e innāzi che potesse entrare in casa, il giunsono, e uccisollo. Morti che furono costoro, Benedetto corse à casa sua, e armossi; e accolti certi suoi amici, e con due suoi consorti, corsono la terra: e non trouando contasto, entrarono nel palagio del Comune, e aggiuntosi forza da suoi amici cittadini di sua setta, Benedetto si fece fare signore: e cominciò a perseguitare tutti coloro, cherano stati amici de suoi consorti morti; e montò in tā ta crudeltà la sua Tirannia, e in tanta audacia de suoi seguaci, che cacciati molti cittadini, in piccolo tempo, innāzi che lanno fosse compiuto, piu di C C tra delluna setta, e dellaltra, se ne trouarono morti di ferro. Onde il contado, e il paese dintorno se ne corruppe per si fatto modo, che per niuno cammino delloro distretto, si potea andare sicuro.

Come la città dAgobbio uenne à tirannia di Giouanni Gabrielli. Cap. LXXVIIII.

HAuendo narratto delle nuoue tirannie che si cominciarono in Toscana; ci occorre a fare memoria dunaltra, che si creò nella Marca, in questo medesimo anno. La città dAgobbio, in quel tempo hauea isparti per la Italia, quasi tutti i suoi maggiori cittadini, in ufici, e in rettorie. Giouanni di Cantuccio de Gabrielli dAgobbio, chera co suoi cōsorti in discordià, per una badia di Santa croce, si pensò che ageuolmente si potea fare signore della badia, e dAgobbio: trouandosi nella città il maggiore: e non guardandosi i suoi cō sorti, ne glialtri cittadini di lui. E none ostāte che fosse Guelfo di nazione, considerò che tutti i comuni, e glialtri Signori di Parte Guelfa di Romagna, e di Toscana, e della Marca

temeano forte del Signore di Melano, che hauea presa di nuouo la città di Bologna. E prouide che doue i Perugini, o altra forza si mouesse contra lui, che laiuto dell Arciuescouo no gli mancherebbe. E hauendo cosi pensato, sanza indugio accolse cento masnadieri, e con alquanti cittadini disperati, e prôti à malfare: iquali accolse à questo tradimento della patria, subitamente corse alle case de suoi consorti; e affogate, e rotte, prese M. Rello di M. Cante, e M. Bino, e Rinuccio suoi figliuoli, e altri piccoli fanciulli, e tutti gli mise in prigione. E rubate le case, ui mise fuoco, e arsele. E fatto questo corse al palagio de Consoli, e del Rettore di quello comune; e non uolendo il Gonfaloniere darli il palagio, corse alle case sue, e arsele nella sua presenzia. E tornato al Palagio, disse a glialtri Consoli, che il simigliante sarebbe a loro, sed egli non gli dessono il palagio. Onde per paura gli apriro-no; e presono il palagio; e lasciouí sue guardie; e corsa la terra. E i cittadini sentẽdo preso i consorti da Giouanni di Cãtuccio, di cui haurebbono potuto fare capo, si stettono per paura, e non si misono à fare contasto. E cosi disauenturatamente, con laiuto di meno di C L fanti, fu occupata in tirannià la città dAgobbio in una notte, laquale hauea sei mila huomini darme. Ma i peccati loro (e massimamente le ree cose commesse per li cittadini di quella, per le città dItalia, per le continoue rettorie, che haueano, gli huomini di quella ne la disciprina de nuoua edisusata tirannia, e per le discordie della casa de Gabrielli. E a quellora non hauea quella città podestà, ne capitano, ne altro rettore. Haueuaui alcuna masnada de Perugini: iquali Giouanni ne cacciò fuori il di seguente. Hauendo cresciuta la forza dentro se ne fece signore; e di presente come potè il meglio, si fornì di gente; e di notte fece sollecita guardia fortificando quanto e poteua la sua signoria.

Come i Perugini col Capitano del Patrimonio andarono a oste ad Agobbio. Cap. LXXX.

I Sparta per lo paese la nuoua tirannia dAgobbio; Messer Iacopo chera capo della casa de Gabrielli, e allora era capitano del Patrimonio per la chiesa; co suoi caualieri, e con laiu-

to dalquanti suoi amici, di subito caualcò à Perugia. E il comune di Perugia che si sentiua offeso, per la cacciata della sua gente dAgobbio, a furore di popolo, e caualieri; caualcarono cō M. Iacopo; e puosonsi a oste intorno alla città dAgobbio. Vedendo Giouanni di Cantuccio, nuouo tiranno; che il comune di Perugia, e M. Iacopo e altri suoi consorti; con forte braccio lhaueano assediato, e che da se era male fornito a potere resistere, e de suoi cittadini dentro non si potea fidare, sagacemente mandò nel campo à Perugini, suoi ambasciadori, iquali dissero: Giouanni di Cantuccio ci manda a uoi a farui a sapere, come egli è di quella casa de Gabrielli, che sempre furono amadori, e fedeli del uostro comune, e cosi intende dessere. E intende che il comune di Perugia habbia in Agobbio ogni honore, e ogni iuridizione, che da qui adietro hauere ui sogliono, o maggiore: e uoleua rendere i prigioni, ed egli si partissono dallo assedio, e mandassono in Agobbio que saui cittadini, che uolessono, a mettere in ordine, e riformare il gouerno del Comune, e riceuere i Perugini; e fece la proferta larga. I Perugini piu baldanzosi, che discreti, confidandosi sollemente alla promessa del tiranno, elessono ambasciadori, andassono a riceuere i prigioni, e riformare la città: e misogli in Agobbio: e di presente leuarono il campo dalla terra, e tornaronsene à Perugia. E lasciarono M. Iacopo Gabrielli a campo, con la gente de larme che hauea della chiesa; e quiui rimase ad assedio piu di partitisi i Perugini; pensando con laiuto de suoi cittadini dētro, potere da se alcuna cosa: O se la fede di Giouāni fosse intera co Perugini, potere ritornare in Agobbio. Gli Ambasciadori de Perugini, entrarono in Agobbio cō grādissima festa; e dimostrādo grāde amore, e cōfidenzia, furono riceuuti da Giouanni Cantucci in Agobbio. Cominciolli prima cō uitare, e atenerli indesinare, e in cene, e tranquillargli doggi in domane, e strignendolo gli Ambasciadori, disse che uoleua prima uedere partito M. Iacopo dello assedio. Messer Iacopo sauuide bene dello inganno, ma istretto da gli Ambasciadori Perugini, che non si possono riputare, che per cagione di lui seguitasse la discordia, si partì da lo assedio, e poi si tornò nel Patrimonio. Onde gli Ambasciadori di Perugia, partitosi M. Iacopo, con piu baldanza istrignendo Giouanni, di ri

uolere i prigioni, e ordinare il reggimento, e la guardia del la terra, come gli hauea promesso. Il Tiranno uedendosi leua to lassedio, tenea con piu fidanza gliambasciadori in parole, trouando nuoue cagioni in dilungare il tempo, gli tenne so spesi. Ma uedendo che oltre al debito modo, gli menaua per parole, per isdegno si partirono d Agobbio. E rapportarono alloro comune longanno che Giouanni hauea fatto. Onde che à Perugini ne parue male: ma non trouarono tra loro cō cordia, di ritornarui a oste. Nondimeno il nuouo Tiranno, pensandosi piu grauemente hauere offeso il comune di Peru gia, non ostante che fosse per nazione, e per patria Guelfo, si pensò aiutare gli Vbaldini. E mandò Ambasciadori à M. Ber narbò chera à Bologna dicendo: che uoleua tenere la città d Agobbio dal suo signore M. l Arciuescouo, e pagarlo, e che gli mandasse gēte darme alla guardia sua, e della terra. Ilqua le sanza niuno indugio ui mandò C C L caualieri: e appresso ui mandò maggiore quantità, parendogli hauere fatto gran de acquisto alla sua intenzione. Giouanni da se isforzò i suoi cittadini, per hauere danari: e fornissi di gente darme, a pie e a cauallo. Vedendosi fornito alla difesa si dimostrò palese-mente nimico de Perugini come appresso seguendo nostro trattato racconteremo.

Qui manca cronica sopra i fatti di Perugia.

Come si cominciò nuoua guerra, tra i Genouesi, e i Vinitiani.
Cap. L X X X I.

ESendo cresciuto iscandalo dinuidia di stato, tral comune di Genoua, e quello di Vinegia, tenendosi catuno il mag giore; cominciamento fu di graue, e grande guerra di mare. E la prima cagione che mosse fù. Che hauendo hauuto i Ge-nouesi briga con Gianni Isbecche, Imperadore delle prouin cie del Mare Maggiore, à cui i Genouesi haueano arso la Ta na, e fatto danno grande alla gente sua. Per laqual cosa i Ge nouesi non poteano con le loro galee andare al mercato de la Tana. Anzi faceuano à Caffa porto, Per terra ui faceano uenire le spezierie, e laltre mercatantie con piu costo, e ua-rio, che quando usauano la Tana. I Viniziani dopo la detta

briga, sacconciarono con lo Imperadore, e alla Tana andaua no con loro nauili e con le loro galee per la mercatantia; e traeuala à buono mercato. Per laqual cosa mettea male à Ge nouesi. E però richiesono i Viniziani, e pregarogli che si do uessono accordare con loro, a fare porto a Caffa: e darebbo no loro quella moneta, e fondaco, e franchigia chaueano lo ro; e faccendo questo lhaurebbono in grande seruigio: e essē do in concordia, nō dottauano che Giannisbech si rechereb be, di far loro ogni uantaggio che uolessono, per ritornar li il mercato della Tana: e questo tornerebbe in loro profit to, e in honore di tutta la Christianità. I Viniziani non uisi poterono per niuna cagione arrecare, anzi dissono, che in tendeuano dandare con loro legni, e galee alla Tana, & do ue piu loro piacesse, e che de la briga che i Genouesi hauesssono con lo Imperadore non si curauano. Per laquale rispo sta isdegnarono, e dispuosonsi oue si uedessono il bello, di fa re danno à Viniziani in mare; e i Viniziani à loro. Da lora innanzi, doue si trouauano in mare, si combatteuano insie me. In trapasso di non gran tempo, feciono danno luno, a laltro assai. E sentendo catuno come la guerra era comincia ta in mare tra loro cittadini, ordinarono di mandare piu ga lee, e piu armati in loro aiuto, e nauili grossi piu che non so leano. Et per non mostrare paura, ne uiltà luno a laltro non si ristrinsono del nauicare.

Come xiiii Galee de Viniziani presono in Romania viiii galee de Genouesi. *Cap.* LXXXII.

AVenne che andando in questo anno alla Tana xiiii galee di Viniziani, bene armate; come furono in Romania sab batterono in xi galee de Genouesi, chandauano a Caffa, so pra lIsola di Negroponte; incontanente si rinforzarono con le uele, e co remi, in uerso loro. E i Genouesi uedendole ue nire, lattesono ordinatamente e acconciarsi alla battaglia. E sopraueggnendo le galee de Viniziani, combatterono insie me. E dopo lunga battaglia, i Viniziani isconfissono i Geno uesi, e seguitando la fugga, delle xi galee ne presono viiii e le due camparono; e fuggirono in Pera. I Viniziani hauen do questa uittoria, trouandosi presso allIsola di Negroponte

a ciò che none impedissono il tornare a Vinegia, il loro uiaggio della Tana, tornarono in Candia; e iui iscaricarono le loro mercatantie prese de le noue galee de Genouesi. E messe la nel loro fondaco; e tutti i prigioni incarcerarono. E i corpi delle galee de Genouesi lasciarono nel porto; pensando dhauere ogni cosa in saluo, alla loro tornata. E alora menarne la preda de la loro uittoria à Vinegia, con grande allegrezza. E fatto questo seguitarono loro uiaggio. Ma la cosa hebbe tutto altro fine, che non pensarono (come appresso di uiseremo.

Come i Genouesi di Pera armarono galee, e uinsono Negroponte. Capitolo LXXXIII.

Le due galee di Genouesi, campate della sconfitta, e uenute in Pera; narrarono à Genouesi di Pera la loro fortuna. E sentito per que di Pera come le XIIII galee di Viniziani erano passate nel mare maggiore; e come i Genouesi prigioni, e la mercatantia, e i corpi de le galee erano in Candia; none inuiliti per la rotta de loro cittadini, ma come huomini di franco cuore, e ardire, di presente hauendo in Pera sette corpi di galee, le misono in mare, & quelle due di Genouesi, uenute da la sconfitta, e quanti legni armati haueuano, e fornirogli, e armarono loro medesimi à gara, chi meglio poteua, fornendosi darme, e di balestra doppiamente. E sanza soggiorno improuiso dè Viniziani di Candia iquali non sapeano che galee di Genouesi fossono in quel mare furono nel porto. I Viniziani cò paesani, uollono contastare la scesa à Genouesi, entrati nel loro porto, tratti a la marina per forza darme, e delle balestra de Genouesi, furono ributtati e scesi in terra, i Genouesi di Pera, il romore leuato per la città tutti trassono i cittadini per fare la difesa, che i Genouesi non si mettessono piu innanzi uerso la terra. Ma poco ualse loro cotanto empito de loro coraggioso ardire. I Genouesi si misono innanzi lo aiuto delle loro balestra che ruppono que de la terra; e fuggendo nella città con loro insieme nentrarono, come si uidono dentro, affocando le case, e dilungando da loro i cittadini, co uerrettoni, gli ristrinsonó per modo, che gia erano signori della terra, ma peruenuti a

la

la prigione la ruppono, e trassonne tutti i loro cittadini, presi, entrarono nel fondaco, e tutta la mercatantia presa delle noue galee de Genouesi, e quella che dentro uera de Viniziani, presono, e caricarono in su i corpi de le loro noue galee prese nel porto. E in su le loro rimisono i prigioni, pensarono che tanto erano rotti, e sbigottiti, gli habitatori di Candia, che ageuole parea loro a uincere la terra, ma uolendola guardare, conuenia loro abbandonare Pera. Però si ricolsono a le galee, e con piena uittoria si ritornarono à Pera. E à Genoua rimandarono le noue galee racquistate per loro Genouesi, e la mercatantia, con notabile fama di loro prodezza, e di uaria fortuna.

Come fu morto il Patriarca dAquilea, e come il nuouo ne fece la uendetta. Cap. LXXXIIII.

IN questo anno del mese di Giugno M. Beltrame di S. Ginigi, Patriarca dAquilea, caualcando per lo Patriarcato, da certi Teneri suoi sudditi, con aiuto di caualieri del Conte da Gurizia chera male di lui, fu nel camino assalito, e morto con tutta sua compagnia, sanza essere conosciuto allora. Coloro che feciono il malificio, si ricolsono in loro paese, per laqual cosa rimaso il Patriarcato sanza capo, gli huomini si mossono. Il duca dOsterich, ilquale con quattro mila barbute uenne; e fu riceuuto da tutti i paesani, a grande honore sanza contasto; e uicitato il paese infino nel Frioli, sentendo chel Papa hauea fatto Patriarca il figliuolo del Re Giouanni di Buemia, non ligitimo, si tornò in suo paese. E poco appresso, il detto patriarca uenne nel paese: e fu con pace riceuuto, e ubbidito da tutti i Comuni, e Teneri del Patriarcato. E statoui poco tempo, certi castellani il uollono fare auelenare, e furono coloro che haueano morto laltro Patriarca: hauendo a ciò corrotti due de suoi fidati famigliari. Onde egli iscoperto il tradimento. Messer Francesco Giouanni, grande terriere; e altri castellani chel seguiuano, con certi mal fattori, furono da lui perseguitati sanza resta; tanto che si ridussono a guardia delle loro fortezze. E iui furono assediati per modo, che si arrenderono al Patriarca. Ilquale prima abbattè tutti i loro castelli, iquali erano cagione della

loro isfrenata superbia: e al detto M. Francesco con otto de maggiori castellani, fece tagliare la testa, e unaltra parte ne fece impiccare per la gola, per laqual cosa tutto il paese, ne rimase quieto, e sicuro: e il Patriarca, ne rimase signore, e temuto, e ubbidito sopra tutto, sanzá sospetto, e contasto alcuno.

Come Messer Anibaldo da Cecano Cardinale si partì del Regno e morì, e il Re Luigi si riprese Auersa. *Cap.* LXXXV.

TOrnando alla nouità del Regno di Cicilia di quà dal faro come è narrato, fatto laccordo dal Re Luigi a Currado Lupo, e glialtri caporali, cherano sotto il titolo del Re dVngheria in terra di Lauoro, le città, e le castella che teneano in quella, furono assegnate alla guardia del Cardinale M. Anibaldo da Cecano; saluo le torri di Capoua. Il cardinale non trouando tra le parti accordo, per dare materia á Re Luigi, che si potesse racquistar le città, e le castella, che al lui erano accomandate, si partì del Regno, e andossene à Roma. Oue da i Romani fu male ueduto; però che dispensaua, e accorciaua i termini delle uicitazioni à Romei, contro al lappetito della loro auarizia. Onde parecchi uolte, standosi nel suo ostiere, fu saettato da loro, e alla sua famiglia, fatta uergogna, e assaliti, e fediti caualcando per la città. Onde egli isdegnoso si partì, e andossene in Campagna; e nel cammino morì cō assai suoi famigliari. Dissesi ad Aquino era stato auuelenato, in uino nelle botti, delquale nō hebbe guardia e beuuene: se per altro modo fu non si puo sapere. Rimasa la città dAuersa, e la guardia del castello à certi famigliari del Cardinale, in nome della Chiesa, il Re Luigi ui caualcò cō poca gente; e fecesi aprire le porre del castello sanza contasto, & miseui fornimento, e gente darme, alla guardia. E incontanente la città, chera troppo larga, e sparta da nō potere bene difendere, ristrinse: faccendo disfare tutte le case e palagi fuori del cerchio che prese quelle che rimaneano. E delle pietre fece cominciare, e aggiugnere di buone mura e a ciò fare, mise grande sollecitudine: si che in poco tempo innanzi la uenuta del Re dVngheria nel regno, le mura erano alzate per tutto sei braccia, intorno alla terra.

E fatto capitano M.Iacopo Pignatani di Gaeta, ualente Barone,di ccc caualieri,e secento pedoni masnadieri; e accomandogli la guardia della terra dAuersa,e del castello;e ne la terra fece mettere abondanza di uettuaglia, però che di quella terra, piu che daltra si dubitáua, alla tornata del Rè dVngheria.in questo tempo currado Lupo non sentendosi forte di caualieri,che serano partiti del Regno,sera ridotto à Giuglionese in Abruzzi,e gliVngheri in Puglia, e guardauano il passo delle torri di Capoua; aspettando il loro signore.

Come il Re di Vngheria ritornò nel Regno.
Capitolo LXXXVI.

IN questo anno,Lodouico Re dVngheria, sentendo che la sua gente hauea isconfitto a Meleto i baroni del Re Luigi,e i Napoletani,e hauea molti prigioni:ed essendo sollecitato per lettere, e per ambasciadori, da comuni, e baroni, che teneano nel regno la sua parte, chegli tornasse, diliberò di farlo.E di presente mandò inanzi de suoi caualieri Vngheri,con certi capitani in Ischiauonia, perche di là passassero in Puglia. E quando gli senti passati, subitamente cō certi suoi eletti baroni,con piccola compagnia,si mise a cammino.E prima fu alla marina di Schiauonia,che sapere si potesse della sua partita,e trouando le galee,e i legni apparecchiati à porto,ui montò suso.E hauendo il tempo buono, ualicò in Puglia a saluamento; assai piu tosto che per li paesani non si stimaua.E sentendosi la partita sua in Vngheria,grande moltitudine dVngheri il seguirono;ualicando di Schiauonia in Puglia,in barche,e in piccoli legni armati, si disordinatamente,che se il Re Luigi hauesse hauute due galee armate, sanza fallo gli haurebbe rotti, e impediti: per modo che non sarebbono potuti passare. Ma come furono passati il Re Luigi ui mandò tre galee armate, che ui giunsono in uano.E essendo il Re dVngheria in Puglia,raunò tutta sua gente insieme,e trouossi con dieci mila caualieri. E in quelli il Conte di Minerbino, ilquale sera rubellato dal detto Re si rinchiuse ne la città di Trani: allaquale il Re andò ad assedio.E uedendosi il Conte sanza isperanza di soccorso,

e disperato di salute,col capestro in gola e in camicia usci de la città,e gittossi ginocchione in terra a pie del Re, domandandoli misericordia.Il Re dVngheria dimenticati i baratti, e i falli del Conte,benignamente gli perdonò,e rimiselo in suo stato: e lasciatolo nella città, e castella di Puglia, con quella gente a guardia che uolle,& uenne in Principato della città di Salerno:ed essendo in cittadine isconcordie, gli apersono le porte,e riceuettolo a honore.E iui si riposò alquanti dì;e messo suo uicario nella città e castellano,se ne uenne à Nocera de Christiani;e in quella se nentrò sanza contasto.Il castello era forte,e bene fornito alla difesa; ma inuilito il castellano,per codardia,labbandonò. il Re fece prendere,e guardare alla sua gente.E partito di là uenne à Matalona:nellaquale entrò sanza contasto.E tutte le città, e castella di terra di Lauoro,feciono i suoi comandamenti: saluo la città di Napoli,ed Auersà.E poi il detto Re con tutto suo esercito,se ne uenne ad Auersa,del mese di Maggio del detto anno,credendosela hauere nella prima giunta.Ma perchera cinta di mura,ui si trouò ingannato, bene che fossero basse,ma erano imbertescate,e bene fornite di legname,alla difesa:& dentro uerano caualieri, e masnadieri che la difendeuano uirtuosamente;e assaggiato piu uolte dello assalto de gli Vngheri con loro dannaggio. Il Re conobbe che nolla poteua hauere per forza,e però ui si mise ad assedio, e istrinsela con piu campi:per modo che da niuna parte ui si poteua entrare,

Come i Genouesi hebbeno la città di Ventimiglia dalla Reina Giouanna,e da il Re Luigi. Cap. LXXXVII.

IN questo tempo dello assedio dAuersa, il Dogie di Genoua,el suo consiglio,conosciuto il tempo,armarono XII galee,e mandarolle nel porto di Napoli:e dierono il partito a prendere al Re,e alla Reina,dicendo in questo modo. Il Dogie di Genoua,el suo consiglio,ci hanno mandati qui a essere in uostro aiuto,in quanto uoi rendiate liberamente, al nostro comune, la città di Ventimiglia, laquale è di nostra riuiera,auegna che di ragione fosse della Contea di Proenza.E se questo non fate,di presente habbiamo comanda-

mento dessere contro à uoi,e seruire il Re dVngheria. Onde il Re,e la Reina uedendosi assediati per terra, dalla gran de caualleria del Re dVngheria a cui ubidiuano tutte le terre di Lauoro,e di mare conuenia che ue nisse tutta loro uittuaglia,ed altro non haueano solo una galea. Pensarono se i Genouesi gli nimicassono in mare, erano perduti, & però stretti dalla necessità, diliberarono di fare la uolòtà de Genouési: hauendo isperanza, che collo aiuto di quelle galee, migliorasse assai la loro condizione. E immantenente mandarono à far dare la tenuta de la città di Vétimiglia al comune di Genoua. E le xii galee nó si uollono muouere del porto di Napoli, ne fare alcuna nouità, infino a tanto che la risposta uenne dal Dogi, come hauessono la tenuta della detta città. E hauuta la nouella, non tenneno fede al Re Luigi, di uolere nimicare le terre, che teneua il re dVngheria, ne essere contro allui; anzi si partirono di Napoli, e presono altro loro uiaggio.

Come i nobili del regno, uedendo che il Re non potea tenere Auersa, mancarono la uittuaglia.

Capitolo LXXXVIII.

ISstando lassedio ad Auersa, il Re dVngheria, fece iscorrere del continouo la sua gente, infino à Napoli, e per lo paese dintorno dogni parte, e tutti i casali, e le uicinanze lubbidiuano; e mandauano il mercato a loste. E per terra non andaua a Napoli alcuna cosa da uiuere; E però haueano sostratta dogni bene, saluo che di grechi, e uini Latini. E se il Re dVngheria hauesse hauute galee in mare, haurebbe uinta la città di Napoli per assedio piu tosto che la città dAuersa: però che non haueano da uiuere per mare non ueniua se non da Gaeta, o di terra di Roma, con grande costo. Nel cominciamento, loste di Vngheria, fu abbondeuole dogni grascia, e per lubbidienza de paesani: ma soprastando lassedio, il seruigio cominciò a rincrescere; e loste adhauere mancamento di molte cose, e spezialmente di ferri di caualli, e di chioui. E i nobili del Regno uedédo che il Re in persona con dieci mila caualieri, nó poteua prendere Auersa, debo-

le di mura,e di fortezza,e con poca gente alla difesa,comin
ciarono ad hauere à uile gliVngheri; e trarre le cose loro
de casali ; e la uittuaglia non portauano al campo come era
no usati di fare. E per questo le masnade de gliVngheri,an
dauano a rubare oggi luno casale,e domane laltro. Ispauēta
ti i paesani,la carestia e disagi, montauano nel loste.Il Re te
mendo che la uittuaglia non falisse nel soggiorno, diliberò
di combattere la città con piu ordine , e con piu forza che
altra uolta non hauea fatto,come appresso diuiseremo.

Come per tema di uittuaglia il Re dVngheria fece combattere Auersa e fuui fedito. Cap. LXXXIX.

VEdendo il Re dVngheria mancare la uittuaglia alloste ;
hebbe i capitani,e conestaboli de suoi Vngheri,e Tedes
chi, e uennero a parlamento. E disse, come grande uergo-
gna era allui,e alloro,essere stato cotanto tempo intorno à
quella terra abbandonata di soccorso,imperfetta di mura, e
non hauendo potuto prenderla;e ora che non cie per lo mā
camento della uittuaglia,il soggiorno dubitaua non gli tor
nasse a danno.E però egli richiedeua, e pregaua chegli con
fortassono loro,e i loro caualieri ; e chegli aoperassono per
loro uirtù si combattesse la terra, e che si uincesse, chegli in
tendea che la battaglia da ogni parte ui si desse aspra , e for-
te,si che la si uincesse.I capitani,e conestaboli tutti di grāde
animo,e di buono uolere,tutti sofersono al Re . E il Re in
persona disse dessere alla battaglia.E que dentro che sentiro
no dessere combattuti da quella gente barbera,di tutto loro
forza, non si isbigottirono ; anzi presono cuore, e ardire e
argomento alla loro difesa.GliVngheri,e i Tedeschi isspro-
ueduti dingegni,da coprirsi,da prendere aiuto allo assalto
delle mura , fidandosi nelle saette de gliVngheri , da ogni
parte à uno segno fatto,assalirono le mura.E il Re in perso-
na fu allo assalto,per fare da se,e per dare cuore a glialtri. E
data la battaglia,e rinfrescata ispesso, per istancare i difendi
tori; e fatto di loro saettamento ogni pruoua. Essendo da
quegli della terra dogni parte ributtati,con lo aiuto de ba -
lestrieri , e delle pietre , e della calcina gittata sopra loro ,e
delle lancie,& de pali,e daltri argomenti, non hebbono po

dere di prendere la città o alcuna parte delle mura,ma molti di loro morti,e piu feditι.E infine fedito il Re con acquisto donta,e di uergogna,si ritrassono dalla battaglia.E que den tro hauendo combattuto istraccamente,confortati,e medicati i feditι presono riposo.

Come il Conte da Vellino con dieci galee de Prouenzali istet te nel porto di Napoli,e come Auersa s'arrende.

Cap. X C.

STtando l'assedio ad Auersa , la Reina Giouanna non essendo bene del Re Luigi,perche uolea essere da lui piu reuerita che nolle parea però ch'era donna,e Reina del Reame;e il marito non era ancora Re,a sua stanza fece in Proenza al Conte da Vellino,capo e maggiore della casa del Balzo,armare dieci galee all'uscita di Giugno, nel detto anno, giunse nel porto di Napoli con la detta armata, atteso per soccorso:del quale haueano grande bisogno. Ma il Conte pieno di malizia,conoscendo il bisogno del Re Luigi,e procurandosi della Reina,mostrò di uolere trattare suo uantaggio:con le sue galee,si teneua in tanto sopra il porto di Napoli.E per trarre uantaggio a mãtenere l'armata,ordinò che ogni legno,e barca,che al porto uolesse entrare, o uscire pagasse certa quantità di danari,e per questo modo aggrauaua i Napoletani,e faceua loro piu grande carestia della uittuaglia.E istando in questo modo trattaua,e domandò uantaggio al re Luigi. E il re lo lusingaua quanto si potea,per hauere l'aiuto di quelle galee.E aggiugnendosi i prieghi della Reina,mostrando che con quelle galee potea racquistare le terre di quella marina,onde seguirebbe loro grande soccorso.Ma per cosa che fare sapesse non poteua ismuouere, a dargli aiuto di quella armata : anzi si partì di là peragiare le ciurme in terra,e s'apportò al castello dell'Vouo. E cominciò a trattare col Re d'Vngheria , di uolergli dare per moglie la sirocchia della Reina,che fu moglie del Duca di Durazzo.Il Re auisato,gli daua intendimento,per uolere da se quelle galee,e tenere in contumace i suoi nimici,e auersari. E istando il Conte in trattato di la, e di qua,non si poteua conoscere che facesse la uolontà della Reina,ne che fosse ri

bello al Re Luigi, o in che modo si potesse giudicare desse-
re col Re dVngheria,tenendo con la sua malizia ogni parte
sospesa. Al Re Luigi,e a Napoletani,fece danno, e alla Rei
na,non ne accrebbe baldanza. Ma il Re dVngheria per suo
trattare,fece piu tosto hauere Auersa : che sentendo gliaf-
sediati i trattati del Conte,affaticati lungamente, dallo asse
dio dAuersa,pensando che il Re dVngheria rimanesse nel
Regno bene che anchora si potessono tenere alcuno tem-
po presono partito di trattare per loro, con M. Iacopo Pi-
gnattaro capitano. E essendo regnicolo,e di natura mobi-
le,alla nuoua signoria tosto saccordò col Re.E hebbe sotto
titolo di loro soldo,moneta dal Re dVngheria : e rendegli
la città dAuersa,ilquale incontanente uentrò dentro, con
tutta sua caualleria.E non lasciò fare à cittadini alcuna uio
lenza,o ruberia.E questo fu del mese di Settembre del det
to anno,manifesto fue che con quella uettoria,uenne à gli
Vngheri uno grande bisogno ; però che gia si era istracca la
gente,per lo lungo disagio,e per la carestia:che poco piu ui
poteano stare.E il partire sanza hauerla uinta tornaua al Re
e alla sua gente,e caualleria in grande uergogna.

Come per lo Re dVngheria e per lo re Luigi di Napoli si uenne à certa concordia di triegue.

Capitolo CXCI.

HAuendo non ispedite guerre,ma piu tosto auuiluppate,
narrato de fatti del regno di Cicilia : seguita non meno
incongiunto auuiluppato processo,nella seguente successio
ne di que fatti. Ma cotali chente alla nostra materia soffe-
rano,con nostra iscusa,sigli racconteremo.
Hauendo il Re dVngheria la città dAuersa, allaquale per
lungo tempo sera dibattuto,con tutta la sua grande oste, e
non la haueua potuta ne per forza ne per assedio acquistare,
e sendo debole città di mura,e da poca gente difesa. Si pen
sò che laltre maggiori,e piu forte città,che si teneano con-
tro a lui,sarebbono piu malageuoli ad acquistare:e per assem
pro dAuersa trouerebbe maggiore resistenzia.E i suoi baro

ni haueano gia compiuto cō lui il debito seruigio: e a uolerli ritenere al conquisto del Regno, bisognaua che desse loro danari, & egli nhauea pochi, e del Regno non ne poteua trarre, essendo in guerra. E uide che il Re Luigi, e i baroni comuni che si teneuano dal suo lato, erano disposti di stare alla difesa delle mura. E però mutò lanimo, ageuolmente, e disposesi a trouare accordo, col quale con meno sua uergogna si potesse partire del Regno. E dallaltra parte il Re Luigi era condotto a tanto, non che potere con arme resistere al nimico, ma di mantenere bisognose, e necessarie ispese di sua uita, era impotente. E se non fosse che lanimo de Napoletani concorreua a lui, e alla Reina alla difesa, non haurebbono potuto sostenere. E per questa cagione era atta la materia da ciascuna parte, a uenire a concordia con piccolo aiuto dalcuni mezzani. Onde alcuno prelato di santa Chiesa, il quale era dal Papa mandato nel regno, e il conte da Vellino che hauea da ogni parte puttaneggiato, con laiuto dalcuno altro barone, mouendosi se potessono cercare dalcuna uia daccordo, & con piccola fatica ui peruennono alla cauallerescà, in questo modo. Che tregua fosse fatta insino à calendi d Aprile glianni MCCCLI con patto che chi hauesse nel Regno potesse sicuramente tenere le sue città, e castella, & uille in pace, tutto il tempo detto, e che la quistione che si faceua cōtro alla Reina Giouanna della morte del Re Andreas, si douesse cōmettere nel Papa, e ne Cardinali: e doue fosse trouata colpeuole, douesse perdere il Reame, e tornare libero al Re d Vngheria, e doue ella non fosse giudicata colpeuole della morte del marito, ma liberatane per sentenzia del Papa, e del Collegio de Cardinali, douesse rimanere Reina del detto Regno. E il Re d Vngheria le douesse rendere tutte le città, e castella, e baronaggio, rihauendo da lei per le spese fatte da lui, fiorini CCC mila doro per quello modo, e termine competente che ordinato fosse per santa Chiesa. E per patto che al tutto il Re si doueua partire personalmente, e la Reina del Reame, per la fermezza dattenere luno, allaltro questi patti, non fu altro legame che la fede, e la scrittura e la testimonanza de mezzani.

Come si partì il Re d'Vngheria del Reame, e il Re Luigi di Napoli. Cap. XCII.

IL Re d'Vngheria che hauea maggior uoglia di partirsi del Regno, prese lhonesta cagione dandare a Romeaggio al santo perdono, e in Puglia alle terre della Marina, lasciò de suoi Vngheri alla guardia, e con loro capitani. E fornì di buona guardia tutte le tenute sue in terra di Lauoro, e a Capoua, e Auersa, e per laltre terre, e castella circostanti. E lasciò suo Vicario Messer Fra Moriale, caualiere friere di San Giouanni di Prouenza, ualente, e ridottato caualiere, con buone masnade di Prouenzali di cui il detto Re molto si cõfidaua, e a Giulionese, e a Loricano, e nellaltre terre, che teneua in Abruzzi, lasciò uicario M. Currado Lupo, franco caualiere, con sue masnade di Tedeschi a questa guardia. E ordinato chebbe le guardie delle terre sue nel Regno, ed egli si mise a camino per andare a Roma, e incontanente il Re Luigi per mostrare di uolere uscire del Regno, e attenere i patti, si partì di Napoli con la Reina, e uenne nella città di Gaeta in su confini del Reame, e iui attendea che il Re d'Vngheria si partisse del Reame, e dItalia, e tornasse in Vngheria ne suoi paesi, come era di patto, e ciò fatto il Re Luigi, e la Reina Giouanna doueano fuori del Reame attendere la sentenzia di Santa Chiesa. I Gaetani riceuettono il Re Luigi & la Reina Giouanna in Gaeta con grande honore: e prouidogli di loro danari per aiuto alle spese, che nhaueano grande bisogno. Et iui fermaronsi con intenzione di nõ uscire del Regno, bene che promesso lhauessono. Et parendo loro che il dilungamento di quello di loro stato che haueano, fosse pericolo al fatto loro. Et il Re d'Vngheria seguì a Roma il suo uiaggio; e hauuto il santo perdono si tornò in Vngheria.

Come il Conte da Vellino diede la Duchessa di Durazzo al figliuolo, e funne poi morto. Cap. XCIII.

IL Conte da Vellino, il quale con le sue galee era rimaso sopra Napoli, al castello dellVouo, ueggendo i fatti del Regno intrigati per lungo tempo: ed essendo rimasa la Du

chessa di Durazzo sirocchia della Reina, uedoua, nel castello dell Vouo: laquale era chiamata Maria, non ostante chel conte fosse suo compare, ma per quello dimostrando piu familiarità, con piccola compagnia andò al castello per uicitarla, innanzi alla sua partita, la Duchessa con buona confidanza, gli fece aprire liberamente, egli con due suoi famigli armati uentrarono: ed entrati fece prendere la guardia delle porti, e la fortezza dentro. Essendo dentro con la Duchessa, disse che uolea che la fosse moglie d'Vberto suo figliuolo primogenito, laquale mettendosi al niego, per forza la fece consentire al matrimonio: e di presente la trasse del castello con tutti i suoi arnesi, e misela nella sua galea, per menarsela in Prouēza, e il Re Luigi e la Reina cherano in Gaeta sentirono questo fatto, furonne molto turbati, e seguendo il conte suo uiaggio, per tornare in Prouenza, con tutte sue galee, quando furono di sopra a Gaeta; allotta entrarono nel porto, e i padroni, e nocchieri, e le ciurme iscesono in terra, per pigliare rinfrescamento. E il Conte, con la Duchessa, & i figliuoli rimasono fuori del portó con due galee, attendendo laltre che prendeuano rinfrescamento, per seguitare il loro uiaggio. Il Re Luigi che hauea a mēte ingiurie riceuute fece uenir a se i padroni, e nocchieri delle otto galee, e fece segretamente armare de Gaetani, e stare alla guardia, che non potessono sanza sua uolontà tornare alle galee. E fatto questo disse, pensate di morire, se non fate che le due galee doue è il conte, e due figliuoli, & la Duchessa, uegnano dentro nel porto a terra, e alle minaccie aggiunse amore, e prieghi, e ritenneui de caporali chegli uolea per sicurtà del fatto, e lasciò glialtri tornare alle galee. In questo di presente, saccostarono a le due galee del conte, che di questo fatto (come il peccato laccecaua non sapeua alcuna cosa) e di presente lhebbono condotto a terra, dentro al porto. Allhora il Re mandò a dire al conte, che uenisse a lui: il conte si scusò chera forte istretto dalle gotti. E il Re acceso di furore, e infiammato dira, per la ingiuria riceuuta, della uergogna fatta al sangue reale, e de suoi praui e pericolosi baratti, non si potè tenere, ne raffrenare il conceputo isdegno: Ma presi certi compagni, e de suoi famigliari armati, e in persona si mise andare, e giunto al por

to montò in su la galea doue era il conte, e uenuto a lui in brieue sermone, gli raccontò i suoi tradimenti, e la folle baldanza che hauea condotto, a uituperare il sangue reale, e detto questo, sanza attendere, con uno istocco il fedi, a risposta del primo colpo incontanente nhebbe tanti, che sanza potere parlare, o fare parola, rimase morto in su la galea. E la Duchessa di presente e collocata a sua famiglia, co suoi arnesi, in uno ostieri in Gaeta, e i due figliuoli del conte, furono messi in prigione. Lascieremo hora de fatti del Regno: perche stando le triegue non ui hebbe cose di memoria, e ritorneremo alla nostra materia, e de gli altri fatti dItalia, e della nostra città di Firenze.

Della grande potenzia che haueua l'Arciuescouo di Milano, e come per questo i Fiorentini, temettono di Pistoia, e quello che ne segui. Cap. XCIIII.

IN questo medesimo tempo, tra il fine del cinquantesimo anno, el cominciamento del MCCCLI, i Fiorentini comin ciarono forte a temere della città di Pistoia: laquale le cittadinesche sette haueano diuisa, ed era in male stato. E la casa de Panciatichi, che non erano originali Guelfi, in quegli dì haueano cacciato Messer Ricciardo Cancilieri, e i suoi consorti naturali Guelfi di quella terra, e antichi seruitori del comune di Firenze. Messer Giouanni Panciatichi shauea recato in mano il gouerno di quella terra, e per sembiãti mostraua dessere amico del comune di Firenze. I Fiorentini sentendo lArciuescouo di Milano, ilquale in quel tempo hauea sotto la sua Tirannia XXII città, tra in Lombardia, & in Piemonte: e di nuouo hauea contro la uolontà della Chiesa presa la città di Bologna, laquale confinaua colloro comune, temeano forte, che Pistoia, per le cittadinesche discordie non peruenisse alle sue mani, e però uoleano la guardia di quella terra: e quanto che Messer Giouanni si mostrasse amico dello comune di Firenze non hauesse la guardia, raffrenando lappetito de Fiorentini, con sospetto del potente uicino. Nondimeno i Pistolesi Guelfi, pur uolleno chel comune di Firenze uhauesse dentro alcuna sicurtà, e consentirono che i Fiorentini ui mettessono dentro M. An-

drea Salamoncelli, uſcito di Luca, loro ſoldato, con cento caualieri, e con cento cinquanta maſnadieri, alla guardia di Piſtoia, alle ſpeſe del comune di Firenze, e con patti iſpresſi chel detto capitano, e ſuoi caualieri, e fanti, giuraſſono di mantenere quello ſtato, che allhora reggeua Piſtoia, contro al comune di Firenze, e ognaltro che offendere, o mutare lo uoleſſe. Onde i Fiorentini uedendo che meglio non ſi potea fare, ſanza graue pericolo, bene che conoſceſſono che queſta non era la guardia, che biſognaua, acconſentirono: e miſonui il capitano, e la gente dellarme ſotto il detto ſacramento: e con molte diſſimulationi e luſinghe mãteneuano quella città, ritenendo i caualieri in Firenze, ſanza mutazione, infino al primo tempo.

Come i gouernatori, e reggenti di Firenze uollono pigliare Piſtoia, ſotto certo inganno, per non far peggio e come ſeguì. Cap. XCV.

ERa per ſucceſſori de rettori di Firenze, di priorato, la ſollecitudine del mettere rimedio alla guardia di quella città. E non trouandoſi da potere fare altro, che fatto ſi foſſe, alcuni rettori del noſtro comune, con piu preſunzione che noſtro conſiglio non prouedea, prouidono di fare tra loro ſegretamente, dhauere per non leale ingegno, la ſignoria di quella terra. E come hebbono conceputo il non debito fatto, coſi per non diſcreto, e ſauio modo il uollono mettere in eſecuzione. E ſotto altro titolo, accolſono i ſoldati del comune a piedi, e a cauallo. E moſſene delle leghe del contado: e hauendo a queſta gente dato ordine, e la notte che ſi doueano muouere; uollono prouedere di rimutare a Piſtoia il capitano che hauea giurato a Piſtoleſi, chera troppo diritto, e leale di ſua promeſſa, e iſcambiare le maſnade, ſotto titolo della condotta, acciò che poteſſono ſanza contaſto dentro, meglio fornire la loro intenzione a ciò fare. Ma temetteſi, e onſiderando a uno ſer Piero Mucini, ſopranomato Mucino, allhora notaio della condotta: ilquale era parabolano, e di grande uiſta, e poco ueritiere ne fatti. queſti promiſe di fornire la biſogna chiaramente, e auuiſati del fatto alcuni coniſtaboli confidenti, preſo a fornire il ſerui-

gio in pochi di. Istretti i Rettori del comune, hebbono la promessa da colui, come la cosa fosse ferma, e certa. per questo la notte ordinata adi xxvi di Marzo MCCCLI, feciono caualcare caualieri, e pedoni come erano apparecchiati, e cô loro M. Ricciardo Cancellieri, con le scale prouedute alla misura delle mura, e a Pistoia furono la mattina innanzi di & hebbono messe le scale & montati de caualieri, e de pedoni in su le mura, e isceſi dentro una parte (auuisando dhauere laiuto de soldati del comune di Firenze, cherano dĕtro, come era loro dato a diuedere, pensauano a dare la uia a gli altri a farsi forti, e tutto fu sanza contasto: però che i cittadini si dormiuano sanza sospetto. E i soldati del comune che dentro uerano, di questo non haueano sentore, ne aui so niuno, però chel notaio (a cui lambasciata fu commessa) fu trouato in Prato nello albergo a dormire. Messer Ricciardo essendo co suoi in sulle mura, si scoperse innanzi tĕpo, facendo gridare uiua il comune di Firenze, e M. Ricciardo. I Pistolesi sentendo il rumore credettono che fosse opera di M. Ricciardo, loro sbandito, ilquale haueano in grande sospetto. E però co soldati de Fiorentini, insieme furono allarme, e trassono alle mura; e francamente assalirono coloro che dentro erano isceſi: e feditene alquanti, tutti gli presono, e allhora di prima, seppono che questo era fattura de Fiorentini. E tutti co soldati de Fiorentini, insieme, intesono sollicitamente a guardare la città, il di, e la notte. E la matta impresa, mattamente condotta per li rettori di Firĕze, generò in Pistoia grande pericolo, e sospetto: e in Firenze molta riprensione, per la dishonesta e dissoluta impresa. E per la mala prouisione, il notaio, a cui i signori haueano commesso lambasciata, fu preso a furore di popolo, e menato al podestà, e haurebbe perduta la persona: se nô chel grā de fallo che haueano commesso i suoi comandatori, perche non grauasse loro difesono lui. E di questo seguì quello che appresso diuiseremo.

Come i Fiorentini assediarono la città di Pistoia, e come egli lhebbono a loro comandamenti.

Cap. XCVI.

QVando i Fiorentini sauuidono del pericolo, la doue indebita impresa de loro rettori gli haueua messi, di recare a partito i Pistolesi, per la nuoua ingiuria riceuuta, daiutarsi con la forza del uicino Tiranno: e temendo che questo nõ auuenisse, nõ per animo di uolere di questa città alcuna giuridizione, se nonne la guardia, per gelosia che al Tiranno nõ peruenisse, di presente deliberarono che la città si strignesse per forza, e per amore, tanto che la guardia sola hauesse per loro sicurtà, e del nostro comune, chaltro non uoleano. E sanza indugio alla gente che andata uera, saggiunsono caualieri, quanti allhora il comune ne poteua fare, e fanti a piè. E per decreto di comune si die parola alli sbanditi, che catuno facesse suo isforzo, e alle sue ispese menasse gente nelloste del comune di Firenze secondo il suo stato: e dopo il seruigio fatto sarebbe ribãdito dogni bãdo. Onde per tale cagione in tre dì, furono intorno a Pistoia ottocento caualieri e XII mila pedoni. E istrinsonla dogni parte con piu campi si che di loro contado, ne daltra amistà dentro nõ poterono hauere ne aiuto, ne soccorso ueruno. E di Firenze ui si aggiunsono XVI pennoni, uno per gõfalone: co quali andarono 2000 cittadini, quasi tutti armati, come caualieri: & molti ue nerano a cauallo. E giũti nelloste con loro capitani, feciono dirizzare intorno alla città otto battifolli, e in Pistoia haueua in quel tempo mille cinquecento cittadini, o pochi piu, a potere con arme difendere la terra, oltra le masnade a cauallo, e a pie che dentro uerano al soldo de Fiorentini: iquali si stauano sanza fare nouità dẽtro, o guerra di fuori. Per laqual cosa al grande giro della città, parea che cosi pochi cittadini, non la douessonó difendere. E per questa cagione i Fiorentini haueano isperanza di uincerla per forza, quando con loro non si potesse troua re accordo. I Pistolesi dentro huomini coraggiosi, e altieri con dura faccia intendeuano di dì, e di notte francamente a la loro difesa, percherano pochi a tãta guardia, il dì, e la notte, conuenne loro fare duscire delle loro case, e uenno-

no ad habitare a campo, intorno alle mura, e le mura erano di bertesche e di uentiere fornite, ed entrò uno largo corritoio di legname, e fornitolo di pietre, e di legname, e di pali da gittare, sopra i merli, e a pie delle mura, feciono intorno molti fornelli con caldaie, per apparecchiare acqua bollita, per gittare sopra coloro che combattessono. E apparecchiarono calcina uiua, e poluere, e con ferma, e aspra frōte mostrauano uolere difendere la loro franchigia: laqual cosa era degna di molte lode se per antichi, e nuoui, e continui assempi, della loro cittadinesca discordia non fosse contaminata. E addurandosi di non uolere accordo col comune di Firenze, sofferiono il guasto di fuori delle loro uille, e uedendo i Fiorentini che piu sadurauano, deliberarono che la terra si combattesse per leuare la speranza loro del Tiranno. E comādarono a M. Andrea Salamoncelli capitano, e conestaboli de cavalieri, e pedoni, che dentro uerano al soldo del nostro comune, che ne douessono uscire; e cosi fu fatto, per laqual cosa loste de Fiorentini crebbe; e a loro mācò la speranza, e ordinati di fuori ponti, e gatti, e grilli e castella di legname, e altri fornimenti da combattere le mura accio che con piu sicurtà si potesse ritrarre alla battaglia, cinsono di buono steccato dalluno battifolle allaltro. Onde i Pistolesi uedendo la disposizione de Fiorentini, e pensando che etiandio che difendessono, e non poteano bene rimanere, cominciarono piu a temere. E in questo mezzo Ambasciadori da Siena uennono, mandati dal loro comune, per trattare accordo, e come che assai adoperassono, con fermando con le parti ragioneuoli che manifesto fu, che gli piggiorauano la condizione, e innacerbiti gli huomini dentro, e di fuori, e dato il di della battaglia, e da ogni parte apparecchiata. I Guelfi di Pistoia cherano la maggiore forza della città, saccordarono insieme con pochi Ghibellini, e essendo a consiglio, ricercarono con lanimo piu posato il pericolo a che si conduceuano, a contastare a padri loro il comune di Firenze, che dentro ui mettesse gente, il comune di Firenze a la guardia loro e della città loro, doueano a cōfidanza domandare à Fiorentini, uolendo mantenere la città a parte Guelfa in piu sicuro, e pacifico stato che non erano. E cosi parlato, misono il partito a segreto isquittino; e

uinsero

uinſero che la guardia della città foſſe meſſa liberamente nelle mani del comune di Firenze, che dentro ui metteſſe gente, e capitano alla guardia, in quanto al detto comune piaceſſe. E che détro nella città in ſu le mura, ſi faceſſe uno caſtello a ſpeſe de Fiorẽtini, per piu ſicurtà, e guardia, e che oltre a ciò haueſſono la guardia di Serraualle, e quello della Sambuca. E meſſi dentro de cittadini di Firenze. In quel di, ogni coſa ſi recò in grande concordia, e in buona pace; e dentro ui miſono il capitano, e caualieri, e pedoni con noſtri cittadini; e uollono e preſono la tenuta. Et ordinarono la guardia di Serraualle, e per fretta a mala prouidẽza, indugiarono a mandare per la tenuta della Sambuca nel paſſo de lalpe, laquale quando poi uollono, ſanza difetto de Piſtoleſi, non poterono hauere: e di poi ne ſeguì cagione di graue pericolo a Piſtoleſi, e al noſtro comune (come leggendo innanzi ſi potrà trouare) e fatta la detta concordia, i Fiorentini leuarono il campo, e arſono i battifolli; & ordinatamẽte con grande feſta, tornò tutta loſte bene auuenturata ſana, e ſalua nella noſtra città alluſcita dAprile MCCCLI, e pochi di appreſſo ui mandò il comune di Firenze de ſuoi graui, e grandi cittadini, con pieno mandato: i quali riformarono la terra al piacere de gli huomini di Piſtoia, e lo ſtato el reggimento di quello comune, e rimiſonui M. Ricciardo Cancellieri, e ſuoi cõ pace de Panciatichi. Fortificata, e ferma con piu matrimoni delluna famiglia allaltra.

Come il Re dInghilterra ſaccozzò in mare con li Spagnuoli e ſconfiſſegli. Cap. XCVII.

NEl tempo delle tregue del Re di Francia, e di quello di Inghilterra: gli Spagnuoli, i quali uſauano con le loro coſe, e nauili da nauicare il mare di Fiandra, cominciarono a moleſtare i nauili dIngleſi, & a rubare in corſo le loro mercatantie. E ſeguendo con piu forza la loro guerra, per piu impreſe feciono a glIngleſi onta, e danno aſſai. Il Re di Inghilterra non potè diſimulare queſta ingiuria, che ſanza cagione di guerra, gli Spagnuoli gli haueano fatto. E però accolſe ſuo nauilio, e in perſona con due ſuoi figliuoli, aſſai giouani, ſi miſe in mare per andare in Iſpagna. Il Re di Ca-

stella, che sentì larmata del Re dInghilterra, fece suo isforzo darme. E con molte naui: e abboccaronsi col Re dInghilterra. cioè con la sua armata, nella uicinanza delle loro marine: e commisono aspra, & fiera battaglia, della quale il Re dInghilterra hebbe la uittoria, con grande dãno de gli Spagnoli, e de loro nauili. E fatta la sua uendetta, con piena uittoria si tornò in Inghilterra, e qui finisce il nostro primo libro.

Il fine del primo libro.

IL SECONDO
LIBRO DELLA CRONICA
DI MATTEO VILLANI.

Come il Comune di Firenze uſaua buona pace allo Arciueſco uo di Milano, e quello che ne ſegui.

IL PROLOGO.

DICESI, che anticamente glinfideli Pagani, e le barbare nazioni, compiacēdoſi alla reuerenzia delle uirtu morali i cominciamenti della guerra, alle ragioni della giuſtitia, congiugneuano. Però non ſanza ammirazione ne noſtri tempi, ne quali i Chriſtiani, non ſolamente dalle morali, ma dalle uirtu diuine ammaeſtrati nella perfetta fede di Chriſto noſtro redentore, molto trauiano cō diſordinato appetito dalla uia eguale della uera giuſtizia, ſeguitando le isfrenate uolontà della tranneſca ambizione: non con le debite ragioni, ma con ſubiti, e iſconoſcenti aſſalti, gli ſproueduti popoli aſſaliſcono, le città e le terre; confidandoſi nelle loro forze, per furti, per tradimenti, per inganni rapiſcono. E isforzanſi con ogni generatione dinganni quelle ſoggiogare, e ſottomettere al giogo della loro tirannia. Non meno la Chriſtianità, che le infideli nazioni di quelle malizie, e inganni, iſpeſſo ſi conturbano. E auegna che queſte coſe ſanza uergogna de laici ſecolari raccontare non ſi poſſono; ne cherici masſimamente, e ne prelati, equali in uece di Chriſto fatti ſpirituali paſtori nella ſua grege diuentano rapaci lupi, nelle predette ſi meſciano con ogni abominazione da deteſtare. E però che uenendo al cominciamento del ſecondo libro del noſtro trattato, diuerſe e ua-

rie cagioni di questa materia prima ci sapparecchino : uinti dà honesta necessità, la uerità del fatto . Conseguendo nostra materia, conseguentemente racconteremo .

I Fiorentini hauendo per gelosia presa la guardia di Prato, e della città di Pistoia : usciti della paura di quelle , si stauano in pace. E riputandosi essere in pace, e in amistà dello Arciuescouo di Milano, perche guerra non uera , e contra sua impresa, i Fiorentini non serano uoluti trauagliare con Bologna, e tennono le strade, e i camini aperti, e le mercantie dogni parte andauano sicure. E ispesso il Tiranno iscriuea al comune de suoi honori, e de singulari seruigi : come a cari amici, e il comune a lui, come a reuerente signore , e ancora amico E con folle ignoranza, istaua il nostro comune sanza sospetto, per non dare materia di sospetto al uicino Tiranno, si guardaua di fornirsi di capitano di guerra , e di gente darme : & appena teneano fornite di guardie le loro castella . Il Tiranno, che haueua fatta la sua lega co glialtri Tiranni dItalia, e con tutti i Ghibellini, si uenia fortificando di gente darme al suo soldo, a pie e a cauallo. E ueggiaua continuo contro al nostro comune, nella concetta malizia , attendendo il tempo, che in cio hauea diuisato. E in questo mezzo carezzaua con ogni seruigio i suoi uicini tirãni, per hauerli piu pronti al suo seruigio al tempo del bisogno. E si pensaua, che ingannando i Fiorentini, e uenendo della città al suo intendimento, farsi appresso signore di tutta Italia. E i rettori di Firenze hauendo a suoi confini il Tiranno potente, uiueano improuiso, sotto confidanza degna di biasimo, e di grande punitione. Ma cosi auuiene ispesso alla nostra città; però che ogni uile artefice della comunanza, uuole peruenire al grado, e benificio del priorato, e de maggiori ufici del comune : onde hanno a prouedere le grandi , e graui cose di quello. E per forza delle loro capitudini , ui peruengono ; e cosi gli altri cittadini di leggiere intendimento, e di nouella cittadinanza : i quali per grande procaccio, e ispesa si fanno a tẽporali, di tre, in tre anni, a gli squittini del comune in segreto, è di questi tanta moltitudine , che i buoni, e gliantichi, e saui, e discreti , di rado possono peruenire a fatti del comune : e niuno tempo potrà accen-

nare(cosa strana) dello antico gouernamento de nostri antecessori, e di loro sollecita prouisione. E per questo auuiene, che in fretta in fretta, conuiene che si soccorra al nostro comune: e che piu lantico ordine, il gran fascio della nostra comunanza, la fortuna gouerni, & regga chel senno, e la prouidenza de suoi rettori catuno intende in due mesi e stare al sommo ufficio della sua utilità, a seruire gliamici, o a diseruire i nimici col fauore del comune. E non lasciano usare libertà di consiglio a cittadini, e questa è ispessa cagione di uergogna, e di grande danno del nostro comune riceuuto da suoi minori, impotenti uicini.

Come in questo tempo appuose, e condannò M. Iacopo de Peppoli, e quello ne segui. Capitolo II.

ERa in questo tempo rimaso in Bologna M. Iacopo de Peppoli, ilquale fu traditore con M. Giouanni suo fratello, della propria patria, uēdendo la città, e i suoi cittadini all'Arciuescouo (come detto habbiamo) alquale la sua malizia, o il cōmesso peccato, tosto apparecchiò la penitēzia delle sue male operazioni. Che trattādo egli con certi Lombardi, di fare riuolgere la città di Bologna l'Arciuescouo, ouero M. Giouanni da Oleggio che fosse, sentì che trattato si tenea per lui, e per alcuni altri cittadini di Bologna: e la uoce corse chegli trattaua co Fiorentini. E questo non hebbe sustanzia alcuna di uerità. Ma il Tiranno hauea uoglia di trarlo di Bologna, si che ogni lieue cagione o ragionamento gli fu assai, e però di presente fece prendere lui, e i figliuoli, e alcuni altri cittadini, e cōdānati gli altri a morte, M. Iacopo per prieghi riseruò, cōdānato a perpetua carcere. E publicati i suoi beni alla sua camera, come traditore, e tolsegli i danari, che gli restaua della uendita di Bologna, e le castella, che dato gli hauea, e il proprio suo patrimonio: e fattolo uenire co figliuoli a Milano cacciò lui nel castello a Cremona e i figliuoli. E laltro fratello Messer Giouanni (che in quel tempo era a Milano) nōne inuolse in questa sentēzia, ilquale disimulando suo dolore rimase in Milano in lieue stato, per passare la prouisione del signore con amaro cuore. Assai tosto manifestò quiui il diuino giudicio la miseria, a che so-

no condotti i traditori della loro patria, ilquale per disperato consiglio,i cittadini,i quali gli haueano con grande amore esaltati e fatti signori, sottopuosono per auarizia al giogo del crudele Tiranno.E hora ispogliato de propi beni,e priuato dogni honore da gli loro cittadini,stà in calamitosa prigione,essempio a glaltri di piu intera fede al loro comune.

Come lArciuescouo di Milano fermò dassalire improuiso il comune di Firenze, e quello che ne segui. Cap. III.

NEl mese di Luglio del detto anno,lArciuescouo di Milano,hauendo purgato di sospetto la città di Bologna, per la morte dalquāti cittadini,e per la carcerazione di M. Iacopo de Peppoli,e de figliuoli,accolti, e fatti accoghere tutti i soldati oltramontani dItalia,parendogli uenire al tēpo di scoprire a suoi collegati Ghibellini dItalia la sua intenzione,hebbe in Milano i caporali di parte Ghibellina dItalia.E conferì con loro,di sottometterli il comune di Firenze:e con molte ragioni dimostrò loro, come era uenuto il tempo da poterlo fare,con loro aiuto: e che ciò fatto, era ispento in Italia il nome di parte Guelfa. La proposta fu in piacere di tutti, e ragunati,oltre a Lombardi,gli Vbaldini, e i figliuoli di Castruccio Interminelli,e M.Francesco Castracani di Lucca,Messer Carlino di Pistoia,e suoi. E il Cōte Nolfo da Orbino,e il Conte di Santa Fiore, e il Conte Guighelmo Spada lunga,e hebbeui del comune di Firenze alquanti di quegli da Cignano,e Messer Tasino,e fratelli, discesi della casa de Donati: non uolendosi iscoprire dessere ui in persona; i Tarlati dArezzo,il Vescouo co suoi Vberti ni,e i Pazzi di Val dArno,e il Conte Tano da Monte Carelli,che tutti erano allhora in pace col comune di Firenze in segreto ui mandarono segreti ambasciadori cō pieno mādato.I quali udita la intenzione del Tiranno possente,fui ono molto allegri: e confortarono lArciuescouo alla impresa.Aggiugnendo che sentiuano i cittadini di Firenze tutti in discordia,per le loro sette, e per lo male contentamento del reggimento della città.E Arezzo,e Pistoia in simile stato,che se la sua potenzia improuiso a quo comuni si stende-

rà con laiuto sopra loro,non uedeano che di tutto,in breue egli non fosse signore. E la signoria di Firenze il faceua signore dItalia. E cosi duno animo rimasono in accordo col Tiranno,di fare limpresa ordinata, e data la fede della crēdenza,e loro aiuto, con grandi promesse lieti si ritornarono in loro contrade:e attesono dapparecchiarsi di caualli,e darme al loro potere.E lordine fu preso,che quando loste dello Arciuescouo fosse soprai Fiorētini, che gli Vbaldini co Romagnuoli,assalissono ne lalpe: E i Tarlati, e Vbertini, e Pazzi,si rubellassono,e assalissono in Val dArno: e il Conte Tano da Monte Carelli assalisse, e mouesse guerra nel Mugello.Ma Pisani intendeua lArciuescouo co suoi confidenti ambasciadori,fare rompere pace a Fiorentini:e muouere guerra dalla loro parte: cercando muouere con coperta gauillazione, non mostrando il perche,in suo aiuto. Ma i Pisani accorgendosi del fatto,nutricarono il Tiranno cō parole di speranza,e mandarono a lui ambasciadori per potere sentire piu il uero da che mouea quella richiesta, per hauere piu tempo a diliberare. E questo auuenne perche i Gābacorti,huomini mercatanti, e amici del nostro comune, gouernauano la città di Pisa.E i Fiorentini addormentati, e fuori della mente,non procurauano di sentire queste cose. E quello cotanto che sentiro,misono in non calere. E prouisione alla loro guardia non faceano, sentēdo,che molta gente darme saccoglieua in Lombardia, e in Lombardia non era guerra,ma in lega con lArciuescouo di Milano. I quali rettori del nostro comune,non erano degni di gouernare il fascio di tanta città,ma di grandi pene delle loro persone,commettendo contro a loro comune pericolo di fallo grande,e inreparabile.

Come lArciuescouo di Milano mise in ordine il partito preso, e accolse la sua gente, e come segui. Cap. IIII.

L Arciuescouo,la gente sua,laquale hauea in diuerse parti in Lombardia,in pochi di la fece tornare in Bologna. E fatto capitano M. Giouanni Visconti da Oleggio; ilquale per fama si teneua essere suo figliuolo,per addietro capitano de Pisani,e prigione de Fiorentini,nella battaglia che

per ſoccorrere Lucca alla Giaia,animoſo contra i Fiorentini,ſingularmēte per quella onta:huomo di grande animo, accompagnato da caporali Ghibellini Lōbardi, e Toſcani, e Marchigiani maeſtreuoli,e conducitori di guerra, ſi pensò proſperamente fornire la commisſione a lui fatta, per lo ſuo ſignore.Il caſtello della Sambuca nel paſſo delle montagne tra Bologna,e Piſtoia,era allhora per difetto de Fiorentini nelle ſue mani: del quale hauea di uittuaglia per loſte,fatto grande apparecchiamento. E di queſto non ſerano accorti i Fiorentini, coſi proueduto, ſubitamente adi XXVIII di Luglio MCCCLI, moſſe con la ſua oſte da Bologna, e prima fu paſſato la Sambuca,e accampatoſi preſſo a Piſtoia a quattro miglia,per attendere il rimanente del ſuo eſercito,che i Fiorentini ne ſapeſſono niuna coſa, che haueſſono hauuto penſiero,che la forza del Tiranno ſi ſtendeſſe ſopra loro, ma ſentendo queſto,ſubitamente in que due di,che i nimici atteſono loro gente,i Fiorentini miſono gente a pie e a cauallo in Piſtoia:ſi che dentro ui ſi trouarono alla guardia cinquecento caualieri,& ſecento maſnadieri alla uenuta delloſte. Meſſer Giouanni raunata tutta ſua oſte,e la uittuaglia,adi trenta di Luglio predetto,ſi ſtrinſe alla città di Piſtoia,credendoſela hauere per uane promeſſe,ma non uenendogli riſpoſto come ſauuiſaua, ui ſi ſtrinſe, e puoſeuiſi ad aſſedio.La gente de Fiorentini che dentro uerano,feciono di dì,e di notte,ſollecita e buona guardia. E per queſto ſe trattato ueruno uhaueſſe,non ſi ardi a ſcoprire,ma tutti i cittadini con la gente de Fiorentini inſieme, inteſono alla difeſa della città uigoroſamente.

Come loſte dello Arciueſcouo,el ſuo capitano iſtati a Piſtoia, e a Prato, uennero ſopra il contado di Firenze, e quello che ne ſegui. Cap. V.

Li Vbaldini,che erano in pace col comune di Firēze, ſentēdo loſte dellArciueſcouo ſopra di Piſtoia, hauēdo fatto loro isforzo,e hauuto caualieri dal Tirāno, improuiſo a Fiorētini,apparirono nellalpe:e corſono a Firēzuola, che ſi reedificaua pe Fiorētini,ma nō era ancora cinta di mura,ne di fosſi,ne di ſteccati;ma cominciata,e dētro uerano capan

ne,e alberghi,e leggier guardia per tener ficuro il camino, si che fanza contasto la presono,e arsono. E andaronsene a oste à Monte Coloreto,nelquale era castellano per lo comune di Firenze, uno popolaro de Ciurianni, che hauea nome Iacopo:poco scorto de glinganni delle guerre. Costui uedendosi assediato,e dando fede alle parole de nimici iquali diceano che Firenze era per darsi al signore di Melano si condusse mattamente apatteggiarsi con loro: che se in fral terzo di non hauesse soccorso,darebbe la rocca. E per istadico diede uno suo fratello. I Fiorētini che haueano animo di tenere quella fortezza, cercarono di soccorrerla,e trouato uno Conestabole ualente,con xxv masnadieri,promise dentrarui dentro, inanzi al termine nel castello; e di presente si mosse e camminò: e tanto procacciò per suo ingegno,e uirtu,che innanzi al termine fu nel castello,il castellano hauendo questo soccorso si potea difendere per lungo tēpo da tuta la forza che hauessono potuto fare gli Vbaldini;peroche il luogo era fortissimo, e bene guernito. Ma come segli fosse niente,hauendo messo il fratello nelle mani de nimici;iquali minacciarono dimpiccarlo,se non si rendesse loro.Onde essendo uinto dallamore del fratello carnale, non uolle riceuere il soccorso;anzi diede la rocca a nimici salue le persone da nimici.E condottolo a Firenze,e giudicato traditore del comune,per la sua decollazione, & di due suoi campagni,diede esempro a glialtri castellani,di piu intera fede al loro comune:conuenne che pagassono i malleuadori del detto, lire ottomila come erano obrigati.

Come gli Vbertini,e Tarlati ,e i PaZZi di ValdArno assalirono il Comune di FirenZe:e quello che poi ne segui. Cap. VI.

MEsser Piero Sacconi co suoi Tarlati, usciti dArezzo, e il Vescouo dArezzo de gli Vbertini co suoi consorti: e Bustaccio,co Pazzi di Valdarno, per lungo tempo stati in pace,e in protezzione del comune di Firenze: sentendo lauenimento di M.Giouanni Visconti da Oleggio,con gran de isforzo darme sopra Pistoia,ragunarono tutto loro isforzo di gente darme da piede,e da cauallo à Bibiena : e dallo

Arciuescouo haueano hauuto CCL barbute,accio che potessono hauere da fare maggiore guerra.E di presente,improuiso à Fiorentini cominciarono a caualcare sopra loro: e sopra i Conti Guidi,amici,e fedeli del comune di Firenze. E oggi correuano in una contrada, e domani in unaltra,uccidendo, e prendendo,e faccendo aspra guerra.I Fiorentini ueggiendo dogni parte la isproueduta, e aspra tempesta uenire sopra loro,sentēdo gliamici diuētare nimici, hebbono paura,& non piccola,mescolata di grande sospetto. E li isproueduti rettori del comune,non sapeuano che si fare. E cosi era la città di forza,e di consiglio ispauentata,e molta piena di paura,e di sospetto: per modo, che non ueggendo ne per atto,ne per segno alcuna paura di sospetto cittadinesco,non si fidaua luno dellaltro. E non prouedea alcuno riparo per uia di consiglio,in quelli primi cominciamenti.

Come i Fiorentini mandarono ambasciadori al capitano delloste del Biscione e quello che poi ne seguì. Cap.VII.

VEdendosi i Fiorentini con tanta forza,e da cotante parti assalire dal Signore di Melano, sanza hauere con lui alcuna guerra,e conturbatione di pace.Elessono alquāti cittadini,e mandarono ambasciadori,nel campo à M.Giouanni da Olеggio,capitano del loste sopra Pistoia, iquali essendo giunti nel campo,furono riceuuti dal capitano assai cortesemente. E secondo la commessione alloro fatta da priori e da collegi del nostro comune,domandarono M.Giouanni:che conciò fosse cosa,che tra lArciuescouo suo signore, el comune di Firenze fosse pace,e niuno sospetto di guerra perche uenuto era ostilmente come contra suoi nimici,sopra il comune di Firenze,& non hauendo prima annunziato al comune la sua guerra,secondo i patti della pace, saluo che per una brieue lettera mandata per lui, poiche fu sopra Pistoia:laquale sanza precedente cagione del nostro comune disse non hauere uoluto osseruare la pace, però ui facciamo guerra.Laquale non è debita ne honesta cagione. E però siamo mandati à uoi dal nostro comune, a sapere la uerità di questo mouimento.Vdito il capitano la loro ambasciata,raccolse il suo consiglio, e appresso rispuose aspramente

in questo modo. Il nostro Signore M. l'Arciuescouo di Melano, è potente, benigno, e grazioso signore: e non fa uolentieri male ad alcuna persona: anzi mette uolentieri pace, e accordo in ogni luogo oue la sua potēzia si stende: & è amatore di Giustizia, e sopra glialtri signori la difende, e mantiene, & qui non siamo mandati per mal fare, ma per uolere tutta Toscana riducere, e mettere in accordo, e in pace. E leuare le diuisioni, e le grauezze che sono tra i popoli, e comuni di questo paese. E però che allui è peruenuto, e sente le diuisioni, e discordie, e sette e grauezze che sono in Firenze, lequali conturbano, e grauano la uostra città, e tutti i comuni di Toscana, ci ha mandati qui a fine, che noi ui gouerniamo, e reggiamo in pace, e in giustizia per lo suo consiglio, e sotto la sua protezzione, e guardia. E così intende di uolere addirizzare tutte le terre di Toscana. Et doue questo nō possa fare con dolcezza, e con amore, intende farlo per forza della sua potenzia, e degli amici suoi. E a noi ha commesso, oue per uoi non si ubbidisca al suo buono, e giusto proponimento, che mettiamo la sua oste in sulle uostre porte, intorno alla uostra città. E che iui tanto manterrà quella, accresciendola, e fortificandola continuamente; combattendo dogni parte il contado e distretto del uostro comune, con fuoco, e con prede de uostri beni, che tornerete per uostro affare alla uolontà sua. Vdendo gliambasciadori la superba risposta del capitano, e del suo consiglio, non parue che luogo, o tempo fosse da istendere piu loro sermone. E però domandarono sicurtà da potere andare al Signore di Melano (come haueano in commessione dal nostro comune di Firenze. Laquale il capitano non uolle dare. E però si tornarono à Firenze, e ispuosono à Signori, e al consiglio quello che haueano hauuto dal capitano delloste, per risposta della loro ambasciata, per laquale gli animi de cittadini di Firenze crebbono in piu isdegno che prima.

Come loste dello Arciuescouo si leuò da Pistoia, e passò Prato e puosonsi a Campi in su quello di Firenze. *Capitolo* VIII.

ESsendo stata loste del tiranno di sopra la città di Pistoia, e mancata la speranza dhauere la terra, per la buona guardia, e solicita, che il dì, e la notte faceuano Fiorentini: e il simigliante di Prato nellaquale terra erano le tre parti della gente dellarme, che allora haueano i Fiorentini, essendo la città di Firenze quasi rimasa sanza aiuto de soldati forestieri; & non hauendo Capitano di guerra. I caporali Ghibellini ch'erano al consiglio di M. Gio. da Oleggio, iquali istauano sollicitì a sentire i difetti del nostro comune; e sentiuano essere dentro grande sospetto, e poco consiglio, minore forza darme, che in Pistoia, o in Prato, e per molti uerisimili mossono il capitano subitamente a strignere à Firenze con la sua oste, ilquale essendo huomo di grande ardire, e animoso contro à Fiorentini, sentendosi accompagnato da molti buoni capitani di guerra, e da cinque mila barbute, e da due mila altri caualieri, e da sei mila masnadieri, non bene proueduto di uettuaglia sperando nel contado di Firenze farsene abbondeuole come mostrato gliera. A di IIII dAgosto del detto anno subitamente leuò il campo da Pistoia: e per la strada diritta sanza resta, ualicò la terra di Prato, e condusse la sua oste a Campi in sullora del uespro: e a Brozzi, e a Peretola, improuiso, non che à Fiorentini, ma à quelli huomini di quelle uille, e contrade. Per laqual cosa non poterono cāpare cosa niuna, fuori che le persone, e di quelle ui rimasono assai. il capitano per non condurcersi al tardi, e perche il luogo era albergo e pieno dogni bene, fermò il campo a Campi: delle uille di Campi, e daltre dintorno raccolsono grano, e biada, e carnaggio, e molte masserizie, e letta de paesani: e intesono a starsi adagio, e a rinfrescare la gente di uettuaglia, della quale intorno à Pistoia haueano sostenuto disagio. E dato lordine al campo di buona guardia, di dì, e di notte, prouidono, che ogni caualcata che si facesse inuerso la città, hauesse riscossa di mille caualieri il meno. E incōtanente cominciarono a caualcare per lo piano; prendendo, e raccogliendo il bestiame, e la roba che rimasa ue-

ra,ſanza trouare riparo.E alcuna uolta ſi ſteſono infino alle mura della città di Firenze.Onde i Fiorentini ſentẽdo queſta ſubita uenuta delloſte ſopra la città, e la baldanza preſa dhauerſi laſciato dietro Piſtoia,e Prato,iſbigottirono iſmiſuratamente,non trouandoſi forniti,ne proueduti al riparo. E i rettori del comune per lo fallo commeſſo della abbandonata prouiſione,non ſapeano che ſi fare; e molto temeuano,che foſſono uenuti coſi baldanzoſi a ſtanza di cittadini dentro.E in queſta cõtumace,e ſoſpettoſi ſtettono,inſino che manifeſto apparue,per loperazione de Fiorentini cittadini grãdi,e popolani graſsi,che catuno era in fede à ſuo comune, e leuata la nebbia che teneua intenebrata la mẽte del popolo,e del comune,preſono piu ardire;e feciono trarre fuori i gonfaloni,e andarono cõ larmi alle porte;e feciono ſerrare diuerſo la porta donderano i nimici; e ordinarono guardie di buoni cittadini,faccendo il di,e la notte fare buona guardia.E armarono le mura di uentiere,e le piu deboli porte feciono afforzare per difendere la città; che di mettere gente in campo a quellora non hauea podere.

Come loſte de nimici ſi mantenne con grandi difetti,e diſagi à Campi,e a calenzano e quello che ne ſegui.
Capitolo IX.

AVuenne che ſtando loſte à Campi, per mala prouiſione tutto il beſtiame,che haurebbe dato con ordine lungamente carne alloſte,in pochi dı ſi ſtraziò,e conſumò. E in quello tempo era isformato caldo,e ſecco grande; e tutte le mulina di quelle contrade erano ſtate ſerrate,e guaſte. Per laqual coſa benche loſte haueſſe grano,non ne poteano fare farina,ed erano in grande ſoffretta di ſale. E la uettuaglia di quello piano cominciò a mancare, e quello che haueano da Bologna per iſcorta era iſpeſſo impedito dalla gẽte chera in Piſtoia.E per queſto auuẽne che in pochi di,alloſte mancò il pane,e il ſale:e non haueano che manicare ſe non carne,e di quella anche poca,cocendola con grano: che farina non haueano.E da niuna parte del contado di Firenze haueano mercato:& caualcate non poteano ſtendere in parte

del contado di Firenze, onde recare potessono fornimento al campo: però che tutte le circunstanzie haueano isgombro, e ridotto nella città. Onde cominciarono a sentire fame, e il caldo cõsumaua, e affriggeua forte i corpi de gli huomini; e il maggiore sussidio che hauessono, era lagresto, e le frutte non mature. E poco tempo haueano a stare, che sanza essere contastati da Fiorentini, ueniuano in ultima disperazione. Onde il loro capitano, e i conducitori uedendosi a questo pericolo, dierono boce di uolersi istrignere alla città e per forza uenire nel piano di San Salui. I Fiorentini temettono di questo: e non trouandosi gente darme, da potere contradire il passo, feciono una tagliata dal ponte della porta à San Gallo, infino alla costa di Montughi: e iui misono molti balestrieri, el popolo alla guardia, con ordine di soccorso, se bisogno fosse. Laltra boce diedono di tornarsene per lo piano donderano uenuti uerso Pistoia, i Pistolesi per questa tema ruppono i passi, e abbarrarono i cammini, con fossi, e con alberi. E in questo, i Fiorentini piu temeano che non ualicassono al piano di San Salui: e per questa cagione afforzarono di bertesche, e di steccati la rocca di Fiesole, e fecionla guardare. E non dimeno tutto il contado di lungi, e dappresso feciono isgombrare da quella parte. I capitani delloste uedendosi a cotanto disagio, nõ ardirono a stendersi piu alla città, anzi leuarono il campo a di xi dAgosto del detto anno, e traendosi a dietro posonsi à Calenzano. I Fiorentini istimandosi che sene andassono, sonarono le campane del comune a stormo. E il popolo uolonteroso a cacciare chi fuggisse sarmò, e alquanti mattamente, sanza ordine, e sanza capitano si uscirono della città: me sentendo che i nimici non fuggiuano, tosto ritornarono dentro dalle mura. Ma di questo nacque la boce per lo contado, occorse per tutto che se ne andauano per Valdimarina. E di stormo in stormo, si mossono i contadini sanza ordine, o comandamento del comune: e occuparono le Montagne sopra Valdimarina, e dogni parte furono loro tanto innanzi, allora di uespro, che forte feciono temere, e marauigliare i nimici, che haueano intenzione di passare in Mugello per quella uia. Come i capitani hebbono fermo illoro campo sotto Calenzano in sulla Marina, feciono combattere la pieue, e cer

te fortezze ouera raccolta la uittuaglia de paesani: e presolle a patti, salue le persoue: e anche presono il castello di Calenzano, che non era murato, ne affossato. In queste tenute trouarono alcuno renfrescamento: infino a quellora nõ haueano fatta alcuna arsione. E stando iui uno Conistabole Tedesco, si stese a Pinzo di Monte, e fuui morto da Villani. E per questa cagione ui caualcarono, e arsono, e presono alcune altre uille intorno a Calenzano. E fece prouedere i passi per ualicare in Mugello chognaltro loro uiaggio era nella istremità del pane piu pericoloso assai a pigliare.

Come i rettori di Firenze potendo guardare il passo di Valdimarina si lo abbandonarono, e quello ne seguì. Capitolo X.

LA nicissità delle cose da uiuere piu lun di appresso laltro già tornaua in fame, e istrigneua lost e del Biscione, che cosi si chiamaua allora, a partirsi del paese: oue senza isperanza di potersi allargare, di pane erano affamati. E i cittadini di Firenze à cui era commesso la prouisione della terra, e della guerra cherano oltre a Priori, e a collegi xviii tra grandi, e popolani. E sapeano bene il difetto che haueano i nimici: ma none haueano capitano, e da loro non sapeuano la maestria de la guerra. Conobbono per lo comune grido, che ageuole era a tenere loro il passo, che non entrassono nel Mugello, per la ual di Marina, che per natura il luogo era istretto, e i passi aspri, e forti, da tenergli poca gente con loro sicurtà, da tutta loste: e uidono manifesto, doue questa uia si impedisse loro, e conuenia che si partissono, tornandosi adietro, isconciamente per la uia di Pistoia. Ma la tema della bocce che non passassono à San Salui chera quasi impossibile, al comune non riparare quel passo, non fece pensare al passo del Mugello. Ma uno gentile iscudiere Alamanno, ilquale per lo comune era capitano in Mugello in quel tempo, da se medesimo commise a uno de la casa de Medici, ilquale era in sua cõpagnia, che andasse a prouedere il passo e diedegli dugento fanti, e cinquanta caualieri. La commessione fu debole a cotanto fatto, nondimeno sel cittadino fosse stato ualoroso, e hauesse uoluto acquistare honore grande, molto a

geuole gliera a guardare quel passo, pero che i Mugellesi sentendo che il capitano mandaua a guardare quel passo, cō grāde animo di ben fare, trassono da ogni parte alloro stret to, ouera uenuto il prouueditore. E essendo nel luogo, uido no che il passo si difendea sanza dubbio, a grande sicurtà de difenditori, per la forza naturale di quella ualle. Onde con ueniua alloste de nimici, ualicare a pie huomo, inanzi huomo, che á cauallo insieme non era modo da poterui passare. Ma il cittadino diputato a quel seruigio disse a Mugellesi, che gli conueniua essere altroue: e quiui in niuno modo si potea ritenere. Onde i Mugellesi cherano coraggiosi alla di fesa, uedendo che colui (cui doueano hauere per capitano a quella guardia) si parti, perdettono ogni uigore. E partito il capitano tornarono à casa, e cominciarono a fuggire il loro bestiame, e le loro famiglie, e masserizie maladicendo il comune di Firenze, e suoi gouernatori, cō giusta cagione del la loro fortuna.

Come loste del Biscione passò per lo stretto di Valdimarina, e uennene nel Mugello. Cap. XI.

I Capitani delloste che si uedeuano in grande bisogno du scire de luoghi, douera istretta della fame, seppono di pre sente come il passo era abbandonato da Mugellesi, e però mandarono innanzi masnadieri eletti, e buoni balestrieri a prendere il passo. E sanza resta leuarono il campo, a di xxiiii dAgosto nel detto anno, e misonsi loro appresso. In sul pas so erano rimasi alquanti fanti del paese, iquali di loro uolon tà attesono i masnadieri de nimici; e furono alle mani con loro, ributtandoli adietro. Ma uedendosi pochi, e sanza soc corso, e uedeano i nimici che riempieuano le coste de pog gi, e le ualli dogni parte, abbandonarono il passo. E i nimici di presente il presono. e loste sanza contasto, o pericolo uali cò faccendosi grandi besse del comune di Firenze, parendo a catuno di seruo essere diuentato signore. E pensando alla uiltà, che haueano trouata ne Fiorentini, a non hauere fatto tenere, e difendere quel passo, e al poco prouedimento che mostrarono ne fatti della guerra, crebbe loro superbia. E poi che si uidono ualicati sanza contasto nel piano di Mugel

lo,presono fidanza dessere signori di tutto il paese,sanza cô tasto.E quel di medesimo caualcarono a Barberino, e à Villa nuoua.Barberino era forte,e bene guernito alla difesa,e molta roba uera dentro raccolta delle uicinanze,a intendimento di difendersi: tanto che hauessono soccorso da Fiorentini.Ma Niccolo da Barberino antico castellano,de nobili di quella terra, hauêdo la fede corrotta al comune di Firêze,sentendo il capitano del loste, e sanza consiglio de suoi castellani,a suo uantaggio,trasse patti a rendere il castello a nimici.E misseui la loro guardia,e la uettuaglia che uera, fece dare a loste. Villanuoua e Gagliano e laltre terre circustâti,che non erano di grande fortezza,ne da guardare da gente darme per lo comune di Firenze,feciono il comandamento del capitano del loste: e debbono il mercato. Trouandosi la gente affamata,in paese largo,e douizioso, e pieno dogni bene,soggiornarono piu di,per prendere conforto alle loro persone,e a loro animali,che tutti nhaueano grande bisogno.Ma chi nella guerra ha tempo da auanzare,e per riposo londugia, tardi il racquistâ. E cosi auenne a costoro per lo detto soggiorno come appresso diuiseremo seguendo.

Come il Conte Tano da Monte Carelli si rubellò al comune di Firenze,e uenne nel loste dello Arciuescouo,e stette nel campo colloro contro al comune di di Firenze. Cap. XII.

Il Conte Tano da Monte Carelli rompendo la pace che hauea col comune di Firenze,essendo co glialtri Ghibellini collegato a lArciuescouo,hauendo in prima per inganno,e per mala prouedenza,del castellano,ritolta â Fiorentini la rocca di monte Viuagni: nella quale era a guardia uno popolare,figliuolo di Piero del Papa: ilquale fu per cio condannato per traditore. Come senti loste del Biscione nel Mugello,fece suo isforzo di caualieri in piccolo numero; e in persona co suoi compagni,e cô cc fanti uenne ne loste. E in monte Carelli mi se la guardia per lo Arciuescouo,e le sue insegne,e mentre che loste istette nel Mugello fu animicare il comune di Firenze;e dare il mercato alloste,e i ricetto in Monte Carelli â nimici del Comune di Firenze.

Come soprastando loste de nimici à Barberino, si fornì la Scarperia, il Borgo, e cio chenne seguì. Cap. XIII.

AVenne come loste del tiranno del Mugello, fu ita nel Mugello, e dilungata dalla città: à Fiorentini parue al tutto essere fuori di sospetto, e ritornò loro il uigore, e la uirtu dellanimo a consigliare, e a prouedere a rimedi. E in questo stante che loste si riposaua a Barberino, misono nella Scarperia Iacopo di Fiore, conestabole Tedescho, huomo leale, e ualoroso: ilqual era capitano del Mugello. E a costui diedono cẽto caualieri eletti di buona gẽte, e trecento masnadieri isperti in arme, de quali quasi tutti i Conestaboli erano Fiorentini, tutti di grande pregio in arme. E fornirono la terra di uittuaglia, e di molta carne, e di balestra, e di saettamento, e di legname, e fornimenti, e di buoni maestri da fare ogni dificio da offendere, e da difendere, e fornita dogni cosa bisogneuole per uno anno, al detto capitano, e conistaboli de masnadieri, accomandarono la guardia, e la difesa di quello castello. E per quello simile modo, e forma fornirono il Borgo a San Lorenzo, e Pulicciano, e altre fortezze. E mandarono saettamento e balestra, e monirogli di buona guardia, e confortandogli che a ogni bisogno haurebbono aiuto, e conforto presto dal Comune. E gliuficiali diputati alla prouisione di quella guerra, si cominciarono a prouedere, e a raccogliere gente da cauallo, e a pie al soldo, quanti hauere ne poterono, per intendere alla difesa.

Come loste del Biscione fu posto alla Iscarperia, e quello ne seguì. Cap. XIIII.

MEsser Giouanni da Oleggio capitano delloste, e il conte Nolfo da Orbino maliscalco, ueduto la gente rinfrescata, e presa forza, e baldanza per lo abbõdante paese, e trouar si con le ispalle à Bologna, onde poteuano hauere aiuto prestamente e fauore quando bisogno facesse, pensarono sanza contasto essere signori di tutto. E con questa baldanza a di xx dAgosto del detto anno, uennero con le schiere fatte, sopra il castello della Iscarperia, & con loro saggiun-

ſono gli Vbaldini,cherano con tutto loro isforzo nellAlpe
e piu altri Ghibellini,nimici del comune di Firēze. La Scar
peria era a quellora debole terra,di piccolo compreſo: e nõ
era murata, ſe non dalluna delle parti. Ma in queſto iſtan-
te à Barberino in molta fretta ſera rimeſſo il foſſo uecchio
e trattone la terra : innanzi a queſto fattone unaltro picco-
lo:e racconciato lo ſteccato aſſai debole.I nimici ui furono
dintorno con tanta moltitudine di caualieri, e pedoni, che
copriua tutto il piano.E hauendo da ogni parte circondato
il piccolo caſtello, fermi i campi loro domandarono il ca-
ſtello a coloro chel guardauano:dicendo come i Fiorentini
non gli poteano ſoccorrere,ne difendere, perche ſentiua-
no che dentro uerano di prodhuomini, e uirtuoſi darme,
uoleano fare loro grazia,e hauergli per amici, oue rendeſſo
no la terra ſanza contaſto:e in quanto queſto non faceſſono
nel brieue termine loro aſſegnato,gli uincerebbono per bat
taglia : e la uita non perdonerebbono ad alcuno : e coſi era
diterminato pe capitani, e per tutti i conducitori delloſte.
Glhaſſediati diſſono che uoleano termine a riſpondere che
dopo il termine ſarebbono quello che la fortuna concedeſ-
ſe con loro honore.furono domandati quanto termine uo-
leano a riſpondere.Gli aſſediati diſſono, che non uedeano
con loro honore poteſſe eſſere meno di tre anni : e dopo il
detto termine intendeuano prima morire in ſu i merli, che
di quelli ne deſſono uno a ſuoi nimici : e coſi fatta riſpoſta,
molto fecieno marauigliare i capitani delloſte: parendo che
ſi metteſſono à grãde pericolo,a uolere difendere coſi debo
le caſtello, da cotanta forza. E fatta la riſpoſta di preſente
ſordinarono di di,e di notte,a ſollecita e buona guardia : e
a buona e franca difeſa. E cominciarono a regolare la uita
di tutti,come ſe loſte ui doueſſe ſtare due anni.I nimici co-
minciarono prima ad aſſaggiare co groſsi badalucchi, e per
tentare il loro reggimento ; il quale trouarono ſollicito, e
maeſtreuolmente proueduto alla difeſa.

Come i Fiorentini mandarono fuori gente darme, e afforzarono Spugnole, e quello che ne segui. Cap. XV.

I Fiorentini, che di continouo accoglieuano gente darme a cauallo, & a piede alloro soldo; e sollicitauano gliamici daiuto; e hauendo gia accolto un poco di gente, diliberarono dafforzare Spugnole, e Monte Gioui, per guardare le contrade da Sieue: e per dare alcuna speranza a gliassediati della Iscarperia: e iui misono de caualieri che haueano parecchi masnade di buoni, e ualorosi caualieri. E al borgo à San Lorenzo anche crebbono gente darme, e come crescieca al comune gente darme per soldo, o per amistà, gli mandauano alle frontiere de nimici in Mugello. Onde auuenne piu uolte, che per gliagguati da catuna delle parti, per le caualcate de nimici uhebbe di belli, & grãdi assalti, oue si mostrauano operazioni di buoni caualieri, e di franchi masnadieri. per questo auuenne, che i nimici non ardiuano di ualicare la Sieue con le loro caualcate, in uerso Firenze. E tutte le loro caualcate, di là da Sieue facceuano grosse di M caualieri o di M D o di due mila caualieri per uolta. Nondimeno erano percossi alla ritratta, e assaliti dagguati che si metteano loro. E in questo modo si uenne dimesticando la guerra, e glihuomini del paese cominciarono a pigliare quore, e ardire: per modo che i uillani si raccoglieuano insieme, e nascõdeuansi a passi: e come i caualieri si distẽdeuano, si gli uccideuano. E auezzarõ si a questo guadagno dellarme, e de cauagli, e cõ molta sollicitudine attẽdeano à tẽdere loro agguati in ogni luogo. E per questo modo uccisono de nimici in grande quantità nel tempo che durò la detta guerra.

Come si difese Pulliciano, ed hebbeui di grandi battaglie co nimici. Cap. XVI.

AL castello di Pulicciano furono condotti per certi Ghibellini della terra, in una caualcata di cinquecento caualieri, e di cccc fanti. E non essendo se non pochi terrazzani nella fortezza di sopra, appena la difesono. Il Borgo di fuori arsono, e rubarono. E menaronne il bestiame, e la pro

da nel campo. Sentendoſi queſto à Firenze, di ſubito ui man dò il comune cento fanti maſnadieri alla guardia: iquali ui furono toſto a grande biſogno però che quc delloſte per ſo ducimento di quc traditori del caſtello, e per conforto de ſoldati cherano ſtati in quella caualcata, ſi penſarono uince re la fortezza, che non era chiuſa di muro, ma da uno debo le, e uile iſteccato: & hauendo quella ſignoreggierebbono uno paeſe forte, e pieno dogni bene da uiuere. E però una mattina per tempo, ui feciono caualcare due mila barbute, e mille fanti, i piu baleſtrieri. E giunti a pie del caſtello, i caua lieri iſceſono de caualli, e coglielmi, e colle barbute in teſta ſi recarono con le braccia inſieme, tenendo luno laltro: & tralloro ordinarono i baleſtrieri, e cominciarono da ogni parte a una ora a montare uerſo gli ſteccati. I terrazzani ar diti, e fieri, co ſoldati che uerano, ſi miſſono francamente al la difeſa con le baleſtra che haueano, e co ſaſsi maneſchi. La forza de nimici era grande: tanto che per forza cōduſſono uno loro coneſtabole cō la bandiera, quaſi al pari dello ſtec- cato: ilqual fermo cō la inſegna, per dare fauore a glialtri, tra cō le baleſtra, e cō le pietre, traboccò morto giu per la ri pa. Nondimeno i nimici con grande abbondanza gli ſtrinſo ſono forte: e quegli del caſtello molto uiuamente ſanza ri- poſo, difendeuano gli ſteccati; per modo che da mezza ter- za, a mezzodi, che la battaglia era durata ſanza reſtare, i ni- mici non haueano potuto abbattere un legno dello ſtecca- to. Per laqual coſa uedendo i caualieri la franca difeſa di que uillani, e gia morti alquanti di loro, e che il Sole era nel ca lare, diſperati di quella impreſa, con loro uergogna ſi ritraſ ſono della battaglia, e tornaronſi nel campo e piu non tenta rono di ritornarui.

Come i Tarlati, e i Pazzi di Valdarno, e gli Vbertini uenno- no in ſul contado di Firenze, e furonne cacciati per forza da Fiorentini.
Cap. XVII.

DA laltra parte M. Piero de Tarlati dArezzo in proſpera uecchiezza ualicati LXXXX anni della ſua età. E il Ve ſcouo dArezzo della caſa de gli Vbertini, e i Pazzi di Val-

darno (non ne istante che fossono in pace co Fiorentini, hauendo CCL caualieri di quelli dell Arciuescouo, aggiunto uisi uno di quelli conti da Orbino, e altri Ghibellini, mentre che loste era in Mugello, con CCCL caualieri, e due mila pedoni si misono da capo predando il contado di Firenze e uennero à lAmbra, e di là intendeuano entrare nel Valdarno, e uenire a Figghine. I Fiorentini isdegnandosi di questi traditori, subitamente trassono delle loro frontiere cinquecento caualieri, & cômisono a centocinquanta caualieri che haueano in Arezzo, che douessono uenire ad accozzarsi co nostri. E mossono il popolo di Valdarno ilquale cô grande animo, & di buona uoglia andaua in quello seruigio. Il comune di Firenze si confidò in tutto in questa caualcata di Albertaccio di M. Bindaccio da Riccasoli huomo sauio, e puro, e ardito, e buono capitano, se fosse stato in fede nel seruigio del comune di Firenze. E bene che altri buoni cittadini fossono stati mandati in questo seruigio, a costui fu dato il mandato che in tutto fosse ubidito. La gente a pie, e a cauallo caualcarono di uolontà, e sopraggiunsono i nimici in sul uespro all Ambra, in parte che hauendo uoluto fare quello che si poteua per la nostra gente, non ne campaua testa che non fossono morti, & presi: perche la gente del comune di Firenze era due cotanti, e migliore gente darme, & erano nelloro terreno, & attorniati da gliamici. Questo Albertaccio hauendo parentado, & amistà co detti nimici, portò infamia di non ne hauere seruito il Comune lealmente. In prima dhauere sostenuta la gente del Comune parecchi hore à Monte Varchi, che potea piu infral di hauere occupati i nimici: appresso che quando fu alloro no gli lasciò per la nostra gente badaluccare, per tenerli corti e stretti, che non si potessono prouedere. Però che non lasciò porre la sera alla caualleria de Fiorentini, nel luogo doue si poteua torre loro la uia, che andare nô senepotessono quel la notte. Come per li saui che uerano con lui si prouedeua. Nondimeno per lo pieno mandato che haueua dal comune, fu ubbidito. Ed egli mostraua di fare buona, e franca capitaneria, di uolere uincere i nimici sanza pericolo della sua gête: e però puose quella sera il campo sicuro a suoi, & utile a nimici. O uero, o bugia che fosse, infamato ne fu dhauere da

to il tempo, e fatto a ſapere a nimici che ſi doueſſono partire in quella notte. I nimici traditori del noſtro comune, uedendoſi ſoppreſi alloro grande pericolo, inteſono con ogni ſollicitudine (ſanza dormire) a campare le perſone: e non tennero per una uia, ma per diuerſe parti: nello iſcuro della notte, e preſono la fugga molto chetamente. La noſtra gente non fu ordinata a quella guardia, peroche il capitano innanzi che faceſſe armare il campo, i nimici erano piu di ſei miglia di lungi. Allora ſi ſtrinſono oue la ſera haueano laſciati i loro auuerſari: e niuno ne trouarono: Onde la infamia crebbe al capitano, per lo fatto. Il ripitio fu grande tra i caualieri ſoldati, e il conducitore, chauea tolto loro quella preda per mala condotta. E la gente che uera dArezzo, forte iſdegnati di queſto tradimento, che pareua loro hauere riceuuto, ſi partirono ſanza licenzia del capitano con CL caualieri che haueano per loro guardia da Fiorentini, & tornaronſi ad Arezzo.

Come Buſtaccio de gli Vbertini entrò nella Badia a Gnana chera forte, e rendella à Fiorentini. Cap. XVIII.

IN quella notte Buſtaccio de gli Vbertini, ſi riduſſe con parte di quella gẽte a piede, e a cauallo, nella badia à Gnana, laquale era bene guernita. La caualleria de Fiorentini rimaſa con uergogna della partita de nimici, & ſentendo che Buſtaccio era ricouerato in quella badia, caualcarono là, e trouarolli rinchiuſi, e ordinati alla difeſa di quella tenuta. E il capitano per uolere ricoprire ſua infamia, uolea combattere la fortezza. I Coneſtaboli de caualieri, iſtretti inſieme, diſſono cherano ſtati ingannati, e per baratti. E però nõ intendeuano combattere, ſe prima non foſſono ſicuri della preda, ſe per patti ſi laſciaſſono i nimici partire. E infine furono in concordia dhauere fiorini cinquecento doro, come che i nimici ſi capitaſſono. E di preſente combattendo certo Borgo il uinſono. Poi combattendo la Badia, furono ributtati a dietro, e perderono iui bãdiere, cherano gia in ſulle caſe, che i nimici preſono per paura del mal paſſo, e uie ſi trouauano: le golle cherano ritte in ſullaltare mag-

giore della badia. E i caualieri aontati delle loro bandiere prese, à uno animo si disponeano per forza à uincere la Badia, e sarebbe uenuto fatto loro, ma non sanza grande danno, perche dentro uerano buoni guerrieri. E però innanzi che la graue battaglia uenisse, il Roba da Ricasoli, allora discordante per setta dAlbertaccio, uolle parlare con que dentro; iquali istauano in grande paura. E parlato loro, di presente saccordarono a rendere la badia, potendosene andare salue le persone, & i caualli e larme. E preso per lo meno reo partito la detta concordia, e data la fede i nimici si partirono: E la fortezza, e le bandiere shebbono sanza uergogna del comune. E i Conestaboli uollono fiorini cinquecento doro alloro promessi per lo capitano.

Come lArciuescouo di Melano tentò di nuouo i Pisani, che fossono contra al comune di Firenze, essendo la sua oste alla Scarperia & non uollono. Cap. XIX.

I Stando loste intorno alla Scarperia, e dato opera i capitani fare difici di traboccare nella terra, per rompere le torri, e mura: e gatti e altri ingegni di legname, per uincere la terra per battaglia. E i Fiorentini daccogliere gente darme, e dhauere uno capitano per poterla soccorrere. lArciuescouo non restaua di tentare i Pisani dalla sua parte in comune, e in diuiso che rompessono pace à Fiorentini. Con intenzione di mandare M. Bernabò da quella parte, con due mila caualieri ad assalire co Pisani insieme, il nostro comune, e faceua loro grandi promesse. I Gambacorti (a cui segno il comune si gouernaua) non uollono rompere la pace. Nondimeno lArciuescouo hauendo fauore dentro, e consiglio del modo che hauesse a tenere, di muouere il popolo naturale nimico de Fiorentini, elesse una solenne ambasciata, fornita dautorità di saui huomini, e mandogli a Pisa: e giunti là esposta lambasciata loro, con molte suadeuoli ragioni; i Pisani astuti per pigliare consiglio del tempo dissono di rispondere allArciuescouo per loro ambasciadori. E incontanente gli mandarono a Milano: imponendo loro, che della uolontà dello Arciuescouo non si partissono, ma tranquillassono il fatto. E in questo mezzo prouidono piu riposa

tamente sopra il partito,& conobbono che rompendo pace al comune di Firenze,non tornaua in loro utile:che se l'Arciuescouo prendea signoria in Toscana,era loro suggiezzione,e danno. E segretamente feciono sentire questo a tutti i confidenti dello stato,che reggieuano buoni cittadini. Onde l'Arciuescouo auuedendosi del modo che con lui teneuano,credettegli ingannare,per lo fauore che hauea nel popolo,con molti altri cittadini. E non ostante chegli hauesse gli ambasciadori Pisani in Milano,fece maggiore,& piu solenne ambasciata a Pisani:e commise loro, che in parlamento isponessono la sua ambasciata,e domanda,come detto gliera, isperando che con grido di popolo,haurebbe sua intenzione cõtro a Fiorentini.E come giunti furono in Pisa, sanza sporre alcuna cosa a Rettori del comune, addomandarono il parlamento,e risposto fu loro di farlo adunare uolentieri,a certo giorno.Onde gli ambasciadori furono contenti.E incontanente feciono a tutti i cittadini, con cui haueano conferito loro consiglio,dire che uenissono a' parlamento. E come ordinato fu,si ragunò il popolo nella chiesa maggiore,in grande numero,doue furono i cittadini che haueano paura di perdere la loro libertà, e il loro stato. Gli ambasciadori amaestrati in udienzia di tutto il popolo, con molti ornati sermoni,ricordando i seruigi grandi,per la casa de Visconti, fatti al comune di Pisa,e come gli haueano reguardati sopra glialtri cittadini di Toscana,e raccontarono per ordine la mala uolontà,che i Fiorentini haueano uerso di loro & le ingiurie che altro tempo inimicheuolmẽte haueano loro fatte, e intẽdeuano di fare,quando si uedessono il destro. Mostrando loro come hora era uenuta,nellaquale il loro signore intendeua dabbattere lo stato,e arroganza de Fiorẽtini loro antichi nimici; e ispegnere la parte Guelfa in Italia. E a ciò fare haueа messi tutti i Ghibellini di Lombardia,e di Toscana, e di Romagna,e della Marca, e come per opera era loro manifesto. Laqual cosa conosciuta per loro, cherano capo di parte Ghibellini in Toscana,molto doueano essere contenti di potere fare cõtro alloro assalizione,e a uolontà del loro signore, laquale addomandauano con tanta istanzia a questo popolo. Essendo uditi attentamente,si pensarono a grido di popolo hauere impetrata la loro domanda, ma la cosa andò tutta

altrimenti,per la prouifione de faui cittadini:liquali fi ritennono in filenzio in quefto parlamento,come per loro fu proueduto.E quando gli ambafciadori luno,dopo laltro,hebbono detto, e confermo loro fermone,pregarono gli ambafciadori che fi attendeffono alquanto: e tofto rifponderebbono di comune confentimento,a loro ambafciata,e cofi ufcirono del parlamento. Vditi gli ambafciadori,gli Anziani feciono la propofta che fi configliaffe,fe il comune di Pifa doueffe rõpere la pace a Fiorentini,hoggi loro amici,o non.Onde leuatofi alcuno cittadino a dire in feruigio dello Arciuefcouo, molti piu,e maggiori cittadini,fi leuarono a dire come grande male e uergogna del loro comune era,a fare quefto. E fatto il partito,fu uinto che pace non fi rõpeffe a Fiorẽtini. Gli ambafciadori,gia prefo ifdegno,per la ufcita del parlamento auuedendofi doue la cofa riufcirebbe,fanza attendere fe nerano andati a gliofticri. E quando gli Anziani mandarono per loro per fare la rifpofta del parlamento,fentendo che nõ farebbe quello che uoleano,non ui uollono andare, e fanza prendere commiato montarono a cauallo, e tornaronfene a Milano. E i Pifani fi fcufarono fauiamente, a lArciuefcouo, perche non iftelfe in indegnazione. E mandarogli cc cauaIieri,che mandargli doueano per loro conuenenze,alla guardia di Milano.Allhora uenne meno allArciuefcouo la maggiore ifperanza che haueffe di potere uincere i Fiorentini. E il comune di Firenze cercaua in quefto dhauere capitano di guerra,che guidaffe la fua gente, che di continuo la crefceua. E hauendo mandato a molti la lezione con grande falaro,tutti gli rifiutauano,per paura del poffente tiranno, nõ dimeno il comune guataua daiutarfi con la capitaneria de fuoi cittadini.Hauendo lofte cofi grande in Mugello,e non pareua che fe ne curaffe,nella città catuno faceua fua mercá tia,e fua arte fanza portare alcuna arme.E continuo faceuano rendere a fuoi cittadini,loro danari del monte, fappiendo quefto i nimici forte fe ne marauigliauano, e molto nabbaffaua la loro fuperbia,e ancora la fperanza.

Come all'Arciuescouo fu mancata la speranza de Pisani, si deliberò di combattere il castello della Scarperia.
Capitolo. X X.

QVando i conducitori dell'oste seppono che il comune di Pisa non uoleua rompere pace a Fiorentini, e come alcuno trattato chaueano in Pistoia era iscoperto, con tutta loro intenzione si riuolsono alla Iscarperia, e quella cominciarono a tormentare, con percosse di grandissimi difici, che il dì e la notte gittauano nel piccolo castello grossissime pietre: lequali rompeuano le case dentro, e le mura, e le bertesche gittauano a terra. E ogni dì faceuano assalti alla terra: onde gli assediati per la continoua guerra, e per la sollecita guardia che conueniua loro fare, il dì, e la notte alla difesa, erano infieboliti. E pensarono che sanza soccorso di fuori, l'o aiuto di masnadieri che poco potrebbono sostenere: e però iscriueano a Fiorẽtini per loro fanti Tedeschi, che si mescolauano con glaltri Tedeschi di fuori, che auacciassono il loro soccorso. I Fiorentini erano assai solleciti, e gia haueano al loro soldo mille ottocento caualieri e mille cinquecẽto masnadieri a piedi, i migliori dItalia con c c caualieri, che haueano da Sanesi, e secento attendeuano da Perugia, i quali erano a cammino, e haueano ordinato duscire a campo cõ questi caualieri, & con grãde popolo appetto a nimici sopra il Borgo a san Lorenzo, da potere istrignere e danneggiare i nimici, cherano assai di presso, a dare uigore, e baldanza, e soccorso a gli assediati della Scarperia. Ed essendo i caualieri Perugini, per uscire fuori, nauuenne la fortuna, laquale appresso diremo.

Come Messer Piero Sacconi, el Duge Rinaldo isconfissono i caualieri Perugini, che ueniuano in aiuto del comune di Firenze all'Olmo d'Arezzo. *Cap.* X X I.

IN questi dì del mese di Settembre del detto anno, era giũto Messer Piero Saccone de Tarlati in Bibiena, mandato dal tiranno. Il Duge Rinaldo con cccc Tedeschi, per ricominciare piu forte guerra a Fiorentini nel Valdarno, in questo stante Messer Piero molto aueduto, sentì che DC caua-

lieri di buona gente darme,chel comune di Perugia manda ua in aiuto a Fiorentini,erano in cammino, e ueniuano baldanzosi sanza sospetto,e la sera doueuano albergare ad Arezzo cioè allOlmo fuori dArezzo a due miglia.M. Piero Sacconi con cccc caualieri e con II mila pedoni caualcò la notte chetamente,e ripuose i fanti nella montagna sopra lOlmo,per hauerli al suo soccorso nel fatto.E la mattina per tēpo co suoi caualieri,e col Duge Rinaldo assalì la caualleria di Perugia,che la maggior parte era ancora,per glalberghi. ma quegli cherano montati a cauallo,si cominciarono francamente a difendere.E gia haueano tra loro Messer Piero, (che sera messo molto innanzi nella uia ouera la battaglia) prigione con piu altra compagnia di caporali.E se gli Aretini fossono stati fauoreuoli ad aiutare gli amici del comune di Firenze,come doueano,tutta la gente di Messer Piero rimaneua presa per lo stretto luogo doue serano messi. Ma uscito dArezzo i Brandagli con loro seguito, che allhora erano i maggiori cittadini,intesono a campare Messer Piero,e glialtri prigioni che i caualieri di Perugia haueano ritenuti, come gente che haueano lanimo corrotto alla loro città,come poco appresso dimostreremo,campato Messer Piero,e suoi,e gli Aretini tornati dentro sanza aiutare quelli di Perugia, o dar loro la raccolta nella città. In questo Messer Piero e suoi presono ardire,e feciono iscendere della montagna i fanti loro,traboccando addosso a Perugini cō ismisurato romore, i quali non uedendosi essere soccorsi,ne hauere ricolta, nō poterono sostenere,ma chi pote fuggire campò:glialtri tutti furono presi nelle uie,e ne glialberghi.Messer Piero raccolta la preda dellarme,e de cauagli, e de prigioni sanza essere contastato da gli Aretini,si raccolse con la sua gente a saluamento,menandone piu di ccc caualieri de Perugini e xxviii bā diere cauallaresche,e ccc caualli,e giunto in Bibbiena con questa uittoria,i cauagli,e larme e laltra roba,partì a bottino e i caualieri poueri e mendichi lasciò alla fede & a Fiorentini leuò laiuto e la speranza duscire a cāpo al soccorso della Scarperia,come ordinato era,e a nimici diede maggiore baldanza di uincere il castello.

Come i Fiorentini procurauano di mettere gente nella Scarperia per dare aiuto a gli aſſediati. Cap. XXII.

ESentẽdo che a Fiorẽtini mancaua diſauẽturatamente laiuto de Perugini: e creſciuta baldanza a nimici, per quella uittoria di M. Piero Tarlati, perderono al tutto la ſperanza del campeggiare, e que cherano aſſediati chiedeuano ſoccorſo piu ſollicitamente. Auuenne che uno ualente coneſtabole della caſa de Viſdomini di Firenze, che haueua nome Giouãni, con grande ardire eleſſe xxx compagni iſperti in arme, e buoni maſnadieri: e una notte ſi miſe nel campo de nimici, per mezzo della guardia, non ſappendo che gente de Fiorentini ſi metteſſe tra loro, e uirtuoiamente ſi miſono nella Scarperia laqual coſa fu a gli aſſediati alcuno conforto piu per la perſona del ualente coneſtabole, che per la ſua piccola compagnia, a cotanto biſogno quãto haueano di e notte, per gli aſſalti continoui de loro nimici. E i conducitori delloſte hauendo ſentito lentrata di que maſnadieri nella Scarperia, la feciono piu iſtrignere, e piu guardare il di e la notte. E tẽtato i Fiorentini per piu ripreſe, di metterui anche gente, e nõ trouando per niuno modo, o pregio, unaltro coneſtabole cittadino di Firenze, di grande fama tra gli huomini darme, per accreſcer ſuo honore ſi fece dare, cẽto fanti maſnadieri a ſua eletta hauendo con ſeco uno della Scarperia che ſapeua lore delle ueggie della guardia, e le uie, e preſono il cammino di notte per lalpe, e di uerſo quella parte onde meno ſi potcua temere di quelli delloſte, con laínſegna leuata co ſuoi compagni ſi miſe arditamente per lo campo, dirizzandoſi uerſo la Scarperia. E in ſu lẽtrata del campo e le guardie ſauuidono, e leuato il romore xx di que fanti rimaſono addietro, e non poterono riſtrignerſi co compagni, e tornaronſi nellalpe e camparono. E il coneſtabole co glialtri ottanta fanti, e compagni ſanza fare altra reſta, innanzi che i nimici il poteſſono occupare con loro forza, ſano, e ſaluo co ſuoi compagni entrò nella Scarperia, e coſi per uirtu di Dio, e di due coneſtaboli fu fornito quello caſtello di quello che haueuano maggiore biſogno. E per queſto ſoccorſo gli aſſediati preſono cuore, e baldanza, e iſperanza ferma della loro difeſa, e tra i capitani delloſte nhebbe grande repitio, e grande ſoſpetto te

mendo che gli Vbaldini non gli haueſſono condotti ma niuna colpa uhebbono. E ſopraſtando alquanto allo infeſtamento de nimici ſopra queſto caſtello ci occorre alcuna altra materia, alla quale ci cōuiene dare luogo, per debito del noſtro trattato, e appreſſo ſi torneremo con piu honeſtà alla preſente materia.

Come la Reina Giouanna ſi fece iſcuſare a corte di Roma al Papa: della concordia chera ſtata col Re dVngheria della morte del marito Re Andreas.
Capitolo XXIII.

COme addietro habbiamo narrato, quando laccordo ſi fece dal Re dVngheria, al Re Luigi, ne patti haueano fatta la commesſione al Papa, e ne Cardinali per catuna parte. Che ſe la Reina Giouanna ſi trouaſſe colpeuole nella morte dAndreas ſuo marito e fratello del Re dVngheria, che la doueſſe eſſere priuata del reame: e doue colpeuole non ſi trouaſſe, doueua eſſere Reina. A queſto patto acconſentì il Re dVngheria, piu per tornare in ſuo paeſe che per niuna altra uolontà che in cio haueſſe, e però la commesſione fu auuiluppata, piu che ordinata, o iſpedito libello, e non uedendo i paſtori della chieſa come honeſtamente poteſſono diliberare queſta coſa, la dilungauano. Ed eſſendo lungamente gli ambaſciadori da catuna parte iſtati a corte, ſanza alcuno frutto dellaltre coſe commeſſe per li detti Re nella Chieſa, uedēdo che queſto articolo portaua infamia, e pericolo alla Reina, con ogni iſtudio uolea che il ſuo proceſſo ſi terminaſſe, però che per aſſoluta uerità del fatto non poterono iſcuſare la Reina nel leuare il luogo della dubbioſa fama. Propuoſono che ſe alcuno ſoſpetto di non perfetto amore matrimoniale ſi poteſſe proporre, o trouare, che cio non era per corrotta intenziōe, o uolōtà della Reina, ma per forza di malie o fatture che glerano ſtate fatte, allaquale la ſua fragile natura feminile non haueua ſaputo riparare. E fatta pruoua per piu teſtimoni come cio era ſtato uero, hauendo diſcreti e fauoreuoli uditori; fu giudicata innocente di quello malificio, e aſſoluta dogni cagione che di cio per alcuno tempo le foſſe apposta, e che per innāzi le ſi poteſſe apporre, di queſta

cagione, e la detta sentenzia feciono diuolgare per la sua innocenzia ouunche la fede giunse della detta iscusa fatta per la Reina.

Come i Genouesi e i Viniziani cominciaro guerra in mare e quello ne segui. Cap. XXIIII.

SEguita di dare parte intra le Italiane tempeste di terra, a quelle che in quegli medesimi tempi concepette ne nostri mari, Tirreno, e Adriano, da superba presunziõe di due comuni in Grecia, e poi nellistreme parti dEuropa partoriro no graui cose, come seguẽdo ne nostri trattati si potrà trouare. I Genouesi infestati dalla loro altezza, ricordandosi che lanno dinanzi haueano soperchiato in mare le XI loro galee, auegna che per laiuto di loro di Pera si fossono felicemente uendicati, uollono per opera dimostrare loro potenzia a Viniziani, e per comune consiglio. Ed essendo a quel tempo catuna casa de loro maggiori cittadini tornati con pace a Genoua, ordinarono di fare armata, laquale fosse fornita per piu eccellente modo che mai hauessono armata. E comandarono a grandi, e popolani mercatanti, e gli artefici minori, & a ogni maniera di gente, che di due luno sacconciassono andare in quella armata, e il simigliante comandamento feciono per tutta la loro riuiera, e certo la uolontà uinse il comandamento, che piu uolentieri sacconciarono dandare, che di rimanere, e i corpi delle galee furono per numero LXIIII, e Amiraglio fu fatto Messer Paganino dOria, i sopra seglienti furono sopra ciascuna galea doppi armati nobilmẽte, e doppi i balestrieri, e i galeotti tutti forniti darme, e tutti si ueстirono a compagnie chi duna assisa, & chi daltra, e comandamento hebbono dal loro comune dabbattere la forza di Viniziani in mare, e in terra, giusto loro podere, e fornite le galee di panatica, e di ciò che haueano bisogno, e pagaro per ordine di mercatãtia e darti, sanza trarre danari di comune per sei mesi. E del mese di Luglio MCCCLI si partirono da Genoua, ed entrarono nel golfo di Vinegia, facendo danno assai a nauili, e alle terre di Viniziani, e sanza lungo soggiorno si partirono di là, e andaronne allIsola di Negroponte. I Viniziani non proueduti della subita armata de Geno-

uesi, haueano mandate xx galee armate in Romania, lequa li erano nellArcipelago delle quali i Genouesi hebbono dal la lunga uedute, e seguitandole le sopragiunsono allIsola di Sio lequali uedendosi di presso larmata di Genouesi, con la paura aggiunsono forza a remi, hauendo aiuto dalcuno uento alle loro uele. Ed essendo seguite da Genouesi facendo uele XVII ricouerarono nel porto di Candia, e le tre presono alto mare per loro iscampo.

Come larmata de Genouesi andò a Negroponte, e assediò Candia e quello che poi ne segui. Cap. XXV.

LArmata de Genouesi seguendo quella de Viniziani, giù sono a Negroponte, oue i Viniziani cō grande istudio, e paura erano arriuati, e hauendo da terrazzani aiuto, a pena haueano compiuto di tirare le loro diciasette galee in terra lasciādone parte in mare, per potere difendere i marinai lhaueano messe luna a lato allaltra a modo di bertesche e per potere meglio di terra difendere. E giunta larmata de Genouesi, sanza resta lassalirono cō aspra e folta battaglia, e prese lhaurebbono se nō fossono che tutti glhuomini darme di quella terra furono alla difesa a guardare la marina, che i Genouesi non potessono iscendere in terra, in quello assalto la feciono si bene che i Genouesi sauuidono per forza non potere guadagnare, ne iscendere in terra nel porto. E però presono loro consiglio dassediare la città di Candia per mare, e per terra, e procacciare di Pera, e daltre parti di loro amici legni grossi, e gente, e difici di legname per combattere e uincere la terra, se per loro uirtu, sanza fortuna la sentisse. E allhora lasciarono guardia dalle loro galee sopra il porto, e con laltre girarono alquanto, e misono in terra loro campo, attendendo gente & fornimenti, procacciando di combattere la terra. E que dentro safforzauano alla difesa, e la notte attendeuano a fare lor guardie hauendo mandato a Vinegia per soccorso.

Come

Come i Viniziani hauendo fatta lega insieme armarono cinquanta galee di nuouo per soccorrere Candia.
Capitolo. XXVI.

SEntendo i Viniziani larmata de Genouesi per mare e per terra allo assedio della città di Candia, il comune di Vinegia hebbe le nouelle. Ed essendo tanti grandi, e buoni cittadini loro, e le loro galee, e la loro città assediata, hebbono grande dolore. Nondimeno cõ franco animo deliberarono di fare ogni loro sforzo per soccorrere, e ricercãdo la gẽte che allhora poteuano fare di loro distretto, non trouarono che bastasse a potere fornire loro armata tanto era mancata per la passata mortalità. E però elessono di loro cari cittadini, solenni ambasciadori: i quali mandarono prima a Pisa, e appresso in Catalogna, per recarli a loro lega, e hauere loro aiuto: e cõ ogni largo patto che uolessono. E di ciò diedono a gliambasciadori ogni piena autorità, e con ispendio di grande somma di moneta. I Pisani essendo in pace co Genouesi, auegna che poco s'amassono, per promessa, o patto che fosse offerto loro non si uollono muouere contro à Genouesi: ma alquanto piu chel consueto sinnamicarono con loro, riceuendo grazie de Genouesi per la fede mantenuta a quel punto. I Catalani per grande odio che haueano a Genouesi, per ingiurie, e danni riceuuti da loro in mare, di presente s'allegarono co Viniziani. E promisono dare armate di loro huomini quelle galee che i Viniziani uolessono, dando i Viniziani i corpi delle galee, e i debiti soldi. Allhora i Catalani fermarono la lega. Incontanente i Viniziani misono il bando, e incominciarono a scriuere, e a soldare la gente. E mandarono a Vinegia, che iui mandassono i corpi delle galee, e danari. i quali sanza indugio ui mandarono xxiii corpi di galee, e danari assai, e feciole armare di buona gẽte. E i Viniziani di presente narmarono xxvii, e mentre che larmata si fece in Catalogna, e a Vinegia, i Viniziani mandarono una galea sottile, bene armata a portare le nouelle di loro grande soccorso, e mandauano i danari per fare apparecchiare le galee cherano lae che di presente al tempo della loro uenuta della loro armata, fossono apparecchiate, si che contro a loro nimici fossono apparecchiati, e piu possenti. Que-

sta galea per rincontro di fortuna, sabbattè in una galea di Genouesi, combattendo insieme, la Viniziana fu uinta in segno di futuro danno. Onde i Genouesi hebbono i danari, e le lettere, e lauuiso della armata di Viniziani, e di Catalani, e per potersi prouedere, il corpo della galea, aggiūsono alle loro, e gli huomini ritennono prigioni con gran festa di questa uentura.

Come lo Imperadore di Gostantinopoli ol figliuolo si fuggì in Salamichi, e quello che dipoi ne seguì.
Cap. XXVII.

AVuenne che in questo medesimo tempo che larmata de Genouesi era a Negroponte, che Meca di Mesco, del lignaggio Imperiale, ilquale si faceua dire Catacusino cioè Imperadore: essendo rimaso balio del figliuolo dello Imperadore di Gostantinopoli, a cui succedea lImperio, gouernando tutto per lui, gli diede la figliuola per moglie, ingannando la giouanezza del suo alumno sanza consentimento della madre laquale sentendo quello che Meca di Mesco haueua fatto, prese sospetto, e fatto le fu ueduta, chel figliuolo sarebbe auuelenato, perche lImperio come era in guardia, rimanesse libero a Mecca di Mesco, balio dello Imperadore, e del giouane. Onde la Imperatrice col figliuolo, di furto improuiso a Meca di Mesco si fuggirono di Gostantinopoli. E andati nel loro Reame di Salamichi, iui mostrando il manifesto sospetto del balio dello Imperadore, si dimorauano in grande guardia. E Meca di Mesco uedendosi rimaso nella forza dello Imperio, si fece nominare Imperadore. E sanza fare guerra al giouane, si fortificaua nello Imperio, e haueasi recato con fede lamistà de Viniziani. LAmperatrice hauendo sentita larmata de Genouesi a Negroponte, mossa da feminile furia, e da isproueduto consiglio, mandò a trattare co Genouesi, in cui prendeua confidanza, però chera figliuola del Conte di Sauoia; assai presso da Viniziani a Genouesi, e sapeano cherano amici de Viniziani, amici di Meca di Mesco suo auuersario, e trattato fu fermo co Genouesi, e le promesse furono grandi oue rimettessono il figliuolo nella signoria dello Imperio in Gostantinopoli. Onde i Genouesi

per questo si pensarono passare il uerno alle spese dello Impe radore, e abbattere molto della forza de gli amici de Viniziani. E d'essere piu a destro, e piu forti contra la loro, e poi si dispuosono a lasciar l'assedio con loro honore, oue poco profittauano, e a prendere il seruigio dell'Amperatrice. Lascieremo al presente questa materia, per riprenderla al suo debito tempo, e torneremo a fatti di Firenze.

Come gli assediati della Scarperia sostennono la prima battaglia dalla gente del Bisciome. Cap. XXVIII.

TOrnando allo assedio della Scarperia, il capitano dell'oste co suoi cõsiglieri, uedendo che la Scarperia era rifornita per lo suo difetto, di ualorosi masnadieri, e che dentro era bene fornito di uittuaglia, e sentendo che i Fiorentini non si curauano di loro, e che continouo cresceua loro forza, ed essendo mancata la ferma de loro soldati: per non partirsi con uergogna di non hauere uinto per forza uno picco lo castello, rifermarono i loro caualieri, e hauuti danari dallo Arciuescouo tutti gli pagarono, e promisono paga doppia, & mese compiuto a coloro, che combattendo uincessono la Scarperia. Il tempo era gia allentrare d'Ottobre, e la uittuaglia cominciaua a mancare. Questo piu gli spronaua a uolere uincere la pugna. E difici, da combattere la terra erano apparecchiati, e iscale assai e grilli, e gatti, e torri di legname, lequali haueano cõdotte presso al castello al trarre d'uno balestro, o poco piu. E cosi apparecchiati una domenica mattina, ordinati i combattitori da piu parti, con molti balestrieri assalirono il castello: e conduceanò i difici, e le scale alle mura, con grande tempesta di loro grida, quegli del castello ordinati dentro alla difesa coloro capitani, si teneano coperti e cheti a lasciare ualicare a nimici il primo fosso, e entrare nel secondo, che non hauea acqua, e accostare molte scale a le mura innanzi che si mouessono, allhora dato il segno de loro conestaboli, con grande romore subitamẽte cominciarono dalle mura a percuotere i nimici, con le pietre e lãcie, e pali, e traboccare loro legname adosso: e i balestrieri a saettare loro da presso, e da lungi sanza perdere ueruno de loro uerrettoni, in questo assalto fediti e magagnati assai di

quegli che ſerano accoſtati alle mura, e a gli ſteccati, e pe forza ne furono dilungati: nondimeno i capitani per iſtrac care que delle mura, rimutauano iſpeſſo loro gente della bat taglia, rinfreſcando gente nuoua. E nô laſciauano prendere lena, ne riposo a quegli delle mura, e della guardia delli iſtec cati: ma i franchi maſnadieri ſi difendeano uirtuoſamente, hauendo quaſi in diſpregio il riposo. E confortando luno lal tro, per modo, che per forza ne per rinfreſcamento di loro battaglia, da innanzi terza, a hora di nona, per otto ripreſe di battaglia, non hebbono podere daccoſtarſi alle mura, ne a gli ſteccati douerano. Nel primo foſſo conduſſono LXIII ſcale; nel ſecondo accoſtatone tre alle mura, lequali abbondonarono, non potendo auanzare. E con poco honore di queſta prima battaglia con alquanti morti rimaſi nel foſſo e con molti fediti, e magagnati, ſi tornarono dalla battaglia. E quegli dentro inteſono a riposo, e a medicare i loro fediti, che nhaueano biſogno.

Come quegli delloſte conduceuano una caua per mettere a terra le mura, e come ſi riparò per que dentro.
Capitolo XXIX.

NOn oſtante lordine della battaglia, i conducitori delloſte con gran coſto, & con molto iſtudio conduceuano una caua ſotterra, per abbattere le mura della Scarperia. E molto grande iſperanza haueano in quella, di uincere la terra, que dentro penſando, e temendo, che ciò doueſſono fare i loro auuerſari, prouuidono al rimedio. E feciono un foſſo dentro dintorno alle mura, ilquale era braccia cento, largo in fondo, e andaua di ſotto al fondamento delle mura braccio uno e mezzo, accio che ſe le mura cadeſſono, ſi trouaſſono laiuto del detto foſſo alla difeſa. Ma nondimeno prouidono di cauare di fuori de foſsi per ritrouare la caua de nimici, innanzi che la giugneſſe alle mura. E a queſto fare miſono grande ſollecitudine. ma i loro auerſari operarono grã de forza per ritrarre da quello lauorio: e conduſſono un caſtello di legname, e in ſul primo foſſo, ſi preſſo, che con le pietre combatteano co loro cherano tra luno foſſo, e laltro, alla guardia de loro cauatori. E uéne che a queſta ſi riuolſe,

grande parte delloste, e tutta la forza di que dentro e que di fuori; combattendo con le pietre, e con le balestre: rinouādo dhora in hora i freschi combattitori. E que del fosso sostegnendo con le parate, e co pauesi, francamente saiutauano con lè loro balestra, e con quelle del loro aiuto delle mura, e diputati a questa pugna ccc di que dentro, sostennero lassalto da nimici, il lunedi, el martedi molto francamente, non lasciando impedire i loro cauatori. I quali lauorando cō grande sollecitudine, peruenuero alla caua de nimici: la quale era uenuta innanzi CLXXX braccia; e presso alle mura a xx braccia: laquale di presente trouata, laffogarono, e cacciarono i caualieri, guastando loro la caua. Ed essendo di catuna parte molti fediti, quegli del campo abbandonarono lassalto e con loro uergogna. E i ualenti masnadieri alla ritratta de nimici, presono e arsono il castello di legname, che era sopra il fosso: e iscesonsi ad assalire unaltro chera piu di lungi: e per forza laffocarono: e tornaronsi sani e salui nel castello, hauendo presa grande baldanza della loro difesa, per la uittoria e pugna di quella caua.

Come si diede la seconda battaglia alla Scarperia.
Cap. X X X.

VEdendo i capitani delloste, e il loro consiglio dessere di ogni assalto con uergogna stati ributtati da quei della Scarperia, e uedendosi uenire addosso il uerno, e non hauere niuno castello, e che lo strame mancaua; pensauano che la partita sarebbe a loro grande uergogna: però uollono anchora da capo cercare loro fortuna, innanzi che da quello assedio si partissono. E per hauere apparecchiato da riempiere i fosfi, feciono tutto il legname e frascati che haueano nel campo conducere presso a fosfi. E il giouedi mattina innanzi di essendo loste armata alle bandiere ordinate, e piu torri armate condotte presso a fosfi, con ordine di loro paucsari, e balestrieri, sanza contasto riempierono di frasconi il primo fosso, e le torri che addussono presso forniron di molti balestrieri e caualieri, e smontarono da cauallo con glielmi in testa, e cominciarono la battaglia, e in una hora i caualieri da ogni parte si sforzarono di conducere gatti, e grilli, e scale

alle mura. Que dentro che haueano preso maggiore cuore per glialtri assalti, lasciarono fare molte cose, innanzi che alla battaglia si scoprissono, e ordinati da loro conestaboli al segno detto, si mostrarono alla difesa. E con tanto impeto, cominciarono a caricare di pali, e daguti, di legname i loro assaltori, con laiuto de loro buoni balestrieri, che per forza gli ributtarono addietro del primo fosso. E hauendo a quegli cherano nelle torri ordinato di loro migliori balestrieri, gli strinsono per modo, che non si poterono scoprire, ne dare a loro niuno utile aiuto. In questo assalto alcuni conestaboli dentro hebbono ardire con certi loro compagni eletti, duscire fuori della terra; e con le lancie, e con le spade in mano fediuano per coste a combattitori, e incontanente si ritirauano. E questo feciono piu uolte, danneggiando i nimici, e ritrahendogli della battaglia, doue erano ordinati, sanza riceuere impedimento. Ed essendo durata la battaglia infino a nona, sanza hauere quei delloste fatto alcuno acquisto, feciono sonare a ricolta. E di presente quei del castello misono fuori loro masnadieri: i quali presono e arsono i difici, e le torri di legname, che i nimici haueano condotte e dato opera infino alla notte, e mettere dentro il legname utile, e tutto laltro co frascati arsono nel fosso. E poi intesono a medicare e a curare i loro fediti, e perche erano molto stanchi, a farsi agio dalcuno riposo, del quale haueano gran bisogno per quella giornata.

Della terza battaglia che i capitani delloste del Biscione feciono dare alla Scarperia, e quello che ne segui.
Cap. XXXI.

HAuendo i capitani delloste quasi perduta ogni speranza di potere uincere la Scarperia uollono tenere lultimo rimedio con danari, o con ingegno. E in questo rimanente del di feciono uenire a loro tutti i conestaboli Tedeschi, cō i piu nomati caualieri di loro lingua: i quali nelle battaglie date al castello poco serano trauagliati altro che del uedere. E dissono loro se a uoi desse il cuore di uincere con forza, o con ingegno questa terra lhonore sarebbe uostro. E oltre alla paga doppia, el mese compiuto, a catuno daremo gran-

di doni. Onde i conestabòli, e i loro baccellieri si ristrinsono insieme, e mossi da prosontuosa uanagloria, e dalla auaritia. Rispuosono che doue e fossono sicuri dhauere di dono sopra le sicure promesse fiorini x mila doro, che darebbono presa la Scarperia, e questo daua loro il cuore di fare, con lo aiuto de laltra oste. Oue fosse fatto quello che direbbono in questa notte. E i capitani promisono tutto sanza indugio, ed e rimasono contenti. E di presente feciono fare comandamento a tutti i conestaboli delloste, cioè delle masnade a cauallo, e da pie, che alla mezza notte fossono apparecchiati delle armi e de caualli. E fatto questo andarono a cenare, e a pr̃endere agio e riposo, e uenuta la mezza notte, e armato loste chetamente, e il tempo era sereno e bello, e la Luna faceua ombra in quella parte della Scarperia, che i Tedeschi haueano pensato dassalire, & fatto tra loro elezzione di ccc baccellieri, e a loro commisero tutto il fascio della loro intenzione. I quali bene armati, separati dallaltra gente con le scale a ciò diputati, e con altri utili argomenti, chetamente sanza alcuno lume, si dirizzarono uerso quella parte della terra, oue lombra della Luna copriua tutta laltra oste, con innumerabili luminaria, e con smisurato romore, e suoni di tutti glistromenti delloste, con le schiere fatte, e con le battaglie ordinate, si cominciarono a dirizzare uerso la Scarperia. Gli affaticati della Scarperia che appena dello affanno del dihaueano preso alcuno riposo, sentendo lo stormo, e uedendo tutto loste uenire con ordine di loro battaglie, a cõbattere la terra, e cacciata la paura, e uinto il riposo, di presente furono allarme: e con lordine della loro difesa apparecchiati, ciascuno andò alla sua guardia delle mura e de palancati. E stando cheti sanza mostrare lumi, attesono tanto che le schiere, e le battaglie sappressarono alle mura, e cominciato fu lassalto con suoni di tanti istromenti, e con grida dhuomini, che riempieano tutto il cielo, e il paese molto da lũga, questa asprezza della grida era maggiore che dellarme, per tirare laiuto a quelle parti di que dentro, e leuarlo doue era lagguato. quelli della terra maestri di cotali cose delle grida non si curauano, e quelli che si appressauano francamente colle balestra, e colle pietre francamente gli faceuano ri sentire, e allungare. E niuno si partì, o mosse della sua guar

dia. E i trecento baccellieri riposti presso alla terra, sentendo il romore, e lo infestamento di quella oste, chetamente colle scale in collo passarono il primo, e il secondo fosso, che non hauea acqua, e códussono, e dirizzarono alle mura piu, e piu iscale vedendolo, e sentendolo que della terra, corsono a quella guardia, e lasciandogli fare infino che cominciarono a salire sopra esse, e haueano gia il lor aiutorio a pie de. Allora quelli della guardia cominciarono a gridare, o a mandare sopra loro grandi pietre, e legname, e pali, percotendogli, e faccendogli traboccare delle scale nel fosso luno sopra laltro. E in uno punto glihebbono si istorditi, e sediti, e magagnati, che in caccia si partirono da quello assalto: e tornaronsene allaltra oste; dallaltra parte fu maggiore il grido, che lassalto, ma per li buoni balestrieri, molti uene furono sediti in quella notte. E faccendosi di in sulla ritratta; uno fiotto di buoni briganti; dieronsi tra inimici, e per forza presono, e menaronne tre caualieri nella Scarperia, e glialtri ritornarono al campo perduta la speranza dhauere la Scarperia. Que dentro vscirono fuori, vn altra uolta, vn altra mattina: e arsono piu dífici di legname cherano presso a vno castello, chera piu allungi. E incontanente sanza impedimento sani, e salui si tornarono nella Scarperia.

Come loste del Biscione si parti dalla Scarperia, e ritornaronsi a Bologna senza hauere acquistato niente Cap. XXXII.

VEdendo il capitano delloste, e suoi consiglieri, hauendo fatto a ogni pruoua colla loro oste per uincere la Scarperia dessere con uergogna ributtati, per la uirtu de buoni masnadieri che dentro uerano, e trouando loste piena di molti sediti: E che la uittuaglia ueniua mancando luno di appresso laltro, fortemente, & che lo strame per i cauagli al tutto ueniua loro meno. E il tempo chera stato loro fermamente bello, sapparecchiaua allacqua: presono partito dandarsene a Bologna. E a uno segno dato da una lumiera alzata, molto alta sopra ognaltro lume, il sabato notte adi xvi dOttobre loste si douesse partire, e ogni huomo si douesse riducere uerso lalpe di Bologna: i quali *passi* erano tutti in loro

signoria,e il camino era corto, e il passo era aperto,e la gen
te uolonterosa di leuarsi da campo,per laqual cosa subitamẽ
te hebbono passato il giogo dellalpe. I Fiorentini hauendo
sentito che i nimici erano per partirsi dallo assedio,hauendo
mandati in Mugello i caualieri che haueano,per dãneggiar-
gli,se potessono alla leuata: ma gli auisati capitani delloste,
la domenica mattina inanzi che la loro gente sarmasse fecio
no una schiera di II mila buoni caualieri,laquale tẽnero fer
ma in sul piano,insino a tanto che seppono che tutta la loro
salmeria,il giogo dellalpe era passata in luogo saluo,la schie
ra della guardia andò passo passo, e nõ uedẽdo apparire alcu
no nimico,girò e prese suo camino uerso la mõtagna dellal
pe; chera presso che due miglia di piano,ed hebbono passa-
to di prima il giogo,che la caualleria de Fiorentini si scopris
se,o discendesse per lo piano,hauendo tema dagguato,e cosi
sani,e salui si ricolsono a Bologna sanza impedimento, per
la buona condotta de loro capitani. Questa oste mossa con
tanto ordine hauuto aiuto da tutti i Ghibellini dItalia,uenu
ti sopra la nostra città isprouueduta dogni aiuto,a stare x e II
di sopra il nostro contado,sanza potere uincere alcuno ca-
stello: de quali LXI di consumò allo assedio del piccolo ca-
stello della Scarperia come fue piacer di Dio, la sfrenata po
tenzia di cotãto signore,e giunto con tutta la forza de Ghi-
billini dItalia,guidata da buoni capitani,credendosi soggio
gare la città di Firenze,e i popoli Toscani, non hebbe pode
re di uincere la Scarperia,da qui addietro uilissimo castello,
nõ murato tutto,e di piccola fortezza,per sito mal difeso da
piccolo numero di masnadieri. Ed essendoui a oste con piu
di V mila barbute,e II mila caualieri,e VI mila pedoni di sol
do,sanza la forza de gli Vbaldini, e de gli altri Ghibellini,
con loro isforzo,per laqual cosa il tiranno che hauea lani-
mo leuato,a ingiottire la prouincia dItalia, potè conoscere
che uno uile castello fece ricredente tutta la sua gente, &
forza,come era uenuto a guisa di Lione con la testa alta, e
spauenteuole a tutte le città di Toscana, chinate le corna
della ambiziosa superbia, tornò pieno di uergogna e di ui
tuperio, non hauendo per sua potenzia potuto acquistare
un debole castello,e diede materia a popoli di grande confi
danza della loro difesa. Lascieremo hora finita questa mate

teria e torneremo ad altre tempeste Italiane,che non bastan do in terra conturbarono glialtri mari di quei paesi.

Come larmata de Genouesi si parti da Negroponte,e andonne a Salonicbe poi presono Tenedon, e cio che ne segui.

Cap. XXXIII.

IN questo tempo cominciando aspro, e fortissimo uerno, i Genouesi che con la loro armata di LXIIII galee, erano stati ad assedio alla città di Candia, nellisola di Negroponte,& sentendo lapparecchiamento delle cinquanta galee de Viniziani,e de Catalani che doueano uenire contro a loro, al soccorso; e uedendo che lo stare iui per isperanza dhauere la terra,era in uano,e hauendo promesso il loro aiuto alla Imperatrice di Gostantinopoli, chera fuggita col figliuolo nel reame di Saloniche, parendo loro che per queste cagione la loro leuata dallassedio, fosse con meno uergogna, ed entrarono nello Imperio. Hauendo piu sicuro uernare, si partirono di là & dirizzarono loro uiaggio uerso Salamic, e giunti a Maluagia,intendendo leuare la Imperatrice el figliuolo,e fare loro podere di rimetterli in Gostantinopoli con la loro forza,cò la parte che amaua il lor uero signore. LImperatrice sentendo larmata di presso, come femina mutenole,non hauendo piena confidanza del figliuolo,cominciò a sospettare. Et il giouane medesimo non hauendo hauuto piu maturo consiglio alla impresa: conuenendo la sua persona mettere nellaltrui forza,si dubitò,e non lo uolle fare,e forse fù piu da biasimare il cominciamento della folle impresa,chel cambiamento dello folle,e feminile,e giouanile animo,i quali non si uollono abbandonare,alla non prouceduta fede de Genouesi,per laqual cosa lAmmiraglio col suo consiglio,presono isdegno,e riuolta loro armata disiderosi di rapina,uennero allisola di Tenedon, piena di gente ed hauere,sottoposta allo Imperio: i quali da Genouesi non prendendo alcuna guardia,la presono, e rubarono dogni sustanza.E quiui feciono dimoro grande, parte del tempo del uerno prendendo rinfrescamento,e ragunando la preda di quella e dellaltre terre di Grecia.dellaquale data a catu-

no la parte ſua,ſi tornarono pieni di roba,e di danari, ſi che a loro non fece biſogno altro ſoldo,e la loro uita hebbero tutta di ruberia del paeſe.E iui ſtettono in fino al natale ſan za mutare porto.

Come i Viniziani e Catalani andarono in Romania : e accozzaronſi con laltre galee. Cap. XXXIIII.

I Viniziani come addietro è narrato , hauendo fatta compa gia,e lega co Catalani contro a Genoueſi,armarono in Vi negia ventotto galee molto nobilmẽte,oue ſi ricolſono qua ſi tutti i maggiori, & migliori cittadini di Vinegia per gouernatori,e ſopraſaglięti: forniti a doppio di cio che a guer ra fa meſtiere,e XXIII galee armarono i Catalani,e tanto bol liua nellanimo lo infocamento de lizza, che haueano preſa contro a loro auuerſari Genoueſi,che nel tempo che larmate ſi ſogliono abbandonare il mare e uernare a terra, ſi moſſono da Vinegia,e di Catalogna ; domando le tempeſte del mare,e andando contro a loro nimici in Romania, del meſe di Nouembre,ſaccozzarono inſieme in Cicilia,e di là ſanza ſoggiorno,ſi dirizzarono uerſo lArcipelago, e con grandi aſpre fortune,hauendo per quelle perdute ſette galee Viniziane,e due Catalane,non ſanza danno della loro gente,peruénero in Turchia,e puoſono alla Palatia e in altro luogo, e iui del meſe di Dicembre del detto anno hauendo raccolte le galee che haueano a Negroponte,e nelle contrade,ſi ri trouarono cõ LXX galee. E in Turchia ſtettono gran par te del piu fortunoſo uerno; per riuedere i loro legni,e haue re nouelle de loro nimici.In queſto trauagliamento del tẽpo delle due armate ci occorre raccontare altre coſe rima ſe addietro,in prima una pazzia di corrotta mente della ambizione humana,laquale alcuna uolta combattendo contra al ſuo proſpero,e buono ſtato abbatte,e rouina ſe medeſimo con debito,e degno traboccamento.

Come la famiglia de Brandagli d'Arezzo per loro superbia, ne furono cacciati uolendo farsene tiranni.
cap. XXXV.

DApoi che Bostoli per la loro superbia furono cacciati di Arezzo, una famiglia che si chiamano i Brandagli loro nimici, cominciauano di nuouo ad hauere istato in comune: e montando lun di appresso a laltro, uennono al tutto maggiori gouernatori di quello comune. E per questo montati in grandi ricchezze, e de la loro famiglia Martino e Guido di Messer Brandaglia erano caporali. Costoro ingrati del loro buono stato cercarono di farsene signori con grande tradimento, nõ perche fossono da tanto, ma per farne loro mercatantia, come nel fine del fatto si scoperse. Costoro trattarono col nuouo tiranno da Gobbio, dhauere da lui al tempo ordinato CL caualieri, e da quello di Cortona CC caualieri non che se gli hauesse, ma per seruire costoro, naccattò CL dal Perfetto da Vico, e dal conte Nolfo da Orbino. E feccegli uenire, e soggiornare a lOrsaia, come gente di passaggio che attendessono dessere condotti, e oltre a questa gẽte a cauallo di que cherano richiesti, misono in ordine dhauere apparecchiati II mila fanti a pie, con intenzione che se fortuna il mettesse in Arezzo di uolerlo per se. E ancora richiesone Messer Piero Tarlati che haueua in Bibbiena il Duge Rinaldo con CCC caualieri, benche fosse Ghibellino, e nimico del nostro comune: il richiesono non manifestandogli il fatto. Ma la uolpe uecchia che conobbe la magagna, si offerse loro molto liberamente, sperando altro fine del fatto che nõ pensauano i traditori, acceecati nella cupidigia della isperata tirannia, a conducere questa gente, haueano fuori Brandaglia loro nipote, e Guido intendeua a raccogliere masnadieri che gli capitauano segretamente, e nascondergli ne loro palagi. E Martino staua nel palagio co priori nella terra a tutti i segreti del comune. In quel tempo si daua in guardia a cõfidenti cittadini una porta della città, che si nomaua la porta di Messer Alberto, laquale era a modo duno cassero, e daua lentrata tra le due castella. Questa guardia per procaccio di Messer Agnolo loro confidente, con cui egli sintendeuano in questo tradimento e messe le cose dogni parte in assetto.

A signori d'Arezzo fu iscritto per lo comune di Firenze, e per quello di Siena, che hauessono buona guardia, però che sentiuano che una terra si cercaua di furare, ma non sapeuano come ne quale, Martino Brandaglia ch'era nel consiglio co suoi argomenti leuaua i sospetti. E uenuto il di che la notte si daua il segno a que di fuora, uno conestabole Fiorentino ch'era in Arezzo, huomo Guelfo, e fedele, fu richiesto da Brandagli per la notte. Costui per amore della sua città e di parte non potè tenere per promesse che hauesse hauute che non manifestasse a Priori il tradimento di quella notte. Onde i priori mandarono per Martino, ilquale confidandosi nel suo grande istato, e ne molti amici andò dinanzi a priori. E negò che niente sapeua di quelle cose, in questo stante Guidaccio suo fratello, corse a loro palagi con gente d'arme che hauea nascosi; e leuò il romore, & tennesi co suoi masnadieri forte. I cittadini armati corsono alla porta di Messer Alberto, che poteua dare l'entrata a forestieri, per fornirui di guardia per lo comune. Ma trouarono che la si tenea per i traditori. E cosi la città intrigata nel nuouo pericolo e nô proueduta fu in grande pericolo è non sapeano che si fare. La porta era forte, e bene guernita alla difesa, a non potersi uincere per battaglia, e gia era uenuta la notte. E quei della porta dêtro feciono i cenni ordinati alla gente di fuori che uenire doueano in loro aiuto per uincere la terra.

Conseguente del detto ordine, e ciò che ne segui.
Cap. XXXVI.

I Cittadini ueggendo i cenni temendo di non essere sospresi allo aiuto proueduto de traditori, tempestati nell'animo e intrigati dalla tenebra della notte, e dalla paura, intendeuano a combattere quei della porta: e a mettere gente in su le mura, ma per questo nô poterono conoscere, ne riparare che i forestieri non entrassono per forza nella terra, e però sauissarono di rompere le mura della città appresso a quella porta, e fatta la rotta che uollono hauendo per loro guardia cento caualieri de Fiorentini; alcuni di loro si misono di fuori in uno borgo ch'era fuori di quella porta, oue douea essere l'entrata de nimici: e accompagnarogli de cittadini, e d'altri

fanti alla difesa con buone balestra, e subito tagliarono alberi, e abbarrarono, e impedirono le uie al corso de caualli, e le mura guernite di gente, e di saettamento, e nondimeno facceuano dal lato dentro combattere di continouo à quei della porta, e della torre, ma e si difendeuano di quella battaglia e poco se ne curauano, e continouo manteneuano i cenni a loro soccorso e dentro i Brãdagli difendeuano i loro palagi, e la loro contrada con masnadieri, che haueano accolti, e attendeano Brandaglia con le genti in aiuto, con le quali non dottauano d'essere signori della terra se le uentrassono. I segni della torre furono ueduti dal principio della notte. Il signore di Cortona che staua attento fu in sul mattino con II mila caualieri e con II mila pedoni, e Brandaglia con II mila caualieri, la gente di Messer Piero Saccone tardò piu a uenire, per riotta che mosse il Doge Rinaldo in sul fatto, gli altri ch'erano uenuti baldanzosi si credettono sanza contasto entrare nella città. Come furono presso alla terra, mandarono innanzi cento caualieri che prendessono e guardassono l'entrata, i quali trouando abbarrate le uie d'alberi, innanzi al borgo, ed essendo lanciati, e saettati da quei ch'erano alla guardia del borgo, e iscorgendo in su le mura piene di cittadini armati, e già morti due di loro compagni da que del Borgo si tornarono addietro, feciono assapere all'oste che tendeua come la cosa staua. Onde i spauentati s'arrestauano, sanza istrignersi piu alla città e gia per segni e ammattamenti che què della torre e della porta facessono, & eziandio chiamandoli ad alte uoci, non si ardiuano di uenire piu innanzi, ma iui presso si fermarono aspettando come i fatti dentro procedessono, e cosi stettono ischierati dalla mattina infino presso a nona, e in uerso la nona Messer Piero Sacconi giunse co suoi caualieri, e pedoni, e quali sentendo la cosa iscoperta, e i cittadini alla difesa, sanza attendere punto co suoi caualieri die uolta, e co suoi pedoni: e tornaronsi a Bibbiena. E ueggendo questo tutti glialtri si partirono, e i traditori rimasono sanza isperanza del soccorso. Questa nouità sentita nel contado e distretto di Firenze, mossono sanza resta, i caualieri, e masnadieri del comune, che hauea in quelle circostanze, e i Valdarnesi per comune in aiuto a gli Aretini; I quali non bene consideranti del co

mune di Firenze, parte ne ritennono per loro sicurtà, e a gli altri diedono commiato cortesemente, sanza ricettargli nella città, e dolcemente fu sostenuto. Nondimeno i traditori teneano i palagi e la torre, e la porta. E tanta miseria occupò lanimo di que pochi cittadini, in cui era rimaso il reggimento per tema di non uolere fare parte a glialtri, da cui e potessono hauere aiuto che si misono a trattare con Martino cui eglino haueano in prigione, dicendo di lasciare andare lui e suoi, e i figliuoli di Messer Agnolo, e le loro cose liberamente, e eglino rendessono la porta. E innanzi che questo uenisse a loro intenzione, conuenne che i figliuoli di M. Agnol o fossono sicuri a loro modo dhauere contanti fiorini IIII mila doro, hauuta la sicurtà rendè loro la porta, e la torre, al comune, facẽdosi loro il pagamento per coloro che haueano fatta la promessa, & i danari furono pagati per coloro che haueano sodo per loro che rassegnarebbono quella fortezza al detto comune, e così susciorono della terra co Brandagli insieme, e il seguente di furono tutti condannati per traditori, e i loro beni fur disfatti, e publicati in comune. Trouossi poi di uero che i traditori haueano trattato come hauessono presa la signoria, conciosia cosa che non erano daiuto per lo ro lignaggio da poterla tenere, di uenderla all Arciuescouo di Milano: a grauamento della loro detestabile malizia, la quale prese none il debito fine, ma alcuno segno dalla loro rouina, per la uiltà di coloro che non degni, rimasono al gouerno di quella terra.

Come il Re Luigi mandò ad accogliere gente in Romagna per cacciare Currado Lupo del Regno. Cap. XXXVII.

TAnti imbollimenti di guerra hanno tanto isboglientati gli animi dItaliani per terra e per mare in questi tempi, che uolendo cercare delle nouità delli strani, non ci lasciano da loro partire. Il re Luigi ualicate le tregue dal Re dVngheria a lui, non istante che rimesse hauessono le loro quistioni a giudicio del Papa, e de Cardinali, tentaua cõ preghere, e con promesse recare alla sua parte Fra Moriale, Friere di San Giouanni, ilquale teneua Auersa e Capoua dal Re di

Vngheria,e questo Fra Moriale astuto,e malizioso mostraua di uolere piacere al Re Luigi;e dandogli speranza,cominciò a dare il passo alla gẽte e a paesani dAuersa,e di Capoua: si che andauano,e ueniuano sicuramente,e non faceua guerra,ma nondimeno guardaua le città e le fortezze di quelle. E per questo corse la uoce che laccordo era fatto:ma però il Re di lui ne egli del Re si fidaua.Ma in questo tranquillo, il Re mãdò il grande Siniscalco nella Marca ad accogliere gẽte darme, ilquale con grandi promesse mosse Messer Galeotto da Rimino a uenire al seruigio del Re con ccc caualieri, e Messere Ridolfo da Camerino con c caualieri a tutte loro ispese,el grande Siniscalco Messer Niccola Acciaiuoli condusse e menò cccc caualieri al soldo del Re,e con tutta questa caualleria entrò in Abruzzi,E mandò al Re che cõ la sua forza e baroni del Regno, i quali il Re haueа richiesti,e raunati a Napoli uenisse là,come era ordinato,per uincere M. Currado Lupo,era ad acquistare le terre dAbruzzi, lequali si teneano di là per lo Re dVngheria come detto è.

Come il Re Luigi accolse i baroni del Regno, e andò in Abruzzi sanza fare alcuno acquisto.
Cap. XXXVIII.

IL Re Luigi hauendo,come il grande Siniscalco hauea cõ seco que due buoni capitani con VIII mila caualieri di buona gente,fu molto contento.& hauendo presa sicurtà, che Fra Moriale per la concordia che haueano, non mouerebbe guerra in terra di Lauoro, si mosse da Napoli per mare, e capitò incõtanẽte a Castello a mare del Volторno.E tutta sua gente a pie,e a cauallo fece andare per terra da Pozzolo, e per lo guardo al detto Castello a mare.Non fidandosi la gẽte sua per gli stretti passi dAuersa,e di Capoua, cheranо in guardia di Fra Moriale,e seguendo di là loro cammino del mese dOttobre del detto anno,saccozzò in Abruzzi con la caualleria, accolta per lo gran Siniscalco:e fatto fare la mostra,si trouò con II mila caualieri,e grande popolo.M.Currado Lupo hauendo sentito loste che gli ueniua adosso:e nõ hauẽdo gente da potere uscire a campo; mise guardia nelle terre che teneua in Abruzzi: e ordinolle alla difesa con cinquecento

quecento caualieri Tedeschi bene montati, e buoni nell'arme, e si mise in Lanciano. Il Re poco proueduto di quello che a mantenere oste bisognaua, e pouero di moneta, e uolendo usare laiuto de gli amici che qui hauea, si mise a oste a Lanciano, e non molti di caualcando Messer Galeotto co suoi caualieri intorno alla terra, Messer Currado Lupo uscì fuori con parte de suoi caualieri, e percosse a suoi nimici, e danneggiò molto le masnade di Messer Galeotto, e innanzi che dal loro oste fosse soccorso, si ritrasse in Lanciano a salvamento, per questa cagione ispauentata loste, per questo ardimento, considerato preso per la caualleria di Messer Currado Lupo che cō la terra di Lanciano era forte e ben guernita, e il uerno ueniua loro addosso, per lo migliore presono consiglio di leuarsi dallo assedio, e stando piu di quello che douessono fare, Messer Galcotto e Messer Ridolfo, nō vedendo di poter fare vtile seruigio al Re, rincrebbe lo stallo, e proposono chogni concio era buono, e tornaronsi nel la Marca, e i baroni del Regno feciono il simigliante. Il Re con la Reina inuilito, e quasi disperato hauendo lanimo di uolere entrare nell'Aquila, gli fu detto che non se ne mettesse a pruoua, però che nō ui sarebbe lasciato entrare e scoprirebbe nimico Messer Lallo che gli si mostraua fedele, e cosi rimase il Re pieno di sdegno, e uoto di forza, e dhauere si tornò a Sarmona a mezzo Dicembre del detto anno, e iui sarrestò per trarre da paesani alcuno sussidio, e per fare in questa terra la festa del Natale.

Come il Re Luigi fece sostenere certi cittadini dell'Aquila che ueniuano a pasquare con lui. Cap. XXXIX.

VEggendosi il Re Luigi rotto da suoi intendimenti, e abbandonato dal seruigio de gliamici, e trouandosi a Sarmona pouero, si ristrinse ne lanimo, e die opera di uolere fare in Sarmona grande festa per lo natale, e fece a quella inuitare quanti gentilhuomini, e baroni circostanti potè hauere. I Sarmontini il prouidono di moneta, e dierongli doni per aiuto alla festa. E catuno del paese si sforzò di comparire bene a quella festa, e infra glialtri Principi fui inuitato Messere Lallo ilquale gouernaua il reggimento de lAquila, e co

noscendo la sua coperta tirannia, si dubitò dandare al Re, e infinsesi desser malato: e sotto questa scusa ricusò landata della festa, e per fare piu accetta la scusa sua al Re elesse x v maggiori cittadini dellAquila, col suo fratello carnale, i quali portarono al Re per dono, da parte del comune dellAquila fiorini IIII mila doro, e costoro mandò a festeggiare col Re e giũti a Sarmona furono riceuuti gratiosamẽte, non istante perche si turbasse, perche M. Lallo non nera uenuto. E fatto il corredo Reale cõ piena festa, i cittadini del lAquila uolendo prendere commiato dal Re furono ritenuti prigioni, e non poterono tornare a casa, della qual cosa fu forte biasimato di mal consiglio, parendo a piu, opera tirannesca, e non reale, la nouella corse allAquila. Il tiranno molto sauio, e buono parlatore, raccolse il popolo e con argomẽto di sua sauia diceria, infiãmò il popolo alla ingiuria, e mosselo allarme, e corse la terra, e serrò le porte, e ordinò le guardie, come se il Re con loste ui douesse uenire, ma il Re non era atto a poterlo fare, e però si rimase Messer Lallo, e piu safforzò nella signoria.

Come Papa Clemente VI caddè malato, e come fu guarito sollecitò di fare pace tra il Re dVngheria, e il Re Luigi, e ciò che ne segui. Cap. XL.

Istando il Re Luigi à Sarmona malinconoso quasi in dispератione di suo stato, considerando che in tutte cose la fortuna gliera auuersa con abbassamento di suo honore, gli haueua fatte fare cose non Reali, ma di uile e mendace tiranno. e uedendosi pouero, e mal ubbidito, non sapeua che si fare, e pareuagli per la baldanza presa da suoi auuersari, che lo douessono ristrignere, e con vergogna cacciare del Regno, e da suoi da corte non haueua potuto hauere alcuna isperanza, o nouella che buona fosse. Papa Clemente in questo tempo era stato in una grande, e graue malatia: nella quale rimorso da coscienzia di nõ hauere capitato il fatto tra i due Re che gliera commesso, di questo sostenere liera seguito danno, & confusione di molti, propuose nellanimo come fosse guarito di capitare quella quistione sanza indugio, e come fue sollevato mise opera al fatto, e per piu acconcio di quello Rea

me,ed era appagato della uendetta fatta del fratello. Dilibe-
rò poi che uedeua diliberata la Reina che Messer Luigi fos-
se Re, e questo publicò cō suoi Cardinali, e poi il mise in as-
secuzione, come appresso nel suo tempo racconteremo, la
nouella uēne improuiso al Re Luigi a Sarmona, della qual
cosa fu molto allegro, e confortato nel fatto della sua infor
tuna da questa prosperità, di presente conobbe il suo esalta-
mento per opera che i baroni e comuni il cominciarono a
honorare, e a uicitare con doni, e con grandi offerte come
al loro signore, e tornato a Napoli con grande honore, stet
te in festa piu dì, e tutta la terra lhebbe a buona nouella. La-
sceremo al presente de fatti del Regno alquanto sollecitan-
doci le nouità di Toscana delle quali prima ci conuiene fa-
re memoria, per non trauagliare il debito tempo della no-
stra materia.

Come Messer Piero Saccone prese il Borgo a San Sipolcro e Angiari, e altre terre de Perugini. Cap. XLI.

HAuendo Messer Piero Saccone a Bibbiena, il Conte Pa
lauigino con cccc caualieri dell Arciuescouo di Mila-
no, e cento di suoi isforzò per fare guerra, & standosi e non
faccendola faceua marauigliare la gente. Ma egli nō soggior
nò e lauoraua copertamente quello che per isperienza gli
uenne fatto. Il Borgo a San Sipolcro terra forte, e piena di
popolo, e ricchi cittadini, e fornita copiosamente dogni co
sa da uiuere, ed era alla guardia de Perugini con due casse-
ri forniti alla guardia de castellani Perugini di gente dar-
me. Messer Piero haueua apo sè uno fedele che haueua no-
me Arrighetto di Sā Polo questi era marauiglioso ladro, e
fatti grandi e belli furti di bestiame, traendo i buoi delle te-
nute murate e guardate, e rompeua tanto chetamente le mu
ra, che niuno il sentiua, e di quelle pietre rimuraua le porte
a uillani si chetamente che prima haueua dilungate le turme
de buoi tratti del rotto delle mura due o tre miglia, che i
uillani trouate murate le porte impacciati delle tenebre del
la notte, e della nouità del fatto, le potessono soccorrere, e
cosi nhaueua fatte molte beffe, e accusatone di furto Messer
Piero il difendea, e dauagli ricetto in tutte sue giuridizio-

ni. Questi saliua su per li canti delle mura, e delle torri co suoi lieui argomenti, incredibilmente, e per quanto fossono alte non se ne curaua. Ed era dellaltezza marauiglioso auuisatore, e per costui fece Messer Piero furare la forte, e alta torre del castello di Chiusi alla moglie di Messer Tarlato, a costui iscoperse Messer Piero come egli uolea fare al Borgo a San Sipolcro, e mandollo a prouedere laltezza della torre, & della porta, il quale tornato gli disse che gli daua il cuore di montare in su la piu alta torre che ui fosse, e hauuta M. Piero questa risposta, sintese con uno del Borgo grande Ghibellino, ilquale odiaua la signoria de Perugini, e da lui hebbe che se la porta, e la torre presa, et di fuori fosse forza di gente a cauallo, e a piedi, egli con glialtri Ghibellini dentro uorrebbono in loro aiuto a metterli dentro. E dato lordine tra loro, Messer Piero con cinquecento caualieri, e con due mila pedoni, in su la notte adi x x di Nouembre nel detto anno, improuiso a Borghigiani, innanzi il dì fu presso al Borgo, e mandato Arrighetto cō certi masnadieri innanzi in sua compagnia a prendere la torre, e la porta il detto Arrighetto co suoi incredibili argomēti a quello seruigio, cinto di corde, e auisato di nō essere sentito, per uno grande uento che allhora soffiaua seran ristrette le guardie sotto il coperto, e montò in su la torre della porta. Et essendoui due sole guardie, si recò il coltello ignudo in mano, e mostrò dhauere compagnia, minacciandogli duccidere, eglino istorditi della nouità nō sapendo che si fare si stettono cheti per paura, e Arrighetto data la corda a masnadieri cherano a pie del muro, con una scala leggiere di fune tirò suso luno de capi e accomodandolo a uno de merli, e incontanente montato su luno appresso laltro XII masnadieri. E quando ui si uidono signori della porta, feciono a quei traditori dētro certo segno ordinato quello de Borghigiani ueduto il segno dētro, come la porta era presa fece sonare a stormo una campana duna chiesa, al cui suono, come ordinato haueua, tutti i Ghibellini del Borgo furono allarme, e traeuano uerso la porta. I Guelfi che non sapeuano il tradimento, traeuano storditi alla piazza sanza niuno capo, ischiarato il dì, e uedendo la porta aperta per i Ghibellini, e sentendo come Messer Piero era di fuori con molta gente e non uedeuano

da potere riparare, ma i Ghibellini non uolendo guastare la terra sicurarono i Guelfi che ruberia non ui si farebbe, e sanza contasto ui lasciarono entrare dentro Messer Piero con tutta la sua gente e del Conte Palauisino, e non ui si die colpo, e non ui si fece alcuna ruberia, & cosi Messer Piero ne fu signore, ma le due rocche cherano forti, e guardate per Perugini, si misono alla difesa per attendere il soccorso de Perugini, Messer Piero, el Conte sanza prendere soggiorno con tutta loro gente a cauallo & a pie, uscirono del Borgo, e accamparonsi a pte dimpetto alle rocche di fuori, per torre la uia a Perugini, & fecesi innanzi a loro campo fare uno fosso subito, e uno steccato, e mandarono a tutte le terre doue haueano gente darme del signore di Milano, che mandassero loro aiuto, e in pochi dì ui si trouarono cō VIII cento caualieri, e popolo assai per impedire i Perugini. Giouanni di Cantuccio da Gobbio con la caualleria che haueа dal Biscione, caualcò sopra loro, nondimeno i Perugini turbati di questa impresa, procacciarono da ogni parte aiuto, per racquistare la terra, tenendosi i casseri, hebbono cinque cento caualieri da Fiorentini, e con mille quattrocento caualieri, e con grande popolo, souuennono alla città di Castello [illegible] per uolere soccorrere que casseri, e tanta uiltà fu in coloro che gli haueano a guardia, che sanza attendere il soccorso cosi uicino sarrenderono a Messer Piero Saccone & incontanente quegli del castello dAngiari cacciarono la guardia de Perugini, che uera, e dieronsi al vicario dello Arciuescouo, ed egli lo rendè a Messer Magio de Tarlati. In que dì il castello della Pieue di Santo Stefano, el castello Perugino anche si rubellò da loro.

Come i Perugini arsono intorno al Borgo a San Sipolcro, e sconfissono parte de nimici. Cap. XLII.

I Perugini hauendo perduta la speranza di soccorrere le rocche caualcarono al Borgo, e arsono intorno tutte le possessioni, e gia Messer Piero el Conte Palauigino, nō hebbono ardire dauscire fuori della terra contro a loro, e fatto il guasto, si tornarono a Città di Castello, e Messer Piero preso tempo con tutta la sua caualleria, che haueа nel Borgo

meno ne morirono tornando, che combattendo. E auuẽne no in Italia singulari accidenti, a grano, uino, olio, e frutti de gli alberi, che essendo ogni cosa in grande ubertà, e in isperanza: subitamente del mese di Luglio si mosse una isfor mata tempesta, d'uno uento che tutti gli alberi pericolò de loro frutti, i grani, e le biade ch'erano maturi, abbattè e mise per terra con ismisurato danno. Dapoi a pochi dì fu uno caldo tanto disordinato, che tutte le biade uerdi, innaldì e seccò questo accidente uenne, che doue s'aspettaua ricolta felice, e abbondeuole, fu generalmente perduta per tutta Italia, arrida, e cattiua, e auuennono in questo anno singulari diluui d'acqua, che fece in molte parti grande danno, e gittò per tutta Italia grande carestia di pane, e isformata, di uino. In questo medesimo mese di Dicembre apparue la mattina innanzi giorno adi XVII, uno grande bordone di fuoco, il quale corse di uerso tramontana nel mezzo di. Et in questo medesimo tempo cioè anno, all'entrata di Dicembre morì Papa Clemente VI, e alcuno Cardinale. Al nostro breue intendimento basta, questi segni del cielo, e delle cose occorse hauere raccontato, parte lasciando alli Astrologhi la fluenzia di quello che s'appartiene alla loro isciẽnzia, ritorneremo alla rozza nostra materia.

Come fu preso il castello della Badia de Perugini, e come poi si racquistò. Cap. XLIIII.

ESsendo i Perugini intrigati nelle ribellioni delle loro terre, per gli assalti de loro uicini, con la forza dell'Arciuescouo di Milano, laquale di prima, come adietro è narrato, nel tempo che si cercò di fare lega con la chiesa, e con i Lombardi, diceano che non si poteano distendere a loro, due conestaboli di fanti a piè, cittadini e sbanditi di Firenze, partendosi dal soldo del tiranno da Gobbio con loro cõpagni di furto, entrarono nel castello della Badia grosso, e forte castello, ilquale era de Perugini, e cominciarono a correre, e a prendere le uille uicine, con l'aiuto di Giouanni di Cantuccio signore da Gobbio i Perugini ui mandarono certe masnade di caualieri, che haueano da Fiorentini, e altra gente a piedi. Costoro ui si puosono a oste del mese di

Gennaio. Giouanni di Cantuccio con la caualleria chauea dellArciuescouo di Milano,& co suoi fanti a pie : ed essendo tre cotanti caualieri e pedoni che quegli de Perugini, e andarono per leuargli da campo, e soccorrere il castello, uno conestabole Tedesco delle masnade de Fiorentini ualente caualiere, ilquale hauea nome . . . . si fece incontro a nimici a uno ponte, onde conueniua che i nimici uenissono: & francamente gli ritenne, tanto che laltra caualleria de Perugini chera alla città di Castello uennono al soccorso del passo E giunti ualicarono il ponte per forza, e cacciarono la gente di Giouanni di Cantuccio in rotta: e presono c e piu de caualieri del Bisciione : e tornati a Castello i masnadieri chel teneano, uidonsi fuori di speranza di soccorso, il renderono a Perugini salue le persone, e larme adi VI di Gennaio.

Come i Fiorentini ordinarono lega co comuni di Toscana e accrebbono la loro entrata. Cap. XLV.

TEmendo il comune di Firenze della grande potenzia dellArciuescouo di Milano, fornito della compagnia de Ghibellini dItalia, co suoi ambasciadori si mosse, i Perugini & Sanesi e gli Aretini a parlamento alla città di Siena del mese di Dicembre del detto anno, e iui composono lega e compagnia, e taglia di III mila caualieri e mille masnadieri, contro a qualunque uolesse fare guerra a detti comuni o ad alcuni di quegli, e incontanente il comune di Firenze si fornì di caualieri, e di masnadieri, di piu assai ch'in parte della sua taglia non gli toccaua, e per hauere lentrata ordinata a mantenere la spesa elessono XX cittadini, con balia a crescere lentrata e le rendite del comune de quali cominciarono il disutile, e dannoso seruigio de contadini personale, in danari, compensandogli che pagassono il seruigio di V pedoni per centinaio di loro estimo per lire XC de lanno, a soldi X il dì per fante. E questo pagassono in tre paghe lanno, e fossono liberi dello antico seruigio personale, e quando per necessità occorresse il bisogno del seruigio personale, iscontassono di questo. E questa entrata secondo lestimo nuouo monta lanno LII mila fiorini doro, e fu grande cō

tentamento de cittadini, e a cherici ordinarono certa taglia per laiuto, e guardia, e difesa della città e del contado, laquale distribuì, & raccolsono i loro prelati, e montò fiorini . . doro, e raddoppiarono e crebbono piu le gabelle, per laquale entrata il comune poteua ispendere CCCCLX mila fiorini doro . E oltre a ciò ordinarono e istribuirono tra cittadini la gabella de fummanti, laquale nel fatto fu per modo di sega, che catuno capo di famiglia fu tassato in certi danari il dì per modo che raccogliendosi monta fiorini doro CL il dì e poi per ogni danaio che lhuomo haueua di sega, fu recato in estimo di soldi xxx. questa gabella montaua lanno fiorini L mila doro: quando il comune haueua necessità riscoteua questa gabella per hauere i danari presti, e asseguauali a certe gabelle, per queste isformate grauezze, hauendo carestia generale delle cose da uiuere, era la città el contado in assai disagio, forse meriteuolmente, per la dissoluta uita e disordinai, e non liciti guadagni de suoi cittadini .

Come i Romani di prima feciono loro Rettore di Popolo per raffrenare i loro Principi. Cap. XLVI.

IN questo anno essendo istato per lo concorso a Roma del general perdono, arricchito il popolo, i loro Principi, e altri gētilihuomini cominciarono a ricettare malādrini nelle loro tenute, che faceano assai di male, rubando, & uccidendo tutto il paese. Senatore fu fatto Giordano dal Monte degli Orsini, ilquale reggeua lufìcio con poco contentamento de Romani . E per questa cagione gli fu mossa guerra a uno suo castello, per laquale abbandonò il Senato, e il vicario del Papa chera in Roma, Messer Ponzo di Perotto Vescouo dOruieto, huomo di grande autorità, uedendo abbādonato il Senato, con la famiglia che haueua, in nome di Papa, entrò in Campidoglio per guardare, tanto che la chiesa prouedesse di Senatore. Iacopo Sauelli della parte di quelli della Colonna, accolse gente darme, e per forza entrò in Campidoglio, e trassene il Vicario del Papa, e Stefano della Colonna occupò la torre del Conte, e la città rimase sanza Gouernatore, e catuno facea male a suo senno, però che non vera luogo di giustizia . E per questo il popolo era in

D'una notabile lettera mandata, e composta dal Principe delle Tenebre al Papa e a suoi Cardinali.

Cap. XLVII.

ESsendo per lo Papa e per i Cardinali molto tirato innanzi il processo contro all'Arciuescouo; una lettera fu trouata in Concistoro: laquale non si potè sapere chi ui se la portasse: ma uno Cardinale ui se la lasciò cadere auuisatamente in occulto. Onde la lettera uenne alle mani del papa, e fe cela leggere in Concistoro, la lettera era d'alto dettato da parte del Principe delle Tenebre, al suo vicario Papa Clemente, e a suoi consiglieri Cardinali. Ricordando di priuati huomini i peccati di catuno, liquali li comendaua latamente nel suo cospetto. E confortauagli in quelle operazioni, acciò che pienamēte meritassono la grazia del suo regno. Aui lendo, e uituperando la uita pouera, e la dottrina Apostolica, laquale co suoi fedeli vicarii eglino haueano in odio, e repugnauano, ma nō feruentemente ne loro ammaestramēti, come nelle loro opere, per laqual cosa li riprendeua, e ammoniua, che se ne guardassono, a ciò che gli potesse per le loro merita porre in maggiore stato nel suo regno, la lettera toccò molto bene i vizi de nostri Pastori di santa Chiesa. E per questo molte cose se ne sparsono tra i Christiani, e per molti fu tenuto che fosse operazione del Vescouo di Milano o uero dell'Arciuescouo di Milano allhora rubello di santa Chiesa, potentissimo tiranno. Acciò che manifestati i vizi innanzi de Pastori, si douessono uituperare i suoi difetti, manifesti a tutti i Christiani. Ma il Papa e i Cardinali poco se ne curarono, e uie meno se ne ammendarono come per innanzi l'operazioni se ne mostrarono.

Come il Re d'Inghilterra essendo in tregua col Re di Francia acquistò la Contea di Guinise.

Cap. XLVIII.

AVuenne che in questo anno che uno Inglese prigione della forte rocca di Guinise, laquale era del Re di Francia essendo per ricomperarsi haueua larghezza d'andarsi

per la rocca, & così andando prouide lordine delle guardie, e laltezza dalcuna parte ondella si potesse furare. E pagati i danari della sua taglia, fu lasciato, e tornatosi con alquanti sergenti dal Re (suoi confidenti) disse douegli potesse hauere il loro aiuto gli farebbe ricchi. E prese fede da loro, e manifestò come gli uolea furare la rocca di Guinisi, & haueua prouedulo come fare il poteua, i quali arditi e uolontero si a guadagnare, presono il seruigio, ed essendo tra tutti cinquanta sergenti bene armati, e hauendo scale fatte alla misura del primo procinto, in una notte in su lhora che lInglese sapeua che la guardia della mastra torre ui si rinchiudea dentro; condotte le scale al muro chetamente montarono sopra il primo procinto, E soppresele guardie, per non lasciarsi uccidere, si lasciarono legare, e così legati, gli feciono rispondere allaltre guardie della rocca. Quando uenne in sul fare del dì & glInglesi feciono fare alle guardie, in uoce rotta a fare romore, a modo di mischia. Il castellano sentendo questo tra le guardie mostrando nō hauere sospetto usceſe della rocca, E aperse lusció per uenire a correggere le guardie; glInglesi apparecchiati nello agguato, incontanente cō larme ignude in mano, furono sopra lui, e presono luscio, & entrarono nella rocca, e presono il castellano e le guardie. E incontanente mandarono al Re dInghilterra come haueano presa la forte rocca di Guinisi, laquale il Re molto disideraua. E di presente mandò gente darme e fecela prendere, e guardare, e comendò la ualentria e la industria del suo fedele, e degli altri scudieri; & fece loro honore e prouidegli magnificamente. E per questa rocca fu il re dInghilterra, al tutto signore della contea di Guinisi. E il Re di Francia forte conturbato, auegna che questa presura andasse per la forma che è detta, e si trouò poi che il castellano hauea consentito al tradimento, e lasciato di prigione tornò in Francia e fue isquartato.

Del piato che fu in corte di papa tra il re di Francia, e il re dInghilterra per la contea di Guinisi. Cap. XLVIIII.

ESSENDO fallata la contea Giunisi al Re di Francia sotto la confidanza delle triegue, trasse in giudicio il Re dInghilterra in corte di Roma per suoi ambasciadori dicendo che sotto la fede delle triegue prestata, il Re dInghilterra gli hauea tolto per furto la rocca di Guinisi, e la contea occupata per forza. E per la parte del Re dInghilterra fu risposto, che hauendo per suo prigione, il conte di Guinisi Conestabole di Francia preso in battaglia, douendosi riscattare per lo patto della sua taglia iscudi lxxx m. la doro, o in luogo di danari la detta contea di Guinisi. E lasciato alla fede accio che procacciare douesse la moneta, il Re di Fràcia appellatolo traditore, per non hauerlo a ricomperare a consentigli la contea; e il fece dicollare. E cosi contro a giustizia priuò il Re dInghilterra delle sue ragioni, dellequali giustamente hauea racquistate. la quistione fu grande in concistoro e pendeua la cosa in fauore del re di Francia. E però innanzi che sentenziare uedesse, il Re fece ristituire la Contea di Giunisi a quello Inghilese che dato glie lhauea. E seguendo la morte di papa Clemente non ne segui altra sentenzia.

Come lArciuescouo di Melano grauò i suoi sudditi per risare di nuouo guerra a Fiorentini. Cap. L.

IN questo tempo del uerno hauendo lArciuescouo di Melano, fatte riuedere e rassegnare le sue masnade, tornate da Firenze, trouò che haueua a fare ammenda di bene di MCC caualieri. E turbato forte nel suo furore, propuose di fare al primo tempo maggiore e piu aspra guerra a Fiorentini. E trouato che hauea consumato sanza acquistare, tesoro; uolendolo rifare sanza mancare la sua generale entrata, fece nuoua colta in Melano, e in tutte le sue terre, per si graue modo, che tutti i mercatanti si ritrassono delle loro mercatantie nelle sue terre. Nondimeno a catuno conuenne portare la soma che gli fu imposta. Per laquale grauezza accreb-

be cinquecento migliaia di fior. doro lArciuescouo sopra le sue rendite ordinate in piccolo tempo. Onde in queste oppressioni molti parlauano, e biasimauano lampresa contro al comune di Firenze. E rimprouerauano quello che hauea fatto loro il uile castello della Iscarperia per la prouisione del comune di Firenze essendoui dintorno la forza de Lõbardi, e de Ghibellini di Toscana. E intra glialtri uno caualiere Bresciano di grande età amico e fedele della casa de Visconti. biasimò lampresa, dicendo semplicemente il uero, come haueua ricordo di lungo tempo, che qualunche signore hauea impreso di far guerra al Comune di Firenze, nera mal capitato e però peramore che haueua al suo Signore non lodaua lampresa. Le parole del caualiere furono rapportate all Arciuescouo il Tiranno innacerbito non considerando la fede del detto caualiere antico, seguitãdo lempituoso furore del suo animo, mandò per lui. E uenuto nella sua presenzia il domandò se gli haueua usate quelle parole. Il caualiere rispose, e disse che dette lhauea per grande amore e fede che haueua alla sua signoria. Ricordandosi dello Imperadore Arrigo e di M. Mastino della Scala ed altri che non erano bene capitati della impresa. Onde il tiranno infiammato nel suo disordinato appetito, di presente fece armare uno conestabole cõ la sua masnada, e accomandogli il caualiere e disse chel menasse a Brescia e in sullusciο della sua casa, gli facesse tagliare la testa e cosi fu fatto, che costui per la sua fede degno di premio e per lutile consiglio riceuette pena, e morte, laquale so disfecie con la sua testa allo appetito del turbato tiranno.

Come i Fiorentini e Perugini e Sanesi mandarono al papa loro Ambasciadori. *Cap. LI.*

ISTando le città di Toscana in grãde timore di futura guerra: i comuni della lega di parte guelfa, mandarono al papa e a cardinali solenne ambasciata, a inducere la chiesa contro alla grande tirannia dell Arciuescouo per aggrauare il processo che contro allui si faceua e proccurare laiuto, e fauore di santa chiesa in loro difesa. Gliambasciadori furono riceuuti dal Papa, e da cardinali graziosamente. Ma innanzi che questi ambasciadori fossono a corte, lArciuescouo uha-

uea mandati i suoi,per riconciliarsi con la chiesa.& fare annullare il processo fatto contro a lui per la impresa di Bologna. Iquali ambasciadori erano forniti di molti danari contanti per ispendere e donare largamente. E faccendo co molta larghezza hauendo il fauore del Re di Francia,che faceua parlare per lui,e il fauore di molti cardinali,e de parenti del papa,e della Contessa di Toranna per cui il Papa si mouea molto allegro concesse si parlasse daccordo. E il papa medesimo hauea gia la ingiuria fatta a santa chiesa per lArciuescouo della tolta di Bologna temperata.Ed era disposto a prendere accordo collArciuescouo , e per questo fu molto piu contento della uenuta de gliAmbasciadori de tre comuni di Toscana.Credendo fare la concordia con lArciuescouo di loro uolontà.E però nel primo parlamento disse a gliAmbasciadori , eleggiete delle tre cose che io ui proporrò luna, quale piu ui piace o uolete pace con lArciuescouo o uolete la uenuta dello Inperadore in Italia per uostra difesa loferte furono larghe per conchiudere ella pace che parea piu abile e migliore.Gliambasciadori saui,e discreti di concordia rimiseno la detta elezione nel Papa a fine di farlo piu pensare nel fatto,e dargli grauezza dimostrandogli grande confidēzia nella dilibeazione.E cosi cominciata la cosa a praticare hebbono tempo e cagione gliambasciadori dauisare i loro comuni,& in questo soggiorno la maggiore parte del uerno passò sanza uscirne alcuno frutto.Lascieremo alquanto gliambasciadori el processo del Papa e torneremo a glialtri fatti che occorsono in questo soggiorno rendendo nondimeno a ciascuno suo diritto a tempo.

Come lAmmiraglio di Damasco fece nouità a Christiani per hauere operieta. Cap. L I I.

IN questo tempo lAmmiraglio del soldano che reggieua la grande città di Damasco si pensò di trarre uno grande tesoro da christiani di Damasco con sua malizia una notte segretamente mettere fuoco in due parti della città ilquale fece in Damasco graue danno . E spento il fuoco lAmmiraglio fece apporre che questo era stato fatto auisatamente pe christiani,e richiese i piu ricchi christiani della città che ue-

ne haueua assai e fecegli martoriare. E per martorio confessarono che fatto lhaueano a fine di cacciare i Saracini e coloro che di quello pericolo uoleano campare la uita gli dierono danari assai: e tanti furono coloro che si ricomperarono che lAmiraglio ne trasse grande tesoro, e a glialtri die partito che rinnegassono la fede di Christo o che morissono in croce. Onde una grande parte di loro per corrotta fede rinnegarono per campare, rimasonne xxii iquali diliberarono di morire in croce, innanzi che la perfetta fede di Christo uolessono rinnegare. E pero il crudele ammiraglio li fece mettere in sulle croci e ordinogli in su cammelli che gli conducessono per la terra. In questo tormẽto niuettono tre di. Ed era menato il padre crocifisso innanzi al figliuolo rinnegato, il figliuolo innanzi al padre rinnegato. E i rinnegati con pianto e con prighiere pregauano i crocifisi che uolessono campare la crudele morte, e tornare alla fede di Maumetto. Ma i costanti fedeli, il Padre ispregiaua il figliuolo, e il figliuolo al Padre rinnegato diceua che non era suo figliuolo. E il figliuolo al padre rinnegato diceua che non era suo padre: ma del nimico chel uolea tentare e torgli i beni di uita eterna, e molto biasimauano a rinnegati la loro incostanzia per la paura della pena temporale dicendo che alloro era diletto e grande grazia potere seguitare Christo loro redentore. E cosi consumata la loro temporale uita in grandi tormenti, con grandissima costanzia nella ueduta per tre di, da Saracini, e da Christiani renderono lanime a Dio. E il soldano senti il mouimento reo del suo Ammiraglio mandò incõtanente per lui e fecelo tagliare per mezzo.

Come i Fiorentini feciono disfare certe terre in Mugello per mala prouedenza. Cap. LIII.

IN questo medesimo tempo di uerno i Fiorentini mandarono certi loro cittadini per lo contado a prouedere le loro terre a fine di far le parti deboli afforzare e fornire le terre, accioche alla difesa nõ ui mancasse hauerlo a guernire sopra uegnendo la guerra che saspettaua del Bisciione. E auuenne come è usanza del nostro comune accioche buono consiglio non fosse sanza difetto di singulare, o uero di cittadinesco odio:

odio:che per lo Mugello furono per loro fatte disfar alquã te tenute forti,& utili alla difensione di quello cõtado,per modo che doue state non ui fossono era utile cõsiglio a por leui di nuouo.E feciono abbattere Barberino & Gagliano, e Marcoiano, cherano in Mugello,mura contra i nimici di uerso monte Carelli, e di monte Viuagni e delle terre de gl Vbaldini,oue in que tempi si faceua campo pe nimici a fa re guerra al nostro comune,laquale tenuta con piccola spe sa dafforzamento,erano grande sicurtà a tutto il Mugello, per le cui rouine sacrebbe campo a nimici sanza contasto di piu di sei miglia del nostro cõtado: ilquale tutto sabban donò con vergogna del nostro comune,e riprensione ,non ne feciono altro gastigamento, per corrotta usanza del comune di Firenze,di non punire le cose mal fatte , ne merita re le buone .

Come la Scarperia fu furata da nimici, e poi fu deliberata marauigliosamente. Cap. LIIII.

FAcendo il comune di Firenze grãde sollicitudine, a fornire il castello de la Scarperia di grandi fossi , e di forti palancati. Il tiranno e gli Vbaldini con ogni sottile inganno tentauano dhauere ridotto nel Mugello. E sopra tutto di leuarsi lonta della Scarperia,e con ognuno cercauano come la potessono furare,per laqual cosa corruppono piu loro fedeli , mandandogli per essere manouali , come se fossono Mugellesi,e alcuno maestro. E messi al lauorio del votare i fossi, de quali si portaua la terra al palãcato per alzare le por te dentro,costoro prouuidono onde la terra si portaua; e segretamente tra le due terre segarono alcuni legni del palan cato: e dierono la posta a gli Vbaldini : i quali di presente feciono iscendere gente da cauallo,e a pie a Monte Carelli e alla Sambuca,e a Pietra Mala nellalpe e nel podere,per da re diuersi riguardi a Fiorentini,e seppono come pochi di in nãzi i soldati,e terrazzani della Scarperia haueano fatto mischia insieme, e mortiuene alcuno. Onde i terrazzani e forestieri erano in isconfidanza insieme,onde che la notte che ordinata fu a questo seruigio,iscesono dellalpe e da Monte Carelli nel piano di Mugell o due mila cinquecento santi

e quattro bandiere di cento caualieri, a guida de gli Ybaldi ni. Costoro elessono CCL briganti i piu pregiati di quella brigata con x bandiere, e conestaboli molto famosi darme. E lasciati glialtri fanti, e caualieri ripofti iui presso per loro soccorso, chetamente guidati per la uia proueduta del fosso della parte di Santa Agata, e sanza esser sentiti entrarono tutti nella Scarperia adi xxvii di Gennaio del detto anno: e stretti si condussono in su la piazza, gridando uiuano i Fiorentini, e muoiano i terrazzani, in quella notte non haueua ne la Scarperia tra forestieri e terrazzani CL huomini darme, si che al tutto nerano signori i nimici, sentendosi questo romore nella scurità della notte, i soldati forestieri credettono che i terrazzani gli volessono offendere, e non ardirono dusçire delle case, e i terrazzani temettono de soldati, pensando che fossono in su la piazza a inganno, e non uollono vscire fuori, e cosi i nimici non haueuano contasto, e doue Iddio per singular grazia non hauesse campata e liberata la terra, sanza isperanza di soccorso humano era perduta. Ma uolontà di Dio fu, che la grande potenzia del tiranno, non hauesse quello ridotto a consumazione del nostro paese. Onde a coloro che haueano presa la terra, e che haueano presso a uno miglio tutta la loro gente, colse laccrescimento che non lasciarono guardie al passo onderano entrati, e non feciono il segno ordinato a que di fuori, e diede Domenedio baldanza a quei dentro, e accorgimento, però che per la vista oscura i terrazzani conobbono alle insegne che coloro dalla piazza erano nimici. E incontanente assicurarono i conestaboli de forestieri che verano per lo comune, e che quella gente e quelle grida non verano per loro fattura, ma de nimici cherano nella terra. Come i valēti masnadieri sentirono la verità del fatto, raunati insieme meno di cinquanta tra terrazzani e forestieri, gridando alla morte, fedirono contro a nimici che lungamente stati amassati in su la piazza, e nel primo assalto sanza fare resistenzia gli ruppono, e cacciarongli come se fossono stati altrettāti mōtoni, e sanza attendere luno laltro, affrettandosi dusçire per il luogo istretto onde erano venuti, cadeuano nel fosso, e voltauansi giu per quelle ripe, que dentro erano pochi, e però non ne poterono vccidere piu di cinque, e dodici ne

ritennono pregioni, tra quali furono conestaboli di pregio del signore, i quali haurebbe ricomperati molti danari, ma tutti furono impiccati. Quei di fuori che attendeuano il segno, per entrare dentro, sentendo la tornata in rotta sanza attendere il giorno chiaro, innanzi che la nouella si spandesse per lo Mugello, si ricolsono nellalpe a saluamento, e cosi in vna notte fu presa e liberata la Scarperia cō publica e marauigliosa fortuna.

Come Messer Piero Sacconi caualcò con mille Barbute in fino in su le porte di Perugia. Cap. LV.

DEl mese di Febbraio del detto anno, cresciuta gente di arme a Messer Piero Sacconi dall'Arciuescouo trouandosi baldanzoso per la presa del Borgo a San Sipolcro, e delle terre vicine, e trouando il signore di Cortona che hauea rotta la pace a Perugini, ed eransi collegati col Biscione, se nandò a Cortona con mille caualieri, e a Cortona hebbono il mercato e gente darme, con laquale caualcò sopra il contado di Perugia, ardendo e prendendo le ville dintorno al lago, e per forza presono Vagliano, e arsonlo, e cōbatterono Castiglione, e non lo poterono hauere, e partiti di là se nandarono in fino presso a Perugia facendo grandissimo dãno. Non essendo i Perugini in concio, a potere rispondere a nimici, fatta grande preda, sanza contasto si tornarono a Cortona sani, e salui, e di là al Borgo a San Sipolcro, oue partirono, e venderono la loro preda. E per questa cagione grande isdegno presono i Perugini contro a Signori di Cortona, ma la baldanza dell'Arciuescouo gli haueua si enfiati di superbia, che non si curauano di rompere pace, ne di fare ingiuria a loro vicini, per laqual cosa poco appresso riceuettono quello che haueano meritato, per la loro follia come ne suoi tempi raccontaremo.

Come i chiarauallesi di Todi vollono ribellare la terra e furonne in ultimo cacciati. Cap. LVI.

QVesta isfrenata baldanza de Ghibellini di Toscana, e della Marca per forza del Biscione faceua graui moui

menti nelle terre, tra le quali mentre che Messer Piero Sacconi guastaua e predaua il contado di Perugia, i Chiaraualesi grandi cittadini di Todi: danimo Ghibellino feciono venire il Prefetto da Vico con ccc caualieri subitamente per mettere in Todi, e cacciarne i caporali Guelfi che s'intendeuano co Perugini, ed essendo il Prefetto con la detta caualleria gia presso alla città di Todi, il popolo e Guelfi scoperto il tradimento de Chiarauellesi, di subito presono larme, e corsono sopra i traditori: i quali essendosi piu fidati allauenimento del Prefetto, che prouedutosi daiuto dentro, allassalto del popolo non hebbono forza a ributtarlo; ma francamente sostennono la battaglia, consumando il rimanēte del di nella loro difesa. Onde che i Perugini che tosto sentirono la nouella ui caualcarono prestamente sì che la notte furono alla porta. Il popolo per metterli nella terra ispezzauano una porta, che gia non erano signori daprirla. E entrati i Perugini in Todi, e fatto il giorno, i Chiaraualesi furono costretti duscire fuori della terra con loro seguaci, e fuggendo trouarono assai di presso il Prefetto con la sua gente che veniua a loro stanza, i quali cacciati vituperosamente tornarono a dietro, e la città riformata a piu fermo stato di popolo, e di parte Guelfa prese suo riposo col fauore de Perugini.

Come certi della famiglia da Ricasoli ribellarono Vertine al comune di Firenze. Cap. LVII.

ERa in quei dì quistione non piccola tra consorti della famiglia da Ricasoli, per cagione della pieue a San Polo di Chianti, che essendo il piouano in decrepita etade, di molto tempo, i figliuoli dArigo, e Roba da Ricasoli, che per maggioranza dello stato, Messer Bindaccio da Ricasoli e figliuoli, non occupassono la detta pieue, peruennero ad occuparla contro alla riformatione del comune di Firenze; onde furono condannati nella persona, a condizione, e il Roba ubbidì e fu prosciolto: i figliuoli dArrigo, auegna che ristituissono al comune la possessione, non essendo loro attenuto quello che promesso fu dal comune, rimasono in bando, e isdegnati di questa ingiuria, sappendo che molta roba di lo-

ro conſorti era ridotta nel caſtello di Vertine, accolſono CL fanti maſnadieri, & entrarono nel caſtello di Vertine, che non ſi guardaua, e di preſente laſſorzarono, e corſono per le uille dintorno, e miſono nel caſtello molta rôba, e abituri & caſe di loro conſorti arſono, & guaſtarono. Onde il comune di Firenze ui fece caualcare il podeſtà, cô certe maſnade di caualieri, & pedoni. Stimando che contro al comune non faceſſono reſiſtenzia: ma i giouani ritrouandoſi il luogo forte, e bene guernito, e la forza del Biſcione di preſſo, di cui il comune molto temeua, e fauoreggiati da Giouanni dAgnolin Bottoni de Salimbeni di Siena, penſarono di tenere il caſtello per forza tanto che il comune di Firẽze per rihauerlo ſarebbe la loro uolontà. E però ſi miſono alla ribellione. E alla loro follia aggiunſe il tempo aiuto che allentrata di febraio caddono neui grãdiſsime, luna dopo laltra che ſtettono ſopra la terra oltre a luſato modo tutto il detto meſe; per maniera che tale era a caualcare il contado di Firenze, come le piu ſerrate alpi. Laſceremo Vertine tra le neui, nella ſua ribellione traendoci altra maggiore materia in prima a raccontare.

Come larmata de Viniziani, e de Catalani saccozzarono co Genouesi in Romania, e ui furono sconfitti i Viniziani e Catalani da Genouesi. Cap. LVIII.

HAuendo in parte narrato lo ſboglimento delle guerre, e delle ſeducioni Italiane; ben è che ci partiamo del paeſe, e ci uoltiamo a raccontare le marine battaglie, che gli Italiani medeſimi feciono in Romania tra loro. Era larmata de Genoueſi di LXIIII galee, preſſo a Pera, ſopra il paſſo di Turchia. E iui ſtauano per riguardo che Viniziani e Catalani cô larmata loro non ualicaſſono in Goſtantinopoli: acciò che non ſi aggiugneſſono con la forza dello Imperadore chera in lega co Viniziani, & Catalani. I Viniziani hauendo ſoggiornato grande parte del uerno a Modone, e Coron, in Turchia; e riparate loro galee: ſi ritrouarono con ſeſſanta ſette galee e bene armate. e con aiuto di molti legni, e barce armate, di loro ſudditi e di certi Turchi, hauendo uolontà deſſere a Goſtantinopoli, oue ſaccreſcierebbe la lora

forza per mare, e per terra sanza attendere chel verno valicasse: si misono a passare uerso Gostantinopoli, con intenzione di combattere co Genouesi, se impedire gli uolessono. Onde i Genouesi con LXIIII galee armate, hauendo per Ammiraglio Messer Paganino dOria, e stando sollicito alla guardia, per attendere i loro nimici: mandarono adi VII di febraio due galee a Galipoli, per hauere sentore de loro nimici. I quali trouarono che larmata de Viniziani entraua a lisola Precipi. Come i Genouesi hebbono questa nouella si mossono per andare loro incontro, e per forza dimpetuoso uento furono portati in dietro al porto Codinoe, uerso Peschiera. Oue stettono infino al lunedi, e adi XIII di Febraio, si partirono di là con grande fatica. Torndo le due galee con festa che haueano seguita una galea de Viniziani, e fattola dare in terra, e campato gli huomini, e la galea arsa, e fattola profondare. Allora tutte le galee si misono da capo per andare contro a nimici, e poco auanzato di mare per lo contrario tempo, scopersono alla uista di Precipi larmata de Viniziani & Catalani che faceuano la uia uerso Grecia cō grosso mare, e molto uento in poppa. I Catalani, e Viniziani, come hebbono scoperta di loro nimici, i Genouesi si dirizzarono uerso di loro con le uele piene, per combattere, conoscendo il uantaggio che haueano per laiuto del uento e del mare, o passare in Gostantinopoli a loro contrario. I Genouesi uedendosi venire adosso i nimici con le uele piene si strinsono insieme, sopra la Turchia. E ritenesi da parte a modo duna schiera, per cessare e lasciare passare limpeto de loro nimici, temendo delle percosse delle loro galee aiutate dalla forza del uento. Come le galee Viniziane e Catalane passando uennono al pari delle poppe delle galee de Genouesi si sforzarono per ingegni, e per forza darme trauersarne e ritenerne alcuna, ma non hebbono podere, tanto era forte il corso di quelle. E cosi i Viniziani e Catalani con le loro galee & co loro nauili armati, valicarono alla lunga lasciandosi addietro larmata de Genouesi, aggiuntosi sette galee armate di gente Greca dello Imperadore di Gostantinopoli si trouarono LXXV galee armate e molti legni armati. Le LXIIII galee de Genouesi per lo trauersare che haueano uoluto fare, hauendo i marosi el uento cōtrario, erano ische

rate, e sparte, e uedēdosi disordinate, e sparte, e gli auuersa ri passati: intēdeuano a raccogliersi insieme sanza seguire i nimici, che si trouarono valicati per forza, e accresciuta la loro potenzia. Vedendo che i Genouesi non veniuano ver so di loro, e haueano le galee spartite e male ordinate a pote re sostenere la battaglia, presono subitamente partito di tor nare loro adosso isperando dhauere piena vittoria. E dato il segno a tutta loste, si dirizzarono per forza di remi, hauendo il mare contrario, a uenire sopra le galee de Genouesi, le quali non erano ancora potute raccogliere insieme. Ma vedendo catuno lo stuolo de Viniziani e Catalani e Greci era no riuolti per venire loro adosso. Catuna parte della loro ar mata, secōdo le galee Genouesi, si ritrouarono insieme, nō potendosi ristrignere ne accostare al loro Ammiraglio. Co me huomini di grande cuore e ardire sordinarono a loro di fesa, sempre hauendo riguardo e dādo a proda, per accostarsi al loro capitano, ma le trauerse dellonde del mare, e la fortu na forte limpediua. lAmmiraglio a tutte le galee che hauea, appresso di se fece trarre lancora, e ritrassonsi alquanto fuo ri delle grosse maree, e dirizzosi contro a suoi nimici con la sua galea grossa e con sette altre che hauea in compagnia, e dato le prode cōtro a nimici, feciono testa, il capitano delle galee Viniziane, e quello delle Catalane, con seguito di grande parte della loro armata, si trassono innanzi hauendo contrario il mare, per assalire i loro nimici, i Genouesi veggendosi venire, mandarono loro incontro due delle loro galee sottili per assaggiarli con le loro balestra, e cominciarono lo stormo a modo di badalucchi. Il capitano de Catalani si sauanzò innanzi, e quello de Viniziani appresso per inue stire le galee dellAmmiraglio di Genoua: ma trouandole serrate, e bene in concio, non le inuestirono, e non si afferrarono con loro: o per codardia o per maestria di trauerse s' laltre galee de Genouesi innanzi che si raccogliessono al lo ro Ammiraglio: ma dietro a loro tre galee grosse de Viniziani si misono a cōbattere la galea dellAmmiraglio de Genouesi, e altre galee contra quelle cheranoin diuerse parti del mare. Cominciata da ogni parte laspra battaglia, tra luna armata & laltra, le due de Viniziani da le tre grosse si misono per proda e una per banda a combattere la mastra galea

dellAmmiraglio de Genouesi, e iui fu lunga e aspra & gran de battaglia, però che dogni parte saggiunsono galee a quel lo stormo, e iui furono molti fediti, e morti, da catuna parte, e valicato lora del vespro per lo grande aiuto delle galee de Genouesi, che soccorsono al loro ammiraglio, le tre de Viniziani che serano afferrate con quella rimasono sbarrate e prese; e laltre galee de Viniziani, e Catalani, cherano passate di verso allAmmiraglio, a laltre galee de Genouesi combattendo in diuerse parti cacciarono delle galee de Genouesi, in prima dieci galee che per campare le persone dierono in terra, uerso Santo Agnolo, abbandonati i corpi delle galee e i nimici morti, e perduti assai de compagni: il rimanéte si fuggi a Pera. E dopo altre tre galee de Genouesi fuggendo innanzi a Viniziani feciono il simigliante, e abbandonati i corpi delle galee si fuggirono a Pera: i Viniziani e Catalani misono fuoco in quelle galee e tutte le profondarono, e oltre a queste altre sei galee de Genouesi si fuggirono nel mare Maggiore, per campare le persone. Dallaltra parte i Genouesi combattendo per forza darme delle galee de Viniziani, e Catalani, e Greci in diuersi abboccamenti con grande uccisione da ciascuna parte, ne vinsono, e presono assai: ma però non sapeua luno de laltro, chi hauesse il migliore: la tempesta del mare era grande: e non lasciaua ricognoscere alcuna delle parti; hauendo per questo modo disordinato, e fortunoso a combattere infino alla notte sanza sapere chi hauesse vinto, o perduto, luno risiduo dellarmata, e laltro si ridussono a terra alle Colonne al porto di Sanfoga. E diuidendogli la notte, dilungata luna parte dallaltra; il piu che si potè nel detto porto, cercarono per quella notte alcuno saluamento dalle fatiche alli affannati corpi.

Come i Viniziani e Catalani si ridussono a Traponari, e conobbono loro isconfitta che haueano riceuuta.
cap. LVIII.

LA mattina vegnente, adi XIIII di Febraio i Viniziani, e Catalani e Greci che si conobbono essere male trattati in quella battaglia da Genouesi, innanzi chel Sole alzasse sopra la terra, per paura, che i Genouesi raueduti del danno

che haueano fatto loro, non gli sopprendessono del danno che haueano fatto loro in quel luogo, si partirono, e andarono a uno porto che si chiama Trapenon, ch'è tra la forza de Greci, oue poterono stare piu sicuri. I Genouesi venuto il giorno, ricercarono la lor armata: e trouarono meno le XIII galee profondate, e le sei cherano andate fuggendo i nimici nel mare maggiore, e della loro gente trouarono molto scemati, tra morti, e annegati, e fuggiti. Dallaltra parte trouarono, che haueano prese XIIII galee de Viniziani, e dieci de Catalani, e due de Greci, e allhora conobbono che i nimici come rotti, serano partiti e fuggiti a Trapenon. E trouandosi hauere morti de loro nimici intorno di due mila e presine MDCCC, hebbono certezza della loro poca vittoria, allegra, e incontanente de loro prigioni fediti, e magagnati lasciarono CCCC, a ciò che ricorrea, e presono la loro gente per fare alcuna misericordia della loro vittoria. Ma tanto fu il loro danno de morti, e fediti, e dhauere perdute le loro galee, che de la detta vittoria non poterono far festa. Questa battaglia non hebbe, ne ordine ne modo, anzi fu auuiluppata, e sparta, come la tempesta marina. E non potuta bene cernire, ne vedere, e non la habbiamo potuto con piu certo, e chiaro ordine scriuere ne ricettare.

Come la Cicilia per le guerre, e diuisioni de paesani uenne in male stato, e in grande crudeltà di sangue.
Capitolo. LIX.

PArtendoci dalle battaglie fatte per li strani paesi per lItaliani ci occorre lo intestino male dellIsola di Cicilia: la quale non hauendo nimico mortale strano, tanto mortalmẽte crebbe il furore delle loro parti, che sanza alcuna misericordia, come saluatiche fiere, ouunche sabbatteuano luno, con laltro succideuano per agguati, e per tradimenti, e per furti di loro tenute. E catuno operaua il fuoco, e il ferro. onde molti huomini, e altre genti del paese, perderono la materia dal paese per diuisioni di loro violenti morti, e anchora per questo tanto si suiarono i campi delle colture, in tanto si consumarono i frutti raccolti, che lIsola per addietro stata fontana abbondeuole dogni vittuaglia, per inopia,

e per fame, faceua le famiglie de suoi popoli in grande numero pellegrinare, ne glialtrui paesi, e per partirci un poco da tanta crudele infamia, la seguente ferina crudeltà, cō vergogna de gli huomini di quella lingua, sia per hora termine a questa materia. Duno Catalano, il quale teneua una rocca nella Val di . . . . fece a suoi compagni tenere uno trattato col Conte di Ventimiglia, ilquale haueua voglia dhauere quella rocca, e con troppa baldanzosa fidanza sotto il trattato entrò nel castello, con cento quattro compagni, bene che piu ve ne credesse mettere: ma come con questi fu dētro per lordine preso pe traditori, furono chiuse le porte al Conte e i compagni presi, e hauendoui huomini, i quali si voleuano ricomperare grande moneta, ed erano per riseruare per benifici de casi fortuneuoli della guerra, tanto incrudelì lanimo feroce de Catalani, che sanza al resto, spogliati ignudi i miseri prigioni, e legate le mani di dietro, lun dietro allaltro, posti merli della maggiore torre della rocca sopra vno dirupinato grandissimo, furono dirupinati sanza alcuna misericordia lasciādo i miseri corpi con limpeto della loro caduta, e crudeli passi, e il Conte solo fu riseruato, non per mouimento dalcuna humanità, ma per cupidigia di hauere per la sua testa alcuno castello de suoi vicini a suoi crudi nimici, non si crederebbe questa seuizia trouare tra fieri popoli delle barbare nazioni, lequali tra i Christiani, tra i consorti duno Reame, tra i vicini si uede passā le crudeltà de Tigri, e la fierezza de piu saluatichi animali che la terra produca però che trouare non si potrebbe maggiore. Trapassiamo a un altro di minore numero, non forse di minore infamia.

Come sei de Guazzalotri da Prato furono decapitati e altri con loro per sospetto, parte dicapitati e parte ne furo impiccati nella città di Firenze.

Cap. LX.

QVando hauemo narrata la grande crudeltà de Catalani unaltra sotto ombra di non vera scusa, ne sanza biasimo della abbandonata mansuetudine del nostro comu-

ne, ci sofferà a raccôtare. i Guazzalotri di Prato, come è det to addietro, innanzi che il comune il comperasse usando la signoria di quella tirannescamente, ne furono abbattuti, e per questo lanimo di Iacopo di Zarino caporale di quella ca sa, era molto tempo stato auuelenato, auegna che assai hone stamente si comportasse. Auenne che alquanti cittadini di Firenze, animosi di setta, caluniarono lui, di trattato contro al comune di Firenze. Della qual cosa conuenne che in giu dizio si scusassono, e non trouandosi colpeuoli, fu infamia quella gente che quello haueа loro apposto, ed egli con gli altri infamati furono prosciolti. Auenne appresso o per fug gire i pericoli de gli infamatori, o per sdegno conceputo. Andando per podestà a Ferrara, fu ritenuto dal tiranno di Bologna, e poi lasciato, rimanendo per istadico il figliuolo e tornò a Firenze, e preso sospetto di lui fu confinato a Mô te Pulciano. I quali confini qual si fosse la cagione, non sep pe comportare, e fece suo trattato col signore di Bologna, per ritornare in Prato, per laqual cosa venne a Vaiano in Val di Bisenzio, e fece richiedere de suoi amici da Siena, e vennono lettere al comune di Firenze mise gente darme in Prato alla guardia, per modo che non se ne potè dottare: Nondimeno i cittadini che reggeuano allhora il comune, animosi per setta, vollono aggrauare la infamia, e in su la mezza notte feciono chiamare i cittadini delle letta, e arma re e trarre fuori i Gonfaloni, come se inimici fossono alle porte, di che il dì vegnente forte ne furono biasimati. Non dimeno seguendo loro intendimento, haueano fatto veni re da Prato tutti gli huomini di casa i Guazzalotri, i quali per nouero furono sette. E incontanente come huomini Guelfi innocenti, che delle imprese di Iacopo di Zarino era no ignoranti uennono a Firenze, ed essendo tutti in su la porta del palagio de Priori, vno fante giunse il dì medesimo che le guardie erano rinforzate in Prato ilquale disse loro da parte di Iacopo di Zarino, comegli doueua quella notte essere in Prato. Costoro di presente furono dinâzi a Signo ri e a loro collegi, e dissono questo che in quellhora che Ia copo di Zarino haueа loro mandato a dire iscusando la loro innocenzia, i signori non dimostrando di loro alcuno sospet to, gli licenziarono per quel giorno: laltra mattina gli fe-

ciono chiamare, e tutti sanza sospetto andarono a Signori, e vno Giouane ilquale quanto che non fosse colpeuole, temette di venire in esaminazione, e glialtri furono ritenuti, e messi nelle mani del capitano del popolo, huomo di poca virtu, e fatti pigliare certi Pratesi e un Fiorétino de Galigai, e due fabbri di cótado, e tutti per graui martiri cófessarono, come coloro che questo faceano fare, vollono subitamente improuiso á glialtri cittadini. Il detto capitano del mese di Marzo MCCCLI fece dicapitare noue, sei de Guazzalotri, e quello de Galigai, e due altri fabbri impiccare, la qual cosa fu tenuta crudele, & ingiusta sentenzia, & molto dispiacque a cittadini, perche manifesto fu che non erano colpeuoli. Habbiamo detto per due cagioni, luna per manifestare di quanto pericolo sono le sette cittadinesche, che i giusti ispesso come colpeuoli, riuuolgono la capitale sentenzia. La seconda per dimostrare quanto a Dio dispiacque lo innocente sangue, che per quello che i Guazzalotri poco dinanzi haueano sparto per tirannia, nella loro terra. Onde il loro per simigliante modo fu isparto nella città di Firenze.

Come il tiranno dOrbiuieto fu morto: e quello che dipoi ne seguitò. Cap. LXI.

IN questo anno del mese di Marzo, essendo il tiranno dOrbiuieto Benedetto di M. Bonconte de Monaldeschi, ilquale poco innanzi haueua morti due suoi consorti per uenire alla tirannia, e stando in quella per operazione de suoi consorti, da una fante del suo palagio fu morto. Onde per la morte di costui la città fu in grande diuisione. Ma come alcuno aiuto di gente, e dambasciadori ui fu, cosi saqquetò alquanto il popolo, con alcuno lieue, e non fermo stato, che tutta la terra era insanguinata per le diuisioni della casa de Monaldeschi, & hauendo dentro poca concordia, e di fuori isparti per lo contado e loro distretto i cittadini, cauati rimase lo stato dubbioso a potere sostenere per la caualleria che lo Arciuescouo di Melano haueua in Toscana, & nella Marca. I comuni di parte guelfa poco consiglio ui misono. Onde ne segui la riuoltura, che appresso seguendo nostro trattato, nel suo tempo racconteremo.

Come fu assediato da Fiorentini il castello di Vertine Cap. LXII.

DEl predetto mese di Marzo i Fiorentini feciono porre lo ste al castello di Vertine, e istrignerlo a due campi al trar re duno balestro, e rizzaronui due mangani che tutto di git tauano; E abbatendo, e guastando tutte le case della terra, nella hoste hauea secento caualieri, e millecinquecento masnadieri di soldo, iquali deliberarono di combattere il castel lo e uincerlo per battaglia. Auuenne mirabile cosa cha piu si pareua hauere fatto marte: ma che il tempo si corruppe allacqua, e di di, & di notte non ristette infino alla Pasqua; E impedì tanto loste, che alla battaglia non si potè uenire in niun modo. E quegli del castello, hebbono piu agio a farlo piu forte, alla difesa. E per questa cagione, e perche dentro hauea franca brigata di buoni masnadieri. E poco pareua che si curassono de Fiorentini, e minacciauano di darlo al Bisciono. E cosi francamẽte il tennono infino alluscita dAprile, come qui appresso diuiseremo.

Come a corte di Roma si fermò la pace tra il Re dVngheria e il Re Luigi e tra i reali di Puglia. Cap. LXIII.

ESsendo per lungo trattato in corte di Roma, e Auignone la pace tra il Re dVngheria, e i Reali del Regno di Cicilia, ilquale doueua fare Papa Clemente sesto. Essendo guari to di sua infermità nellaquale haueua hauuta graue riprensione di coscienzia, perche haueua sostenuta la detta causa, in contumacia potẽdola accõciare. Con singulare sollecitu dine mise in opera che la pace si facesse. Essendo il Re dVn gheria con vno solo fratello re di Pollonia, sanza hauere al tri consorti fuori de Reali del Regno & gia soddisfatto in parte della vendetta del fratello ageuolmente si disponeua a volere la pace, grãdendola il Papa e Cardinali che con istã zia ne pregauano. E pero mandò a corte suoi ambasciadori cõ pieno mandato, informati di sua intenzione. Lo eletto di cinque chiese, e vno vescouo dVngheria, e Ghulfor Tede sco fratello di M. Currado Lupo vicario del re dVngheria nel detto regno del mese di Gennaio 1351 i detti ambasciado

ri in presenzia del Papa e de cardinali come ordinato. fù per lo detto Papa si fece la pace cō glambasciadori del re Luigi e della Reina Giouanna, e furono fatte lobbrigagioni. Perlequali (secondo chel Papa e i Cardinali haueano trattato) il re e la reina promettecano dare, e ristituire al re dVngheria ccc mila di fio. doro in diuersi termini, per soddisfacimento delle spese che il Re dVngheria hauea fatte in quella impresa del regno. E fatte le dette cautele, e la detta pace, il papa per lauttorità sua, e del consiglio de suoi Cardinali per dicreto confermò ogni cosa, e confermo la pace. E consentēdo alla obbrigagione pecuniaria del reame. E fornito ogni cosa solennemente, innanzi che della casa del Papa si partissono le parti, gli ambasciadori del Re dVngheria, improuiso a tutti, seguendo il mandato segreto che haueano dal loro signore di grazia ispontaneamente, per propia liberalità del Re dVngheria, finirono e chetarono al Re, e alla Reina, e a reali di Puglia, e al detto Reame, ccc mila di fio. doro, dicendo che il loro Signore, non hauea fatta quella impresa per auarizia, ma per vendicare la morte del suo fratello. E incontanente si partì Gulforte, e tornò in Vngheria, a fare a sapere al re come fatto era, e quanto egli era cōmendato a grande grado, e a piacere di santa Chiesa. E sopra i detti prelati, andarono nel regno, a trarne gli Vngheri che uerano a saluamento delloro signore, ristituire al Re Luigi, e alla Reina Giouanna tutte le città, e terre, e castella, chella sua gente vi teneano. E fatto questo accordo (quale che si fosse la cagione) il re dVngheria non lasciò incontanente i Reali che gli haueua in prigione in Vngheria. Anzi gli tenne infino al Settembre prossimo (come al suo tempo si dirà) occorrēdoci altre cose che prima richieggono il debito della nostra penna.

come lArciuescouo di Melano procacciò pace in corte di Papa colla chiesa di Roma Cap. LXIII.

IN questo tempo del verno l'Arciuescouo di Melano continouamente tenea a corte solenni ambasciadori, a procacciare la sua conciliazione con Santa Chiesa. E a cio mouea il Re di Francia, per forza di grandi doni che gli faceua.

E al continouo pregaua per sue lettere il Papa, e Cardinali, che perdonassono allo Arciuescouo. Ed egli per essere piu fauoreggiato domandaua pace i parēti del Papa, e certi Cardinali, erano si altamente prouueduti, e si ispesso che di continouo pregauano per lui il Papa. E la Contessa di Torenna non finaua, per la qual cosa il Papa dimēticaua lhonore, e le ingiurie di Santa Chiesa. E nonestante che tenesse sospesi gli ambasciadori de comuni di Toscana, e delle cose che gli hauea proposte. Iquali raccordauano in Concistoro lossese fatte per lo Arciuescouo, e pe suoi antecessori a Santa Chiesa; E le ingiurie, & violenze che fatte hauea, e continuo faceua a comuni di Toscana fedeli, e diuoti di Santa Chiesa. Il Papa non stante a cio fauoreggiaua oltre a modo honesto la scusa del Tiranno. Onde per alcuno Cardinale ne fu cortesemente ripreso; A costui e agli altri Cardinali che dimostrauano in Concistoro dessere zelanti dello honore di Santa Chiesa (procedendo il tempo collo ingegno, e collarte, e co doni del tiranno, furono loro racchiuse le bocche, e isciolte le lingue in suo fauore, si che vltimamente peruenne alla sua intenzione (come seguendo al suo tempo ordinatamente dimosterremo,

Della grandissima fame laquale hebbono i barberi, nel Reame di Morocco. Cap. LXIIII.

AVuenne in questo anno nel Reame di Morocco, e nel Reame della Bella Marina una innoppinata fame, per isterilità del paese, laquale fame gittò grāde carestia in Granata, e nella Spagna, e istesesi per la Nauarra, infino in Francia, e infino a Parigi che per portare il grano a barberi per disordinato guadagno, che ne faceuano, che veniua lo staio di libre cinquanta in Parigi, in valuta di due fiorini doro, e per lo paese non molto meno, e i barberi e saracini per sostenere la vita si sordinarono di continoui digiuni, ilquale so disfaceuano con tre oncie di pane dato loro, con un poco dolio quanto teneua la palma della mano nella quale intigneuano il detto pane, e con questo manteneuano la loro vita, nondimeno grande quantità ne morirono di fame in quello anno.

Come i Rettori di Firenze cominciarono segretamente a trattare con lo eletto Imperadore. Cap. L X V.

MEntre che il comune di Firenze e di Perugia, e di Siena haueuano gli ambasciatori in corte di Papa contro allArciuescouo, e uedendosi che la Chiesa per le preghiere del Re di Francia, e daltri baroni, per la grande quantità di danari che il tiranno ispendeua con laquale haueua recato in suo fauore tutta la corte, era per essere riconciliato, e fatto assai maggiore che non era prima, diffidandosi di non potere per loro medesimi resistere alla sua potenzia; ordinarono molto segretamente di uolere sommouere della Magna, Messer Carlo Re de Romani eletto Imperadore, e però mandarono, e feciono uenire della Magna, a Firenze segretamente il suo Cancelliere con grande mandato. Il quale fu collogato, e stette tutto il uerno rinchiuso in San Lorenzo, per modo che i Fiorentini non sapeuano chi egli si fosse, e di notte andauano a lui i segretari del comune, i quali trattauano il modo della uenuta del detto eletto Imperadore, con fauore & aiuto grande de detti comuni, per abbattere la tirannia dellArciuescouo, e infine uennero col detto Cancelliere a piena cõcordia, tanto che nõ ostate lantico dio nel nome Imperiale, a detti comuni fu licito di piuuicare la detta concordia accetta a detti popoli come a suo tempo racconteremo.

Come la gente de Fiorentini che andauano a Lozzole furono rotti e sbarrati dalla gente de gli Vbaldini. Cap. L X V I.

ENtrando il mese dAprile MCCCLII, essendo per lo comune di Firenze al capitano del Mugello che fornisse il castello di Lozzole che i Fiorentini teneuano nel podere, acciò che piu chiusamente si facesse, si mise a farlo con si poca prouisione che piu di innanzi fu palese a gli Vbaldini, la caualcata che fare si doueua. I quali in que di haueano con lo aiuto dellArciuescouo preso il Monte della Fine, a confini di Romagna, ilquale era stato accomãdato ma non difeso a Fiorentini. Hauendo la gẽte apparecchiata si misono in piu

agguati

agguati nel lalpe, oue istettono piu di aspettando la scorta de Fiorentini per fornire Lozzole. Il folle capitano del Mugello non hauendo prima presi i passi piu forti de lalpe, ne fatto prouedere se agguato ui fosse, si mise per la uia da Razzuolo con cccc caualieri e con pedoni del Mugello e con la salmeria, e con la sua gente a entrare ne lalpe. E lasciatosi uno agguato de nimici addietro, quando hebbono ualicato Razzuolo, furono assaliti da nimici dinãzi, e dal lato, e dallo agguato che si haueano lasciato a dietro: per modo che piccola difesa uhebbe altro che di fuggire chi potè. Rimasonui morti L huomini tra a cauallo, & a piede. E LXXX presi cõ tutta la salmeria; e questo fatto, non fu altra uendetta in Firenze, se nõ chi fu morto, o preso alla mala cõdotta sheb be il danno, il capitano fu il Rosso di Ricciardo de Ricci di Firenze.

Come si combattè Vertine, ed hebbesi poi a patti: e disfecìesi poi la rocca pe Fiorentini. *cap.* LXVII.

ESSENDO stato il castello di Vertine lungamente assediato e traboccato da due difici. E non uolendosi arrendere a Fiorentini, diliberarono di combatterlo a di XX dAprile nel 1352. con molta baldanza, e con poco ordine, si strinsono al castello assalendolo da piu parti. E in alcuno luogo furono à rompere le mura con danno, e con uergogna, e mortine alquanti e feditine, e magagnatine assai delli assalitori, si ritrassono della battaglia. Laquale hauendo mantenuta tre ore del giorno lassedio ui si fortificò. E istrinsono la terra piu di presso, e ordinauano di combatterla con piu ordine, e maggiore forza. Que dentro uedendosi sanza isperanza di soccorso, per fuggire il pericolo della battaglia trattarono di rendere la terra, salue le persone, e larme. E che potessono trarre tutto il grano che haueano nel castello di Vertine, di quelli della casa da Ricasoli, infra i quindici di proximi. E il trattato fu fermo il primo di Maggio, del detto anno. E uscironne que da Ricasoli con CLVIII masnadieri, molto bella gente darme. E il comune di Firenze prese la terra. E incontanente fece abbattere due fortezze, che uerano a modo di rocche, di quelli da Ricasoli, e laltra di que da Ver-

tine. Accio che piu per quelle tenute non potessono rubella re quella terra.

Essempro di cittadinesca varietà di Fortuna auenuta.
Cap. LXVIII.

IN questo tempo auenne una cosa noteuole in Firenze, la quale per se non era degna di memoria, ma concedelaci il luogo per hauere assempro delle cose auenire. Vno Giudice di leggie di grande fama, nella pratica de piati criminali, & ciuili. Assai di nuoua progenie, e di piccolo stato ne suoi principi. Venne per suoi guadagni in ricchezza: e con prospera fortuna. Il di di calendi Maggio, dato à uno suo figliuolo & menato moglie, con dota di fior. 1500 doro. E con rendita di suo patrimonio di fior. 300 doro in possessioni a lui peruenute; celebrò solenne festa per piu di in grande allegrezza: uerificando la parola detta per Santo Gregorio sopra il Giobbo, ilquale disse profezia tribulazionis eletteria sazietatis. Poco auenne che essendo ingrati de la non debita e isformata dota. E succesione ereditaria della detta donna. Vollono allà madre della fanciulla per malo ingegno de la loro arte sottrarre altri certi beni. Laquale turbata si difendeua a ragione. I legisti ordinarono uno piato tacito, hauendo hauuto per altri fatti una procura dalla detta donna, si sforzarono non hauendo contrario di uenire alla sentenzia. Ma come Iddio uolle la Corte sauuide del baratto: e iscoperto lôganno il figliuolo fu condannato nel fuoco cô uno suo nipote. E il Padre confidandosi di difendersi a ragione, si si rappresentò in giudicio. Ed essendo per essere arso, uno suo nipote chauea nome Lotto del maestro Cambio Saluiati, huomo di buona condizione, e amato da cittadini. Accadde dessere de Priori di Firenze infra x di ilquale per honore della casa aoperò tanto che fu condannato nel fuoco per falsità a condizione non stesse se non pagasse al comune lire 4000 a Perugia uno anno a confini, tanto seppe a operare con unaltro podestà che riuocò i suoi confini e tornò a Firenze inanzi il tempo. E mostrosi palese piu duno mese, uolendosi fare cancellare del detto bando, e ristituire alla matricola ouera stato raso. E non trouandosi modo co-

me di ragione fare si potesse, rimase in bando del fuoco per hauere rotti i confini, iquali haueua poco tempo a ubidire, ed erane libero. Costui fu il primo che mise prattica nella nostra città di conducere i piati criminali, in ciuili. E per quella medesima cagione fu infamato, e condannato egli, el figliuolo. Ilquale dopo lo esilio di presso a otto anni, morì in bando. Hauendo in prima ricomperato dal comune per grandi riformagioni il suo fallo dhauere rotti i cõfini, lire MCC. E dopo la morte del figliuolo la donna ritrasse della casa le dote, el patrimonio con grande abbassamento di quella famiglia, lasciando esempro a suoi cittadini, che come la scienzia con uerità in pratica di male susano e le disordinate dote, fanno glihuomeni arricchire, e mõtare in grande stato, cosi quelle medesime operazioni, e dote ispesso sono materia & cagione di graui ruine. Questo ci scusi hauere fatto la detta memoria.

Come uno grande Re de Tarteri uenne sopra lo Re di Perserlania. *Cap.* LXIX.

AVENNE in questo anno che uno Re de Tarteri, hauendo hauuto la sua gente briga con uno re di Sprecche, la uia in fedele, auegna che subito a Re dVngheria, e fatto danno luna gente e laltra, il detto Re de Tarteri sentendosi di grande potenzia per presunzione della sua grãdezza, ouero per trarre la gente del suo paese (che haueuano a quel tempo grandissima fame) usci del suo reame cõn infinito numero di gente, a pie & a cauallo. Edentrò nel Regno de Poschelani. Il Re de Poschelani con la sua gente, si fece innanzi a quella moltitudine, per ritenerla a certe frontiere, tanto che hauesse il soccorso del Re dVngheria, ilquale di presente ui mandò XL mila arcieri a cauallo e aggiuntosi colla gẽnte del Re de Poschelani, e di presente cõmisono la battaglia. Gli Vngheri tãti di quelli nuccisono, che la lena mancò a glihuomeni, e alle spade il taglio, e le saette e gliarchi: Ma per quella soprabbondante moltitudine de Tarteri non potendogli gli Vngheri e i Poschelani piu tagliare conuenne che abbandonassono il campo, non sanza grande

danno della loro gente. Onde i Tarteri uinti rimasono uincitori, per disagio di uiuanda, e per la corruzzione dellaria, costretti prima a manicare de corpi morti. Per li due Re si facea apparecchiamẽto di ritornare al campo, con maggiore, e piu potente essercito per paura e per lo gran difetto che i Tarteri haueano di uettuaglia si tornarono a dietro in loro paese. Questa nouella hauemmo da piu diuerse parti in Firenze del mese dAprile 1352.

Come uno de Monaldeschi dOruieto uccise uno suo consorto per essere Tiranno di quella terra.
Cap. LXX.

TOrnando alle Italiane tempeste, essendo rimasa la città dOruieto in grande dissensione tra cittadini dopo la morte di Benedetto di M. Boncontе loro Tiranno. E i cittadini da capo si cominciarono a insanguinare insieme, e uccideua luno, laltro nella città e di fuori, come succidono le bestie al maccello. Ed era si rotta la città, el contado, che in niuna parte si poteua andare, o istare sicuro, e i Perugini e glialtri comuni di Toscana erano si oppressati dalla gente del Biscione, che appena poteuano intendere a loro difesa. Si che de fatti dOruieto non si poteuano intramettere come a quel tempo bisognaua. Auenne che Petruccio di Cola, ouero di Petro Monaldeschi (come che danimo ed operatione fosse Guelfo) hauendo rispetto di pigliare la Tirannia dOruieto, per suo trattato fece uenire a condotta degli Vbaldini da Betona cc caualieri. E per piu sicuro, dhauere gente dal Prefetto da Vico. E quando si uide il tempo hauendo raunato nella terra assai fanti, leuarono il romore e corsono la terra. E misono dentro cc caualieri che hauea in Betona: e uccise Boncontе suo consorto, nipote di Benedetto, & piu altri. E ridusse la signoria nella forza de Ghibellini; credendo poterla tiranneggiare per se. Ma in fine (come al suo tempo diuiseremo) la signoria rimase al Prefetto da Vico e a parte Ghibellina. E tradito la patria, e i consorti per singulare inuidia de suoi congiunti.

Come larmata de Genouesi andò a Trapenon per danneggiare i loro nimici. Cap. LXXI.

DOpò la battaglia fatta in Romania tra Genouesi e i Viniziani e Catalani. Hauendo i Genouesi preso riposo per alcuno tépo e ritornate le sei galee cherano fuggite nel mare Maggiore, e riconobbono la loro armata vittoriosa presono cuore, dimenticando il danno loro, e presono cuore per lanimosità che haueano sopra i loro nimici, cherano fuggiti a Trapenone: e procacciarono aiuto da Pera e mandarono per rinfrescamento di galee armate: iscriuédo, che quante piu ne potessono armare ne mandassono loro sanza indugio; a fine di disfare a fatto il rimanente dellarmata de Viniziani e de Catalani, hauendo ancho isperanza di venire in Gostantinopoli. Racconce le loro galee, e risorniti i sopraságlienti, se nandarono a Trapenon, oue i Viniziani, e Catalani erano rifuggiti; e assai volte tentarono dassalirgli: ma gli auuersari hauédo la forza della terra, e il vantaggio della guardia del porto, si che poco gli curauano, e quãdo vidono vn tempo al loro viaggio fatto, e fermo, chera cõtrario a loro nimici a potergli impedire, con XXXVII galee racconcie, e rinfornite si misono in mare, aiutandosi con le vele e co remi hauendo il vento in poppa. al contrario de Genouesi, valicarono in Candia: e giunti in Candia misono in terra, e disarmarono. e stando nellisola per la curazione de loro fediti, e de disagi sostenuti infermarono, e corruppono molto la terra. E mandarono due loro galee per hauere aiuto da Viniziani, & eglino sabbatterono in X galee de Genouesi che mandauano in aiuto alla loro armata ma luna per forza di remi campò fuggendo, e laltra diede a terra, e abbandonò il corpo della galea, e saluarono le loro persone.

Come i Genouesi assediarono Gostantinopoli per mare, e poi a Candia e ritornaronsi a Genoua. Cap. LXXII.

LArmata de Genouesi nõ haueano potuto impedire quella de Viniziani, e de Catalani, che non fossono passati al lisola di Negroponte. E non intesono a seguitarli, anzi in-

tesono ad assediare Gostãtinopoli, e fermarono di fare ogni loro punga per abbattere laiuto che i Viniziani haueano da lImperadore. E stando quiui giunsero in loro aiuto LX legni armati di Turchi, e x galee chel comune di Genoua hauea mandate loro, Meca di Mesco che allhora gouernaua lo Imperio come tiranno, vedendo i Viniziani rotti, e soperchiati in quella guerra de Genouesi e che la loro forza cresceua, e sentendosi il vero Imperadore ilquale shaueua fatto a genero nimico, per non venire a peggio trattò pace co Genouesi, e fermossi la detta pace adi VI di Maggio, nel detto anno e fu in patto che Viniziani del paese fossono salui, in hauere, e in persona, e che i Genouesi non douessono pagare in Gostantinopoli couerchio, e che ui potessono fare porto, e andare, e stare come amici. E che da lhora innanzi lImperadore, non douesse ricettare i Viniziani e Catalani, ne dare loro alcuno aiuto. E ferma la pace, i Genouesi cõ tutta la loro armata se ne vennono in Candia, per vincere il paese, e volendo porre in terra, hebbono incontra i paesani con CCC caualieri, e le ciurme delle galee e contradissono la prima scesa. I Genouesi si prouidono di fare parare ad dietro, a quelle misero i balestrieri, e mise le scale in terra, e a contrario de nimici misono e presono campo, e stando in terra trouarono il paese corrotto, e auuelenata l'aria, e la terra dalla corruzzione sparta dalla gente de Viniziani e Catalani e anche tra loro haueua de feditі, e delli infermi, per questa cagione, e per molti disagi sostenuti lungamente, pẽsarono chel soprastare era pestilenzioso, e mortale. Onde e si ricolsono a galea, e misonsi in mare per ritornarsi a Genoua, e innanzi che peruenissono alla patria, piu di MD huomini morti gettarono in mare: e nõdimeno entrarono nel golfo di Vinegia x galee per d nneggiare i Viniziani. Del mese dAgosto del detto anno XXXII galee tornarono a Genoua con loro Ammiraglio, e con DCC prigioni Viniziani e con altra preda dello acquisto fatto sopra i nimici, e sopra le spoglie de Greci. Della quale vittoria auuegna che molto ne mõtasse in fama il comune di Genoua, piu tristizia che allegrezza, & piu pianto e dolore, che festa tornò alla loro patria e trouossi a lultimo di questa maladetta guerra di queste armate, che tra morti in battaglia, e annegati in mare

e periti per pestilenzia, trà dalluna parte, e dallaltra mancarono piu di VIII mila huomini Italiani in questo anno. E questo auuenne solo per attizzamento dinuidia, di pari stato di due popoli Genouesi e Viniziani che catuno si voleua tenere il maggiore.

Come in Firenze si palesò la concordia presa tra i Fiorentini, e Perugini, e Sanesi col Cancelliere dello Imperadore.
Cap. LXXIII.

TOrnando a lungo trattato in Firenze menato per li Fiorentini, Perugini, e Sanesi, molto segreto con Messer Arrigo, proposto di Esbrita, dellordine di certi frieri, vice Cancelliere di Messer Carlò eletto Imperadore Re di Buemia, e Re de Romani, ilquale con molto senno, e grande diligenzia, hauendo il mandato del suo signore, e per mezza notte tra lui e gli ambasciadori de sopradetti comuni, Messer Ramondo luno de gli vsciti di Parma Marchese di Soragna, capitano di guerra del comune di Firenze, iscritte le conuenenzie, e patti di concordia sostennono la publicazione di quelli per lo detto vice Cancelliere per li detti comuni, tanto cheshebbono la fermezza da corte. Come il Papa haueua reconciliato per sentézia lArciuescouo di Milano, e fatto la concordia con lui, che ne processi del nostro terzo libro leggendo si potrà trouare. E questa concordia fu ferma nel detto mese dAprile nel detto anno.

Come una compagnia si cominciò a leuare nel Regno di Puglia, e come fu rotta e sbarrattata dal Re Luigi di Napoli. *Cap.* LXXIIII.

AVuenne non estante che la pace fosse fatta tra il Re di Vngheria, e i reali di Puglia che deliberato fosse per lo Papa la coronazione del Re Luigi per la baldanza che i soldati forestieri haueuano presa nel Regno. Vno Beltramo della Motta nipote di Fra Moriale, che ancora teneua la città dAuersa, feciono colta di caualieri di sua lingua Tedeschi, & dItalia cherano nel regno sanza soldo. Ed hebbe cinquecento Barbute, e cinquecento masnadieri: e cominciò

a correre per terra di Lauoro, di consiglio, e consentimento di Fra Moriale, che secondo il suono, bene che dimostras se nella vista il contrario, e predarono i casali, e faceuano ri medire la gente, e molto conturbaua il paese: e i Baroni e caualieri regnicoli, che uoleuano venire a Napoli alla coronazione del Re erano da costoro molto impediti, e i camini erano rotti per loro, e ispesso assaliti per soperchia baldanza acosta tra la città d'Auersa, e la terra, e stando iui in grande vergogna del futuro Re Luigi, e infiammato di questa ingiuria, subitamente improuiso a ladroni, accolse de Baroni, ch'erano venuti, e di Napoletani da mille caualieri, e montò a cauallo in persona, e seguitato da suoi adi XXVII d'Aprile del detto anno, occupò Beltramo della Motta e sua compagnia, iquali per subito assalto non feciono retta, ma chi potè fuggire non attese il compagno. E cosi fuggendo molti ne furono morti, e presi che pochi ne camparono. Beltramo della Motta loro capitano con XX compagni si fuggi a Lisi, e campò: a Napoli furono giunti, e giudicati a morte, XXV paesani ch'erano in quella compagnia, e glialtri rimaso no prigioni, e la detta compagnia fu al tutto consumata, e spenta con honore del Re Luigi. E con piu lieta festa della sua coronatione che appresso seguitò, come tosto diuiseremo.

Come i Perugini andarono a guastare Cortona insino presso alle mura, e quello ne segui. Cap. LXXV.

IN questo mese d'Aprile del detto anno i caualieri dell'Arciuescouo ch'erano stati lungamẽte al seruigio del Signore di Cortona all'Orsaia, si partirono di là, e lasciarono CCL caualieri. I Perugini accontati della ingiuria fatta loro da Cortonesi, di presente hauuto CCC caualieri da Fiorentini cō DCCC Barbute, e con grande popolo, caualcarono sopra Cortona, ardendo, e guastando le case, e le ville, e campi, e tagliãdo glialberi, e a operãdo il fuoco el ferro, guastarono intorno per molti giorni, sanza potere i Cortonesi difendere in niuna parte, fuori che dall'Orsaia a Cortona per la guardia vi faceuano con CCL caualieri del Biscione: Ma sanza arsione, cosi consumarono que caualieri quella parte

difendendo, come i Perugini laltra parte per vendetta.

Come i Fiorentini fornirono Lozzole nel podere, nel Mese di Maggio. Cap. LXXVI.

I Fiorentini poco tempo innanzi prima la condotta, rotti da gli Vbaldini nellalpe, vogliendo fornire Lozzole, prouidono di fornire con piu auuiso, e prouidenza. Che sanza fare apparecchiamento nel Mugello hauendo in Firenze caualieri, e pedoni e la vittouaglia apparecchiata, sanza niuna vista, mandarono improuiso a gli Vbaldini, e fecione pigliare i passi, a buoni masnadieri, e i poggi dellalpe. E presi i passi la notte, la mattina vi mandarono cento caualieri, e quattrocento balestrieri, e secento pedoni, e tutta la salmeria cō loro, i quali andarono sanza contasto. E furono sopra il Battifolle de gli Vbaldini ilquale era sopra Lozzole, innāzi che potessono hauere soccorso, vedendosi sopprendere alla gente de Fiorentini, abbandonarono la bastia, e larme, e gittaronsi per le ripe per saluare le persone. I Fiorentini presono larme, e la roba chera nella bastia. E aggiunsonla alla loro salmeria, e misono ogni cosa nel castello di Lozzole, e arsono il battifolle de nimici, e sani e salui sanza trouare contasto si tornarono a Firenze del mese di Maggio del detto anno.

IL FINE.

PROEMIO DEL TERZO LIBRO OVE FA VNA ESCLAMATIONE ALLA MATERIA DEL SVO COMINCIAMENTO.

ENDENDO iſpeſſo teſtimonianza delle muteuoli coſe del mondo ogni ſtato humano, non è da penſare coſa marauiglioſa, quello che ha fatto marauigliare ne noſtri dì, ouunque la noſtra fama aggiunſe. e domandando ci la debita materia di fare cominciamento al terzo libro, posſiamo con ragione dire che la corona della Imperiale Maeſtà e il ſuo regno ilquale dipendeua dalla Monarchia delluniuerſo, era Roma con la Italiana prouincia, delle prouincie. Della quale ne noſtri tempi la noſtra città di Firenze, Perugia e Siena alcune orme di quella, per li tempi auuerſi dello mancato Imperio, in ſegno della Romana libertà, hauendo veduto per li tempi paſſati la inconſtanzia delli Imperadori Alamani, hauere in Italia generalmente accreſciute tranneſche ſuggezzioni di popoli hãno mantenuto la franchigia e libertà diſceſa in loro dello antico popolo Romano, eccellenti per non ſottometterſi quella tirannia. Molte volte per diuerſi e lunghi tempi apparuono contrari allImperiale ſughezzione, intanto che nõ ſi poteua in queſti popoli ſoſtenere, ſanza ſoſpetto e ſanza pericolo, e ſanza infamia, il racomandamento dello Imperiale nome. E come ſubitamente gli animi di que popoli, e de loro rettori per paura del potente tiranno Arciueſcouo di Milano ſi cambiorono procurando la viſta, e lo auuenimento in Italia di Meſſer Carlo Re di Buemia eletto Imperadore, i mouimenti gia narrati, e le operazioni che appreſſo ne ſeguirono, ſeguendo noſtro trattato, il dimoſtreremo.

IL TERZO LIBRO DELLA

NVOVA CRONICA DI MATTEO VILLANI CITTADINO DI FIRENZE.

NEL QVAL PRINCIPIO FAREMO
menzione della grande potentia della tirãnia dello Ar
ciuescouo di Melano, e appresso, come i comuni
di Toscana, mãdarono per fare iscendere in
Italia M. Carlo Re di Buẽmia, eletto
Imperadore de Romani, per ripara
re alla potenzia del tirãno ar-
ciuescouo di Melano, e
quello ne seguì.

CAPITOLO PRIMO.

RA in questo tempo potentisſimo, e temuto signore M. Giouanni de Visconti arciuescouo di Melano, sotto la cui signoria la nobile, e grãde città di Melano, e lantica, e nobile città di Bologna, Cremona, e Lodi, Parma, Piagenza, & Brescia, Moncia, Bergamo, Como, Asti, Alessandria, Tortona, Alba, Noara, Vercelli, Bobio, e piu altre città, e terre delle montagne di uerso la Magna, colloro contadi, e ville, e castella. E i signori di Pauia cherano di qne di Beccheria, lubidiuano come signore: bene che la città fosse alloro gouernazione. In Toscana hauea acquistato il Borgo a san Sipolcro, e il castello d'Aaghiari, e altre castella dintorno. E accomandati, e vbbidenti glierano. Cortona, Oruieto, Betona, Agobbio, i Tarlati vsciti d'Arezzo, gli Vbaldini, i Pazzi di Valdarno, gli Vbertini, que da Faggiuola. E i Conti da Monte alto, e de Conti Guidi, dallato ghibellino, il conte Tano da monte Carelli. E altri ghibellini capo

porali di Toscana,e di Romagna,e della Marca lubidiuano, & a sua lega,e a compagnia haueua. Il signore della Scala,di Mantoua,di Padoua,e il marchese di Ferrara, in Lōbardia, E il comune di Genoua,e quello di Pisa,sotto alcuno ordinato seruigio,el capitano di Forlì,e il tiranno di Faenza, e il signore di Rauenna, teneuano collui in lega,e in compagnia, come nel secondo nostro libro, narrato habbiamo. E non hauendo larciuescouo altra guerra, che col comune di Firenze,e di Perugia alla cui compagnia,e lega saccostaua debolemente il comune di Siena. Impossibile pareua a questi popoli a potersi difendere sanza potenzia, e aiuto di piu possente braccio. E però haueano mandato a corte come è detto per inducere il Papa, e i Cardinali contro allui. E sentendo che la Chiesa per le grandi ingiurie riceuute, procedeua contro allui. Ma larciuescouo per riparare,sentendo che gli impugnatori erano grandi,pensò che non era tempo di nutricare illauorio,ma di trarlo a fine. E auuedendosi quanto lauarizia moueua le cortigiane cose,e disponeua i prelati allodore della pecunia. E per questo aspettando le cose (maggiore frutto) si sosteneuano.Onde da capo mādò piu solenne,e maggiore ambasciata a corte,de suoi confidenti huomini isperti,e di grande autorità,e molti piu forniti di piu di c c millia di fiorini doro. Con pieno mandato da operare, e fare con doni, e colloro industria, e con promesse, sanza hauere la reconcilıazione di Sāta Chiesa, rimanendogli la signoria di Bologna. E oltre acio adoperò per forza de suoi doni, che M. Giouanni di Valos Re di Francia,mandò suoi ambasciadori al Papa,e Cardinali a procacciare la reconciliazione dellArciuescono; E la Contessa di Torenna gouernatrice del Papa, nelle sue temporali bisogne,e per cui il Santo Padre si mouea alle grādi cose, per procaccio,e con ismisurati grandi doni;nel continouo temperamento del Papa, per lo suo aiuto, e ne partiti del Papa, si prouuide collargomento detto.E in certi Cardinali,iquali si dimostrauano auuersi per zelo di Santa Chiesa,e honore si prouuidde per modo, che agieuole fu a conoscere,che illoro honore, e di Santa Chiesa non si apparteneua alloro. E hauendo lArciuescouo tutta compresa la corte in suo fauore,segue il modo che Papa Clemente tenne co gli amba-

fciadori de comuni di Tofcana, per potere fare con piu fua ifcufa prima che quello che hauea deliberato di fare.

Come Papa Clemente VI propuofe tre cofe a comuni di Tofcana, percheglino eleggiefsono luna. Cap. II.

ESsendo tutta la Chiefa di Roma, ripiena di doni, e dambafciadori per li fatti dello Arciuefcouo; E volēdo il Papa terminare la fua caufa, fecondo la domanda de fuoi ambafciadori; Nella quale vifita proferiuano di lui ogni vbidienza del Papa, e de Cardinali alla fua volontà, & per le ragioni e cagioni gia narrate, volendo il Papa moftrare a gli ambafciadori de tre comuni di Tofcana fingulare affettione. Da capo gli hebbe in conciftoro, e commendò molto i loro comuni, di molte cofe, e fingularmente dellamore, e fede, che portauano a Santa Chiefa. E dolutofi delle oppreſsioni loro per le diuifioni e fcandali dItalia, infine conchiudendo diffe, che metteua nella loro elezzione quelle tre cofe, che altra uolta hauea loro proferte. E cheglino eleggieffono luna fanza foggiorno; O di buona pace collo Arciuefcouo, o allegа ecompagnia colla Chiefa, contro allui: O che faceffe paffare in Italia lo eletto Imperadore: Gli ambafciadori riftretti infieme, che conofceuano, e fentiuano oue la cofa era ridotta dellArciuefcouo. Nō fi vollono rimuouere da quello che altra uolta nhaueuano detto al Papa, che quando che allui pareffe il migliore erano contenti che faceffe, mantenēdo infул fatto la piena cōfidenzia che haueuano a Sāta Chiefa, e al fommo Paftore. Il Papa conobbe che la rifpofta era intera alla fua intenzione, e chegli poteua procedere con giufto titolo, e sāza offendere i comuni di Tofcana, ne fuoi mouimenti, quanto che in fatto era il contrario alla fentenzia della reconciliazione dellArciuefcouo: E però fu contento e diffe loro, che prouuederebbe, per modo che i loro comuni hauerebbono collArciuefcouo buona pace della quale offerta niuna fperanza fi prefe. Conofcendo manifeftamente che al tutto fintendeua a magnificare il Tirāno, e fare la fua volontà.

Come i tre comuni di Toſcana ſaccordarono a uoler fare paſſare lo Imperadore in Italia. Cap. IIII.

POco appreſſo dopo la detta riſpoſta hauendo gli ambaſcia dori ſignificato a loro comuni, quello che haueuano dal Papa, e quello che ſentiuano di certo de fatti dello Arciueſ couo;Il Papa conuocò i Cardinali a conciſtoro,i quali (niu no tutti ſcordanti) erano in concordia,gli ambaſciadori del lo Arciueſcouo.E però non eſſendo tralloro quiſtione,domenica mattina adi v di Maggio 1352 fu per la ſanta ubidiẽ zia dello Arciueſcouo ſopradetto, annullato il proceſſo fat to contro allui,e ricõciliato a Santa Chieſa. E tratto dogni iſcomunicazione , e dogni interdetto ; E in quello prubico per gli ſuo ambaſciadori rendute le chiaui al Papa, colla ſua uolontà,e de ſuoi Cardinali,ne rinueſtì gliambaſciadori, riceuuti in nome del detto Arciueſcouo , e de ſuoi ſucceſſori , della ſignoria di Melano , e della ſignoria di Bologna,per tẽpo,e termine di xii anni proximi auenire. cõ promeſsione che ogni anno, ne darebbe di cenſo fiorini xii mi la doro alla camera del Papa . E cõpiuto il detto termine, la renderebbe libera a Santa Chieſa.E allora riſtituirono con tanti,per nome detto Arciueſcouo,fiorini 100 mila doro al la camera del Papa per la reſtituzione delle iſpeſe che la Chieſa ui fece,quando ui tenne loſte il conte di Romagna. E coſi per pietà,e per danari,ogni gran coſa ſi forniſce a noſtri tempi co paſtori di Santa Chieſa.

Come e quali furono i patti che in Firenze ſi diliberarono per li tre comuni col Veciecancellieri dello eletto Imperadore. Cap. V.

IL Papa hauendo grande appetito di ſeruire toſto lArciue ſcouo,uedendo chel trattare della pace promeſſa a comuni di Toſcana,e hauea a ſoſtenere la cauſa del Tiranno ſi fecie promettere triegua per vno anno,in quanto il comune di Firenze eglialtri comuni la uoleſſono . Accioche infra il termine piu ordinatamente ſi trattaſſe la pace ; Gli ambaſciadori che haueano aſſai dinanzi auuiſati i loro comuni, come la coſa procedeua; accio che prouedeſſono alloro ſta-

to: frustati della loro intenzione, si partirono malcontenti da corte, e tornaronsi in Toscana. E innanzi la loro tornata in Firenze si piuuicò il trattato, e la concordia presa, col Vececancelliere dello eletto Imperadore, come appresso di uiseremo. Auuenne poco appresso chel Vicario dello Arciuescouo in Bologna, mandò a Firenze vno messo con uno vliuo in mano con sue lettere, significando la tregua fatta, e bandita nelle terre dell Arciuescouo suo signore; E in quello medesimo di fecie muouere sua gente a cauallo, & a piè da Monte Carelli, e caualcò nel Mugello predando, e uccidendo, e ardendo, come graui nimici del comune, e trasson si a saluamento, e iui a pochi di appresso ritornarono, e misono loro agguati, e furono scoperti, e rotti, e morti, & presi gran parte di loro, si che piu non si aspettauano di uenire in Mugello; Onde per questi segni si comprese, chel trattato del Papa, e de Cardinali, colla fede corrotta del Tiranno non hebbe principio di buona intentione.

I Rettori de communi di Toscana per la informazione che haueano hauuta da corte da loro ambasciadori, sentiuano di certo che la Chiesa gli abbãdonaua. Ed era per magnificare il loro auuersario, e bene che sentissono le promesse del Papa non uedeuano da potersene confidare. E però tempellauano ne glianimi tra il sospetto, & la paura; Aggiugnendo temenzia di cittadinesca discordia nel soprastare. E bene che ancora non hauessono hauuta certezza del fatto da i loro ambasciadori, sanza rendere al santo padre il debito honore, quasi parlando per lo trattato tenuto col Vececancelliere dello Imperadore. Mostrando di prendere confidenzia nella fama, e senno, e virtu, e larghe proferte del detto eletto Imperadore, per aiutarsi dal possente nimico, passando egli in Italia astanza de detti tre comuni, come il suo cancelliere prometteua. Onde per questa cagione duno animo, e uno uolere si diliberarono tutti i reggienti di questi tre comuni, di Firenze, di Perugia, e di Siena con piubico consentimento de loro popoli, dessere allubbidienza del detto eletto Imperadore, & con certi patti, e conuenzioni, iquali erano assai istrani alla libertà del suo imperio; Ma perche le cose disusate con alcuno mezzo, piu tosto si congiungono a unità. & a concordia, non fu a quel tẽpo reputato iscó-

ueneuole la domanda, ne ingiusto al sentimento del signore; E però all'uscita del mese d'Aprile nel detto anno nella città di Firenze si publicò in parlamento, e fermò il trattato ordinato per lo Vececancelliere dello eletto Imperadore, colli ambasciadori, e sindachi de detti tre comuni, e piuuicaronsi i patti, e conuenzioni, e fattone solenni stipulazioni, e carte. Grande ammirazione ne fu per tutta Italia, e patti isustanzia rappigliemo qui appresso nel sequẽte capitolo.

PRomisse il detto Vececancelliere, che per tutto il proximo mese di Luglio lo eletto re de Romani Imperadore sarebbe in Lõbardia sopra le terre dello Arciuescouo per guerreggiare, e abbattere la sua signoria con VI mila cauallieri, dequali II mila ne di hauer al suo propio soldo, o uero seruigio; E mille caualieri cho promesso gli hauea la chiesa di Roma, quando passasse, iquali se dalla Chiesa non hauesse promettena di tenere da se, e per glialtri III mila caualieri, iquali deono soldare a sua eletta, i detti tre comuni gli doueano torre per uno anno e due, per CC mila di fiorini doro; Egli doueano donare come e fosse in Aquilea fiorini X mila doro; E la taglia era al comune di Fireze 1550 caualieri, e a Perugini 850, e a Sanesi 600; E se in uno anno la guerra non fosse terminata si douea prouuedere del nuouo susidio, anzi il tempo confidandosi catuna parte dhauere concordia in tre comuni; E debbano tenere il detto M. Carlo Re de Romani, e futuro diritto Imperadore. E degli dee impromettere di mantenere i detti comuni nella loro libertà, e ne loro stati; e come hauesse la corona, hauendo sottomesso il tiranno, i priori di Firenze, e i noue di Siena, si doueano di nominare vicari dello Imperadore, mentre cheglino fossono allusicio; I Perugini non si obbrigauano a questo, faccendosi huomini di santa Chiesa. E il comune di Firenze promisse pagare nelle dette cose ogni anno, in nome di censo, danari XXXVI per focolale, glialtri comuni sobbrigarono sanza distinzione di pagare ogni anno quello chera consueto di pagare allo Imperadore per antico. E fue in patto che lo Imperadore uenuto alla corona, douesse briuileggiare a detti comuni, tutte le terre, uille, e castella, che al presente possedeuano, & che hauessono posseduto. E che della condannazione fatta per lo Imperadore Arrigo suo auolo, promisse diliberare,

berare, e soluere i detti comuni. El detto Vececancelliere per nome del detto Imperadore promisse che le dette conuenenze, e patti, il detto confermerebbe in fermezza, del primo mese di Giugno del detto anno. Altre singulari cose, ui si promisono, che non sono necessità a raccontare.

Come il Re Luigi & la Reina Giouanna furono coronati in Napoli, in Re, e in Reina & cio che ne segui Cap. VI.

HAuendo il Papa Clemente, e suoi Cardinali mandato legati nel regno, adi xxvii di Maggio nel detto anno, il di della Santa Pentecosta, nella città di Napoli, celebrata la solenne messa, con la consueta solennità, consecrarono, e coronarono in nome di Santa Chiesa, in prima il re Luigi, e appresso la reina Giouanna del reame di Gierusalem, e di Cicilia. E questo fu fatto con molta festa de baroni del regno, e caualieri di Napoli, e forestieri, iquali tutti si sforzarono dhonorare il Re, e la Reina in questa festa; E fecesi alla casa del prenze di Taranto sopra le coreggie, con molte giostre, e cō grāde armeggiare; E uestiti, e adorni il Re, e la Reina in abito di reale maestà riceuettono lomaggio da tutti i Baroni, che non erano stati contrarii nella guerra. E assai di quelli che haueano tenuto contro alui per lo Re d'Vngheria, a quali a tutti perdonò, dimostrando loro buono animo, e buono uolere. E a coloro che alla sua coronazione non erano uenuti a fare lomaggio, assegnò termine giusto a potere uenire con pace, e con amore alla sua ubbidienza, E quale dal termine innanzi non fosse uenuto, per decreto fece che fosse ribello della corona. E dopo la coronazione, caualcato il Re in abito reale per la città di Napoli, montato in su uno grande e poderoso destriere, addestrato al freno, e alla sella, da suoi baroni, quando fu ualicato porta Petricinella, uia di porto, certe donne per fargli honore, o festa, gittarono sopra lui dalle finestre, rose, e fiori di grande odore, il destriere ombrò, & erse, i baroni cherano al freno, si sforzarono dabbassare il cauallo, il destriere chera poderoso ruppe la redina. Il re Luigi uedendosi sopra il destriere, ispauentato senza redine, di subito destramente se ne gittò a terra. E in quello gittare cadde, e cad-

degli la corona di capo e ruppesi in tre pezzi, e caddene tre merli; alla persona non si fece male. E rilegato la corona ridendo, rimontò a cauallo. E caualcò con grande festa, e honore per la città. In questo medesimo di morì una sua fanciulla che altro figliuolo non hauea della Reina. Molti per questi casi pronosticarono non prospere cose alla maestà reale.

Compilazione a laude del ualoroso caualiere M. Nicola Acciaiuoli di Firenze grande siniscalco fatto per lo Re Luigi. Cap. VII.

DEgna cosa ne pare, e debito nel nostro trattato, appresso la coronazione del re Luigi, di rẽdere memoria per chiara fama di M. Nicola degli Acciaiuoli cittadino popolare di Firenze, balio, e gouernatore della infanzia del detto Re. Il quale essendo in prima compagno della compagnia degli Acciaiuoli con animo piu caualieresco, che mercatante si mise al seruigio della Imperadrice moglie che fu del Prenze di Taranto; e quello essercitò realmente, e personalmente con tanta uirtù, & con tanto piacere della donna, che ella hauendo tre suoi figliuoli di piccola età; Ruberto primo genito, M. Luigi secondo, Filippo il terzo, tutti gli mise nel gouernamento di M. Nicola Acciaiuoli, che allora non era caualiere. E tutti i suoi consigli lamperadrice ristrinse in lui. E cõ lui se ne passò in Romania, e ordinati i fatti delle terre, e i baroni di là, collei se ne tornarono a Napoli. Ed essendo cresciuto di xv anni M. Luigi, uolendo il Re Ruberto mandare gente darme in calaura, dilettandosi della industria del barone giouane, fatta eletta di ccccc caualieri darme, & datigli allubbidienza di M. Luigi, gli accomandò a M. Nicola Acciaiuoli, comandandogli in tutto che ubbidisse il suo maestro. E questo fece il Re di uolontà della imperadrice sua madre, hauendo poco dinanzi, fatto caualiere M. Nicola Acciaiuoli, e a quello era appresso M. Luigi si resse in tutto, e gouernò per le mani di M. Nicola Acciaiuoli. E soprauenuta la morte del re Andreas, per potenzia della Imperadrice, e di M. Nicola, fu data la Reina Giouanna per moglie a M. Luigi. E ne primi cominciamenti con assai pro

ſpera fortuna, accreſcea il ſuo ſignore. E cambiandoſi le coſe per lo auuenimento del Re dVngheria, alla uendetta del fratello, ed eſſendo tutti gli altri reali alla ubbidiẽza del potente Re, coſtui ſolo (collaiuto dalquanti, che ubbidiuano alla Reina) per lo conſiglio, e conforto di M. Nicola, ſoſtẽne la guerra contro alla gente del re dVngheria lungamente, e tentò di riſiſtere alla perſona del Re, e non ſi partì dalla frontiera di Capoua, infino che abbandonato dagli auari regnicoli, e gia ſoppreſo dallo auuenimento del Re, e del ſuo eſſercito, fu coſtretto di partirſi da Capoua, e appreſſo di Napoli, iſprouueduto di notte, ricogliendoſi per neceſſità in ſu una galea vecchia, & male armata; e in quella raccolto cõ poco arneſe, e con lieue compagnia ualicò in Toſcana, in pouero ſtato. E per lo detto M. Nicola, e co ſuoi danari, e co ſuoi amici, fu aiutato, e rifornito, e confortato nella graue tempeſta della Fortuna. E preſi tutti i Reali, e morto il Duca di Durazzo, el Regno uenuto nelle mani del ſuo perſeguitatore, e non uolendolo i Fiorentini ritenere nella loro città, ne ſouuenire dalcuna coſa per tema del re dVngheria, riducendoſi alquanti alla poſſeſſione di M. Nicola in Val di Peſa: e di là ſi partì, e ualicò in Proenza, oue la Reina era rifuggita, e tornato il re dVngheria (per la tema del la generale mortalità) in ſuo paeſe racquiſtò il regno, per ſollicitudine, e trattato di M. Nicola, quale prima tornò nel regno, e ſommoſſe da baroni, e caualieri, & confortati i Napoletani, accolta gente darme, in fauore del ſuo ſignore, in brieue tempo ordinò la ſua tornata, e della Reina nel regno. Nel quale aſſai battaglie, e varii, & diuerſi eſſalti di guerra ſoſtenne per auuerſa Fortuna, & rotte le ſue forze in battaglia per piu ripreſe, tradito dagliamici, e perſeguitato da nimici condotto alla inopia, (ſentina della fortuna) lanimo del ualente caualiere fu di tanta potenzia, & di tanta virtù, e compari animo del giouane ſuo ſignore, in iſperanza certa della ſua eſaltatione, ſempre aiutandolo, e ſoſtenendolo colla ſua induſtria, e col ſuo procaccio, e con forte pazienzia fece comportare la ſperanza della turbata Fortuna. Onde auuenne che quella potendoſi marauigliare della coſtanzia dellhuomo, ſubitamente mutò la turbata faccia in chiara allegrezza, e dolcezza, e in manſuetudine. E colui

cui haueua ributtato per cotante tempeste, e uarii pericoli, oltre alloppinione degli huomini, con felici, e prospere suc cessioni, condusse alla reale corona, e alla libera signoria di tutto il corrotto, e isuenturato regno in breuissimo tempo. quello nobile cōsiglio, e auuedimento per M. Nicola; i reali lasciati di prigione, e tornati nel regno, oue per tutti si stimaua chel Prenze di Taranto, (maggiore fratello del re Luigi) per isdegno, e forze, e inzigamento contra il re, mouessero iscandolo nel reame; e con mansuetudine, e con cariteuole animo il fece al Re riceuere in compagno del Regno, e fattogli prendere titolo dello imperiato Gostantinopoletano, e giunto largamente alla sua baronia conobbe, e manifestò a tutti, chel padre loro M. Nicola appresso la grazia di Dio, essere cagione del ricoueramento del Regno, e dello stato, e honore, perche dunque io doueua tacere? innanzi uogliamo essere da i denti delli inuidiosi cittadini morso, che a prouata uerità per li suoi effetti, e per la fine de suoi felici auuenimenti hauessimo lasciato sotto oscuro dignorāte obbliuione.

Come M. Iacopo da Monte Pulciano uolle rubellare la terra, e funne cacciato da suoi Cap. VIII.

IN questo anno del mese dAprile Sabato Santo, hauendo Messer Iacopo de Caualieri da Monte Pulciano trattato, collo aiuto della gente dello Arciuescouo, chera in Toscana, di farsi signore della terra di Monte Pulciano, acio cōsentiuano una parte di terrazzani di suo seguito. Messer Niccola suo cōsorto, sentì questo trattato, e fecelo sentire a gouernatori del popolo; E questo di leuato la terra a romore cacciarono M. Iacopo da Monte Pulciano, e con uenti altri terrazzani suoi seguaci, huomini nominati dello stato intra il popolo. E col consiglio di M. Niccola de Caualieri, riformarono la terra di loro reggimento. E ischiusonne gliamici di M. Iacopo. Il quale si ridusse a Siena, e la aoperò gran de nouità e scandolo, e suggiezzione di quella terra. Come innanzi a suo tempo si potrà trouare.

Come si diede il guasto a Bibbiena, e fu isconfitto M. Piero Sacconi dalla gente de Fiorentini. Cap. VIIII.

DEl mese di Maggio appresso del detto anno, ricordandosi i Fiorentini della ingiuria riceuuta da i Tarlati, e Pazzi, e Vbertini per la rebellione fatta al comune, al tẽpo dello Arciuescouo, quando ruppono la pace, e caualcarono sopra il contado, e distretto di Firenze, accolsono seicento caualieri, di loro masnade, e grandi popolari; E andaronsene alla Cornia; e poi alla Penna, e a Gaciuna, & à altre terre, e ville che essi teneuano pe Pazzi, e Vbertini, e Tarlati. E à tutte dierono il guasto, e poi se ne tornarono a Bibbiena, ouera M. Piero Sacconi; E iui dimorarono parecchi di, ardendo, e guastando dintorno. Que di Bibbiena francamẽte difesono dal guasto dintorno le vigne dipresso alla terra; M. Piero hauea in Bibbiena M C C fanti de buoni, e pochi caualieri; co iquali fece uno grosso badalucco presso alla terra, e poi la mattina vegnente adi X di Giugno del detto anno, loste si mosse per andare a Montecchio. Messer Piero antico, e buono guerriere, sappiendo landata de Fiorentini, si pensò di fare loro danno. E la mattina per tempo, con L X X caualieri, e cõ mille buoni fanti in persona occupò uno colle sopra lArno in sul passo. E mise agguati per danneggiare la gente de Fiorentini. Auuenne che mossa loste dallaltra parte dellArno, uidono preso il colle per la gente di M. Piero. Allhora cominciarono a fare ualicare della gente delloste, certi masnadieri isperti, che tenessono a badalucco i vicini, per trargli giu abbasso: & a poco a poco glingrossauano daiuto, ma non sanza loro grande pericolo. Alquale in sul maggiore bisogno, soccorsono parecchi conestaboli a caualلo co loro caualieri. Ed essendo alliuiata la battaglia, & istati i nimici attenti aquella, sperandosi dhauere la uittoria, altri caualieri, e masnadieri Fiorentini presono (iscostandosi dalloste) unaltra via, che inimici non si accorsono: e ualicarono lArno. E sopraueннero alla gente riposta di M. Piero dallaltra parte del colle, i quali ruppono di presente, e montarono al poggio; E improuiso furono alla gente grossa di M. Piero, che staua attenta a uedere, e adiutaro quegli del badalucco, e con grandi grida con[illegible] [illegible] uantaggio del

terreno) loro addosso gli ruppono, e sbarrarono. M. Piero per la bontà del buono cauallo, ouera montato co pochi compagni, non potendo ritornare in Bibbiena, fuggiendo, ricouerò in Montecchio. Della sua gente furono in sul campo piu di cento morti; e dugento presi, & molti fediti. I prigioni tornando loste gli condussono a Firenze legati a una fune, e poco appresso furono lasciati, e loste tornò uittoriosa, hauendo preso alcuna uendetta deglingrati traditori.

Come si perdè Sorilla, e Sorana, e fu assediata Barga da M. Francesco Castracani da Lucca Cap. X.

IN questo anno sentendo M. Francesco Castracani, che i Fiorentini erano imbrigati per la gente che lArciuescouo teneua a guerreggiare in Toscana: e sentendosi forte in Lunigiana, e in Carfagnana a pitizione de Pisani, fece furare a Fiorentini la rocca di Soriglia: laquale appresso rendè à Pisani, a cui stanza la hauea furata. E i Pisani la presono, rompendo la pace a Fiorentini, che ispresso era nella pace rinnouata per lo Duca dAtene in nome del comune di Firenze, che in niuno modo di quella terra si douessono trauagliare. E appresso i detti Pisani, feciono con segacità di grande tradimento, torre a Fiorentini, (e oltre a patti de la pace) la terra di Sorana, e rendutola da capo, la ritolsono, non curando i patti della pace. E ancora i Fiorentini per queste due terre, non si mossono, bene che graue fosse loro loltraggio de Pisani, e Messer Francesco hauendo hauuto ccc caualieri dellArciuescouo di Milano, montato in grande orgoglio, confortato da Pisani, si pose ad assedio a Barga, chera de Fiorentini. E hauendo grande popolo, la strinse intorno con piu bastie, sperandolasi hauere per assedio, per raccontare altre maggiori cose innanzi che Barga fosse libera.

Come i Fiorentini, e Perugini, e Sanesi mandarono ambasciadori in Buemia per far passar lImperadore. Cap. XI.

HAuendo i tre comuni di Toscana presa, e publicata la cócordia col vice Cácelliere dello eletto Imperadore e

volendo mettere in esecuzione quello che per loro era istā
to promesso, catuno elesse de maggiori cittadini confidē-
ti al reggimento di quelli, per suoi ambasciadori, a mandar-
gli allo eletto Imperadore in Buemia nella Magna, per far-
lo muouere, e per fargli il pagamento ordinato, e per esser
al suo consiglio per gli tre comuni, nella impresa, passando
egli in Italia: e gli ambasciadori del nostro comune furo-
no cinque; Messer Tomaso Corsini, dottore di legge, Mes
ser Piero de Rossi, Messer Gherardo Bordoni, caualiere:
Filippo di Duci Magalotti, Vguiccione di Ricciardo de Ric
ci. A quali fu data grande, e piena legazione, e dato loro
sindaco per lo comune, a potere obbligare il comune, secō-
do le cose promesse al vice Cācelliere; e come paresse a det
ti ambasciadori, se altro bisognasse di fare. Costoro tutti
vestiti di fini panni iscarlatti, e daltro fine mescolato; catu-
no con otto scudieri il meno, vestiti dassisa adi XVII di Mag
gio il di della Ascensione si partirono di Firenze. E partiti
loro molti cittadini, pensando quello chera ordinato douef
se venire fatto, però che tali ambasciadori erano reputati i
piu caporali di cittadina setta, temendo che costoro al conti
nouo, essendo con lo Imperadore di suo consiglio, che peri
colo si commettesse alla comune Republica, liberata da cit-
tadini, e però si mosse quistione di limitare il tempo, e istri
gnendosi con certe leggi, di questo fu gara, e lungatira nel
nostro comune. E in fine si vinse, e fecesi per riformazione
di comune, che niuno cittadino di Firenze, potesse istare in
quel seruigio appresso allImperadore, piu che quattro mesi,
e che alcuna grazia, vficio, o beneficio reale, o personale per
gli detti ambasciadori, o per loro successori, non si douesse
riceuere, o impetrare, sotto grande pena, acciò che la speran
za si troncasse a tutti della propria vtilità. E incontanente
elessono e insaccarono molti cittadini, per succedere di
quattro mesi, a detti ambasciadori in questo seruigio.

Come disusati diluui, con incredibili tempeste furono in questi giorni, e spetialmente in Firenze, e nel contado, e in piu altre parti. Cap. XII.

NOn è da lasciare in silenzio, quello, che del mese di Giugno di questo anno auuenne, però che fu notabile cosa di tempo, con diuerse considerazioni, che essendo ne campi seminate, & riceuute le biade, e grani, dagspetto vbertuosa ricolta vicino alla falce, in diuerse côtrade di Toscana, e massimamente nel contado di Firenze, vennero diluii dacqua, i quali guastarono molto grano, e biada: e feciono daltri singulari danni a molti. E adi XIIII del detto mese di Giugno, cominciò vno vento Austro spodestato, e impetuoso, con tanta furiosa tempesta, che ogni cosa parea che douesse abbattere, e mettere per terra, e tutte le granora, e biade che trouò mature, oue il suo impetuoso spirito potè percuotere, battè per modo, che alla terra de la nuoua semenţa lasciò poco altro che laride reste: e quelle che anchora non erano granate, percosse, e innalidì, faccendo ne le montagne in diuerse parti, isformate grandini, e diuerse tempeste, e molte vigne guastò, e abbattè alberi molti: e grandi edifici in diuerse parti di Toscana e di Romagna, e in Firenze fece rouina re il campanile delle donne de gli Scalzi, e vccise la badessa con sei monache. Nella sommità della montagna di Pistoia gli huomini de Poggi traboccaua doue impeto gli percoteua. E publica fama fu, che XLIII masnadieri che andauano in preda, trouandosi in sul giogo, sanza potersi ritenere, furono portati dal vento per modo che di loro non si seppe nouelle. E restato lo straboccato vento, iui a pochi di, fu vno caldo isformato, sanza aiuto dalcuno rinfrescamento, che il residuo de grani, e biade, in molti paesi, e singularmente nel contado di Firenze, fece ristrignere, e inuanire per modo che doue era stata speranza dabbondeuole ricolta, generò isformata carestia, anzi lauuenimento della ricolta, come appresso dimostreremo. Alcu[illegible] diedono questo accidête singulare, alli effetti della congiunzione, raccontata al principio del nostro libro, di tre pianeti superiori, onde Saturno fu signore perche gli Astrologhi tengono che la influenzia di cotale, duri per XVIII anni, e altri tengono in-

fino a XXIIII: e altri albitrarono che questo procedesse dalla cometa che apparue in questo anno, e quella fu Saturno. Si che ciascheduno trasse alli effetti Saturnali. Altri tenno no che fosse dimostramento dassoluto giudicio diuino, per gli disordinati peccati de popoli non domati da tante tribulazioni di guerre, quante dimostrate nhauemo, in brieue tẽ po dopo la grande mortalità.

Come il braccio di Santa Reparata fu riceuuto in Firenze recato per gli ambasciadori, che andarono alla coronazione del Re Luigi e della Reina Giouanna.
Cap. XIII.

ESsendo stati certi ambasciadori del comune di Firenze alla coronazione del Re Luigi, per lo detto comune domandarono di grazia al Re e alla Reina alcuna parte del corpo della vergine Santa Reparata, laquale domandarono per porre la sua reliquia nella nobile chiesa catedrale della nostra città edificata a suo honore. Onde la loro petizione dal Re, e dalla Reina fu accettata. Ma però che la città di Tiano, era del Conte Francesco da Monte Scheggioso, figliuolo che fu del Conte Nouello, amicissimo del nostro comune: conuenne che con sua industria, il braccio destro di quella santa si procacciasse dhauere, per modo che i terrazzani non se ne auuedessono, che si mostraua loro, ed era del paese in grande deuozione, e questo si dimostrò di fornire con industria, e con grande sollicitudine. E gli ambasciadori, credẽdosi hauere la santa reliquia, il significarono a Priori, acciò che alla entrata della città lhonorassono. Onde i rettori del comune, ordinata vna solenne procesSione di tutti i prelati, & cherici, e religiosi della città di Firenze cõ grandissimo popolo dhuomini, & di femmine, cõ molti torchi accesi, comandati per larti, e forniti per lo comune. Il vescouo di Firẽze riceuuto nelle sue mani il detto braccio, cõ la mano segnando la gente molto diuota, e lieta, credendosi hauere quella santa reliquia, fu portata e collocata nella nostra chiesa adi XXII di Giugno MCCCLII. Hauendo narrato la fede e lhonore, e la diuozione che i nostri cittadini hebbono alla santa vergine, bene che lo inganno riceuuto fosse

durato in fede del detto comune quattro anni e mesi.In fine si scoperse il sacrilegio,e lo inganno riceuuto dalla feminile astuzia della badessa del munistero di Tiano, ouera il corpo della detta vergine santa Reparata.Che vedendo che quello braccio le conueniua dare,per la volontà del Re, e della Reina,e del Conte dissimulando grande pianto,con le suore sue,per lo partimento della reliquia, la sostennero di assegnare alquanti di.E in questo tempo ne feciono far vno simulato di legno,e di gesso,che propriamente pareua quella santa reliquia, e dando questa con grãde pianto, fece credere a gli ambasciadori che haueffono assegnato loro quella santa reliquia, e a Firenze la feciono honorare come santuaria quello simulato per cotanto tempo: essendo cagione di cotanto male, non manifestando la sua falsa reliquia. Auenne che il comune di Firenze del mese dOttobre MCCCLVI doro,e dargento,e di pietre preziose fece addornare quella reliquia. Onde i maestri la trouarono di legno,e di gesso e segatolo per mezzo furono certi che non era reliquia vera,e il comune fu certo del riceuuto ingãno. Noi non estãte che cinquanta due mesi fusse questo ritrouato appresso alla sopradetta venuta, contro allordine del nostro anouale trattato,lhabbiamo congiunta insieme, acciò che hauendo alcuno letto la detta venuta del santo braccio,non fosse ingannato della simulazione di quello,e della badessa sacrilegia,e ingannatrice.

Come a Cortona saccolsono due mila Barbute di quegli dellArciuescouo di Milano che andarono sopra la città di Perugia, e quello che ne seguì. Cap. XIIII.

DEl mese di Giugno del detto anno,accolti due mila caualieri di quelli dello Arciuescouo,alla città di Cortona,e popolo assai caualcarono alla valle dIschio;e istrinsonsi a Perugia,ardendo,e bruciando. Per laquale caualcata cosi baldanzosa,i cittadini presono sospetto dentro,e però nõ hebbono ardire duscire fuori alcuna loro gente contro a nimici. Conducitori di questa gente erano il Conte Arnolfo da Orbino,e il signore di Cortona,e Gisello de gli Vbaldini, i quali haueuano trattato con Messer Crespoldo da Bet-

tona. Questo Messer Crespoldo da Bettona era Guelfo, ma però chera mal trattato da Perugini, riceuette costoro in Bettona e caccionne coloro che verano alla guardia del comune di Perugia. Questa terra era presso a Perugia a sette miglia, e nella loro vista. E sentendo la gente che dentro vi era, e la potenzia dello Arciuescouo furono in grande tremore, e non sanza cagione, che quella terra era forte in frótiera ad Ascesi, e ad altre terre de Perugini, lequali nó amauano troppo la loro signoria. E poi incominciarono incontanente a dare il mercato a nimici, e molto erano di presso a fare le comandamenta del tiranno, e ciò che gli ritenne fu che aspettauano ciò che in questa nouità facesse il comune di Firenze. Onde istando i Perugini in questo pericolo, incontanente il comune di Firenze gli mandò confortando per suoi ambasciadori e promettendo loro aiuto, quanto il comune di Firenze potesse fare, e seguendo col fatto, subito vi mandarono viii cento caualieri, di buona gente, promettendo darrogere quanto bisognasse, insino che Bettona fosse racquistata. Auenne che il comune dAscesi, e altre terre circostanti de Perugini intesono laiuto e conforto che i Fiorentini dauano al comune di Perugia, oue stauano sospesi, e non rispondeuano a Perugini, e dauano il mercato, acconciaronsi alla difesa e mandarono a offerirsi a Perugini, e cominciarono a guerreggiare que di Bettona. Onde auuéne che per necessità delle cose da viuere conuenne che la caualleria chera in Bettona salleggiasse, e lasciarono alla guardia della terra secento caualieri, e piu e altrettanti masnadieri, e laltra gente tornò a Cortona. Rimasi a Cortona i sopradetti capitani, ripuosono lassedio a Montecchio e ordinaronsi per accrescere loro forza, e soccorrere Bettona, se il bisogno occorresse. Lascieremo alquanto de fatti di Bettona, e seguiremo altre cose che auuennono inanzi che la si racquistasse.

Come i Romani col capitano del Patrimonio andarono per guastare contro al Prefetto da Vico. Cap. XV.

DI questo mese di Giugno del detto anno, vdendo il popolo Romano, che il Prefetto da Vico cresceua in forza, e in acquisto, occupando le terre del Patrimonio, feciono in fretta Giordano del Monte de gli Orsinj capitano di guerra, e accolsono tutta la gente darme a pie e a cauallo, e accozzaronsi col capitano del Patrimonio, Messer Niccola della Serra cittadino da Gobbio, e in pochi dì accolsono VII cento caualieri e XII mila pedoni in arme, e con grande furia se nandarono alla città di Viterbo per guastarla dintorno, e poruì lassedio, e di starui tanto che la leuassono delle mani del Prefetto. Auuenne che in su la giunta che Messer Niccola capitano del Patrimonio gli cadde il suo cauallo ad dosso; e per la percossa e disordinato caldo, di presente morì di spasimo. Morto il capitano loste sanza fare alcuna cosa noteuole, con poco honore del capitano de Romani si partì da Viterbo, e catuno si tornò a casa.

Come M. Luigi fece accordo con M. Currado Lupo e ribebbe Nocera e Giuglionese. Cap. XVI.

IN questi di M. Currado Lupo, chera per adietro fatto Vicario del re dVngheria nel regno, sappendo che la pace era fatta tra il re dVngheria, e i Reali del regno di Puglia; e che di uolontà del suo signore era chegli rendesse le terre che gli tenea al Re Luigi, gia coronato per la chiesa, del detto reame. Con lastuzia Tedesca pensò di trarre suo uantaggio: e accolse tutti i Tedeschi cherano nel regno, e cõ 700 barbute fece testa a Nocera de Saracini. E leuò una insegna imperiale, come segli uolesse rimanere nel regno. Per alquanti si disse che alcuni baroni del reame il fauoreggiauano. Temendo il re che questo non hauesse appoggio daltro signore, o che non lo acquistasse istando, per lo meno reo prese di patteggiarsi con lui. E di dargli contanti X X V mila fiorini doro; ed egli rendesse Nocera, e la contea di Giuglionese, e vscisse del regno con tutta la sua gẽte, con patto fermato di suo saramento, che da iui a due anni non douesse

per ueruno modo, tornare nel regno; ma ualicati i due anni, ui poteſſe tornare come barone del re per le terre della moglie, facendogli il debito ſaramento e omaggio.

Come il Duca d'Atene iſconfiſſe il Conte di Caſerta, in Puglia. Cap. XVII.

SEguitando il rauolgimento dello iſuenturato regno, cio corre in queſti dì, come il Duca d'Atene, e cõte di Brenna, ilquale altra uolta per la ſua incoſtante tirannia, meritò a furore eſſere cacciato della ſignoria de Fiorentini. Eſſendo tratto di Francia allo odore della carogna dello affaticato regno, non con intera fede. E con ſue maſnade di caualieri Franceſchi fece in Puglia iſpontana guerra contra al conte di Caſerta, figliuolo che fu di M. Diego della Ratta Cõte Camarlingo. Ilquale era con gente darme à Taranto, con aſſentimento del Re Luigi guerreggiaua le terre del detto conte, ſecondo la comune boce, la infermità del regno non conſentiua ne in guerra, ne in pace, coſe aperte ne chiari mouimenti. E il detto Duca accolto co ſuoi Franceſchi, cõbattè col Conte e iſconfiſſelo, faccendo alla ſua gente grande danno. E rifuggito il detto Conte in Taranto per ſua ſicurtà del detto anno del meſe di Maggio per lo Duca fu lũgamente aſſediato, & ſanza niuno frutto.

La nouità che feciono i figliuoli di M. Rinieri, in Caſoli di Volterra. Cap. XVIII.

I Figliuoli di M. Rinieri da Caſoli di Volterra, cacciati per lungo tempo da loro nimici del caſtello, come giouani coraggioſi, accolſono ſegretamente maſnadieri, e amici. E a di xv. di Luglio del detto anno, entrarono nella terra di Caſoli, che ſi guardaua per lo comune di Siena. E improuiſo corſono a caſa i loro nimici, e quanti uene trouarono miſono al taglio delle ſpade, e rubarono le caſe loro. E appreſſo arſono, e glialtri che nõ furono morti cacciarono della terra. E il podeſta che uera pe Saneſi riguardarono. E la terra tennero tanto per loro, che co Saneſi preſono accordo, di

tenerui Podestà del comune di Siena. E fecionsi ribandire, e rimasono i maggiori nella terra.

Come furono dicapitati due fratelli de gli Ardinghelli di San Gimignano di Valdelsa. Cap. XVIIII.

SEguitò in questo medesimo dì, come Benedetto di M. Giouanni de gli Strozzi di Firenze, essendo capitano della guardia per lo nostro comune, di San Gimignano; con giusto sospetto prese il Rosso, e Primerano di M. Gualtieri, degli Ardinghelli, giouani di grande aspetto, e seguito, dannimo, & di nazione guelfi. E tenendoli sanza trouare uera la cagione per che presi gli haueua, per accidente uoccorse caso, chegli gittarono una lettera alloro amici fuori della carcere, pregandogli che gli uenissono ad aiutare trarre di prigione. Onde il capitano hauendo questa lettera, quale si fosse la cagione o per zelo del suo uficio, o per malauoglienza di singulare odio, o per inzigamento de Saluucci, loro nimici, diliberò di fargli morire. Il comune di Firenze sappendo che non erano colpeuoli, uoleano chel capitano gli lasciasse; e mandandoui in fretta ambasciadori, con ispresso comandamento al capitano che non gli douesse fare morire, la fortuna impedì i messaggi, per disordinata grandezza de lElsa, che non si lasciò passare in quella notte. Il capitano temẽdo non sopraueniSSe il comãdamento, saffrettò di fargli morire; e la uigilia di san Lorenzo a dì viiii dAgosto cõ unaltro terrazzano a cui haueano iscritto che fosse a loro scampo, in sulla piazza gli fece dicollare. Onde ne fu riputato grande danno; e il capitano ne fu forte biasimato. Questa dicollazione si tirò dietro grãde iscandalo, e riuoltura di quella terra come a suo tempo racconteremo.

Come le gente del Re di Francia furono sconfitti da lInghilesi a Guinisi. Cap. XX.

ESsendo il Re di Francia in singulare sollicitudine di racquistare la contea di Guinisi, che sotto la triegua gli era stata furata, ui mandò mille cinquecento caualieri, e tre mila pedoni tra iquali hebbe grande parte di masnadieri Lom-

bardi.E hauendoui posto lassedio, difendendosi lungamente que del castello a Franceschi, ui feciono bastie dintorno, e teneuallo istretto cō meno gente. E il re dInghilterra mettea con sue barche di notte gente in Calese, per modo che i Franceschi non se ne accorgeuano. E hauendoui per questo modo accolto quella gente che allui parea, fornito di capitano, auisato delle bastie, e della ignuda guardia de Frāceschi, una notte chetamente uscirono di Calese; e improuiso da piu parti assalirono i Franceschi, iquali impauriti dal nō pensato assalto, intesono a fuggire, e a campare, sanza mettersi alla difesa. E cosi in poca dora furono rotti, e sbarratati da glInghilesi; e i battifolli arsi con piu uergogna che dāno de Franceschi, per la grazia della notte. E diliberato il castello dallo assedio, e rifornito da capo del mese di Giugno del detto anno, glInghilesi si tornarono nellIsola sanza fare altra guerra. Poco appresso il re di Francia scoperse che certi baroni il doueano uccidere per trattato del re dInghilterra. Per laqual cosa a certi ne fu tagliata la testa. Il re a modo di Tiranno si faceua guardare a gente armatà dintorno. E di fuori del reale ostello a cauallo, & a pie, di di, & di notte in la citta di Parigi, cosa istrana e disusata, a la maesta reale e anchora a paesani.

Come i Perugini con laiuto de Fiorentini assediarono Bettona. Cap. XXI.

TOrnando alla uicina materia hauendo il comune di Perugia da Fiorentini 800 caualieri di buona gente darme, con loro isforzo ualicarono le giaci per torre lassedio a Bettona. E con grande popolo lassediarono, e uolendosi partire de caualieri dellArciuescouo della terra, o uero andare in furaggio, otto bandiere furono soppreſe dalla gente delloste, per modo che la maggior parte rimasono presi. E dallora innāzi si ritennono dētro alla guardia del castello. E procacciando dhauere soccorso da i caualieri de gliamici dello Arciuescouo, che haueua ne paesi di quà, per fare migliore guardia si misono a campo fuori della terra nella piaggia, a petto al campo de Perugini. E i Perugini aggiugnendo al continouo gente darme per soldo, e per amistà, e mandaron

ui la maggiore parte de loro cittadini,e dellaltre parti della terra,fermarono due battifolli, perche uittuaglia, ne soccorso nella terra potesse andare,ne entrare. E così assediata la terra,procurarono dafforzare ed impedire i passi,per riparare dalla lungi non potessono soprauenire. E per questo modo durò lassedio infino allo Agosto uegnente,come appresso diuisèremo.E posto ui fu del mese di Giugno del detto anno.

Come fu liberato Montecchio per soccorrere Bettona. *Cap.* XXII.

ERA in questo tempo stato assediato lungamente il piccolo castello di Montecchio presso a Castiglione Aretino, da i Tarlati,& dal signore di Cortona,con la caualleria del lArciuescouo.Erano uenuti nel campo per uolerlo dare. Temendo i Tarlati che hauuto il castello per la uicinanza non lo hauesse il signore di Cortona,per consiglio aggiunte minaccie,a coloro cherano uenuti a darlo,si ritornarono dentro alla difesa.Loste sollecitata dal soccorso de gliassediati di Bettona,se ne leuarono, per raccozzarsi i caualieri dellArciuescouo co glialtri caualieri loro compagni,cherano in Agobbio,e nellaltre circunstanzie.E trouaronsi M D barbute,e masnadieri assai, & per fare leuare i Perugini da Bettona si misono a oste alla città di Castello.E stettonui alquanti di,e feciono prouedere i passi,come potessono andare a soccorrere Bettona. E trouando che i Perugini erano alla difesa de passi molto bene proueduti,e forniti alla guardia,tornaronsi al Borgo,per accogliere maggiore gente,e forza .E farlo per altra piu lunga uia. In questo medesimo tempo gliassediati per la speranza del soccorso presono ardire,e assalirono uno de battifolli de Perugini e uinsollo,e arsollo.E mostraronne segno di luminaria e gran festa. E con quella baldanza presa andarono ad assalire laltro, e furono occupati per modo da caualieri delloste, che tornarono in rotta.E presa parte della loro gente da cauallo, e da pie,gli altri rifuggirono tutti nella terra.Leuandosi da campo per istare alla difesa delle mura,e da i Perugini furono piu istretti.I capitani della gente dellArciuescouo feciono capitano generale

generale il Conte Nolfo da Orbino; e misonsi per le masse di Chiusi,& andarono a Oruieto;e tutti i caualieri cherano in quella città,si trouarono con due mila barbute.E uolendo soccorrere gliassediati, trouarono in catuno passo si proueduto pelli Perugini, e si forti alla difesa, che per niuno modo uidono da poterlo fornire. Ed essendo disperati della impresa,uollono rimettere in Oruieto i loro caualieri che nhaueano tratti;e non furono uoluti riceuere,e co glialtri insieme tornarono al Borgo.E gliassediati furono fuori dogni isperanza dhauere soccorso,

Come i Perugini hebbeno Bettona e arsolla,e disfeciono a fatto.
Cap. XXIII.

VEdendo i caporali cherano rinchiusi in Bettona che alloro era mancata ogni speranza di soccorso;e che la uittuaglia era loro mancata,e mangiata grande parte de loro caualli,e uedendosi a mal partito,con industria,e cô danari pensarono alloro iscampo e delle loro persone molto segretamẽte,perche sapeano bene che i Perugini haurebbono maggiore gloria dhauere le loro persone che la terra di Bettona. E però istrettamente insieme, e prestato la fede luno,a laltro, il signore di Cortona, el conte da Monte Feltro,e Ghisello de gli Vbaldini hauendo procacciato per danari il nome di quella notte,uestiti a modo di ribaldi per mezzo il campo passarono a saluamento.Onde poi ne fu incolpato alcuno de rettori di Perugia.I soldati sentendo campati i loro capitani,incontanente presono M.Crespoldo signore di Bettona, e uno de Baglioni di Perugia, che haueano allora la terra, e patteggiarono co Perugini di dare costoro prigioni, e rendere la terra salue le persone loro.E solamento lasciando larme, e caualli; e giurando di non essere mai contro al comune di Firenze,e cosi fu fatto hauendo mangiati CL caualli de loro per fame,fuscirono della terra,e i Perugini la presono. E trattine tutti gli habitanti, e tutte le masserizie,e ognaltra sustanzia e condotto a Perugia, arsono la terra. E dopo larsione abbatterono le mura dentro,e di fuori,accio che non hauesse mai piu cagione di rubellarsi da Perugini.E a M.Crespoldo,e a quello de Baglioni fecio

no tagliare la testa. E questa fu la fine dellantica terra di Bettona, ripresa a di xviiii dAgosto 1352 in grande uituperio de Visconti di Melano, e à honore del comune di Firenze, per lo cui aiuto, e conforto continouo infino alla fine i Perugini hebbono questo aiutorio.

Come la città dAgobbio saccordò a certa concordia co Perugini. Cap. XXIIII.

GIouanni di Cantuccio signore dAgobbio hauendo ueduto come le cose non succedeuano prospere alla impresa fatta per lo tiranno di Melano; e che Bettona non era potuta soccorrere, ed era disfatta, e disfidandosi della sua difesa se la piena gli si uolgesse adosso; e sappendo che i suoi cittadini non erano in fede con lui, con astuzia, & malizia si prouide e mandò a trattare pace co Perugini. E fu fatto che gli usciti ui tornassono, saluo M. Iacopo Gabrielli; e che tutti hauessono frutto de loro beni, e che due anni il detto Giouanni ui potesse eleggiere podestà di Perugia cui e uolesse, e passati due anni la città rimanesse a comune. E i Perugini nhauessono la guardia della terra sanza altra giuridizione, ma poco durò laccordo come seguendo si potrà uedere.

Come M. Lallo mostrò di rendere lAquila al Re Luigi. Cap. XXV.

HAuendo adietro contato come la città dellAquila si reggieua sotto il gouernamento di M. Lallo suo piccolo cittadino, ilquale hauea mostrato piu uolte di tenerla quando per lo re dVngheria, e quando per lo re Luigi come bene gli mettea. Ma poi che il re Luigi fu coronato, e i Tedeschi, e gli Vngheri partiti del regno, uedendo che mantenere nó gl potrebbe contro alla corona trasse suo uantaggio. E fece si fare conte di Montorio, & hebbe altre due castella in Abruzzi. E nellAquila ricetette capitano per lo re, e per la reina. E non dimeno i cittadini ubidiuano piu M. Lallo che il re, o il suo capitano, e conuenne al Re dissimulare la sua offesa per lo men male.

Come i Perugini con laiuto de Fiorentini tornarono a guastare Cortona, e la gente del Biscione a guastare Arezzo. Cap. XXVI.

I Perugini hauuta la uittoria di Bettona, con le masnade del comune di Firenze ritornarono sopra la città di Cortona. Ed essendo M. Currado Lupo uscito del regno, ed essendo allOriaia con cinquecento barbute, ilquale si stette di mezzo sanza pigliare arme. E i Perugini guastarono le uille intorno a Cortona, come seppono il peggio. In questi medesimi di allusciti dAgosto del detto anno caualieri dello Arciuescouo cherano tornati al Borgo a San Sepolcro, si partirono mile dugento barbute, e andarono in su quello dArezzo e puosonsi in sulla Chiassa; e afforzarono, e steccarono certo poggio sopra il campo per piu loro saluezza. E quiui si misono per uenire in piu luogora douiziose, e grasse. E per ingannare gliAretini cominciarono a comperare, e pagare derrata per danaio; e non faccendo uista dalcuna uiolenza. E quando si uidono forniti, cominciarono a caualcare per lo contado, e a fare preda di bestiame, e dhuomini, e di cio che trouauano sanza hauere contasto. E questo auuenne che alquanti cittadini meno discreti, haueano occupato il reggimento di quella città. E per tema di loro stato presono tema de Fiorentini, e gelosia e innãzi sofersono il dãno da nimici, che uolessono laiuto de gliamici Fiorentini, nondimeno tennero ottocento caualieri alle frontiere di Valdarno. E raffrenando alquanto le loro gualdane, e saluarono illoro distretto gliAretini hingamente furono tribolati da quella gente, per la singulare non debita paura, di loro pochi cittadini come detto habbiamo.

Come gliAmbasciadori de tre comuni di Toscana tornarono dallo Imperadore, sanza hauere fatto accordo. Cap. XXVII.

IN questi di gliAmbasciadori de tre comuni di Toscana, cherano stati con lo eletto Imperadore, tornarono hauendo assai praticato sopra i patti, e conuenenze, e promesse fat

te per lo suo Vece cancelliere, non trouando con lui con cordia, per la breuità del termine. E per la pouertà dello eletto Imperadore tempellato dal cōsiglio de Ghibellini che non si fidasse de Guelfi, ma questa parte non hebbe in lui podere, che conosceua esserli necessità (uolendo peruenire al suo honore) dhauere lamore e la confidenzia de Guelfi dItalia; e però non si rompeua e non riusciua ad alcuno effetto. Onde in questo auenne che ragionando co gliAmbasciadori, luno de Fiorentini per corrotto parlare, tenendosi piu sauio che glialtri, perche haueua maggiore istato in comune riprendendo lo eletto Imperadore disse, uoi filate molto sottile, lImperadore che sapeua la lingua Latina, conobbe la indiscreta parola, e turbato temperò se medesimo, parendoli che la Imperiale maestà riceuesse ingiuria dalla indiscreta, & uile parola, ma dallora innanzi uolle poco udire quello sauio Ambasciadore. E uenuto il termine diputato, conuenne che tornassono lasciando la cosa sospesa da ogni parte.

Della medesima materia, e come lArciuescouo cominciò a serrare pace co Toscani, e daltre cose. Cap. XXVIII.

In questa sospezzione, glianimi de Toscani, e ispezialmente de Fiorentini, si cominciarono a cambiare, uedendo cherano a nulla delloro proponimento; E in questo lArciuescouo conoscendo che questi comuni di Toscana uoleano contro allui grandi cose; E uedēdosi rubellato, e da Fiorentini, e da Perugini, graue gli sarebbe a mantenere guerra in Toscana; ed egli sentiua gia che i suoi uicini Lombardi non si contentauano di uederlo troppo grande, pensò che per lui faceua dhauere pace co Toscani. E cōfidandosi molto in Detto Gābacorti di Pisa che allora era amico de Fiorentini, fece muouere le parole, e insistere; Ilquale conoscendo il nostro comune che della pace del Tiranno poco si poteuano confidare; Nondimeno uedendo che colla Chiesa, ne collo imperadore non haueano potuto far quello che procurato haueuano, diedono a intendersi questo fatto. E hauendo a questa fine mandati ambasciadori religiosi, per sentire se la intenzione fosse con isperanza dalcuno frutto, e

nondimeno ordinarono, e mandarogli ambasciadori a Treuigi. l Arciuescouo a Serrezzana; Il comune ui mandò prima suoi ambasciadori religiosi, per sentire se la intenzione fosse con isperanza dalcuno frutto. E non dimeno ordinarono, e mandarono altri ambasciadori a Treuigi, doue era uenuto il Patriarca dAquilea fratello dello eletto Imperadore; e altri ambasciadori dello Imperadore, furono per trattare le cose cominciate, co comuni di Toscana. Lascieremo al presente lambasciata, tanto che torni a loro frutti, e seguiremo nellaltre cose la nostra materia.

Come gli Oruietani per loro discordia dierono la città al Prefetto di Roma Cap. XXIX.

I Cittadini dOruieto rotti, e diuisi, e insanguinati per la città di diuerse discordie, e caduti nella forza de Ghibellini, essendo naturali Guelfi, uolgendosi come lonfermo, palpando, hora da una parte, hora da una altra; Alla fine per segacità il prefetto da Vico, fu fatto signore con certi patti, e messo nella città cominciò a fare alcuna pace, e rimise dentro de cittadini cacciati, e di fuori ritenne cui egli uolle. E la signoria reggeua con poco contentamento del popolo, e patto promesso non osseruaua, si che non si uedeano alleggiati delle diuisioni, ne delle nimistadi cittadinesche; E uedēdosi sottoposti al Tirāno, e signoreggiati da Ghibellini. Ma dopo il fatto malcondotto a aggiunta di uitupe-rio, e il portare della soma sotto il tirannesco giogo, e conuenne loro portare, questo auuenne allusci ta dAgosto del detto anno 1352.

Come il rettore de Romani si fuggi di Roma, per paura. Cap. XXX.

A Llentrata di Settembre del detto anno, il rettore del popolo Romano, oltraggiato da Luca Sauelli, & male ubbidito dal popolo, uolle ragunare il parlamēto per rinunziare la signoria; Nel popolo nacque discēsione, che chi uoleua che rinunziasse, e chi nò. In questa contenzione M. Rinaldo Orsini, chera Senatore prese larme, e seguitò il popo

lo,& cacciò di Roma Luca Sauelli,e i suoi seguaci,ma poco istettono fuori, che si tornarono dentro,e il rettore uolendo fortificare il popolo,con ordine , accio che i principi nõ hauessono soperchia audacia,fece richiedere il popolo, e caporioni a bocca;e appresso colla campana,e non raunandosi prese sospetto della sua persona,e trouandosi in sua balia v I mila fiorini doro,che la Chiesa haueua donati al popolo , per aiutare mantenere quello uficio,e altri denari chegli haueua accolti ; si partì di Roma, e andossene in Abruzzi, e cõperò uno castello,e si stette nel paese,hauendo abbandonata la inserobrata republica , meritandolo per la uana incostanzia.

Come la gente del Biscione, si parti da Arezzo , e andò ad assedio alla Città di castello. Cap. XXXI.

ALluscita di questo mese,i caualieri dellArciuescouo,istati ad Arezzo,e consumato illoro contado , se ne partirono,e andarono sopra la città di Castello,rubando per lo paese amici,e nimici,e stãdo iui per piu riprese,i Castellani uscirono alloro per assalti , e per agguati , e feciono darme assai noteuoli cose.

Come il comune di Firenze soccorse la terra di Barga , e isconfisseni M.Francesco Castracani. Cap. XXXII.

DEl detto mese dOttobre del detto anno , essendo istata la terra di Barga in Carfagnana del comune di Firenze assediata,quattro mesi da M.Francesco Castracani degli Interminelli di Luca, collaiuto del Arciuescouo , per modo che piu non si poteua tenere per difetto di vettuaglia ; Il comune di Firenze,quanto che quella terra gli fosse grãde costo,e di piccola utilità , per non abbandonare gliamici, ragunò in Pistoia seicento barbute,e I I mila masnadieri,accomandati a M. Ramondo Lupo da Parma capitano di guerra. Ilquale maestreuolemẽte adi VII dOttobre,la notte si mosse colla gente,e colla salmeria per la montagna di Pistoia, dando uista dandare a fornire da somma Bologna. E mandati da cinquecento fanti con parte della salmeria, per quella uia

Innanzi il dì trauersò da Serraualle, e misesi per la Val di Nieuole, e caualcato per lo contado di Luca, il dì di Santa Reparata, si trouò in Carfagnana nel piano dinanzi a Barga, e a Mozzano in sul passo, douera M. Francesco con c c c caualieri, e con millecinquecento fanti buona gẽte darme, alla guardia. Il quale si mise fuori del borgo colle schiere fatte, prendendo il uantaggio del terreno. Il capitano di Fiorentini hauendo confortata la sua gente di bene fare, in sul lhora del mezzo dì, percosse a nimici con sì fatto empito, che in poca dhora gli hebbe rotti, & mortine da cinquãta in sul campo, e ccxx nhebbono a prigioni, e tolto larme, e i caualli gli lasciarono alla fede. E preso il Borgo a Mozzano M. Francesco campato della battaglia si fuggì, in Viazzano, i Fiorentini collempito di questa uittoria, sanza arrestarsi andarono a Barga, e trouarono abbandonati i Battifolli cherano iui presso, e gli presono, e arsono, e la uittuaglia che haueuano portata, e la guadagnata misono in Barga, e fornito la doppiamente, e tornati alla uia onderano andati, con uittoria, tornarono a Pistoia.

Come si difese il Borgo dArezzo pe Fiorentini dalla gente del Biscione. Cap. XXXIII.

IN questi dì sentendo i caualieri del Arciuescouo cherano alla città di Castello, come i caualieri de Fiorẽtini erano andati a Barga, tornarono ad Arezzo mille ottocento caualieri, e puosonsi a Quarata cento de caualieri di Fiorentini che tornauano da Perugia, e albergarono la notte nel borgo dArezzo, oue molti cõtadini erano rifuggiti colloro bestiame, per paura de nimici, la caualleria del Biscione si strinse al borgo, & assalirono aspramente, per modo che i cittadini labbandonarono, e sarebbe perduto, se non che i cento caualieri de Fiorentini francamente il difesono, e alla ritratta de nimici, uscirono fuori del borgo, e feciono alla codazza danno, e uergogna.

D'uno marauiglioso segno ch'apparue in aria Cap. XXXIIII

NEl detto anno adi XII d'Ottobre Venerdi sera, tramonto il Sole, si mosse tra gherbino, e mezzo giorno una massa grandissima di uapori infocata, la quale ardeua con si grande fiamma, che tutto il cielo di sopra alla terra alluminaua marauigliosamente; E alla nostra uista ualicò sopra la città di Firenze, e cosi parue a tutti i cittadini di catuna città d'Italia, perche fosse in somma altezza pareua agl'huomini in catuna parte che douesse toccare la sommità delle torri, e le cime degl'alberi; E spesso gittaua fuori di se grandi brādoni di fuoco, che pareua che cadessono in terra. E il suo corso fu tanto ueloce, tra Tramontana, e Greco, che a tutti Italiani, e a quelli del mare Adriano, e a i Frullani, e agli Schiauoni, e a Vngheri & ad altri popoli piu lontano, apparue ualicando in quella medesima hora che a noi. Catuno istimaua iui presso essere data in terra. Come hebbe di subito ualicata la nostra uista; essendo il cielo sereno senza alcuna macchia, a nostri orecchi, lungamente non come tuono cōsueto, ma come uoce di tremuoto peruenne, e dopo il tuono rimase l'aria cheta, & serena, e cosi in ogni parte sudì questa bocce dopo il ualicamento della massa; e questo segno fece molto marauigliare la gente, eziandio i piu sauí, nō meno per la nouità del tuono, che per quella grande massa del fuoco; Dissono alquanti isperti, che quello infocamento de uapori, o cometa, o altro che si fosse, ch'ella fu nel cielo in somma altezza, in quella di Marte. Ed era si grande, che se, uenuta fosse a terra haurebbe coperta tutta Italia, e maggiore paese, uedendo seguire in questo anno diminuzione d'acque, che dal Maggio all'Ottobre non furono acque che rigassono la terra, se con tempesta di grandine, o con fortuna, di disordinati uenti non uenne, di quelle che con frutto nella terra entrasse.

Come il vescouo d'Arezzo, e M. Piero Sacconi uennono a Figgine, e arsono il borgo. Cap. XXXV.

MEsser Piero Sacconi d'età di piu di ottanta anni, e il Vescouo d'Arezzo degli Vbertini, e i Pazzi di Val d'Arno

con alquanti degli Vbaldini, hauẽdo alloro seruigio le mas nade de caualieri dell Arciuescouo di Melano, adi XII dOttobre del detto anno, si mossono da Quarata con due mila caualieri, e con due mila e cinquecento pedoni; e la Domenica mattina adi XIIII del detto mese, colle schiere fatte, coperti da una grossa nebbia, ualicarono Monte Varchi, e lungo la riua dArno, uennono infino alla Massa, e dilà girarono, ed entrarono nel borgo di Figgine: Il quale per la subita uenuta, non era isgombro, ma pieno di masserizie, e di uittuaglia, e di bestiame, sanza difesa, e ogni huomo haueua inteso a guardare la persona. Il castello, el castelluccio de Benzi, erano forniti, e pieni alla difesa. E però non tentarono dassalirgli. In Firenze hauea poca gente darme, che ancora non era tornata loste, che andò a Barga quelli che si poterono hauere caualcarono all Ancisa. I nimici istettono nel Borgo di Figgine, la Domenica, e il Lunedi e raccolsonò la preda, lasciando la vettuaglia. E durando la grossa nebbia continuamente, il Martedi mattina affocate le case del borgo, si partirono sanza alcuno impedimento. E in prima hebbono preso, e arso il Tartagliese, che quegli del castello di Figgine sapessono la partita, e chel borgo fosse affocato tanto ingrossaua il fummo, e la nebbia, che tolto era loro del fuoco ogni uista. Allhora corsono al Borgo a spegnere il fuoco, ma tardi, per la maggiore parte, il danno fu grande, e la vergogna non minore; hauendo liberata Barga; in Carfagnana, e perduto, e arso il Borgo di Figgine, ma tornò in bene, che fu cagione di fare una forte, e grossa terra, come appresso a suo tempo racconteremo; & la brigata si tornò ad Arezzo, e puosonsi fuori della terra, alla Fonte a Guinizelli, e tribolato alcuno tempo illoro contado, da capo si diuisono per uernare tra gliamici del Biscione, e parte se ne tornarono a Melano.

Come gliusciti di Monte Pulciano rientrarono nella terra, e furonne poi cacciati fuori. Cap. XXXVI.

A Di due del mese di Nouembre del detto anno, Messer Iacopo della casa de caualieri di Monte Pulciano, poco

innanzi caccíato della terra, perche uoleua esserne signore, hauendo cento caualieri accolti della gente del Arciuesco-uo, e altri caualieri, e fanti a pie di sua masnada; Corrotto per moneta uno notaio da San Miniato del Tedesco, chera sopra la guardia, e alcuno delle guardie, vno Venerdi notte ispezzò una delle porti; e cō tutta sua gente entrò nella terra, e fu in sulla piazza, & leuando il romore; Messer Nicolò suo consorto caualiere di grande ardire, di presente fu allarme, e montarono a cauallo con pochi compagni, e subitamente senza attēdere aiuto, fedi trà costoro. E inuiliti si forte che non feciono risistenzia, ma uolti in fuga M. Iacopo fu scì della terra, con xxv caualieri, eglialtri erano per la terra, Edestò il popolo, furono presi, che furono LXXV. El notaio e le guardie, dequali ne furono impiccati xxx col notaio. E glialtri furono ismozzicati. Mōte Pulciano fu libero per questa uolta, ma cagione fu appresso della loro suggezzione come seguendo si potrà trouare.

Come Fra Moriale fu assediato nella città dAuersa, e arrendessi al Re Luigi. Cap. XXXVII.

ERa rimaso nel Regno della gente del Re dVngheria, e a parole Messer Fra Moriale solo, ilquale teneua la città dAuersa, e con il Re disimulaua, non facendo guerra, e non rendendo la terra. Il Re vedendo anchora il Reame tenero sotto la sua signoria, e il Prouenzale baldanzoso, temeua di muouergli guerra, per essere piu forte, e meglio vbbidito, mandò per Messer Malatesta da Rimino con trecento caualieri, e fecelo vicario del regno. Ilquale caualcando per lo Reame, perseguitaua i'malfattori; e recaua i baroni & comuni allubbidienza del Re, e a tutti faceua pagare la colta, e fare i seruigi feudatarii, e tenne per tutto i camini aperti, e sicuri. E tornando a Napoli fece che il Re mandò a Fra Moriale che venisse a lui, iscusandosi. Messer Malatesta il fece citare piu volte alla corte, e non comparendo di subito con sua gente, e con alquanta accolta del Regno, se nandò ad Auersa, e nella terra se nentrò sanza contasto. Onde Fra Moriale si rinchiuse nel castello con la sua gente, nel quale haueua suoi arnesi: e il tesoro accolto delle predette rube-

rie de paesani, e pensauasi essere sicuro, e potere con patti rendere il forte castello al Re, quando a lui paresse, al modo di Messer Corrado Lupo: ma trouossi ingãnato, che M. Malatesta di presente cinse il castello dassedio, e in pochi dì lhebbe chiuso di fosso, e di steccato per modo che entrare ne vscire se ne potea, e dì, e notte il faceua guardare di buona, e sollecita guardia. E così il tenne istretto per tutto il mese di Dicembre, e vedendosi Fra Moriale disperato di soccorso trasse patto di rendere il castello, hauendo per suo bisogno stretto di suo tesoro solamente mille fiorini doro, salue le persone. E per buona aria del Re così fu fatto, rassegnato al Re il tesoro male guadagnato, dispettoso se nandò a Roma, pensando alla vendetta del Re, e di Messer Malatesta. Come poi per grande, e fellonesco ardire gli venne fatto: come innanzi per gli tempi racconteremo. E il castello, e la città dAuersa rimase alla ubbidienzia di tutto il Regno, e di catuno barone per la operazione del detto Messer Malatesta.

Come i Fiorentini fornirono Lozzole nel Podere, e ciò che ne segui. Cap. XXXVIII.

ALluscita di Nouembre del detto anno, i Fiorentini essendo con battifolli stretti al castello di Lozzole da gli Vbaldini, e nel Podere, mandarono CC caualieri, e MD fanti col vicario di Mugello nellalpe, e presono il sul giogo de lalpe il Poggio di Malacoda, & quello di Vagliano, e fecio lo guardare a fanti a pie, e caualieri, e masnadieri DC, e tennero i prati. E eletti C buoni masnadieri condussono il fornimento cõ la salmeria. E rotti quegli del battifolle che voleano contastare il passo, per forza gli rimisono dentro, e la roba condussono nel castello. Certi villani del paese, pochi & male armati, con trenta femine che haueuano con loro saliti in alcuna parte sopra Malacoda, gridauano sopra i masnadieri cherano in quella guardia, e le femine vrlauano sanza resto, i codardi masnadieri mandarono per soccorso al vicario Messer Giouanni de gli Alberti, il quale vi mandò L caualieri, i quali si rimasono nella piaggia. Il castello era fornito, e lanimo della gente codarda era di tornare nel Mu

gello, quei di Malacoda non vedendo soccorso, impaurirono delle grida delle femine, e abbãdonarono il poggio fuggendo alla china. E i fanti de gli Vbaldini cherano LXX per nouero, gli cominciarono a seguire, e lasciare i pauesi per essere piu espediti. E le trenta femine seguiuano, rinforzando le grida. Allhora tutta loste si mosse sanza attẽdere luno, laltro diripandosi, e voltolandosi per le ripe. Il vicario fu il primo che portò la nouella della rotta alla Scarperia, e laltra parte de masnadieri cherano a Vagliano, sentendo fuggito il capitano, e caualieri, e pedoni, & di mala condotta, diedono a fuggire sanza essere cacciati E i cento fanti che haueuano fornito il castello, sentẽdo fuggita loste dogni parte, vigorosamente istretti insieme, ed essendo quei della bastia fuori contro a loro, per forza gli rimisono nella bastia e tornarono nel castello, e di nuouo rifornirono di legne. E poi laltro di bene acconci, & auuisati alla loro difesa, se ne tornarono a saluamento, & de gli altri rimasono prigioni CXX caualieri e piu di VIII cento fanti; morti ue nhebbe pochi. Questa fu piu notabile fortuna, che gran fatto. E qui è meritata dessere notata, che spesso i vinti fanno fuggir i vincitori. Nella nostra città, in cosi fatti tẽpi, di cosi fatti falli, nõ si teneuano ragioni, e possono riceuere vituperoso gastigamento.

Duna notabile folgore che percosse in sul campanile di Santo Piero di Roma. Cap. XXXIX.

NOn sanza cagione di singulare ammirazione, vegnamo a fare memoria come adi II del mese di Dicembre, gia il cielo grauato dimpetuoso caldo singulare, che suole nellaria singularmente generare folgori, e tempeste; vna disusata ortuna di venti, e di tuoni turbarono laria: in questo vna folgore cadde in Roma, e percosse il campanile di Santo Piero, e abbattè la cupola, e parte del campanile, e tutte le grãdi, e nobili campane cherano in quello, tutte fece cadere, e trouaronsi quasi tutte fondute in questo empito, come fossono colate nella fornace, e questo pare vna fauola a raccontare, ma e' fu manifesto a molti chel vidono, da cui ne hauẽmo chiara e vera testimonianza. E molti reca-

tonò in segno o uero prodigio della seguente materia di Papa Clemente VI.

Come morì Papa Clemente Sesto, e delle sue condizioni.
Cap. X L.

IN questo essendo malato Papa Clemente VI nella città di Auignoae in Prouenza, duna continua, donde era giaciuto 1ei dì; la notte vegnente la festa di San Nicolo a dì V di Dicēbre passò di questa vita, hauendo tenuto il Papato VI anni e mesi e dì. Costui fu nato di Frácia, e Arciuescouo di Roano, e grande amico, e protettore del Re Filippo di Francia per lui, innanzi il Papato, e poi che fu Papa, assai cose fece. E a Papa Giouanni venne per ambasciadore, e nella persona del detto Re promise e giurò che farebbe il passaggio doltre mare. Costui fatto Papa, non restò quanto il Re seppe domandare, e molto iscopertamente, e nella guerra che hebbe col Re dInghilterra prese la parte del Re di Francia, e assai ui consumò del tesoro di santa Chiesa, e larghissimo Papa fu di dare i benefici di Santa Chiesa, e tanti ne istribuì luno appresso laltro aspettanti, che non si trouaua chi piu ne domandasse sanza il benefici o dellAntefari. I suoi ostieri tenne alla reale con apparecchiamento di nobili viuande, con grande tinello di caualieri, e scudieri, con molti destrieri nella malistala; e ispesso caualcaua a suo diporto; e mã teneua grandi conuiti di caualieri, e scudieri: e di sua roba molto si dilettò di fare grandi i suoi parenti, e grandi baronaggi comperò loro in Francia, la casa riformì di piu Cardinali suoi congiunti: e fecene di si giouani, e di poca età, che nuscirono cose di disonesta abbominazione, e certi altri fece a pitizione del Re di Francia, fra i quali anche hebbe de troppo giouani. A quello tempo non shebbe riguardo alla iscienzia: o alla virtu, bastaua lasciare saziare lappetito col capello rosso. huomo fu di conueneuole iscienzia, e molto caualleresco, e poco religioso, delle femine essendo Arciuescouo non si guardò ma trapassò il modo de secolari giouani baroni: E nel Papato non se ne seppe contenere, ne occultare. Ma nella sua camera andauano le grandi donne, come fossono prelati, e tra laltre vna contessa di To

renna, fu tanto in suo piacere, che per lei faceua grande parte delle gratie sue. Quando era infermo le donne il seruiuano, e gouernauano come congiunte parenti gli altri secolari. E il tesoro della chiesa distribuì con larga mano. Delle Italiane discordie poco poco si curò, & limpresa fatta a sua stanza contro a tiranni di Lombardia, in sul buono abbandonò. E della vergogna di santa Chiesa non si fece coscienza; ma per gli molti danari che l'Arciuescouo di Milano largamēteispese ne suoi parenti, e nel Re di Francia, ogni cosa gli perdonò, e intitolollo vicario per la Chiesa in Bologna. Vacò la Chiesa XIII di, la cometa negra pronosticò la sua morte, la folgore di Santo Piero a Roma la sua fama consumata nel vile mantello.

Come fu fatto Papa Innocenzio Sesto Cardinale di Ostia.
Cap. XLI.

DOpo la morte di Papa Clemēte VI, i Cardinali rinchiusi, e sentendo che il Re di Francia s'affrettaua di venire in Auignone per hauere Papa a sua volontà, laqual cosa nō gli poteue mancare tanti Cardinali haueua a sua stanzia, e di suo Reame. Ma non ostante che tutti Cardinali fossono volentieri al seruigio del Re di Francia, tuttauia per la riuerenzia della libertà di santa Chiesa, vollono innanzi hauere fatto Papa di loro numero, che a stanza del Re di Francia. E però di presente presono concordia tra loro, ed elessono Papa il Cardinale di Ostia natio di Limogia, Il quale stato vescouo di Chiaramonte di buona vita, e di non grande scienzia, e assai amico del Re di Francia la sua fama era fra glialtri di semplice e buona vita, e antico della città. E fecesi coronare nel palagio papale in Auignone adi XXVIII di Dicēbre MCCCLII prese lammanto di san Piero e la corona del regno e ne suoi principi ragionò mandare via le disonestadi della corte, e fecene alcuna buona constituzione, e feciesi chiamare Papa Innocenzio Sesto.

Come uscì di prigione il Prenze di Taranto, e Messer Luigi di Durazzo, e gli altri Reali che teneua il Re d'Vngheria in prigione. Cap. XLII.

IN questo anno del mese di Nouembre, essendo liberato Messer Ruberto Prenze di Tarãto, e Messer Luigi di Durazzo di prigione dal Re d'Vngheria; se ne vennono a Vinegia. E riceuuto honore da quello comune, se nandarono a Treuigi, e iui attesero gli altri loro due fratelli Messer Filippo di Taranto, e Messer Ruberto di Durazzo. Il Re d'Vngheria volle prima due reali essendo in loro libertà facessono certe obligationi, lequali non furono palesi, ma certo fu che a Treuigi vennero a loro ambasciadori del Re d'Vngheria e da loro presono certe obligazioni. E per hauere questo tenne glialtri due fratelli da Treuigi tornati in Vngheria con le cautele publicate, di quello che hauessono promesso a lui, e allhora furono licẽziati Messer Filippo di Durazzo, e Messer Ruberto di Taranto, e uennonsene a Treuigi à gli altri due fratelli. E partiti di là sene ne uennono a Ferrara, e appresso a Forlì, riceuuti in catuna parte con grande honore. E istando in Romagna mandarono ambasciadori a Firenze, per volere passare nel Regno per la nostra città, e per lo nostro contado. Oue si pensauano uenire confidentemente con grande honore. Certi cittadini potenti di setta parziali che allhora reggeuano il comune, uietarono la loro uenuta nella città, el passo per lo contado, cosa incredibile a narrare, consider ãdo lantica e cotãta amoreuolezza di quel la casa reale al nostro comune, e il sangue loro, mescolato con quello de cittadini di Firenze, isparto nelle nostre battaglie, in difensione di questa città, e hora essere uietato il passo per lo suo distretto, huómini usciti di prigione sanza arme, e sanza comitiua. Io mi uergogno a scriuere che quello chel nostro comune ispesso concedette a nimici, fosse uietato a costoro. Sel comune ci hauesse fallato, sarebbe detestabile cosa, a trouare memoria di tanta ingratitudine. Ma considerato la singulare uiltà delle cittadine sette, figura della sfrenata tirannia, non è cosa marauigliosa. I reali non sanza giusta cagione isdegnati presono altra uia, e capitarono a Roma.

Come gli Ardinghelli di San Gimignano cacciarono della terra i Saluucci, e tutti i loro seguaci.
Cap. XLIII.

RIcordandoci di due fratelli dicollati de gl Ardinghelli di san Gimignano, ci occorre come i loro consorti tennero che fatto fosse per operazione de Saluucci di quel la terra, onde gli Ardinghelli detti proueduti di loro parẽti, e amici adi xx di Dicembre del detto anno, leuarono il romor nella terra. E seguitati dalla maggior parte del popo lo corsono alle case de Saluucci in su la piazza della pieue. E trouãdosi isprouuduti alla difesa, sanza fare resistenzia furono cacciati di san Gimignano: e le loro case rubate, e arse, e di tutti i loro seguaci. E la terra chera in guardia del co mune di Firenze tennero per loro; temendo di non essere puniti del malificio commesso. E Saluucci cacciati con i loro seguaci il di della pasqua di Natale, se ne uennono a Firẽze, domandando laiuto del comune, sotto la cui guardia era no rubati, e cacciati della loro terra. Dallaltra parte gli Ardinghelli col titolo e con lo aiuto del comune, mandarono Ambasciadori dicendo, che haueano cacciati i Ghibellini di San Gimignano; e la terra teneuano a honore del cõmu ne di Firenze, e di parte Guelfa. E doue il comune lhaueua per piccolo tempo, la uoleuano dare per maggiore. Que del le cose fatte non si facesse alcuna uendetta; e che i loro nimici non fossono rimessi nella terra. Il comune tenne sospe so un poco, cercando se modo uhauesse daccordo. Ma conti nouo crescendo la mala disposizione, diffidandosi gli Ardin ghelli e i loro seguaci dhauere dimessione di quello che haueano fatto, e commesso, E haueano dintorno a loro di mali consigliatori. Onde per la contumace, e per la impotenzia poco appresso ne segui la suggezzione di quella terra, come a suo tempo racconteremo.

Come

Come i comuni di Toſcana mandarono ſolenni ambaſciadori per fornire la pace con l'Arciueſcouo di Melano.

Cap. XXXXIIII.

AVegna che poca fede ſi prendeſſe nel cominciamento per li Fiorentini, e per glialtri comuni di Toſcana della pace dell'Arciueſcouo, nondimeno hauendo trattato prima co religioſi, e poi con ambaſciamento daltri ambaſciadori; e trouandoſi conuenenza alla pace, ſi trouò piu ſolenne ambaſciata, di tutti i comuni iquali ſi conuennero a Firenze e in ſegreto ſi conferi la ſuſtanzia de patti; e ſimigliante fece l'Arciueſcouo de ſuoi co gli Ambaſciadori de Ghibellini d'Italia, che concorreuano alla detta pace. E catunó comune die libertà a ſuoi di potere fornire la concordia. E poi il primo di Gennaio del detto anno, andarono a Serrezzana per dare compimento alla detta pace.

Di grandi tremuoti che uennero in Toſcana e in altre parti.

Cap. XXXXV.

ADI XXV di Dicembre del detto anno in ſul ueſpro furono grandi tremuoti, iquali abbatterono al Borgo a San Sepolcro una parte delli edifici della terra. E con danno di bene cinquecento tra huomini, e femmine, e fanciulli morti. E la rocca in ſu i confini tra Arezzo, el Borgo ſobbiſsò, con que uiuenti che uerano a guardarla, per l'Arciueſcouo di Melano. E ſollenati i tremuoti alquanti di, poi a di XXVI del detto meſe, la notte uegnente la mattina di calendi Gennaio ſul matutino, rinnouarono maggiori tremuoti. E alla detta terra del Borgo furono ſi terribili, che quaſi tutti gle dificii di quella fece rouinare, nel cui iſcotimẽto per la notte, e per la rouina dogni parte, pochi ne douerono, ouero poterono campare, fuggendoſi ignudi per li orti, e per le piazze della terra, e quaſi la maggiore parte de terrazzani e foreſtieri che uerano, feciono delle caſe ſeppoltura; e laſciati i corpi e molti magagnati & mezzi morti, ſtettono piu di ſanza aiuto ſotto le traui e palchi, e altre concauità fatte per la ruina. E aſſai ne morirono che ſarebbono cam-

pati se hauessono hauuto soccorso, le mura della terra da ogni parte caddono, e di uerità grande pietà fu a uedere le cidio di cotanti Cristiani, inuolti in cotãto giudicio della lo ro morte, che feciono, che piu di due mila huomini dogni senso spirarono, sotto quelle rouine; E nõ è da lasciare sãza memoria quello che auuenne loro per essere sotto la tiran- nia. Che per la paura de primi tremuoti, erano usciti della terra, e stauano a campo, e sarebbono campati, ma per tema della terra Messer Piero Sacconi, e Vieri da Faggiuola, col Vicario dello Arciuescouo per forza costrinsono i terraza- ni, e i soldati di tornare nella terra, alcuno fauoleggiando disse, che questo fu in singulare sentenzia da Dio, perche co storo furono i primi in Toscana che dierono ricetto alla gẽ te del grande Tiranno, Arciuescouo di Melano, in confu- sione de loro circunstanti, E tutte le prede indebitamente tolte a loro uicini, comperauano per uiuere, ingrassãdo, e ar ricchendo di quelle indebite, Non hauẽdo i detti tremuo ti fatto alcuno danno in tutta Toscana,

Come i Sanesi andarono a oste a Monte Pulciano, e quello che ne seguì. *Cap.* XXXXVI.

ESsendo i signori della casa de Caualieri di Monte Pulcia no diuisi, e cacciati luno laltro come adietro è dimostra- to. Quegli cherano rimasi signori, teneano lamistà de Peru gini; e li usciti quella de Sanesi. Onde auenne che i Sanesi uollono che la tornasse, a gouernamento del popolo. E te- mendo coloro che la reggieuano per lo mouimento de Sa- nesi si fortificarono, con laiuto della gente dellarme de Pe- rugini. E per questo i Sanesi cominciarono à caualcare so- pra loro. E i terrazzani con le masnade de Perugini e de lo- ro soldati, saiutauano francamẽte; facendo uergogna alla caualleria de Sanesi. E per questo presono isdegno contro a Perugini. E del comune di Firenze si dolsono perche richie sti a questa impresa non uollono contro a gliamici guelfi dare aiuto. E tanto montò laltezza dello isdegno de Sanesi che si fornirono di gente darme, a piede, e a cauallo, e puo- sonsi allassedio di Monte Pulciano, e quello continuarono insino al Maggio seguente glianni 1353. E strinsollo con

battifolli. I Perugini per non dispiacere a Sanesi ne ritrassono la gente loro. I Fiorentini, e Perugini mandarono Ambasciadori a trouare modo di pace, e di concordia tra il comune di Siena e quello di Monte Pulciano, iquali ui dimorarono lungamente, innanzi che potessono recare le parti a concordia. Imperò che nel tempo altre cose occorsono, che uiene per dare parte alloro alquanto soggiornare alla presente materia.

Come a Gualtieri di Bustaccio de gliVbertini dArezzo fu tagliata la testa in Firenze. Cap. XLVII.

Di questo mese di Dicembre fu preso in uno agguato da soldati del comune di Firenze, a Ciuitella del Vescouo dArezzo Gualtieri figliuolo di Bustaccio de glVbertini; giouane di grande fama, ualoroso, e prode, & di grande aspetto, e seguito. Ilquale per comandamento del comune, fu menato a Firenze credendosi campare. E trouandosi il bando generale di tutti quelli della casa de gliVbertini per loro rebellione, la uigilia di Natale fu dicollato, di cui gliVbertini riceuettono grande danno, però chera giouane da molto, e di buono aspetto. A costui fu tagliata la testa di rimpetto allo spedale di Santo Nofri, e messo il corpo nella cassa in due pezzi. E poi tandosi alla chiesa di Santa Croce uenuto a pie del campanile di quella chiesa, per ispazio duna saettata di balestro il corpo si dibattè. E aperse le congiunture della cassa contanto dicrollamento, che a pena fu ritenuto che non cadde di collo a giouani chel portauano, cosa assai marauigliosa. E fu uera, e manifesta a molti, e noi lhauemmo da coloro chel detto corpo nella cassa portauano huomini molto degni di fede, che questo quasi piu non si ricorda di niuno dicapitato.

Come il Duca dAtene assediò la città di Brandizia. Cap. XLVIII.

In questi di hauendo il re Luigi fatta certa richiesta de baroni del regno; fra glialtri ui uenne M. Filippo della ripa di Brandizio ricco dhauere, ma di piccola nazione, da cui

il re con infinite cagioni intendea trarne di molti danari. A costui fu riuelata la intenzione del re, onde egli sanza cõgio si ritornò in Puglia. Il Re fattolo da capo richiedere per contumacia hebbe di farlo forbandire. Il Duca d'Atene che con le sue terre gliera uicino per torgli il suo, e per potere sotto la couerta di costui prendere Brandizia se nandò in Puglia e prese licenzia di procacciare il fisco, e i beni di costui chera isbandeggiato. E hauuto gente darme e non sappendo il re che procacciasse di questo modo fece di suoi Frãceschi ed altri soldati CCCC caualieri, e M D pedoni. E andò a oste a Brandizia. I cittadini uedendosi questa gente adosso improuiso, si marauigliarono forte, e conobbono latto tirannesco, & di presente si misono alla difesa. E non lasciarono accostare alla città e puosonsi a campo di fuori, e cominciò a correre, e fare preda per lo paese dintorno, e sentendo questo il Re Luigi si marauigliò del Duca, che faceua di suo arbitrio questo che non gliera commesso. E immantenente per lettera gli mandò comandando che da Brandizia si douesse leuare, ma poco ualsono i suoi comandamenti, chegli uisi affermò credendosi potere occupare quella terra, con tirannesca intenzione, sopraunenne la tornata del prenze di Taranto, e il Re per farli honore chera detã suo maggiore fratello, sentita la uolontà de cittadini che haueano amore al Prenze cosi assediati gliele priuilegiò, e i cittadini di concordia lhebbono per loro signore, & allora il Duca si leuò dallo assedio.

Come i Perugini feciono pace co i Cortonesi, e il comune di Firenze fu malleuadore.

Cap. XLIX.

IN quello anno sentendosi per Italia che la pace generale si douea fare tra i comuni di Toscana, e lArciuescouo di Melano, e i suoi aderenti, Ghibellini, e Cortonesi per mostrare piu liberalità al comune di Perugia, per nonne obrigarsi al patto della generale pace di concordia, uolsono preuenire a quella. E di buona uolontà feciono pace tra loro; E uero che innanzi la pace, i Cortonesi non fidandosi di Pe

rugia domandarono ſodamento al comune di Perugia, con grande iſtanzia; E richieſe il comune di Firenze, che foſſe malleuadore per lui al ſignore, e al comune di Cortona, di due mila marchi dargento, che manterrebbono a cortoneſi buona, e leale pace. Il noſtro comune moſſo alle richieſte di quello di Perugia, fece ſindaco vn ſuo cittadino chiamato Otto Sapiti; e quello fece il ſodamento, e obbrigagione predetta a ſignori, & al comune di Cortona liberalmente, come i Perugini ſeppono pienamente diuiſare.

Come il popolo di Gaeta moſſe a furore per la careſtia, e uccisono xiii huomini di quella terra. Cap. L.

ANnchora lo ſtato dello inſinuato regno, non era choto dalla fortuna, in debito reggimento, & eſſendo queſto anno generale careſtia in Italia; il minuto popolo di Gaeta, hauendo inuidia à buoni, e a ricchi mercatanti di quella terra, del meſe di Dicembre del detto anno, ſi moſſono a furore, e preſono larme, e furioſi corſono per la terra, a intenzione duccidere quanti ne trouaſſono di loro maggiori. E in queſto empito nucciſono tredici de migliori che trouarono ſanza alcuna miſericordia; grandi, e honeſti, e buoni mercatanti; glialtri fuggirono, e rinchiuſonſi in luoghi, doue il furore del popolo non potè ſtenderſi. Onde il re Luigi hauendo inteſa queſta iniqua coſa, ui caualcò in perſona, con gente darme, per fare giuſtizia. E giunto in Gaeta fece inquiſizione di queſto fatto; la coſa fu iſcuſata per la furia dalquanti; E furono preſi e giuſtiziati alquanti de meno poſſenti; glialtri ſi fece compoſizione di moneta, e chi fu morto ſhebbe il danno. E la corte peruenne a racquiſtare le coſe, il re gli ordinò, e poi ſi ritornò a Napoli.

Come Papa Innocentio VI mandò al comune di Genoua, & a quello di Vinegia, che gli mandaſſono gli ambaſciadori che erano ſtati a trattare con Papa Clemente VI, e quello che poi ne ſeguì. Cap. LI.

IN queſto medeſimo anno, Papa Innocentio VI mandò al comune di Genoua, e a quello di Vinegia, che gli mandaſ

ſono a lui gli ambaſciadori cherano ſtati a trattare con Papa Clemente ſuo anteceſſore della loro pace;Che per la morte ſopraucnuta al detto Papa, ſerano partiti ſenza eſſere in concordia,però chegli intendeua di metterli in pace giuſto ſuo potere.I Genoueſi nõ uollono tornare a corte,ne entrare in trattato di pace cõ Viniziani; Anzi ordinarono lega, e compagnia col Re d'Vngheria,contro a Viniziani. Onde il detto Re,hauendo compagnia a Genoueſi mãdò a Vinegia adomandare al comune che gli doueſſe riſtituire Giara, e altre città, e terre che haueano occupate del ſuo reame, nella ſchiauonia.E i Viniziani feciono a gliambaſciadori quella ſauia riſpoſta, che ſeppono; faccendoſi tra loro beffe della ſua domanda;Nondimeno e ſenza paura, e cõ molta ſollicitudine,e con grande iſpendio fornirono adoppio (oltre alluſato) tutte le loro terre che teneuano in quella marina.

Come i Fiorentini andarono a oſte a San Gimignano,e dierono loro il guaſto,e poi ubbidirono. Cap. LII.

ADdietro è narrato come quelli che reggieuano San Gimignano teneuano trattato col comune di Firenze, ma nõ fidandoſi, nõ ſi poteuano, per lo comune riducere a fermezza.E il comune temeua che in queſta uagillazione peggio non ſeguitaſſe;Di che del meſe di Febraio del detto anno uandò M.Iacopo Vaiani di Roma, allhora podeſtà di Firenze con ſeicento caualieri,e con grande popolo. Il quale giunto intorno alla terra, e non hauẽdo riſpoſta da que dentro,con uolontà del noſtro comune ui ſi miſono a campo;E cominciarono a dare il guaſto,ma però alcuno San Gimignaneſe colloro gente darme, non uſcirono fuori per fare alcuna riſiſtenzia, o altra uſcita. Ma dopo il riceuuto danno, uennono allo accordo, che il comune di Firenze doueſſe fare la pace fra loro,e gli uſciti; E che dallhora innãzi gli uſciti haueſſono frutti de loro beni, ma doueſſono ſtare fuori della terra ſei meſi. E fatta la pace tra gli Ardinghelli,e i Saluucci,per lo comune come detto è, & che poteſſono tornare nella terra: E che il comune di Firenze oltre al termine de tre anni,che ne douea hauere la guardia, anche la ne haueſſe cinque anni;e che per patto ui teneſſe LXXV caualieri

col capitano della guardia, alle loro ispese. E fatto il decreto, e le cautelle per loro consigli, e riceuuto i caualieri, el capitano alla sua compagnia, loste se ne tornò a Firenze.

Come in questo anno fu generale carestia in Italia. Cap. LIII.

IN questo anno fu generale carestia per tutta Italia. E in Firenze cominciò a ualere lo staio del grano soldi XL di libre LII lo staio, e in questo pregio istette parecchi mesi. Poi venne montando tanto che andò in libre cinque lo staio di grani cattiui, e di malo peso; le faue lire tre lo staio, e cosi i mochi, e le ueccie, e il panico ualse lo staio soldi quarantacinque in cinquanta, e la saggina soldi trenta in soldi XXXV lo staio. Il vino di uendemmia ualse il cogno fiorini sei doro il piu uile, e otto in X il migliore, e poi fra lanno montò in fiorini XV il cogno. E la carne del porco senza gabella lire XI il centinaio, e il castrone denari XXVIII in XXX la libra tutto lanno, la carne della uitella ualse denari trentatre in quaranta la libra, luouo denari cinque in sei luno, lolio lire V in VI lorcio. Tutto lerbaggio fu in somma carestia, e in que tempi ualeua il fiorino de l'oro lire tre soldi otto di pic. Tutti i panni da uestire di lana, o di lino, e di seta; furono in notabile carestia, e cosi il calzamento. E bene che habbiamo fatto conto di Firenze, in questo anno fu tenuto per tutta Italia, che Firenze hauesse cosi buona derata, e mercato comunalmente, come alcuna altra terra. Ed è da notare che di cosi grande, e disusata carestia, il minuto popolo di Firenze non parue che se ne curasse, e cosi di piu altre terre; E questo auuenne perche tutti erano ricchi di loro mestieri; guadagnando ingordamente, e piu erano pronti a comperare, e a uiuere delle migliori cose, non estante la carestia, e piu ne dauano per hauerle innanzi, che i piu antichi, e ricchi cittadini, cosa isconueneuole, e marauigliosa a racconta re. Ma di continoua ueduta ne possiamo fare uere testimonianze. E quello che altri tempi innanzi alla generale mortalità sarebbe stato tenuto dal popolo incomportabile; in questo continouo improntitudine del minuto popolo, fu nella nostra città ad hauere le cose innanzi a maggiori, e

di darne piu che glialtri; E cosi setteggiauano il minuto popolo, come se fosse in sóma douizia, e abbõdanzia dogni bene.

Come i Romani uccisono colle pietre Bertoldo degli Orsini loro senatore. Cap. LIIII.

IL Senatore di Roma era il Conte Bertoldo degli Orsini, e Stefano della Colonna; e dal popolo erano infamati, dhauere uenduta la tratta, ed hauere lasciato trarre il grano de la loro maremma. E questo era fatto per loro, non pensando chel grano andasse in si alta carestia, in Campidoglio si faceua il mercato, adi xv di Febraio del detto anno; e la su ui habitauano i Senatori; e raccoltoui grande popolo per comperare del grano, e trouandone poco, e molto caro, di subito corsono a furore al Palagio de Senatori colle pietre in mano. Stefano cherà giouane fu accorto, innanzi chel popolo multiplicasse al palagio col furore; e fuggissi per una porta di dietro, e saluò la persona; Il conte Bertoldo fu piu tardo, e uolendo fuggire fu preso dal furore di quello popolo; e colle pietre lapidato, e morto, e tante gliene gittarono addosso, che catuno fu partefice a quella uendetta; che bene due braccia salzò il monte delle pietre sopra il corpo morto del loro senatore; E fatto questo parue che il popolo comportasse la carestia piu dolcemente.

Come fu tagliata la testa a Bordone di Chele Bordoni cittadino Fiorentino. Cap. LV.

IN questi di del mese di Febraio; essendo podestà di Firenze M. Paolo Vaiani di Roma, huomo aspro, e rigido nella giustitia, hauendo presa informazione di mala fama, contro Bordone figliuolo che fu di Chele Bordoni, antico, e potẽte, e grande cittadino popolare di Firenze; Essendo questo giouane sopraglialtri leggiadro, e di grande pompa, il fece pigliare per ladro, apponendogli molti furti, e tutti per lo martorio gliele fece confessare; I suoi consorti cherano in grande stato nel comune co priori, e collegi il difendeuano, e non pareua loro che il podestà il douesse condannare a morte; Il mormorio del popolo minuto era contro allui, il

podestà non si uolea muouere ad alcuno priego de signori. Onde auuêne che per mal consiglio de priori, accio chel podestà non potesse fare uficio cassarono tutta la sua famiglia, & costui piu innaccerbito lasciò la bacchetta della sua podesteria, e tornossi al palagio come priuato huomo; Onde il mormorio si leuò grande per la città contro a priori. E parêdo loro hauere fatto male, con ogni preghiera cercarono di poterlo ritenere. Ma lo astuto Romano, sentendo i scommosso il popolo, la notte montò a cauallo, e andossene a Siena. Il popolo sentendolo partito, quasi come una città rotta, trassono al palagio de priori, e a quello del podestà; E doleuansi, dicendo che i potenti cittadini che faceuano i grandi mali, non uoleano che fossono puniti; E i piccoli, e impotenti cittadini dogni piccolo fallo erano impiccati, & ismozzicati, e dicollati; E per questa nouità fu la città in grâde sommouimento, comprendendosi lanimosità delle sette; Onde i signori uedendo la città a cotal condizione, di subito mandarono ambasciadori, cô fiorini due mila, e cinquecento doro, che gli dierono pe suoi interessi; E fecerlo ritornare, e ritornato per grazia, il fece dicollare, Bordone di Chele Bordoni, e il popolo allhora fu racchetato.

Come si pbuuicò la pace tra l'Arciuescouo di Melano, e i comuni di Toscana, e come ne segui. Cap. LVI.

GLi ambasciadori de comuni di Toscana che furono mandati a Serrezzana per fermare la pace coll'Arciuescouo di Melano, e co suoi aderenti Ghibellini d'Italia, trouando la materia si acconcia (eziandio che tra la speranza) che e di presente ui dierono fermezza, del mese di Marzo 1352 appresso il primo di d'Aprile 1353 si piuuicò in parlamento di tutto il popolo; E quâto che catauno disiderasse pace per cagione di riposo, e di fuggire spesa; niuna festa se ne fece, ne niuno rallegramento di popolo se ne uide; Quasi istimâdo catuno la pace del potente Tiranno, troppo uicino, essere piu nel suo albitrio sottoposta a inganno, che a fermezza di certo riposo; Nella pace insustanzia si côtenne; Che generale, e perpetuale pace sia tra l'Arciuescouo di Melano, e tutte le sue città, & distrettuali, e tutti coloro che cô lui furo-

no nella guerra,contro a Fiorentini,& Perugini, e Sanesi, e distrettuali,Pistolesi,e Aretini,e altri simiglianti, tutti di catuna parte,e aderenti loro, debbono osseruare buona, & leale pace, e l'Arciuescouo è tenuto di mettere in mano la Sambuca, el Sambucone;E fatto questo il comune di Firenze,uno mese appresso,debba disfare la rocca di Monte Gemoli, con patto che disfatta debba rihauere le dette castella dipositate, e il detto Monte Gemoli,non si debba per alcuna parte reedificare; E che i Fiorentini debbano rendere Lozzole,agli Vbaldini,e l'Arciuescouo Piteccio,e l'altre tenute de Pistolesi. E che il comune di Firenze debba trarre di bando tutti coloro che fossono sbandeggiati per la detta guerra;E chiunche fosse dichiarato aderente del Arciuescouo,detto patto assai per ogni doppio,e poco accerto:La cui dichiarazione fu commessa,a Lotto, e a Francesco Gambacorti di Pisa mezzani di questa pace. Questo fu assai lieue legame di pace, auegna che si stipulasse pena fiorini dugento mila doro; Ma la grandezza del signore di Melano; e per la potenzia de tre comuni che non si auuiliuano per lui,rimase contenta catuna parte allegame del titolo della pace,senza sicurtà alcuna uolere prendere,o domandare.

Come,e perche furono tagliate le teste a Messer Corbiazesco da Poggibonizi giurisc. e a Francesco di Repo notaio Fiorentino. Cap. L V I.

IL comune di Firenze in questo fatto de gli sbanditi,fu ingannato da suoi medesimi ambasciadori, de quali niuno seppe incolpare,perche erano secolari, e huomini che non sapeuano quello che titolo di giudice portasse, e a loro non se ne aspettaua alcuna cosa di guadagno,ma incolpato ne fu vn sauio giudice di legge,e grande auocato, chiamato Messer Nicola Lapi non di grande nazione,ma di lieue,e sospetta a parte. E per la sua iscienzia il comune gli commise le scritture, cioè lordinamento delle scritture per non essere ingannato. Costui lasciò ne patti vno titolo non promesso, ne pensato, per loquale titolo tutti li sbanditi,e rubelli del comune di Firenze poteuano essere ribanditi,e ristituiti ne loro beni. Cosi de gli altri comuni di Toscana, e il pertu-

gio di questo titolo fu che a patti saggiunse, che tutti gli aderenti corretti, e seguaci di M. Carlino Tedici, & de Consorti ribelli di Pistoia, douessono essere ribâditi, e restituiti ne beni; o da qualunque bando, o condannagione che hauessono dal comune di Pistoia. Questa fu la intenzione vera: ma aroto fu di Firenze, e di Perugia, e di Siena, e dal tre terre di Toscana; saluo che di chi hauesse hauuto bando nel tempo della guerra, ed essendo a vbbidienzia del comune di Pistoja bando in orma e non partiale. Qui si comprese la malizia di questo fallo, se per errore fu commesso, grande vergogna fu del sauio auuocato, e se per malizia meritò grande pena, però che sotto questo titolo, Messer Carlino faceua suo aderente cui egli voleua, e Lotto e Francesco dichiararono, el sauio consigliaua, el notaio chera sopra ciò cancellaua. E haueuane gia dichiarati piu di 11 mila, e cancellati da ccc. Et era vna mercatanzia tra tutti di grâde guadagno, ma di maggiore danno e vergogna del nostro comune, e molto se ne doleuano i cittadini. Ma gli autori del fatto, con mettere paura di non conturbare la pace ogni lingua acchetauano, e le borse si empieuano. E però ueden do aroto il primo fallo; vnaltro se narrose per lauuocato gia detto, côtro a benefici in corso a vtilità della patria, che i dichiaratori da Pisa haueano mandato a Firenze intorno xv dichiaragioni fatte in principio; in diuersi di. Acciò che a Firenze fossono per lo notaio diputato a ciò, cancellati di bando, e le dichiaragioni furono portate al detto Messer Nicola Lapi, ilquale vide che per iordine non se ne poteua cancellare piu che quelli cherano dichiarati per lo primo di. E da quel di innanzi il comune di Firenze era libero della sua promessa. Costui di presente la rimandò a dietro, e scrisse che non uoleano dichiaragioni che facessono separate in di uersi. Di questi auuenne poi quelle che si feciono, e che si mossono a fare in diuersi, e lunghi tempi, poi gli riduceuano essere fatte nel primo di, che gli cominciarono a dichiarare. Commettendo in questo processo frode, e facendo fare tutte le carte false, che furono piu di ccc, quelle si recarono a cancellare di cotali falli. Il comune sauuedeua, e do leua ma le preghiere, e gli amici non lasciauano al comune fare giustizia in questi tempi. Ma de mali principali cresce

ispesse volte mal fatto. Come in parte di questo secódo che appresso diuiseremo, mutando un poco nostro ordine di tra uagliare il tempo per porre fine a questa materia per nó tor narci.

Di questa medesima materia diremo il suo fine.
Cap. L V I.

AVuenne ualicato lanno predetto che di questa corrotta radice, procedette una corruzzione che terminò la causa, e la vita del notaio a ciò diputato; e a uno giudice che haueua cominciato a pascersi in su questa carógna. A Ser Francesco di Ser Rosso notaio di grande autorità, che haueua procurato per questo uficio fu portata carta duna dichiarazione duno Ghiandone di Chiouo Machiauelli, condannato, huomo di mala fama, & condizione: del nome e soprano me di costui, erano rimase certe lettere in esse, e laltre rase, e sottilmente per simigliante lettere rimesse, e con molta istanzia per alcuno suo consorte, e alcuno amico allhora de Priori, fu istretto Ser Francesco a cancellare. E M. Corbizzesco giudice da Poggibonizi a consigliarlo. I quali piu volonterosi al seruigio, che costretti a conoscer la malizia che appariua nella carta, bene che tutta paresse una lettera, il sauio consigliò, e il notaio cancellò. E sentendosi la delibera zione di costui a Pisa, Frãceschino Gambacorti iscrisse a Si gnori iscusandosi, che costui per sua infamia mai non haueua voluto dichiarare. Onde preso il notaio, e preso il giudice da Piero Marchese dal Monte Santa Maria, ualente po destà di Firenze, dopo lũga discrepazione, e combattimen to di cittadini, e dimunità di priuilegio che haueua Ser Frã cesco, mercoledi adi XXI di Maggio MCCCLIII hauendogli condannati al fuoco, per grazia commutò la pena e con le mitrie in capo gli fece dicollare, e per la morte di Ser Francesco mancò il potere cancellare; e mancato questo si rima se il dichiarare, e il comune dimenticò glialtri falli di questa cagione, e per troppa mansuetudine.

Come Messer Piero Sacconi de Tarlati tentò di fare grande preda innanzi che fosse bandita la pace.
Cap. LVII.

MEsser Piero Sacconi de Tarlati che haueua in Bibbiena delle masnade dell Arciuescouo di Milano, sentédo ferma la pace, innanzi chella si bandisse, come volpe vecchia, accolse gente quanta ne pote hauere, a pie e a cauallo, e sapendo che i villani del contado d Arezzo per la nouella della pace, s'assicurauano con le bestie a campi, subitamente caualcò il contado d Arezzo in fino alla Terina, e accogliendo il bestiame, mettendosi la preda innanzi, e i paesani stormeggiando da ogni parte sauuidono del barratto, e da ogni parte soccorsono a passi, e feciono, tanto che per campare le persone i caualieri, e i masnadieri abbandonarono la preda, e cõ vergogna tornarono a Bibbiena. E per simile modo in questi medesimi di i soldati del Biscione cherano a Monte Carelli col Conte Tano corsono in Mugello per fare preda, innanzi che la pace fosse publicata. Il vicario della Scarperia, co soldati de Fiorentini gli cacciarono de campi fino a Monte Carelli. Queste caualcate non erano degne di memoria a popoli che non sono offenditori, che almeno si guardino, acciò che non incorrano nello antico prouerbio che dice, tra la pace, e la triegua guai a chi la lieua.

Come il corpo di Messer Lorenzo Acciaiuoli fu recato del Regno a Firenze, e sepellito a Monte Aguto a Certosa honoratamente. *Cap.* LVIII.

TOgliendone la quiete della pace materia da scriuere, e forse alcuna scusa ci fa a raccontare quello che ora iscriueremo di priuata nouità. Messer Nicola Acciaiuoli di Firéze grande Siniscalco del Reame di Sicilia gouernatore del Re Luigi haueua vno figliuolo primo genito, caualiere, e grande barone. Appartenendogli la moglie promessa del Conte di Sanseuerino, giouane prouato in arme, adorno di begli costumi, e grazioso, e di bello aspetto. Costui, come a Dio piacque, innanzi al tempo allaspetto de giouani, rédè lanima a Dio, e morì nel Regno in assenzia del padre. Ed

essendogli annunziata la morte a Gaeta di cotanto caro, e di letto figliuolo. Il magnanimo istrinse il dolore dentro, sanza mutare aspetto con molta patienzia, & con habito ornato di grandi uirtu comportò la morte del caro figliuolo, dicendo, io era certo che doueua morire, e che credeua che Iddio haueſſe eletto il tempo di piu salute dellanima sua. E hauendo egli grande deuozione al nobile monisterio edificato a sua stanzia in sul poggio di monte Aguto, posto tra la Greue, e lEma presso alla città di Firenze a due miglia: ilquale si chiama il Monistero di Certosa, quiui mandò con grāde comitiua, e spesa a soppellire il corpo del figliuolo, e recato prima a Firenze, & fatti gli ornamenti piu che limitati; e inuitati per gli consorti tutti i buoni cittadini, adi VII dAprile MCCCLIII fu portato alla sepoltura in una bara caualchereccia, con due grandi destrieri luno dinanzi, e laltro di dietro coperti di zendado allarme de gli Acciaiuoli, e la bara ouero la cassa col corpo, era couerta con fini drappi di seta, e doro, e di sopra velluti chermisi fini, e in su i cauagli iscudi, e vestiti a nero gli huomini che guidauano i cauagli con la bara, e innanzi alla bara hauea sette grandi destrieri, e tutti coperti infino a terra innanzi con larme dargento battuto de gli Acciaiuoli, e i due primi, catuno portaua uno cimero: il terzo portaua lo stendale, e glialtri quattro seguēti catuno portaua una grande bandera rutta di quella arme con le targhe riuolte nel campo azurro un Leone rampante bianco comè la detta arme. Con grande nouero di doppieri dinanzi, e intorno al corpo cosa magnifica a ogni barone, ed eziandio se fosse della Reale. I grandi, e honoreuoli cittadini di Firenze accompagnarono il corpo in fino alla porta a San Piero Gattolino, e poi gran parte montati a cauallo andarono col corpo infino al Monistero, e gli altri si tornarono a casa. Habbiamo fatta questa memoria che fu nuoua, e disusata della nostra città e magnifica allautore, che piu di cinque mila fiorini montò la spesa.

Come si fece laccordo da Sanesi a Signori di MontePulciano. Cap. L I X.

I Sanesi hauendo uoglia di vincere MontePulciano; ed essendoui stati ad assedio lungamente, ui puosono uno battifolle molto presso alla terra. E que dentro haueuano buone masnade di caualieri, & di masnadieri, i quali spesso haurebbono danneggiati i Sanesi, se fossono stati lasciati guerreggiare, ma come è detto addietro, essendo luna parte, e laltra Guelfi, & amici de Fiorentini e Perugini ed essendo cótinuo gli ambasciadori de detti comuni nel campo, e nella terra; e non lasciauano innacerbire la guerra, benche fosse mal ageuole, in fine gli recarono a questa concordia, che la terra rimanesse al gouernamento del popolo, e stesse xx anni nel gouernamento comune di Siena, e nella guardia ancora, tenendo uno capitano di guardia con xv caualieri, e con xxv fanti, hauendo in sua signoria una delle porti della terra, e una campana. E che i Sanesi douessono dare contanti, infra certo termine, a M. Nicolo de Caualieri per ristoro delle spese fatte fiorini vi mila doro; e douesse stare x anni immunità personale reale in questa sua terra. E Messer Iacopo de Caualieri che nera fuori, douessono dare fiorini IIII mila doro, e rihauere le rendite de suoi beni, per loquale accordo i due comuni per loro sindicato furón malleuadori. E fatto questo adì II di Maggio nel detto anno, i detti Sanesi presono la guardia ordinata, e leuaronsi da campo, e riformata la terra allegri con bella, e buona pace si tornarono a Siena, grati de benefici riceuuti de due comuni, come loperazione di corrotta fede appresso si dimostrerà.

Duna notabile grandine che caddè sopra Chermona, e della rehedificatione del Borgo a San Sipolcro. Cap. L X.

ADI VII del mese di Maggio del detto anno, turbato il tempo, e infiámato di nuuoli, ristretta la materia, e lhumidità de uenti da ogni parte, con disordinato empito sopra la città, e parte del contado di Chermona, ruppe e mandò sopra quelli pietre isformate di grandine, laquale, chi trouò alla scoperta huomini, e femine, percotendo gli uccide-

ua,e premette si forte,che tutte le copriture de tetti ruppe, e macinò con grandissimo danno.E le pietre delle grandini cherano le maggiori, si trouarono di libre otto oncie IIII e la minore era duna libra di peso.E in questo medesimo tẽpo lArciuescouo di Milano mãdò per fare riedificare le mura,e le case del Borgo cherano rouinate,e guaste per gli tre muoti,e mandò ccc maestri. I Borghigiani rimasi in uita, erano rimasi tutti ricchi sopra modo,per la heredità de morti, e per gli ingordi guadagni delle prede de loro uicini,cõdotte al Borgo. E perche a soldati haueano continouo uenduto caro la loro uittuaglia. Venuti i maestri cominciarono a reedificare le case,e palagi; e a fare troppo piu nobili,e piu liberali abituri che prima non erano,ma poco poterono edificare che la terra mutò stato, come appresso nel suo tẽpo racconteremo.

Come sotto le triegue del Re di Francia, e del Re dInghilterra procedettono le cose in Francia. Cap. LXI.

ESsendo alcuno tempo durate le triegue,tra il Re di Francia,& quello dInghilterra,infra il detto tempo alquante terre in Brettagna, e alcuna in Aquisgrana, che si teneano per lo re di Francia,e per ingegnó,e per malizioso sommouimento si recarono dalla parte del Re dInghilterra; per la qual cosa turbato il Re di Francia; fece bandire la guerra per tutto il suo Reame, e acciò londusse, non meno certi trattati iscoperti contro alla sua persona,che baratti di quelle terre,e fatto questo del mese di Maggio del detto anno, il Cardinale di Bologna,& altri prelati che trattauano la pace,si misono a riparo;E tanto aoperarono chr rifeciono triegua tra i detti Re;E istando le cose in succesisioni di triegue non ci acaddono in lungo tempo cose notabili in questi paesi.

Come

Come Genouesi dispregiarono la pace co Vinizianі, e ordinarono loro armata. Cap. LXII.

TOrnando a nostra materia da Genouesi, e Viniziani in questo primo tempo del detto anno, i Genouesi leuarono loste di LX galee, iquali incominciarono ad armare colla compagnia che haueuano fatta col Re dVngheria contro a Viniziani. E aggiunsonui larme del detto Re; e intendendo che come fossono in mare colloro armata, chel detto Re hauesse in Ischiauonia i suoi Vngheri, a fare guerra per terra a Viniziani, come hauea promesso. Certe galee che haueano allhora inconcio, mandarono improuiso nel golfo a Viniziani, le quali feciono in quello graue danno di rubare molti legni che ui trouarono; e traendone lhauere sottile, e profondando i legni in mare, con due loro galee sottili armate, ualicarono San Nicolò dellido; Ed entrarono nel canale grande, e nella città saettarono molti uerrettoni, e tornaronsi addietro, le galee della guardia del golfo cherano per nouero piu che le Genouesi, potendosi abboccare colloro, non hebbono ardimento, e la paura del Re dVngheria glimpacciaua forte, piu che de Genouesi, per tema che non traboccasse addosso la sua grande potenzia; le galee de Genouesi non hauendo contasto, uscirono del golfo, e andarono alloro uiaggio, hauendo fatto grande vergogna a Viniziani.

Come i Viniziani si prouuidono darmare in lega co Catalani, e di rimuouere il re dVngheria. Cap. LXIII.

IL comune di Vinegia sentendo larmata di Genouesi, e le minaccie del Re dVngheria; e non uolédo rendere le terre marine della Schiauonia, conobbono che la necessità gli strigneua a trouar modo di difendersi per mare, e per terra. E però guernite le loro terre per la difesa, có grande e buona prouisione, mandarono solenne ambasciata allomperadore pregando che procacciasse in loro seruigio, che il Re dVngheria non mouesse loro guerra a posta de Genouesi; e vn altra ambasciata mandarono in Catalogna al Re di Raona, a fare lega e compagnia có lui, accio che gli armasse collo

ro conto a i Genouesi,e in catuna parte hebbono prosperamente la loro intenzione; che lo Imperadore ritenne a sue preghiere il Re dVngheria di non muouere guerra a Viniziani; Non sanza alcuna isperanza daccordo in processo di tempo. I Catalani aontati della isconfitta riceuuta co i Viniziani da Genouesi, in Gostantinopoli, lieuemente si recarono per animo di vendetta a fare la uolontà de Viniziani;e di presente misono opera darmare xxx galee,alloro soldo,e xx alle spese del comune di Vinegia;e i Viniziani narmarono altre xx a Vinegia; E catuna parte sollicitaua sua armata, per essere prima in mare. I Genouesi per la uittoria hauuta sopra loro,dispettando,e auilendo i nimici;e i Catalani,e Viniziani desiderando la vendetta; apparecchiandosi catuna parte innanzi alloro abboccamento;Occorronci altre cose a dire,e a raccontare;E però hora al presente soprastaremo alquanto a questa materia.

Come fu disfatto il castello di Picchierna,e ancora il perche. Cap. LXIIII.

I Signori del castello di Picchierna nô estante che si ottenessono inimistà col comune di Firenze, furono principali co gli Ardinghelli a commuouere lo stato di San Gimignano,quando furono cacciati i Saluucci, essendo la guardia di quella terra nelle mani del comune di Firenze; e di questo fatto non feciono scusa ne ammenda a Fiorentini; e però nel detto mese di Giugno del detto anno, il comune di Firenze mandò sue masnade, con maestri, e guastatori a Picchierna, e senza contasto entrarono nella terra;E acciò che quello castello non fusse piu cagione di fare sommuouere ad alcuna rebellione San Gimignano,e Colle,adi xx del detto mese feciono abbattere le mura, e la rocca senza fare loro niuno altro danno.

Come Ruberto figliuolo del Conte dAuellino fu morto dalla Duchessa di Durazzo. Cap. LXV.

VEggiendosi la sfenturata moglie, che fu del Duca di Durazzo Maria,sirocchia della reina Giouanna auuili-

ta per lo uiolēte matrimonio contratto con Ruberto, figliuolo del Cōte d'Auellino della casa del Balzo, ilquale dopo la morte del padre come addietro haueмо fatta menzione, era rimaso prigione del Re Luigi; la donna non tenendosi ne vedoua, ne maritata, pensò che per la morte di costui tornerebbe accerto uedoua; e potrebbesi maritare. E assai le parue chiaro questo consentimento; Il Re, e la Reina aoperò che essendo Ruberto detto in prigione, altroue fusse menato nel castello della abitatione reale; e ualicati alquanti di il Re, e la Reina feciono apparecchiare, e andarono a disinare, e a cenare agli scogli di mare. Cosa nuoua, e disusata alla corona; Il detto di la detta Duchessa Maria rimase nel castello, e prese quattro sergenti armati, e andossene alla camera doue era il marito, e chiamandolo traditore del sangue reale, senza misericordia in sua presenzia il fece uccidere; E fattogli tagliare la testa dallo imbusto, none affatto, fecelo traboccare del castello in su la marina. E lo scelerato corpo cōdotto a questo, per lo maluagio pensiero dello preson tuoso padre; Il Re, e la Reina tornati a Napoli si turbarono molto nella uista di questo fatto, usando parole che se la nō fosse femmina, che ne farebbono alta uendetta. E il corpo che giacea senza sepoltura feciono sotterrare, e la donna rimase uedoua di due mariti tagliati agliādi in piccolo trauagliamento di tempo.

Come furono cacciati i Bogognani, e altri Ghibellini del Borgo. Cap. LXVI.

ALlentrare del mese di Luglio del detto anno, i Guelfi del borgo a Sansipolco, uedendosi sottoposti a quella casa de Bogognani Gibellini, e caporali de Gibellini, e traditorr di quella terra; la quale haueuano sottoposta al Arciuescouo di Melano, per trattato di Messer Piero Sacconi, per gli patti della pace erano rimasi liberi sotto il dominio de Bogognani. E non possendosi aiutare, ne co Fiorentini, ne co Perugini, per non fare contro a patti della pace, saccozzaro nō con Nieri da Faggiuola, loro uicino, e terrazzano del Borgo, non estante che fosse Gibellino, però che si discordaua co Tarlati d'Arezzo, e co Bogognani; Il quale hauēdo

fatta sua raunata, i Guelfi del Borgo leuarono il romore, e Nieri trasse colla sua gente, e misolo nella terra, e cacciaronne i Bogognani, e tutti i Gibellini di loro seguito; E rubarono nelle case degli usciti; E appresso riformarono la terra, a comune reggimento di Guelfi, & Gibellini comera loro usanza, ritenendo Nieri da Faggiuola per alcuno tempo per capitano, con certa limitata balia; Ilquale poi ne trassono come innanzi si potrà trouare a suo tempo.

Come furono posti quattro Lioni dorati di pietra di macigno in su i quattro canti del palagio del popolo della città di Firenze. Cap. LXVII.

ESsendo in questo tempo uno uficio di priori in Firenze, hauendo poco ad attendere ad altre cose, per la quiete di pace, feciono fare quattro Lioni di macigno; E fecioli dorare, con grande costo, e puosogli in su quattro canti del palagio del popolo di Firenze in su ogni canto uno; e per fare questo con certa uanagloria alloro tempo, lasciarogli di far gli iscolpiti, e forse di rame dorati che costauano poco piu, che quegli del macigno; ed erano belli, e duranti per lunghi secoli, ma le piccole cose, e le grandi, continouo si guastano nella nostra città, per le spezialità de cittadini nostri.

Come San Gimignano colla sua corte fu recato a contado di Firenze. Cap. LXVIII.

AVuegna che per potenzia de Fiorentini la terra di San Gimignano fosse armata in pace; E che dentro ui fossono gli Ardinghelli, e Saluucci pacificati insieme; Non dimeno nelle interiora dentro era loro radicata mala uolontà; e non sappiendo conuersare insieme, eglino teneuano intenebrata tutta la terra; i Saluucci uedendo arse, e ruinate tutte le loro nobili possessioni non si poteuano dare pace; E gli Ardinghelli per la offesa fatta istauano in paura, e non si fidauano nõ ostãte la pace; e il seguito che haueuano hauuto da terrazzani a cacciare i Saluucci non rispondea loro, in questo nuouo ragionamẽto come prima, e per queste nuoue

discensioni, i popolani della terra conoscēdo il loro male sta to; e non trouando rimedio tra loro, istauano sospesi in mala dispositione; e uedendo gli Ardinghelli il popolo commosso, e che per loro non si potea mettere alcuno consiglio che i Saluucci non si mettessono al contradio, furono consigliati di confortare il popolo, anzi che altri il mouesse prima di loro, uoler darsi liberamente al comune di Firenze; E questo potea essere il loro scampo, cherano pochi, e poueri a rispetto de loro auuersari che erano piu ricchi, e conoscendo il partito, e uedēdo il popolo disposto a uolere uscire di pericolo, oue le discordie de loro maggiori gli cōduceua, fue ageuole a muouere. E del mese di Luglio 1353 feciono parlamento generale, nel quale diliberarono con molta cōcordia di mettersi liberamēte nella giuridizione del comune di Firenze. I Saluucci si misono colloro amici adoperare co cittadini di Firenze loro amici, che il comune non gli pigliasse, dicendo che questa era operazione di setta, e non di uolontà del comune; ed e nhebbono tanto podere, che il comune nogli uolle prendere, dicendo che uoleano lamore, e la buona uolontà di tutto il comune, e non la signoria di quella terra, e la diuisione del popolo, per la quale cagione il popolo commosso dogni famiglia mandarono a Firenze piu di CCL terrazzani di maggiore stato, e autorità, i quali sappresentassono dinanzi a signori priori, dicendo che la diliberazione delloro comune era uera, e none in uolontà, ne mossa per altro ordine di setta, ma di comune ordine, e mouimento, e uolontà di tutto il popolo: Conoscendo non potere uiuere sicuri se non sotto la giuridizione libera, e protezzione del comune di Firenze, e con una boce, e gridando, e pregando il comune di Firenze, che riceuere gli douesse alloro contado, e se questo non facessono quello comune era per distruggersi senza alcuno rimedio, in poco honore del comune di Firenze, che lo haueua a guardia, e in fine i signori ne feciono proposta al consiglio del popolo, e tanto fauore hebbono i Saluucci, che si misono al contrario della pitizione co i loro amici di Firenze fatta a consiglieri del popolo; che questo che catuno doueua disiderare per grande, e honoreuole accrescimento della sua patria, hauendo molti contrarii a segreto isquitti-

tino, si uinse loro per una faua nera. Vergognomi dhauere tanto uitupero de miei cittadini, uinto il partito la nobile terra del castello di San Gimignano, & suo contado, e distretto, furono a contado del comune di Firenze, e datogli lestimo, come a glialtri contadini, e tutti i suoi terrazzani, e contadini furono fatti cittadini, e popolari di Firenze a di vii dAgosto del detto anno; E i registri del comune feciono le cautelle, e la sommessione detta. Carta ne fece ser Piero di ser Grifo notaio delle riformazioni di Firenze.

Duno segno notabile il quale apparue in cielo. Cap. LXIX.

ADi xi dAgosto nel detto anno, tramontò il Sole, nella prima hora; e si giunse da mezzo il cielo infocato e sfauillante, ilquale iscorse per laria per diritto di leuante in ponente, lasciandosi dietro uno uapore cenerogno, traendo allo stagno istesso per tutto il corso suo. E durò nellaria ualicato il fuoco lungamente, e poi cominciò a raccoglierisi, e andò a modo duna serpe; e il capo grosso stette fermo; oue il uapore mosse, simigliante a capo serpentino, e il collo digradaua sottile, e nel uentre ingrossaua; e poi assottigliaua digradando con ragione infino alla punta della coda, e per lunga uista si dimostrò in propia figura di serpe, e poi comincio a riuenire dalla coda, e dal collo, e ultimamente il corpo el capo uenne meno, dando di se disusata uista a molti popoli, altro non ne sapemmo di sua infruenzia iscernere, che diminuzioni dacque, peroche quattro mesi interi stette senza piouere.

Come il Marchese Francesco da Esti assediò Argenta, e partißene. Cap. LXX.

ESsendo Francesco de Marchesi da Esti rubellato dal Marchese Aldobrandino signore di Ferrara e di Modena, figliuolo del Marchese Obizzo. Questo Marchese Obizzo haueua acquistato questo suo figliuolo Aldobrandino, damore, hauendo per moglie la figliuola di Romeo de Peppoli di Bologna della quale non hebbe figliuolo. E morta la

detta, il Marchese fece ligittimare questo suo figliuolo, e la madre prese per moglie. E uenendo a morte lasciò la signoria di Ferrara, e di Modena a questo suo figliuolo Aldobrandino, essendo ligittimo matrimonio. Il Marchese Francesco figliuolo del Marchese Bertoldo, a cui pareua che di ragione sappartenesse la signoria per la qual cosa temette chel Marchese Aldobrandino per paura della signoria nol facesse morire. E però si parti di Ferrara, essendo rubello trattò con Galasso de Medici di Ferrara chera potēte nel segreto del consiglio del Marchese Aldobrandino, & con alcuni altri cittadini di Ferrara. E per consiglio di costoro per hauere braccio forte saccozzò con M. Malatesta dArimino. E del mese dAgosto del detto anno M. Malatesta in persona e il detto Marchese Francesco con cinquecento caualieri, e con quattro mila pedoni, per le terre del signore di Rauenna con sua uolontà, & improuiso furono ad Argenta. E stetterui quattro di, attendendo risposta da coloro con cui teneua il trattato in Ferrara. E hauuto da loro come quello che si credeuano fare non poteua loro uenire fatto, sanza sopra starui, e farui alcuno danno di presente se ne partirono, dando boce chel signore di Rauenna hauea chiuso il passo. E gli altri che teneano il trattato, uscirono di Ferrara, e andaronsene al gran Cane di Verona.

Come si temette in Toscana di graue carestia sotto la ricolta. Cap. LXXI.

NON è da lasciare in silenzio quello che auuenne in Toscana in sulla ricolta che nel contado & distretto di Firenze, e dArezzo & delle piu contrade, fu assai ubertuosa ricolta. E in quello di Maremma e di Siena fu magra, e nondimeno per tutto sotto la uetta del coreggiato montò il grano in sol. XLII e poi in sol. L lo staio Fiorentino di lire tre sol. VIII il fior. Temendo il comune di disordinata carestia, mandò in Turchia, e in Prouenza, e in Borgogna mercatanti, che impromisono di recare di Calaura, ed altre parti del mondo. Costando lo staio posto in Firenze luno per laltro da sol. L in LX di piccioli: e se fosse uenuto (come si pensaua) perdeua il comune di Firenze piu di cento migliaia di fior.

doro pero chel popolo inebbriato dellà paura della careſtia paſſata poco tempo dinanzi,ſi fornì a calca;e feciono monta re il grano nella ricolta.E feciono montare il grano,e riſtri gnere i granai a chi nhaueua in conſerua. Ma ſentendoſi la grande quantità chel comune nhaueua comperato, catuno temette di attenderlo.E aperſono lendiche di Marzo e dAprile del detto anno , e dauano lo ſtaio a ſol. xxv di buono grano. E il comune ne uende a ſol.xx lo ſtaio ed eſſendo buono grano XII mila ſtaia di Prouenza e di Borgogna , e non ſi potè iſtribuire ; e perdenne il comune fiorini trenta mila doro iquali inueſtì male allo ingrato popolo,laltro che doueua uenire di Turchia e le compere fatte(come a Dio piacque)non hebbono effetto per diuerſi accidenti. Habbiamo fatto memoria,per ammaeſtramēto di coloro channo à uenire,però che in cotali caſi occorrono graui e diuerſi ac cidenti.E iſpeſſo aſſai contrarii luno allaltro,le grandi com pere in coſi fatta careſtia fanno pericoli di diſordinata perdita.E certezza non ſi pote hauere di grano di Pelago che ſi aſpetti; ma utiliſsima coſa è di dare larghezza al popolo;che ſi fa con eſsa aprire i ſerrati granai de cittadini . E non con uiolenzia che la uiolenzia fa il ſerrato occultare e la careſtia tornare in fame , e di queſto per iſperienzia piu uolte occorſo nella noſtra città in cinquantacinque anni della noſtra ricordanza poſsiamo fare ueriſsima fede.

Come a Meſsina fu morto il Conte Mazzeo de Palazzi à furore , e la moglie e due ſuoi figliuoli.
Cap. LXXII.

LAſciato alla teſtimonanza del conſumato regno dellIſola di Cicilia molti micidii, e incendii,e uiolenzie,e prede auuenuti in quello per ſette,e inuidie del reggimento,man cando per debolezza detà la ſignoria reale . Diremo quello che in queſto tempo del meſe dAgoſto del detto anno , piu notabile auuenne . Eſſendo il Conte Mazzeo de Palazzi di Meſsina capo di ſetta delli Italiani di Cicilia , & contrario a quella de Catalani,per ſua grandezza gouernaua il giouane poco uirtuoſo,figliuolo di Don Piero Re di Cicilia.Ilquale per retaggio doueua eſſere Re . E tutta la corte reggieua e

gouernaua al contrario de Catalani, e della loro parte, per modo piu tirannesco che reale. Essendo lizza, e la inuidia parziale accresciuta mortalmente, alla corte mancaua lentrata; E apaesani le rendite, e le ricchezze, e la guerra del diuio regno richiedeua aiuto di moneta; e non sentendoui lentrata, il detto Conte Mazzeo grauaua i Messinesi, e glialtri sudditi moltipricando grauezze, sopra grauezze. I cittadini si doleuano, e uedendosi pure grauare, e negauano, e fuggiuano il pagamento, e odiauano chi guidaua il fatto, il conte infogato contro à sudditi, subito la sua trascurata superbia fece diereto, che chi non pagasse fosse bandito. E diceua che chi nõ uoleua pagare, e non poteua era della setta de Catalani. E a questo modo abbattè la sua parte, e crescea quella de gliauuersari. Auuenne che il popolo di Messina saccostò col Conte Arrigo Rosso, e col Conte Simone di Chiaramonte amendue della setta de Palazzi; ma portauano inuidia al Conte Mazzeo perche hauea troppo usurpata la signoria. E sotto titolo di dire che uoleano pace mossono il lieue popolo à gridare pace e leuato il romore, con furore corsono al palagio del Re, oue habitaua il Cõte Mazzeo. E trouando lo nella sala col giouane Duca, in sua presenzia uccisono lui e la moglie, e due suoi figliuoli. Lasciando il Duca con gran de paura, e tremore. E legati i capresti al collo de morti gli strascinarono per la terra uituperosamente, & poi gliarsono, e la poluere gittarono al uento. E in questi medesimi di que di Sacca feciono il simigliante a suoi maggiori, della setta del detto Conte Mazzeo. Il Duca bene che fosse sicurato dal popolo, per la concetta paura prese suo tempo, e andossene a Cattania, acostãdosi alla setta de Catalani. Questo repentino caso di cotanto potente usurpatore della republica, è da notare per assempro di coloro iquali cõ la destra de la fallace fortuna, in futuro monteranno in simiglianti gradi, di non essere ignorãti de nascosi agguati della Inuidia, e ne furori de non fermi stati si richiudono.

Come fu creato nuovo tribuno nella città di Roma.
Cap. LXXIII.

EGliè da dolerſi per coloro che hanno udito, e inteſo le magnifiche coſe che fare ſolea il popolo di Roma con le uirtù loro nobili principi, in tempo di pace, e di guerra, lequali erano ſpecchio, e luce chiariſsima à tutto luniuerſo uedendo à noſtri tempi à tanta uilta condotto il detto popolo e i loro maggiori; cô le nouità che occorrono in quella Madre antica Donna del mondo non paiano degni di memoria per li lieui e uili mouimenti di quella. tuttauia per antica riuerenzia di quello nome, non perdoneremo ora alla noſtra penna. Ed eſſendo il popolo Romano ingraſſato della alberghería de romei, e fatto, e disfatto in brieue tẽpo lufìcio de loro rettori, e di loro principi, cominciarono a tencionare del ſenato, e il popolo li uenne dimeſtico al giogo, dimenticata lantica franchigia, ſeguitaua la loro diuiſione, e però faceua parte ouero ſetta. Luca Sauelli con parte delli Orſini, e Colonneſi, e glialtri Orſini erano in contrario. E per queſto uennero allarme e abbarrarono la città, e combatteronſi alle barre tutto il meſe dAgoſto del detto anno. In fine il popolo abbandonò la guerra dè loro principi; e fece tribuno del popolo lo Schiauo Baroncelli ilquale era iſcribo Senato cioè notaio del ſenatore, huomo di piccola, e uile condizione e di poca iſcienzia. Tuttauia perchegli conoſceua molto i Romani, e i uizi loro cominciò con humiltà à recare con alcuno ordine il reggimento, al modo de comuni di Toſcana, per participare il conſiglio de popolari, per ſegreto iſquittino eleſſe in fatto aſſai buoni cittadini Romani di popolo, per ſuoi conſiglieri, de quali ogni capo di due meſi traheuano otto. E con loro diliberaua le facende del comune, e fece camarlinghi della entrata del comune; e cominciò a fare giuſtizia; e a leuàre i popolari del ſeguito de grandi. E molto perſeguitaua i ma fattori, ſi che alcuno ſentimento di franchigia cominciò a guſtare quello popolo, laquale poi crebbe a maggiori, come innanzi al ſuo tempo racconteremo.

Come furono isconfitti i Genouesi da Viniziani, e Catalani alla Loria in Sardigna. Cap. LXXIIII.

ESsendo venuto il tempo che la furiosa superbia de Genouesi per fare guerra a Viniziani e Catalani, haueua da catuna parte apparecchiate in mare le loro forze, nel mese dAgosto, nel detto anno, i Genouesi si trouarono con LX galee armate, hauendo per loro Ammiraglio Messer Antonio de Grimaldi. Nella quale erano tratte di tutte le famiglie, la metà de piu nobili e cari cittadini di Genoua, e della riuiera Il quale Ammiraglio si trasse con larmata a Porto Veneri, per non lasciare mettere scambio a cittadini, che procacciauano, dicendo che colloro aiuto e consiglio intédea dhauere la isperata uittoria de loro nimici, e aspettaua lingua di loro sollicitamente. I Catalani haueano armate xxx galee sottili, e grosse, euscieri xx galee alle spese de Viniziani con L galee e tre grandi cocche incastellate, e armate con quattro combattitori per cocca hauendo caricati caualli e caualieri assai, per porgli in Sardigna. E del detto mese dAgosto si partirono di Catalogna, facendo có coperto tempo la uia di Sardigna oue con larmata de Viniziani si doueano accozzare. E i Viniziani in questi medesimi di có xx galee armate di buona gente, si dirizzarono alla Sardigna. I Genouesi hauendo hauuta lingua che catuna armata era in pelago, auuisaronsi dabboccarsi con luna armata, innanzi che insieme si congiugnessono. Però che le LX loro galee non erano pienamente armate, lasciarono iui otto corpi delle LX e dellarmi, e de sopra saglienti rifornirono ottimamente le LII E con quelle sanza arresto, aiutandosi con le vele, & co remi con grande baldanza si dirizzarono alla Sardigna. Ed essendo giunti presso alla Loiera hebbono nouelle che larmate de loro nimici erano accozzate insieme. E passato che hebbono una parte si scopersono larmata de Viniziani e Catalani, i quali serano ristretti insieme, e le sottili galee haueano nascose dietro alle grosse per mostrarsi meno che non erano a loro nimici, e anchora sincatenauano, e stauano fermi sanza farsi incontro a Genouesi, mostrãdo auuisatamente paura, acciò che traessono a loro la baldanza de Genouesi, prendendone uantaggio. I Genouesi non

estante che hauessono perduta la speranza di non hauere tro uate larmate partite, ingannati dalla uista che parcua loro auuersari fossono meno che non erano, e poche piu che le loro baldanzosi della loro vittoria hauuta fresca sopra i det ti loro nimici in Romania; si misono ad andare loro incontro uigorosamente. E ualicata certa punta di mare si trouarono sopra la Loiera si presso a loro nimici, che gli isscorsono che glierano troppo piu che non estimauano, e vidongli acconci e ordinati alla battaglia e che appresso a loro haueano tre cocche incastellate, e armate di molta gente da combattere per laqual cosa lanimo si cambiò a Genouesi, e alla furia prese freno di temperanza, e uorrebbono nõ essere co si dipresso a loro nimici. E tra loro hebbono ripitio di non sauia condotta, tuttauia presono cuore e franchezza di metersi alla battaglia, e sentendosi laiuto del vento in poppa al quanto contrario a loro auuersari: conoscendo che laiuto delle cocche non poteano hauere durando quel vento, tuttauia piu per temenza, che per franchezza, legarono la loro armata, lasciando a ogni bocca quattro galee sottili, libere dassalire e souuenire allaltre al bisogno. I Viniziani e Catalani hauendo a petto i loro nimici trassono della loro armata XVI galee sottili, e misonne VIII libere da catuna parte del laltra armata, laquale haueano ordinata e rincatenata per essere piu interi alla battaglia, ricordandosi che lessere isparti in Romania, gli hauea fatti isconfiggiere, e cosi ordinata luna parte, e laltra con lento passo si uennero appressando alle libere galee, cominciando lassalto molto lentamente, però che catuno staua a riguardo, e attendere a suo vantaggio, e non estãte che i Viniziani e Catalani fossono molti piu che i Genouesi, tanto gli dottauano, che non ardiuano ad affer rare con loro. E uero che il uento alquanto gli noiaua, piu per non potere hauere laiuto delle loro cocche che per altro; e però soprastauano. Dallaltra parte i Genouesi gia intiepiditi, per lo soperchio de loro nimici alla battaglia. E co si consumarono il giorno dalla mezza terza alla mezza nona, con lieue badalucco delle loro libere galee. I Genouesi vedendo che i loro nimici piu potenti di loro non gli ardiuano ad assalire, presono piu baldanza, e metteuano in ordine dandargli ad assalire cõ piu aspra battaglia. Ma colui che

è rettore delli esserciti, hauendo per lungo tempo sostenuta la sfrenata ambizione de Genouesi per lieue ispiramento di piccolo vento, abbattè la loro superbia, che stando catuna parte alla lieue battaglia, si leuò vn uéto di verso isciroc-co, ilquale empiè le uele delle tre cocche. I Catalani animosi contro a Genouesi e uedendosi laiuto dal uento, apparecchiate loro lancie, e dardi, e pietre con ismisurato romore, e leuate lancore del mare, con tutte e tre le cocche si dirizzarono in uerso larmata de Genouesi. E con limpito de corpi di quelle cocche, fedirono nelle galee de Genouesi, e nel la prima percossa ne misono tre in fondo. E seguendo innãzi alcuna altra ne ruppono: e di sopra gittauano tante pietre e lancie, e dardi sopra i loro nimici, che parea come una sformata grandine da ispodestata fortuna dimpetuosi uenti, e molti Genouesi vccisono in quello assalto subito, e anne garonne assai, e piu ne fedirono e magagnarono, larmata de Viniziani e Catalani vedendosi fatta la via a loro nauili, con piu ardire si misono innanzi, istrignendosi alla battaglia. I Genouesi huomini virtuosi e di grande cuore, sostẽnono francamente il graue assalto delle cocche, aiutandosi con larme & con le balestra, magagnando molti de loro nimici, e alle galee rispondeuano cosi arditamente e folta battaglia; che per vatãggio che loro nimici hauessono nõ poterono sperare vittoria. Ma allAmmiraglio de Genouesi inuilito lanimo suo di questo primo assalto, fece uista di uolere ricouerare la vittoria per maestria di guerra. E sollenata la battaglia in fretta fece isciogliere xi galee della sua armata, e con quelle aggiunse le otto sottili cherano libere dalle-datora della armata, e diede boce di uolere volgere e girare alle reni de nimici. Onde per questa nouità, i Viniziani e Catalani hebbono paura e sollenarono la battaglia & stettono in riguardo, per vedere quello che le dette galee volessono fare. Ma lAmmiraglio abbandonata la battaglia, e lasciate le altre galee legate insieme alla fronte de nimici fece la uia di Genoua sanza tornare alloste, & gia si cominciaua a tardare il giorno. Vedẽdo i Viniziani e Catalani che lAmmiraglio de Genouesi non hauea aggirato sopra loro, ma era al di sotto fuggito con diciotto galee, con certezza di loro vittoria vennono sopra i Genouesi; i quali vedendosi abbandona-

ti dal loro Ammiraglio ſanza riſiſtenzia,chi non potè fuggi re ſarrēde prigione. Coſi i Viniziani e Catalani,ſanza ſpar ſione di loro ſangue,hebbono ſopra i Genoueſi piena vitto ria:ed hebbono xxx corpi di galee, e piu di quattro mila e cinquecento prigioni,fra i quali furono molti grandi e nobili cittadini di Genoua.E morti ne furono e annegati con le ciurme piu di due mila. La detta ſuenturata battaglia pe Genoueſi fu il di di San Giouanni dicollato adi XXVIIII dAgoſto del detto anno.

Come i Genoueſi per variata fortuna perderono le loro terre in Sardigna. Cap. LXXV.

CON piccolo trauagliamento di tempo,ſofterremo alquāto laltre coſe,raccogliendo i fatti che nellisola di Sardigna auuennero dopo la detta vittoria. I Catalani e Viniziani con la loro armata e con le tre cocche,e con le galee preſe de Genoueſi,e co Priori arriuarono in Sardigna. E nella loro giunta hauendo meſſo in terra, i loro cauallieri e glialtri ſopraſaglienti,e molti delle ciurme, il caſtello della Loiera,e il caſtello Lione,e il caſtello Genoueſe, e Sasſieri, e piu altre terre che teneuano i Genoueſi ſarrenderono a Catalani. E hauendo ſanza fatica fatto lacquiſto delle dette caſtella, aggiunte alla loro vittoria penſarono dacquiſtare tutto il rimanente dellisola,che ſi poſſedea per lo giudice di Alborea,con piu baldanzoſa volontà che prouedimēto,o buono ordine,ſe nandarono verſo Areſtano, non penſando trouarui riſiſtenzia.Ma il giudice con ſua gente darme,cō molti Sardi i quali hauea accolti per difendere le ſue terre, venne loro incontro del meſe di Settembre.E abboccatoſi con loro,vennono alla battaglia, e furono iſconfitti i Catalani, de quali tra la battaglia, e la fugga de Catalani rimaſono morti piu di mille cinquecento Catalani. E per queſta iſconfitta,e per mala guardia delle terre nuouamente acquiſtate,e per la ſignoria ſoperchia che uſauano a paeſani, tutte ſi rubellarono, E ancora laltre che prima vi teneano,ſi che tutto perderono fuori che caſtello di Caſtro, detto Caleri, e volendoſi racquiſtare per forza feciono maggiore oſte,& unaltra volta ſabboccarono co Sardi e col Giudice di

Alborea; e dopo lunga battaglia i Catalani ritennono il cã po; e i Sardi labbandonarono con pochi piu morti di loro nimici. Onde i Catalani hebbono poco lieta vittoria lasciã do morti di loro in questa seconda battaglia D de loro combattitori, bene che piu ne fossono morti de Sardi, però nõ racquistarono alcuna terra, e dopo lunga dimora del mese di Nouembre hauendo perduti assai de loro prigioni Genouesi cherano raccomandati nella Loiera, si partirono dellisola, andandosene i Catalani in Catalogna, e i Viniziani a Vinegia saluamente vinti i Genouesi i loro nimici, e abbatterono con piena vittoria la loro superbia.

Come il Prefetto da Vico co Chiaraualle si uenne ad assedio a Todi Cap. LXXVI.

IN questo tempo la chiesa di Roma per racquistare il Patrimonio occupato per lo Prefetto da Vico, hauea tenuto gente darme a Monte Fiascone, guerreggiando il Prefetto. In questa guerra Fra Moriale di Prouenza con grande gente, e nomato soldato; cõ sue masnade hauea seruita la Chiesa lungamente, sanza hauere lo intero pagamẽto de suoi soldati. E però saccozzò col Prefetto; e andò dalla sua parte, con quattrocento caualieri. E vedendosi il Prefetto sicuro della forza della Chiesa hauendo in sua compagnia i Chiarauallesi usciti di Todi, con Fra Moriale, e con laltra sua gente, di subito improuiso se ne vẽne a Todi, e con lui i Chiarauallesi, i quali si sentiuano tanti parenti, e amici nella città, che si credeano come fossono con forte braccio iui presso che gli rimetterebbono dentro, o per ingegno, o per forza: ma trouaronsi ingannati, però che i cittadini temettono della tirannia del Prefetto, e de loro cittadini; e misonsi alla difesa, & il Prefetto, e i Chiarauallesi si misono allo assedio. Ma hauendo i Todini aiuto da Fiorentini, e da Perugini, catuno vi mandò gente darme. Onde il Prefetto perdè la speranza dentrare nella terra, e istatoui a campo di Settembre dOttobre, e diedono il guasto intorno alla città; e poi si partirono dallo assedio con loro poco honore.

Come il Conte Guido da Battifolle prese Vicorata, e poi se ne parti. Cap. LXXVI.

IN questo mese di Settembre nel detto anno, il Conte Guido da Battifolle, hauendo accolta gente de suoi fedeli, e del Conte Ruberto, sentendo che Andrea di Filippozzo de Bardi signore del contado del Pozzo, e di Vicorata era in bando del comune di Firenze, tenendosi ingannato da lui, improuiso di mezza notte venne a Vicorata con alcuno trattato. E il di seguente entrò in Vicorata, ed hebbe tutto il procinto. Rinchiuso Andrea, e alcuno de fratelli nella torre, allaquale accozzato il Conte suoi dificii, la faceua tagliare. Il comune di Firenze sentendo i suoi cittadini in quello pericolo, nõ estante che fosse in bando, di presente mandarono comandamento al Conte Guido che lasciasse quella impresa. Il quale udito il comandamento de Priori di Firenze, essendo egli medesimo in bando del comune di Firenze per simile modo, di presente fu ubbidiente. E nõ lasciãdo alcuna cosa torre, o rubare, se ne partì e tornossi al suo contado. La cremenza del nostro comune poco appresso fece luna parte e laltra venire a Firenze, e fatto fare pace tra loro. E catuno per grazia trasse di bando.

Come il Conte di Caserta si ribellò dal Re Luigi di Napoli. Cap. LXXVIII.

IL Re Luigi di Gierusalem e di Cicilia in questo anno, il di della Pentecosta, hauea fatta solenne festa co suoi baroni, per lo rinouellamento della sua coronazione. E in quella festa ordinò cosa nuoua, e disusata alla corona. Chegli elesse da sessanta baroni, e caualieri; i quali giurarono fede e compagnia col detto Re, sotto certo ordine di loro uita, e di loro usaggi e uestitimenti. E fatto il sacramento si vestirono duna cottardita, e duna assisa, e duno colore di panno tutti quanti, portãdo nel petto vn nodo Salamone, e chi piu uhebbe lanimo uano, e piu magnificò la cottardita e il nodo doro, e dargento, e di pietre preziose, e di grande costo, e di grande apparenzia. E fu chiamata la compagnia del nodo. Il Prenze di Taranto non uera chera fratello del Re, ma sopra uenne,

uenne,ma'l Re gli haueua fatta fare la cottardita Reale,con un nodo di perle grosse di grande ualuta,e mandogliele allo ostiere,il Prenze non la uolle uestire, dicédo chel nodo del fraternale amore portaua nel cuore, & donolla a uno suo caualiere,laqual cosa il Re non hebbe punto a grado. E in questo tempo il Duca dAtene haueа messo grande odio tra il Prenze di Taranto el Conte di Caserta, figliuolo che fu di Messer Vgo della Ratta Catalano Conte Camarlingo:e per questo quando il Re , il detto Conte, leale e fedele , a stigamento del Prenze conuenne contro a sua uolontà isbandeggiasse : il Conte si ridusse a Caserta il Sesto,e Taliuerno . E il Prenze col Duca d Atene gliandò addosso con cento caualieri,e in persona ui venne il Re con cccc caualieri , & assai popolo,uolendo compiacere al fratello.E un di stando il Re nel castello di Matalona sopra uno sporto che chiamauano Gesso,la sua gente prese uno Vnghero , soldato del detto Conte,e con tanta marauiglia il condussono al detto Re , che ogni gēte gli traeua dietro come hauessono preso il Re Luigi , e per questa pazzia caricarono si fortemēte il Gesso, che grande parte nandò a terra ; oue morirono xviii caualieri,e molti se ne magagnarono.Il Re chera un poco da parte apprendēdosi col prenze , come a Dio piacque si riténe in quello rimanéte che del Gesso non cadde.Messer Filippo di Taranto trabocco sopra i caduti e non hebbe male.E loste stette sopra il Conte piu tempo sanza hauere honore di cosa che ui si facesse,e istraccato se ne partì. Il Conte con sue masnade partita loste,cominciò a caualcare per terra di Lauoro , e rubare le strade,e rompere i camini , e conturbare tutto il paese, caualcando alcuna uolta con trecento caualieri infino presso a Napoli,sanza trouare contasto , e vendicata sua onta si ritenne alle terre suo sanza fare piu guerra .

Come il Cardinale di Spagna Legato di Papa,uenne a Firenze e andò per racquistare il Patrimonio.

Cap. LXXVIII.

LA Chiesa di Roma vedendo chel Prefetto da Vico tirannescamente cresceua e haueua occupato il Patrimonio,e terra di Roma,e che nouellamente hauea acquistato Oruie-

to. Il Papa con deliberazione de Cardinali mádò Legato in Toſcana Meſſer Gilio di Spagna Cardinale, ilquale era ſtato al ſecolo pro, e valente cauagliere e ammaeſtrato in guerre. Acciò che con laiuto dItaliani racquiſtaſſe le terre di Santa Chieſa occupate nel Patrimonio. E datogli grande legazione il mandò per terra in Lombardia, oue dallArciueſcouo di Milano fu riceuuto a grande honore, faccendogli fare per tutto ſuo diſtretto le ſpeſe con largo apparecchiamento. Ma in Bologna nō uolle chegli entraſſe, e però tenne la via da Piſa, e adi 11 dOttobre nel detto anno giunſe in Firéze. Oue fu riceuuto con grande honore, e con ſolenne proceſſione, & grande feſta, con uno ricco palio di ſeta, e doro ſopra capo portato da nobili huomini popolari. E addeſtrato al freno e alla ſella da gentili caualieri di Firenze, ſonando tutte le campane delle chieſe, e del comune, e condotto per la città fu albergato a caſa gli Alberti, e quiui fece ſuo dimoro, e preſentato dal comune confetti, e cera, e biada abbondantemente, e tre pezze di fini panni ſcarlatti, e datogli CL caualieri in aiuto alla ſua guerra. E adi XI dOttobre ſi partì e andò a ſuo viaggio. E in queſti di Cetona ſi rubellò al Prefetto, e preſela il Conte da Sartiano, con aiuto chebbe da Fiorentini, e poi la raſſegnò al Legato.

Certa rinouazione, che ſi fece in Firenze del palio di Santa Reparata. Cap. LXXIX.

IN queſti di uacando in pace il noſtro comune, i Priori volendo chiarire perche la chieſa grande catedrale di Firenze era dinominata Santa Reparata. E per antico coſtume in cotal di ſi corſe il palagio in Firéze trouosſi per alcuna iſcrittura come Radagaſio Re de Gotti, e Suezi, e Vandali hauendo aſſediato lImperio di Roma & guaſte in Italia molte città e conſumati gli habitanti; ſera meſſo ad aſſedio alla città di Firenze con CC mila caualieri. Ed eſſendo veſcouo di Firēze il venerabile San Zanobio della caſa de Girolami, noſtro cittadino, ilquale haueua ſeco due ſanti capellani. E ſtando allo aſſedio come a Dio piacque Onorio Imperadore di Grecia in Italia venne al ſoccorſo dellImperadore di Roma, e in ſua compagnia non haueua altro che III mila caualieri.

& venendo verso i nimici, tanta paura gli occupò che racco gliendosi dallo assedio, sanza prouisione, si misono a entrare tra le circostanti montagne, passando tra Fiesole, e Monte Rinaldi, e rattenonsi nella val di Mugnone. Credesi che auegna che Onorio fosse fedele Christiano che Dio facesse questo per gli preghi di Messer San Zenobio, e de suoi santi capellani. I Barberi essendo rinchiusi tra aspre montagne, sanza acqua, e sanza uittuaglia, dalla gente dello Imperio & da Fiorētini, e paesani che sapeano i passi, furono stretti per modo che uscire non ne poteano, e il loro Re furandosi dal suo essercito, fu in Mugello preso, e morto, e morendo i barberi di fame, e di sete, e sentendo morto il loro Re gittate l'armi s'arrenderono per fame, e infine per ferro tutti perirono, questo auuenne il di della festa della Vergine Madonna Sāta Reparata, per la cui riuerenzia s'ordinò e fece nuoua chiesa catedrale alla nostra città intitolata del suo nome, e però che i nostri antichi non erano in troppa magnificēzia a quel tempo, ordinarono, che in cotal di si corresse uno palio di braccia VIII di cardinalesco di lieue costo, e corressesi a piede, tenendosi al duomo nella città di Firenze, e mouendosi i corritori dalla porta a San Piero Gattolino. Onde poi per la rinouazione di questa grande vittoria e memoria il nostro comune l'ordinò di maggiore grandezza, cioè di braccia dodici, & ordinò che ancora per piu nobilità che fosse di scarlatto fine che si corresse a cauallo.

Come i Genouesi si misono in seruaggio dello Arciuescouo di Milano Cap. LXXX.

NVoua e mirabile cosa seguita a raccontare in considerazione del grande cambiamento che fortuna fa delli stati del mondo la nobile città di Genoua, e i suoi grandi, e nobili, e potenti cittadini, signori delle terre marine, di quelle di Romania e del mare maggiore, gli huomini sopra gli altri destri, esperti, e di grande cuore, e ardire nelle battaglie del mare. E per lunghi tempi pieni di molte uittorie; e signori al continouo di molti nauili, usati sempre di recare alla loro città uniuersali prede delle loro rapine. Temuti, e ridottati da tutte le nazioni che habitano le ripe del mare Tirreno, e

de glialtri mari che rispondono in quello. Ed essendo liberi sopra glialtri popoli, e comuni d'Italia, per la sconfitta nuouamente riceuuta in Sardigna, da Viniziani o Catalani con disordinato danno; vennono in tanta discordia, e confusione nella città e in tanta misera paura, che rotti & inuiliti come paurose femine, il loro superbo ardire mutato in uilissima codardia; non parendo loro poterli aiutare, ed eziandio hauendo il comune di Firenze mandato là suoi ambasciadori a confortargli e proferire con grande affezzione il suo aiuto, & consiglio, e fauore largamente a mantenere, e ricouerare loro stato, e franchigia e tanto erano co gli animi dissoluti per quella sconfitta e per le discordie, che non seppono conoscere rimedio al loro iscampo se non di sottomettersi al seruigio del potentissimo Tiranno Arciuescouo di Milano e di comune concordia il feciono loro signore dandogli liberamēte la città di Genoua, e di Saona, e tutta la riuiera di Leuante, e di Ponente, e laltre terre del loro contado, e distretto saluo Monaco, e Mōtone, e Rocca Bruna lequali tenea M. Carlo Grimaldi che nō le volle dare. E adi x d'Ottobre MCCCLIII il Conte Palauigino Vicario dell'Arciuescouo con settecento caualieri, e con MCC fanti entrò in Genoua, riceuuto come loro signore; diposto il Doge, el consiglio, e tutti glialtri reggimenti; e dal comuno prese la signoria, e il gouernamento delle dette città, e de loro distretti e aperte le strade di Lombardia con sollicitudine procurò abbondanza di uittuaglia a suoi serui, e prestati al comune danari per armare alquāte galee in corso hebbe fornito il prezzo di cotanto grande, e nobile acquisto.

Come i Pisani feciono confinati, e come s'allargò per forza il camino da Genoua a Nizza. Cap. LXXXI.

I Pisani vedendosi il tirānesco fuoco a loro cōfini temettono de loro cittadini animosi di parte Ghibellina, che per inuidia de loro reggienti haurebbono voluto signoria dello Arciuescouo di Milano. E temendo per questo, i Gambacorti, e i loro seguaci presono lo stato di presente, e uotarono la città dogni sospetto, mandando a confini de loro cittadini; prendendo buona guardia dentro, e di fuori, intenden

dosi cō Fiorētini amicheuolmēte per la comune franchigia. In questi medesimi di hauendo il tiranno preso sdegno contro a Fiorentini, per gli ambasciadori che haueano mandati a confortare i Genouesi della loro franchigia, mosse loro lite, dicendo che haueano rotta la pace, però che non haueano disfatto Monte Gemmoli ne l'alpe hauendogli uoluto assegnare il Sambucone come diceano i patti della pace. Lotto Gambacorti come amico comune, nō estante che per lui nō fosse uoluto riceuere parēdogli hauere osseruata la pace dal la sua parte, per laqual cosa s'accozzarono ambasciadori da ca tuna parte a Serrezzana. E mostrato fu con ragione per quel la offerta che non era iscusato, ne haueua compiuto la conue nenza. E però i Fiorentini non eran in colpa: la cagione che acquetò l'Arciuescouo fu, che non gli parue tempo vtile a muouere guerra a Fiorentini, e però s'acquetò, e consenti al la loro ragione. E poco tempo appresso nel detto uerno l'Ar ciuescouo mise M D huomini a lauorio, e fece tutto il camino da Nizza a Genoua, ch'era iscogli, e piu copioso e pieno di molti istecchi, e mali passi, appianare, e allargare, tagliādo le pietre per forza di picconi, e facendo fare molti ponti doue erano i mapassi, si che gli huomini a cauallo a due insieme, e le some per tutto il camino poteano andare, cosa assai utile, e noteuole se fatto fosse a fine di bene. Ma che l'Arciue scouo, e suoi s'haueßono nell'animo a Prouenzali entrò gran de gelosia, e istette Nizza e in altre terre in lunga guardia, e poco lasciauano usare quello camino, temendo molto della potenzia del tiranno.

Come i Sanesi ruppono i patti a quelli di MontePulciano. Cap. LXXXII.

POtendosi catuno dolere con ragione in se della corrotta fede, odiosa per gli mercatāti de tiranni cagione nascoso di graui pericoli ci muoue a dire con uergogna, come reggē dosi il comune di Siena sotto il gouernamēto occupato dell'ordine de noue ruppono la fede promessa a Signori di Mōte Pulciano, essendo stati mezzani i Fiorentini e Perugini, e malleuadori alla richiesta di quello comune, e per giustificar si della corrotta fede, aggiunsono una corrotta dannazione.

mettendo il detto Messer Nicolo, sanza colpa in bando per traditore, acciò che non paressono tenuti a dargli fiorini VI mila doro, che promessi gli haueano, quando diede loro la signoria di MontePulciano. Della qual cosa turbato il comune di Firenze e quello di Perugia, mandarono loro ambasciadori a Siena per fare cō preghi loro dirizzare questo torto, e hauuto sopra cio piu uolte udienza, e menati lungamente per parole da signori, e istraziati da consigli, insieme mostrando con lopere la corruzzione conceputa dentro contra i detti comuni per lo detto ordine de nouelli ambasciadori di catuno comune, fu fatta loro uergogna e gittato adosso caualcando per la terra insieme, uituperoso fastidio. Vdendosi dire dietro uituperose parole, e fastidiose, e a quelli di Perugia furono gittati de sassi, e minacciati di peggio, e cosi sanza altro comiato, con accrescimento donta, e di disonori catuna ambasciata tornarono a loro comuni, i quali conoscēdo doppiamente essere offesi, per lo migliore disimularono il fatto comportando con senno la loro ingiuria. E questo auuenne del mese di Febbraio del detto anno.

Come Fra Moriale cominciò di prima a creare compagnia di gente darme. *Cap.* LXXXIII.

IL friere di San Giouanni fra Moriale uedendo chel Prefetto di Vico con cui era stato allo assedio di Todi, nol poteua sostenere al soldo, hauendo lanimo grande alla preda, si propuose daccogliere gente darme dogni parte dItalia, & di fare una compagnia di pedoni, cō la quale potesse caualcare, e predare ogni paese, e ogni huomo; E qui cominciò il maladetto principio delle compagnie, che poi per lungo tēpo conturbò Italia, e la Prouenza, el Reame di Frācia, e molti altri paesi, come leggendo per gli tempi si potrà trouare. Questo Fra Moriale, incontanente co gli suoi messaggi, e lettere sommosse in Italia grande parte de soldati, cherano in Toscana, e in Romagna, e nella Marca senza soldo a cauallo, e a piè, dicendo che chi uenisse allui, sarebbe prouueduto delle spese, e di buono soldo. E per questo ingegno in breue tempo accolse a se mille, e cinquecento barbute, e piu di due mila masnadieri, huomini uaghi dhauere loro uita al

le spese altrui, e hauendo M. Malatesta da Rimino assediato per lungo tempo la città di Fermo, e condotta agli vltimi stremi, e essendo per hauerla in breue tempo, Fra Moriale ricordandosi del seruigio chegli hauea riceuuto quando lassediò nel castello dAuerlà hauendo mouimento da Gentile da Mogliano che tiranneggiaua Fermo; e dal Capitano di Forli, chera nimico di M. Malatesta, fidandosi nelle loro promesse, e a loro stadichi, del mese di Nouembre alla sua compagnia, entrò nella Marca, e costrinse M. Malatesta a leuarsi da oste da Fermo, e liberò la città dello assedio, e rimasesi nel paese. E per lo nome sparto di questo primo cominciamento; il quale Fra Moriale acquistò di leuare lassedio da Fermo, la sua compagnia crebbe, e fece grandi cose in questo uerno, e poi maggiori, come al buono tempo raccontere mo, tornando prima ad altre cose prima richieggono la nostra penna.

Come in Firenze nacquero tre lioncini, e come si tramutò la stanza loro. Cap. LXXXIIII.

E Non pare cosa degna di memoria a raccontare la uenuta de lioni, ma due cagioni mi stringono a notare, luna si è, perche tanti autori raccontano che in Italia non nascono lioni; laltra che dicono che i lioni nascono del uentre della madre morti, e che poi sono uiuificati dal muglio della madre, e del Lione fatto sopra loro; & noi hauemo da coloro che piu uolte gli vidono nascere, che il loro nascimente, è come de glialtri catelli che nascono uiui; Allaltra parte è risposto per loro nascimēto piu e diuerse uolte auuenuto nella nostra città. E in questo anno del mese di Nouembre, ne nacqueno in Firenze tre; de quali luno si donò al Duca di Sterlich, che per gratia il domandò al nostro comune, e il lione padre uedēdosi torre uno de suoi lioncini, si die tanto dolore che quattro di istette che non uolle manicare, & temettesi che non morisse, perchegli staua in luogo istretto doue si batte la moneta del comune; ed indi furono tratti, e dato loro larghezza di case, & di cortili, e di condotti nella casa del Duca dAtene, che hauea fatte disfare per incastellarsi, che furono de Manieri dietro al palagio del Ca

pitano, e dello assequitore in su la uia da casa i Magalotti doue hora istanno largamente, e bene.

Come i Romani si dierono alla Chiesa Santa di Roma. Cap. LXXXV.

IL popolo Romanò non sappiendo reggere per li suoi tribuni, e per gli rettori, sentendo il Cardinale di Spagna a Monte Fiascone legato di Papa, ualoroso signore in arme, e huomo di grande autoritade, trattarono collui daccomandarsi alla Chiesa di Roma, sotto singulare condizione, e patto; E riceuuto in prottetione del Legato, cō questo lieue legame, colloro si conuenne; E con furia lo mosse a far guerra, e dānneggiare i Viterbesi, della qual cosa, cresciuta la forza al numero de caualieri allegato, seguirono poi maggiori cose, come seguendo nostra materia per li tempi raccontteremo.

Di grandi nouità che in questi tempi furono nella città di Pistoia. Cap. LXXXVI.

ESsendo ordine in Pistoia, che balia non si potesse dare al loro cittadini in fatti di comune nato da sospetto de loro cittadini, e delle loro sette, trouandosi capitano della guardia di Pistoia per lo comune di Firenze M. Gherardo Bordoni; il quale fauoreggiaua i Cancellieri, e la loro parte, era in que di fatto uno processo per lo inquisitore de Paterini, contro a certi cittadini di Pistoia, che tutto il comune si grauaua; e a riparare a questo, conuēne che balia si desse a certi cittadini. Landustria de Cancellieri, col aiuto del Capitano, fece tanto che la balia fu data a certi huomini tutti della parte de Cancellieri, i quali intesono ad abbattere il comune, e lo stato de Panciatichi. Di presente aggiunsono al numero del consiglio del comune, a uita XL huomini, fatti dalla parte de Cancellieri; e intendendo di fare piu innanzi; i Panciatichi per paura, e per non essere criminati dal Capitano se ne uennono a Firenze, glialtri cittadini uedendosi ingannati da quelli dalla balia, corsono allarme, e abbarrarono le uie. E catuno safforzò per combattere, e per di-

fendere. In questo tempo de romori di Pistoia, M. Ricciar do de Cancellieri fu notificato a Firenze per lo Piouano Schiatta de Cancellieri suo cōsorto, chegli uolea fare al comune certo tradimento. E chiamato in giudicio a Firenze luno, e laltro, e dato balia per lo comune al Capitano della guardia di Firenze di potere conoscere sopra la causa, furono messi in prigione, e trouato che nō era colpeuole M. Ricciardo fu liberato, e ritenuto il Piouano, e mutato in Pistoia nuouo Capitano; Il comune di Firenze mandò a Pistoia ambasciadori, e colloro i Panciatichi; E quetato lo scandolo tra i cittadini, si riposarono in pace.

Come lArciuescouo di Melano richiese di pace a Viniziani. Cap. LXXXVII.

LArciuescouo di Melano hauendo sottomessa alla sua signoria la città di Genoua, e quella di Saona, & tutta la riuiera, e il loro contado, i cui habitāti erano nimici de Viniziani, mandò suoi ambasciadori al Doge, e al comune di Vinegia, per li quali significò a quel comune, come i Genouesi erano suoi huomini, e le loro città e comuni, e contado, e tutto suo distretto, e tenendosi amico de Viniziani, e sappiendo per addietro i Genouesi erano stati loro nimici; intendea quando al Dogi piacesse, e al comune di Vinegia, che per innanzi e fossono fratelli, e amici, e intendea a ciò usare belle, e ragioneuoli ragioni; Il Doge, e il suo consiglio presono tempo dhauere loro consiglio, e di rispondere la mattina uegnente: E uenuto il giorno, di grande concordia rispuosono dicendo, chel comune di Vinegia si tenea grauemente offeso dallo Arciuescouo, il quale hauea preso ad aiutare i Genouesi loro capitali nimici, e però none intē deuano hauere pace collui, ne col comune di Genoua, ma giusto loro podere terrebbono lui, e suoi sudditi, per loro nimici consegueте il fatto, e incontanente feciono isbandeggiare, & accommiatare di Vinegia, e di Treuigi, & di tutte loro terre, & distretti tutti coloro che fossono sotto la giuridizione de lArciuescouo di Melano, el simigliante fece nelle sue terre lArciuescouo de Viniziani; E cosi fu

manifestata la guerra tra loro, del mese di Nouẽbre del detto anno per tutta la Toscana.

Come i Viniziani con certi Tiranni di Lombardia s'adunarono insieme in lega, contro a l'Arciuescouo di Melano. Cap. LXXXVIII

INcontanente che aglialtri signori Lombardi fu palese la risposta fatta pe Viniziani al Arciuescouo, il grã Cane di Verona, & il signore di Padoua, e quel di Mãtoua, e i signori di Ferrara, e i Viniziani, feciono parlamento per loro solenni ambasciadori, oue si propuose di fare lega insieme, e taglia di gente darme contra l'Arciuescouo, per il quale parea loro che fosse troppo montato, e non fidandosi tutti insieme di potere resistere alla grande potenzia dello Arciuescouo; s'accordarono di fare passare alloro stanza lomperatore in Italia; E dopo piu parlamẽti sopra ciò fatti, fermarono cõpagnia e lega tra loro di quatro mila caualieri, e feciola piuuicare in Lombardia, con grande istanzia colloro segreti ambasciadori, richiesono, e pregarono il comune di Firenze che douesse collegare colloro, prendendo ogni uantaggio, che uolesse, ma però che il detto comune era in pace col detto Arciuescouo, ma per alcuna preghiera, o promessa di uãtaggio che fatta fosse, non potè essere recato, che la pace uolesse contaminare. I collegati incontanente mandarono ambasciadori solenni nella Magna allo Imperadore, per inducerlo a passare in Lombardia contro al Arciuescouo; Offerendogli tutta la loro forza, e danari assai in aiuto alle sue spese; Acciò che meglio potesse mantenere la sua caualleria. E per tutto fu diuolgata la fama, che in questo anno lo Imperadore passerebbe a stanzia della detta lega; queste cose furono ferme, e mosse del mese di Nouembre del detto anno 1353. E istando gli allegati in aspetto, non si prouuidono di fare la gente della taglia, infino al primo tempo, ne dhauere capitano; E però lascieremo al presente questa materia, che ritornerà al suo tempo, e diremo di quelle che ci occorrono al presente a raccontare.

Come il Conestabole di Francia fu morto dal Re di Nauarra per inuidia. Cap. LXXXIX.

ERa M. Carlo figliuolo che fu di M. Alfons di Spagna, ac cresciuto nella infanzia in compagnia del Re Giouāni di Francia, ed era uenuto caualiere di gran cuore, e dardire, e ualoroso in fatti darme, pieno di uirtù, e di cortesia, adorno del corpo, e di be costumi, ed era fatto Conestabole di Francia; Il Re gli mostraua grande amore, e innanzi a glialtri baroni seguitaua il consiglio di costui, e chi uoleua mal parlare, criminaua il Re di disordinato amore in questo giouane, e del grande stato di costui nacque materia di graue inuidia, che gli portauano glialtri grandi baroni. Auenne che il Re Giouanni prouuide il Re di Nauarra suo cugino duna contea in Guascogna, laquale essendo a confini delle terre del Re dInghilterra, era in guerra, e in grande spesa per la guerra, piu che il detto re non hauerbbe uoluto, e però la rinunziò. E il Re poi la diede al Conistabole chera frāco barone, e di grande cuore in fatti darme, il re di Nauarra che gia hauea contro il Conestabole conceputo inuidia, mostrò iscoprirla, prendendo isdegno chegli hauea accettata la sua contea, none stante chegli lhauesse rifiutata. Ed essendo genero del Re di Francia con piu audacia con altri baroni in persona, che simigliantemente inuidiauano il suo grande stato, una notte andarono a casa sua, e trouandolo dormire in sul letto, iui luccisono agiado, della quale cosa il Re di Francia si turbò di cuore con ismisurato dolore, e piu di quattro di stette sanza lasciarsi parlare; La cosa fu notabile, e abbomineuole, e molto biasimato per tutto il Regno, e fu materia e cagione di grandi iscandoli, che ne seguirono, come seguendo ne suoi tempi si potrà trouare, & questo micidio fu fatto in questo uerno nel detto anno 1353.

Come si cominciò la rocca di San Gimignano, e la uia coperta di Prato. Cap. LXXXX.

IN questo medesimo tempo il comune di Firenze per uolere uiuere piu sicuro della terra di San Gimignano, e leuare ogni cagione a terrazzani suoi di male pensare, comin-

ciò a far fare, e senza dimettere uno lauorio alle sue spese, come fare compiere una grande, & forte, e nobile rocca, laquale pose sopra la pieue, douera la chiesa de frati predicatori. E quella chiesa fece reedificare maggiore, e piu bella, dallaltra parte della terra piu albasso; E in questo medesimo tempo nella terra di Prato fece fare una larga uia coperta, in due alie di grosse mura dallato, e con una uolta coperta la detta uia; e vno corrittoio sopra la uolta, largo e spazioso atto a difensione, laquale uia muoue dal castello di Prato fatto anticamente per lo Imperadore, e uiene infino alla porta, a modo duna rocca, e in catuna parte tiene il comune continouo guardia de suoi castellani.

Del male stato dellIsola di Cicilia. Cap. XCI.

ASSAI ne pare piu cosa da biasimare, che da raccontare gliassalti, e gli agguati, e tradimenti, glincendii, le rapine, luccisioni sanza misericordia, che in que tempi i cittadini feciono tralloro, per inuidia, e setta parziale nellIsola di Cicilia, lequali maladette cose tra glihuomini duna medesima patria, hebbono tanta forza di male adoperare; che abbandonata la cultura de fertili campi, iquali soleano pascere gli strani popoli de suoi trafichi, in questo anno piu di dieci mila famiglie in questa Isola, per non morire di fame, si feciono habitatori delle altrui terre, in Sardigna, e in Calaura, e nel regno di qua dal faro. In questa tempesta certi baroni dellIsola contrarii alla setta de Catalani che gouernauano lo sventurato Duca, che sattende essere Re; sentendo egli, e i suoi, manifestamente trattarono di dare la maggiore parte delle buone terre dellIsola, al Re Luigi, suo auersario, e non hebbe per lungo tempo potere daiutarsene, tanto che uenne fatto, come nel principio del quarto libro leggendo si potrà trouare.

Come il legato del papa procedette contro al Prefetto da Vico Tiranno. Cap. XCII.

In questo il Cardinale di Spagna Legato del Papa, hauendo tenuto il Prefetto lentamente con poca prosperevole guerra, cercò con piu riprese di trouare pace con lui, e fu la cosa tanto inanzi, che per tutto corse la fama che la pace era fatta. Ma il Prefetto gia tiranno sanza fede, ueggendosi il destro, sotto la speranza della pace, tolse al legato due castella. E rotto il trattato, il cominciò a guerreggiare, per laqual cosa il legato seguitò il processo fatto contro allui del mese di Febraio del detto anno. E pronunziò la sentenzia, e per sue lettere il fece iscomunicare, e predicò per tutta Italia, e fatto questo, conoscendo che altra medicina bisognaua alla uia diritta, che suono di campane o fummo di candele; sauiamente sanza dimostrare sua intenzione innanzi al fatto, si uenne prouedendo dhauere al tempo gente darme, da potere fare lasseguizione contro allui del suo processo: e in questo mezzo hauendo cc cauaglieri dal comune di Firenze, e alquanti da se; fece si continua guerra al Tiranno che poco poteua resistere, o apparire fuori delle mura. E hauendo il Prefetto preso sospetto de Viterbesi, e degli Oruietani che si dolea-no perche la pace non era uenuta a perfezzione, tirannescamente uolle tentare lanimo de cittadini di catuna terra, e far cosa da tenersi insieme, E mise in catuna terra ne suoi palagi, in uno medesimo di masnadieri; e fece a certa gente di cui si fidaua, leuare il romore contro se in catuna città. Alquale romore alquanti cittadini in catuna terra presono larme; e seguitauano il grido, il Tiranno cō cccc fanti che haueua armati in Viterbo, usci fuori, e corse la terra, uccidē do cui e uolle; e condannò, e cacciò a confini tutti coloro di cui sospettaua. E per simile modo fece correre la città dOruieto a figliuoli, e uccidere, e condannare, e mandare a confini. E cosi gli parue per malo ingegno hauere purgate quelle due città dogni sospetto; e hauere piu la sua signoria sicura laquale per lo contradio, non hauendo da se potenzia, ne aspettandola daltrui, per questa maluagia crudeltà ogni di uenne mancando; come lopere appresso dimostre-

ranno manifestamente (e per certo come la ragione uuole in fatto.

Come M. Frignano rubellò Verona al gran Cane per tradimento. Cap. XCIII.

CHI potrebbe esplicare le seduzzioni, linganni, i tradimenti posponendo ogni caritate, parentado, honore che li huomini pensano, ordinano, e fanno per ambizione di signoria corrotta? Tāti sono i modi, quanti sono i pensieri, si che ogni penna uerrebbe stanca. Tuttauia per quello che ora ci occorre (caso strano e noteuole) ci sforzeremo di di mostrare la uiluppata uerità di diuersi tradimenti, e suoi effetti. Narrato hauemo poco dinanzi; come la lega de Viniziani co glialtri Lombardi Signori era giurata, e ferma. Essendo il Signore di Mantoua de piu auuisati tiranni di Lombardia, uicino all Arciuescouo di Melano. LArciuescouo con industriose suasioni, e cō grādi promesse, il mosse a far lo trattare di tradire M. Cane Gran signore di Verona, & di Vicenza con cui egliera in lega. Egli per comperare la beniuolenzia dello Arciuescouo detto, dimenticato il benificio di quelli della Scala che lhaueano fatto signore di Mantoua, diede opera al fatto, e nō sanza speranza daoperare per se, se la Fortuna conducesse le cose oue la sua immaginazione si stendea. E però conoscendo egli M. Frignano figliuolo bastardo di M. Mastino huomo pro, e ardito in arme, e di grande animo, accetto nel cospetto del fratello suo signore, e amato dal popolo di Verona, e di Vicenza, uago di signoria, trattò con lui di farlo Signore di Verona con suo consiglio, e con la sua forza, e con la forza del Signore di Melano, questo isterpone, tornando alla sua natura sanza fede, o fraternale carità di presente intese al tradimento del fratello col signore di Mantoua. E ordinarono il modo chegli hauesse a tenere. E lo aiuto della gente cheglihaurebbe da lui. E in questo tempo auenne chel Gran Cane andò a parlamentare col Marchese di Brandiborgo suo suocero, pe fatti della lega. E il fratello bastardo era cognato del signore di Castel Barcho chera a confini del cammino, oue il gran Cane hauea a passare. Costui auisato da M. Frignano mise ag

guato per uccidere il gran Cane, ma paſſato lagguato paſſò ſanza impedimento niuno. Come M. Frignano hauea ordinato a Verona tornarono nouelle, come il Gran Cane era ſtato morto, ma innanzi che la nouella ueniſſe M. Frignano hauea mandati fuori di Verona tutti i caualieri ſoldati; ſaluo coloro di cui ſera fidato; e che con lui ſinteſero al tradimento. E publicata la nouella in Verona come il Grã Cane loro ſignore era ſtato morto. Il traditore con gran pietà fece incontanente a di xvii di Febraio del detto anno, ragunare il popolo. E a uno giudice (cui egli haueua informato) fece proporre in parlamento, come illoro ſignore era morto; e chel comune di Verona rimanea in grande pericolo ſanza capo hauendo coſi a uicino uno coſi poſſente ſignore, come era lArciueſcouo. E aggiunſe che allui parea che M. Frignano prendeſſe il gouernamento incontanente; e foſſe capitano. Il Traditore chera preſente, ſanza attendere chaltri ſi leuaſſe a parlamentare, o che altra diliberazione ſi faceſſe, ſi leuò ſu, e diſſe che coſi prendeua, e accettaua la Signoria. E montato a cauallo con la ſua maſnada, corſe la terra, gridãdo muoiano le gabelle. E fece ardere i libri, e gliatti della corte, e ruppono le prigioni. E diſubito il Signore di Mantoua ui mãdò M. Feltrino, e M. Federigo, e M. Guglielmo ſuoi figliuoli, e M. Vgolino da Gonzaga tutti de ſignori di Mantoua con trecento caualieri. Il ſignore di Ferrara ingannato del tradimento, ui mandò M. Dodazzo con cc caualieri. Ma innanzi che tutti uentraſſono, il Capitano con la maggiore parte di loro, per comandamento ſi tornarono adietro iſcoperto longanno. Meſſer Frignano riceuea queſta gente darme. E accolti certi cittadini del ſeguito, da capo corſe la terra; i cittadini non ſi moſſono. E egli ſentrò nel palagio della habitatione del Signore. Meſſer Azzo da Coreggio chera in Verona, ſe nuſci, non con buona fama, le guardie furono poſte alle porte e la città ſacquetò, & M. Frignano ne fu ſignore; La quale ſignoria il ſignore di Mantoua per ingegno, & quello di Melano per forza, ſi credette catuno hauere, come ſeguendo appreſſo diuiſeremo.

Come M. Bernabo si credette entrare in Verona, e nongli uenne fatto. Cap. XCIIII.

IL Signore di Mantoua hauendo in Verona quattro suoi fratelli, e figliuoli, con trecento caualieri, procacciaua di metterne anche per esserne piu forte che M. Frignano, a intenzione di tradire lui, e recare a se la signoria, ma nó gli potè uenire fatto, però che sentendo l'Arciuescouo di Melano che ueghiaua à questo effetto, mandaua M. Bernabo Cognato del Gran Cane à Verona con due mila caualieri, e temette di se; e nó hebbe ardire di sfornire Mantoua di caualieri. E cosi per la non pensata, perdè quello che hauea proueduto lungo tempo. La nouella del gran soccorso che uenia da Melano, e dello apparecchiamento di quello di Mãtoua sentito à Verona generò sospetto a Messer Frignano, e a cittadini della città. E però presono larme, e rinforzarono le guardie e istettono in piu guardia. Onde i signori che uerano da Mantoua non uidono modo da fornire loro corrotta intenzione. E però si stettono mostrandosi fedeli à M. Frignano alla guardia della città. In questo stante M. Bernabo con due mila caualieri, e cõ grande popolo giunse a Verona mostrando di uolere ricouerare la signoria di Verona al cognato. Credendo costui trarre à se glanimi de cittadini; e credẽdo che i Mantouani haueffono mossa questa nouità, a stanza dell Arciuescouo laiutassono entrare dentro nella terra. E però si strinsono infino alle porti; domandando lentrata, laquale gli fu negata, e non uedendo che dentro alcuno gli rispondesse, cominciò a combattere; ma uedendo il suo assalto tornato in uano; e sentendo la tornata di M. Gran Cane de la Magna si partì del paese, e tornòssi a Melano mal contento de signori di Mantoua, & eglino peggio contenti dello Arciuescouo, che haueua isconcio illoro tranello, per quella caualcata, come appresso dimostrarono in opera catuna parte, secondo che seguendo dimostreremo.

Come

Come M. Gran Cane racquistò Verona; e fu morto M. Frignano. Cap. XCV.

QVando M. Gran Cane caualcaua al Marchese di Brandinborgo, e hauea con seco il fratello, & sospecciando di nouità quando senti lagguato del Signore di Castel Bargo rimandò il fratello a dietro, ilquale uenendo nel paese, senti come M. Frignano hauea rubellato Verona e però sentirono in Vicenza, la nouella corse a M. Gran Cane. E uennegli essendo egli col Marchese, e turbato lunò, e laltro il Marchese francamente il confortò, profferendogli tutta sua forza in racquistare Verona ma per che lo indugio a cotali cose conobbe pericoloso, di presente il fece montare a cauallo. E apparecchiatoli di sua gente c barbute, e con la sua gente che li hauea da se, sanza soggiorno, caualcando il di, e la notte se ne uenne a Vicenza, e là trouò il fratello, e trouò M. Manno Donati di Firenze capitano di c caualieri del signore di Padoua, che haueua mandati in suo aiuto. E trououui della gēte del Signore di Ferrara, e sommosso il popolo di Vicenza a cotanto suo bisogno, grande parte ne menò con seco. E la notte medesima, e con sei cento barbute, e col popolo di Vicenza se ne uenne a Verona. E in sul matutino lasciò la strada, e attrauersò per campi, e entrō in cāpo Marzo, chè fuori della città iui presso, murato intorno. E risponde à una piccola porta della città laquale meno chaltra porta si solea guardare, & quiui sassermò M. Cane. E mandò innanzi uno Giouāni dellIschia di Firēze la notte, che procacciasse dentrare in Verona, e facesse sentire a confidenti cittadini di M. Gran Cane comeglie era di fuori in cāpo Marzo; e accompagnollo duno confidēte Tedesco costoro non hauendo altra uia, si misono a notare co caualli per lo Adice per uenire in fra la città oue mancaua il muro. In questo notare il Tedesco poco destro del seruigiò de lacqua ui rimase affogato. Giouanni dellIschia entrò nella terra. E andò informando, e sommouendo glamici di M. Gran Cane, auisandogli come hauessono auenire a quella porta in suo fauore. I quali sentendo di fuori il loro signore, la matina uennono con le scure alla porta, e spezzaronla. Nondimeno le guardie che uerano sopressā con le pietre, e

con le balestra da alto francamente la difendeuano si che non ui lasciauano entrarui alcuno. In tanto il Traditore M. Frignano essendo in sollecita guardia del fratello, e ancora di M. Bernabo che il di dinanzi lhaueua assalito co suoi caualieri, caualcaua dintorno alla terra. E la mattina era montato in certa parte della terra, onde potea uedere di fuori guardando se M. Gran Cane uenisse; che gia nõ sapeua che fosse cosi dipresso, e guardando uerso campo Marzo uide la porta piccola di Verona aperta. E dicendo noi siamo traditi, francamente trasse con la gente sua a quella porta per difendere lentrata: ma innanzi che ui giugnesse; il Gran Cane se ra tratto innanzi alla porta. E trattosi la barbuta, e facendosi conoscere a coloro che la guardauano, & dicendo io uedrò chi saranno coloro che mi contradiranno lentrata della mia città. E conosciuto dalloro incontanente gli feciono riuerenzia. E lasciarólo entrare lui, e la sua gente sanza contasto. E soprauenuto M. Frignano il trouò dentro nella città, con la maggiore parte della sua gente, e auuisatolo (che bene il conosceua) nella piazza dentro alla porta, si dirizzò uerso lui per fed rlo, con la lancia diposta e attentare lultima fortuna: ma gia era cominciato lassalto tra i caualieri da catuna parte aspro, e forte. Si che uedendo uno caualiere di quegli del Gran Cane mosso con la lancia M. Frignano abbassata uerso il suo Signore, gli si dirizzò per trauerso; e con la lancia il percosse nella guancia de lelmo per tale forza (come fortuna uolle) che labbattè del cauallo a terra. Messer Giouanni chiamato mezza Scala, uedendo M. Frignano abbattuto del destriere, iscese del suo cauallo & disse, che se ne auuegna di Verona tu morrai per le mie mani, e corsegli adosso, e con uno coltello gli segò la gola e lasciollo morto in terra. In quello baratto fu morto M. Polo della Mirandola, e M. Bonsignore di Bragrandi Conistabole. E morti costoro, laltra gente ruppe, e assai uene furono morti. E fuggendo le porti della città erano serrate. I cittadini sentendo illoro signore dentro tutti tennero con lui. E però i forestieri che uerano furono presi, e rassegnati à M. GranCane. Ilquale per la sua sollecita tornata, felicemente racquistò Verona; e uccise i traditori. Che se al fatto hauesse messo in dugio, non la racquistaua in lungo tempo, o forse per auuen

tura non mai,si si uenia prouedendo alla difesa quello isterpone. E questo auenne il di di Carnasciale a di xxv di Febraio ne lanno MCCCLIII.

Come M. Gran Cane riformò la città di Verona e fece giustizie. Cap. XCVI.

MESSER Gran Cane hauendo racquistata Verona auuenturosamente si fece appresentare i prigioni; e diligentemente uolle inuestigare la uerità, come i cittadini haueano consentito al traditore. E udito la segacità dello inganno; cõportò dolcemente lerrore del popolo. E addirizzato lordine al gouernamento della città fece impiccare in sul mercato di mezzo nella piazza di Verona il corpo di M. Frignano, e uentiquatro caporali, partefici al tradimento del fratello. Dequali fu Giouannino Canouaro cittadino grande di Verona, con quattro suoi figliuoli e Albuino della Scala suo consorto, e M. Alberto di Monfalcone grãde Conestabole, e Giannotto fratello di madre di M. Frignano e due figliuoli di Tedaldo da Cammino, e due medici del Signore della Scala, e il notaio della condotta. E altri uficiali, infino al numero sopradetto. E a prigioni ritenne M. Feltrino di Mantoua, e M. Vgolino, e M. Guiglielmo suoi fratelli, e M. Federigo, e Piero Eruai di Firenze ilquale era fatto podestà di Verona per M. Frignano ilquale si ricomperò per non essere impiccato fior. dieci mila doro. E Guidotto Guidetti si ricomperò per simile cagione fior. dodici mila doro. Messer Giouanni da Somariua, e Tedaldo da Cammino rimasono prigioni, e a caualieri soldati tolsono larme, e cauagli, e fecegli giurare di non essere mai contro allui, e la sciolli andare. A coloro che più singularmente laiutarono in questo fatto, come fu M. Manno Donati, e que de Lischia, e que di Boccuccio de Bueri tutti cittadini di Firenze che aoperarono grandi cose in sul fatto, prouidegli di possessioni de traditori, e molte altre grazie da lui, i cittadini e forestieri hebbono e rimase libero signore come di prima, e rotto contro al Signore di Mantoua hauuto gente darme dal Marchese di Brandinborgo caualcò in sul Mantouano. e ruppe la lega e dissimulaua trattato dallegarsi con lArci-

ucſcouo di Melano,infino che le coſe ſi riduſſono a concordia,per ſollecita operazione de Viniziani, come al ſuo tempo innanzi racconteremo.

Come il papa co Cardinali inſieme diliberò lauenimento dello Imperadore in Italia.
Cap. XCVII.

HAuẽdo lo eletto Imperadore prima ueduto, come i comuni di Toſcana lhaueano prima eletto per farlo ualicare in Italia,e dalloro non ſera rotto, e appreſſo richieſto dal la lega de Lombardi,e con loro tenea beniuolenza, e trattato anchora con lo Aruiueſcouo haueа apo lui Ambaſciadori che li profferevano illoro aiuto alla ſua coronazione, per lequali coſe e conſentiro che ageuolemente ſanza riſiſtenzia, egli poteua ualicare per la Corona. E però ſoſtenendo caſcuna parte in iſperanza e in amore, mandò a corte di Roma Auignone,per hauere la beniuolenzia,e la benedizione papale, e i legati in ſuſsidio promeſſo dalla Chieſa per la ſua coronazione.Gliambaſciadori furono grazioſamente riceuuti dal papa. E udita la dimanda dello eletto Imperadore debita,e giuſta tenuti ſopra cio alquanti conciſtori, del meſe di Febraio del detto anno, fu diliberato per lo Papa e pe Cardinali che gli haueſſe la licẽzia,e la benedizione, e li legati per la ſua coronazione. Altro ſuſsidio non gli promiſſono.E partiti gliAmbaſciadori da corte furono tra i Cardinali diuiſioni di coloro che haueſſono la legazione, per auuenire con lui per le dette terre, e perche lauenimento nõ ueniua preſto,ſi rimaſe la commeſsione de legati,infino al tempo dello auenimẽto ſuo.Oue ſi raffreddarono i procacciatori,non ſentendolo ricco dhauere, onde eglino poteſſono trarre da lui,come per la loro auarizia ſempre ſi ſuole penſare.

Come apparue in cielo uno marauiglioso bordone di fuoco sopra le parti d'Italia. Cap. XCVIII.

IL primo di di Marzo del detto anno, alle sei hore della notte, si mosse uno sformato fuoco, inuerso greco, come prima hauea fatto laltro che prima era uenuto col tuono. Ma questo non fece sentire tuono, ma di bene di infiammagione, non fu molto minore; A questo seguitò grande secco, però che infino a Giugno non caddono acque che podere haueſſono di bagnare la terra, per la qual cosa i grani, e biade, cresciute il uerno, e parte della primauera, in buona speranza di ricolta, a tanto erano uenute, e cadute, che nostra donna fece alla processione allantica tauola della sua figura di Santa Maria inprunetta, come al suo tempo si diuiserà. Erano i popoli di Toscana fuori di speranza di ricogliere grano, biada, o altri frutti, in questo anno per nutricamento di quattro mesi, e però in ogni parte, e di lasciare il silenzio di questo caso, e di questo segno per ammaestramento de tempi auenire, seguirono ancora la uenuta dello Imperadore, in questo anno, in Italia alla sua coronazione, auuenimenti di grandi tremuoti, come appresso racconteremo.

Di grandi tremuoti che furno in Romania, e morironne assai genti. Cap. XCIX.

IN questo medesimo di primo di Marzo del detto anno, furono in Romania grandi tremuoti, nella nobile città di Gostantinopoli, e abbatterono molti grandi, e nobili dificii, e grande parte delle mura della città, con grande uccisione d'huomini, e de femmine, e di fanciugli da Boccadone infino a Gostantinopoli, su per la marina non rimasono, ne castella, ne città, che non haueſſono grandissima rouina di mura, e di case con grãde mortalità de suoi habbitãti, per la qual cosa auuenne che i Turchi loro uicini, sentendo i Greci ispauentati; e senza poterſi racchiudere, e saluarſe nelle fortezze, corsono sopra loro, e presonne assai; e menarogliene in seruaggio; e alcuno castello rifeciono, e afforzarollo, & misonui habitatori, e guardie di loro Turchi, e accolsono grande essercito di loro gente, e puoso-

no, assedio per terra a Gostantinopoli chera in diuisione, e intremore, ma contro a Turchi si raunirono alla difesa, si che statiui alcuno tempo senza potere acquistare la città, corsono alle uille, & rubbarono le contrade, e senza hauere risistenzia fuori delle mura, si ritornarono in loro paesi, a sal uamento.

De fatti de creditori del Monte del Comune di Firenze, e duna grande quistione che ne se gui. Cap. C.

LA fede utile sopra laltre cose, e grande susidio a bisogni della replubica, ci da materia di non lasciare in obri uione quello che seguita, il nostro comune, per la guerra che hebbe co Pisani per lo fatto di Lucca, si trouò hauere ac cattato da suoi cittadini, piu di secento migliaia di fiorini fini doro. E non hauendo da rendere, pregiò il debito, e tornollo a ottocento migliaia di fiorni doro, e fecene uno Monte faccẽdone quattro libri, catuno quartiere di per se, e iscrisse i debitori per alfabeto, e ordinò con forti leggi pe nali, alla camera del Papa, obbrigato che per modo diretto, o indiretto non si uenisse contro a priuilegio, e munità che hauessono i danari del monte, e ordinò che in perpetuo ogni mese, catuno creditore douesse hauere per dono, e interesso uno danaio per libra, e che de danari del monte non si potesse torre a alcuno per niuna cagione, o malificio, o cõ dannagione che alcuno hauesse, E che i detti danari non po tessono essere staggiti, per alcuno debito, o alcune dote, di qualunche altra istattione, e che licito fosse a catuno poterli uendere, e permutare, e cosi in catuno in cui si trouassono permutati que briuilegi, e quelle munità, e quello dono hauesse il successore chel principale, e cominciato questo, lanno 1355 soprauegnendo al comune molte graui fortune, e ismisurati bisogni, mai questa fede non maculò. Onde auuenne che sempre a suoi bisogni per la fede seruata, trouaua prestãza da suoi cittadini, senza alcuno rammaricamen to, e molto fauanzaua sopra il monte, e accattando contino uo cento, e facendone fine altri cento, e a certi termini nassegnaua c c sopra le gabelle del comune x v per centinaio

lanno:ed essendo i libri e le ragioni mal guidate,per gli no
tai che nolli sapeano correggere,e haueuanui cōmessi mol-
ti errori,e falsitadi,si ridussono in mano di scriuani, huomi
ni intendenti che gli corressono , e rifeciono molto chia-
ramente , a saluezza del comune,e de creditori hauendo cō
tinouo uno notaio che faceua carta delle permutazioni con
licenzia del uero creditore , e poi gli scriuani gli accōciaua
no in sul ligistro del comune,leuando alluno,e ponendo al
laltro; Di questi contratti del comperatore,si feciono in Fi
renze lanno 1353 e 1354 molte quistioni, se la compera lici
ta senza tenimento di restitutione,ed eziandio se il compe-
ratore il facesse à fine dhauere utile,che il comune hauea or
dinato a creditori,e comperando i fiorini e prestati al comu
ne per lo primo creditore , x x v fiorini doro, o piu, o me-
no come era il corso loro,loppinioni di Theologi, & de le
gisti in molte disputaziōi furono uarie,'che luno tenea che
fosse inlicito,e tenuto alla restituzione,e laltro nò,e i reli-
giosi ne predicauano diuersamente , quegli dellordine di
San Domenico diceano che non si poteua fare licitamente,
e colloro saccostauano de Romitani, e i Frati minori predi-
cauano che si poteua fare,e per questo la gente ne staua in-
tenebrata ; Era in questo tempo copia di maestri theologi,
fra iquali de piu eccellenti era il maestro Piero degli Stroz
zi de frati predicatori,e maestro Frācesco da Empoli de fra
ti minori;il maestro Piero dicea che nō era licito cōtratto,
& predicaualo senza mostrarne le ragioni chiare , perche il
maestro Francesco de minori hauea sopra ciò con grande di
ligenzia hauute molte disputazioni cōtro a Maestri in diui-
nità; E con dottori di Leggie,e in decretali,& a tutti chia-
rì,e predicò,& scrisse chera licito,e senza tenimento di re-
stituzione a chi il faccia senza usare contratto a sua coscien
zia;e le ragioni iscrisse & mādò a tutte le religioni,apparec-
chiato a mantenere quello che predicato e scritto hauea .
Nondimeno i predicatori , e loro maestri , non si rimasono
della loro oppinione;predicando che non si poteua fare lici
citamente,e senza restituzione : e della loro oppinione nō
mostrarono ragioni contro delle scritte del maestro Fran-
cesco ,non contradiceano contra alcuna ragione,e questo a
molti rimase indubbio , il detto contratto molti lhebbono

per chiaro accostandosi alle ragioni del maestro Francesco, e senza riprensione di loro coscienzia, uendeuano e comperauano; faccendone traffico come dunaltra mercatanzia, sel contratto si potea prouare usurario, debito era a chil predicaua di riprouare quello che e si prouaua contrario, per trarre la gente derrore; Se licitamente fare si poteua, e considerato che gli huomini sono cupidi, e guadagnatori, male era a recare loro in sospetto, e cōtaminare le coscienzie di quello che licito era, per non discreti predicatori.

Di certe reuoluzioni di Tiranni di Lombardia, e di piu cose per lo tradimento della città di Verona. Cap. C I.

DEtto habbiamo poco a dietro come il Grācane della Scala, si tēne hauere perduta Verona per operazione del Signore di Mantoua, ed era contro allui forte innanimato per lo fallo chegli hauea fatto. Essendo costui nella lega deghaltri, e trattaua dallegarsi col Arciuescouo di Melano, e col marchese di Brandinborgo, per far guerra col Arciuescouo insieme, contro a Mantoua, e lArciuescouo molto ui uenia uolentieri, e furono le cose tanto innanzi, che per tutto corse la boce chellera fatta; il comune di Vinegia conoscendo che questa discordia poteua tornare al grande, e al piccolo danno, come de gli altri collegati cherano colloro Lombardi, mandarono di loro assentimento al GranCane solenni ambasciadori, per inuocarlo allega, e a compagnia, chaueano insieme, e far fare al Signore di Mantoua la menda del suo fallo, e seguendo gli ambasciadori discretamente quello che fu loro commesso, aoperarono tanto chel signore di Mantoua fece la menda, come messer GranCane uolle, e per istima del danno riceuuto, de x x x mila fiorini doro a M. Cane, iquali promise, e poi pagò per lui il Comune di Vinegia, e il signore di Mantoua ne diè loro tre buone castella, e per questo modo fu fatta la pace, e lasciati i prigioni, que di Mantoua, e M. Gran Cane tornò allega come era prima; Essendo rifermata la lega, ne porti di Mantoua si trouò in uno di molta mercatantia di Melanesi, e daltri distrettuali del Arciuescouo di Melano, e però a stāza dallo A

ciuescouo il Signore di Mantoua sera messo a fare quello, onde gli era conuenuto fare ammenda di fiorini xxx mila doro, e di fatto fece arrestare tutto, e ripresesi sopra i Melanesi e distrettuali del Arciuescouo, di piu che di quello che ristituì al Signore di Verona, la qual cosa lArciuescouo, e suoi si recarono a grande onta.

De processi della grande compagnia di Fra Moriale nella Marca. Cap. CII.

TOrnando alla nuoua tempesta di Fra Moriale, che rimase nella Marca colla sua compagnia, dopo la partita di M. Malatesta dallo assedio di Fermo, cominciarono a caualcare il paese, e a fare in ogni parte preda, e uinsono per forza Mõdolfo, e la Fratta, e San Vito, e sei altre castella nel paese; E scorsono a Gegi e rubarono i borghi, e i paesi.. Appresso combatterono Felerano, e uinsolo per forza, e uccisonui da cinquecẽto huomini, e perchera pieno dogni bene à uiuere ui dimorarono uno mese; E in questo tempo hebbono Monte Fano, e Mõte Fiore, e piu altre castella din torno, e per paura feciono il loro comandamento, per la fama delle grandi prede che faceua la compagnia; molti soldati che haueano compiute le loroferme; sanza uolere piu soldo, traeuano a Fra Moriale e assai in pruoua si faceuano cassare per essere con lui egli gli faceua iscriuere; & con ordine daua a catuno certa parte a bottino e tutte le ruberie, e prede cherano uenali faceua uendere, e sicurare i comperatori e faceuagli scorgere lealmente, per dare corso alla sua mercatantia. E ordinò camarlinghi, che riceueano, e pagauano. e fece consiglieri, e segretari con cui giudicaua tutto. E da tutti i caualieri e malnadieri era ubidito cosi, come fosse loro signore. E manteneua ragione tra loro, laquale faceua ispedire sommariamẽte. E cosi ordinati caualcarono; e mutato paese uennono a Monte Lopone. Ilquale per paura sarrende; e stettonui xx dì. E raunarono quiui la preda fatta nel paese, e la sustanzia del castello, e ogni cosa ne trassono sanza far male à glihuomini e caualcarono alla Marina e presono Vmana e combatterono Oriuolo e non lo hebbono. E da Vmana andarono sopra Ancona, e presono la Falco

nara a patti salue le persone. E in que di hebbono VIII castel la che s'arrenderono loro in su l'Angonitano, fuggendo le persone; e lasciando le terre, e la robba alla compagna. Appresso ritornarono à Egi; e per forza hebbono Albinello, e un altro castello. E tutti gli recarono in preda, e poi andarono a castello Ficardo pieno di molta uettuaglia, il qual cō battendo uinsono per forza. E del mese di Marzo, presono il castello delle Istaffole, pieno di molto uino, e il Massaccio e la Penna. E per tutto quello paese, il residuo del uerno, sparsono la loro imparabile tempesta rubando, uccidendo, predando, e facendo ogni isconcio male a paesani, e singularmente piu a sudditi di M. Malatesta hauendo le dette terre e quarantaquattro castella in loro seruaggio, e hauendo istadichi uno figliuolo del Capitano di Forli, e Gentile da Mogliano, per li soldi che promesso haueano alla detta compagnia.

Come il Legato tolse Toscanella al Prefetto da Vico. Cap. CIII.

IN questo anno del mese di Marzo, il Cardinale di Spagna Legato del Papa, facendo guerra col Prefetto da Vico per trattato gli tolse Toscanella, e questo fu il primo acquisto che il Legato facesse contro allui: da poi sagiunsono le cose a maggiori fatti, come seguendo nostra materia dimosterremo, in questi di il Marchese di Ferrara parendogli essere debole nella nuoua signoria; perche Francesco Marchese il quale si tenea d'hauere, e di ragione essere signore, s'era rubellato, o che gli trouasse alcuno trattato nella città contro a se, o ch'egli non trouasse, a chi li die piu fede, cacciò di Ferrara de suoi fratelli, e alquanti de maggiori cittadini confinandogli fuori del suo distretto e cominciò a stare piu fornito di gente forestiera, e ancora maggiore guardia.

Come M. Malatesta da Rimino uenne a Comuni di Toscana per ordinare di rompere la grande compagnia, e come si ricomperò da loro co glialtri Romagnuoli & Marchigiani.

Cap. CIIII.

ESsendo la grande compagnia di Fra Moriale cresciuta di caualieri, e di masnadieri; e nutricata il uerno sopra le terre che si teneuano per Messer Malatesta, auuisato, & proueduto in fatti di guerra, considerati i fatti della compagnia, e la loro troppa sicurtà presa per non hauere auuersario, e il luogo doue erano, e il loro reggimento, pensò che doue i comuni di Toscana volessono aitare chegli vincerebbe la detta compagnia, e non parendogli materia da comettere ad ambasciadori in persona venne a Perugia, e poi a Siena, e appresso a Firẽze; e mostrò a catuno comune il pericolo che potea loro uenire di quella compagnia se a ciò non ui si riparasse, e addomandaua a catuno comune aiuto di gẽte darme, e doue dato gli fosse, con settecento barbute di buona gente chegli haueua da se, e col popolo suo, e col uantaggio che egli hauea intorno a loro delle sue terre, promettea di rompere e di sbarrare la compagnia in piccolo tẽpo, e questo dimostraua per uere, e manifeste ragioni. Ma catuno comune hauendo la tempesta da lungi, se ne curaua poco. I Perugini, che furono i primi richiesti, dissono che in ciò seguiterebbono la uolontà de Fiorentini, e in questo modo risposono i Sanesi. E venuto Messer Malatesta con le lettere de detti comuni a Firenze; i Fiorentini vdita la sua domanda gli dierono CC caualieri, i quali menò infino a Perugia. I Perugini e Sanesi non uollono attenere la loro promessa, e poi i caualieri de Fiorentini si tornarono addietro. Messer Malatesta uedendosi abbandonato dallaiuto de comuni di Toscana, e che tempo era che la detta compagnia potea procacciare altroue, trattò con loro, e presa concordia di dare fiorini quaranta mila doro alla compagnia, parte contanti, e de glialtri gli sicuraua, dando loro per istadico il figliuolo, & egli si partirono del suo contado, e distretto, e impromisogli di nõ tornare fra certo termine, e fatto i patti, e laccordo cõ la cõpagnia, Messer Malatesta cassò quasi tutti i suoi soldati, i qua

li di presente entrarono, e aggiunsono alla compagnia. La quale essendo molto cresciuta di Baroni, e di Conti, e di conestaboli, si cominciò a chiamare la gran compagnia. E tribolando la Marca e la Romagna, el Ducato, innanzi che di là si partissono, riformarono la loro compagnia per certo tempo, e tutti la giurarono nelle mani di Messer Fra Moriale, e bene che fra loro fossono grandi Baroni Alamani, tutti uollono che il titolo della capitanaria fosse di M. Fra Moriale: ma dierogli quattro segretari de caualieri, che luno fu il Conte di Lando, e uno Barone di gran seguito che haueua nome Senzo, el Conte Broccardo, e Messer Amerigo del Cauoletto. E a masnadieri quattro conestaboli Italiani. In costoro era la deliberatione dellimprese, e il segreto consiglio, e feciono altri quaranta consiglieri, e uno tesoriere a chi venia tutta lentrata delle loro prede, questi pagaua, e prestaua al comandamento del capitano, dato lordine il capitano era vbbidito da tutti come fosse Imperadore, e fatto la notte caualcare di lungi al campo xxv o xxx miglia, oue comandaua, il dì tornauano con grandi prede, e ogni cosa fedelmente rassegnauano al bottino. E però che quasi quanti conestaboli hauea in Italia al soldo de Signori e de comuni haueano parte di loro masnade nella compagnia, ed erano sì baldanzosi, che di niuna gente di soldo temeano, tutti i comuni, e per tutto minacciauano che se non dessono loro danari di uenire sopra loro. E mãdarono ambasciadori nel Regno, ed hebbono promissione dal Re Luigi di quaranta mila fiorini doro, i quali non mandò loro, di che caro gliele feciono costare. Ed hebbono dal capitano di Forlì e da Gentile da Mogliano xxx mila fiorini doro, e da Messer Malatesta xL mila fiorini doro. Ed essendo richiesti dallArciuescouo di Milano, di uolergli conducere al soldo contro alla lega, e da quegli della lega cõtro allArciuescouo, catuno teneano in isperanza, e con niuno si fermamauano, e anche teneano trattato col Prefetto da Vico, contro al Legato. Onde non si sapeua che si douessono fare, & molto mãteneano bene loro credenza. E infino del mese di Maggio MCCCLIII se ne vennono a Fuligno, e dal vescouo hebbono mercato dogni vittuaglia abbondeuolmente. Lascieremo hora la gran compagnia però che ne è assai detto, e non sanza debita scusa, per la grã

de,e pericolosi nouità che ne seguitò a tutta Italia, e direмо dell'altre cose che prima ci occorrono a raccontare.

Come in Firenze nacque uno fanciullo molto mostruoso.
Cap. C V.

IN questo verno del detto anno nacque in Firenze nel popolo di San Piero maggiore uno fanciullo maschio,duno de maggiori popolari di quello popolo, ilquale hauea tutte le membra humane dal collo a piedi, ma il uiso suo non hauea figura humana,la faccia era tutta piana sanza bocca e naso,e occhi. Ma nel luogo doue doueua essere la bocca, era un foro,per loquale messo il capezzolo della poppa traeua il latte e poppaua.E nella superficia della testa, al diritto doue doueano essere gliocchi hauea due fori,e uiuette piu di,e fu battezzato,e sepellito in San Piero maggiore.E poco appresso una gentile donna moglie duno caualiere hauendo fatto un fanciullo uno mese dinanzi,partori una materia di carne a modo duno cuore di bue, di peso di libre xv con alcuno dimostramento,ma nô chiari di figura humana sanza distinzione di membri,e come hebbe partorito questo incontanête mori questa donna.

Come furono cacciati i Guelfi di Rieti,e parte di que da Spoleto. *Cap.* C V I.

NEl mese dAprile MCCCLIII i Guelfi di Rieti hauendo il gouernamento della città,e podestà,e capitano dal Re Luigi,e montati in superbia per animo di parte, oltreggiauano i Ghibellini di quella terra,e tanto montò loltraggio de Guelfi,che mossono romore sopre i Ghibellini,per cacciargli,di che catuna parte fu sotto larme, e di cheto sanza fare altra nouità sacquetarono per quella uolta,e nondimeno catuna parte rimase in grande sospetto,e a riguardo luno con laltro lungamente in questo modo. Auuenne che i Guelfi haueano a loro stanza gli uficiali della terra,e con ordine fatto,una domenica mattina adì xx dAprile del detto anno, di subito presono larme,e corsono alla piazza gridando muoiano i Ghibellini. I cittadini di quella parte temendo del subi

to, e non pensato romore, francamente sarmarono, e corsono alla piazza per difendersi, e quiui si cominciò aspra, e crudele battaglia, e sanza alcuno riguardò uccideua, e fediua l uno laltro, e durò assai che niuno perdeua di suo terreno, in fine i Ghibellini disperati di loro salute, ruppono una barra incatenata che gli diuideua da Guelfi, & con grande impeto damaro cuore assalirono i Guelfi per si fatto modo che gli ruppono; e sanza ritegno gli seguirono, vccidendo quanti ne poteuano giugnere. E in questa rotta furono morti xxv cittadini di nome, e assai piu de gli altri, e molti per campare si gittarono nel fiume, e sommersi annegarono. In questo i Ghibellini seguendo loro auuenturoso caso cacciarono i rettori che uerano per lo Re Luigi. E rimasi Signori della città riformarono il reggimento di quella a loro uolontà, e per questa nouità di Rieti furono cacciati di Spoleto i caporali Guelfi che verano, ma non con battaglia ne a furore di popolo.

IL FINE.

IL PROEMIO DEL QVARTO LIBRO.

ssai si puo alcuna volta comprẽdere per gli effetti delle cose mondane, che il senno aggiũto alla nobilità del lanimo, e allaltezza dello stato, e alla ricchezza, e alla potenzia reale aoperata cõ piena prouidẽzia, formata, e apparecchiata, di grãdissime forze, nõ potere peruenire ne acquistare eziãdio cõ sommo studio, accoglierne resistẽzia, quelle cose cõ giusta causa, lappetito ha richiesto, le quali volto il tempo pochi anni mutato il Principe per successione. Con certo mancamento di tutte le predette cose, per altre non prouuedute delle uariali fortune, trouarsi lieuemente vittoriosi in quelle. Onde presumere certa confidenzia, di se, per senno o per virtu, o per potenzia, alcuna volta con graue turbazione danimo si troua ingannato, però che non è in podestà de gli huomini, il consiglio e la uolontà di Dio, E hauendo gia condotta lusata materia e il cominciamento del quarto libro, alcuno certo manifesto essempro, alle predette cose, in prima ci soffera a raccontare.

IL QVARTO LIBRO DELLA NVOVA CRONICA DI MATTEO VILLANI, NEL QVALE PRINCIPIO FAREMO MENZIONE,

COME LA FORTVNA FV CONTRO AL SENNO E ALLA POTENZIA DEL RE RVBERTO NE FATTI DI CICILIA, E PROSPEREVOLE AL RE LVIGI.

CAPITOLO PRIMO.

ANIFESTO fu appreſſo la morte del Re Ruberto Re di Gieruſalem, e di Cicilia, ilquale haueua regnato XXXIII anni e meſi, il cui pari ne ſuoi tẽpi tra i Principi de Chriſtiani non ſi trouò di ſapienza, e di virtu, e dintelletto; e in uita, e in honeſta addornamento di bei coſtumi, pieno di ricchezza; forni to di grande, e nobile caualleria di ſuo i Baroni, e ſudditi, e apparecchiato di nauili ſopra glialtri ſignori. Hauendo dirizzato lanimo con ſommo ſtudio allo acquiſtare liſola di Cicilia, laquale di ragione ſappartenena alla ſua ſignoria, come principale membro del ſuo reame, cõtinui trattati, e iſpeſe, e diuerſi aſſalimenti, con generali armate, guidate dalla ſua perſona, e da ſuo figliuolo, e da altri di LX e di LXX galee, con molto altro nauilio per uolta di piu e di meno con due mila caualieri, e piu armata, alcu na uolta, e popolo ſanza numero; per molti anni cercato di racquiſtare la detta Iſola od hauere alcuna terra, o porto in quella per potere alquanto appagare lanimo ſuo, laqual coſa fatta non gli venne, con alcuna perfezzione. Il Re Luigi intitolato di quel medeſimo Regno, e nipote del detto Re Ruberto,

berto,pouero dhauere,e di configlio; non vbbidito da fuoi regnicoli; impotente di gente darme, male deftro a potere reggere,e gouernare il fuo Reame,non chegli haueffe potu to di racquiftare la Cicilia: non fofficiente ad armare x galee ne dimpremere uno folo fuo barone in quel tempo. Ma le diuifioni, fempre crudeli e mortali de baroni dellIfola, i Catalani e Italiani,come gia è detto, haueano a tanto con dotto lifola,che di gran parte fu fatto fignore,come appref fo conteremo.

Come grande parte dellIſola di Cicilia uenne allubbidienza del Re Luigi di Napoli. Cap. II.

HAuendo raccontato a dietro molte uolte del malo ftato dellIfola di Cicilia, al prefente ci occorre a dire come per la detta cagione da Luigi figliuolo di Don Piero, a cui fappartenea deffere Re,e fignore,hauea affettato, e accordo col Re di Triuacchia; e riconofcere la Cicilia dal Re Luigi e fargliene omaggio,e dargliene ogni anno certa cofa, fopra il cenfo della Chiefa,per lo fuo omaggio,e a quefto fera no accordati: ma non haueano anchora publicata la pace;ne fatto lobbrigazioni. In quefto ftante il Conte Simone di Chiaramonte, capo della fetta dItaliani, ilquale haueua in fua forza molte città e caftella dellifola.E hauendo anche te nuto trattato col Re Luigi,acciò che la concordia non fi faceffe peruenne a fuo trattato con lopere.E effendo allora la Ifola in grande fame,promife a fuoi foccorfo di uittuaglia; e forte braccio alla loro difefa. Onde i popoli per la loro inopia gli affentirono; e il Re Luigi fi fermò con lui. E facendo fuo isforzo,mandò M. Nicola Acciaiuoli grande Sinifcalco,chera ftato menatore di quefto trattato, con cento caualieri e quattrocento fanti di foldo in fullifola con vi galee, e tre panfani, e trenta barche groffe cariche di grano,e daltra uittouaglia.E prima fu dato loro il forte caftel lo di Melazzo,oue lafciò L caualieri,e cēto fanti. Appreffo con tutto il nauilio, e col rimanente della gente fe nando a Palermo, e con gran fefta fu riceuuto da Palermitani con grande fefta,che per fame piu non haueano uita, e prefe la fignoria della città di Palermo,e la guardia del caftello con

quella gente chegli hauea, e della gente del suo distretto. Incontanente la setta de gli Italiani feciono rubellare a Dō Luigi, e alla parte de Catalani, e seguitarono quegli di Chia ramonte, dandosi al Re Luigi la città di Trapani; e quella di Saracosa e Giergenti, la Licata, Mazara, Masara, Castro, Giā ni, e molte altre terre, e castella, che in tutto furono tra città, e buone terre, & castella cxii alle quali il detto Re Luigi per pouertà di gente, e di danari non potè mandare alcuno aiuto di gente darme, oltre a quella chera in Palermo e in Melazzo. Ma tāta era la impossibilità dellaltra parte, che la cosa rimase sanza altro mouimento di guerra alcuno tempo. Alla parte di Don Luigi rispondeua la Calauria, portando loro uittuaglia, ondegli haueano grande bisogno. Questo si sostenne in fede col detto Don Luigi. E uero che fu biasimato di non hauere tenuto fede al detto Don Luigi del trattato che hauea fatto con lui per pace dellIsola, e la scusa del Re fu, dicendo che non gli hauea attenuti i patti, e il uero rimase nel suo luogo, e il fatto segui come narrato habbiamo. Questa nouità fu nellisola adi x v i i dAprile MCCCLIIII.

Come lArciuescouo di Milano cominciò guerra contro a i collegati. Cap. I I I.

VEdendo lArciuescouo di Milano che il comune di Vinegia era annodato, e riferma la lega tra i Lombardi, innanzi che fossono forniti di gente darme, essendone egli in destro, fece muouere da Parma due mila barbute, e grande popolo, e iscorse in fino a Modena per tornare addietro, e assediare Reggio, e nel Modenese trouò gēte a cauallo della lega chandauano a Reggio, i quali tutti presono. E tornati a Reggio lo assediarono del detto mese dAprile, & allo assedio stettono poi lungamente con piu bastie. E quegli della lega nō hebbono podere per lungo tempo di leuarlone; ma la città sostennono, e difesono, si che non la poterono hauere.

Come il Re dVngheria passò con grande essercito contro a uno grande signore dello lignaggio de Tarteri.
Cap. III.

IN questo anno e in questo medesimo tẽpo Lodouico Re dVngheria, accolto suo isforzo, e del Re di Polonia e di quello di Buemia prese la uia co suoi huomini. Apparecchiato grãde carriaggio cõ se di uittuaglia, con dugẽto migliaia di caualieri andò xv di per luoghi diserti: e con grade trauaglio passò il reame duno grande Re, della gesta de Tarteri. E giunto nel reame di colui, essendo per cominciare a fare danno nel paese, il Re di quello paese era assai giouane, mandò pregando quello dVngheria che gli desse licenzia con poca compagnia, di potere uenire a lui sicuramente, e porrata licenzia uenne a lui con cento Barberi molto addorni, e bene apparecchiati, e fat tagli la riuerenzia domandò il Re dVngheria perche egli era uenuto con forza darme nel suo reame, e quello chegli uolea da lui. Il Re gli disse chera uenuto sopra lui perche egli non era Christiano; e che uoleua tre cose da lui: la prima chegli diuenisse Christiano con la sua gente; la seconda chegli lo riconoscesse per suo maggiore: la terza che in segno domaggio gli desse ognanno tributo; ed egli sarebbe suo protettore. E il giouane Re disse, uedi Re dVngheria la mia forza è troppo maggiore che la tua e solo del nuo reame sanza la forza de miei maggiori, e facciotì a sapere che tu se condotto in parte che sio uolessi io hauerei grande uittoria di te, e della tua gente: ma però chio ho animo di diuenire Christiano, accetto di uolere fare le tue domande, e attendo di farlo a tẽpo col tuo aiuto, e del Papa, e rimasi in concordia fece grande honore al Re dVngheria, e accompagnollo in fino a confini del suo reame. Ma in quello uenire per alcuna inuidia i grandi baroni dVngheria non gli feciono honore, per impedire che lo Re per lo acquisto di costui non diuenisse grande di soperchio. E fu materia di grande isconcio del buono proponimento, e uolere che haueua il Re de Tarteri, e della intenzione del Re dVngheria.

De grilli che abbondarono in Barberia, e poi in Cipri.
Cap. IIII.

IN questo anno abbondarono in Barberia, e in Tunisi, e nelle contrade uicine, tanta moltitudine di grilli che per tutto il paese copersono, e rosono tutte lherbe uiue che trouarono nel paese sopra la terra, che ne seguitò grande mortalità a gli huomini, e grãde fame a tutta la prouincia, e questa medesima pestilenzia de grilli nel secondo anno occupò lisola di Cipri per si sconcio modo, che le strade, e i campi nerano pieni; alti sopra la terra un terzo braccio e piu, & guastarono cio che uera di uerde. E per cessare la pestilenzia della loro corruzzione, il Re fece per diereto che ogni huomo grande, e piccolino, Barone, o prelato, cittadino, e cõtadino ne douesse assegnare certa misura, per lo Re gli ufficiali eletti sopra ciò, i quali feciono fare per gli campi grandi fosse, oue gli metteano e ricopriuano, per questa legge i uillani si dispuosono a fare loro ciuanza; e patteggiauãsi con gli huomini chaueano a fare il seruigio, che comandato e imposto era loro, haueano della misura certo prezzo, e rassegnauasi in nome di colui che lhaueano pagati a gli ufficiali diputati sopra ciò, i quali teneano il conto di catuno, e durò questa maladizione in quellisola parecchi anni. E con tutto largomento che fu utilissimo ad alleggiare i campi, e cessare la corruzzione, fu grande noia, e confusione a tutto il paese.

Duna grande marauiglia della tauola di santa Maria in Prunete cioè della sua riuerenzia. *Cap.* V.

ESsendo per influenzia e costellazione di segni uenuti in cielo, in questo anno continouato tre mesi o piu, nel tempo che le biade hanno maggiore bisogno delle pioue, hebbono continouo secco, erano quelle gia in tutta Toscana alide gia estremi di speranza di sterilita, e fame. Onde i Fiorẽtini per non perdere i frutti della terra ricorsono allo aiutorio diuino facendo fare orazioni e cõtinue processioni, per la città e per lo contado, e quante piu processioni faceuano piu diuentaua il di e la notte sereno in cielo. Onde i cittadi

ni uedendo che questo non giouaua; con grande diuozione,e speranza ricorsono allo aiuto di Nostra donna,e fecio no trarre fuori lantica figura di Nostra Donna dipinta nella tauola di santa Maria in Pruneta adi VIIII di Maggio MCCCLIIII, e fatto apparecchiamento per lo comune di molti dop pieri mossono il chiericato cō tutte le regole, e col braccio di Messer San Filippo Apostolo, e con la venerabile testa di Messer San Zenobio, e con molte altre reliquie, e quasi tutto il popolo,huomini donne fanciulli,co priori,e cō tut te le signorie di Firenze,sonando le campane del comune, e delle chiese,a Dio lodiamo,andarono incontro alla detta tauola in fino fuori della porta a San Piero Gattolino. E la detta tauola guardauano, e conduceuano quegli della casa de Buondelmonti padroni della detta pieue reuerentemente con gli huomini de piuieri.E giunto il vescouo con la processione,e con le reliquie,e col popolo alla santa figu ra,con grande riuerenzia, e solennità la condussono in fino a San Giouanni, e di là fu condotta a San Miniato a monte,e poi ritornata nel suo antico luogo a Santa Maria in Pruneta,e uenne che in quella giornata cōtinouò la pro cessione,il cielo empiè di nuuoli, e il secondo di sostenne il nuuolato,e per molte uolte prima sera per la calura rānuuo lato,e consumatosi, il terzo di cominciò a stillare minuto,e poco,e il quarto di a piouere abbondantemēte, e consegui luno di appresso laltro VII di continoui una acqua minuta,e cheta,che tutta la si beeua la terra, il singulare, e manifesto benificio di quello che bisognaua a racquistare le biade, e frutti, non ne fu meno mirabile grazia e dono,per la ordinata e utile pioua medesima auuenne,che la doue si stimaua isterilità grande,per la ricolta prossima a uenire, consegui ubertuosa di tutti i beni,che la terra produsse tanto abbondeuolmente.

Come Messer Giouanni da Oleggio Vicario di Bologna per lArciuescouo di Milano mando loste a Modena con due quartieri di Bologna. Cap. VI.

ESsendo cominciata la guerra tra lArciuescouo di Milano e la lega de Lombardi,Messer Giouanni da Oleggio

vicario dellArciuescouo in Bologna adi XI di Maggio del detto anno, mandò sopra la città di Modena VIII cento caualieri di soldo, e due quartieri di Bologna, i quali uandarono isforzati di mala uoglia. E da Parma ui mandò lArciuescouo due mila barbute, e giunti a Modena iscorsono tutto il paese, ardendo, e guastando il contado, e poi si puosono ad assedio alla città molto dipresso. Ed essendoui stati infino alluscita di Maggio detto, e temendo della grande compagnia di Fra Moriale chera in Toscana haueano uoce dandare a Bologna, subitamente abbandonarono lassedio, e isconciamente con alcuno danno tornarono a Bologna, e a Parma hauendo a Modenesi fatto danno assai nel loro contado.

Come il Legato co i Romani uenne a guastare Viterbo, el suo contado. Cap. VI.

DEl detto mese di Maggio in questo anno, uedendo il legato la contumacia e la malizia del Prefetto; e che la sua superbia ogni di montaua in inganno di santa Chiesa prouuide che contro a lui bisognaua altre operazioni, che suono di campana e fummo di candele spente. E però accolse gente darme, tãto chebbe MCC caualieri di soldo, e richiese il popolo di Roma per fare il guasto, sopra Viterbo, i quali Romani per grande animo che haueano di fare danno a Viterbesi, essendo la gente del legato sopra Viterbo, ui mãdarono x mila huomini, e aggiunti con le masnade del legato in pochi di feciono grande danno intorno a Viterbo. E satiata in parte la uolontà del popolo Romano, si tornarono a Roma. E il legato abbattè alcuna parte dellorgoglio del Prefetto, & conturbato lanimo de cittadini contro al tiranno, se ne tornò con la sua gente a Monte Fiascone sanza alcuno impedimento.

Come il Prefetto da Vico sarrendè al legato liberamente. Cap. VII.

IL legato del Papa hauendo fatto guastare intorno a Viterbo seguẽdo dabbattere il Prefetto, e sentẽdolo in Oruieto, ui caualcò con tutta sua gente darme, e puose lasse-

dio alla città istrignendola intorno con piu battifolli, e facẽ do correre ogni dì infino alle porte. Il Prefetto che uera dẽ tro malueduto da cittadini, e hauea cercato di dare per moglie la figliuola sua al fratello di Messer Fra Moriale cō grã de dota, per hauere aiuto dalla grande compagnia. E ueden do perduta la speranza dognaltro soccorso, si pensò per lodio che i cittadini di Oruieto, e di Viterbo gli portauano, che un dì a furore di popolo sarebbe morto, o dato preso al legato, e tosto gli sarebbe uenuto fatto per la piccola forza che da se hauea, e perche gli Oruietani erano Guelfi e huomini di santa Chiesa, male uolẽtieri sosteneano lassedio per la qual cosa come huomo sauio, e aueduto de casi del mõ do, non sappendo uedere altro rimedio a fatti suoi, si dispose a uolere accordo col legato, e per questo acchetò gli animi de cittadini, e incontanente mandò al comune di Perugia, che mãdassono alcuno ambasciadore al legato, e che per le loro mani uoleua fare laccordo con lui. Onde il comune ui mandò solenni ambasciadori a ciò fare: ma il legato altre uolte ingannato de baratti del Prefetto, non gli uolle udire, e con ogni sollecitudine istrigneua la terra, piu lun dì, che laltro, e a niuno patto si uoleua recare col Prefetto, e strignendo la paura il Prefetto, mandò il suo figliuolo al legato, che gli piacesse uenire per la città, e di riceuere il Prefetto sanza alcuno patto per la sua misericordia, laltra mattina uenne il legato con la sua gente a Oruieto. E il Prefetto a piede con molti cittadini gli uenne incontro fuori della città bene uno miglio. E giunto a lui gli si gittò a piedi del cauallo ginocchione domandandogli misericordia, renden do se, & tutte le terre che teneua di santa Chiesa alla sua uo lontà. Il legato il fece istare alquanto in ginocchione; e poi comandò che montasse a cauallo, e montato dietro a lui se nentrarono in Oruieto. Oue il legato fu riceuuto con grã de festa, e allegrezza de cittadini. Appresso mandò il legato a Viterbo e fugli renduta la città e le castella, e cosi tutte laltre terre che teneano. E il Prefetto el figliuolo rimaso no appresso del legato col loro Patrimonio, e oltre a ciò gli diede il legato per certo tempo la signoria di Buona Rendita, per la pastura del bestiame e per la grassezza di quella contrada.

Come il popolo di Bologna si leuò a romore per tornare in loro libertà, e fue poi maggiore seruaggio.

Cap. VIIII.

DEl mese di Giugno del detto anno, Messer Giouanni da Oleggio vicario di Bologna assicurato de fatti della compagnia intendeua di riporre loste a Modena, e fece comandare a due quartieri di Bologna, che si apparecchiassono dellarme, e a mille huomini di catuno de gli altri due quartieri, per andare nelloste a Modena. Onde i cittadini si grauauano di questo fatto per due cagioni, luna perche pareua loro troppo seruaggio essere mandati nelloste a modo di soldati sanza soldo. E laltra che que di Modena erano loro uicini, e antichi amici, e però uenuto il termine assegnato, il signore fece sollicitare la gente co suoi bandi, e stormeggiare le campane: ma percio niuno sarmaua, ne faceua uista di uolere andare, e iti i bandi cõn grandi pene cominciò il popolo a mormorare, e appresso dolersi luno, con laltro nelle uie, e nelle piazze. In questo stante cominciò uno a gridare popolo popolo, e udito il romore catuno prese larme, e grande parte del popolo trasse a casa i Bianchi, il di era uenuto da ricouerare loro franchigia, perche sentendo Messer Giouanni da Oleggio il popolo armato contro a se impauri si forte che non sapeua che si fare. E rinchiusesi nel castello, e i soldati forestieri non faceano resistenzia al popolo armato, & commosso, ma grande parte haurebbe seguito il popolo per paura di loro. Nondimeno per paura di non essere rubati, ne morti nella terra si riduceuano e ingrossauano alla fortezza del tiranno, e essendo il popolo a casa i Biãchi Messer Iacopo di grãde autorità pro, e ardito, e capo di quella casa, e montato a cauallo e ito uerso la piazza col popolo, non haurebbe trouato contasto, che non uera, e il popolo haurebbe preso ardire e cacciato il tirãno, e assediatolo nel castello; e presolo che non uera rimedio, e quella città tornauà in libertà: ma non erano anchora puniti i lor peccati. E però auuenne che andando Messer Iacopo de Bianchi col popolo infocato uerso la piazza . . . .

genero di Messer Iacopo gli si fece innanzi maliziosamente, chera de rientrati in Bologna e amaua il Tiranno. E con mordaci parole gli mostrò che landare alla piazza, era di grande pericolo allui, e al popolo. il caualiere inuili dando fede alle parole del Genero, e die la uolta e tornossi a casa e il popolo perdè e raffreddò il furore, e cominciò ca tuno ad abbandonare le uie e le piazze, oue erano raunati per le uicinanze; e tornarsi alle proprie case. I Beccadelli e Sabatini, e altri tornati di nuouo in Bologna per paura de loro auuersari cittadini, presono larme; e montarono a cauallo e andarono al Tiranno; dicendo chel furore del popolo era tornato in paura, e che hauendo le sue masnade a cauallo, e a pie, correrebbono la terra sanza trouare contasto. Onde il Tiranno udendo questi cittadini prese ardire; e die de loro a caualieri e masnadieri; e rimasesi nel castello con buona guardia. E costoro corsono la terra, gridando uiua il capitano, e in niuna parte trouarono niuna risistenzia, o cō tasto, ma uilissimamente i cittadini puosono giu larme. Il signore riprese larme, e lardire sentendo disarmato il popolo. E mandò sua gente a casa i Bentiuogli capo de beccai cherano di grande podere nel popolo, e presene alquanti di loro e fece rubare le case e glialtri si fuggirono. Appresso mandò e fece pigliare M. Iacopo capo de Bianchi, e uno suo figliuolo, e unaltro suo consorto, e molti altri grandi cittadini. E sanza troppo dilatazione, o altri processi fece a M. Iacopo e al figliuolo tagliare la testa. E questo gliauuenne per credere al consiglio del genero. Poi che la sua apparecchiata salute, e del suo popolo non seppe fare, appresso fece tagliare la testa a uno de Gozzadini ualentissimo huomo; e a piu de Bentiuogli. E ad altri grandi popolani, che in tutto a questa uolta furono XXXII. E molti ne ritenne in prigione de quali una parte ne condannò in danari, e unaltra a confini come allui piacque. E hauendo cominciato a migliori nel cittadinesco sangue, diuenne crudele, e di maggiore furore contro a suoi sudditi. Onde i cittadini temeano si forte, che non ardiuano a pena nelle loro case fauellare. Nondimeno per lo caso auenuto, allui entrò tanta paura in corpo, che molti mesi stette rinchiuso nel castello e del continouo acerebbe gente, e del continouo a fare maggiore guardia nel

la città, e i cittadini tenea sotto piu aspro giogo come leggendo si potrà trouare.

Come fu tolta larme al popolo di Bologna*, e mandato nel loste con le mazze in mano.* Cap. VIIII.

POCHI di appresso il tagliamento de cittadini di Bologna, il Tiranno mandò per la città che in fra tre di à uenire, catuno cittadino di Bologna douesse portare tutte le sue armi nella chiesa di San Piero; e rassegnarle a gliuficiali, che sopraciò hauea diputati sotto certa pena a chi nol facesse, il uile popolo che larmi non haueano saputo aoperare, per la sua salute; con tanta fretta le portarono alla chiesa, che gliuficiali diputati non poteano comportare la calca. E il Tiranno conosciuto glianimi tornati come di pecore per la loro codardia, gli trattò aspramente, e fece i due quartieri di Bologna costrignere ad andare alle loro spese nelloste sanza arme; e la doue soleano stare xv di tanto che glialtri due quartieri uandassono a scambiare, e di presente fu ubidito andandoui ogni maniera di gente con le mazze in mano, e quando gli hebbe cosi mossi; mutò temperando la crudelta in auarizia, e fece che chi non uolesse andare pagasse lir. iii. di bolognini per gita de xv di, e costrinse tutta la città con certo ordine penale, che chi non osseruasse, catuno douesse manicare pane di gabella ilquale facea fare aspro, e forte: e altro pane non susaua di fare, ne cuocere nella terra. Onde ne traeua molti danari, e allhora hauendo tradito quegli di Bologna, e che gli mandò lArciuescouo due mila caualieri, e popolo assai, e da capo ripose lassedio alla città di Modena, e i Modenesi essendo forniti di caualieri, e di pedoni alla guardia; e abbondanti di uettuaglia si stauano a guardare le mura, attendendo il soccorso di quegli della lega.

Come il Legato hebbe la città dAgobbio. Cap. X.

DI questo mese di Giugno ragunatisi insieme gliusciti dAgobbio cō loro amistà per andare a guastare il cōtado dAgobbio richiesono il Legato daiuto; il Legato comādò loro

che nō si mouessono sanza suo comādamēto dicēdo che nō sarebbe honore di S. Chiesa chegli assalisse prima la città, che gli trouasse in colpa di disubbidienzia, e di rebellione, e però incontanente fece formare processo contro a Giouanni di Cantuccio; ilquale tirannescamente hauea occupata quella terra. E mandogli comandando che restituisse quella città a santa chiesa sanza dilatione, altrimenti aspettasse la sentenzia contro a se, e loste sopra la città sanza indugio. Giouanni sentendosi pouero di danari, e sanza gente darme a potersi difendere, e odiato da cittadini dentro; e sanza soccorso di fuori; e uedendo il Legato potente e uettorioso; prese partito. E rispose chera apparecchiato a ubidire; e così fece, e il Legato mandò a prendere la guardia, e la signoria della città, il Conte Carlo da Doadola, e feceuelo suo Vicario. Ilquale con pace fu riceuuto nella città a grande honore. E prese la signoria della terra rimiseui gliusciti sanza niuno scandalo saluo M. Iacopo Gabrielli come gli fu imposto, però chera grande e sentia del tiranno. Giouanni si rappresentò allegato; e rimase appresso di lui, e M. Iacopo chera suo nimico staua fuori dAgobbio, e prendea sue ciuanze nel le rettorie e mal cotento di non potere tornare in Agobbio, e la città fu riformata, e liberata di popolo al gouernamento di Santa chiesa, come per antico soleano gouernare].

Come i Perugini non attennono fede a Fiorentini e a Sanesi con cui erano allegati contro alla compagna, e similmente poi i Sanesi ci ruppono la fede.
Cap. XI.

TOrnando a nostra materia della compagna di Fra Moria le laquale hauea uernato nella Marca, temendo i Comuni di Toscana chella non si stendesse sopra loro isproueduti, saccolsono insieme a parlamento per loro ambasciadori, il Comune di Firenze e di Perugia e di Siena feciono, e fermarono lega e compagnia contto alle dette compagne, e taglia di tre mila caualieri, e però che lera piu uicina a Perugia, i Fiorentini mandarono la maggiore parte de caualieri che toccaua loro della taglia, e metteano inconcio di manda

re loro il rimanente, e cosi haueano fatto i Sanesi per ripara re chella non entrasse in Toscana. In questo tempo del mese di Giugno del detto anno la compagna fu a Fuligno sanza fare danno, edhebbono dal Vescouo chera signore derrata per danaio, ed entrare nella città sanzarme. I caualieri uoleano panni, e arnesi, e armadure e altre cose di che haueano grande bisogno, e istauano iui; e mandauano cautamente per rompere la lega loro ambasciadori a Perugia dicendo che gli uoleano per amici, e non ne intendeano di uolere da loro altro che uettuaglia derrata per danaio; e il passo per lo loro terreno. Onde i Perugini uedendosi potere leuare la compagna dadosso sanza loro danno; ruppono la fede, e la lega promessa a Fiorentini, e a Sanesi, e sanza significare loro niuna cosa; o rimandare a dietro i caualieri a detti comuni chaueano della taglia, saccordarono con la compagna, e dierono il passo, e la uettuaglia abbondantemente, à M. Fra Moriale, e uedendosi rotta la lega de comuni baldanzosamente uennero uerso Monte Pulciano, cioè la compagna, e prese la uia per Acciano, e entrò molto subitamente nel terreno de Sanesi predando, e pigliando huomini, e bestiame. I Sanesi uedendo la compagna in sul loro contado, non attesono allegatamente nel terreno de Sanesi predando, e pigliando huomini, e bestiame. I Sanesi uedendo la compagnia in sul loro contado, non attesono allega che hauessono co Fiorentini ne adomandare loro ne aiuto, ne consiglio. Ma di presente elessono de loro cittadini, che andassono a Fra Moriale, e glialtri maggiori della compagna; e prendere accordo con loro iquali di presente promesso a caporali in segreto per le loro persone fior. 4000 doro, e la uettuaglia derrata per danaio, e per lo loro terreno il passo. Questa è la fede. che ora, e molte altre uolte il Comune di Firenze ha trouata nelle leghe, o compagnia cha fatto co suoi uicini chè trouando loro uantaggio se lhanno preso. E dolêdosene poi il Comune di Firenze co Perugini, e Sanesi hanno risposto che il comune di Firenze non dee guardare alloro difetti, e minore senno, e per se e per loro siamo condotti di ricordarle, qui e altroue per assempro di quello che anchora ne potrà auuenire, e fornito quello che anchora per lo comune di Siena, il pane che domandauano dati di loro cittadini a

conducere la compagna; feciono la uia per lo Monte San Souino, e condussongli in sul contado dArezzo. E non trouando con gliAretini modo dhauere danari saccordarono dhauere panno, e uestimento, e calzamento, e uino per li loro danari, però che nhaueano grande bisogno, e sicurarono il contado, e sanza arme entrarono nella terra, per le dette cose non riguardando per le biade de campi per i loro caualli, ne dellaltre cose che potessono giugnere sanza fare gualdane e saccomanno.

Come procedettono i Rettori di Firenze in questa sopraueuuta tempesta della compagna di Fra Moriale.
Cap. XII.

IN questo medesimo tempo si trouò fornito il comune di Firenzé al priorato dhuomini sanza sentimento di uirtu, & golosi sopra ogni isconueneuolezza e corrotti nel bere, e massimamente de noue, i sei. Costoro disordinati in se, non sappendo prouedere al soccorso del comune tuttauia per glialtri collegi fu prouueduto in fretta, di far lega e compagnia co Pisani, per prendere riparo alla compagna, e doue il Comune di Firenze haueua in taglia MCC caualieri, e i Pisani DCCC. E fatta la lega continouo haueua il nouero de suoi caualieri. La compagna essendo ad Arezzo haueua animo dandare al soldo in Bologna in Lombardia, e per questa cagione mandarono alcuno ambasciadore al comune di Firenze per potere hauere titolo dessere in accordo col comune di Firenze. Con hauere ogni lieue cosa chel comune hauesse dato loro, farebbono stati contenti per seguire loro uiaggio. I priori indiscreti se ne feciono besse; e però non prouidono come a cotanto fatto bisognerebbe. Ma i Valdarnesi per tema di loro ricolta non istante che ancora non fossono in perfetta maturità; saffrettarono di leuarle de campi e riducerle in paglia nelle castella. E alle frontiere del Valdarno fornirono di caualieri, e fanti assai bene alla guardia. Ondé la compagna uedendo che i Fiorentini per lieue cosa non si uollono accordare con loro; cambiarono proponimẽto, e uedendo che il Valdarno era proueduto contra loro si tornarono a Siena, e dierono loro da capo il pane, el passo, e

la guida de loro cittadini,in calen di Luglio nel detto anno hebbono condotta nel Borgo di Staggia. E iui si stettono infino alla Badia a Isola , sopra lElsa . E si trouarono 7000 paghe di caualieri che i se mila erano i piu caualcanti in arme,fra iquali hauea grande quantità di conestaboli,e di gentili huomini diuentati pedoni bene montati e armati con piu di MD masnadieri Italiani,e oltre a costoro piu di 20000 huomini ribaldi,e femmine di mala condizione seguitaua la compagna per fare male pascendosi della carogna. E nondimeno per lordine dato loro per Fra Moriale grande aiuto e seruigio nhaueano principalmente i caualieri, e masnadieri, e appresso tutto lessercito. Le femmine lauauano i panni ; e coceuano il pane,hauendo catuno le macinelle che fatte haueano di piccole pietre e catuna facea farina,e pane solo per la prouisione , e ordine dato per lo loro sauio capitano Fra Moriale.

Come i Fiorentini uedendo non potere riparare alla compagna feciono accordo con essa. Cap. XIII.

ESsendo la compagna à Staggia, i Fiorentini richiesono i Pisani della taglia loro per la lega fatta,che doueano essere ottocento caualieri , e mandarono uno loro cittadino con uno grande gonfalone uermiglio,con numero di lxxx barbute,& richiesti ancora i Perugini , e Sanesi di caualieri della taglia,o almeno dalcuna parte daiuto . Catuno comune risposono cherano in accordo con la compagna, e non manderebbono gente darme , contro a quella, e uedendosi il comune di Firenze da tutti gliamici ingannato & da non potere resistere alla compagna mandò suoi ambasciadori a Staggia alla compagna per accordarsi e dare loro danari,ed egli non entrassono in sul contado di Firenze,giunti gliambasciadori a Fra Moriale e al suo consiglio ; furono ritenuti da loro sanza hauere risposta.E incontanente a di IIII di Luglio del detto anno,e sanza arresto si misono in uia e furono nel Borgo di San Casciano e iscorrendo le contrade dintorno faceuano preda,e andauano doue uoleano sanza trouare contasto.E stettono infino a di x di Luglio sanza uenire alla concordia.Allora fatto dono a caporali di fior. 3000.

doro;uennono a compoſizione di dare alla cōpagna 25000 di fior.doro,e gliambaſciadori Piſani innanzi che la tempeſta rompeſſe ſopra loro al detto luogo di San Caſciano ſaccordarono con la compagna di dare loro fior.16000 doro e a caporali feciono dono.E hauuto la condotta da Fiorentini per la Val di Robbiana condotti a Siena hebbono il pagamento de detti comuni,e fatta la promeſsione e le cautele e il ſacramento di non tornare in ſul contado di Firenze, in fra due anni;ſe nandarono a città di Caſtello oue ſtettono tanto che hebbono quello che reſtauano ad hauere da M. Malateſta dArimino e dal capitano di Forli,e da Gentile da Mogliano,e partita la moneta, preſono la ferma deſſere con la lega di Lombardia contro al Signore di Melano per 15000 di fior. doro per quattro meſi. E rifermata, e giurata da capo ſotto il loro capitano ſe nandarono in Lombardia, e Fra Moriale con licenzia de glialtri capitani raccomandò la compagna al Conte di Lando e fecelo ſuo Vicario, ed egli ſe ne andò a Perugia per prouedere come alla tornata della compagna poteſſe in Italia fare maggiore male.

Come M. *Lallo Conte di Montorio e tiranno dellAquila, fu morto da* M.*Filippo di Taranto.*
Cap. XIIII.

PER lantica iſperienzia di molti anni ſi uide,come Meſſer Lallo dellAquila di piccola nazione,per ſua maeſtria;prima cacciati gliauerſari della città dopo la morte del Re Ruberto tenne la ſignoria della terra come uno dimeſtico popolare,e compagneuole tiranno, e ſeppe ſi piaceuolemente conuerſare co ſuoi cittadini che catuno il diſideraua a ſignore,e al tutto haueano dimenticata la ſignoria Reale;ma egli ſauiamente manteneua il titolo del capitano della terra alla corona;faccendoui uenire quelli uolea. Nondimeno cio che occorreua di graue nella città tornaua à M. Lallo. E non hauendo il Re nella città piu là che M.Lallo uoleſſe, per molti modi,e in diuerſi tempi cercò dabbatterlo; e non gli uéne fatto.E però cercò la uia de benifici; e fecelo Conte di Mōtorio;e diegli terre in Abruzzi,ed egli le ſi preſe, e moſtrò di uolere fare dellAquila la uolontà del Re,ma cō

astuzia,e senno dißimulando col Re tenea l'Aquila cõtinuamente al suo segno. E stando le cose in questi termini, M. Filippo di Taranto fratello del Re Luigi uenne in Abruzzi e ricettato nell'Aquila da M. Lallo con grande honore dopo alquanti di M. Filippo ragionò con M. Lallo, che gli farebbe rendere pace a figliuoli di M. Todino suoi nimici; iquali erano isbanditi dell'Aquila, e intendea fermare la pace con amore, e con parentado, e con grande istanzia il pregò chegli il douesse riceuere nell'Aquila con buona pace. Messer Lallo sentendosi con grande amore de suoi cittadini; mostrò di poco temere i suoi auuersari; e di uolere seruire M. Filippo accettando la pace, e la loro tornata nell'Aquila. Messer Filippo semplicemente con alcuni suoi iscudieri gli facea uenire nell'Aquila, ed essendo gia presso alla città il popolo si leuò a romore, e prese l'arme gridando uiua il Conte e corse alla porta per serrare. M. Filippo sentendo il romore temette di se, ma M. Lallo fu incontanente allui, confortandolo, e scusando se; e che questo non era stato di sua fattura ma del popolo per tema che haueano de figliuoli di M. Todino se rientrassono nell'Aquila. Messer Filippo turbato di questo baratto, si mise in cuore di partire e la mattina uegnente fu a cammino, M. Lallo accompagnandolo s'allungò dalla città tre miglia, offerendosi à M. Filippo e scusandosi del caso auenuto, e uolendosi tornare all'Aquila & prendere commiato da M. Filippo e farli la reuerenzia all'usanza reale; iscese da cauallo, e come era ordinato parlando M. Filippo con lui, e usando parole di minaccie, uno iscudiere il fedi d'uno suo stocco e un'altro appresso; e iui a pie di M. Filippo fu morto M. Lallo per troppa confidanza, perdendo il senno, e la malizia tanto tempo usato nel suo reggimento. Messer Filippo non s'arresto per tema del furore del popolo dell'Aquila; ma sanza alcuno soggiorno tornò a Napoli. E gli Aquilani feciono grande lamento della morte di M. Lallo, ma non essendoui il secondo tiranno ritornarono sanza contasto alla consuetudine, e signoria reale, e questo auenne di Giugno 1354.

Come

Come il Re di Spagna cacciata la non uera moglie coronò la legittima. Cap. X V.

IN questo tempo nel detto anno, hauendo il giouane Re di Spagna, per moglie la figliuola di M. Filippo di Barbona della casa di Francia, lasciandosi vincere, e menare al disordinato appetito, hauendola tenuta uno anno; corruppe il degno sagramento del matrimonio, e seguitando il modo de bestiali Saracini, con cui conuersaua; prese per sua moglie unaltra donna cui egli amaua, nata della casa di Padiglia di castella, chiamata Madonna Cola; laquale si copulò con tanta disordinata concupiscēzia carnale, che molte cose disordinate e sconcie ne facea. E la legittima moglie nō uolea uedere, laquale uedendosi a sconcio partito prese segretamente sue damigelle, e sanza saputa del Re si tornò in Francia, richiamandosi al Re, e al padre, e a gli altri Baroni della ingiuria riceuuta dal suo marito. E udita in Francia la sconcia nouella; il Re e suoi baroni tanto ne sdegnarono forte, che propuosono dandare in Spagna cō forte braccio; e gastigare il Re della sua follia. I baroni di Spagna, e le comuni a cui dispiaceua questo fatto; sentendo le nouelle di Francia; di concordia se nandarono al Re, e ripresollo duramente dhauere per sua isconcia uolontà duna priuata femina, fatta tanta uergogna alla casa di Francia, e alla loro Reina. Dicendogli che se non si ammendasse del suo fallo, che sarebbono in aiuto al Re di Frācia per ricouerare il suo honore. Onde il giouane Re riconobbe il suo fallo, e dispose si al presente di seguire il loro consiglio, e la non degna moglie, per appagare alla legitima, tagliatole i panni per lungo infino alla cintola secondo loro costuma, con vergogna la mandò uia. E tornata la moglie con gran festa feciono coronare lei, e pacificare col Re. E quella notte giacque con la Reina Bianca sua moglie. Ma che o fosse fatturato, o occupato nella mente daltro peccato, la mattina per tempo le si leuò da lato; e sanza fare a sapere altrui alcuna cosa con piccola compagnia se nandò alla terra douera dama Maria di Podala, e da quellora innanzi non uolle vdire la Reina Bianca, e perche la non si partisse la fece mettere in Briccia suo forte castello, e iui bene guardata, per laquale operazio-

ne,o isdegno,o per dolore,o per malinconia, o per operazione del Re che ne fu sospetto,o per malizia naturale innanzi tempo nella sua giouanezza,finì sua uita, della quale il Re hebbe piu piacere che doglia,e ultimamamente la fece sepellire. Auuenne ancora che uiuendo la Reina, e dama Maria il detto Re Piero,non sanza sentimento della saracinesca consuetudine, innamorato duna giouane donna uedoua di Castella di grande lineaggio, la si prese per moglie, dicendo che la Reina non era sua moglie, e quando con lei hebbe saziato la sua isfrenata libidine, la cacciò uia,e ritennesi alla sua donna Maria,della quale hebbe uno fanciullo maschio,e due femine,e però sopraparto si mori, poco appresso della Reina.E della quale il Re si diede grande turbazione; e il corpo suo fece imbalsemare e portare xxv giornate di lungi a Sibilla alla sepoltura chella shaueua eletta,il Re per amore di lei,e i suoi baroni se ne uestirono a nero, hauemo raccontato qui il processo della moglie, e dellaltre femine del Re, per non ne istendere in piu parti del nostro trattato la uile materia.

Come gli allegati di Lombardia condotta la compagnia, mandarono per lo Imperadore. Cap. XVI.

IL comune di Vinegia,el signore di Verona, e quello di Padoua,e quello di Mantoua,e il Marchese di Ferrara collegati insieme contro lArciuescouo di Milano hauendo cõdotta per quattro mesi la grande compagnia del Conte di Lando laquale era se mila dugento; ma non erano altro che tre mila cinquecento caualieri bene armati, laquale era partita dalla città di Castello; e ualicata in sul contado di Bologna,faccendo danno,se nandarono a Modena,ouerano le bastie del signore di Milano,lequali non hebbono potere di leuare.E lasciatoui lassedio si caualcarono in sul Bresciano. I collegati uedendosi forniti di gente da potere campeggiare, mandarono ambasciadori del mese di Luglio del detto anno,allo eletto Imperadore con cui haueano fatto laccordo per farlo passare in Lombardia contro allArciuescouo, e doue ricusasse la uenuta,uollono essere liberi delle loro promesse. In questo tempo lomperadore era in discordia

col Marchese di Brandimborgo, e catuno hauea accolta gēte darme, e con lo eletto era il Duca dOsterich, e molti caualieri del Re dVngheria. Credettesi che si conducessono a battaglia: ma la quistione ne hauea lieue cagione di sdegno, si che tosto si recò a concordia, e lo eletto Imperadore per lanimo che hauea di passar in Italia, fu piu habile alla pace, e ferma catuna gēte si tornò in suo paese, e sanza sospetto de fatti della Magna, lo eletto si tornò in Buemia: e deliberò per lo modo che a lui piacque di ualicare in Lōbardia, e con seco ritenne parte de gli ambasciadori della lega, infino al suo mouimento.

Come, e perche i Bordoni furono cacciati di Firenze, e isbanditi per ribelli. Cap. XVII.

ERa auuenuto del mese di Luglio del detto anno, in Firēze, che essendo la grande compagnia di FraMoriale a Sā Casciano, i Bordoni de quali era capo M. Gerardo di quella casa, tenendosi essere ingiuriato da Mangioni, e da Beccamugi loro vicini, per la dicollazione che fu fatta a Bordone di Chele di Bordoni suo fratello, e uedendo la città sotto larme, e in gelosia con loro gente accolta, cominciarono prima con le parole, e poi con larme ad assalire i Mangioni rimettendogli per forza nelle case. In quello assalto la moglie dAndrea di Lippozzo de Mangioni hebbe duna lancia sopra il ciglio; ondella si morì poco appresso: a quello romore corse dogni parte il popolo armato. E i Priori ui mandarono la loro famiglia, e feciono acquetare la zuffa, poi partita la compagnia, e ritornata la città al primo gouernamento parendo al comune il fallo essere stato grande, e in cosi fatto tēpo cōtro alla Republica, fu cōmesso allo esecutore de gli ordini della giustizia, che ne facesse inquisizioni, e punisse i colpeuoli; i Beccamugi e Mangioni andarono dinanzi & iscusaronsi, e furono prosciolti, e lasciati, e i Bordoni rimasono incontumace, e adi 11 dAgosto, nel detto anno, Messer Gherardo con quattro suoi consorti, e con XII loro seguaci furono condannati per hauere turbato il buono e pacifico stato del comune di Firenze, e per lo homicidio tutti

nello hauere, e nelle persone, & vscirono di Firenze, e i lo ro beni furono guasti, e messi tra i beni de rubelli.

Come il Re di Raona uenne con grande armata per racquistare la Sardigna. Cap. XVIII.

IL Re di Raona, che lanno dinanzi hauea perduta la Sardigna fuori che castello di Castro (come addietro fu narrato) fatta sua armata tra galee, e usceri, e cocche e naui armate, con grande caualleria di suoi Catalani, e molti Mugaueri a pie, del mese di Luglio del detto anno, arriuò a Calleri che altro non haueua, e lasciato iui il nauilio grosso, e messo in terra i caualieri, e i Mugaueri fece iscorrere il paese, e predare douunche si stendeua, e con le galee sottili per mare, e i caualieri si dirizzarono alla Loiera, nella quale hauea balestrieri Genouesi, e balestrieri, & masnadieri Toscani, e Lombardi chel uicario dellArciuescouo signore di Genoua uhauea mandati alla guardia, che francamente la difendeuano, e guardauano per mare con le galee, e per terra colla gente darme, facendo guerra allaltre terre e castella che ubbidiuano al giudice dAlborea. E il giudice fornito de suoi Sardi, e di caualieri condotti di Toscana, si difendea francamente, per modo che delle sue terre nolli lasciaua alcuna acquistare, e hauea in suo aiuto laria Sardesca, el tempo della feruida state; che molto era rea a Catalani di malattia, e di morte, e non istante ciò, il Re animoso mantenea lassedio istretto, e faceua tormentare molto i suoi auersari, e bene chegli sapesse che i Genouesi suoi nimici haue ssono armate xxxii galee non se ne curaua, perche sapeua che i Viniziani suoi amici contro a loro nhaueano armate xxxv, ancora gli rendea molta fidanza, la fresca uittoria che haueuano hauuta, in quel luogo co Viniziani insieme, sopra i Genouesi, e però intendea coraggiosamente a fare la sua guerra per terra, e per mare. Lascieremo ora la intrigata guerra di Sardigna tanto chel tempo vegna della sua fine, & seguiremo altre nouità che prima ci occorrono a raccontare.

Come i Genouesi feciono loro armata contro a' Viniziani e Catalani. Cap. XIX.

HAuendo sentito i Genouesi larmata de Catalani che i Viniziani armauano, auuegna che per la sconfitta lanno dinanzi riceuuta alla Loiera molto fossono infieboliti, preso no cuore per isdegno per non dare la baldanza del mare cosi in tutto a loro nimici. E però con aiuto di moneta che procacciarono dall Arciuescouo loro signore armarono xxxiii galee sottili, della migliore gente che rimasa fosse in Genoua, e nella riuiera, e fecionne Ammiraglio Messer Paganino dOria, ilquale altra uolta hauea hauuta uittoria sopra i Catalani e Viniziani in Romania. Costui sentendo che i Viniziani erano usciti del golfo con trentacinque galee armate; mandò tre galee delle sue le piu sottili, e bene reggienti armate a ragione, nel golfo di Vinegia, lequali improuiso a paesani giunsono a Parenza, e misono in terra, e trouarono i paesani isproueduti per lo subito assalto, e si entrarono nel la terra, e sanza trouare cõtrasto rubarono, e arsono grande parte della città. Ed essendo nel porto tre grossi nauili de Viniziani, carichi di grande hauere, gli presono e rubarono e ricolti alle gale carichi della preda de loro nimici, con grã de uergogna de Viniziani tornarono sani e salui alla lor armata, laquale hauea nouelle de Viniziani, prese la uia di Romania per abboccarsi con loro a battaglia, se fortuna il concedesse. Larmate caualcarono il mare innanzi che insieme si trouassono, cercheremo altre e non piccole cose a raccontare.

Come il Tribuno di Roma fece tagliare la testa a Fra Moriale capo della gran compagnia. Cap. XX.

AVuegna che addietro detto sia delle operazioni di Fra Moriale innanzi chegli facesse la grande compagnia, e però alquanto di male adoperò con quella, e soprauegnendoci il termine della sua morte, ci da materia di raccontare la cagione comegli essendo semplice friere, condusse tanti baroni e conestaboli e caualieri, e pedoni a collegarsi sot

to suo reggimento en compagnia. Costui fu in Italia lungo tempo soldato, e franco caualiere, e atto singularmente a ogni fatica caualchereccia, e molto auuisato in fatti darme, il quale considerò che tutte le terre, e signori dItalia faceano le loro guerre co soldati forestieri, e i paesani poco comparcano in arme, e parue a lui che accogliendosi i conestaboli per uia di compagnia, e participádo con coloro che rimaneuano al soldo, che in niuna parte trouarebbono contasto in campo, e hauendo questo uerisimile messo nel capo a molti conestaboli, luno ismoueua laltro, & traheuano gente di catuna bandiera che rimaneua a soldo, e con presto ordine, essendo in loro libertà, si pensauano sottoporre, e fare tributaria tutta Italia, e pensauano se alcuna buona città, uenisse loro presa; che per forza tutte laltre conuerrebbe che sottomettessono al giogo, e sotto questo segreto consiglio tutti i Conestaboli delle masnade Tedesche, e Borgognoni, e oltramontani promisono, e giurarono da capo la compagnia allubbidienza a Fra Moriale, e per passare il uerno a laltrui ispese, presono il soldo dalla lega di Lombardi, e M. Fra Moriale, sotto il titolo di mostrare dhauere a ordinare suoi propi fatti rimase in Toscana: ma nel segreto fu, chegli prouederebbe del luogo doue douesse essere il loro tornare al primo tempo. Costui baldanzoso cô poca compagnia, come detto habbiamo, se nandò a Perugia, e di là mandò i fratelli cô certe masnade di suoi caualieri, per aiutare il Tribuno chera di nuouo ritornato in Roma. Essendo in prima cacciato da Romani, e tenuto in esilio; fu prigione dello eletto Imperadore lungo tempo, e poi per lo male stato de Romani di uolontà del Papa, e del popolo fu richiamato, e rendutogli la signoria con piu baldanza che prima; non estâte che predetto gli fosse, o per reuelazione di spirito immôdo, o per altro modo che a romore di popolo sarebbe morto, e faceua rigida, e aspra signoria, riprendendo la baldanza de Principi di Roma. Onde fu opinione di molti, che i Colonnesi sintendessono contro a lui con Fra Moriale per abbatterlo della signoria del Tribunato. Ma come che si fosse, poco appresso la mandata de fratelli, Fra Moriale andò a Roma, e il tribuno il fece chiamare a se, ed egli sanza alcuno sospetto andò a lui, e giuntogli innanzi sanza altro parla

mento, il tribuno gli mise in mano uno processo di tradimento, che fare douea cōtro a lui, e come piuuico Principe di ladroni, ilquale hauea assalito le città della Marca, e di Romagna, e la città di Firenze Siena Arezzo in Toscana, e fatte arsioni, e uiolenze, e ruberie sanza cagione in catuna parte, e molte uccisioni di huomini innocenti; delle quali cose disse che di presente si scusasse, e non hauendo iscusa contro alla uerità del libello, sanza uoler piu attendere, adi xix d'Agosto del detto anno, gli fece leuare la testa dallombusto, e cosi fini il maluagio friere, cagione di molto male passato, e di maggiore a uenire, per la operazione della maladetta compagnia, della qual cosa soggiugnerebbe memoria, se per mouimento di chiara giustizia lhauesse fatto. Ma però che egli prese i fratelli, e beni di Fra Moriale e publicolli a se, parue che dingratitudine e de seruigi riceuuti, e dauarizia maculasse la sua fama, ed enne piu detto forse piu che non si conueniua: ma per lo malo esempio dato a soldati; e per la giusta uendetta della sua morte crediamo hauere alcuna iscusa.

Della isformata grandine che uenne a Mompolieri, e della iscurazione del Sole. Cap. XXI.

Adi xii di Settembre MCCCLIIII, cadde sopra Mompolieri, e nelle circustanze una grandine isformata di grossezza di piu dūna melarancia, e fece a frutti, e a gli huomini grādissimi danni, e le bestie che si trouarono di fuori alla scoperta, uccise, e guastò molto le copr.ture delle case, poi adi xvii del detto mese, in su la terza fu iscurazione di Sole, e durò a Firēze una terza ora, e coperto nella maggiore parte il corpo solare di sua influenzia poco potemmo cō prendere, saluo che asciutto e freddo seguitò tutto il uerno singularmente.

Come lArciuescouo di Milano grande tiranno mori subitamente. Cap. XXII.

Messer Giouanni de Visconti Arciuescouo di Milano potentissimo tiranno in Italia, hauendo dilatata la fa-

ma della sua potenzia in grande altezza, e uiuuto al mondo lungo tempo in dissoluta uita, secondo prelato, uedendosi hauere uinta sua punga, e soperchiata nel temporale la Chiesa di Roma, e riconciliatosi co suoi isformati doni, e che tutta Italia il temeua. E lo eletto Imperadore eziandio non ardiua, sollecitato dalla forza, e danari della lega di Lombardia, pigliare arme contra lui. E uagheggiando nel colmo della gloria, uno uenerdi sera adi III dOttobre MCCCLIIII gli apparue nella fronte sopra il ciglio, uno piccolo carboncello, del quale poco si curaua, e il sabato sera adi IIII del detto mese, il fece tagliare, e come fu tagliato cadde morto lArciuescouo sanza potere fare testamento, o alcuna prouisione per lanima sua. Onde i suoi nipoti hebbono la sucessione nella signoria, i quali feciono al corpo solenne essequio, e sanza quistione, con molta cocordia si ristrinsono insieme, faccendo grande honore luno, allaltro, per laqual cosa i Milanesi, e tutti glialtri sudditi istettono in obedienzia de nuoui signori. Tanto che poi con nuoua suggezzione di tutti i popoli si feciono dichiarare signori, come appresso racconteremo, rendendo prima il nostro debito alla isproueduta e uiolente morte del Tribuno di Roma, e allo strano auuenimento dello Imperadore in Italia.

Come il Tribuno di Roma fu morto a furore di popolo subito.
Cap. XXIII.

IL primo Tribuno Romano dopo la sua cacciata tornato in Roma con comune consentimento dello incostante popolo, e ordinati istatuti a franchigia, e a fortificamento del popolo, e certe entrate del comune per fortificare la signoria, procacciaua a fornirsi di caualieri & di masnadieri di soldo; per potere meglio rifrenare i potenti cittadini, i quali sapeua cherano contrari al suo tribunato, e come huomo che haueca grande animo, credeua col fauore del fallace popolo, fare grandi cose, e cominciato haueua ma non bene però, che essendo in Roma uno valente, e sauio huomo Pandolfo de Pandolfucci antico cittadino di Roma; huomo di grande autorità nel cospetto del popolo, e temendo il Tribuno dilui solo, perche gli pareua atto a potere muouere il popolo per la sua autorità e per la sua eloquenzia tirannescamen

te e sanza colpa il fece dicapitare, e per questo, e per la morta di Fra Moriale, i Principi di Roma e massimamente i Colonnesi, e Sauelli temeano forte, & procacciauano di farlo morire, o di cacciarlo, e isparta gia la infamia della morte di Pandolfo tra il popolo, fu piu leggiere a Colonnesi, e a Luca Sauelli uenire alla loro intenzione, e col mouimento dal quanti amici de Colonnesi, e de Sauelli della riua del Teuero, a loro stanzia, cominciarono a leuare il romore contra il Tribuno, e corsono allarme, e con laiuto de Colonnesi e de Sauelli, e di certi Romani offesi, & per la morte di Pandolfo, e dimenticando la frãchigia del popolo, adi viii dOttobre MCCCLIIII, corsono al campidoglio dicendo muoia il Tribuno. Il Tribuno isproueduto di questo subito, & nõ pensato furore del popolo, francamente come necessità lam maestraua, di presente sarmò e prese il gonfalone del popolo; e con esso in mano si fece alla finestra, e trattolo fuori cominciò a gridare ad alta uoce, uiua il popolo, & pensando chel popolo douesse entrare in suo aiuto: ma trouossi ingannato che i popolo il saettaua, e gridaua la sua morte, e hauendo sostenuto cõ parole e con difesa lassalto infino al uespro, e uedendo il popolo piu acerbo, e piu infocato contro a se, che di prima, & che soccorso da niuna parte aspettaua, pẽsò di campare per ingegno, e tramutato lhabito suo in habito di ribaldo, fece aprire il palagio per la sua famiglia al popolo perche intendesse a rubare, come suole essere loro usanza, e mostrandosi nella ruberia come uno di loro, haueua preso uno fascio duna materassa, e con altri panni dal letto, e scendendo la prima, e la seconda scala sanza essere conosciuto, diceua su a ghaltri che ui è roba assai. Era gia al sommo di scampare la morte, quando uno chegli hauea offeso, così col fascio in collo il conobbe, e gridando disse questo è il Tribuno e fedillo, e laltro il trasse fuori della porta del palazzo e tutto lo strambellarono, e tagliarono al Tribuno le mani; e su entrarono, e misongli un capestro in collo, istrascinandolo in fino a casa i Colõnesi. E fatto quiui uno paio di forche, u appiccarono lo suenturato corpo, oue piu giorni il tennero appeso, sanza sepoltura. E questa fu la fine del Tribuno del quale il popolo Romano speraua potere riprendere sua libertà.

Come lImperatore Carlo uenne in Lombardia. Cap. XXIIII.

MESSER Carlo di Luzzimborgo Re di Buemmia, e Re de Romani, eletto Imperadore, hauendo accettata la proferta del comune di Vinegia, e del Gran Cane di Verona, e de glialtri allegati di Lombardia, contro allArciuescouo di Melano, considerando che la sua non grande faculta dhauere, e di potenzia, il fascio di cotanta impresa gli era troppo graue, auisossi con grande discrezione che à uolere uenire in Italia per la corona del ferro; e appresso per la Imperiale gli conuenia per forza uincere i Signori, e le città, e popoli dItalia che li fossono auersari, e con senno, e con amore recare a se glianimi loro ricordandosi dello Imperadore Arrigo suo Auolo, e hauendo seco tutto il fauore de Ghibellini, e mosso con piu di dieci mila caualieri Tedeschi, gente eletta guidata da grandi Baroni, e nobili caualieri, credendosi per forza sottomettere parte Guelfa in Italia hauendo seco tutta la forza de Ghibellini passò in Italia. E non potuto per forza domare gliauersari; ne hauere la corona, comè la costuma nel basilico di Santo Piero, e consumate le sue forze, sanza essere ubidito rendè il debito della carne alla terra; & lanima a Dio. per lo cui assempro lauuisato eletto Imperadore, Carlo abbandonato ogni pensiero, di potenzia, & di quello che promesso gliera, prese temperanza nel suo temperato proponimento, e a collegati non negare la promessa della sua promessa uenuta ne mostrare che contro al signore di Melano si mouesse, e ueduto il tempo atto al suo proponimento, mosse della Magna con tre mila caualieri in sua compagnia, e uenne in Aquilea, e giunto à Vdine a di XIIII dOttobre del detto anno, saccompagnò, il Patriarca suo fratello con poca gente sanzarme, e caualcando a buone giornate giunsono in Padoua adi III Nouembre oue fu riceuuto a grande honore, e fatti alquanti caualieri de signori loro propinqui della casa da Carrara, e lasciati i signori suoi Vicarii della sua città, a di VII di Nouembre prese suo cammino, e temendosi M. Gran Cane che non entrasse ne in Vicenza, ne in Verona; il fece con lieue honore conducere per lo contado alla città di Mantoua, e iui fu ri-

ceuuto come signore, e prese a fare suo dimoro, per trattare se tra i Lombardi potesse mettere accordo, e iui attendea se Comuni, e Popoli, e Signori di Toscana gli mandassono am basciadori, e per potere meglio attendere alla sua coronazio ne, lascieremo alquanto questa materia tanto che alcuna co sa degna di memoria occorre di cio a nostra matéria, e a no stro proponimento, e diremo altro che prima addomanda il debito alla nostra penna.

Come i tre fratelli de Visconti di Melano furono fatti Signo ri, e diuisono le terre tralloro. Cap. X X V.

TOrnando a fatti de Visconti di Melano, dopo la morte dell Arciuescouo di Melano, Messer Maffiolo, e M. Ber nabò, e M. Galeazzo figliuoli che furono di M. Stefano, Nipoti dello Arciuescouo, essendo forniti di molti caualie ri, e masnadieri, per difendersi, e abbattere giusta loro pos sa, la forza de glialtri Lombardi collegati contro alloro; e di risistere allo Imperadore se resistere si uolesse contro allo ro faccendo tutte le loro città e castella stare in buona guar dia e sollecita, essendoui tutti e tre in Melano si feciono e leggiere signori indifferentemente, a di XII dOttobre, e ap presso si feciono fare a tutte le città di loro distretto il simi gliante, ed essendo da tutti confermati nella signoria, si par tirono tra loro il reggimento in questo modo. Cioè che Me lano fosse comune a tutti, e dellaltre città feciono tre parti di concordia saluo che la citta di Genoua che uollono che rimanesse ancora a comune come Melano, e gittarono le sor te per lequali a M. Maffiolo chera il maggiore, toccò Par ma Piacenza Bologna e Lodi, e a M. Bernabò Chermona, e Brescia, e Bergamo. A M. Galeazzo toccò Como Noara, Vercelli, Asti Tortona Alessandria, con altre terre in Pia monti, e nondimeno a comune a cominciamenti mantenea no la spesa de soldati e molto honoraua lupo laltro. E molto di grande concordia faceuano le loro ispese, e le loro impre se. E a M. Maffiolo perchera di piu tempo, e di minore uirtù rendeuano honore di metterlo innanzi ne titoli, e ne consi gli. I fatti della caualleria dellarme, erano contenti che gui dasse M. Bernabò che nera piu isperto M. Galeazzo ne pren

deua alcuna uolta parte che allui piaceua, essendo questi signori di Melano cosi ordinati tra loro; e soprauenuto lo eletto Imperadore in Mantoua istando in loro apparecchiati; sanza fare altro mouimento di guerra cōtro a loro auuersari, e gli allegati anche stauano à uedere che lo eletto Imperadore facesse sanza muouere loro gente in fare guerra.

Come Lomperadore stando a Mantoua trattaua la pace tra i Lombardi. Cap. XXVI.

LOmperadore hauendosi auisatamente condotto in Lombardia di uerno, e sappendo la grande forza di gente che haueano i signori di Melano, e la potenzia dellóro thesoro, e delle loro entrate fece uenire a se in Mantoua gli ambasciadori di Vinegia, & de Signori collegati, e coloro insieme uide che la sua forza, e la loro non era sofficiente a tanto fatto quanto uoleano prendere, & ancora considerando che stando egli a Mantoua niuno Signore o comune dItalia, fuori che i collegati, era uenuto o mandato a lui contra i Signori di Melano, e però gli parue che le cose fossono assai bene disposte al suo proponimento colquale sera mosso di farsi trattatore di pace; daccattare da ogni parte la beniuolenzia, e non prendere nimicizia con alcuno, & però cominciò a trattare della pace, e parendogli che catuno si disponesse a uolerla; acciò che quegli della lega non portassono la grauezza del soldo della grande compagna la fece licenziare a di VIII di Nouembre, e quegli della compagna ne furono lieti e contenti, essendo in sul Bresciano, parte ne condussono i signori di Melano e parte la Lega e il rimanente si ritenne in compagna col Conte di Lando. Lomperadore seguiua con sollecitudine che la pace si facesse, e in lungo processo di trattato, corse la boce che la pace era fatta piu uolte. Ma nascendo da luna parte, ora dallaltra cagione di tira la pace non ueniua a perfezzione, in questo soprastare, soprauenuto accidenti che non la lasciarono uenire a perfezzione, aquali diuiseremo nel tempo che auennero secondo lordine del nostro trattato.

Come furono prese le galee e legni ch'andauano con uettuaglia a Palermo di Cicilia. Cap. XXVII.

DEL mese dOttobre del detto anno il Re Luigi sentendo la città di Palermo in grande bisogno di uettuaglia; e di gente darme per la difesa de nimici fece armare tre galee, e uno panfino, e XII legni, e una naue, e tutte le fece caricare di grano, ed altra uettuaglia, e fece amiraglio il Conte di Belcarte, Potarzio dischia, e comandogli che le conducesse in Palermo, ed essendo nel Mare di Calaura si uidono cõtra galee di Messinesi che stauano alla guardia per procacciare uettuaglia, di che haueano grande bisogno, lequali uedendo quelle del Regno con legni armati conoscendo la loro poca uirtù si dirizzarono uerso loro. Il Conte uedendole uenire come tristo, e codardo non prese alcuna difesa ma la sua propia galea abbandonò perche hauea del grano in corpo, e montato in su uno legno armato, innanzi che i nimici sappressassono si fuggì. Le galee de Messinesi giunsono a quelle del regno; e trouarolle sanza capitano, & sanza difesa, e però le presono col carico, & con la gente, e con grande festa e gauazzeria, questa utile preda al bisogno della loro città; misono in Messina oue furono riceuuti a grande honore, piu per lo loro bisogno che per la loro piccola uittoria.

Come M. Luigi di Durazzo e il Conte Paladino fecieno guerra insieme. Cap. XXVIII.

MESSER Luigi di Durazzo cugino carnale del Re Luigi uedendo che il detto re, hauea dato al prenze di Taranto e a M. Filippo suoi fratelli carnali, grandi baronaggi in Puglia, e nel regno, ne allui, ne a M. Ruberto non haueua datta alcuna cosa, Con giusto isdegno ueggendosi in pouero stato si tenea dal Re, e dalla Reina mal contento, e il cõte di Minerbino tenendosi anche male dal Re & dalla Reina saccostò con M, Luigi e propuosono di uolere fare guerra nel paese di Puglia, e per questa tema il Re e la Reina andarono in Puglia cercando riconciliarsi con parole, e mandarogli pregando che uenissono alloro. E consigliati insie-

cosa auuenisse che i Genouesi si mettessono in mare nel porto. Lo Ammiraglio de Genouesi hauendo in Romania sentito nouelle dellarmata de Viniziani, e come erano piu galee, e assai legni armati, e di cocche incastellate piu di loro, e che fatto haueano la uia uerso porto Lungo di Sapienzia nella Romania bassa, e come huomo di grande cuore, e ardire, auuilendo i suoi nimici, che non haueano cercato dabboccarsi con lui: ma piu tosto fatto uista di schifarlo, di presente dirizzosi con la sua armata in uerso il porto di Sapiẽzia per richiedere i Viniziani di battaglia, e come giunto fu sopra il porto di Sapienzia, uide come i Viniziani con loro nauili incastellati, & con le galee serano afforzati alla bocca del porto, e paruegli segno che non uolessono combattere, nondimeno per mostrarsi a nimici sanza paura, non credendosi uenire alla battaglia, istando arrigati sopra il porto, mãdò a richiedere lAmmiraglio de Viniziani di battaglia, dicendo come lattendeua fuori del porto, per porre termini alle tribolazioni, che glialtri nauicãti per tutto il mare portauano della loro guerra. Lo Ammiraglio de Viniziani rispose chera in casa sua e non ne intendeua di combattere a richiesta de suoi nimici: ma quando a lui paresse prenderebbe la battaglia. E i Genouesi piu inanimati ueggẽdo che rifiutauano la battaglia; da capo la domandauano, uituperando i loro auuersari, sonando, e risonando trombe, e nacchere, e uedendo che niuno legno si faceua pe Viniziani di muouersi a niuno atto presono uno folle ardimento, se i Viniziani hauessono uoluto adoperare come poteano larmi, pero che Giouanni Doria, nipote dello Amiraglio mattamente si misse con una sua galea a entrare, nel porto, e appresso di lui il figliuolo dellAmiraglio con la sua galea ed entrato sotto la guardia delle naui, e delle galee de Viniziani uedendogli entrare follemente gli lasciarono entrare, pensando racchiudere nel porto e hauergli tutti a man salua, e cosi sanza contasto per aiutare i giouani cherano messi a quello pericolo uentrarono XIII galee di Genouesi luna, dopo laltra sanza essere impedite, o combattute dallo amiraglio, o dalla sua armata cherano alla guardia, della bocca del porto, e trouandosi nel porto si dirizzarono alla guardia con ordine e con grande ardimento a combattere con le XV galee de Vinizia

ni,e legni,armati cherano nel porto,lequali haucano le pro de a terra per lo agiamento,ed erano piu atte alla difesa. I Genouesi lassalirono con aspra battaglia, ma quale si fosse la cagione,o per isdegno preso contro all Ammiraglio che nõ hauea impedito loro lentrata,e non sera messo alla loro difesa,o per molta codardia,a quel punto feciono piccola difesa,e però nel primo assalto furono assai de Viniziani fediti, e morti,e pugnando i Genouesi con poca resistenzia de loro auuersari,montati in sulle galeé,e in poca dora glihebbono presi,e sbarattati de quali piu ne annegarono gittandosi in mare per fuggire,che que che morirono di ferro.Hauendo queste XIII galee piena entrata delle XVI del porto, feciono segno alloro Ammiraglio & alle loro galee cherano fuori del porto, della loro uittoria,laquale con grande baldanza,e ardire si misono innanzi,per uolere combattere le XX galee e le naui cherano alla guardia della bocca del porto,e le XIII uittoriose uennono dallaltra parte, hauendo due corpi di Galee de Viniziani affocate per mettere loro adosso,istrignendosi dogni parte la battaglia. LAmmiraglio de Viniziani ingannato per uiltà e molto del primo suo assalto isbigottito delle XV galee perdute,e della battaglia che da ogni parte si uedea apparecchiare, si farrẽdè all Ammiraglio de Genouesi, e da quel punto innanzi non uhebbe piu ne morto ne fedito alcuno Viniziano;e tutti furono prigioni però che tutto il porto, e in mare di lungi alla terra ferma niuno dellarmate de Viniziani campò che non fosse preso, o morto, e i prigioni furono per numero cinque mila otto cento settanta.Iquali con tutte le galee,e legni, e nauili cõ grande uittoria quasi sanza loro danno la si menarono a Genoua. Lasciati nel porto, e nella marina di Sapienzia piu di 4000 corpi di Viniziani morti,& annegati in quella battaglia,laquale fu a di III di Nouembre 1354. Per laquale uittoria,i Genouesi presono cuore,e ardire delloro stato. E i Viniziani molto ne abbassarono,questo fece la mala prouedenzia dello Ammiraglio che hauendo guardato bene la bocca del porto,come poteua le galee de Genouesi non poteano intrare dellentrate se lhauesse uoluto combattere di dietro con parte delle sue galee come poteua,& haurebbe uinto i Genouesi,come i Genouesi uinsono loro. Ma la

guerra

guerra ha questa natura che commesso il fallo seguita la penitenzia sanza rimedio le piu uolte.

Come Gentile da Mogliano diede la città di Fermo alla Chiesa.
Cap. XXX.

INnanzi che noi procediamo ad altri effetti della detta scõfitta, Gentile da Mogliano Signore della città di Fermo della Marca la ritiene alquanto, pero che essendo Tirannello oppressato da M. Malatesta da Rimino maggiore Tiranno, per cui s'era mosso a soldare in parte la compagna, per liberare Fermo dallo assedio (come gia è detto) rimase pouero d'hauere, ed aiuto, e conobbesi impotente di difenderli dal nimico suo, non che dal Legato, che per hauere la Marca occupata a Santa Chiesa s'apparecchiaua di uenire à oste alla sua occupata città di Fermo, e però si pensò di ricõciliarsi col Legato e abbattere M. Malatesta suo nimico, e andossene in persona al Legato; e promiseli di renderli la città di Fermo; ed essere fedele, e seruidore di Santa Chiesa e del Legato. Onde il Legato hebbe tanto a grado la uenuta, e l'oferta di Gẽtile, che di presente il riceuette con grande allegrezza, e per honorarlo e fargli bene, comunicandosi insieme con lui alla messa il fece gonfaloniere di Santa Chiesa, e promisegli quegli danari che uolle a certo termine, dicendogli ch'egli era contento che tenesse la rocca di Fermo infino che fosse pagato. Il Legato mandò della sua gente a cauallo, & a pie e furono riceuuti da Fermani con grãde allegrezza, pẽsando che usciuano di pericolo e di seruaggio, pero che Gentile era bisognoso; e grauaua gli troppo e non gli poteua difendere, ne aiutare. Il Legato pensaua fare in Fermo sua frontiera al primo tempo; perche era uicino alle città della Marca, occupate per M. Malatesta, e hauendo fatto contro allui, e contro a gli altri Tiranni, di Romagna graui processi, pensaua uolere fare assegu izione con altro che col suono delle campane e con le candele ispente, ma da baratti e da tradimenti de Romagnuoli e de Marchigiani non si potea guardare, come innanzi a suo tempo racconteremo.

Come il Re di Raona hebbe la Lighiera e fece accordo col Giudice d'Alborea. Cap. XXXI.

TOrnando a fatti di Sardigna, & del Re di Raona con la sua caualleria, e con larmata delle sue galee hauendo mã tenuta la guerra alla Lighiera dal Luglio al Nouembre, e fatto continouo guerra al Giudice dAlborea con piccolo acquisto, essendo la Lighiera a grande stretta; e non uedeuano essere soccorsi trattarono col Re e similemente col Giudice dAlborea rincrescendogli la guerra il Re si tenea duro, e uolea maggiori cose che offerte non glierano, in questo stante sopraeuenne la sconfitta de Viniziani riceuuta da Genouesi, la nouella dellaquale fu in segreto tosto a Vinegia. Il Dogie el suo consiglio che questo sapeano tennono la cosa celata per modo, che i loro cittadini non ne seppono alcuna cosa ne poterono sentire, e di presente armarono uno legno sottile; e mandarono significãdo al Re di Raona illoro fortunoso caso auisandolo che innãzi che la nouella si sapesse douesse pigliare suo uantaggio, e guardare la sua armata. Il legno portò uolando la nouella, ed egli cõ maestreuole auiso, e con molta festa manifestò la nouella per lo contrario, facendo sapere al Giudice, e alli assediati che i Viniziani haueano isconfitti i Genouesi cherano alla guardia della Loicera, perderono ogni ardire; e procacciarono laccordo, e il giudice si dichinò piu che fatto non hauea, e il re mostrandosi di buona aria piu che non solea di presente uenne alla concordia della pace e fu fatta in questo modo, che il Re hauesse la Loicera andandosene sani, e salui i Genouesi, e glialtri che la guardauano, e il Giudice dAlborea riconobbe tutte le terre, che tenea dal detto Re e fecegli il sacramento, & promiseli di dare ogni anno certa moneta per omaggio delle dette terre, e fatta la pace, e fornita la Loiera di sue genti darme, per lo benificio della spettata nouella, e per lo sauio consiglio del Re si tornò in Catalogna, con acquisto e con pace e con honore. Oue se la nouella uera fosse stata sentita da suoi auuersari; con danno e con uergogna sanza niuno acquisto gli conuenia partire dellIsola uituperosamente, e però si uerifica qui lantico prouerbio contrario alla uile pigrizia ilquale dice. Che buono studio uince ria Fortuna.

Come i Pisani deliberarono di mandare allom peradore.
Cap. XXXII.

SOprastando lo eletto Imperadore à Mantoua, per uolere trarre a fine la pace tra i Lombardi, i Pisani iquali erano a quel tempo in grande stato, sotto il reggimento de Gambacorti, cherano i maggiori, e con loro de glialtri seguaci Bergolini iquali manteneano pace, e amore co Fiorentini. E non ostante che fossono amici de Guelfi, sentendo tutto il popolo minuto imperiale per prouedersi, e conseruare loro stato diliberarono di mandare di loro medesimi ambasciadori, con pieno mandato del comune al detto eletto, e nel loro segreto fu che procurassono dhauere promessione, e fede dallo eletto, che gli conseruerebbe nello stato sanza fare nella città mutazione de gliusci, e che non ui rimetterebbe gliusciti ribelli, che materrebbe al comune di Pisa la signoria di Lucca e non la recherebbe a libertà ne ad altro stato. Gli ambasciadori con grande cōpagnia, e molto adorni, giū sono à Mantoua, douera lomperadore, e riceuuti dallui cō grande amore; e fatta la reuerenzia, ispuosono lambasciata delloro comune. Oue liberamente glioffersono glihuomini, e la città alla sua ubidienzia: pregandolo diuotamente per bene, e per pace, e per buono stato di quello comune, che gli douesse piacere per sua fede, e appresso per la imperiale corona le predette cose utili, e necessarie al buono stato di quella città, e lo eletto con grande allegrezza gli riceuette, e promise nella sua fede liberamente cio che per loro era domandato. Allora gliambasciadori gli promisono trentamila fior. doro aiuto alla spesa della sua coronazione, e altri trentamila per lo consentimento della città di Lucca, il quale consentimento non è orreuole alla maestà Imperiale comprese sotto la ragione del padre suo Re Giouanni, quando la città di Lucca gli fu data, laqual promessa a grandi mercatanti, e a glialtri usciti di Lucca, che si pensauano tornare in libertà, per lo auenimento dello Imperadore, si tennono mal contenti, e cosi fu fatta la concordia dallo eletto Imperadore a Pisani laquale i cittadini feciono in Pisa per molti giorni singulare festa ignoranti del futuro auenimento della loro ruina.

Come i maggiori Baroni di Francia e dInghilterra uennono a corte di Papa per trattare pace e partironsi à rotta.
Cap. XXXIII.

ESsendo per lungo tempo trattato per lo Cardinale di Bologna, e per altri di uolere fare accordo tra il Re di Frãcia, e il Re dInghilterra, e sotto questa sperãza piu uolte prolungando le triegue tra luno Re, e laltro; e non potendo trarlo a fine, prouidono di comune consiglio quegli che menauano il trattato, che abboccandosi i due Re insieme, nella presenzia del Papa e loro piu confidenti baroni che pace ne douesse seguire, e per seguire questo consiglio, il Re di Frãcia ui mandò il Duca di Borgogna suo consorto, e il Conestabole di Francia, e il Re dInghilterra ui mandò il Duca di Lancastro suo cugino, e il Vescouo di Veruich, e catuno giunse a corte del mese di Dicẽbre del detto anno, e abbocatosi insieme per piu riprese nella presenzia del Papa, tanto uolea catuno mantenere il titolo dellhonore per lo suo signore, che nõ seppono trouare mezzo di recarli alla cõcordia della pace, e per soperchia arroganza che trouasse in loro o per poco ardire che hauesse di sforzare glianimi de Signori; il Papa non uisi interpuose con alcuno rancore, che potea la sua autorità con laquale poteua ciascheduno di que signori mantenere con suo honore, e trouare mezzo di recarli a concordia, e pace. Nol fece perche forse non erano ancora puniti i peccati de Franceschi, e però del mese di Gennaio del detto anno ciascuna parte con poco honore del Santo Padre con discordia ciascuno si tornò al suo Signore.

Come una gatta uccise uno fanciullo in Firenze.
Cap. XXXIIII.

AVegna che assai paia cosa istrana, e non degna di memoria quello che seguita pero che fu inaudito caso non lo habbiamo saputo tacere. In Firenze era da Santo Ghirigoro uno lasagnaio con una sua moglie, haueano uno piccolo loro fanciullo di tre mesi, hauendolo la madre gouernatolo, e rimesso nella culla (al modo usato) una gatta alleuata, e accresciuta in quella casa se ne andò al fanciullo, e cominciando

gli à rodere la testa gli trasse gliocchi, e manicossegli, e poi rodendo la testa se nandò infino al ceruello, hauendo lunga mente pianto il fanciullo, il padre e la madre soccorsono tardi non pensando che cotale caso fosse, e trouando il fanciullo istorpiato & la gatta sopresso ancora uiuo, ma incôtanente morì, e isparata la maladetta gatta le trouarono gliocchi del fanciullo in corpo. questa è quasi cosa incredibile, ma per isperienza del uero in questo fatto si dee alle donne, e alle balie accresciere sollicitudine, e amaestramēto di buona guardia de piccoli fanciulli, e auenne questo inoppinato caso a dì VI di Dicembre 1354.

Come lomperadore fece fare triegua tra i Lombardi, ed egli saccordò co Signori di Melano. Cap. XXXV.

HAuendo infino a qui dimostrati i trattati tenuti per lo eletto Imperadore: al presente ci strigne il tempo a uenire dimostrando gliandamenti delle sue proprie operazioni. costui secondo il suo suppremo titolo, conoscendo se medesimo e il suo picolo podere, e abbattēdo nellanimo suo ogni elazione prouide che per ascizzata, e auisata disimulatione, e suggizzione gli conuenia procedere, per uenire allo statuito fine dela sua coronazione, e per questo fatto prese habito, forma, e operazione humile, e sommisioni incredibili allo imperiale nome, in fondamento de suoi principii, e uenuto gia à Mantoua sanza arme, e fattosi trattatore della pace de Signori di Melano, a gliallegati Lombardi hauendo seguito il fatto dellentrata di Nouembre al Natale sanza frutto. Essendo montata la superbia de Genouesi e de loro Signori, per la uittoria riceuuta in mare sopra i Viniziani, per laquale mutando i patti ragionati in prima, gli uollono piu larghi in uergogna delli allegati, ed egli isdegnosi non gli acconsentirono. Lo Imperadore che haueua lanimo piu al suo fatto proprio, che ad altro, si doleua di perdere il tempo in uano, e conoscendo la potenzia de Visconti, e non uedendosi da comuni di Toscana fuori che da Pisani dimostramento dalcuno fauore, comprese che a collegati non faceua utile, e a se faceua impedimento grande, per la coronazione della corona del ferro, chera nella potenzia de Signori di Mela-

no,e però non dimostrando dabbandonare il trattato,ma di non lo conducere a fine di pace fece fare triegua infino al Maggio prossimo uegnente,e fatto la triegua incontanente trattò e prese accordo co signori di Melano, e sottometten do la sua persona,el suo honore,e la degnità imperiale, oltre al debito modo, nello arbitrio e potenzia de Tiranni, prendendo confidenzia di quelli,o da purità di mente, o da matto consiglio. Non procede da chiaro giudicio, e i patti furono che si darebbono adabilità sotto le loro braccia dhauere la corona a Moncia, ed egli sanza entrare in Melano, gli lascerebbe suoi Vicarii in tutta la loro giuridizione, ed egli riceuuta promessione dalloro, che alla loro coronazione gli darebbono per aiuto alle spese fior. L mila doro sanza alcuna gente darme,e come priuato huomo si sottomisse liberamente sotto la loro signoria,uincendo glianimi fieri, e allusata fallace Tirannesca,con la sua persona creduto nelle loro mani liberamente come appresso diuiseremo.

Come lo Imperadore andò a Moncia per la corona del ferro.
Cap. XXXVI.

LO eletto Imperadore hauendo fatta la sua concordia co Signori di Melano piu della pace de Lombardi non si trauagliò. Ma di presente fatta la festa della natiuità di Christo à Mantoua si mise a cammino uerso Melano con meno di tre mila caualieri,e i piu sanza arme, e i Signori di Melano, ordinarono che per tutto loro distretto allo eletto Imperadore,e alla sua compagnia fosse apparecchiato per loro,e per li loro cauagli ogni cosa da uiuere sanza torre alcuno danaio. E giugnendo a Lodi Messer Galeazzo, gli uenne incontro con mile cinquecento caualieri armati,e giūto allui gli fece la riuerenzia,e accompagnollo infino dentro alla città di Lodi,e iui il collogò honoratamente nella casa de Signori,facendo nōdimeno serrare le porti della città,e guardarla di,e notte con la gente armata, e albergato in Lodi una notte,la mattina appresso,mosso il Re de Romani, Messer Galeazzo con la sua gente armati, laccompagnò hauendo ordinato il desinare alla grande badia di Chiarauall e, e Messer Bernabò con molti caualieri armati gli si fece incontro,

e fattogli la riuerenzia,gli presentò da parte de fratelli e di
sè, xxx tra destrieri e cauagli,e palafreni coperti di uellu
to,e di scarlatto e di drappo di seta,guerniti di ricchi para-
menti di selle,e di freni,e fattogli alla badia nobile disinare
Messer Bernabò il richiese da parte de fratelli,e sua,che gli
douesse piacere dentrare nella citta di Milano,lo eletto Im
peradore rispose che per niuno modo intendeua dentrar-
ui contro à quello che di ciò hauea promesso loro; Messer
Bernabò gli disse,che questo gli fu domandato, pensandó
che la gente della lega il douesse accompagnare: ma per la
sua persona nó era fatto,e tanto il costrinsono chegli, e M.
Galeazzo liberandolo per loro e per M. Maffiolo della pro
messa che con loro nandò in Milano, e entrato nella città
fu riceuuto con maggiore tumulto,e festa,non potendo ue
dere altro che caualieri armati,e masnadieri, & suonò delle
trombe,e trombette,e nachere,e cornamuse,e tamburi era
no tanti,che non si sarebbono potuti udire grandi tuoni, e
come fu in Milano cosi furono le porte serrate,e cosi richiu
se il menarono a palazzi delle loro habitazioni, e assegnarō
gli sale,e camere fornite di letta e di ricchissimi addorna-
menti,Messer Maffiolo,e gli altri fratelli, da capo mandaro
no à fargli la riuerenzia,dicendogli con belle parole come
cio che eglino possedeuano riconosceuano hauere dal san-
to Imperio; e al suo seruigio intendeuano di tenerlo,e il di
appresso feciono fare mostra generale di tutta la gente dar-
me che haueano a cauallo e a piedi che haueano in Milano
accolta,e oltre a ciò feciono armare quanti cittadini hebbo
no che montare potessono a cauallo,tutti isforzati di coper
te & daltri paramenti,e auistate sopra ueste, e feciono stare
lImperadore alla finestra sopra la piazza a uedere; e passan-
do con grande tumulto di stormenti,feciono intendere al-
lo eletto Imperadore cherano VI mila caualieri,e X mila pe
doni di soldo,e passata la mostra dissono signore nostro que
sti caualieri,e masnadieri,e le persone nostre sono al uostro
seruigio,e à uostri comandamenti; dicendo che oltre a que
sto haueano fornite tutte le loro città e castella di caualie-
ri,e masnadieri alla guardia di quelle, e cosi magnificando
la grande potenzia del loro stato,nella Imperiale presenzia
tenendo sempre serrate le porte,e la gente armata per la cit

tà non sanza sospetto e temenza dello eletto Imperadore, il quale uedendosi in tanta noia di sollicita guardia, fue otta che inanzi uorrebbe essere stato altroue, con minore hono re, e in tutto fue in seruaggio lanimo Imperiale, alla uolótà de tiranni, e l'Aquila sottoposta alla Vipera, uerificando la pronosticazione detta per uisione dastrologia MCCCLI per Messere Frate Vgo uescouo di . . . . . grande Astrologo al suo tempo, ilquale predisse il cadimento del Prefetto di Vico, e la suggiezzione futura dell'Aquila, in questi uersi;

Aquila flaua ruet post partum uipera fortis.
Iamiam subintrat Lombardi plurima saltus.
Anno quadrato minori XVIII
Aquila succumbet pro stupri crimine fœdo
Nigra reuolabit sublimi cardine Ronam.

Ma egli come sauio cóportò, e có chiara faccia, e lieta uinse quello che acquistar nó haurebbe potuto per forza, e dopo alquáti di, come a signori tiráni piacque, il códussono con la loro gété armata a Mócia, e iui il di della santa Pisania adi VI di Gẽnaio, fu coronato della corona del ferro, có quella solénità e feste che i signori Viscóti uollono fare, e tornato a Milano sotto cótinoua guardia; fatti certi caualieri, egli per tornare in libertà sollicitaua la sua partita, fu accópagna to di terra in terra dalle masnade armate de signori, facendo serraro le città e le castella doue capitaua; il di e la notte le téne in continua guardia, ed egli auacciádo suo camino, nó come Imperadore ma come mercatante che andasse in fretta, alla fine si fece conducere fuori del distretto de tiranni, e iui rimase libero della loro guardia, con quattrocento có pagni, e piu a ronzini sanzarme, si dirizzarono alla città di Pisa, per esserui prima che non hauea promesso, e cosi li uen ne ueramente fatto.

Come il Conte di Lando uenne in Lombardia con la gran de compagnia in Romagna. Cap. XXXVII.

IN questi di allentrare di Gennaio, il Conte di Lando ca pitano del residuo della grande compagnia hauendo un di lungamente parlato a solo con lo eletto Imperadore, con due mila e cinquecento barbute se ne uenne a Rauenna, e con lui due fratelli della Bella Contessa, che lanno de

generale perdono andando al perdono, capitò a Rauenna e ritenuta dal tiranno per condurcela o per amore,o per forza a consentire alla sua isfrenata libidine ; la ualente donna non uedendo di potere mantenere la sua castità,contro alla forza dello scelerato tiranno,se non per uia di morte,trouò il modo di finire sua uita , innanzi che uolesse corrompere sua castità . Questo caualiere credendosi potere uendicare dellonta della loro sirocchia contra al tiranno , saccostarono con la compagnia,e furono singulare cagione di metter la in sul Rauennese,oue istette lungamente ardendo,e predando,e guastando il paese; e dopo la detta stanza, e guasto dato , essendosi il tiranno attenutosi alle mura della città,il Conte gli domandò xxx mila fiorini doro, se uolesse che si partisse del suo terreno, e hauendo il tiranno imbargagnato sera recato il Conte a xii mila fiorini doro. Allhora disse il tiranno che darebbe i detti danari,sel Conte il uolesse sicurare di non partirsi con la compagnia per ispazio duno anno continouo del contado di Rauenna,e a suoi cittadini fece istimare il danno riceuuto delle loro possessioni,tenendogli in isperanza di pagare loro la restituzione del danno. Onde il Conte e la compagnia frustrata del loro intendimẽto,si partì di là e andossene nella Marca. Lasceremo ora de fatti della compagnia,e torneremo alle cose che per la auuenimento dello Imperadore occorsono in Toscana .

Come i Fiorentini sentendo la uenuta dello Imperadore a Pisa si prouidono. Cap. XXXVIII.

SEntendo i Fiorentini lauuenimento dello Imperadore andare a Pisa,non hauendo alcuna cosa prouueduta dinãzi quando era a Mantoua , oue ciò che hauessono uoluto da lui haurebbono di suo buono grado impetrato , istauano in consigli se douessono ubbidire o contradire , essendone tutti in uarii,& in determinati consigli,presono di fare xvi uficiali che andassono per tutto il contado con ordinata balia,di fare riducere tutta la uittuaglia nelle terre murate , e nelle castella forti; e ogni altra cosa di ualuta,e diedono uoce di uolere prendere difesa ; e di none accettare Imperadore,per non sottomettere la franchigia del comune ad al-

cuna franchigia,e quanto che in fatto questa prouisione haueſſe poco effetto,pure fu utilmente proueduto , per non moſtrare uiltà,o paura,per dare a intendere allo eletto Imperadore,e al ſuo conſiglio che il comune di Firenze ſapparecchiaua alla ſua difeſa,e nondimeno eleſſono ſei cittadini per mandargli a lui,come e foſſe riposato in Piſa , a trattare accordo cō lui,ſe rimanēdo in libertà il poteſſono trouare. E queſto fu ordinato in Firenze adi xi di Gennaio del detto anno.

Come il Legato preſe la città di Recanata nella Marca.
Cap. X X X I X.

IN queſto meſe di Gennaio, il Legato del Papa hauēdo la città di Fermo,e ſeguitando ſuo proceſſo contro a M.Malateſta da Rimino; per le città che occupaua a Sāta Chieſa, nondimeno come Signore auuiſato,e pratico ne fatti della guerra; none ſtaua ſolo a proceſsi,ne al ſuono delle campane,anzi cercaua trattato,e co ſuoi caualieri cercaua gli auuerſari di continoua guerra,& in queſto di per trattati miſe la ſua caualleria in Recanata,e racquiſtò la città alla Chieſa di Roma,e in quella perche era pouera di gente, cioè dhabitanti,miſe gente aſſai a cauallo,& a pie,per fare guerra a M. Malateſta,e per guardare la città piu ſicuramente.

Come il Capitano di Forlì fu riceuuto in Firenze.
Cap. L. X.

QVello che al preſente ci muoue,nō è per lo fatto della propria perſona degno di memoria : ma lo diſcreto mouimento de rettori di Firenze,a quello tempo non ſanza ammirazione,ci muoue a ricordare,come nel noſtro contado uenne M.Luigi, marito della Reina Giouanna figliuola del figliuolo del Re Ruberto,ed elli figliuoli del Prenze di Taranto ſuo fratello carnale del detto Re Luigi , i quali ſempre ſono ſtati protettori del noſtro comune , il detto Prenze capitano,e conducitore delle noſtre oſti , hauendo il loro reale ſangue,e la uita, e le perſone di Meſſer Carlo loro fratello, e di M. Piero figliuolo del detto Re iſparto

nelle nostre guerre. Non dimenticata la memoria di cotan
ti seruigi, gli fu uietato non tanto uenire nella nostra città
sanza arme, e sanza compagnia di gente darme: ma lo stare
nel nostro contado gli fu uietato, e i fratelli carnali e cugi-
ni tornando di prigione d'Vngheria, e domandando di uole
re fare loro diritto camino per la nostra città, e contado a
tornare nel Regno fu loro uietato, e contradetto il passo.
Oue si uoleua con singulare festa, e honore fargli riceuere
e accompagnare: ma tanto fu il podere dalquanti cittadini,
che allora gouernauano il comune, che fortificãdosi cõ ue-
ri sospetti, tirandogli a nimistà di setta, che contra de glial-
tri cittadini hebbono podere. Il Capitano di Forli antico ti
ranno sempre stato nimico di Santa Chiesa, uolendo anda-
re a Pisa allo Imperadore, con grande compagnia di gente
darme, fu nella nostra città riceuuto, con disordinato e ab-
bondante honore, e conuitato da Signori e altri cittadini,
istette in festa, alcuno di di suo soggiorno, e poi uolendo es-
sere nella presenzia dello eletto Imperadore a Pisa non gli
fu conceduto, eziandio dentrare nella città perchera in dis-
degnazione di Santa Chiesa, non è honore al nimico fatto
da biasimare, ma molto pare cosa detestabile il luogo del de
bito honore, a fidatissimi amici in parte sospetto, a fare uer-
gogna alla matta ignoranza del uario reggimento della no-
stra città fu licito così fare a questa uolta.

Come lo eletto Imperadore Carlo giunse a Pisa.
Cap. XLI.

LO eletto Imperadore liberato delle mani de tiranni di Milano hauẽdo in sua compagnia il fratello naturale Patriarca dAquilea, giunse alla città di Pisa domenica adi XVII di Gennaio MCCCLIIII in su lhora della nona. Ed essendo i Pisani prouceduti di fargli honore gli andarono incontro con le processioni del loro Arciuescouo & di tutto il cherí cato fuori della città con allegra festa, e i giouani uestiti a compagnie di nuoue assise, andarono armeggiãdo, e i ret-tori del comune con gli altri piu maturi cittadini, e cõ sol-dati sanzarme si feciono incontro fuori della terra, facen-dogli somma riuerenzia, e così tutto laltro popolo a pie, pie

no dallegrezza si si fece, e adestrarollo co loro caualieri & con ricco palio sopra capo gridando il popolo uiua l'Imperadore, e cosi il condussono dentro nella città: l'Imperadore uestito molto honestamente duno paonazzo bruno sanza altro addornamento doro, o dariento, ò pietre preziose andaua con molta humilità salutando i grandi, e piccoli pigliando lanimo a forestieri che uerano a uedere, col suo benigno aspetto e humile portamento, e condottolo alla Chiesa catedrale reuerentemente inginocchiato allo altare, fece sua orazione, e rimontato a cauallo con grande allegrezza, & festa, fu condotto a nobili abituri de Gambacorti, ouera il famoso giardino, e apparecchiato per lui da detti Gambacorti, le camere, e le sale, e le letta di nobilissimi addornamenti, e apparecchiate le uiuande per la cena, e gli ostieri datorno per tutta la sua compagnia, fu con somma letizia consumata la prima giornata uerificandosi lantico prouerbio che dice; Gli stremi della allegrezza occupano il pianto come seguendo appresso in questo processo dello Imperadore si potrà trouare.

Come lo Imperadore fece bandire parlamento in Pisa e quello che ne uenne. Cap. XLII.

LV nedi uegnente adi xviii di Gennaio uolẽdo l'Imperadore fare raunare i cittadini a parlamẽto, per riceuere il sacramẽto della lor ubbidienzia; mãdò il bando da sua parte che tutti si raunassono al duomo per la detta cagione, & egli sapparecchiò dandare là. Il popolo mosso per lo bando si raunarono al duomo; Era a questo tempo in Pisa due sette, luna reggieua lo stato del comune, della quale il Gambacorti e Cecco Agliati erano caporali. Costoro erano chiamati Bergolini; laltra si chiamaua la setta de Matrauersi, e non erano confidenti al reggimento del comune, ed essendo uenuta di Lombardia appresso allo eletto Imperadore uno pasfetta della casa de Conti da . . . il quale era de caporali della setta de Matrauersi; Costui con certi altri della detta setta disposto a rimuouere il reggimento, ilquale lo eletto Imperadore haueua impromesso di conseruare, & mantenere; Essendo egli gia mosso per andare al parlamento, e ualicato il pon

te dalla Spina; cominciato fu per gli Matrauersi grande romore, uiua lo Imperadore, e la libertà, e muoia lo conseruadore; Vdendosi nel romore la nouità del conseruadore, grādi, e piccoli cominciarono a sospettare per tema, e altri per mala industria incominciò il popolo a correre allarme, lo eletto Imperadore sentendo questa nouità incōtanente diede uolta, e hauendo seco Francesschino Gambacorti, il quale era sindaco del comune, se ne uenne al palaggio degli Anziani; E di là mandò bandi per la terra, e fece a cittadini porre giu larme, e racchetare il popolo, & la cittade. I soldati del comune alcuna parte in segno di guardia, in quel giorno non si fece altra nouitade, e prolungossi il saramento che fare si doueua allo eletto Imperadore.

Come lo Imperadore di Gostantinopoli racquistò lo imperio suo. Cap. XLIII.

DEl detto mese di Genaio unaltro giouane Calogiani Paleologo Imperadore di Gostantinopoli, essendo (come addietro è narrato) dal suo suocero Meca Tnescan, balio delo Imperadore per lui cacciato, & di quello usurpato a se la signoria del detto imperio; haueua lui tenuto lungamente in esiglio del reame di Salonichi, il quale giouane Imperadore ha uendo tenuto lungo trattato con certi de suoi baroni, i quali gli diceuano che procurasse di comparire a Gostantinopoli, ed essendoui lubbidirebbbono. Costui pouero dhauere, e di gente non trouando altro aiuto, si fece ad amico uno gentile huomo di Genoua chera ricco in quel paese, il quale co suoi danari, e colla industria della sua persona, segretamente il condusse in Gostantinopoli, & essendo nella città fu manifesto a baroni, con cui era entrato, iquali di presente gli feciono braccio forte, e sōmossono il popolo, chel disiderauano come loro diritto Imperadore, e preso larme combattendo il castello della signoria; Mega di Mestichia, usurpatore dello imperio, male prouueduto di queste cose, come Iddio uolse fuggì di Gostantinopoli, e il giouane di cui doueua essere lomperio di ragione rimase Imperadore, e il suocero per paura si rendè, cioe remita, sicollogò; E stando in questo stato da non prendersi guardia di lui, trattaua

chel figliuolo, e co suoi amici, dabbattere lomperadore, e iscoperto il trattato si fuggì, e cambiato lhabito accolse gēte, e cominciò a guerreggiare da alcuna parte lomperio, e cō lui era aiuto di sbanditi, e ribelli, Lomperadore per remunerare il seruigio riceuuto del Genouese che haueua nome M. . . . . . . li diede lIsola di Metellina, e la sirocchia per moglie, ed hebbelo di continouo al suo consiglio.

Come i Matrauersi con altri cittadini di Pisa malcontenti feciono muouere Lomperadore contro a patti promessi a Mantoua. Cap. XLIIII.

TOrnando alla materia de Pisani, il martedi adi xx di Gēnaio si ragunarono in Pisa col Paffetta assai della setta de Matrauersi, e colloro unaltra grande parte duna nuoua setta, che si diceano i Malcontenti, e in compagnia sappresentarono dinanzi allo eletto Imperadore con grande istanzia, e richiesolo, e pregarono, che per bene, e contentamento del comume, douesse prendere a se il saramento de loro soldati; che i cittadini erano mal contenti che i loro soldati fossono allubidienzia di due priuati cittadini, cioè erano Franceschino Gambacorti, e Cecco Agliati: E Cecco Agliati per alcuna inuidia presa, uedendo che a bisogni i soldati andauano piu a Franceschino che allui, e sentendo questo mouimento andò allo Imperadore, e disse che diceuano bene, e che per se era contento che cosi si facesse. Onde lo eletto Imperadore, vedendo chel mouimento di costoro saccostaua alla sua uolontà come che ciò fosse contro a patti promessi, mostrando di uolere la commotione del comune racchettare, e leuare materia alli scandali gia mossi; Andò al palagio degli Anziani, e iui fatti raunare i soldati del comune a cauallo, & a piè prese il saramento da loro, e cominciò a uenir meno allo stato che reggeua della sua promessa, e a dare baldanza a loro auuersari, ma per non dimostrare che cosi tosto hauesse loro rotti i patti, argomentò, e fecione capitano Franceschino Gambacorti, e Cecco Agliati alla sua uolontà, la cosa era gia condotta in termine che dire non si osaua contra cosa che facesse, ne ricordare i patti promessi, ma ca-

tuno dimostraua essere contro a ciò che facesse per compor-
tare la sua beniuolenzia.

Come il quarto di dopo lentrata dello Imperadore in Pisa, procedettono i fatti di Pisa.
Cap. XLV.

VEdendosi i Gambacorti, e i loro seguaci, che Lomperadore assentiua di grado le uolontà de loro auuersari mosse dalloro, e lo Imperadore non ui uolea mettere riparo, conobbono che il loro stato si uenia abbattendo, e non ui poteano riparare con niuno saluteuole consiglio. E però uedẽdosi a male porto istrignendosi insieme, per lo meno reo pensarono di uolere essere morti innanzi che fatto uenisse alla setta contraria alloro, di dare la libera signoria a lomperadore, pensando che per li patti egli era loro obbrigato, e per questa libertà sarebbe piu, e così diliberati furono allomperadore, & con belle e reuerenti parole dissono che haueano proueduto per leuare gli scandali della città, e per lhonore della maestà imperiale chelli hauesse la libera signoria, e guardia della città di Pisa, e del contado, e del suo distretto; lomperadore che per uia indiretta cercaua questo, si mostrò molto contento, e di presente prese la signoria, e leuò le guardie delle porte che uhaueuano i Pisani, e misseui la sua gente, e il dì, e la notte faceua guardare la terra alla sua gente, tanto che ui fusse piu forte, e la entrata del comune recò alla sua distribuzione, e mãdò bando da sua parte, che chi si sentisse offeso del tempo passato, o del auuenire andasse per giustitia allui, e alla sua corte dicẽdo che intendeua che lagnello pascesse nel prato allato al lupo sanza lesione, o paura. E tutto questo processo per la fretta delle dette sette, e per la uolontà dello Imperadore sottombra di volere conseruare in pacefico stato, fu diliberato di fatto sanza diliberazione di comune consentimento.

Come gli ambasciadori del comune di Firenze andarono allo Imperadore a Pisa. Cap. XLVI.

IL comune di Firenze hauendo lungamente praticato cō quello di Siena,e di Perugia per la comune libertà,e reggimento delle dette terre, e città trouato che i Perugini si poteano dire la suggiezzione dello imperio di libertà, sotto il titolo dessere huomini di Santa Chiesa,non dimeno di loro consiglio furono insieme, che shauesse a uolere seguire uno si, e uno no, nel cospetto dello Imperadore, a mantenere lo stato,e la franchigia de loro comuni, e hauendo presa questa concordia i Fiorentini che haueano eletto sei cittadini dautorità a questo seruigio,glinformarono della uolōtà del loro comune dicendo che i Sanesi seguirebbono quel lo medesimo, secondo che haueano la promessa dallordine de noue,che gli gouernaua,e reggieua quello comune & hauendo a capitoli istretto della loro commessione adi xxii di Gennaio si partirono di Firenze uestiti duna assisa,tutti doppi uestimenti,lunodi fine iscarlatto,laltro di fine mescolato di Borsella,con ricchi addornamenti,e con otto famigli a cauallo per uno,tutti uestiti duna assisa,e nel cammino attesono piu giorni gli ambasciadori Perugini, e Sanesi,per comparire tutti insieme nella presenzia dello Imperadore(come ordinato era) e aspettare douere impetrare ogni loro domāda,colla beniuolenzia del Signore, oue i Sanesi tenessono la fede promessa a Fiorentini,e a Perugini,laqual cosa uenne inrogata per la corrotta fede,e intenzione de Sanesi,come poco appresso racconteremo.

Come M. Niccolò de Caualieri rientrò in Monte Pulciano,e funne cacciato. Cap. XLVII.

MErcoledi adi xxi di Gennaio M. Niccolò de Caualieri uscito di Monte Pulciano,hauēdo trattato co suoi amici cherano nel castello,e accolti cc caualieri, e cinquecento fanti,essendogli aperta una porta,entrò nella terra; i Sanesi che haueuano la rocca,e la guardia di Monte Pulciano, sentendo M.Niccolò colla sua gente entrati dentro francamēte con certi terrazzani che non erano nel trattato abbarraro

no la

no la terra, e intendeuano alla difesa, ma poco sarebbe loro ualuto se non che per caso auuenne, che per altra cagione in Monte Felonico iui presso uicino, erano uenute masnade de Sanesi, iquali sentendo lo stormo di Monte Pulciano, di presente furono là al soccorso di loro, e aiutaro sostenere la battaglia, e difendere la terra infino al vespro. Vedendo M. Niccolò che i terrazzani cherano collui non poterono rompere gliauersari, e chel giorno dichinaua uerso la notte, temette che nel soprastare maggiormente da Sanesi nolli sopprendessono, presono partito dardere la terra, e andarsene, e mettendo prima catuno fuoco nella sua casa, e appresso nellaltre, e affocato ogni cosa abbandonarono la terra, e intrigati que dentro a riparare al fuoco, nogli poterono segui re, e però si ricolsono a saluamento, e per labbondanza del fuoco messo in piu parti, sanza poterſi riparare arse dalla rocca del sasso in giu tutta quanta con grande danno de terrazzani.

Come le sette di Pisa si pacificarono insieme. Cap. XLVIII.

A Di xxiii di Maggio 1354 hauendo Lomperadore recato a se la guardia, e la libera signoria di Pisa, e messi i Tedeschi in luogo di cittadini alla guardia, e gia cominciãdo aprẽdere, e uolere per loro alberghi le case de buoni cittadini di Pisa, e le loro masserizie, e temendo di peggio, catuna setta si ragunò a casa gli Anziani. E uedendosi insieme catuno dicea uno che per loro discordie, e disordinati mouimenti; Lomperadore haueua presa la guardia, e la signoria di Pisa contro a patti, e sanza la diliberazione del comune, e dimostrarono in quel consiglio quanto male poteua seguire alla patria per le loro discordie, e i uili animi auelenati da catuna parte cominciarono a disimulare, mostrando di uolere tra loro concordia, e gli Anziani in quello stante elessono xii cittadini, sei di ciascuna parte, i quali raunati insieme sanza contasto terminarono che ogni dissensione tornasse a unità e concordia; E hauuto consiglio con molti cittadini feciono fare pace a coloro che haueano briga insieme, e que che si discorda uano per cagione di sette, si mostrauano a questa uolta duno

Z

uolere, e di concordia elessono xxiiii huomini xii per catuna parte, che riformassono gliufici, e il reggimento della città a uolontà dello Imperadore, e cosi ferma la concordia fra loro, andarono allo Imperadore, ilquale hauea gia casſi i soldati Borgognoni, e Italiani del comune di Pisa, e in loro luogo condotti de suoi Tedeschi, e fattigli giurare a se, e uenuti i Pisani nella presenzia dello Imperadore; non ostãte quello che haueua inteso da dicitori, fece domandare laltro popolo se cosi era di loro uolontà, e tutti gridãdo rispuosono di si, allhora Lomperadore iscusò se, dicendo che quello che hauea fatto, non era stato di suo mouimento, ne per sua uolontà, ma le discordie, e i romori, mosse, e fatte nel suo cospetto lhaueano fatto temere del suo honore, e del pericolo della città, e però hauea presa la guardia; Hora molto allegro della loro pace, e concordia della città, ristituiua la guardia della città al comune, e gliufici a cittadini; E di presente colla sua autorità confermò i ventiquattro eletti cittadini, à riformare la terra, pregando, e comandando loro, che facessono buona, e comune elezzione allufficio de loro cittadini; si che niuno si potesse con ragione rammaricare: ma le chiaui della città, cioè delle porte, non uolea rendere agli Anziani, e chi bene riguarderà questo processo, trouerà per astuto ingegno abbattuto lo stato di coloro che reggieano, e forse darà fede a una fama che corse, che tutto cio che auuenuto, fosse che lo Imperadore per lo paſſetta capo de Matrauersi infino in Lombardia.

Come Gentile da Mogliano tradì il Legato, e ritogliesi la città di Fermo. Cap. XLVIIII.

TOrnando alla fontana de tradimenti della Romagna, ci occorre Gentile da Mogliano, ilquale per dare piu certa fede de suoi futuri tradimẽti, sera comunicato allegato al altare del corpo di Christo, quando rendè la città di Fermo a santa Chiesa, e fu fatto Gonfaloniere dal detto Legato cõtra a inimici di Santa Chiesa di Roma, e Capitano della chiesa contro a M. Malatesta da Rimino cherasuo nimico capitale, mandò il Legato come era in conuegna, con Gentile gente darme a cauallo, e a piede per ricouerare la tenuta della

rocca,e fornilla,e mandò per loro contanti fiorini doro otto mila per dare a Gentile come gli hauea promesſi quando conſegnaſſe la rocca,in queſti medeſimi di che le coſe ha ueſſono ſuo effetto, M. Malateſta ſauuisò non potere reſiſtere contro al Legato hauendo ſeco Gentile da Mogliano , e la città di Fermo;El capitano di Forlì(quanto che foſſe nimico di M. Malateſta) ſaccorſe che acquiſtando la Chieſa ſopra M. Malateſta,la piena appreſſo tornerebbe ſopra lui, e pe rò incontanente fece a ſapere a M. Malateſta che uolea dimẽticare lengiurie riceuute,ed eſſere ſuo amico,e ſanza attendere riſpoſta con molta confidanza , ſe nandò allui , ilquale ueggiẽdo la libertà del Capitano il riceuette amicheuolmẽte,e ragionando inſieme conobbono il pericolo delloro iſtato, e che rimedio nhaueano ſe none della loro concordia , e di Gentile da Mogliano,e preſa fede di M.Malateſta che farebbe pace con Gentile,e chegli renderebbe il porto di Fermo;di preſente gli mandò M.Lodouico ſuo figliuolo cognato di Gẽtile, e ordinare che tradiſſe il Legato,e Santa Chieſa,perche la natura di que tiranni è molto conforme a tradimenti e con poca fatica recò Gentile al fatto,e udita la promeſſa di M. Malateſta,e uedendoſi acconcio di potere tradire tutto lhonore riceuuto dal Legato , alla ſperanza di que chegli ſi apparecchiauano, al ſaramento preſtato nella comunione di Santa Chieſa,miſe primamente,e fu tanto isfacciato che eſſendo gia uenuto in Fermo le ſome de ſoldati, e del Legato con parte della gente fece cercare ſe i danari ui foſſono che il Legato mandaua per la rocca,e per auuentura erano anchora fuori della terra,e temendo de cittadini che uolentieri erano uſciti della ſua tirannia, moſtrando di uolere fare cio che gli hauea impromeſſo , occultamente rinchiuſe M. Lodouico con dugento caualieri del meſe di Gennaio, & eſſendo molti cittadini fuori della terra,a una feſta, iſceſono improuiſo della rocca nella città gridando, uiua Gentile da Mogliano,e muoia la parte della Chieſa,e corſono,e ſerraro no le porte,e i ſoldati che dentro uerano per la Chieſa mandarono fuori,la gente del Legato uſcita di Fermo , e laltra chera di fuori, temendo per lo ſubito, e non penſato tradimento,ſi ricolſono a Recanata,e fornito Gentile il ſuo tradimẽto,& fatto pace con M. Malateſta,e rihauuto il por-

to di Fermo;tutti tre i tiranni ribelli a Santa Chiesa, si collegarono insieme contro al Legato,ma egli con grande animo per questo non si smagò,ma prese cuore di battergli come in fine fatto gli uenne , secondo che leggiendo si potrà trouare nel processo del nostro trattato.

Come gli ambasciadori de Fiorentini,e de Sanesi, furono riceuuti dallo Imperadore in Pisa .

Cap. L.

ADi xxviii di Gennaio del detto anno, gli ambasciadori del comune di Firenze,'e in compagnia del comune di Siena,entrarono in Pisa,e andarono a fare la reuerenzia allo Imperadore,e colloro furono gli ambasciadori del comune d'Arezzo,e quelli del comune di Perugia , però che e si uoleano appresentare come huomini di Sāta Chiesa, e non vollono entrare colloro,è come giunsono allo imperadore trouarono accolti collui tutti i suoi baroni, ed entrando gli ambasciadori de detti comuni , i baroni auallarono i capucci, e Lomperadore, e suoi lo riceuettono con molta festa, e allegrezza,e uolendo baciare i piedi allo Imperadore , nollo sofersse , e riceuuto la riuerenzia da tutti con singulare dimostramento damore , prese per mano. gli ambasciadori di Firenze,e tutti gli si fece sedere allato, e tale ui fu chegli abbracciò,e baciò in bocca per dimostrare che contro allui nō hauesse preso isdegno , sappiendo che laltra uolta tornato a Firēze della Magna haueua isparlato di lui, e festeggiato cō tutti allegramente , domandarono la giornata per isporre la loro ambasciata, e fu data loro per lo seguente giorno.

Come i Sanesi iscopersono la loro corrotta fede a Fiorentini, ed esposero la loro ambasciata allo Imperadore.

Cap . LI.

LAltro di uegnente adi x x x di Gennaio detto , gliambasciadori del comune di Firenze uestiti di scarlatto soderato di uaio con addorni paramenti cogliambasciadori de Sa

nesi insieme, cherano de maggiori cittadini di quella città s'appresentarono alla presenzia dello Imperadore, e del suo consiglio, hauendo uoluto i Fiorentini che colloro insieme fossono gli ambasciadori d'Arezzo, e Sanesi, che haueano la mente corrotta contro a Fiorẽtini, non uollono acconsentire, perche i Fiorentini a quello parlamento, non hauessono che gli seguisse, e cominciando gli ambasciadori del comune di Firenze a sporre la loro ambasciata come era loro imposta per mostrare piu franchezza delloro comune, usarono parole di debita reuerenzia alla maestà imperiale; Dicendo Santa corona, e poi conseguendo serenissimo Principe sanza ricordarlo Imperadore, o dimostrargli alcuna reuerenzia di suggezzione, domandando chel comune di Firenze essendogli ubiditore, le cotali, e le cotali franchigie per mantenere il suo popolo nella santa libertade, e hauendo tutto detto (come fu loro commesso) cõchiusono la loro ambasciata in poca reuerenzia della reale Maestà, della quale cosa seguitò poco honore a rettori di Firenze, da cui mosse quello consiglio; di questo nacque tra i baroni, e consiglieri dello Imperadore, & maisimamente tra coloro che per animo di parte erano contrari al comune di Firenze isdegno, e baldanzoso parlare contro al nostro comune, e se lo Imperadore, el Patriarca, el Vececancelliere non hauessono hauuta piu temperanza cõglialtri consiglieri, i fatti colla conferenzia de Sanesi (che in quello consiglio ingannarono il comune di Firenze) andauano a rouescio con molto isdegno da catuna parte; ma il sauio signore con temperanza conobbe con quãto pericolo il suo stato portaua a non rimanere in concordia col comune di Firenze, e però sostenne magnificando quello comune, e mostrando uerso quello uolere fare quanto honestamente potesse, non dirogando troppo allhonore dello Imperio, e ordinò di tornare con piu diligenzia altra uolta a trattare co detti ambasciadori, e suo cõsiglio riprendette dogni oltraggioso parlamento iui stato. Dopó questo gli ambasciadori Sanesi, che haueano altro in cuore che nõ haueano promesso a Fiorentini, e lieti della poca reuerenzia fatta allo Imperadore per gli ambasciadori Fiorentini, parendo loro uenuto il tempo che loro rettori con coperta maliuolentia, lungamente haueano aspettato, credendosi che lo

rò tradimento abbattere, e disfare il comune di Firenze; Partendosi da quella che in fede haueano promesso al nostro comune; Cominciarono a disporre innanzi allo Imperadore, e al suo consiglio, e agli ambasciadori del comune di Firenze la loro ambasciata, magnificãdo con ornato sermone la maestà del serenissimo Imperadore, chiamandolo loro Signore sanza alcuno patto, & offersono quello comune alla sua signoria: colle piu magnifiche lode che pronunziare seppono, e colle piu libere offerte; Pensando di questo rimanere exaltati, e grandi hauer messo in fondo; Onde Lomperadore graziosamente collieto animo riceuette, e accettò lofferte di quello comune: E gli ambasciadori commendò molto delloro honoreuole parlare: In honesta riprensione di coloro che con meno riuerenzia haueano parlato alla imperiale Maestà. Ma poi che la intenzione dellordine de Noue di Siena infino a quel punto era stata occulta a molti grãdi cittadini di Siena e al comune di Siena, e al comune di Firenze cominciarono ad appalesare, ne fatti, hebbono rauuolgimento, e seguirono cose assai noceuoli, come al suo tempo innanzi manterremo qui; Che come a Dio piacque lordine de Noue, che questo tradimento ordinarono, ne fu abbattuto, e disfatto, e il comune di Firenze ne saltò in maggiore, e migliore stato.

De falli commessi per lo comune di Firenze, e degli inganni riceuuti da suoi uicini per mala prouisione.
Cap. LII.

AVuegna che quella che seguita, non sia cosa notenole: Concedesi al nostro trattato per ammaestramento delle cose a uenire a rettori di Firenze, ed essendo passato, e coronato a Moncia Lomperadore della corona del Ferro (come è detto addietro) per loro non si fece alcuna prouisione in utilità, o bisogno del nostro comune, istando egli lungamente a Mantoua nel lieue stato chegli uera; e sel nostro comune uhauesse mandato a dargli conforto, ciò che hauesse uoluto di grazia haurebbe impetrato dallui; Oue poi con pericolo, e con grande costo saccordò collui (come seguendo si potrà trouare) e anche la-

ſciarono per matta ignoranzia a procedere, e arrecare alloro uolontà tutte le caſtella, e le terre uicine, lequali lieuemente con alquanta prouuedenzia haurebbono recato a dire, e a fare quello che il comune di Firenze haueſſe uoluto; Onde in ſul fatto catuna città, e caſtello, ſanza richieſta del comune di Firenze preſono uantaggio, non ſanza pericolo del noſtro comune; la diligenzia de noſtri Rettori, e la loro ſollicitudine fu abbãdonata al corſo della Fortuna, come è per antico uizio degli huomini del noſtro comune, e conſueto, e perche non è che ſi curi di patrocinare lo ſtato, e la prouedenza del noſtro comune, i rettori che hanno poco a ſtare allufficio, intẽdono piu alle priuate coſe, che al benificio del comune, e però piu la conduce Fortuna, che prouedenzia, ma molto ci aiuta Iddio, e glihuòmini dati alla grande maſſa del comune per gli noſtri maggiori antichi paſſati, e in queſto tempo per queſta cagione auuenne, che i Saneſi non ſicurarono in ſul fatto, la fede a Fiorentini; Eji Volterrani ſentendo lofferte fatte pe Saneſi; Ancheglino ſi diedono liberamente allo Imperadore, contro al uolere de Fiorentini, e i Piſtoleſi ſanza conſentire de Fiorẽtini, ui mandarono loro ambaſciadori per darglisi: ma ſentẽdo chel comune di Firenze ſi turbaua, ſi rattennono della loro offerta libera, e ſopraſtettono piu per paura, che per amore, e i Sã Miniateſi cominciarono ſegretamente, coprendoſi a Fiorentini, di darſi liberamente allomperadore, e trouando tra loro concordia, prima lhebbono fatto, che Fiorentini ui poteſſono riparare, e ſe non foſſe, che i rettori dArezzo temeano forte de Tarlati loro uſciti; e de Ghibellini dentro, hauẽdoſi creduto a ſtanza de Saneſi abbandonare a Fiorentini nella preſenza dello Imperadore; gli ſi ſarebbono dati come glialtri, non curandoſi del comune di Firenze: ma per loro medeſimi ſoſtennono la libertà di quello comune, eſſendo forte impugnati da Tarlati, e Pazzi, e Vbertini loro Ghibellini, cherano cõ lo Imperadore, e auuedutoſi gli ambaſciadori Fiorentini dello inganno de Saneſi: e di quello che haueano fatto i Saneſi, e Volterrani; cominciarono a parlare per gli Aretini, e Piſtoleſi, lomperadore per ſua induſtria non gli ſoſtenne: ma diſſe la parola dello Euangelio. Aetatem habent ipſi de ſe loquantur, e gli taſsò di loro oau

dacia,o fauore,e cosi per difetto di mala prouidenzia, i Fiorentini de loro propi fatti,& di quelli che si apparteneuano alla guardia de loro uicini , furono piu giorni a pericoloso partito,e in grande ripitio de gli altri cittadini .

Come i Buemmi,e gli Alamanni uennono alla coronazione dello Imperadore . Cap. L I I I .

Stando lo Imperadore a Pisa ne trattati con le città,e comuni di Toscana,come detto è , innanzi che i Sindachi fossono uenuti alla fermare della suggezzione , la nouella della sua coronazione da Moncia , e dello auuenimento era gia isparto nella Magna,e nel suo reame di Buemmia, e come le città ditalia erano sanza guerra acconcie alla sua ubbidienzia.E per questo lImperatrice si mosse con mille caualieri di buona gente darme,& molti Baroni a sua compagnia per uenire a Pisa,e per simile modo molti prelati,e grandi signori della Magna di diuerse prouincie , si mossono catuno con grande compagnia per uenire in Italia , e per essere alla sua coronazione a Roma,e in breue tempo giunsono a Pisa allo Imparadore quattro mila caualieri della piu bella,e ricca Baronia del mondo,e bene montati,e con nobili paramēti,e ricchi arnesi,e con buone armadure,e molti ne uennono per la nostra città albergandocene secento , e settecento per notte.Doue cō cortese e buona guardia honoreuolmente furono riceuuti,e albergati ; lImperadrice uolea di grazia uenire per Firenze:ma però che anchora per lo nostro comune non era presa fermezza daccordo con lo Imperadore:temendo che lo ignorante popolo minuto non mormorasse,e non mouesse parole uillane contro a forestieri,essendo lImperadrice nella città,e contro a Rettori del nostro comune,per lo meno reo & piu sicuro , fu diliberato , & preso che con grande compagnia o piccola ella non uenisse nella città di Firenze.

Come i Tiranni della Marca e di Romagna, si credettono riprendere Recanata contro alla forza del Legato.
Cap. LIIII.

MEsser Malatesta da Rimino, e il Capitano di Forlì, e Gẽtile da Mogliano collegati insieme contro al Legato, sentendo che i signori di Milano haueano triegua co gli allegati Lombardi, e catuno staua sospeso per cagione dello Imperadore, e haueano casso cẽto bandiere di soldati, e perche non tornassono loro adosso per uia di compagnia nõ gli lasciauano partire del loro distretto se non per la uia della Magna, e per questo modo gli tennono a manicare sopra la pelle piu duno mese, & molti se ne tornarono nella Magna però che sono tutti Tedeschi, e quando gli hebbono bene assottigliati, concedettono al rimanente la uia per Lombardia, i quali sanza arresto, improuiso giunsono in Romagna MD caualieri. I tiranni sopradetti Romagnuoli saccolsono aiuto di danari; e promesso di mettergli in una buona terra, oue potrebbono uernare adagio, gli condussono a Recanata, pensando per forza poterla hauere, e racquistare. Onde il Legato ammaestrato ne fatti della guerra: & de baratti de suo auuersari, hauendo per suo capitano di guerra M. Ridolfo da Camerino pro e ualẽte caualiere, che hauea fatta guernire di gẽte a cauallo, & a pie la città di Recanata, si che soprauegnendo i Tiranni con quella caualleria, e isforzãdosi di combatterla, trouarõla si guernita alla difesa, che ne perderono tosto la speranza, e non potendoui soprastare cõ uergogna se ne tornarono addietro.

Come la grande compagnia del Conte di Lando entrò nel Regno. Cap. LV.

ESsendo per lo auuenimento dello Imperadore in tregua i fatti di Lombardia, la grande compagnia del Conte di Lando, era tornata nella Marca, e ricordandosi che lanno dinanzi il Re Luigi non haueua mandati loro XL mila fiorini chegli hauea promessi loro: e sentendo chel Duca di Durazzo el Conte Paladino erano in ribellione della corona, & erano contenti che la compagnia entrasse nel Regno. Non

dimeno il Conte di Lando acciò che non si prouedesse con tro a loro tenea trattato daccordarsi con la Chiesa al soldo; ma non gliera bisogno, chel trascurato Re era stato assai tẽpo dinanzi auuisato dallomperadore, e da altri che si prouedesse, che di corto la grande compagnia douea entrare nel Regno, e la prouisione chegli faceua era di stare continouo a festa e in danze con donne, e però la detta compagnia facendo la uia della marina dAbruzzi sanza trouare contasto, o riparò entrò nel Regno, e nella prima entrata presono Pescara, e Villa Franca, e San Fabiano, e trouandole piene di uittuaglia, e darnese, si dimorarono in esse in fino al Marzo, recando in preda ciò che uenia loro alle mani, e iscorsono le contrade dintorno, e dallaltra parte il Paladino con ccc caualieri, e con molti masnadieri, in questo medesimo tempo correa predando le terre di Puglia, e facendo noia, e danno assai à paesani, auuegna che M. Luigi di Durazzo nõ si iscoprisse in questi fatti, tutto si riputaua di suo consentimento, & uolontà, il Re faceua fortificare le terre alla difesa della compagnia: e confortauagli che si guardassono nelle mani de predoni, altro aiuto non daua loro che non era proueduto ne fornito di poterlo fare.

Come lImperadore andò a Lucca. Cap. LVI.

ESsendo stato lImperadore in Pisa, e lasciato fare a cittadini le nouità che narrate hauemo, istimando che quelle diuisioni fossono fauoreuoli alla sua signoria, e scusa a patti rotti, intra quali era quella della suggezzione di Lucca, già imaginandone alcuna cosa alla sua vtilità, uolle andare a uedere la città, e adi XIII di Febbraio anno detto, si mosse con piccola compagnia di gente darme, e statoui alquãti di, e prendendo la riuerenzia da cittadini, i quali il pregauano della loro libertà, il sauio e auueduto Imperadore, uolendo compiacere a Pisani; e mostrare di uolere i patti mantenere, quanto che altro hauesse nellanimo, disse come egli sapeua che i cittadini di Lucca erano stati per lungo tempo ribelli allomperio. E però gli reputaua degni di quello che haueano riceuuto, & confortandogli disse, che portassono con pazienzia quello che sosteñeano, e per peni-

tenzia del peccato commesso tanto che meritassono la liberazione, e nell Agosta lasciò que medesimi cittadini, che i Pisani uhaueano diputati alla guardia, e non rimase uficiale in quellordine di quello reggimento in alcuna parte, e laltro di si tornò a Pisa.

Come al Galluzzo nacque uno fanciullo mostruoso.
Cap. L V I I.

IN questo medesimo Febbraio nacque presso a Firenze a uno luogo che si chiama il Galluzzo, a uno barbiere, uno fanciullo mostruoso, & diminuto, chel viso era come di uitello co gliocchi bouini, e doue doueano essere le braccia de ghomeri delle spalle, usciuano due branche quasi come duna botta, da ogni parte la sua, e hauea il corpo, e la natura humana sanza coscie: ma doue le coscie dallombusto debbano discendere; usciuano due branche da ogni lato una rauuolte che non haueano comparazione, e uiuette parecchi ore, e appresso morì, lasciando ammirazione di se: ma questo e de glialtri corpi humani nati mostruosi nella nostra città, non potemo comprendere che fosse uestigio, o pronostico dalcuno accidente, come credeano gliantichi mali e scôci, & disonesti peccati ispesso fanno cagione di mostruosi nascimenti, e alcuna uolta limpeto delle costellazioni.

Come seguirono i processi dallo Imperadore a Sanesi.
Cap. L V I I I.

ERa per lungo tempo il gouernamento della città di Siena per lordine de Noue, il quale era istretto in numero di nouanta cittadini, sotto certo industrioso ingegno, però che quando il tempo ueniua di fare il loro generale isquitti no: accio che ogni degno cittadino popolare entrasse nello ordine di Noue; coloro che haueano gia usurpato gli ufici si rinchiudeuano segretamente in una chiesa, e iui dispóneano di alcuni che uoleano che rimanessono nellordine de Noue, fermando tra loro per sacramento, e prometteano tutti di dare quando fossono allo squittino a detti le loro boci co lupini neri, e a tutti glialtri, che andauano allo squittu

no cherano molti buoni, e degni cittadini, gli riprouauano co lupini bianchi, si che lordine non cresca piu che si uolesso sono, ne alcuno uentraua che per loro non fosse dilibcrato, per laqual cosa erano in odio a tutti glialtri popolari, e grã de parte de nobili con cui e non si intendeano: certi che mã teneano questa setta, & guidauano il comune, come e uolea no. Costoro furono quegli chel loro tradimento, credetto no abbattere il comune di Firẽze, e credeano disfare la sua franchigia, e il reggimento con la forza dello Imperadore, ed assaltare loro, sottomettendo la forza del loro comune, e la sua libertà, alla libertà e uolontà dello Imperadore, co me poco addietro habbiamo narrato. Auuenne che manife sta la nouella, e la intenzione de loro Rettori in Siena, e la intẽzione de Fiorentini, e della maggiore parte de loro cit tadini grandi, e popolari. Ed essendo mandato per gli amba sciadori al comune che facesse il sindaco che facesse la pro missione, la cosa cominciò a intorbidare glianimi de cittadi ni, e impedirsi il sindicato, con grande repitio de loro retto ri dellordine di Noue che questo haueano fatto, e fu la cit tà in grande sospetto di rauuolgimento di rimouere, e tut te le case de grandi feciono raunata di gente darme, lo Im peradore in Pisa uolea che gli ambasciadori Sanesi facesso no la sommesſione che haueano promessa di fare, e per que sta cagione haueа fatto bandire il parlamento. Alhora uno de gli ambasciadori de Tolomei d. sse, che non intendeua sanza nuouo sindacato palese a suoi cittadini fare questa sommesſione, e per questo traendosene catuno cittadino ad dietro, la cosa soprastette, e mandarono a Siena, di che llm peradore hebbe malinconia, e grande sospetto, e tutti i di di questo aspetto, istette rinchiuso sanza dare alcuna udiẽzia, o mostrarsi ad alcuno. I grandi cittadini di Siena, conoscen do il pericolo che occorrere poteua alloro comune, ribellã dosi della promessa fatta allo Imperadore, e hauendo fatto conoscere allordine de Noue, e al popolo che sanza loro uolontà non haueano podere di darsi allo Imperadore, adi xxvi di Febbraio raunato il parlamento, non meno al popo lo chera Imperiale che allordine, e alla setta de noue, feciono fare il sindacato pieno a darsi liberamente allo Imperado re, e auuenne per questo che llmperadore conobbe, e seppe

che le case grandi di Siena hebbono la podestà, e signoria di fare della città al loro senno, e da loro principalmente riconobbe la suggiezzione, e uenuto il nuouo sindaco a gli ambasciadori detti, domenica adi primo di Marzo del detto anno, ragunato il parlamento, i detti ambasciadori con pieno sindacato del loro comune, feciono al detto Imperadore, riceuuto per se & per suoi successori, libera suggiezzione, del misto, e mero dominio di quella città, & contado, e de gli huomini alla signoria dello Imperio, & non riserbandosi alcuna franchigia dellantica libertà di quello comune, e di questo gli feciono il sacramento e la riuerenzia, ed egli laccettò per se e pe suoi successori in futuro, in presenzia di tutto il parlamento, con grande allegrezza, e festa di tutto il popolo di Pisa, chera presente, e accecati dalla coperta inuidia chegli portauano al comune di Firenze, auuisandosi per questo abbattere la libertà de Fiorentini; mattamente sottomisono la loro.

Come i Tarlatti e Pazzi e Vbertini, e que da Faggiuola furono con gli ambasciadori dArezzo in presenzia dello Imperadore. Cap. LIX.

NOn ci pare da lasciare in silenzio quello, che al presente seguita. Messer Piero Sacconi de Tarlati, e il vescouo dArezzo, e gli Vbertini, e Nieri da Faggiuola co loro consorti, e co Pazzi di Valdarno, feciono loro isforzo, accattando sopra loro possessioni, e uendendone per comperare belli caualli, & arme, e robe & altri addornamenti: & ricchi paramenti, per comparire magnifici nella presenzia dellImperadore, credendosi essere esaltati da lui sopra glialtri Toscani. Ed essendo gli ambasciadori dArezzo per trouare accordo con lo Imperadore, i loro caporali nomati sappresentarono nella udienza Imperiale, e con quella addomandauano baldanzosamente essere rimessi nella loro città dArezzo, & che a loro fossono restituite le terre, & le possessioni. Gli ambasciadori francamente gli repugnauano, lImperadore che haueua lanimo a fatti suoi, e non a quelli della parte Ghibellina; gli si leuò dinanzi, dando loro vditori che hauessono a riferire con lui, e nella presenzia de gli vditori.

M. Piero Sacconi montò in tanta arroganzia, che con aſpre minaccie addomandaua di uolere eſſere riſtituito nella Capitaneria dArezzo e del contado. Gli ambaſciadori ſaui, & coraggioſi, prouauano la ſua abbomineuole tirannia, e il propio acquiſto fatto per uiolente rapina, per manifeſta ruberia fatta a meno poſſenti, ſotto il titolo del capitanatico. Conchiudendo cheglera da riceuere dallo imperio graui pene. Hauendo conuertita la capitaneria di quel la citta: gliera ſtata accomandata per la Santa memoria dello Imperadore Arrigo, egli per malizia e per ſomma auarizia, lhaueua ſottopoſta, e uenduta a Fiorentini per XL mila di fior. doro in uergogna e detrimento del Santo Imperadore, e grande uergogna gli era, ora con isfrenata baldanza, hauere fatto manifeſto alla imperiale Maeſtà cotanti ſuo difetti. Anchora il detto M. Piero hauea in preſenzia de gliuditori e de gliambaſciadori infamato Nieri da Faggiuola che haueа per amiſtà de Perugini, fatta la terra dal Borgo chera per lui acquiſtata a Ghibellini uenire a parte Guelfa. Per Nieri gli fu altamente riſpoſto moſtrando che tutto era auenuto per la ſua malizia; e per le ſue uiolenze quando haueua lo ſtato, e anche auenne chel Veſcouo dArezzo ſi lamentò di M. Piero di graui ingiurie: e coſi luno diſſe impro uiſo, contro allaltro, per modo che tutti impetrarono grazia nel coſpetto dello Imperadore, e del ſuo conſiglio di graui abominazioni, ſanza acquiſto daltro frutto, e dallora innanzi gliambaſciadori del comune dArezzo, hebbono grazioſa udienza dallo imperadore per lo accordo di quello comune.

Come i Volterrani appreſſo a Saneſi ſi dierono allo imperadore. Cap. LIX.

AVegna che innanzi ſia fatta alcuna narrazione della ſommeſsione di Volterra, & di San Miniato, qui ſi torna al termine del fatto. I Volterrani ſappendo che i Saneſi ſanza patto erano ſottomeſsi allomperadore, hauendo poco amore, & meno confidanza al comune di Firenze, però che ſi reggea ſotto la tirannia di M. Attauiano de Belforti. Iquali quanto che foſſono Guelfi di nazione, per la tirannia di

crinaua allanimo Gibellino, come metteſſe loro bene, e nõ amauano il comune di Firenze, ne i Fiorentini loro, per la tirannia, chera contraria alla libertà del noſtro comune, e però ſanza uolere il conſiglio de Fiorentini, di domandare patti feciono ſindachi i loro ambaſciadori con pieno mandato, e mandati a Piſa e in publico parlamento a di IIII di Marzo del detto anno, ſi ſottomiſono liberamente alla ſignoria dello imperadore e de ſuoi ſucceſſori, e feciono lomaggio e la reuerenzia per lo detto comune, e il ſacramento, come i Saneſi haueano fatto.

Come i San Miniateſi ſi dierono allomperadore.

Cap. LX.

I Sanminiateſi che ſoleano eſſere piu allubbidienza del comune di Firenze, che Volterrani, hauendo uedute le ſopradette città di parte Guelfa, gia ſottomeſſe allomperadore, e che il comune di Firẽze trattaua per ſe daccordarſi con lui, ed eſſendo tra loro diuiſi per ſetta della maggioranza delle due famiglie, Malpigli e Mãgiadori. Temendo luna parte che laltra non pigliaſſe uantaggio, in queſto fatto, ſaccordarono inſieme (dopo lo ſtretto di piu giorni) & celandoſi da Fiorentini, perche non moueſſono alcuna delle dette coſe. E ueduto loro tempo conueneuole, di concordia feciono loro ambaſciadori con pieno mandato, e ſindaco del comune a darſi liberamente allomperadore, e mandarogli a Piſa a di VIII di Marzo, & in parlamento ſi ſottomiſono liberamente allo Imperadore, e alla ſua ſignoria, e fatto il ſaramento, e uoleano fare lommaggio, a baciare i piedi allomperadore, e gli leuò di terra e baciogli in bocca, coſa che non ne hauea fatta a ſindachi daltre città, la cagione ſi ſtimò che foſſe per affezione che lomperio per antico haueua a quello caſtello, oue ſoleua eſſere la riſedenzia dello Imperadore e de loro uicari, perche è uno mezo tra laltre buone cittadi di Toſcana: e queſto fu prima fatto chel comune di Firenze ne ſentiſſe alcuna coſa, e quando il ſeppono piu grauò lanimo de cittadini di Firenze che la ſommeſsione di Siena, & di Volterra, per la uicinanza che quello caſtello hà con la noſtra città e con laltre di Toſcana. Ma grande cagione ne fu la mala prouedenza gia detta del noſtro comune.

Come in questo uerno fu singulare e disusato tempo.
Cap. LXI.

NON ci pare da lasciare in silenzio, quello che è singulare alla memoria de piu antichi, la cagione si credette che uenisse da infruenzia di costellazione. Il fatto fu che dal Nouembre al Marzo il tempo fu di dì, e di notte continouamẽte il piu sereno, e cheto, e bello che per adietro si ricordasse, essendo freddo sanza uenti, continouo, e grande, e le neui cherano cadute dal principio si mantennoro giacciate. Nel contado di Firenze, e in molte parti bastò nella città piu di trè mesi, e il mare fu tranquillo, e dolce a nauicare, oltre alla credenza de glihuomini, tutti i grandi fiumi istettono serrati di ghiaccio lungamente per modo che niuno si poteua nauicare, e il nostro fiume d'Arno che corrente come uno fossato istette fermo, e serrato di ghiaccio, chè lungamẽte sanza pericolo in ogni parte si poteua sopra il ghiaccio ualicare, e a di VIII di Marzo, cominciarono le pioue dolci, e utili a tutte le semente della terra.

Come il segreto giurato tra i Priori e Collegi di Firenze fu manifestato allomperadore. *Cap.* LXII.

SEguitando gli Ambasciadori di Firenze il trattato della concordia con lo Imperadore, e hauendo il mandato di profferergli per lo comune L mila fior. doro, hauendo da lui i patti briuilegiati, che per parte del comune gli si domandauano, Lomperadore auisato della moneta; e malizioso, oue gli haueua lanimo non mostraua di curarsene, ma ne patti si mostraua istrano, e tenace per uendere piu cara la sua mercatantia, auedendosi di questo gliambasciadori; e hauendone alcuno segreto accennamento di fuori da lui, due delli ambasciadori per comune consiglio de gliaitri, tornarono a Firenze per abboccarsi co rettori di Firenze e informargli, auisato di quello che alloro pareua della intenzione del signore. Vedendo i Rettori del comune che lo Imperadore saddurava, e che le terre uicine serano date liberamente alla sua signoria; haueano cagione di piu temere, e tennero piu
consigli

consigli segreti oue si raccontaua fatti dello Eletto e cio manifesto apparia, che non hauea tenuto fede a Gambacorti, nello stato di coloro che reggieuano la città di Pisa dilettandosi de romori, e delle diuisioni de cittadini, e teneua cō coloro che piu erano pronti a muouere le nouità nella terra, per hauere piu libera signoria, e come si mostraua bisognoso & cupido di trarre a se moneta, hauendo per piu riprese praticato sopra i fatti dello Imperadore, e sopra quelli del nostro comune, infine duno animo preso partito per lo meno reo, che non si guardasse a costo di moneta infino in costo di fior.c mila doro dandogli allomperatore, oue la nostra città di Firenze rimanesse libera nella sua giuridizione con altri singulari patti. Commettendo la pratica di queste cose ne detti ambasciadori, hauendogli informati che si tenessono forte: e che non mostrassono ne paura, ne uiltà in domandare, e sostenere il uantaggio del comune nella quātità della moneta; ne singulari patti, ma innanzi si rompessono dallui haueano libertà di potere ispendere infino in c mila fior.doro, e questo consiglio fu ristretto ne priori, & ne collegi con piccolo numero di cittadini, e fu comandato a tutti la credenza: e giurarono solennemente, e rimandati i due ambasciadori a Pisa, & essendo con lo imperadore, e sostenendo francamente quello che era stato loro imposto lo Imperadore cominciò à sorridere contro alloro, & manifestò cio che alloro era stato commesso. Gliambasciadori di presente sanza procedere piu innanzi significarono cio che haueano dalla bocca dello Imperadore della diliberazione delloro segreto consiglio, e che per questa cagione auegna che non gli fosse consentita alcuna cosa per loro, il trouauano piu duro, & piu turbato che di prima dicendo à gliambasciadori che non era traditore: & non era cupido di moneta piu che del suo honore, & non si dilettaua nella commozione de cittadini, come questa nouella fu diuolgata nella nostra città, la infamia de Signori, e de Collegi, & de glialtri in cui era la credenza fu molto grande. Ma però non trouò il comune chi alcuna cosa ne facesse allora per purgare la comune infamia, temendo per la tenerezza dello stato hauendo cosi di presso lomperadore che maggiore pericolo non ne seguitasse. Il consiglio non fu reo; se riformato lo stato

del Comune con la pace dello Imperadore se ne fosse fatta debita inquisizione & giustizia.

Come lomperadore mandò della sua gente darme prima che mouesse al Legato del Papa. Cap. XLIII.

ESsendo i Tiranni di Romagna insieme,e accolta gēte darme assai,uenuta di Lombardia,per riprimere la forza del Legato chera piccola,il Legato mādò a richiedere lomperadore ilquale incōtanēte per mostrarsi eccellente in seruigio di Sāta Chiesa, ui mandò di presente de suoi Tedeschi,cinquecento barbute cosa da farne memoria , e feciono la uia per Siena ueduti & honorati graziosamente,e giunti al Legato con la insegna del loro signore: rifrenarono la forza,e la uolontà de Tiranni,questo non era per landata di cinquecento barbute cosa da farne memoria,ma consentesi al nostro trattato perche fu la prima , e lultima che lomperadore facesse in Italia fatti darme.

Come innanzi la coronazione dello Imperadore abbondò della Magna in Toscana molta caualleria e nobile gente. Cap. LXIIII.

ESsendo gliambasciadori del comune di Firenze ogni dì quasi con lo Imperadore per trattare la concordia , egli hauendo iscoperto il segreto del comune : e cresciendogli ogni di forza grandissima di Baroni,& di caualieri della Magna non gli parea ualere dimeno, e pero si tenea forte à nō uolere condiscendere alla uolontà de Fiorentini, & nondimeno temperaua à non uolere rompersi dalloro con tutto la tizzamento de caporali Ghibellini dItalia cherano appresso di lui,che al continouo lonfestauano perche si rompesse dal trattato della concordia de Fiorentini. Mostrandogli che hauendo egli Pisa,& Siena,Volterra & San Miniato,e laiuto de Ghibellini cherano iui a fare i suoi comandamenti : e la grande forza della Baronia,di presente ne sarebbe signore acheto: e abbatterebbe la loro arroganza e superbia con grande honore e magnificenzia dello Imperio,e il Sauio Signore conosceua quanto pericolo gli potea incontrare:

potendo con suo uantaggio hauere pace, e cessare la guerra, e conosceua che quando il comune di Firenze chera potentissimo si facesse capo della guerra chera cõtro allui, che tosto gli si scoprirebbono molti nimici, e conosceua il seruigio chegli haurebbe dalla gente Tedesca, se con larga mano non gli prouedesse, e quanto erano fallaci le suggettioni de Ghibellini dItalia, e però riserbaua il consiglio, e le diliberazioni nel suo petto, e forte si temea che non nascesse cagione, per laquale i Fiorentini si rompessono dal trattato, e però hauendo trattato con loro per modo che pareano assai di presso, Lomperadore disse che facessono dhauere il sindaco pieno dal loro Comune come la materia richiedeua, e allora fu diliberato che tre delli ambasciadori tornassono a Firenze e che sindacato a pieno si facesse.

Ricoglimento in brieue de falli de gouernatori del Comune di Firenze. Cap. L X V.

PERÒ che gliantichi moderati, che soleano reggiere, e gouernare lo stato dalla republica in grande libertà con maturi mouimenti, & con diligente prouedenza, gouernauano quello in tempo di pace, e di guerra: e non perdonando i falli che si cometteuano contro alla patria, non lasciauano sanza merito loperazioni uirtuose che saoperauano in acrescimento, e in honore del Comune. Onde al nostro tempo e da marauigliare come la cittadinanza si mantenga, essendo istrana da quelle uirtù, e dalla prouisione di quello reggimento, e in luogo di quelli ualenti, e antichi amatori della patria ispregiatori de loro propi commodi per accrescere quel comune; si truouano usurpatori del reggimento, e indebiti, e dishonesti procacci, e argomenti, huomini ueniticci, e sanza senno, e sanza uirtù, di niuna autorità nella maggiore parte. Iquali abbracciano il reggimento del comune, e intendono a loro propi uantaggi, e de loro amici: con tanta sollicitudine e fede, che in tutto dimenticano la prouisione salutteuole del nostro comune, come non è chi per lui pensi nella sua libertà, ne per lo suo alzamento, e honore, non per riparare al pericolo che gli puo auenire, se non nel a strema giornata, o in sul fatto, e per questo occorrimo

graui casi, e ispese al nostro comune, e niuno prende uergogna, e aspetta per hauere mal fatto al comune, alcuna pena, e però non è sanza pensiero di grande ammirazione, come il nostro comune ispesso non cade in graui pericoli di suo disfacimēto. Ma i discreti del nostro tēpo ritraggono che quel la sia singulare grazia e operazione di Dio, però che in si grande fascio di cittadini, e di religiosi, bene che molti ui sieno de rei: assai uha de uirtuosi, e buoni, le cui preghiere cō seruano la città da molti pericoli, e alquanto è la gente cattolica e limosiniera, perche Iddio la conserua, Oltre a ciò, gli ordini dati alla massa del detto Comune per li nostri antichi al reggimento; che preso il corso della comune giustizia per le conseruate leggi, e grande braccio al conseruamento del comune stato al suo conseruamento, e bene che gliusurpatori del non degno uficio sieno molto male disposti al comune bene, e solliciti e proueduti a loro propi uantaggi, occupano la comune libertà. Il tempo de sei mesi ordinato al reggimento del sommo uficio del priorato per li nostri proueduti antichi se bene fu breue, fu grande resistenza per la propria arroganza de maluagi, e anchora le prieme non poco con la compagnia de noue priori, e de loro collegi. Ma non possono ammendare il continouo fallo della abbandonata prouedenzia. Onde auuiene che come Fortuna guida le cose infino al publico destamento del popolo si pena a prouedere, non è il migliore consiglio, che non ne il concede il trappassamento della debita prouedenza, ma il meno reo. E questo uiene continouo in tutte grandi, e pericolose cose, e accidenti, o uero imprese che accaggiono al nostro comune.

Come gli Ambasciadori del comune di Firenze uennono a concordia con lo Imperadore e mandarono per lo Sindicato.
Cap. LXVI.

HAVENDO narrato il modo del reggimento del comune di Firenze e de suoi rettori, si puo dire con uerità del fatto manifestato piu uolte in pieno consiglio per la bocca dello Imperadore, che hauendo mandati il comune di Fi-

renze, a Mantoua suoi ambasciadori a offeregli laiuto del comune, e confortarlo della sua coronazione, non haurebbono domandato quo patti, e quelle grazie, che allegramente sanza alcuna promessa di moneta, non hauesse liberamente fatte. Ma la prouedenza è rada, per lunghi tempi istata in contumace del nostro comune, e però tornati a Firenze tre de gliambasciadori per far fare il sindacato isperando la concordia con lo Imperadore, di XII di Marzo del detto ragunato il consiglio del popolo, secondo lordine del nostro comune, auuenne chel notaio delle riformagioni chera Ser Piero di Ser Grifo leggendo i patti che sintendeano dhauere con lo Imperadore per dimostrare grande tenerezza al popolo della libertà pura del comune non estante che in quelle scritture si contenesse assai, già diliberate pe signori, e pe collegi, si diruppe a piagnere per modo che la proposta non si pote leggiere; e glianimi de consiglieri si commossono del loro proponimento, e però si rimase il consiglio el sindacato per quella giornata e conuenne che di nuouo si rifacesse altri priuati consigli. Ilquale mouimento del notaio, non fu riputato con mouimento ragioneuole di carità ma piu tosto per adulazione a comportare beniuolenza dal popolo, e in tanto hauuti i priuati consigli, e fermarono la intenzione, à fare quello che saddomandaua per gliambasciadori, da capo a di tredici nel detto mese, si mise la proposta al consiglio del popolo, e sette uolte luna dopo laltra si perdè; e lultima leuati molti cittadini dautorità a dire, e a dimostrare il beneficio che di questo seguitaua al comune e il pericolo, che auuenia del contrario; si uinse, e fu data la balia di pieno mandato, e sindacato a tutti e sei glambasciadori del comune, a potere promettere per lo comune cio chera trattato, o che di nuouo si trattasse, e appresso laltro di adi XIIII del detto mese, con minore fatica si rifermò nel consiglio del comune, e gliambasciadori col mandato pieno, si tornarono a Pisa.

Come il Cardinale d'Ostia andò in Pisa allo Imperadore.
Cap. L X V I I I.

IN questi dì il Cardinale d'Ostia a cui s'appartienc la coronazione dello Imperadore giunse in Pisa, riceuuto dallo Imperadore a grande honore, era cōsuetudinè di santa Chiesa di mandare tre Cardinali alla coronazione dello Imperadore, quello d'Ostia che hà l'uficio di andare a coronare l'Imperadore alle sue spese, e alla sua prouisione, e gli altri due debbono andare alle spese di Santa chiesa: ma questa uolta essendo fatto grande procaccio per questo hauuta la grazia il Cardinale di Pelagorga, e quello di Bologna in sullo mer chera di maggiore lignaggio, il Papa e gl'altri Cardinali, nō acconsentirono che la Chiesa facesse loro le spese, dicendo se uoleano andare, che haueano la beniuolenzia, ma altro none aspettassono, e considerando di quella legazione, il Papa per none accrescere loro uergogna, non ue ne mandò alcuno altro, e di questo non si turbò lo Imperadore, per non hauere il loro a scendere il suo honore.

Come si fermò la concordia e patti tra lo Imperadore el comune di Firenze. *Cap.* L X I X.

SEntendo lo Imperadore tornati gli ambasciadori del comune di Firenze, con pieno sindicato a fare laccordo cō lui, e come a Fiorentini era paruto malageuole, e conosciuto chegli hauea recati glambasciadori a promettergli c mila fiorini doro, piu per la riuelazione chegli hauea fatta loro del segreto del comune che per altro parere, e trouādo che i Pisani per mala suggezzione gia gli haueano domandato che gli doueua liberare della franchigia che Fiorentini haueano in Pisa, per gli patti della pace, ed egli sostenea, dicēdo che il loro mouimento non era buono, e ueduto che il suo consiglio era insuperbito per la gente Alamanna chera al suo seruigio cresciuta, e cresceua tutto di per la forte inzigazione che i Ghibellini Italiani faceuano loro, temette del suo consiglio; e però uolle gli ambasciadori incontanente seco in camera col Patriarca e col uice cancelliere soli; e cominciando a chiarire i patti, lo Imperadore ui si allargò

piu che infino allhora non hauea fatto, per tema che discordia non ui nascesse, e per non hauere a riferire la sua uolontà, col suo consiglio, nondimeno quando uennero al sacramento per fermezza delle cose che si trattauano, gli ambasciadori al tutto uollono il saluo manifesto, e palese fermato col detto saramento; e lomperadore si fermò a non uoler lo fare: ma uolea la sommisiione libera: e da parte breuileggiata ne patti, e che nel saramento di sindaco nõ fosse accezzione, gli ambasciadori, in questa parte alquanto indiscreti, potendolo fare a saluezza del comune, lungamente il tennero sospeso non sanza sua turbazione, e poi il feciono, e gia era molto in fra la notte, della sommessione non uollono, che si intendesse a successori dellomperio altro che alla sua corona; a questo disse lomperadore che non credeua che ui si intendesse però che questo si doueua fare nominatamẽte alla sua persona: ma doue a suoi successori andasse, niuna maniera intendea a dirogare le lor ragioni, e appresso addomandarono, che tutte le leggi, e statuti o che per innanzi si facessono per lo comune di Firenze: in quanto le comuni leggi nominatamente non gli repugnassono, lo douesse per suo priuilegio confermare, Questa gli parue isconueneuole domanda e non la uolea consentire, parendo questo a gli ambasciadori dubbioso, tre ore e piu di piena notte tennero la contesa con lui. Infine lomperadore infellonito gittò la bacchetta in terra cioè la bacchetta che hauea in mano, e mostrandosi forte crucciato, giurò in alta uoce per piu riprese, che innanzi chegli uscisse di quella camera, in quãto non si cõsentirebbe per gli sindachi che la sua forza, e de signori di Milano e de glialtri Ghibellini ditalia distruggerebbe la città di Firenze, e dicea che troppa era laltezza del la superbia duno comune a uolere suppeditare lomperio. Glambasciadori uedendolo cosi forte turbato, dissono che trouerebbono modo di fare la sua uolontade; però che lhora era tardi, e presono licenzia dandare a posarsi, e per questa cagione ogni cosa rimase imperfetta quella notte, e in quellhora significarono il fatto gliambasciadori al comune di Firenze per hauere il di uegnente la risposta a buona ora, lomperadore sentendo che gli ambasciadori haueano scritto a Firenze significando le sue parole, temette forte che i

Fiorentini non si rompessono dalla cócordia, e però la mattina per tempo non aspettò chegli hauessono la risposta, mádo per loro & usando molte sauie parole intorno al mouimento tedioso della notte, con dimostramento di grande amore uerso al comune di Firenze largamente accósenti cio che gli ambasciadori haueano domandato, e oltre a cio per sua liberalità, oue gli ambasciadori gli haueano promesso di essere stadichi per attenere la promessa del comune, poco tépo appresso fatta la concordia, disse che alla fede del comune intendea di stare di questo, e dogni grande cosa, e licenziò gli stadichi, e raffermò tutta la concordia, innanzi che da Firenze uenisse la risposta, nondimeno il comune hauea risposto che per le dette cose non uolea che rimanesse la cócordia. E questo fu adi xx di Marzo anno detto mille trecéto cinquanta quattro.

Come i Fiorentini per mala prouidenzia errarono a loro danno con lo Imperadore. Cap. LXVIII.

Auegna che molto sia detto de fatti del nostro comune uno singulare non ci lascia passare sanza fare in questo luogo memoria di lui, fatta che fu, e ferma có lui dargli fiorini doro c mila per hauere fine, e remisfione da lui delle condannagioni, e pene, di che lo nostro comune era incorso, e caduto per aderenti dello Imperadore Arrigo, e de gli altri suoi antecessori, si ritrouò in saraméto fatto per lo detto eletto, a Papa Clemente Sesto, & alla Chiesa di Roma. Quando fu promesso per operazione del detto Papa, e di Santa Chiesa alla elezzione dello Imperadore, chegli libererebbe i communi di Toscana dogni condannazione fatta per gli suoi antecessori, e dogni debito in che si trouasse obligata per addietro allomperio, e masfimamente il comune di Firenze, ilquale per lomperadore Arrigo era stato cődamnato, e con gli suoi cittadini in loro singularità, laquale cosa era manifesta a Santa Chiesa, e ancora giurò che i detti non grauerebbe, e nő farebbe contra quelli muouere guerra, ne sottometterebbe la loro libertà, fu grande ignoranza a trattare presso a due mesi con lo Imperadore, e non haue-

re a memoria cotanto grande fatto. Io reputo che ſtata degna compenſazione hauendo ſi fatta ignoranza compenſata con prezzo di cento migliaia di fiorini doro, i quali il comune pagò per hauere con fatica e con paura, quello, che hauere potea ſanza coſto per la benignità e prouidenza di Santa Chieſa, e quello che poco per debito in piccola parte potea in luogo di ſeruigio, & di grazia compenſare. Vergognomi ancora di ſcriuere la ſeguente arrata de lauuenimento dello Imperadore, mandato a corte del Papa, e a Cardinali per hauere aiuto, e fauore da Santa Chieſa, e le lettere furono impetrate piene, & grazioſe, e fauoreuoli per lo noſtro comune a lomperadore. Oue il Papa e Cardinali gli ricordauano la promeſſa fatta ſotto il ſuo ſaramento, le lettere ſtettono in cancellaria per iſpazio di tre meſi, innãzi che modo ſi trouaſſe di pagare fiorini xxx mila doro per le comuni iſpeſe della cãcellaria, e per queſto poco appreſſo che la ſommesſione del comune, e la promeſſa della moneta fu fatta, giunſono le lettere bollate al noſtro comune con grã de repitio & uergogna de noſtri cittadini che reggieuano il comune noſtro.

Della ſtatura e contenenza dellomperadore.
Cap. LXIX.

SEcondo che noi comprendiamo da coloro, che conuerſauano intorno a lomperadore, la ſua perſona era di mezzana ſtatura: ma piccolo ſecõdo gli Alamanni col petto premendo il collo col uiſo innanzi, non diſordinatamente, di pelo nero, il uiſo largo, gliocchi groſſi, e le gote rileuate in colma, la barba nera, el capo caluo dinanzi. Veſtiua honeſti pãni comunemẽte, ſanza alcun addornamẽto: ma corti preſſo al ginocchio, poco ſpendeua: ma con molta induſtria raguna ua pecunia, o non prouedeua bene chil ſeruiua in arme. Suo coſtume era eziamdio dando audienza di tenere uerghetta di ſalcio in mano, & uno coltellino, e tagliare a ſuo diletto minutamente, e oltre al lauorio delle mani hauẽdo gli huomini ginocchione innanzi a ſporre le loro petizioni, mouea gliocchi intorno a circoſtanti, per modo che coloro che gli parlauano parea loro che non doueſſe attẽ

re loro udienza: ma nondimeno intendeua e udiua nobilmente, e huomo con poche parole,& piene di sustanzia, rispondeua a tutti secondo la sua uolontà sanza altra deliberazione di tempo, ò di consiglio faccua sauiamente le sue risposte, e però furono a lui in uno stante tratti sanza offendere o pigliare, lontelletto, il uano riguardo de glioechi, e lauorare delle mani,& con pieno intendimento dare ludienzia e le premeditate risposte, cosa mirabile, e assai noteuole in uno signore, la sua gente, hauendo a unotta in Pisa piu di quattro mila caualieri Tedeschi, faceua mantenere honestamente, e eziamdio delle tauerne & delle dishoneste cose, per modo che innanzi alla sua coronazione in Pisa non vhebbe quistione tra forestieri,& cittadini dalcuna cosa. Il consiglio suo ristrigneua con pochi suoi baroni, e col Patriarca: ma la deliberatione era piu sua, che del consiglio, però chel suo senno con sottile, e temperata industria ualicaua il consiglio de gli altri, e molto si guardò di muouersi alla stigazione & conforto de Ghibellini di Italia, usati daccendere, e di confortare limprese dello appetito parziale, piu chel singulare honore della corona, i cui uizi nobilmente conosceua.

Come i Sindachi del comune di Firenze feciono lomaggio de cittadini di Firenze allo Imperadore.

Cap. LXXII.

SAbato mattina adi xxi di Marzo del detto anno, lo Imperadore prouedutamente, fece raunare tutti i forestieri cherano in Pisa, e tutti i piu saui a parlamento nel duomo di Pisa, con dimostramento di singulare allegrezza, fece uenire dinanzi a se tutti e sei gli ambasciadori sindachi del comune di Firenze, i quali giunti nel parlamento, furono guardati da tutti con ammirazione grande, però chel la memoria di coloro cherano in uita, ne di molto tempo innanzi si trouaua chel comune di Firenze, fosse stato altro che nimico allo Imperadore: hauuti que patti che haueuano saputo addomandare, e da loro hauea hauuto omaggio e fa-

ramento della fede che promise allomperadore sotto la cō dizione de patti e delle conuenenzie che ferme haueano cō lui per lo comune di Firēze lequali subbreuita appresso in su stanzia diuiseremo, e lo Imperadore come Re de Romani ne fece loro priuilegi reali, & promise riceuuta la Imperiale corona di fargli Imperiali. E adi xxii del detto mese di Marzo, si pronunziò in Firenze la concordia presa con lo Imperadore, sonando le campane del comune, e delle chiese a Dio laudiamo, poca gente a rispetto del nostro comune si trouarono al parlamento, e sanza alcuna uista dallegrezza, ogni huomo si tornò a casa, e il comune fece in sulle tor ri, e in su i palagi luminaria: mà per la città pe cittadini non si fece fuoco per segno dalcuna allegrezza, conoscēdo quā to costaua caro al comune la ignoranzia de loro gouernatori per labbandonata prouidenzia.

I patti, & le condizioni che i Fiorentini hebbono col Imperadore, co briuilegi reali, e poi gli briuilegiò tutto il distretto suo che tenea.

Cap. LXXIII.

QVesti sono i patti che M. Carlo Re di Buemmia, eletto Imperadore promise al comune di Firēze, e co suoi briuilegi confermò; In prima cassò, e annullò ogni sentenzia data, e condannagioni, le quali per addietro fossono fatte, o pronunziate contro alla città, o a cittadini di Firenze; e pe suoi contadini, e contra i Conti di Battifolle, e da Doadola, e da Mangone, e da Vernia per glimperadori Romani, o uero Re de Romani suoi anteccessori, e tutti e catuno intero restituì ne suoi honori, e giuridizioni, e danni personali, e reali. E concedette chel comune, e popolo, e la città, e contado, e distretto di Firenze, si reggiesse secondo gli statuti, e le leggi municipali, e ordinamento consueti dal detto comu ne de suoi briuilegi; e quello che piu gli parue graue, cioè le cōfermazioni delle leggi dette, e statuti fatti, e che per innanzi si facessono, approuandogli, e confermandogli in quā to le comuni leggi narratamente, nolle riprouassono, dicen-

do la moltitudine delle leggi,e tanta,che se questo non hāno prouueduto cio a Fiorentini nel suo prenegare;anchora che i Priori dellarti,& Gonfaloniere della giustitia,che sono, & che per tempo saranno alluficio de priorati, che sieno inreuocabili suoi uicari tutto il tempo della sua vita; e il detto Imperadore graziosamente hauendo affezzione a uolere mantenere,e saluare il pacifico stato,e trāquillo riposo de la città di Firenze,acciò che per lo suo auuenimēto in quella città non nascesse tumulto,o mutazione,promise,e concedette di grazia ispeziale di non uolere entrare nella città di Firenze,ne in alcuna sua terra murata. I sindachi predetti a uoce,& a nome del comune sopra ciò feciono allui in plubico la sommessione,e la ubbidienzia,giurarono liberamente riconoscendo per uero eletto Imperadore, e la reuerenzia gli feciono in segno del debito omaggio, e impromisogli in nome del comune di Firenze interamente che obbrigati fossono per li tempi passati,infino a quelli,e allui,e a tutti i suoi anticessori,e qualunque ragione,o cagione dire,o nominare si potesse,e anchora per tutte le terre chel detto comune tiene, o ha tenute in suo contado, e in suo distretto, fiorini cento mila doro, in quattro paghe in cinque mesi finendo per tutto il mese dAgosto del detto anno 1355;e per lo tempo auenire promisono ognanno del mese di Marzo di dare al detto Imperadore Carlo alla sua uita solamente,fiorini quattro mila doro per compensazione di censo,in quanto le città di Toscana fossono tenute di ragione allo imperio, e oltre a ciò per tutte e singule quelle cose,le quali il detto comune prese,o per lo suo contado,e distretto dire si potesse,che allo imperio fossono ad alcuna cosa obbrigati,e di tutti i detti patti,& conuenenze,oltre a priuilegi reali,fu cōtento Lomperadore futuro che ser Agnolo di ser Andrea di M. Rinaldo da Barberino notaio plubico imperiale,ne facesse carta,e plubico istrumēto al detto comune; e aggiugnesi qui bene, che quello che seguita auuenisse dopo la sua coronazione, acciò che insieme si truoui la memoria de patti,e de briuilegi imperiali,e della arrota della graziosa libertà del detto Imperadore uerso il nostro comune. E adi III di Maggio 1355 nella città di Siena,tornato Lomperadore dalla sua coronazione,e promise,e fatto da nuouo,e comandò che si dessono

al nostro comune sotto la fermezza de suoi briuilegi imperiali roborati a bolle doro, e hauendo nel processo del tempo il detto Imperadore trouato nel comune di Firenze molta fede, e dirittura delle sue promesse; non estante che i Pisani, e Sanesi, e glialtri Toscani lhauessono tradito, e messo in grande caso di Fortuna, essendo ridotto a Pietra Santa per partirsi dItalia, e hauendo i Fiorentini con grande pericolo mandato là il compimento de cento mila fiorini doro, e hauendogli egli molto a grado, e commendando lamore, e la fede del comune, in uituperio de gli altri comuni che haueano mostrato la libera suggiezzione allo imperio, & poi lhaueano tradito, saffermò singularmente a Fiorentini, e di suo propio mouimento briuilegiò al nostro comune generalmente fatti in Pietra Santa adì III di Giugno 1355. In questo tempo generalmente, il comune di Firenze tenea in suo distretto la Val di Nieuole, el ValdArno di sotto, Pistoia, el castel di Serraualle, e tutta la mõtagna, e Colle, e Laterina, e Monte Gemmoli, e la terra di Barga cõ piu castella di Carfagnana, el castello San Niccolò col suo contado, e la montagna Fiorentina, e molte altre terre, e castella che qui per breuità non si nominano, e la nobile terra di San Gimignano, e di Prato, auegna che gia (come è detto) e ridotto a contado di Firenze.

Come fu offesa la libertà de Romani, cioè del popolo da Sanesi, e Pisani, e Volterrani, e Sanminiatesi.
Cap. LXXIII.

VEggiẽdo i falli commessi per li comuni di Toscana, che liberamente sottomessero la loro libertà al nuouo Imperadore; ci da materia di ricordare per assempro del tẽpo che ha auenire come col popolo Romano, i comuni dItalia & massimamente quello di Toscana sotto il loro principio, participauano la città dinanzi, e la libertà di quello popolo, la cui autorità creaua glimperadori, e questo medesimo popolo, non da se, ma la chiesa per lui in certo sussidio de fedeli christiani, a sette de principali della Magna, la concedette: per la qual cosa è manifesto, auuenga che assai piu antiche istorie il manifestino meglio, chel popolo predetto faceua glimpera-

dori, e per la loro retta alcuna uolta gli battea, e la libertà del popolo Romano non era in alcuno modo sottoposta alla libertà dello imperio, ne tributaria come laltre nazioni, lequali erano sottoposte al popolo, e al Senato, e al comune di Roma, e per lo detto comune allo Imperadore, e mătenēdo a nostri di e comuni di Toscana lantica libertà alloro socceduta dalla Ciuilità del popolo Romano, e assai manifesto che la maestà del popolo per la libera sommessione fatta allo Imperadore per lo comune di Pisa, & di Siena, & di Volterra, e di Sanminiato fu da loro offerta, e dirogata la franchigia de Toscani uilmente, per la inuidia che haucano luno comune de laltro, piu che per altra debita cagione,

Come i popoli Italiani al concorso degli imperadori Alamanni honestamente si recarono a patti.

Cap. LXXV.

SEguitando anchora a dire le cagioni, per le quali oltre a ciò che detto al precedente capitolo a comuni Italiani, sanza offesa del sommo imperadore, e per loro licito anzi debito il patteggiare cogli imperadori; la Italia è diuisa tutta mistamente, in due parti, luna che seguita nel mondo di Santa Chiesa, seccēdo il principato gli dette Dio, el santo imperio, quello, e questo sono dinominati Guelfi, cioè guardatori di fede, e laltra parte sono Lomperio, o fedele, o infedele che sia, delle cose del mondo a Santa Chiesa, e chiamansi Ghibellini, quasi guida bellincione, guidatori di battaglie, e seguitano il fatto, che per lo titolo imperiale, sopra glialtri sono superbi e mettitori di lite, e di guerre, e però che queste due sette sono molto grandi ciascuna uolle tenere il principato, ma non potendosi fare, oue signoreggiaua luna, e oue laltra; quanto che tutte si solessono reggiere in libertà di comuni, & di popoli; ma discēdendo in Italia glimperadori Alamāni, hāno piu usato di fauoreggiare i Ghibellini, che Guelfi, e per questo modo lasciato nelle loro città vicari imperiali con loro masnade; iquali continouando la signoria, e morti glimperadori di cui erano vicari, sono rimasi tiranni; e leuata la libertà al popolo, e fattisi potentissimi signori, & ni-

mici alla parte fedele a Santa Chiesa, e alla loro libertade, e questa non è piccola cagione a guardarsi di sottomettersi sãza patti de detti imperadori, appresso è da cõsiderare che la lingua, e costumi, e la uita, e mouimenti della gente Tedesca, sono come barberi, e disusati, e strani alli Italiani, la cui lingua, e la cui leggie, costumi, e graui, e moderati mouimẽti, diedono amaestramento a tutto luniuerso, e alla uiolenza del mondo, e però uenendo glimperadori della Magna a reggiere gli Italiani, nollo fanno, e nollo possono fare con quello essendo in pace riceuuti nelle città dItalia generano tumulto & commuzioni di popoli, e in quelli si dilettaua per essere non sanno per uirtu, o per operazioni di ntendimenti, et di costumi, & di uita, e per queste uiue ragioni le città, e popoli che liberamente gli riceuono, conuiene che mutino stato, o di uiuere a tirannia, o di guastare illoro usato reggimento; in confusione del pacifico stato di quella città, o popoli chegli liberamente il riceuono. Onde uolendo riparare a detti pericoli, la necesità istrigne le città che le loro franchigie, e stato uogliono conseruare, & essere liberi allimperadori Alamanni, e di prouuedersi a patteggiarsi collo ro innanzi rimanere incontumacie coglimperadori, e sanza grande sicurtà li mettano nelle loro città, quello che di ciò habbiamo qui disopra fatto memoria, a benificio, e amaestramento de comuni dItalia si truoua per gli antichi essempri che gli uorrà ricordare il nostro trattato.

Come la grande compagnia prese il Guasto, e caualcò.
Cap. LXXVI.

IL Conte di Lando colla grande compagnia, hauendo soggiornato in Abruzzi infino allentrata di Marzo, si mosse da Pescara, e da San Fabbiano, e andò inuerso il Guasto; quegli della terra male prouueduti dalloro, e peggio dal Re, loro signore, trattarono colla compagnia, e fidaronsi mattamẽte nelle loro promesse, che nogli ruberebbono, e che torrebbono dalloro derrata per danaio gli misono nella terra, ma come furono entrati i pedoni, usarono crudelmẽte la loro rapina, & uccidendo, e rubbando tutta la terra;

e appresso col fuoco narsono grande parte,per lo cui assem pro tutte laltre terre di Puglia,si dispuosono a ogni pericolo di difendersi dalloro,e afforzaronsi francamente per modo che quando egli stettero lungamente a campo sanza potere piu acquistare città,o castella; appresso ualicarono a San Siuerì in Puglia,e ui saccamparono,e stettono lungamente, scorrendo,e predando, e facendo danno assai a paesani,e da laltra parte il paladino aggiuntosi gente dalla compagna,tribolaua la Marina,ed era palese al Re Luigi che Messer Luigi di Durazzo fauoreggiaua la compagnia.

Come Lomperadore tentò di fare lega co Fiorentini.
Cap. LXXVII.

HAuendo Lomperadore fermo,e compiuto laccordo cō Fiorentini, mandò à Firēze suoi ambasciadori a richiedere il comune di Firenze con grande stanzia,che piacesse loro,per bene, e stato di tutte le città di Toscana,e per leuare ogni pericolo che uenire potesse loro per la forza de tirāni,e della grande compagnia, per uiuere i detti comuni insieme in unità,e in pace di fare lega insieme , e quella gente per uia di battaglia,che a Fiorentini piacesse,& offerendo lo aiuto suo douunche egli fosse,e in ogni loro bisogno largamente, dicendo che presa la corona intendea dandare in Lōbardia,e nella Magna,douunche il comune di Firenze il cōsigliasse,& il comune di Firenze in piu consigli priuati,e p lesi,pacificarono se questa lega fosse da fare , o nò , e infin a procurarono il pericolo delle imprese, e temendo dessere indotti a rompere pace a Signori di Melano, che la gente darme raunati sotto uno capitano dello Imperadore,non potesse essere cagione di nouità , contro alla libertà del comune, e al tutto diliberarono, che al tutto la lega per lo nostro comune non si facesse,e con belle , e honeste , e legittime cagioni si liberarono di questa richiesta; Lōperadore essendo in mouimēto per andare a uicitare le città , e le terre chegli erano date, e andare per la corona soprastette sanza accettare la scusa,e domandò chel nostro comune apparecchi asse c c caualieri che lo accompagnassono a Roma, e da Pisa si partì adi x x i i di Marzo,e andossene a Volterra,oue fu riceuuto

ceuuto secondo la loro possa, molto honoreuolmente, e albergatoui una notte, laltro di uegnente a Sanminiato, e dal loro fu riceuuto come signore. E adi xxiiii di Marzo giunse a Siena la sera, oue fu riceuuto con singulare festa, & honore.

Come si riuolse lo Stato di Siena, e fu abbattuto lordine de Noue. Cap. LXXVIII.

E Pare degna cosa che coloro, iquali ingannano i comuni, e i loro cittadini, e rompono la fede a loro amici; che alcuna uolta per quella medesima sieno peruenuti, e portino pena de peccati che commisse. lordine de Noue da Siena, hauendo per lungo tempo ingãnato, e traditi degliufici del comune cõ male ingegno, i loro cittadini (come gia habbiamo narrato) e tradito il comune di Firenze nel cospetto de Lomperadore, seguitando la rea intẽzione della setta di Giouanni dAgnolino Bottoni loro caporale, quando liberamẽte si dierono allo Imperadore, credendo per quello essere essaltati, & hauere abbattuto lo stato, e la libertà del comune di Firenze. Il comune di Firenze per la sua costanzia, & sauia prouuisione, rimase grande nel cospetto dello Imperadore; e briuilegiato dallui, mantenendo, e accrescendo suo stato, e la sua libertà, el suo honore. Entrato Lomperadore in Siena il martedi sera, il mercoledi vegnente il di della Sãta Annunziazione di nostra Donna, anni Domini 1355 adi xxv di Marzo; Tolomei, Malauolti, Piccolhuomini, Saracini, & alcuni de Salimbeni contra di Giouanni dAgnolino Bottoni loro consorto, con seguito del minuto popolo, leuarono il romore nella città dicendo, uiua Lomperadore, e muoiano i Noue e le gabelle, e a questa furia furono morti due cittadini, & corsono a casa il capitano della guardia, e trouandolo malamente grauato in sul letto giacere, rubbarono tutto lostiere, e cio chegli uhaueua la famiglia, e larme e caualli; E lasciato il capitano in su la paglia in terra, e in poca dhora piu appresso morì; e di là corsono al palagio de Noue, e la loro famiglia, e iui misono Lomperadore, e feciono mandare per la cassa ouerano imborsati i cittadini del ordine de Noue, e deglialtri loro vfici, e usando la loro besseria,

con grande dishonore la feciono tranare per la terra, andandola scopando, e poi impetrato il comādamento dello Imperadore larsono, con grande romore in sul campo, e appresso tutti glialtri ordini de Noue, e tutti gli ufici della cittade, e tutte le persone di coloro che haueuano hauuti gli ufici furono in persecuzione della cittadinanza, come leggiendo si potrà trouare.

Come da capo i Sanesi si ridierono allo Imperadore.
Cap. LXXIX.

HAuendo ueduto lo eletto Imperadore il romore, e la nouità nella città di Siena, con dimostrando dessere stato contento, con poco honore della sua imperiale fama, il seguente di fece ragunare tutti i cittadini a parlamento, e quando gli hebbe ragunati fece separare i grandi dal popolo, e catuno fece fare per se uno sindaco con pieno mandato, e sottomettersi da capo allo Imperio, sanza alcuno eccetto, e da capo si dierono allo Imperadore, sottomettendo alla imperiale signoria il comune, el popolo, e la città, el contado, el distretto, e la giuridizione di Siena, dandogli tutto il misto, e mero imperio del reggimēto di quella città, contado, & distretto, e incontanente licenziati tutti gli uficiali, e rettori della terra, ne fece suo vicario lArciuescouo di Praga, e fatta pigliare la tenuta di tutte le loro terre, e castella, e per dicreto casò, & annullò, e uetò in perpetuo lusicio de Noue, e loro ordini, e coloro che erano stati di quello ordine, uillaneggiati da cittadini, ueggēdosi a pericolo stando nella terra, chi se ne andò in una parte, & chi in unaltra, partendosi della città, e delle loro uicinanze per giusta infamia, guardati come traditori della propia patria, e de loro uicini, e con grande uituperio traeuano la loro uita nellaltrui terre.

Come i Fiorentini feciono il primo pagamento allo Imperadore, e come hebbe i danari.
Cap. LXXX.

ENon sarebbe da fare memoria di quello che seguita, se il modo, col quale il comune di Firenze hebbe i danari con

ageuolezza non cene isforzasse per buono assempro delle co se auenire, incontanente che lo Imperadore fu riposato in Siena, i Fiorentini non aspettando il termine della prima pa ga gli mandarono contanti in Siena fiorini x x x mila doro, iquali gli pagarono adi xxvii di Marzo 1355 Della qual co sa Lomperadore si tenne molto contento, però che gli uen nono a grande bisogno, perchera in su landare a Roma, e ha ueua nicisità di prouuedere a suoi baroni, per aiuto delle spese, il comune di Firenze per hauere questi danari, e glial tri, ordinò nella città a suoi cittadini uno estimo che si chia maua la sega, che fu posto a cittadini per casa certi danari il di, e fatta la sega si fece pagare soldi xv per ogni danaio, e ca tuno pagaua questa piccola somma a calca, nondimeno per che i meno possenti pareuano troppo grauati, a rispetto de glialtri, il comune elesse dogni gonfalone certi huomini, e commise loro che abbattessono il quarto di quello che mon taua la loro sega, isgrauandone glimpotenti, & questo si fe ce subito, e comunalmente bene, e però di presso la detta pa ga si raccolse unaltra uolta a soldi x x x il danaio per modo che in termine di due mesi, & meno hebbono contanti cen to mila di fiorini doro, sanza andare alcuni esattori, o des sere alcuni grauati per forza, e uollono che leggi sordinas sono per lo comune, che chi nō pagaua la sega per se, o altri per lui, non potesse hauere uficio di comune, ne douesse esse re udito in niuno giudicio in suo benificio, e ordinò a catu no il comune che prestasse danari di questa sega, tos se in certo tempo assegnato in sulla gabella, con prouisio ne di x per centinaio lanno, e per questo molti cittadini in danaiati pagauano per chiunche uolea dare loro alcuno uan taggio, e così glimpotenti per piccola cosa, che si traeuano da borsa, trouauano chi pagaua per loro, e prendea lassegna mento, e il comune manteneua la fede di pagare a termini, che hauea promesso, e però a molti cittadini, grande guada gno, e aglialtri non era graueζza, e per questo quanti danari fossono bisognati al comune hauea sanza fatica alcuna, e il merito che daua ritornaua nelle mani de suoi cittadini, non però sanza alcuna inuidia; habbiamo fatta questa memo ria per gli tempi auenire, per dimostrare quāto è utile al cor so della Republica, mantenere il comune la fede a suoi citta

dini,& quanto bene ſeguita al comune lordine di riſtituire le preſtãze,perche nella noſtra ricordanza è adiuenuto chel comune ſoleua fare libere impoſte,lequali generauano mol to mortali nimicizie tra cittadini, perche eſsi faceuano diſordinatamente e ſconcie,e ſe pure il ponea il comune xx mila fiorini piu di cento caſe ſe nabbatteuano nella città,e re cauaſi i beni tra quelli de rubelli, e precceſſanti delle fazioni del comune,o i cittadini erano pegnorati,o preſi,e molti ne furono in bãdo per le dette cagioni, egli eſattori, e meſsi ſe nandauano col quarto della impoſta in grande confuſione della cittadinanza.

Come gli Aretini ſaccordarono collo Imperadore.
Cap. LXXXI.

GLi ambaſciadori del comune dArezzo hauendo ſoſtenu to molte battaglie in giudizio da Tarlati,e dagli Vberti ni,nellaudienza dello Imperadore,e del ſuo conſiglio, che domandauano di uolere tornare nella loro città dArezzo, e hauendo gliambaſciadori conuintogli per ragione, come non erano degni di ritornare cittadini di quella terra,doue haueano per loro isfrenata potenzia uſate le tirannie manifeſte,& ingiuſte operazioni,per le quali haueano per piu ripreſe fatte manifeſte allo Imperadore, & al ſuo conſiglio, che quello comune ſoſterrebbe ognaltro pericolo di fortuna che coloro acconſentiſſono di rimettere nella città ſotto alcuno patto, onde Lomperadore hauendo aſſai ſoſtenuto di riceuergli in ſeruigio de Tarlati, & de Ghibellini ueggendo la giunta coſtanzia degli ambaſciadori, diliberò che tutti non ribelli di quello comune raccomunaſſono gli ufici, che le tanti uì foſſono de Ghibellini,quãti de Gueſi ma che le due caſtella della città, ſi guardaſſono pe Guelſi ſoli come erano uſate di guardare per piu fermezza dello ſta to della città, e che catuno doueſſe hauere il frutto de ſuoi propi beni,& non poteſſono adomandare altro a quello comune;Gli ambaſciadori degli Aretini gli feciono la ſommeſſione di quello comune,e lo omaggio,promettendogli ogni anno per cenſo fiorini CCC doro del meſe di Marzo,e oltre a ciò gli donarono per aiuto alla ſua coronazione fiorini

cinque mila doro, e lo Imperadore futuro per gli suoi briui-
legi reali, briuilegiò loro tutto il contado, e questo fu fatto
nella città di Siena allusci ta del mese di Marzo 1355.

Come M. Niccolo, & M. Iacopo de Caualieri ripresono Monte Pulciano. *Cap.* L X X X I.

ESsendo per lunga esperienza certificato M. Niccolo e M. Iacopo de Caualieri da Monte Pulciano che la loro discordia gli haueua abbattuti della signoria, e cacciati in esilio della loro terra,& della città di Siena si ridussono à pace e a concordia, e innanzi chel bollore del popolo Sanese s'accordasse in fermo stato, o acchetasse, Messer Niccolo cō uolontà di M. Iacopo suo consorto, fu in Mōte Pulciano riceuuto da suoi Terrazzani che dentro uerano, con lieta faccia però che uolentieri tornauano alloro antico reggimento. Nondimeno la rocca che haueano in guardia i Sanesi non pote hauere, la nouella andò a Siena di presente oue era lo Imperadore, e M. Iacopo de Caualieri chera di cio auisato hauendo in sua compagnia alquanti grandi incontanente fu nella presenzia dello Imperadore: e informollo pienamente del manifesto torto che il popolo di Siena hauea fatto loro: non ne ottenendo i patti, e le conuenzioni che haueano promesse, per la corrotta fede delluficio de Noue, e quelli gran di cittadini cherano con lui, feciono chiaro lomperadore che quello che diceua era stato uero, e però in quello stante quanto che si hauesse altro in cuore disse chera contento che tenessono la terra di Monte Pulciano, come suoi uicarii. Il terzo dì caualcando lomperadore uerso Roma uolle andare a desinare nella terra. I Signori allegramente gliapparecchiarono la desinata, e come hebbe desinato ne menò seco à Roma luno,& laltro: e nella terra mise altra gente alla guardia, essendo à Roma ed essendo alcuna cosa contro M. Niccolo che per sospetto si mouesse, il fece citare, ed egli ingelosito per paura della sua persona si partì di Roma, sanza comparire, e sanza pigliare alcuno commiato.

Come il Papa riprese in concistoro certi giouani Cardinali.
Cap. LXXXIII.

Il Cardinale di Pelagorga di Guascogna baldanzoso, & superbo, non meno per la potenzia del suo lignaggio, che per lo capello rosso, oltre monti, grandi & isconcie cose fatte per sua arroganza singulare nella corte di Roma, in questi di del mese di Marzo nella Santa quaresima, essendo per loro bisogni uenuti à corte nella città di Vignone, alquanti caualieri Guasconi, discordanti dalla setta sua, & di suo linguaggio, sanzaltra singulare cagione ne fece uccidere tre, che niuna guardia si pensauano hauere a fare: non guardando alla reuerenzia de Pastori di Santa Chiesa, ne alla reuerenzia de Santi di quaresimali, e altri giouani, fatti cardinali per papa Chimento, erano stati in questi di & erano in tanta disonestà, & dissoluta uita, che niuno giouane o disoluto, tiranno glhauanzaua, e infra laltre cose, con uergogna il dico feciono nella città alloro scudieri torre le giouani dóne à loro mariti, e sãza uergogna le teneano palesi a loro mariti, nelle loro liuree, e molte cose uiolenti usauano in uituperio di Santa Chiesa. Onde Papa Innocenzio VI udendo molta infamia nella corte di questi cardinali, e facendo della settimana santa generale cócistoro per questa cosa gli riprese in publico aspramente. Dicendo uoi uituperio di Santa Chiesa che mi conducerete a essere in parte, chio farò abbassare la uostra superbia minacciandogli di ritornare la corte in Italia, ma poco senamendarono, e il tempo non era anchora ordinato da Dio di tornare anchora la sedia apostolica à Roma, i suoi pontifici per lo antico peccato de prelati Italiani; che ancora non si mostrauano soperchiati dalli oltramontani.

Come in Pisa per gelosia si cominciò alcuno romore.
Cap. LXXXIIII.

Essendo lomperadore a Siena era in Pisa rimaso uno suo Vicario con secento caualieri Tedeschi, i Pisani per le diuisioni delle loro sette mormorauano luno, con laltro, e

catuno contro lomperadore. Il Vicario per reprimere la uolontà de mal contenti; per accrescersi fauore del minuto popolo chera tutto Imperiale a di 29 di Marzo 1355 fece improuiso a Pisani armare tutte le sue masnade Tedesche e cō loro insieme corse tutta la città gridando uiua lomperadore, e il popolo rispondea per tutte le contrade uiua lomperadore & sanza fare alcuna nouitade si acchetarono e tornarono a loro alberghi e puosono giu larme, e i Pisani delle sette, accrebbono il mal uolere contra lomperadore.

Come lomperadore hebbe da Fiorentini dugento caualieri per accompagnarlo à Roma. Cap. LXXXV.

LOdetto Imperadore uolendo andare à prendere la corona à San Piero à Roma, si pensò che non istante la sua copiosa compagnia, che grande sicurta gli sarebbe per tutto hauere per sua compagnia, lansegna del comune di Firenze, e alla guardia della sua persona due cittadini con parte della sua gente darme, però richiese i Fiorentini che gli mandassono della loro gente darme cioè dugento caualieri con la insegna del comune: e con alcuno cittadino in sua compagnia. Onde il comune elesse di presente due cittadini uno de grandi, e uno popolano, amendue caualieri e 200 barbute di gente darme elette molto bene montati, & armati nobilemente, & bene guerniti di robbe e darnesi, e la insegna del popolo il Giglio e il rastrello, sanza alcuna Aquila, e giunti à Siena lomperadore gli riceuette graziosamente, e costituigli alla guardia del suo corpo; però che grande confidanza haueua de Fiorentini, tra tutti i suoi caualieri non haueua altrettanti caualieri si bene a cauallo, ne si bene armati, e a sua compagnia andarono, e stettono, e tornarono da Roma, infino alla città di Siena, e iui licenziati dallo Imperadore si ritornarono a Firenze. Habbiamo di questa lieue cosa fatta memoria, non tanto per lo fatto, quanto perche fu cosa disusata, e strana per lunghi tempi passati ueggendo la insegna del comune di Firenze alla guardia dello Imperadore.

Come lomperadore si partì da Siena e lasciouui suo vicario.
Cap. LXXXV.

VEggiendo lImperadore la sua reuoluzione fatta per gli cittadini di Siena hauere disfatto, e abbattuto lantico stato, e reggimento dellordine de Noue, e hauendo a partirsi per essere a Roma e prendere la corona, il dì della pasqua della santa resurrezzione adi v dAprile prese sospetto di lasciarla in libertà, e lasciandoui lArciuescouo di Praga cui nhauea fatto vicario, prelato di grande autorità, esperto delle cose del mondo, & pro, e ardito in fatti darme, in sua compagnia, e per suo consiglio lasciò il signore di Cortona, e i Tarlati dArezzo, e Conti da santa Fiore, & piu altri caporali di parte Ghibellina, mostrando piu confidanza in loro che nelle case Guelfe di Siena, che liberamento gli haueano data la signoria di quella città, per laqual cosa i Gétili huomini di quella terra, e popolari grassi molto si turbarono, & rimasono mal contenti, bene che in apparenzia nóne faceuano dimostramento. E adi xxviiii di Marzo 1355, lo eletto Imperadore si partì di Siena & seguitò a grandi giornate suo uiaggio. Infino alla loro tornata i Sanesi uiuettono sanza alcuno loro ordine sotto il uolontario reggiménto del vicario.

Come la grande compagnia cresceua facendo danno in Puglia.
Cap. LXXXVI.

IN questo tempo allentrata dAprile del detto anno, la cópagnia del Cóte di Lando era cresciuta nel Regno in iiii mila barbute, e in molti masnadieri, e in grande popolo & ribaldaglia, tenendo loro campo sopra Nocera, e sopra Foggia: & correuano, la Puglia piana predando, e pigliando huomini, e bestiame, e roba douunche ne poteano giugnere, e strigneuano per paura i casali, e le uille a portare uettuaglia al campo, e nel paese faceano danno assai: ma niuna terra murata poterono acquistare, però che non haueano argomenti da vincerle per battaglia, e per la fede che haueano rotta a quelli del Guasto, quando si dierono loro, niuna terra si uolea piu fidare alla loro promessa: ma tutte serano

armate,& afforzate alla difesa, e istando la compagnia per questo modo in Puglia, il Re Luigi poco parea che si curasse della compagnia, e uie meno del danno de suoi sudditi: e mancamento del suo honore, perche non ne hauea consiglio da ualore: ma in questi di mandò M. Niccola Acciaiuoli suo grande Siniscalco al legato, a trattare pace, tra lui e Messer Malatesta da Rimino, e ambasciadore allomperadore, e appresso al comune di Firenze, per hauere da catuno aiuto di gente, contro la compagnia, e presentire la uolontà el processo dellomperadore, mandasse nel Regno: ma niuna prouigione fece, fuori che festeggiare, e danzare con le dõne, in detrimento della sua fama.

Come il grande Siniscalco del Regno cambiò fama in Firenze.
Cap. LXXXVII.

NOi hauremmo uolentieri trapassato quello che seguita sanza memoria se sanza potere essere incolpato dadulazione per tacere lhauessimo potuto fare. Il grande Siniscalco, partendosi dal Re Luigi dalle malizie de suoi signori, enuiscato da quelle, uenne al legato in Romagna a cercare secondo la commissione fatta a lui, dal Re Luigi, di tentare accordo da lui, a Messer Malatesta da Rimino, non uhebbe autorità in alcuno atto disporla, e partitosi dal legato uenne a Siena allo Imperadore espuosegli lambasciata, dal quale fu riceuuto graziosamente, per amore del Re, & ancora per la sua persona, però chera cittadino popolare di Firenze, e uedendolo montato in cotanta dignità, e a Roma il menò con seco, & fue alla sua coronazione, e tornato a Siena con lui, sanza hauere impetrato alcuna cosa di sua domanda, se ne uẽne a Firenze del mese dAprile del detto anno, con grande compagnia di Baroni, e di caualieri Napoletani, giouani ornati di diuerse, e strane portature, e habiti di loro robe, cõ marauigliosi ornamenti doro, & dariento, e di pietre preziose, e di perle, e in Firenze cominciò a fare molti conuiti: e continouogli lungamente in città & in contado, & hauendo le giouani donne, lequali faceua inuitare con grande festa la sera, e la mattina a suoi corredi, tutto di le teneua in danza, e in festa co suoi caualieri, lequali feminili milizie

molto indeboli la ſua fama,e conſiderando i cittadini nel tẽ
po nel quale la compagnia tribolaua il Regno, e le nouità
dello Imperadore, e le mutazioni dello ſtato,delle città, &
delle terre di Toſcana e la nuoua grauezza,& ſollicita pro-
uedenza,e guardia che haueua il ſuo comune di Firenze,fa-
ceuano manifeſto che a loro biſognaua coſe manifeſte, e ui-
rili,& non diſoneſte milizie di donne. Crediamo chel male
aſſempio del ſuo Signore,e la nouit. chel mouea ad accatta
re la beniuolenza de giouani,& uani baroni e caualieri,che
rano con lui,gli faceſſono dimenticare le ſue uſate uirtu; e
la fortezza del ſuo animo, e per merito di queſto hauendo
domandato al ſuo comune per parte del Re alcuno ſuſſidio
di gente darme contra la compagnia, coſa che altra uolta ſi
ſarebbe fatta ſanza domandare per piu riſpetti,gli fu negato
potendo conoſcere che poco honore della ſua città portaua
al Re ſuo ſignore contra luſato modo,e doue la ſua perſona
era per addietro nominatisſima in altezza danimo,& in mol
te uirtudi,per la uana mollezza feminile,a queſta uolta nel-
la ſua patria recò in memoria a ſuoi cittadini di deteſtabile
uita diſerta.

Come lomperadore ſi parti da Roma innanzi la ſua coronazione. Cap. LXXXVIII.

CArlo nominato nel batteſimo Vincilao figliuolo del Re
Giouãni figliuolo dello Imperadore Arrigo di Luzzim
borgo Re di Buemmia eletto Imperadore, giunto a Roma
giouedi ſanto entrò nella citta iſconoſciuto a modo di Ro-
meo ueſtito di panni bruni,con molti ſuoi baroni, e andò il
uenerdi, el ſabato ſanto a uicitare le principali chieſe di Ro
ma e di fuori di Roma in forma di pelegrino,per modo che
da niuno foreſtiere,o paeſano potea eſſere conoſciuto qual
foſſe lomperadore, e la mattina innanzi di uegnente della
reſurrezzione uſci di Roma con la maggiore parte della ſua
gente,per entrare la mattina della Sãta Paſqua paleſemen
te in Roma,e uenne alla ſua coronazione manifeſtamente,
il popolo di Roma co ſuoi honori,e cõ lordine de ſuoi Prin
cipi,& col ſuo chericato con ſolenne proceſsione, gli uſci-
rono incontro fuori della città;e trouaronlo apparecchiato

e fattogli la debita salutazione, e riuerenzia, con somma allegrezza, e festa con grande moltitudine di caualieri Romani, e paesani, e strani, oltre alla sua caualleria. Condussono lui innanzi: e la Imperadrice appresso nella città di Roma, e menaronlo alla Basilica del Principe de gl'Apostoli San Piero la mattina anzi la messa, e là ismontati. Qui facemo la fine del nostro quarto libro, per fare cominciamento al quinto della sua coronazione.

IL FINE.

REGISTRO.

ꝏ A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.
A a B b

Tutti ſono quaderni.

Stampata in Fiorenza appreſſo Lorenzo Torrentino
Stampatore Ducale del meſe di Nouembre
M D L I I I I.

Con priuilegio di Papa Giulio III & del S. Duca Coſmo, che niuno poſſa queſta opera ſtampare, ne ſtampata uendere, ſe non coloro, a quali da eſſo Torrentino ſarà cio permeſſo.